



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













40  
Hal. 352<sup>11</sup> / 2

123. Quadro

~~G. 413. Sala.~~

**DISSERTAZIONI  
CRITICO-STORICHE**

*I N T O R N O*

**ALLA REZIA DI QUA DALLE ALPI,  
OGGI DETTA VALTELLINA,**

*V O L U M E II.*

<36635610410012

<36635610410012

Bayer. Staatsbibliothek



THE NATIONAL BUREAU OF

STATISTICS

WASHINGTON

DEPARTMENT OF COMMERCE

1910

DISSERTAZIONI  
CRITICO-STORICHE

INTORNO

ALLA REZIA DI QUA DALLE ALPI,  
OGGI DETTA VALTELLINA

AL

SANTISSIMO PADRE  
BENEDETTO XIV.

P. O. M.

DEDICATE

DALL' ABATE FRANCESCO SAVERIO QUADRIO.

VOLUME II.

IN CUI LA STORIA ECCLESIASTICA E' TRATTATA.

---

---

---

I N M I L A N O,

\*\*\*\*\*  
NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' PALATINA.

*Con Licenza de' Superiori.*

MDCCLV.



RECHENKUNDE

BRUNNEN

BRUNNEN

BRUNNEN

BIBLIOTHECA  
REGIA  
MONACENSIS

BRUNNEN

BRUNNEN

# DISSERTAZIONE I.<sup>5</sup>

Qual fosse la Religione de' Reti avanti la Nascita di Gesù Cristo: e quali Deità da loro in particolare si adorassero .



O piglierei una superflua fatica , se di tutte quelle Deità ragionar volessi , che costituivano la Religione de' Reti , prima che Gesù Cristo scendesse a illuminare le Genti . Com' essi erano di nazione Reseni , parte per elezione in Valtellina condotti , e parte colà retroceduti per disavventura , è troppo naturale , che gl' Iddii lor proprii , e i Patrii Lari seco là si portassero . Quindi chi copiose notizie ne desiderasse , potrà ad essi applicare quanto altri scrisse dell' Etrusche Divinità , che furon l'antica Religione de' Valtellinesi nell' Etruria portata . Io qui di alcune poche sol prendo a parlare , delle quali per non leggieri conghietture mi si fa assai verisimile , che fossero nella Valtellina adorate , quando era nelle tenebre della Gentilità anche involta ; e che una parte facessero del suo Idolatrico Culto .

## §. I.

*Di Giove .*

**E'** Noto da S. Agostino (a), che vi aveva su l'alto dell' Alpi Statue di Giove tenente in mano un fulmine dorato ; e ch' esse furono per ordine di Teodosio abbattute ; poich' ebbe quest' Imperadore sconfitto il Tiranno Eugenio . La *Jova* , che è fiume , il quale poco sotto a Campovico sopra Traona mette foce nell' Adda , non è verisimilmente così nominata , che per discender dal Monte , che ab antico doveva esser detto *Monte di Giove* , per esser ivi o Statua , o Tempio di tal' Deità : onde *Jova* è tuttora appellata , quasi *Jovia* .

## §. II.

(a) De Civit. Dei lib. 5.



## §. II.

*Del Dio Tyllino.*

Questo Dio *Tyllino* essersi in detta Valle adorato, come propria Divinità, ne fanno fede le Statue di esso nelle Valli contigue trovate, come testifica nelle sue *Memorie Bresciane* Ottavio Rossi (a); il quale la seguente Iscrizione rapporta, trovata fuori di Brescia per andar nel Borgo detto *delle Pile*; nella quale Iscrizione detta Deità è paragonato *Germanico*.

TYLLINO  
ET  
GERMANICO  
FELICITATEM  
DIVINITATEM -----  
-----VLTRA-----  
TRIVMPLINI.

Anche la Statua di questo Idolo, scrive il medesimo Autore (b), che fu ritrovata nella Terra d'Inzino in Val Trompia, e che fu spezzata a persuasione del Beato Vescovo di Brescia Ramperto, l'anno 840.; siccome apparisce da una Lettera scritta agli Uomini di detta Valle, registrata in un Libro antico manoscritto del Sig. Alfonso Zaniboni. Questo *Tyllino* non era, che Ercole: il quale si doveva nel Monte *Tyllo*, o *Tullo* adorare, donde fu verisimilmente cognominato *Tyllino*.

L'Eccard (c) ha osservato, che i Dei Topici erano con Monumenti, e con Istatue onorati ne' Luoghi ancor lontanissimi da coloro, de' quali erano i Dei Tutelari; massimamente che le Soldatesche in ispezialtà erano per l'ordinario inviate in Provincie, donde non traevan l'origine; e dove nondimeno continuavano a rendere il loro Culto a que' Dei, che erano.

---

(a) Pag. 124. dell' Ediz. di Brescia del 1616. in 4. (b) Pag. 129.  
(c) De Apollin. Gran. pag 9.

erano accostumati dalla lor fanciullezza a riverire , e a invocare . Anche l' Hagenbuch ( *a* ) ne ha recati di ciò diversi argomenti , ed esempj . Onde non osta , che la suddetta Iscrizione , e la suddetta Statua del Dio *Tyllino* si sieno ne' mentovati Luoghi ritrovate : perchè è noto per ciò , che si è detto nel Primo Volume di questa mia Opera , che fin là i Reti di qua dall' Alpi i lor Confini , e le loro Armi difesero .

## §. III.

*Della Dea Bona .*

**L**A Dea *Bona* , che gli Antichi chiamavano *Fauna* , stimarono alcuni , che fosse ella *Proserpina* : e che perciò fosse ad essa sacrificata la Porca , per aver quest' animale pasciuta quella Messa , che *Cere* teneva preparata a' Mortali ( *b* ) . Ma per questa Dea *Bona* i Mitologi non intesero , che la Dea *Tellure* , o *Terra* , benigna nostra Nutrice , e comune Madre . Onde *Macrobio* ( *c* ) allegando *Cornelio Labeone* , scrive , che a *Maja* , cioè alla *Terra* , era stato un Tempio nelle Calende di Maggio dedicato sotto il nome di *Bona Dea* , detta altramente *Fauna* , per esser favorevole ad ogni uso degli Animanti , e detta anche *Fatua* dal Latino *Fari* ; perchè i Fanciulli non prima mettono voce , che abbiano toccata la Terra ; e similmente *Ops* , o *Ope* , nominata , perchè la vita non sussiste , che per l' ajuto di essa .

Siccome adunque nel primo Volume si è dimostrato , che gli *Opici* , o *Ofci* , non altri furono , che i primi abitatori d' Italia , che la Dea *Ope* , o sia *Terra* , o *Fauna* , o *Bona* adoravano , così i Reti dovettero pure questa Deità aver tra lor Numi . Infatti una Iscrizione ci ha conservata *Paolo Bertarelli* , nella Descrizione di *Menagio* ( *d* ) , la quale raccolta con molte altre da *Lazzaro Caraffi* Vescovo di *Como* nella sua Diocesi , cioè nella *Valtellina* , o là intorno , e collocata nel Portico del suo Giardino , dimostra che in detti Contorni aver doveva tal Dea venerazione , e Culto . L' Iscrizione è tale :

BO-

---

( *a* ) *Epist. Epigraph.* pag. 126.

( *b* ) *Levant. Firmian.* lib. 1. cap. 22. *Juvenal. Sat. II.* vers. 86. *Propertius lib. 4.* Eleg. 10. v. 25. ( *c* ) *Saturnal.* lib. 1. cap. 12.

( *d* ) *Del Borgo di Menagio con le proprie , e vicine delizie* ec. In *Como* per *Niccolò Caprani* 1645. in 4.

BONÆ DEÆ SACRUM  
HELVIDIARUM SORORES EX VOTO. (a)

Ma senza altro noi abbiamo nella Valtellina una Valle detta *Val Buona*, situata tra Boffeto, e l'Ambria, che non altronde dovette così esser chiamata, che dalla detta Dea, ch' ivi si dovea venerare.

## §. IV.

*Della Dea Arduenna.*

**D**A *Harten*, o *Arten* antica Voce Teotisca (b), che significava *Foresta*, era già Diana nominata *Hartuenna* o *Hartuena*, e poi *Arduenna*, o *Arduena*, quasi *Dea delle Foreste*, come altrove si è detto. Questa Divinità dovette dunque aver luogo, e culto anche nella Rezia di qua dall' Alpi, or Valtellina chiamata: poichè in essa sussiste tuttavìa la Terra di *Ardeno*, che negli antichi Documenti, e Storie trovo latinamente nominata *Ardena* per contrazione di *Arduena*. E quivi tal Divinità dovea aver Tempio; onde il nome di *Ardena* è per avventura precisamente rimasto da *Arduena Fanum*; poichè la vera Religione di Cristo fu colà introdotta.

## §. V.

*Della Dea Volturna.*

**V**olturna, o *Voltunna* fu certa Dea, così nomata dal *Ben volere*, della quale ragionano Livio (c), ed altri. Che questa Dea fosse da' Reti altresì venerata, ne fa un ottima conghiettura la Città di *Volturnia*, che ivi era all' ingresso situata, come altrove si è già veduto, detta latinamente *Vulturnae Fanum*.

## §. VI.

(a) Plin. lib. 4. Epist. 22. (b) In Glossar. German. alla voce *Hartzwald*.  
(c) Lib. 4. cap. 23.

## §. VI.

*Delle Dee Madri.*

**F**Ra le Divinità ragguardevoli degli antichi Germani furono veneratissime le Dee *Madri*. E donde origine avesse questa Apoteosi delle Donne, io l'ho detto in altra mia Opera (a). Come però penetraron più volte i detti Germani nella Rezia, e la Valtellina altresì occuparono, queste loro Divinità dovettero senza dubbio portarvi: e la *Valle delle Madri*, o *Madrasca*, che tuttavia porta tal nome, non altronde esser dovè nominata, che dall'adorarsi in essa spezialmente le dette Dee. Fulvio Orfini nelle Note al Libro di Tacito, che de' Costumi de' Germani favella, allega una Iscrizione, ma che è dimezzata dal Tempo, ed è tale:

MATRONIS  
RUM ÆABUS  
SACR.  
L. VITELLIUS  
CONSORS EXPO.  
LEG. VI. VICTR.

Questo Lucio Vitellio aveva forse tra Germani militato: onde il Culto appreso aveva di tali Divinità. Ma che nella predetta *Valle Madrasca* ora detta *Val Madre*, che è sopra Fucine, e che confina col Bergamasco, fossero espressamente esse Dee venerate; confermare si può da un Iscrizione delle Raccolte da Lazzaro Carafini Vescovo di Como nella sua Diocesi, che vale a dire nella Valtellina, o in Luogo ad essa vicino; e collocate nel Portico del suo Giardino, che è tale:

MATRONIS  
P. CAESIUS ARCHIGENES  
V. S. L. M.

Tom. II.

B

§. VII.

---

(a) Lettera intorno a' Titoli d'Onore.

## S. VII.

*De' Dei Mani.*

**C**hiunque si fossero questi Dei *Mani*, che Varrone, e Festo credero esser tutt' uno, che i *Lari*, come di questi ne credevano gli Antichi Gentili esser pieno quanto dal Concavo della Luna ha di spazio fino alla superficie della Terra (*a*), e avere per conseguente influsso in ogni cosa (*b*), così da' medesimi venivano grandemente onorati, e invocati. A tali Iddii erano in ispezialtà i lor Sepolcri dalla Antichità intitolati, per due ragioni. La prima era, perchè sotto il nome di *Mani* intendevano essi Gentili Plutone ancora, e le altre infernali Deità, alle quali le Anime de' lor Defunti raccomandavano. L'altra era perchè col nome di *Mani* erano le stesse Anime de' lor Defunti appellate, alle quali erano però eretti sepolcri, e accese in essi lucerne perpetuamente ardenti (*c*). Quindi o perchè stimassero detti Gentili, che tali *Mani* vegliassero alla custodia de' detti Sepolcri; o perchè credessero, che le Anime de' lor Defunti si trasformassero in tali Dei *Mani*; e si levassero a tal modo sopra la primiera loro condizione; fatto stà, che altari, e culto a queste lor ideate Deità prestavano con iscrupolosa attenzione (*d*).

Ora che queste Deità fossero nella Rezia Cisalpina ancor venerate, dubbio alcuno non ce ne lascia la Valle, che tuttavia *de' Mani* è appellata; comunque corrottamente in oggi da que' Paesani *Val Mane* si nominano. Ivi erano per avventura diversi Sepolcri altresì: poichè indi non lungi antichissima Chiesa, benchè rifatta, tuttavia sussiste, che da' primi Secoli della Chiesa esser ivi dovette fondata, dove Cimiterio pur era; nella quale dovette qualche Ara a' detti Dei *Mani* eretta esser da' primi Predicatori della Cristiana Religione trasformata; santificando quel Luogo, che prima serviva alle idolatriche vanità, e a' sepolcri de' lor Maggiori, con convertirlo cattolicamente ad uso de' Fedeli di Cristo.

DIS-

- 
- (*a*) Quodque patet Terras inter, Lunæque meatus  
Semidei Manes habitant. Lucanus lib. 9. vers. 6.      (*b*) Festus;  
(*c*) Licetus de Recond. Antiqq. Lucernis lib. 1. cap. 13.  
(*d*) Vedi Cicerone lib. 2. de Legibus &c.

# DISSERTAZIONE II. <sup>II</sup>

Come, e da chi, e quando introdotta fosse tra' Reti  
la Religione Cristiana.

## §. I.

*Chi fosse il primo Seminatore della Cristiana Religione  
in Valtellina.*



Ntriamo ora in un Campo, dove non agevole Impresa  
ci si presenta per disboscare fralle moltissime difficoltà  
il vero dal falso. E tutte le Città dell' Italia, per tacere  
del Rimanente del Mondo, desiderose di nobilitarsi anche  
rispetto alla Religione, si hanno arrogata la gloria, che o  
qualcun degli Apostoli, o per lo meno qualche loro Compagno,  
o Discepolo piantata ivi abbia la Fede, erettivi Vescovadi,  
Patriarcati, e che so io. Citasi per fin Metafraste (a),  
per provare, che S. Pietro piantò le prime fondamenta  
della Religione Cattolica in Milano, e diede il rango di  
Metropoli a quella Chiesa. I Scrittori tuttavia i più sobrii di  
detta Città, s'accontentano di averne avuto per fondatore  
San Barnaba, che per suo primo Padre nella Fede Cristiana  
pretendono altresì i Bergamaschi, e i Bresciani, ed altri.  
La Venezia si gloria dell' Evangelista San Marco, che  
primo Patriarca infino da alcuni (b) si chiama di Aquileja;  
e così si discorra di altre molte Città. Gabbriel Buccellini  
(c) non ha voluto però, che la Valtellina cedesse in ciò  
a verun altro Luogo: e immaginando, che nel portarsi  
l' Apostolo Pietro a Roma o transitasse per essa, o almeno  
ne toccasse i Confini, lui per primo stabilitore della  
Religione Cattolica a quella Valle arrogò. Se tali opinioni  
fossero in vero alquanto meglio fondate, non poca gloria  
ridonderebbe a que' Popoli,

B 2

che

(a) Carolus a Basilica-Petri in Brevi Historia Provinciarum Mediolan. pag. 12.

(b) Vide de Rubis in Monum. Eccles. Aquilejens.

(c) In Rhætia Sacra, & Profana.

che di se le hanno spacciate. Ma i moderni Scrittori difficilmente prestano fede, dove non veggono falde pruove.

L' Opinione universalmente seguita dagli Scrittori (a) è, che essendo stato l'anno 58. di nostra Salute spedito da S. Pietro alla Città d' Aquileja per Vescovo S. Ermagora, ivi avendo già prima radicata la Fede, scorresse quindi le vicine Provincie, e la detta Valle altresì a illuminare giungesse. E nel vero prima che il Rito Patriarchino venisse nel 1598. per opera di Clemente VIII. Pontefice O. M. abrogato, si solennizzava già nella Valtellina a' 13. di Luglio il Martirio d' Ermagora, come di suo primo Apostolo. Ma a tal credenza comune, da' Secoli Medii introdotta, molte difficoltà, e non leggieri si oppongono, osservate giustamente da' Bollandisti (b), dal Fiorentini (c), dal Tillemont (d), dal Bafnage (e), e da altri (f). E in primo Luogo S. Fortunato di Poitiers, che fu de' Contorni d' Aquileja, e ben delle cose di tal Città informato, dove gl' illustri Martiri annovera di essa, non fa parola di Ermagora, dove fra essi ripone S. Canziano, e S. Fortunato. Più antichi Martirologj altresì, osservati da' citati Autori, non parlano, che di Fortunato, senza fare d' Ermagora veruna menzione; onde lasciano a dubitare, che ci sia mai questo Sant' Ermagora venuto nel Mondo; massimamente che negli altri antichi Martirologj tutti si trova ben mentovato, dopo Fortunato, un altro Santo, non però col nome di Ermagora, ma sì di Armigero, o Armezero, o Armagero, o Hermone, o Hermogene, o Hormogerato, e simili. Che se si volesse, che questo Martire Armigero, o Armezero ec. fosse stato il preteso Ermagora, ignorantemente dagli Amanuensi così guasto nel nome, che Aquileja di fatto onora per Martire; leggendosi in tutti i detti Martirologj *In Aquileja Fortunati, & Armigeri &c.* di qui è manifesto primieramente, che non fu egli il suo primo Vescovo, e Apostolo: poichè se tale foss' egli stato, come Aquileja presentemente di fatto il riguarda, non sarebbe stato ne' mentovati Martirologj posposto ognora a Fortunato. Appresso ritrovandosi con S. Fortunato sempre congiunto, manifesto è quindi, che non

---

(a) Vedi Tatti Annali Sacri della Città di Como lib. 1. Lavizzari Mem. Istor. della Valtell. lib. 1. ed altri da lor citati. (b) Tom. II. Julii ad Diem 13.  
 (c) In Notis ad Martyrolog. Vetus Hieronymi nomine editum. Lucæ an. 1668. pag. 658. &c.  
 (d) Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique T. II. Not. I. sur Saint Marc &c.  
 (e) Histoir. Ecclesiast. (f) Appo i predetti Autori.



non può esser vivuto, che sotto l'Imperio di Diocleziano: perciocchè sotto Diocleziano agli undici di Giugno i Martirologj di Ufuardo, e di Adone ripongono il detto S. Fortunato per Martire in Aquileja. Alcuni veramente per isbrigarfi da tale opposizione hanno sognato, che due fossero i Fortunati, che patissero in Aquileja il martirio: l'uno sotto Nerone; l'altro sotto Diocleziano. Ma come il citato S. Fortunato di Poitiers ben in due luoghi di S. Fortunato d'Aquileja favella, senza mai accennare, che due ce n'avesse; così è da credere, che il Fortunato, di cui si parla da Ufuardo, e da Adone agli undici di Giugno, sia quello stesso, di cui il Fiorentini favella a' 12. di Luglio. Sebbene non può cader di ciò dubbio: perciocchè a' 12. di Luglio ne favella il Fiorentini, come nel Giorno del suo martirio, al che concorda universalmente la Chiesa d'Aquileja: e agli undici di Giugno ne favellano Ufuardo, ed Adone, come nel Giorno della sua Traslazione: il che abbiamo apertamente da' Martirologj di San Girolamo, che notano, che gli undici di Giugno è il Giorno della Traslazione di S. Fortunato. Due Martirologj del medesimo San Girolamo danno a questo San Fortunato il titolo di Vescovo; e annoverano nel medesimo Giorno un San Felice Martire in Aquileja. I Monumenti della Chiesa di Vicenza ci narrano, che fosser essi tra loro Fratelli, originarii di essa Vicenza, amendue i quali fossero sotto Diocleziano per sentenza del Governatore Eufemo in Aquileja martirizzati. E' verisimile per tanto, che S. Fortunato sia stato il primo Vescovo d'Aquileja: e che quinci bene, e giustamente dagli antichi Martirologj preposto fosse, siccome s'è detto a quel Sant' Armigero, o Armezero ec. Infatti, tranne il detto S. Ermagora, di cui è questione, non ostante che dalla Chiesa Aquilejense si sostenga essere stata da lui quasi tutta Aquileja convertita prima dell' Anno 63. dell' Era Volgare, si conviene tuttavia universalmente da' suoi Scrittori, non aver essa avuti altri Vescovi dopo lui fino al 276: il che, supposta la predetta conversione, malagevolmente comprendere si saprebbe, come avesse potuto ciò addivenire. Posto adunque, che S. Ermagora pur fosse al Mondo, e quell' Armigero fosse, o Armezero di cui s'è detto, egli non essendo vivuto, come pur s'è dimostrato, che sotto Diocleziano, il quale non cominciò a regnare che nel 284. è chiaro da ciò, che non potè egli essere il primo portatore della

Fede

Fede Cattolica alla Valtellina, dove vedremo, che già sparfa era; e neppure ad Aquileja, alla quale già era manifestata, siccome dimostrano gli Storici suoi. Che poi l'Ufficio di S. Ermagora si celebrasse avanti l'estinzione del Rito Patriarchino, e se ne facesse la Festa, ciò nulla conchiude. La Chiesa di Como non passò ad essere Suffraganea de' Patriarchi d'Aquileja, che l'anno 1132., che fu il terzo del Pontificato di Innocenzo II., quando Peregrino Patriarca d'Aquileja, unito a Lotario Cesare, restituì a forza d'Armi il detto Papa sulla fede di Roma, donde n'era stato dall'Antipapa Anacleto discacciato, ed escluso. Il Documento, e la Bolla di tale aggregazione, e il motivo di essa, è riferito per disteso dall'Ughelli nell'Italia Sacra, dove de' Patriarchi d'Aquileja favella (a), dal Rubéis ne' suoi Monumenti di detta Città, e da altri. In questo Stato di Cose, essendo poi al Patriarcato Aquilejense salito Raimondo della Torre, Prelato di molta pietà, e zelo, com'era persuaso per la volgar opinione delle cose d'Ermagora qui fu accennate; con una sua Sinodale Costituzione emanata ai 14. di Dicembre del 1282., come narra il Ferrari (b), ordinò, che il Giorno natale di questi due Martiri Ermagora, e Fortunato, come di Protettori del Patriarcato Aquilejense, fosse celebrato da tutti i Vescovi, e loro Diocesi, al detto Patriarcato suggette. Ma tal celebrazione di Festa, come nata in tempi per credulità, e per ignoranza famosi, niente prova.

Fu poc' anzi a' predetti ultimi Secoli, che l'opinione pur nacque, che i Santi Siro, ed Evanzio spediti fossero dal detto Ermagora a Pavia a propagarvi la Religione, donde il Tatti, e qualche altro han poi fatto anche il primo, cioè Siro, trascorrere altresì in Valtellina a dilatarvi la Fede già ivi supposta disseminata dal suo Maestro. Siro il Vescovo Ticinese non fu nè spedito da Sant'Ermagora, nè Discepolo di S. Pietro, come hanno mostrato eruditamente diversi Critici (c): ma sì fu Discepolo di S. Eusebio Vescovo di Vercelli: e nel 356. di Cristo era suo Diacono, come apparisce da una Lettera dello stesso S. Eusebio rapportata dal Baronio al detto Anno. In questo medesimo Anno passò poi a reggere la Chiesa Ticinese, e piantovvi la Vescovile Sede, del che ne toglie ogni dubbio S. Bernar-

(a) De Patriarch. Aquilej. num. 59. (b) In Martyrolog.

(c) Vedi Niccolò Sormani Orig. Apost. della Chiesa Mil. Cap. II. Art. III. e IV.

nardo (a). Sebbene non è pregio dell'Opera lo spendere più tempo a rigettar tali cose, che non si trovan fondate, che sull' imposture o immaginazioni de' Secoli barbari, quando le Diffensioni e le Guerre tenevano l'Italia tutta nelle tenebre dell' ignoranza ravvolta.

Rivolgendoci adunque alla volta di cose più verisimili, trovo negli Atti di San Barnaba scritto, che questo Santo prese avendo compagne della sua predicazione alcune altre Persone, fralle quali un certo Anatolone, o Anatolio era, Greco di nascita, ma forte di Fede, e di costumi interissimo, con esso se ne venne a Milano. Lì giunxo, dopo aver alquanti alla sequela di Cristo ridotti, scelto il prefato Anatolone, *Voigi*, gli disse, *da questa Città, tirando verso la Parte Orientale sessanta mila passi (b) di qui verso Brixen, che è conxigua alle Alpi, e Città non ignobile della Venezia: e a que' Cittadini predicherai la parola di Dio.* Ito Anatolone, e convertiti ivi con facilità alquanti della Plebe, ritornossi a Barnaba, che rendendo grazie al Signore, e animandolo a compier l'Opera, il credè nell' Anno 47. dell' Era Cristiana Coapostolo, e Vescovo, raccomandando alla sua cura, e delegandolo alla conversione di tutti que' Popoli, che posti sono tra i Milanesi, e i *Brixiani*. Io so, che questi Atti, per osservazione de' Bollandisti (c), tratti sono da quell' Opera del Pseudo-Doroteo, intitolata (d) *Sinopsi intorno ai Settanta Discepoli*: e so, che molti abbaglj, ed errori vi son compresi: e so altresì esser alcuni, tra' quali è il Tillemont (e), a questa Venuta di San Barnaba opposti. Ciò non ostante, e le pruove, che sono contrarie a sì fatta Venuta, sono state valorosamente dal Sassi rifiutate e disciolte, e i predetti Atti, comunque sieno di varie insufficienti cose coperfi, sono tuttavia, come antichissimi, di reverenda autorità. E come che Pietro Lambecio (f), Carlo di Fresne (g), Antonio Possevino (h), Guglielmo Cave (i), e tutti quasi universalmente i Critici, neghino la detta Opera essere stata da S. Doroteo Vescovo di Tiro, e Martire composta; nè da S. Epifanio Vescovo di Costanza

in

---

(a) Epist. 69. & 82. ad Vercell. (b) Sexagesimo Lapide.  
 (c) Ad Diem xi. Maji super Act. S. Barnab. (d) *Synopsis de Septuaginta Discipulis.*  
 (e) *Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiast.* Tom. II.  
 (f) Tom. III. *Comment. Bibl. Cæsar. Vindobon.* pag. 49.  
 (g) In *Notis ad Chron. Pasch.* pag. 147. & ad pag. 212.  
 (h) *Apparatus Sacri* Tom. I. (i) *Hist. Liter. Sæc. IV.* ad an. 303;

in Cipro, al quale fu pur da alcuni attribuita; a ogni modo si conviene fra loro esser quella per lo meno del Secolo sexto; fosse poi o da Epifanio Patriarca Constantinopolitano composta, o da Procopio suo Prete, come pensano il citato Cave, e l'Oudin (a): il che nulla qui monta. E' il vero altresì contener la medesima molte cose insufficienti, ed assurde: ma come moltissimo variano dalle Versioni Latine gli Esempolari Greci, e molto più i Manoscritti, come osservaron fra gli altri i citati Lambecio, e il Cave; così gli errori, che vi si trovano per entro, è credibile, che sieno essi Interpolazioni, e Aggiunte, o Scorrezioni per lo meno ed Abbagli di chi la trascrisse.

Ma finalmente non c'è dottrina tanto falsa, che non abbia in se qualche verità mescolata (b). Il punto stà in saper conoscere il vero dal falso: nè questo si può meglio indagare, che dal veder a qual fine ordita sia (c) la falsità. Ora il Cave, il Labbe, il Papebrochio, e il Quiens spiegano amplamente il motivo, ch'ebbero i Novatori di manipolare questa Sinopsi, e d'insignirla col nome del Santo Martire, e Vescovo di Tiro Dionisio. Fu lo Scisma de' Greci inteso a provare, che la loro Chiesa di Constantinopoli in antichità vincesse la Romana, e che quella fosse già stabilita dall'Apostolo Andrea assai prima, che Pietro giugnesse a Roma: donde coloro pigliavano argomento d'innalzare la Sede di Constantinopoli sopra tutte le altre. Niente avea che fare colle premure de' Greci, che fosse, o non fosse Barnaba venuto a Milano. Più tosto adunque con Santo Agostino si ha da inferir il contrario; cioè, che il supposto impostore per dar apparenza di verità all'Opera sua, vi abbia tal Leggenda di San Barnaba, come vera per tradizione de' suoi Maggiori, intessuta. D'altra maniera avrebbe quel Partitante de' Greci tradita scioccamente la propria causa, come osservò ottimamente Niccolò Sormani, erudito Oblato, e Prefetto della Biblioteca Ambrosiana (d), con intrudervi menzogne affatto inutili e facili a redarguirsi; e screditare per questa guisa l'importanza maggiore di tutta l'Opera.

O Bri-

(a) De Script. Eccl. Sac. VI. Tom. I.

(b) D. Augustin. Evang. Quest. lib. 6. q. 40.

(c) Ad diem IV. Junii. In Vita S. Metrophanis.

(d) Orig. Apost. del. Chief. Milan. Cap. 8. art. 1.

O Brixina per tanto , o Brixia , che legger si voglia nell' allegato Passo di detta Sinopsi , non altra Città , dicono i Bollandisti ( a ) , s' intende qui di mostrare , che la detta oggi Brixen alle Alpi Trentine supposta , e anticamente alla Venezia già ascritta ; e o malamente tali parole qui sono aggiunte ; o malamente qui Brescia è nomata , che è Città dell' Insubria , e distante sol da Milano cinquanta Miglia . E' il vero , che alcuni Scrittori Bresciani hanno tra Vescovi della loro Città altresì Anatolone annoverato . Ma Ramperto , che Filastrio chiama il settimo Vescovo di Brescia nel Discorso , che nella Traslazione del Corpo di lui recitò , apertamente di falsità li convince : poichè , siccome saggiamente notò un erudito Canonico della medesima Chiesa Bresciana , e valente Critico , Paolo Gagliardi ( b ) , non potrebbe avvertarsi tal detto , se non si omettesse Anatolone : non potendosi di niun altro degli antecessori di Filastrio dubitare . L' autorità poi di Ramperto , che fiorì entrato il Secolo Nono , seguita il citato Scrittore , io la reputo in questo passo tanta , e tale , che senza nota di temerità non si possa per veruna guisa deludere . Concedasi , che Anatolone presedesse alla Chiesa di Brescia non come Vescovo , ma come Metropolitano .

Che presedesse però Anatolone alla Chiesa di Brescia , come Metropolitano della medesima , è cosa da non potersi concedere per que' tempi , de' quali ora è ragionamento . Le Chiese erano da principio racchiuse in una Grotta o Cimiterio , perchè il numero de' Cristiani non era grande ; universale la persecuzione ; e oculatissimi i persecutori . Nerone aveva fatti morire i Capi , e Fondatori della Chiesa Romana , Pietro , e Paolo ; e Domiziano aveva cacciata in esilio sino

Tom. II.

C

la

( a ) *Premissa Verba Brixinam Alpibus Tridentinis subjectam , & Venetia Provincia olim attributam band dubie notant . Et vel perperam hic adjuncta sunt , vel male hic nominatur Brixia , Insubria Civitas , & Mediolano solum distans Pass. M. L. Ad Diem XI. Maji ad Act. S. Barnabae Apost. pag. 430.*

( b ) *In eam equidem propendo sententiam , quae S. Anatholoni e Brixienfium Episcoporum numero expungit , Ramperti inimicus auctoritate , qui Philastrium VII. Brixienfem Episcopum vocat in Sermone , quem in ejus translatione habuit : quod utique verum esse nequit , nisi omittatur praefatus Anatolonus . Neque enim alter ex ejus antecessoribus dubius esse potest . Eam vero Ramperti , qui adolescente Saeculo LX. claruit , auctoritatem esse hoc in loco censet , ut sine temeritatis nota eludi nullatenus queat . Anatolonus porro praesuerit huic Ecclesia non ut Urbanus Episcopus , sed ut Metropolitanus . In Notis ad Episcopos Brixienfium Ughellii Edit. Venet.*

la propria Nipote, eh' era Moglie del Console, trattandosi in ogni Luogo con estremo rigore le persone del primo rango, non che le volgari. Aveaci, io non niego, de' Vescovi ne' primi tempi: perchè gli Apostoli e i loro Discepoli stabilivano de' Ministri in tutti que' Luoghi, dove era qualche apparenza di far de' Profeliti. Questi Ministri eran quelli, che ebbero poi specialmente il nome di Vescovi, cioè Inspettori, o di Preti, cioè Seniori. Ma questi Vescovi, o Preti si tenevano nelle buche racchiusi colla lor Truppa, che faceva la loro Parrocchia: e di mano in mano che dalle loro Tane fortivano per iscorrere, predicando, altri Paesi, ivi costituivano altri Vescovi, o Preti, che loro amministraffero le divine Cose: essendo ciò alla ragione conforme; perchè ogni Greggia ha del suo Pastore bisogno. L'Evangelio passava dalle Città alle Campagne: ma si stabilivano pure ne' Castelli, ne' Villaggi, e ne' Borghi i loro Pastori, che il Carattere pur avendo di Vescovi, tutte le importanti funzioni facevano, ch'erano per la lor Greggia opportune. Consultavansi, è vero, nelle violente persecuzioni, e ne' grandi affari dai Vescovi de' Luoghi inferiori quelli delle grandi Città, ch'erano più sperimentati, e più abili: ma in que' tempi nè Metropolitanì ci aveva, nè Patriarchi, nè Arcivescovi. I primi Cristiani erano molto pochi. Ciascuna Greggia non formava, che una sola Parrocchia, nè la Giurisdizione del Vescovo d'una Città fuori di questa si poteva distendere, per le circostanze de' tempi. Quindi per la Campagna medesima di essa Città vi erano i suoi Vescovi particolari destinati, che si chiamavano *Covepiscopi*. Fu la libertà, e fu la pace data alla Chiesa, che aperse il Campo al potersi dimostrare l'Ecclesiastica Gerarchia, siccome si vedrà in appresso.

Ma non fu Anatolone per avventura neppur Vescovo specialmente di Milano. Per intelligenza di che è da sapere, che tre sorta di Vescovi ci aveva ne' primi Secoli della Chiesa. Gli uni, detti anche *Preti*, non avevano, che la cura precisamente di quella Città, o Castello, dove avevano la loro Parrocchia: e dico la loro Parrocchia, perchè da principio ciascun Vescovo non ne aveva, che una sola, e una sola Chiesa sotto il suo Governo: e in Roma stessa, ch'era la Capitale del Mondo, non fu, che al principio del terzo Secolo, come osservarono il Tillemont (a), e il Basnage (b), che

si co-

(a) Not. 1. sur Saint Marc. (b) *Histoire. Eccles. lib. 1, cap. 6.*

si cominciò a stabilirne più d'una. Eusebio infatti, rapportando l'Elezione del Papa Fabiano (a), non parla, che di una sola Parrocchia, e di una sola Chiesa, dove tutto il Popolo, ch'aveva allora parte all'Elezione, era ranato per eleggersi il Vescovo: e il Baronio stesso (b) raccontò, che la più antica Chiesa, che fosse in Roma stessa, fu quella, che S. Pastore erger fece, che fu martirizzato nel 147. I secondi erano i Vescovi della Campagna, nominati, come s'è detto, espressamente *Corepiscopi*; i quali continuarono per lunga pezza; finchè il Concilio di Laodicea nel quarto Secolo, cioè nel 360. ordinò, che non più Vescovi si mettessero ne' Villaggi (c), ma sì Curati. I terzi erano chiamati *Vescovi delle Nazioni*. Questi, ch'erano destinati a portare alle Provincie la Fede, non erano Vescovi specialmente di alcuna Città, ma erano tuttavia Vescovi; perchè costituita in un Luogo una Ragunanza di Convettiti a Cristo, vi mettevano tostamente alla testa il suo Vescovo; ed eglino passavano oltre ad altri Popoli. E' di questi, che parla Eusebio, qualora scrive, *che moltissimi de' Successori degli Apostoli, nel primo, e nel secondo Secolo, se n'andavano in diversi Paesi, a farvi le funzioni di Evangelisti, annunziando Gesù Cristo a quelli, che non ne avevano udito parlare: e quando possi là avevano i fondamenti della Religione, vi stabilivano de' Pastori, a quali confidavano la cura di quell'Anime, che avevano conquistate, e passavano ad altri Luoghi*. Di questa sorta di Vescovi fu S. Cajo Prete, che malamente si è confuso con S. Cajo Papa: e di questa fatta fu altresì Anatolone a mio credere. Consta nel vero dagli Atti suoi, ch'ei fu da San Barnaba destinato a scorrere predicando quella porzion di Paese, che è da Milano, piegando verso l'Oriente, fino a Brescianone, o Brixen nel Tirolo; Città situata fra Trento, ed Inspruck. D'altra parte, siccome i Milanesi l'hanno tra' Vescovi suoi annoverato; e ne' citati suoi Atti è chiamato pur Vescovo di Brescianone; e i Bresciani medesimamente, nel cui Distretto morì, l'hanno tra' Vescovi suoi riposto; ciò dà manifestamente a vedere, che di niun Luogo era Vescovo determinato; ma che i Popoli diversi da lui evangelizzando corsi, e a Cristo ridotti; lui come primo lor Padre riconoscendo, lui per primo lor Vescovo hanno non senza apparenza di ragione contato. Or chi non vede, che da Milano a Brescianone andando, con tenersi alla Parte Orientale, vi resta espressamente rinchiusa la Valtellina? So,

C 2

che

(a) Lib. 6. cap. 29. (b) Ad Ann. 112. (c) Euseb. lib. 3. cap. 17.



che nelle Lezioni, che si recitano dalla Chiesa Milanese nel divino Uffizio il Giorno di questo Santo, vi si dice, che dopo avere tredici anni governata la Chiesa di Milano, lo zelo di propagare la Fede il portò a Brescia ec. Ma oltra che ciò è dagli Atti medesimi di esso Anatolone convinto di falso; non ha pur somiglianza di vero: poichè i Vescovi determinati ad un Luogo non lasciavano in que' primi Secoli le Anime alla lor cura commesse, per rintracciarne dell' altre, che impiego era ad altri commesso. Fu dunque Anatolone Vescovo delle Nazioni: e la Regione lui commessa fu da Milano a Brescianone in lunghezza, e da Monti che fiancheggiano la Valtellina dal Settentrione fino a Brescia in larghezza, dove terminò il Corso de' suoi Viaggi. Quinci collo stesso Diritto, con cui e Milano, e Brescia, e Brescianone l'hanno per lor primo Vescovo annoverato; la Valtellina altresì lui per primo suo Apostolo, e Padre riconoscendo, potrà lui egualmente suo primo Vescovo nominare.

## §. II.

### *Da chi, e come, e quando si propagasse nella Valtellina la Religione Cattolica.*

**L**A lontananza de' Prefetti Romani, che vegliavano alla distruzione della nuova Chiesa di Cristo, e la sicurezza, che i Monti prestavano agevolmente alla fuga, e il pericoloso e lungo Lago, che ne rendeva difficoltoso l'acceso, costituendo la Valtellina in uno Stato, in cui ritrovar potevano i Cristiani se non una piena libertà, e pace, almeno più sicurezza, che altrove; fu altresì una felice occasione, per cui la Fede di Cristo ivi in breve tempo si propagasse, e crescesse. E ch' essa fosse il ricovero de' Cristiani, che ne' Paesi d'intorno soffervano persecuzione, egli si fa manifesto da' tempi inferiori, ne' quali e Liutprando sappiamo certamente, che là ricovrossi, e prima di lui Antonio detto il Lerinese, e prima pure d'Antonio nel 298. il Martire San Fedele. E s' io volessi badare a ciò, che alquanti Moderni scritto hanno (a), allegar qui potrei un San Beato, Discepolo di San Pietro, e pri-

(a) Vide Buccell. in *Rhetia Sacra*; Sprech. in *Pallad. Rhet. Lavizz. Mem. It. &c.*

primo Vescovo di Vendòiffa , un San Lino Papa creduto benemerito affai della Rezia , un S. Lucio Re de' Britanni tenuto per Apostolo della stessa , un San Vigilio Vescovo di Trento , i quali seguitamente , giusta il lor dire ; in detta Rezia pur vennero a propagarvi il Vangelo . Ma come tali asserzioni non sembrano a' Critici ben fondate , anzi si dubita infino da' Bollandisti se il detto S. Beato fosse al Mondo giammai , e il Rapin nella sua Storia d'Inghilterra non fa trovarvi questo Re Lucio ; così io senza far caso di somiglianti Racconti passerò ad altre cose . E certo è , che tal via , dai predetti Fuggiaschi sicuramente tenuta , dovette loro essere da prima per altri scoperta . Quindi non mi sembra lontano dal vero , che Cajo il Successore d'Anatolone nel Vescovado di Milano in detta Valle medesimamente si trasferisse , allora che fu da Anolino , che risiedeva ivi Prefetto della Provincia , di là sbandeggiato . Non è veramente cosa accertata per antichi Monumenti a me noti , che questo Santo Confessore di Cristo cercasse in quella Valle ricovero ; ma è ad ogni modo per varii eruditi Moderni (a) affermata ; i quali son di parere , che con esso lui molti altri ancora colà si rifugiassero , per sfuggire le persecuzioni di quel Tiranno , che per comperarsi l'affetto dell' Imperadore , s'era dichiarato Nemico de' Cristiani ; e per menarvi colà la lor vita in religione , ed in pace .

Similmente avvenir dovette di Castriziano eletto poi Successore del detto Cajo . Poichè inferendo la persecuzione di Domiziano , si fa , che egli da Milano si ritirò con molti Compagni ; e se l'autorità d'uno Scrittore , Vescovo per dignità , e nelle Cose della Patria versatissimo (b) vale , in Valtellina si ritirò ; dove trattener si dovette pur lungo tempo ; perciocchè al principio dell' Anno 98. , quando cessata la persecuzione , e regnando Nerva , fu in Vescovo eletto , non si ritrovava per anche in Milano .

Opinione altresì di diversi Scrittori è , che San Gaudenzio Vescovo di Novara si rifugiassè in Valtellina . Egli era nativo di Invrea vicina alle Alpi : ed è verisimile , che per l'accennata Valle di là però si trasferisse in Lombardia . D'un San Gaudenzio , martirizzato nella Pregallia , e quiivi sepolto nella Terra di Cafaccia , si fa menzione dallo Sprecher (c),  
e da

---

(a) Bernardus Saccus de Ital. Rer. Variet. lib. 6. cap. 10. Placido Puccinelli nella Vita di S. Cajo ec. (b) Carolus a Basilica Petri in Histor. Mediol.

(c) Pall. Rhet. lib. 7. pag. 196. & lib. 8. pag. 231. Buccellini in Chronol. Rhet;

e da altri, che Vescovo di Coira l'han fatto (a). Ma questo Vescovo di Coira non è conosciuto da' Bollandisti (b): non ostante le lor diligenti Ricerche, com' eglino stessi testificano; e ciò, che si scrive del martirio di detto Santo, verun fondamento non si trova avere di verità. E' verisimile per tanto, che il passaggio per colà fatto del Santo Vescovo di Novara Gaudenzio abbia dato motivo alla predetta confusione di cose, per mancamento delle opportune Notizie.

Ma ciò, che più contribuì a dilatare la Religione, e ad accrescere il Culto nella Valtellina, fu il ritrovamento delle Reliquie de' Santi Gervasio, e Protasio. Avevano questi due Martiri sofferta per Cristo una violenta morte sotto Nerone; ed erano forse i primi stati, che avevano la Chiesa Milanese condecorata col loro sangue, come si crede dal Tillemont (c), e da altri, fondati sulle parole dell' Arcivescovo S. Ambrogio, che sterile chiamata aveva la sua Chiesa di Martiri infino al loro Martirio. Ma erasi tuttavia in quella confusione di tempi, per la Cattolica Fede tempestosi, e sconvolti, perduta affatto la loro memoria. Quando volendo il Signore far la vera sua Religione risplendere opportunamente al bisogno, allora quando si trattava appunto di darle uno spaventosissimo crollo a favore degli Arriani, con mandarne in esilio la più ferma colonna, ch' era il mentovato Ambrogio, rivelò Dio a questo Santo il luogo, dov' erano le loro ossa, e ne risvegliò la memoria (d). Nè sì tosto furono da questo gran Vescovo ritrovate tali ossa, e in luogo onorevole trasferite, che Dio infiniti miracoli operando per mezzo delle loro Reliquie, si sparse la loro fama per tutto; intanto che in Francia, e in Grecia, ed in Africa, non che in Italia, si alzarono loro innumerevoli più Chiese: e non per San Gaudenzio: (e) concorsero per averne Reliquie, e cent' altri dall' Italiane Città, ma dalla Baviera S. Severino, e fuori d'Italia da molti altri Luoghi ne furono ad Ambrogio con istanza ricercate, ed anche ottenute. In tale occasione la Valtellina non si mostrò meno accesa ad onorar questi Santi; e viè più rassodata per ciò in quella Fede, che aveva abbracciata, diverse Chiese altresì a questi Martiri edificò, due delle quali nelle Terre più illustri tuttavia si conservano, e sono le Collegiate di Sondrio, e di Bormio.

E che

(a) Bucchellini cit. &c. alii. (b) Ad Diem 1. Augusti.

(c) Tom. II. (d) Epist. 54.

(e) Rom. 17. in Tom. II. Bibl. PP. edit. Lugd.

E' che quest' ultima Chiesa di Bormio in particolare fosse d'una singolar porzione di dette Reliquie ab antico arricchita ; noi l'abbiamo dall' Inventario de' Beni del Capitolo di essa manoscritto in Pergamena fin dal principio del quindicesimo Secolo , dove si trova (a) , che Lucia Moglie di Niccolò degli Alberti del fu Gervasio nel suo Testamento rogato l'ultimo di Dicembre del 1384 , destinò in dono alla suddetta Chiesa una Cassetta tutta d'argento sopraddorata , dove le Mascelle di San Gervasio , ch' ivi già da gran tempo si conservavano , fossero più decentemente riposte .

Quasi il medesimo , che de' Santi Gervasio , e Protasio si è detto , accadde de' Santi Martiri Nazzario , e Celso , uccisi sotto Nerone , e ritrovati dal medesimo S. Ambrogio dopo la morte di Teodosio I. , cioè nel 395. , ovvero 396. : dacchè Teodosio finì appunto di vivere a' 17. di Gennaio del 395. : e S. Ambrosio il simile fece a' 4. d' Aprile del 397. Delle loro Reliquie se ne sparse ben tosto l'Europa tutta ; e molto più i circonvicini Paesi ; poichè certamente si fa , che infra altri S. Gaudenzio Vescovo di Brescia ne ottenne per la sua Chiesa . Ora fra Sermoni a S. Ambrosio attribuiti , uno ve n' ha , che è il XIV. (b) , il quale si vede recitato in un Luogo , dove Persone straniere , che s'erano colà rifugiate , avevano seco portati de' Cittadini del Cielo , cioè a dire apparentemente , come il Tillemont stesso osserva , Reliquie de' predetti due Martiri Nazzario , e Celso . Questo Sermone non è certamente di S. Ambrosio ; poichè in esso della Chiesa di Milano si parla , come d'una Chiesa straniera . Quindi saggiamente i Maurini riposto l'hanno nell' Appendice tra que' Sermoni , ch' esser non possono del predetto Dottore ; ed è il cinquantesimoquinto . Il Tillemont lo stima di S. Leone , al cui Stile pare alquanto , che s'avvicini per essere colto . Ma questo Pontefice fu molto dopo la scoperta di dette Reliquie , per occasion delle quali sembra fatto questo Discorso ; nè verisimile è , che allora da Milano si gisse da' molti a Roma per cercarvi ricovero . Il cominciamento di detto Sermone sembra nel vero notare , che questi Martiri nativi fossero di quel Luogo , dove esso fu recitato ; e San Nazzario si fa veramente negli Atti suoi nativo di Roma . Ma detti Atti sono comunemente da' Critici per apocrifi riconosciuti ; e questo S. Nazzario è confuso con un altro del medesimo nome , che il Martirologio Romano mette

---

(a) Pag. 45. (b) Pag. 145.

mette a Roma sotto Diocleziano, in un co' Santi Basilde, Nabore, e Cirino. Egli non è lontano dal vero, che fosse il detto Sermone nella Valtellina pronunziato, dove molti in que' tempi s'erano rifugiati a cagione degli Arriani.

E' il vero, che una non picciola parte di questi Eretici, regnando tuttavia Teodosio il Grande, cacciar si volle altresì in detta Valle, poichè ne fu dall' Insubria scacciata. Ma dove essa cercava il ricovero, pensando d' esservi accolta, com' era uso colà di farsi dei molti Fedeli, che ivi cercavano, altrove perseguitati, rifugio, vi trovò l' estermio. Fu data loro la carica per iscacciarneli fino a' Confini; e tutti furon menati a filo di spada sul Monte di Fraello nel Contado di Bormio. Tal è l' antichissima Tradizione tenuta viva dalle misere loro Reliquie, che tuttavvia si scavano, come scrissero già nel Secolo scorso due Testimonii di veduta il Tuana (a), e lo Sprecher (b), e sono arme antichissime di vario genere, ed ossa umane, che accennano una gigantesca statura.

### §. III.

*Qual fosse lo Stato delle Chiese di Valtellina; dove de' Vescovi suoi particolari si parla; finchè fu ridotta in Diocesi.*

**G**ia si è veduto qui addietro, che Chiese, come le odierne, cioè a dir Fabbriche espressamente fatte per ragunarsi i Credenti, e praticarvi gli Esercizj della Religione, i Cristiani non ebbero, che dopo Tertulliano, e dopo la persecuzione di Severo verso l' Anno 230. (c) Le antiche Chiese erano una Camera, un Cimiterio, una Fossa, sotto terra scavata, dove que' Fedeli si ragunavano; e quivi i Ministri su loro stabiliti amministravano a' medesimi i Sacramenti e la Parola di Dio. Non v' aveva più, che una Par-

(a) *Longe vero gloriosissimum facinus, cum, Theodosio Seniore, Tollinensium pulsè armis Arriani, infortunatum sui Monumentum extruxere, Certatum est in Fraellenfi montana Planitie (est in Burmiatium Jugis); fusa Perduellionum opes &c. Effodiuntur adhuc ingentia miserorum ossa, velut ex Polyandrio, armamenta, cassides &c. in Comment. de Reb. Vallisell. MSS.*

(b) *Pallad. Rhæt. lib. 10. pag. 276.*

(c) *Vedi Tillemont Tom. I. Not. sur Saint Marc.*

Parrocchia per luogo, perchè non vi aveva più che un Ridotto: e il Ministro di questa Parrocchia era quegli, che ora chiamasi Vescovo.

La cosa ristette qui nelle piccole Città: ma nelle grandi, come Roma, il Popolo de' Fedeli moltiplicandosi, altresì le Parrocchie insensibilmente si vennero a moltiplicare. Non fu tuttavia, che nel terzo Secolo, che cominciarono dette Parrocchie a moltiplicarsi in quella Capitale Città: e fu il Santo Pontefice Fabiano, che diede a tal moltiplicazione cominciamento, a proporzione, che i Cristiani divenivano più numerosi. Col moltiplicarsi però di queste in una Città, non si moltiplicavano i Vescovi; ma sostituivano un Prete, che a' Fedeli ivi ragunati amministrasse le cose della Religione: ovvero il medesimo Vescovo da una nell'altra Parrocchia passando vi faceva il proprio dovere. Ma nel tempo stesso un Vescovo non usciva colla sua autorità dalle Mura del Luogo, dov'era Vescovo: poichè ne' Villaggi vi avevano altresì, come s'è dimostrato, i suoi Corepiscopi. E se dal Concilio Niceno alcun sentore di Provincie apparisce, cioè di Roma, e di Alessandria, questo è, perchè il Vescovo di quella, come Successore di Pietro Vicario di Cristo era dagli altri consultato universalmente, e riverito: il secondo era nell'Oriente altresì come Successore dell'Evangelista S. Marco con distinzione riguardato. Così andò la faccenda, finchè la Chiesa venne a gioire d'una gloriosa libertà sotto l'Impero del gran Costantino; e videfi il Mondo con accurata divisione in Provincie ridotto, e monarchicamente diviso.

Ed era già veramente stato l'Imperio Romano fin da' tempi d'Augusto distribuito in varie Provincie: e in appresso da altri, come già altrove si è detto, altra alquanto più esatta distribuzione fatta se n'era. Ma il lodato Costantino più accurata divisione pur volle farne; e tutto il Mondo da' Romani signoreggiato raccomandò a quattro Prefetti del Pretorio, dove per l'addietro due soli erano stati i Prefetti di tutto l'Imperio, come testifica Zosimo (a). Il primo dei quattro presedeva all'Oriente; il secondo all'Ilirico; il terzo all'Italia; e il quarto alle Gallie. Sotto questi Prefetti i Vicarii, e in alcuni luoghi i Proconsoli governavano le Regioni; e sotto que-

Tom. II.

D

sti

(a) Lib. 2.

fi Vicarii, o Proconsoli, i Presidenti, o Correttori amministravano le Provincie. Al Prefetto d'Italia ubbidivano due Vicariati, uno di Roma detto; e l'altro specificamente d'Italia; e inoltre l'Africa Occidentale; alla quale dopo la morte di Costante fu aggiunto altresì l'Illirico Occidentale: poichè prima di detto tempo era al Prefetto dell'Illirico subordinata. Nel Vicariato d'Italia, della quale era capo Milano, erano sette Provincie; ciò sono la Liguria, l'Emilia, la Flaminia, o sia il Piceno Annonario, la Venezia, alla quale fu aggiunta poi l'Istria, le Alpi Cottie, e l'una, e l'altra Rezia. Il Vicario della Città aveva dieci Provincie sotto il suo Comando; e in Roma faceva per ordinario la sua dimora.

Come la subordinazione è necessaria ad un ottimo Governo, così prudentemente stimò la Chiesa di seguir tale ben regolata divisione dell'Imperio: e quindi siccome in altre Parti del Mondo stabilirono i Vescovi la loro Giurisdizione sulle forme del Governo Civile, per simil guisa si videro prestamente due gran Chiese in Italia, e due gran Vescovi: il primo di Roma; l'altro di Milano. Così le sette Provincie sottomesse al Vicario d'Italia fecero per conseguenza la Diocesi del Vescovo di Milano; e Milano fu la Metropoli d'Italia, come favellando d'un Vescovo d'essa, che fu S. Dionisio, l'appellò lo stesso S. Atanasio (a): e come il Vicario d'Italia risedeva in Milano, così la Chiesa di tale Città Capo di Diocesi era, e Metropolitana: il che assicurano non pure il detto Atanasio (b) in termini chiari e formali, ma Sozomeno (c), e Teodoreto (d) altresì, che le danno il medesimo titolo. So, che alcuni han preteso, che si favellasse da questi Autori della civile Metropoli: ma si sono grandemente ingannati. Poichè come eglino parlando delle Metropoli di Treveri, e di Sardegna, intendono le Metropoli Ecclesiastiche, così il medesimo stile è da dir, che tenessero nel favellar di Milano.

Videsi il primo segno di questa Distinzione nel Concilio, che il Papa Giulio ragunò nel 340. per rispetto a S. Atanasio, dove cinquanta Vescovi si ragunarono delle Provincie indicate: e videsi dopo 29. Anni altresì nel Concilio di 70. Vescovi, che ragunati già

VEN-

(a) Apolog. 11. pag. 588. ad Solit. (b) Loc. cit.  
(c) Lib. 4. cap. 9. (d) Lib. 2. cap. 15.

vennero per giudicare Chronopio. Ma il medesimo S. Ambrosio (a), querelandosi, perchè mettere non poteva un Vescovo nella Chiesa di Vercelli, osservò, *ch' era la sola di tutte queste Provincie, che fosse d'un Pastore privata*. Parla evidentemente delle suddette Provincie, che lui erano subordinate: e le medesime dà altresì a conoscer per nome; così annoverandole, *la Liguria, l'Emilia, la Venezia, e quelle, ch' erano vicine all'Italia*: nelle quali parole tre Provincie chiaramente ne dà a vedere, che da lui dipendevano. Ma non si ristigne già a queste sole: perciocchè racchiude nella sua Diocesi quelle ancora, ch' erano vicine all'Italia. *Indovinasi, senza fatica*, scrive qui l'erudito Jacopo Bagnage (b), *quali fossero quelle Provincie vicine, delle quali i Vescovi dipendevano da quel di Milano: Erano le due Rezie prima, e seconda, che comprendevano il Paese de' Grigioni, il Vescovado di Trento, il Contado del Tirolo, e la Valtellina. Intendeva altresì l'Alpi Cottie, cioè a dire il Paese, che dal Monte Cenise si stende fino al gran San Bernardo. Anzi l'Illirico ancora, dimostra il medesimo Autore, essere stato al Metropolita di Milano subordinato. Ritrovasi infatti, che S. Ambrogio in tutte le dette Provincie vi faceva Ordinazioni. Egli stabilì Vigilio in Vescovo di Trento; ordinò Gaudenzio nella Chiesa di Brescia; Teodulo in quella di Modena; Felice in quella di Como; e dopo avere creato un altro Vescovo nominato Costanzo, gli impose, che visitasse sovente la Chiesa d'Imola, perchè egli non poteva più correre così lontano. A lui apparteneva la Visita di quel Vescovado, ch'era nell'Emilia; ma non potendo a cagione de' moltissimi affari, ond'era oppresso, soddisfare al suo debito, ne incaricò uno de' suoi Suffraganei. Censurò fortemente Syagrius Vescovo di Verona; e corresse la precipitazione del suo Giudizio: andò a Bologna a levare i Corpi d'alcuni Martiri, e dopo averli levati dalle lor Tombe, ne diede avviso a tutti i Vescovi stabiliti in tutta l'Italia, e a' carissimi Fratelli, e a tutti i Popoli, che sono in Italia. Ora perchè le sue parole stendeva precisamente a que' Popoli, che sono in Italia; se non perchè erano la sua Diocesi? Ed è verisimile, ch'ei pure a Pavia il Vescovo desse; poichè tale Città non ne conta,*

D 2

che

(a) Epist. 25. (b) Histoire de l'Eglise Part. I. lib. 7. cap. 1.



che quattro in 450. anni; nè allora altri essa ne aveva, che uno; e i Re Longobardi que' furono, che al lor vero Metropolitanò cominciarono a sottrarre quel Vescovado.

So, che la Chiesa di Aquileja, gloriandosi d'essere stata da San Marco fondata, ha voluto così fatto onore contendere a quella di Milano. Ma non si può dubitare, che non fosse ella stessa ne' primi Secoli suffraganea del Vescovo di Milano: perciocchè a un Concilio in Aquileja tenuto (a) presedè S. Ambrosio; e i Suffraganei d'Aquileja segnarono tutti la Lettera di S. Ambrosio in nome del Concilio di Milano, a Papa Siricio diretta, spettante alla Condanna di Gioviano; e, come narra il Baronio (b), nel 590. altresì i Vescovi d'Aquileja fedeltà fin giurarono a quel di Milano, come a loro Metropolitanò. Ma qual argomento più convincente di ciò, che il secondo Concilio Ecumenico tenuto in Constantinopoli nel 381., colloca S. Ambrosio avanti al Vescovo di Aquileja: e San Girolamo dà il medesimo rango a Venerio, mettendolo avanti a Cromazio Vescovo d'Aquileja? Teodoreto ha fatta la medesima cosa: e nel Concilio di Roma tenuto sotto Agatone, in cui le sottoscrizioni si fecero con tutte le formalità, il Papa segnò il primo co' suoi Suffraganei: il secondo fu Mansueto Vescovo di Milano co' suoi: e il Metropolitanò d'Aquileja seguì con altri per terzo. La Città d'Aquileja era divenuta considerabile; e formava nel vero ne' primi Secoli della Chiesa uno de' primi Emporj d'Italia. Anche la Chiesa di essa divenne partecipe di quest' onore; e i suoi Vescovi si sottoscrivevano, come se il rango tenuto avessero di Prelati molto considerabili; e citavansi negli Affari importanti, come Persone, delle quali la testimonianza, e il giudizio erano molto da riguardare. Ma non perciò erano essi indipendenti da quel di Milano.

Neppure il Titolo di Patriarchi non s'arrogarono i Vescovi d'Aquileja, che tardi assai; e molto più tardi fu loro legittimamente da' Pontefici confermato. Infatti dopo il Concilio di Efeso tenuto nel 431. non cominciarono, che cinque Sedi Patriarcali a contarsi con questo ordine. La Romana, la Costantinopolitana, l' Alessandrina, l' Antiochena, e la Gerosolimitana: niuno l' Aquilejense mai rimembrò. Il Vescovo di Aquileja si separò da Papa Vigilio, e da'

---

(a) Concil. edit. Labbè Tom. II. (b) Ad An. 590. §. 42.

e da' suoi Successori per l'affare de' tre Capitoli . Fu in tempo di questa separazione , che i Vescovi d'Aquileja prefero la qualità di Patriarchi . Il Popolo , e i Prelati di questa Diocesi , che formavano un picciolo Concilio , considerando , che non avevano comunione con gli altri Patriarchi , tutti a quello di Roma giustamente aderenti , come a lor Capo , se ne fecero da se medesimi uno , affine che questi potesse far testa contra il predetto di Roma loro vicino . Ma ciò fu solamente alla metà del Secolo sesto . Gregorio il Magno tentò di far rientrare in buon senno quella Diocesi ; e Ordini severi ottenne per ciò dall' Imperadore Maurizio . Ma un Concilio d'Istria , avendo a quel Principe rappresentate diverse cose , e abbagliatolo , ottenne sì , ch' egli ordinasse a Gregorio di lasciarla in riposo .

Il ragionamento fin qui tenuto non è stato senza giustissimo fine ; perciocchè dalle cose qui prima dette ne seguita necessariamente , che una Provincia non picciola , come la Valtellina è , avesse anch' essa da principio i suoi Vescovi , stante massimamente l' esservi stata la Fede di Gesù Cristo da' primissimi tempi disseminata . Seguita appresso , che quando i Vescovi furono a' Metropolitanati subordinati , non ubbidivano già i Vescovi di Valtellina a' Vescovi d'Aquileja , ch' erano anch' essi a quel di Milano soggetti ; ma sì di quest' ultimo erano essi Diocesi : e tali furono sempre fino all' anno 1132. per lo meno , come altrove si è detto . Infatti non si trova , che il Vescovo stesso di Como , prima del detto anno o intervenisse a' Concilii di quel Patriarcato , o sottoscrivesse tra' Suffraganei di esso . Egli si trova bensì , che nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo Anselmo Vescovo di Como si sottoscrisse in mezzo tra Garfertino Vescovo di Mantova , e Gerardo Vescovo di Padova Suffraganei di Aquileja . Ma quel Concilio fu tenuto nel 1179.

Bensì par cosa maravigliosa , che dove Ambrogio di molti Vescovi parla , da se a diverse Provincie dati , e nominatamente fa menzione di quello da lui dato a Como , niuna parola faccia d'una Provincia per altro ragguardevole , com' era la Valtellina , celebre , se non per altro , per essere stata ricovero di varii suoi Predecessori , e d'altri cospicui Suggesti della sua Chiesa . Ma è qui da avvertire , che egli non favellò , che di que' Vescovi , che o dati ave-

va per la prima volta a qualche Città, o avendone trovata la Serie interrotta per diversi casi, l'aveva restituita. Per questa ragione rammenta egli e Gaudenzio, e Felice, ed altri: e se altri non per ciò egli ricorda, non per altro motivo questo fu, che o perchè nelle discordie de' Popoli si pose la mano; o perchè nella falsità delle procedure vi frappose egli il suo Giudizio. Per niuna di queste cagioni la Valtellina cadeva ad Ambrogio in discorso. Questa come non mai molestata nè da Persecuzioni, nè da Settarii, aveva dalla sua fondazione avuti i suoi Vescovi sempre continuati: e quivi i Popoli, niente per disseminate erronee opinioni titubanti, e sempre con moltissimi esempj di Santità in su gli occhi, se non altro, di tanti, che a loro in braccio si rifugiavano, menavano la lor vita in santa tranquillità, e in santa pace.

Nè mi si opponga, che il Concilio di Sardica, tenuto nel 347. vietò di stabilire Vescovi ne' Villaggi, e nelle piccole Città altresì, per tema che la Dignità Vescovile non fosse avvilita. Perciocchè questo Decreto non si trova essere stato giammai eseguito. San Basilio stesso (a), allorchè l'Isauria fu destituta di Vescovi, consigliò ad Amfilochio di metterne in tutte le più minute Città, e in tutti i Villaggi ancor piccoli, che n'avevano altre volte avuti. Che se tal Fatto scular si volesse con pretendere la Necessità, che non soggiacesse alla Legge, a me nulla importa: perchè è vopo che piccole non fossero adunque le Città della Valtellina in que' tempi, come non l'erano in fatti; trovandovi io de' Vescovi fin verso il principio del sesto Secolo. S. Ennodio me ne somministra una pruova assai chiara.

Narra egli nella Vita di S. Antonio Lerinese, che fuggendo questi dalla crudeltà de' Franchi Eruli, e Sassoni, che facevano su Cristiani man bassa, e orribili stragi; il che fu dopo il 487. cercò egli, con altri, scampo, fuggendo verso l'Italia: e che essendo toccata alla Valtellina la sorte di dar ricetto a questo illustre Fuggiasco, il quale in un Luogo principale della medesima fermata aveva sua stanza, quivi sotto la disciplina di Mario si pose (b); che colla lunga conversazione penetratene le interiori bellezze dell' anima, il volle.

(a) Epist. 406.

(b) *Beatus Marius voluit cum Clericorum sociare Collegio, & inter Ecclesiasticos Cœtus præstantem meritis dedicare personam.*

le al Collegio de' Chierici associare, e fra gli Ecclesiastici dedicarne la persona eccellente per meriti. Queste parole altro dire non vogliono, se non che Mario conosciuta per la lunga conversazione la Santità di Antonio, lo voleva consecrar alla Chiesa, e Sacerdote ordinarlo. Ora Sant' Epifanio (a) sostiene, come un Articolo della Fede Cattolica contra gli Arriani, che i Preti possono ben dare de' Figliuoli alla Chiesa (cioè battezzare) ma non le possono dar de' Padri (cioè de' Preti). Conveniva adunque, che Mario, che consecrar lui voleva Sacerdote, fosse Vescovo senza dubbio. Ma il Titolo stesso di *Beatus*, che dà qui S. Ennodio a Mario, non è che quello, che dar si soleva a' Vescovi in que' tempi per riverenza, come fu osservato da diversi Antiquarj.

Che se si cercasse per qual motivo non si abbia de' Vescovi della Valtellina notizia, dirò quanto ne penso. In que' tempi, che si potevano le sue memorie servare, era il Paese tutto all' Armi rivolto; e niuno in verun Secolo de' suoi Abitanti o ha scritta la Storia della sua Patria; o se l'ha scritta, le continue Guerre, e Saccheggi di quel Paese l'hanno involata, o confunta. Altre strane Persone hanno avuto a sufficienza di scrivere le cose lor proprie; e appena ne han tocco di essa quel solo, che non potevan tacere, per servire a' loro Racconti. Essendo quindi rimasta sconosciuta la detta Provincia; e accadendo ne' Concilii, e in altr' Opere di ritrovarne qualcuno, i Critici niente informati di essa, hanno creduto scorrezione quel, che stava benissimo, e un nome consimile ritrovando i Francesi in Francia, altri nell' Oriente, altri nell' Illirico, altri in la Magna, e sostituendolo in iscambio del vero, hanno la Valtellina de' proprii Vescovi totalmente spogliata. L'essere la medesima sempre stata, da quando ha l'Italia cominciato dopo i barbari Secoli a rischiararsi per lettere, e per istorie, porzione della Diocesi di Como, ha molto contribuito alla falsa credenza, che non potessero di quel Paese esser mai stati que' Vescovi, a' quai s'abbattevan leggendo; come se mai avuti n'avesse. Ma quando fosse, o perchè ridotta in Diocesi, il diremo nel seguente Paragrafo.

---

(a) Epist. 75. cap. 4.

## §. IV.

*Come la Valtellina divenisse Diocesi de' Vescovi di Como.*

**M**olte e varie furono le ragioni, che concorsero a far sì, che molte piccole Città, e nobili Terre venissero de' loro Vescovi spogliate, e sottomesse a i Vicini. Lo zelo, che non si avvilisse la Dignità Episcopale con la troppa loro moltiplicazione, il timore talvolta di non essere in questo, e in quel Luogo dalle scorrerie, e dagl' insulti sicuri, il pretesto di non avere quelle Città sufficienti Rendite per mantenerli con decoro, e sovente ancora l'Ambizione di largamente più dominare, e la Politica de' Principi stessi, qual più di queste ragioni, e qual meno, giusta la varietà de' Luoghi, e de' Tempi, furon esse, che ragunarono molte non pur Parrocchie, ma Popolazioni, e fino Provincie in una sola Diocesi sotto un sol Capo, o vogliamo dir Vescovo. Quale però di queste ragioni la precipua fosse, che tolse alla Valtellina i suoi Vescovi, o se più ancora, o se tutte a ciò concorressero, è malagevole cosa il venirne in chiaro.

E certo esser dee primieramente, che la Valtellina fu ne' primi suoi tempi agli Arcivescovi di Milano soggetta, e loro Giurisdizione; e i Vescovi, ch' ebbe essa, erano a quegli Arcivescovi subordinati. Sopravvenute le incursioni de' Barbari; e portata al Paese la desolazione e il terrore; perdette ella i suoi Vescovi; il che non fu a ogni modo prima del Secolo VIII.

I Monasteri erano ne' primi Secoli dalla loro fondazione i Seminarj de' Prelati, e de' Parrocchi. Nell' antichissimo Tempio di Milano dedicato prima al Salvatore, e ufficiato da' Canonici di tal titolo, vi sottentrarono i Monaci Cassinesi, che mutarono il titolo della Chiesa in quello di San Dionisio, vi fondarono una nobilissima Abbazia (a). A gli Abati di questa consegnò l' Arcivescovo di Milano tal

---

(a) Vedi il Sormani ne' *Passeggi Storico-topografico-critici*.

tal Parte di sua Diocesi; come a più opportuni in quel tempo a governar quelle Chiese. E tali Abati sotto questo semplice nome i Ministerii Vescovili esercitandovi, seguirono a governarle per lunga pezza di tempo. Che sia ciò vero, noi troviamo, che l'Abate di San Dionisio, per nome *Vidone*, vi governava a' tempi di Carlo Magno le tre Pievi Battefimali di Bormio, di Mazzo, e di Poschiavo, alle quali in que' tempi erano subordinate le altre del Terziero Superiore, e il Monasteriolo di San Fedele, il quale essendo in que' tempi per avventura Parrocchiale, stendeva forse la Cura sua largamente nel Contado di Chiavenna. Ricavasi ciò manifestamente da un Diploma stesso, che la Chiesa di Como in suo favore millanta; il quale, come che manifestamente falso sia in ciò, che aggiunto v'ha in favor d'essa, e inventato sia, per mostrarvi colà antica la sua giurisdizione, a ogni modo conferma la predetta verità, essersi in que' tempi dagli Abati di San Dionisio governata nello spirituale la Valtellina.

Scrivesi adunque nel citato Diploma, che nacque lite tra'l detto Vidone Abate di S. Dionisio, e tra Pietro Vescovo di Como sulla Giurisdizione delle mentovate Tre Pievi, in Valtellina situate, e tutt' e tre Battefimali: delle quali l'una era in *Amatia*, oggi *Mazzo*, l'altra in *Bormio*, e la terza in *Poschiavo*; e contendevasi altresì del Monasteriolo di San Fedele posto nel Contado di Chiavenna: che fecesi perciò ricorso all'Imperador Carlo Magno, il quale decise a favore del Vescovo di Como. Questo Diploma di Carlo Magno, in cui tal decisione è compresa, e in oltre egli vi conferma tutte le Cose, e le Chiese spettanti alla Mensa di Como in favore del suo Vescovo Pietro; e in oltre la Pieve di Bellinzona, e il Contado, e le Chiuse, e il Ponte di Chiavenna, al suo Diritto spettanti, dona ai Canonici della Chiesa di Como, è prodotto dall'Ughelli nell' Italia Sacra (a), e dal Tatti ne' Sacri Annali di Como (b). Ma per dir vero, questo Diploma ha molti caratteri di falsità ben osservati dal chiarissimo Lodovico Antonio Muratori nelle sue Antichità d'Italia de' Tempi Medii. E in primo luogo vi si nomina in esso il Vescovo Pietro col nome di Pietro Primo, come se Carlo Magno avesse in visione preveduto, che doveva poi esservi in quella Chiesa il secondo, e il terzo. Appresso vi manca in detto Diploma l'Epoca de' Re Longo-

Tom. II.

E bardi,

---

(a) Tom. V. in Serie Episc. Comenf. (b) Dec. I. lib. 10.

lardi, Nota Cronologica, che ne' Diplomi all' Italia spettanti non fu uso in que' tempi di ometter giammai. In terzo luogo vi si appone nel fine l'anno dell' Era Volgare a tal modo: *il Giorno 15. avanti alle Kalende di Settembre, l' Anno 36. del suo Regno in Francia, e l' Anno 803. di Cristo (a)*; e quest' Era Volgare ne' Diplomi sinceri di Carlo Magno non vi si trova giammai. In quarto luogo tal Diploma si dice dato nel Regio Palazzo di Reguntiburg; e il Mabillon versatissimo nella Diplomatica afferma di non aver mai rinvenuto in Reguntiburg, onde dato si dice, Palazzo Regio. In quinto luogo si fa menzione in questo Diploma dei Contadi di Bellinzona, e di Chiavenna, de' quali parola alcuna non si fa nelle Concessioni, o Diplomi prodotti pur dall' Ughelli (b), e dal Tatti (c). Infatti nel Diploma, con cui Lotario I. si pretende, che confermasse a Leone I. Vescovo di Como le predette Concessioni, dato li tre avanti le None di Gennajo del 824. (d), e in quello, con cui le medesime Concessioni si pretende, che confermasse Lodovico III. il Balbo, dato il Di' quindici avanti le Calende di febbrajo del 889. si legge sì conceduto a' Canonici di Como le Chiuse, e il Ponte, ch'erano in Chiavenna; ma di questi Contadi non si fa alcuna menzione. E il medesimo è del Privilegio di Ugone, e di Lotario dato il giorno diciassettesimo avanti le Calende di Luglio del 937., dove si trovano sì donate le Chiuse, e il Ponte, come diremo qui appresso, ma non il Contado. In sesto luogo Carlo Magno, secondo i Computi più esatti, non cominciò a regnare, che nel 770.; onde non concordano le Note Cronologiche; perciocchè l'anno 36. del suo Regno era l'806. dell' Era Volgare, non l'803. Per fine tanto in questo, che negli altri due primi allegati, si dice esser la Valtellina situata nel Ducato Milanese (e). Ma questa espressione di *Ducato Milanese* era a que' tempi inudita, ed insolita: perciocchè in que' tempi *Contado Milanese* era detto: e così di fatti è chiamato in un altro Diploma prodotto dal citato Muratori in dette sue Antichità dell' Italia (f), dove espressamente si dice la Valtellina essere ne' Confini del Contado di Milano (g). Altre cose son pure in detti Diplomi, onde la loro falsità si potrebbe tuttavia convincere: ma farebbe un per-

---

(a) Dat. 15. Kal. Decembr. an. 3. Imper. & 36. Regni in Francia. An. Xpi 803.  
 (b) Ser. cit. (c) Dec. cit. & seq. (d) Actum Venomnia Villa Unifredi Comitiss.  
 (e) In Ducatu Mediolanens. (f) Dissert. XXII. de Legibus Italicis.  
 (g) In Comitatu Mediolanens. Vide Dissert. XXI. pag. 210.

perdervi tempo: da che uno stesso Vescovo di Como, che fu Paolo Cernuschi, di venerata memoria, pregato da me a concedermi il rian- dare un poco l'Archivio Episcopale, mi confessò schiettamente, che que- sto aveva una volta patito incendio; e che quanto or vi si trovava di Documenti, non erano da curar punto, perchè eran supposti.

Convenendo io dunque ne' sentimenti del celebre Muratori, non prima che sotto Carlo il Calvo Re di Francia io stimo, che allar- gasse il Vescovo di Como la sua Giurisdizione. Aspiravano in quel tempo alla Dignità Cesarea, oltre al detto Carlo, anche Lodovico Re di Germania Fratello di lui, e maggior di nascita, e i suoi tre Figliuoli Lodovico II., Carlomanno, e Carlo il Crasso. Gli Elet- tori, dove si tratta d'una Dignità, a cui molti concorrono, non si dimentican mai de' lor proprii vantaggi. Che i Principi, e i Vescovi d'Italia si ragunassero a quest' Elezione, egli apertamente si trae dagli Atti del Concilio Ticinese. Il predetto Carlo Calvo preferito fu agli altri, e nell' Anno 875. fu egli da Giovanni VIII. Papa creato Imperador de' Romani. Scrivono però universalmente quasi tutti gli antichi Annalisti, che quella Dignità Carlo si comperasse con un' insolita e ragguardevole profusione di benefizj, e di doni: e l' Au- tor degli Annali Francesi di Metz; e Reginone, espressamente del pre- fato Giovanni affermano, che a grandissimo prezzo esso Carlo da lui comperò il nome d'Imperadore. Farebbesi torto agli altri Vescovi dell' Italia, se credere si volesse, che in sì bella occasione avesser tenute le mani alla cintola, e non avessero procurato il lor proprio vantaggio secondo il bisogno.

Il Vescovo di Como era in que' tempi e di facoltà e di Giu- risdizione assai povero. La stessa Città di Como decaduta per le vi- cende de' tempi dall' antica grandezza era ridotta a mediocriissimo Sta- to: onde il Fiamma nelle sue Storie a dir ebbe, che S. Ambrosio l'avea fatta il primo Città, e datole il Vescovo. Nell' Anno 880. era ancor senza Conte, ed era al Contado di Milano soggetta, co- me il Muratori (\*) ha notato; quando il medesimo Critico offer- va, che non pur le Città, ma Luoghi altresì minori ne' tempi an- tichi erano del lor Conte, o sia Presidente condecorati per giunta, che la Giurisdizione di tali Luoghi era divisa da qualunque Magi-

E 2

strato,

---

(\*) Dissert. XXI. pag. 209.



strato delle Città, e unicamente o al Re foggiaeva, o al Marchese, o al Prefetto della Provincia. All' opposto la Valtellina essere stata in que' tempi Giudiciaria, lo scrive il medesimo Muratori (a) da un antico Diploma, dov' è *Giudiciaria* appellata giusta il parlare de' Longobardi, che *Giudici* usavano di chiamar quelli, che i Franchi disser poi *Conti*. Il Postillatore di esso ha veramente notato, che nel Diploma, ov' ha egli fondata la sua asserzione, non si legge *Valtellina Judiciaria Mediolanensis*, ma *Valtellina finibus Mediolanensis*. Ciò però nulla osta, perchè questa seconda espressione non discorda dall' altra; non altro significando, salvo ch' essa era fuori allora del Contado di Milano, con cui confinava; e ch' era quinci Giudicatura da se, o Contado. Però è verisimile, che il Vescovo predetto Comense non volesse perder la bella occasione, che gli si presentava di avvantaggiare il suo Vescovado. Quindi le Chiuse, e il Ponte di Chiavenna forse lui Carlo donò; ma non già il Contado. Perchè data ancora la verità de' Diplomi di Lotario I. a Leone, e di Lodovico III. il Balbo, veruna menzione non si fa d'altra cosa. Ma essere questi stessi Diplomi insufficienti, e tal Donazione non vera, si dimostra per ciò, che nel Privilegio di Ugone, e di Lotario, dato il giorno 17 avanti le Calende di Luglio del 937. si concedono queste medesime Chiuse, e Ponte, come cose spettanti al Diritto Regio; parlandosene di maniera, come se la prima volta fosse, che tal Donazione seguisse. E questa per lo Vescovo di Como io la reputo la prima volta, che nella Valtellina acquistasse qualche cofuzza.

Fu allora nel vero più che mai il Regno d'Italia per varie, e orrende tempeste agitato sotto Guidone, Lamberto, Berengario I., Lodovico III., e Rodolfo; e di poi sotto Berengario II., e Ottone il Grande, che il primo trasferì a' Germani la Dignità del Romano Imperio; e morto essendo Ottone III. Nipote di lui senza Eredi, nove altre contese inforsero, che tutta la misero a rumore. Tra queste procelle navigarono felicemente i Prelati d'Italia: perciocchè i Pretendenti al Regno, per allettarli a dar loro i voti, o per conservarveli fedeli, cominciarono non pur a' Vescovi, ma agli Abati, a dar loro e Contadi, e Città, e Castella, e Diritti, e quanto sapevan

---

(a) Dissert. XXI. pag. 211.

van bramare. E come un artificio era, per ciò ottenere più agevolmente, di fingere anteriori donazioni lor fatte, così per questa medesima occasione è verisimile, che molti Diplomi, che si trovano falsi, fossero allor conati, come il citato Muratori ha stimato. Lotario II. nel suo Privilegio dato il giorno avanti alle Calende di Giugno del 950., e Ottone II. nel suo, spedito il terzo Di avanti le None d'Ottobre del 978. e Ottone III. nel suo spedito il sesto Di avanti le Calende di Maggio, non parlano intanto d'altro, che delle Chiuse puramente, e del Ponte di Chiavenna, onde le Regalie cedono al Vescovo di Como, senza veruna menzione mai far di Contado. In progresso di tempo si cominciò a disporre anche di detto Contado. I Vescovi di Coira, e di Como vi consuavano da una parte; e dall'altra ad amendue pareva a' loro bisogni opportuno. I Principi ne disposero, secondo che questi, o quegli era, o nò, del loro Partito. E lo Sprecher (a) nella sua Pallade Retica ci assicura, che già Ottone II. per mediazione dell'Imperadrice Teofania, e di altri, donò ad Hiltibaldo Vescovo di Coira il Dazio del Ponte di Chiavenna con qualunque altro Diritto, che lui s'aspettava; e che Ottone III. nella Città di Quattelburg ad istanza della Badessa Matilde, e della Sorella Adelaide donò a Waldone Vescovo di Coira la Giurisdizione sul Castello di Chiavenna con tutti i Diritti, ed esenzioni, che godeva il Conte Anuzzone, per modo che d'allora innanzi si convertisse in proprietà di quel Vescovado; Privilegio altresì poi da Corrado confermato ad altro Vescovo successore, che fu Ermanno. Il Tatti s'affatica per impugnare queste Donazioni dallo Sprecher asserite, come insufficienti: ma non ha egli per avventura miglior ragione. Come uno era d'un Partito, un altro d'un altro; così i Principi toglievano a' Fattori del Partito contrario le cose quinci ottenute, per darle a' lor proprii Fattori. Troviamo ancora, che in un Diploma d'Arduino, dato l'ottavo giorno avanti le Calende di Aprile, si dona al Vescovo di Como oltre alle Chiuse, e al Ponte di Chiavenna, anche il Contado, che ivi chiama quel *Re Comitatum nostri juris*: ma nel Privilegio di S. Enrico novamente di questo Contado si tace: e già di tai Privilegj qua-

le

---

(a) Lib. 3. pag. 110.

le stima sia da farsi, egli si è dimostrato a bastanza nel primo Volume. Ciò intanto, ch'io non istimo qui di tacere, è, che tutte le predette Donazioni, non ostante che si volessero passar per vere, non ebbero per avventura niun effetto: perchè l'un dando, l'altro togliendo, si viveva nella Valtellina felicemente in pace, da se governandosi: nè con verun falso argomento si può dimostrare, che i Vescovi di Como vi avessero verun Diritto.

Certamente quanto alla Giurisdizione Spirituale, la Valtellina dagli Arcivescovi di Milano unicamente dipendeva: i quali, poichè desolata da' Barbari, come altrove si è detto, non era più in istato per allora di mantener col dovuto decoro, all'usanza di prima, i suoi Vescovi, agli Abati loro soggetti, che colà Monisterj avevano, ne consegnarono la coltura, e il parrocchiale Ministero. Argomento ne è non solamente ciò, che si è detto di sopra di Vidone Abate di San Dionisio; ma il ritrovarsi altresì per un Indulto del Papa Alessandro III. dato a' 20. di Marzo del 1178. confermate ad Oprando, Abate di San Simpliciano in Milano, le Decime di Talamona, e di Morbegno con altri Diritti, che ritraeva dalle Terre di Sondrio, e di Grosio.

Anche nell'Anno 1187. Ambrogio Abate di Sant' Ambrosio di Milano, e Anselmo Vescovo di Como ebbero fra loro litigiosa Contesa; pretendendo amendue la Giurisdizione spirituale sopra tre Luoghi di Valtellina, Roveredo, Cosio, e Alebio, e sopra altre Chiese della Valle di Lugano. Gregorio Sommo Pontefice delegò quindi a formarne giudizio, e sentenza, Adelardo Vescovo di Verona Prete Cardinale di San Marcello, e Rodolfo Nigello di Pisa Diacono Cardinale del Titolo di San Giorgio in Velauco; i quali, dopo il parere di molti altri Saggi da essi voluto, con sentenza finale decisero a favore del detto Abate contra le pretensioni del Vescovo; imponendo a questi un perpetuo silenzio, perchè più non parlasse di tal materia; sentenza, che fu altresì dall'Imperadore Enrico confermata a' 12. di Agosto dell'anno 1195. (\*)

Ciò fa vedere manifestamente, che la Valtellina fino(a) i predetti tempi spettò ognora agli Arcivescovi di Milano: perciocchè detti  
Abati,

(\*) Puricellus in Monum. B. fil. Ambros. num. 606.

Abati, erano in que' tempi, che non per anche introdotte si erano le esenzioni de' Regolari, subordinati a' predetti Arcivescovi: ed essi Abati erano considerati quasi altrettanti Vicarii di detti Arcivescovi, come dal Mabillon fu osservato (a): nè erano per altro le Decime lor concesse di quelle Terre, che perchè destinati erano alla Cura de' Popoli di esse.

Egli è il vero, che nel tempo stesso apparisce altresì dalle dette cose, quanto i Vescovi di Como anelassero al Dominio della medesima Valtellina: perciocchè ad ogni tratto movevan essi litigii co' legittimi lor Pastori. Riuscì infatti loro, dopo non pochi lor tentativi, di intrudervi il piede. E nell' anno 1208. trovo, che soggiacevano all' Abate di Sant' Abondio, Guglielmo Casella, le Chiese di San Martino in Morbegno colle sue Pertinenze, di S. Maria in Tressivio, di San Fedele in Coseto, di S. Maria in Luggari, oggi Lovere, di San Martino in Serravalle, di S. Maria in Sondalo, e di San Bartolommeo in Chiavenna, con altre molte fuori di detta Valle. Egli è il vero, che il prefato Abate avendo avuto qualche disguido incontro col Vescovo di Como, e col suo Capitolo, aveva alla Santa Sede avuto ricorso, già nel 1205., per la confermazion dell' Indulto già da Urbano II. alla sua Badia fatto, di pigliare quel suo Monistero sotto il Patrocinio del Principe degli Apotoli, che era quanto dire di sottoporlo immediatamente ad essa Santa Sede, e di sottrarlo alla Giurisdizione del Vescovo: il che il Papa Innocenzo volentieri lui accordò; volendo, che tutti i Beni, che di presente godeva, o fosse per godere la detta Badia, o per donazione de' Principi, o per oblazioni de' Fedeli, rimanessero all' Abate sottoposti, senza ingerenza veruna nè del Vescovo, nè di altri. Ciò mosse le suddette Chiese di Valtellina, e molte altre, a metterfi sotto il detto Abate; stante la grazia in detto Privilegio ad esso accordata, che non potessero le sue Chiese venir da verun' danneggiata, nè aggravate in veruna guisa, sotto pena delle più gravi censure, e dell' eterna condannazione. Così per una nuova Confermazione del suddetto Privilegio data nel 1208. furono le dette Chiese espressamente dichiarate al detto Abate soggette, e per conseguente da ogni Giurisdizione de' Vescovi di Como esenti.

An-

---

(a) In Actis SS. Ord. S. Benedicti Tom. I.

Anche le Chiese di Teglio, di Boalio, di Bianzone, di Aprica, ed altre furono per lunghissima pezza fin verso il fine del quindicesimo Secolo da' Superiori degli Umiliati dirette, al governo delle quali l'Arcivescovo di Milano, come Vescovo Diocesano delle medesime, gli aveva quasi Vicarii sostituiti: il che da varii Documenti, che in appresso allegheremo, si farà manifesto.

L'incompatibilità però de' Parrocchiali Ministerii colla Monastica Disciplina, e l'indipendenza, che i Monaci affettavano per rispetto a' Vescovi, furono que' due Motivi, come osservò Luigi Thomassin (a), per li quali diversi Pontefici e Concilii, per rimediare a' detti Inconvenienti, varii Decreti fecero, e Canoni; finchè il Concilio di Trento stabilì, che i Luoghi, che non erano di veruna Diocesi, fossero alle Diocesi più vicine aggregati, come il citato Thomassin narra (b). Così la Valtellina co' suoi Contadi, e Signorie aderenti, passò finalmente tutta ad essere a' Vescovi di Como, come ai più vicini, subordinata, e a formarne per conseguente una ragguardevolissima parte della pastorale lor cura.



DIS-

(a) Ancien. & Nouvel. Disciplin. de l'Eglis. Tom. I. Part. I. lib. 3. cap. 22.  
 (b) Part. I. cit. lib. 1. cap. 27. & lib. 3. cap. 40.

# DISSERTAZIONE III. <sup>41</sup>

Dove dell' Eresie nella Valtellina penetrate si tratta, e delle Contese indi insorte: ed altri Avvenimenti si toccano a Religione spettanti, infino alla Sollevazione di detta Valle seguita nell' Anno 1620.

## §. I.

*Vicende di Religione, nella Valtellina avvenute; infino a che questa fu a' Grigioni aggregata.*



Rasi tenuta ognora la Valtellina, da che gli era stata la vera Fede annunziata, sempre in essa costante, e salda per modo, che riguardata come Terra de' Santi, colà prendevan ricovero i Confessori di Cristo altrove perseguitati. Nè Dio lasciato avea in essa di manifestare sovente la virtuosa e benefica sua mano con diverse maraviglie, e portenti. Uno di questi unicamente non voglio io qui omettere, perchè da Pietro Sacerdote, e Monaco Nonantulano, Uomo di angelica, e santa Vita, narrato il trovo ad un altro Santo, che fu Pietro Damiano, il quale la memoria ha voluto serbarcene fralle sue Opere (a). Racconta adunque tal Santo, come alcuni Tagliapietre lavorando vicino a Chiavenna, cioè nel Territorio di Piuro, a scavare quella sorta di Pietra, di cui si sogliono diversi vasi formare, per cuocer vivande, e per altri usi, cognominata da Plinio *Siphnia*, arrivati finalmente al termine della giornata, usciti erano di quella caverna, per ricondursi a' loro proprii alberghi. Quando avvedutosi un d'infra loro d'aver colà dentro lasciate per dimenticanza al-

Tom. II.

F

cunc

(a) Tom. III. Opusc. XXXIII. Epist. ad Desiderium cap. 5. edit. Paris. 1663. in fol.

cune sue ferramenta ; alla sua buca di nuovo i passi rivolse , per ripigliarle . Staccossi in questo mentre improvvisamente una parte del Monte : e la bocca della spelonca chiuse , e turò per modo , che il disavventurato Uomo rimase colà dentro in un subito seppellito . A sì funesto spettacolo i Compagni , che ne stavano fuori in aspettazione , rimasi sforditi , e dolenti , si posero incontanente con diversi ordigni a scavar , tentando in varie parti la terra , per vedere , se pur riusciva lor d'ajutarlo . Ma non ostante che tutto essi facessero , quanto fu lor possibile , per foccorrerlo , ogni loro diligenza e fatica fu inutilmente gittata . Disperati adunque , e in affizione partendo , la funesta Novella ne recarono alla Moglie di esso , che con diverse orazioni , e suffragj s'adoperò piamente tosto , per recare all' Anima del Marito alleggerimento , e conforto . Non era per anche trascorso l' Anno , che alcuni Amici , o Parenti del Meschino , spinti da non conosciuto impulso , portar si vollero di novello , per veder per lo meno di rintracciarne le ossa . Applicaronsi per tanto all' opera con ogni diligenza ; e qua , e là con diversi opportuni Strumenti investigando , per penetrare in quella Cava , si diedero con ogni fatica a scalar quel Terreno . Quando profundati essendosi dopo molto travaglio nelle viscere del Monte , ed ecco finalmente pararsi lor vivo , e sano davanti agli occhj quell' Uomo , di cui appena immaginavano eglino di poterne rinvenire sritolato il cadavero . Trasferlo eglino fuori sommamente in uno stupefatti , e lieti ; benchè tuttavia dubbiosi , se ciò verità fosse , o sogno . Chiariti a ogni modo , che non vaneggiavano , fra i ringraziamenti , e le lodi , che per ciò levarono al Cielo , si fecero curiosi a interrogarlo , in qual modo avess' egli potuto per tanti mesi senza il necessario alimento sostentarsi entro a quella caverna ; nè solamente vivo , ma vegeto mantenersi . Soddisfacendo dunque egli alla loro domanda , così loro narrò , che dal primo giorno , che rimasto era sepolto in quella angusta caverna , era quotidianamente venuto da lui un Augello somigliante a Colomba , che un dolcissimo pane candido al par della neve gli aveva recato per suo quotidiano sostentamento : e che quel cibo l'aveva in tutto il tempo di quella sua prigionia sì ben ricreato , e nutrito ; come se trovato si fosse a una Mensa reale , anzi alle vere delizie del Paradiso . Un giorno solo , che il suo solito Portatore del pane non si era lui lasciato vedere , era stato per morirsi di una fame rabbiosa . Aveva la divota sua Moglie , supponendo

che

che il Marito fosse sotto quel precipizio rimasto di fatto estinto, avuto per ordinario costume di far celebrare ogni giorno in suffragio dell' Anima di esso il Sacrificio dell' Altare. Una sola volta, che, da uno strano rigore della Stagione sequestrata, non aveva essa potuto di casa uscire, e portarsi alla Chiesa, aveva mancato di soddisfare alla consueta sua pietà. Ciò fu il motivo, per cui stata essendo l' Anima di esso privata in quel giorno dell' usato sollievo, anche il corpo rimasto era privo del quotidiano alimento, che gli era inviato; il che tutti raccolsero, in riflettere, che appunto in quel giorno stesso era il Meschino foggia-ciuo al terribil tormento della fame, in cui la Moglie lasciato aveva di porgere per l' Anima di esso il consueto Suffragio. Tanto scrisse S. Pietro Damiano a Desiderio Abate di Monte Casino, onde qui fedelmente ne abbiain noi tratto il racconto.

Questo maraviglioso Fatto, che, per quanto si trae dal citato Damiano, avvenir dovette circa l' Anno millefimo dell' Era Volgare, o non dopo molto, fa pur vedere, che in que' Paesi la vera pietà vi doveva fiorire, e la vera Fede. Quando al principio del tredicesimo Secolo dalla vicina Lombardia qualche infezione d' errore penetrò altresì in detta Valle.

Formata si era a poco a poco non so qual Setta, che sotto nome di *Cattari*, di *Poveri di Lione*, e di *Credenti di Milano*, aveva non picciola parte della Marca Trivigiana, della Romagna, e della Lombardia invasa. Aveva il Pontefice Innocenzo mandato spezialmente in quest' ultima Provincia Inquisitor Generale Pietro da Verona, Religioso d' altissimo zelo dell' Ordine de' Predicatori, il quale aveva moltissimo a quest' effetto operato. Ma nell' Anno 1252. nell' andare a motivo di questo suo Apostolato da Como a Milano, venendo barbaramente da alcuni scellerati ucciso; venne lui poi in iscambio sostituito Pagano da Lecco dello stesso chiarissimo Ordine di S. Domenico; Ordine, che il Signore per singolar beneficio pareva appunto aver posto nel Mondo, per guardare e difendere l' ottimo seme della vera Cristiana Dottrina dalla zizania e dal Loglio de' falsi seminatori.

Avevano i suoi Superiori detto Pagano già nell' Anno 1268. creato in Priore del Convento di Como: perciochè vedendo, che questa Città continuava pur tuttavia ad esser di Eretici infetta, e dalle Fazioni de' Vitani, e de' Rusconi molestata per giunta, speravano, che per lo



fuo zelo , e sapere camminando sulle vestigia del suo Predecessore e Martire San Pietro , avrebbe procurata in que' Cittadini la purità della Religione , e la pace tra loro . Nè fallì l'espertazione : perchè egli si fece e l'una , e l'altra a procurare con tanto ardore , che Gregorio X. Sommo Pontefice , stimò di non potere miglior soggetto sostituire per Inquisitor Generale di Lombardia , che il predetto Pagano . Non mancavano di possenti e ragguardevoli Protettori gli Eretici : anzi tanto più si studiavano di premunirsi con rispettevoli patrocini , quanto che si vedevano non pure dagli Inquisitori , ma da' Magistrati altresì a istanza de' Papi perseguitati . Uno di tai Protettori era Corrado Venosta , che come uno de' priimi Capi della Fazione Ruscona , teneva altresì la Città in tumulto contra il Partito della Chiesa , che millantavano i Guelfi di sostenere , quando per avventura non aspiravano , che a lor particolari vantaggi . Pagano adunque accintosi al suo Ministero , per giugnere più felicemente all' Intento , pose toltamente ogni opera , perchè il Venosta con altri venissero da Como sbanditi : il che di fatto gli riuscì d'ottenere . Per questa maniera rimasa essendo la Città di Como in mano a' Guelfi , e in tranquillità , prese pensiero Pagano di portarsi al medesimo effetto altresì in Valtellina , dove , come in sua Patria , accompagnato da molti de' suoi Seguaci , si era ridotto Corrado . Pervenuto così Pagano alla Colorina , picciola Terra situata quasi nel Mezzo di detta Valle , credendola Luogo opportuno , per recare a quella prestamente da ogni parte il soccorso , quivi col suo Compagno Fra Cristoforo , e con due Notaj secolari , fermò , e stabilivvi sua stanza . Ma Corrado , chiamandosi offeso del Bando , lui da Pagano ottenuto , stimò anch' egli quel Luogo , come spopolato , molto a proposito per farne vendetta . Spedì egli per tanto immantinente colà alcuni de' suoi Seguaci , che assalito la mattina di S. Stefano Protomartire nella sua stanza , l'uccisero a colpi di pugnale ; il medesimo praticando co' due Notaj ; e di profonde ferite caricando altresì il Compagno di esso , tutto che a quell' ultimo riuscisse di camparne la vita (a) . Alcuni , tra quali sono il Tatti (b) , e il Chiesa (c) hanno scritto di questo Fatto alla maniera de'

---

(a) Ballarini Part I. pag. 178. Tatti Dec. II. pag. 740. Gio. Michele Pio Vite degli Uom. Illustr. dell'Ord. di S. Domenico. Serafin. Razzi lib. de' SS. e BB. dell'Ord. di S. Domenico. Agostin. Maria Chiesa Vite di alcuni Beati ec.

(b) Loc. cit. (c) Loc. cit.

de' Declamatori, esagerando le circostanze colla mescolanza del falso: ma non è da perdere tempo in rigettarne le lor rettoriche amplificazioni. Basti qui l'osservare, che non è vero, che l'Eresia attaccata avesse la Valtellina; sebbene ivi alcuni de' suddetti Cattari altronde scacciati avevano preso rifugio: nè è vero, che odiasse Corrado i Ministri, e i Sacerdoti Ecclesiastici; perchè era Cattolico di Religione; come che alquanti de' detti Cattari proteggesse, perchè favorevoli alla Fazione Ruscona. E la morte fatta dare al predetto Pagano, e a gli altri, fu un acciecamiento di passione, e di vendetta, onde egli precipitò a far pagare quasi il fio al preteso offensore, che a lui, e a' suoi aveva procurato l'esiglio.

L'Elezione di Jacopo d'Offa in Sommo Pontefice sotto il nome di Giovanni XXII., succeduta nel 1316. a' 7. di Agosto, avendo prodotto il ventottesimo Scisma, si vide la Chiesa per due anni, tre mesi, e quattordici giorni in due Fazioni divisa; l'una delle quali aderiva nel vero al legittimo Papa Giovanni; ma l'altra favoreggiava Pietro di Corbara, Francescano, che col nome di Niccolò V. si spacciava similmente per Papa. Per queste, e per altre discordie, nelle quali la Lombardia era tutta ravvolta, soffrendo grandemente i Monisterj, e le Chiese, alle quali erano senza alcun riguardo usurpati i Beni, anche nella Valtellina il somigliante addivenne per quel consenso, ch'ivi avevano i tumulti altrove bollenti. Provò così fatta disgrazia la Badia in particolare di Sant'Abbondio, alla quale, come altrove si è detto, si erano varie Chiese di detta Valle colle lor Rendite subordinate. Per restituirse però al possesso l'Abate di essa Matteo, ebbe al Sommo Pontefice Giovanni ricorso, che sotto a' 25. di Maggio del 1318. delegò Valeriano Ruscone Archidiacono della Cattedrale di Como per formarne giudizio (a). Ma trovandosi questi impedito per altri affari, stimò egli di suddelegare all'esecuzione del Breve l'Arciprete di Bormio, perchè questi si adoperasse colla sua mediazione, procurando quanto desiderava l'Abate (b). I Partitanti della Fazione Ruscona eran quelli, che le Rendite, e i Beni sì Ecclesiastici, che Secolari della Fazione contraria si studiavano di usurpare, come dal primo Volume si può ritrarre (c),

si

(a) Vedi l'Appendice alla III. Dec. del Tatti pag. 84. dove tal Lettera al Ruscone è prodotta. (b) Tatti Dec. III. pag. 31.

(c) Dissert. VI. pag. 318.

sì per atto di ostilità, e sì per infievolirla. L'Arciprete di Bormio potè per tanto con calor operare; ma poco esser dovette il raccolto frutto di sue fatiche: perchè non ostante le Censure dal Pontefice minacciate; poco conto si faceva di esse da que' Rivoltosi in quel tempo.

Non dopo molto altri pur furono in essa Valle, che aderenti a Lodovico il Bavaro, come Gibellini, e all' Antipapa Niccolò ritornato in campo, nuove discordie novamente eccitarono, e nuove rotture. Benedetto degli Asinaghi, Vescovo di Como, che si trovava allora colà in detta Valle di stanza, come Delegato Apostolico, molti di que' Fazionarij scomunicò, sottoponendoli alle Censure; e molti di quegli Ecclesiastici, come Scismatici privò delle lor Dignità e Benefizj, conferendoli ad altri, che sapeva esser favorevoli al Papa; e diede opera sì, che ne ridusse gran parte al Partito di esso.

Ma la Parte Vitana, o Guelfa, a cui essi Vescovi di Como aderivano, cagionava a ogni modo ribrezzo alle Chiese, d'essere a quelli sottoposte, per timore di non essere da' Fazionarii della contraria Parte espilate. Quelle per tanto, che Guelfe erano, mirando a mettersi più, che potevano, al sicuro, al Pontefice immediatamente cercavano di attaccarsi, sulla speranza, che sotto il Patrocinio immediato dell' Apostolo San Pietro, e all' Ombra de' suoi Successori, e Vicarii di Cristo qui in Terra, sarebbonsi rispettate assai più, che stando sotto la Giurisdizione de' Vescovi, che facevano essi pure Partito. La Chiesa di Sondrio fu una di quelle, che s' appigliò a tal Mezzo. Narra infatti il Silva (a), che essendo Podestà di Sondrio Romerio Lavizzari, Goffredo di Castello d' Arzegno Arciprete di Trisivio, che prima era stato Canonico di detto Sondrio, ito a Roma con altri, da Fra Venturino condotti, pose opera presso il Papa, perchè detto Luogo di Sondrio colle sue Pertinenze dichiarato fosse libero da ogni altrui Giogo, e Giurisdizione: il che il Papa benignamente accordò.

La Valtellina era un Paese, che come confinante colla Germania, e diviso dal rimanente della Lombardia, mediante un gran Lago, si riguardava da' Novatori come molto a proposito, per ivi goder quella pace, che altrove, molestati dagli zelatori della vera Fede, aver non potevano. Quindi colà sovente, altronde sbanditi, si procura-

---

(a) Chron. ad Ann. 1332.

curavan ricovero. Nè mancavano in vero colà di aver protettori: perciocchè ne' tumulti delle Fazioni ravvolta essendo la Valle, i Nobili originarii della medesima più pensavano ad accrescere i loro Partiti, che alle teologiche Verità. Non è, ch' eglino già mancassero della vera credenza nella Chiesa Cattolica, ond' erano stati già ab antico informati: ma era più tosto una spensierata loro disattenzione, per essere affatto nelle Fazionarie ostilità sommersi, e sepolti.

Per così fatto motivo premevano già fin da' suoi tempi le Chiese di tal Provincia al gran Patriarca San Domenico; il cui incomparabile zelo, per sostenere e ampliare la vera Fede di Cristo, largamente per tutto stese avea le sue mire. E se il Cielo non l'avesse chiamato a se; fissato egli aveva il pensiero di scorrere tutta altresì la Valtellina, per far riparo a que' danni, che gli Albigei, ed altri Eretici, colà ritirati, avrebbon potuto alla medesima partorire (a). Ma s'egli per cagion di sua morte non potè i suoi Disegni ridurre ad effetto, non mancarono i Figliuoli di questo gran Padre di dar prontamente esecuzione all' idee da lui già concepute. Da S. Pietro Martire già Inquisitore di Como facendo principio, erano sempre nella Valtellina de' Religiosi Dominicani passati, che d'apostolico zelo, e di rara pietà forniti, si erano affaticati per lo spirituale vantaggio di detta Valle: uno de' quali aveva ivi ancora finito di vivere in credito di Santo, che fu il B. Domenico di Pifa, siccome altrove vedremo (b).

Toccò indi gran parte di questo Apostolato al B. Andrea di Peschiera; che dopo avere per ben molti anni ivi faticato a vantaggio spirituale di quella Provincia, la rese altresì colla santa sua morte gloriosamente distinta. Un moderno Scrittore nella Vita da esso scritta di quest' Uomo illustre (c) ci ha voluto veramente detta Provincia rappresentare, come una Babilonia, in cui niun vestigio sarebbe rimasto di Religione, se non vi fosse detto Andrea accorto colla sua predicazione: nel qual racconto esagerando da Oratore, moltissime cose ha avanzate, che trovo false, come dalle cose già adietro scritte si può vedere, e chiaro altresì apparirà da quanto in

pro-

(a) Agostin Maria Chiesa nel. Vita del B. Andrea di Peschiera lib. 2. cap. 2.

(b) Chiesa Vit. cit. Lib. I. Introd.

(c) Chiesa cit. lib. 2. cap. 2.

progresso di questo Volume siamo per dimostrare. Perciocchè molto numero di Religioni già vi era prima di lui per la Valle speffamente disseminate, di Benedettini, di Cisterciensi, di Umiliati, di Francescani, e di altri, siccome vedremo, molte delle quali stavano al governo di varie Parrocchie di detta Valle; e molte altre Parrocchie, che rare non erano, si trovavano già di zelanti e dotti Pastori ben provvedute; e molte Confraternite, e Istituzioni da San Bernardino di Siena fondate vi s'erano, che tutta l'aveva già corsa predicandovi con molto zelo. E' il vero, che quasi un gran Campo di Seminato, un gran Popolo non può essere senza qualche zizania. In essa Valle si erano rifugiati, siccome si è accennato, e si rifugiavano tuttavia diversi Novatori, e Libertini. Ma tuttochè fosse la loro stanza colà tollerata, non lasciava tuttavia d'ivi fiorire non pur la vera Religione, ma la Pietà altresì, per l'assidua coltura, che non pure gli stessi Dominicani, de' quali pur ivi n'avea de' Parrochi (a), ma i predetti altri Religiosi, e i Preti di zelo, che alle Cure dell'Anime posti erano, sollecitamente prestavano a i Popoli tutti di quella Provincia.

### §. II.

*Vicende della Religione, nella Valtellina avvenute, dalla sua  
aggregazione a Grigioni fino alla Riforma di questi  
fatta de' loro Uffiziali in essa Valle  
nell' Anno 1602.*

**P**Oichè fu la Valtellina a' Grigioni aggregata, l'Eresia, che già cominciata si era a spargere nella Germania da Lutero nel 1517. e nella Elvezia da Zuvinglio nel 1519., avendo altresì messo piede per legge di Confederazione nella Rezia Trasalpina, di là a guisa di serpe s'insinuò prestamente in detta Valle a spargervi il suo veleno. I Magistrati, che dalle Tre Leghe in essa vi si mandavano, e la necessità del commercio, che con esse si aveva, le aper-

---

(a) Chiesa etc.

fer la Via : e l'avervi franco asilo gli Apostati , e la libertà de' costumi , che vi si permetteva , le diedero non picciolo aumento . Per lo primo , quanti per motivo di errori venivano nel rimanente dell' Italia inquiriti , e i Difertori tutti , che l'antica Religione abbandonavano , colà nido prendevano di buon grado , perchè senza uscir dell' Italia , vi stavan sicuri ; per essere ogni ricorso a' Superiori Ecclesiastici , e ogni commercio con essi , quasi Pratica sospetta di ribellione , ivi vietato . Per lo secondo , il libertinaggio dalle nuove dottrine favorito , l'usurpazione degli Ecclesiastici Beni permessa , e il freno presso che tolto alle coscienze , erano attrattive troppo possenti , per non avere gran forza nel cuore di molti . Però , come che da principio venissero quelle nuove opinioni con orror detestate ; udite però in appresso per curiosità , dibattute di poi per probabili , finalmente ricevute da alcuni Primarii per ragionevoli ; passarono indi a sedurre altresì non picciola parte del semplice e indotto Volgo . A far loro forte sostegno , alcuni Sacerdoti si aggiunsero , che stanchi della disciplina , o per desiderio di novità , o per farsi nome , si fecero agli altri esempio , e guida ; e così agli altri s'unirono a deprimerne i buoni . Quindi un odio capiralissimo presto nacque contra la Cattolica Religione ad estermio della medesima . Per riuscire però a sì fatto disegno , non altro mezzo più opportuna ci aveva , che di usurpare pian piano una libera dominazione sulla Valtellina , cangiando quella , ch' era confederazione , in padronanza .

Dato aveva a ciò fondamento già un tempo la Squadra di Traona , che in un Consiglio tenuto a' 28. di Ottobre del 1514. , proposto aveva al rimanente della Valle , che si dovessero , per alcune corruttele del Paese , mettere gli Uffiziali a disposizion de' Grigioni , con alcune limitate condizioni a' ogni modo , tralle quali era , che trattandosi di pena di sangue , nulla essi operar potessero senza i Deputati , e Sindici della Valle . Più pericoloso consiglio di questo non si poteva però proporre : nè maggior pazzia trovar si poteva , che di abbracciarlo . E pur fu così : onde introdotta l'Eresia fra' Grigioni , e prendendovi signoria , e succedendo che in essa Valle fossero per lo più protestanti gli Uffiziali ; per poter quivi gli errori loro altresì stabilire , a poco a poco si studiarono d'usurparle la dominazione . Per arrivare a tal fine di metter la Valle in servitù , si



cominciò a fomentar le discordie, e a concedere e Privilegj; e Diritti; contra Capitoli con essa Valle già da prima conchiusi. Nacquero quindi alcune differenze, tralle Leghe, e la Valle; per cui surta in quelle gelosia, e sospetto di questa, la fecero interrogare, come intendeva di diportarsi. La risposta lor data dal Consiglio di essa Valle tenuto a' 19. di Ottobre del 1516. fu, che pretendeva di mantenersi fedele giusta la norma de' Capitoli della Confederazione, dell' inosservanza de' quali aveva essa molta ragione di querelarsi. Ciò fece alquanto rallentare le idee de' Protestanti: poichè non avendo voluto il Terziero di Mezzo accettare il Capitano Giovanni Travers, se non a condizione, che le Lettere intorno all' Autorità del suo Offizio, non contenessero cose pregiudiziali alle ragioni della Provincia (a), egli diede lor sicurezza su ciò nell' eleggersi il suo Vicario, e protestò, che quando questi non fosse ad essa piaciuto, l'avrebbe al voler d'essa cangiato in un altro (b); e le Tre Leghe stesse dichiararono i Valtellinesi immuni di tutti i Dazj, non pure nella detta Valle, ma in tutte le Leghe, come loro Confederati (c), e confermarono nella Dieta di Jant, tenuta a' 12. di Aprile del 1518., il Capitolo già prima accordato, che la Valle potesse qualsivoglia persona inviare a suo beneplacito alle Diete, per sedere, e votare come gli altri delle Tre Leghe (d). Non ostante però così fatte promesse, e scambievoli Uffizj, siccome chiaro appariva agli Eretici non altro Mezzo più proprio averci a promuovere, e a stabilire la lor Riforma, che col venire a poco a poco usurpandosi la piena sovranità della Valle; così arte veruna non omettevano, per riuscire nel loro Intento. Una via di queste molto buona loro pareva, il conciliarsi co' vantaggiosissimi Privilegj le Famiglie più ragguardevoli, e potenti, di quella Provincia. Quindi l'ampissima facoltà, che a Giambatista, e a Taddeo Fratelli de' Quadrii di Ponte avevano già conceduta nel 1513. sopra tutti gli Uffizj, Dazj, Condanne, e Confische, col privilegio altresì di poterle, a chi volessero, applicare, ed anche a se stessi, ciò, che avevano essi Quadrii rinunziato, come si è altrove veduto, per esser tal cosa a' Diritti della Valle.

con-

---

(a) Ex Confil. Vallis 27. Aprilis 1517. (b) Ex eod. Confil.  
 (c) Ex Confil. 5. Maji 1517. & 13. Maji ejusdem Anni.  
 (d) Ex Confil. Vallis habito 12. Aprilis 1518.

contraria; concessero eglino, correndo l'Anno 1528. a Luigi Lambertenghi di Villa; onde varii disordini contra le stabilite Capitola- zioni ne nacquerò (a). Furono; è vero, alcuni Oratori immedia- tamente da essa Valle deputati, per reclamare contra tale concessio- ne; e per ottenere, che rivocata essa fosse, come da Istrumento ro- gato da Artuchino de' Castelli di Sannazzaro a' 23. di Ottobre del 1520. (b) apparisce; allegando e adducendo in contrario i Capitoli, gli Ordini, e i Privilegi di essa Valle, e la lor confermazione più volte fattane, e varii altri Diritti. Ma questi Riclami a poco eran giovevoli; poichè non ostante, che fossero per quel momento tali Concessioni contra le Ragioni della Provincia richiamate, e casse, a ogni modo prevalendo nel maneggio presso le Leghe sempre più i Protestanti, e la loro industria tutta essendo rivolta ad angustiar sempre più in quella Provincia la Religione Cattolica, non istudiavano eglino, che di ridurla, per ciò conseguita, a una miserabile servitù. Oramai non erano adoperati in essa; nè erano in pregio, che quelli, che se la pigliavano contra la Romana e Cattolica Chiesa. In co- storo ogni malvagità dissimulata veniva; ogni Atto di Religione negli altri condannato era, come sospetto di reità contra il Principe.

Così andò la faccenda, come scrive il Tuana (c), finchè leva- tasi detti Eretici la maschera, e posto da canto ogni artificio, si di- chiararono apertamente contra chiunque adoperar si voleva a sostegno della Chiesa Romana. I Gesuiti, che in virtù della Fondazione d'un Collegio in Ponte lor fatta dal Cavaliere Antonio Quadrio, volevano colà stabilirsi, ne furono, per un severo Decreto dalla Die- ta in Illantz tenuta nel 1561. emanato, universalmente da tutta la Valtellina sbanditi (d); e minacciato fu dell'esiglio infino chi avesse voluto tentar di rimetterli, o praticata n'avesse la lor conversazio- ne, o frequentate le loro Accademie, e Scuole. Con essi Gesuiti furono tutti gli esteri Sacerdoti cacciati di detta Valle; e intimato fu a' Nazionali Ecclesiastici, che niun di loro senza la facultà otte- nutane prima da' Giudici Secolari sortir potesse fuor della Patria. Fu in oltre a' medesimi vietato ogni ricorso a' Superiori Ecclesiasti-

G 2

ci,

(a) Vedi Vol. I. pag. 389 & 390.

(b) È in tal Documento presso il Fontana.

(c) In Adversar. MSS.

(d) Sprecher lib. 6. pag. 171.

ci, quantunque in Cause all' Ecclesiastico Foro spettanti: e la Giurisdizione degli stessi Superiori Ecclesiastici venne pure indegnamente stroncata, e ristretta; e le Visite loro impedito altresì, e vietate; e per ogni mezzo angustiata la promozione de' Nazionali di detta Valle agli Ordini Sacri (a).

A tali disordini Giovann' Antonio Volpi Vescovo di Como pensò sì di accorrere: e perciò fece al Duca di Sessà Governator di Milano immantinente ricorso, perchè nella Dieta da' Grigioni tenuta, mediante il suo Oratore, procurasse di farlo rimettere nell' antica sua libertà, e Giurisdizione. Nè mancò il Governatore di secondare la giusta Richiesta del Volpi. Scrisse all' Oratore suo Residente in Coira: e incaricogli con ogni premura, che nella Dieta ponesse ogni opera, per far togliere al Vescovo di Como, che n'era il legittimo Diocesano, così fatta proibizione. Ubbidì però quegli con tutta sollecitudine: e fece, quanto gli fu possibile, per restituire esso Vescovo ne' suoi primi Diritti, e nella prima sua Autorità. Ma prevalendo pure in quell' Assemblea gli Eretici; e questi essendo più, che mai, nella lor risoluzione ostinati; fu la loro Risposta, che non potevano per allora compiacere alle istanze dal Duca lor fatte. Desiderava altresì il medesimo Vescovo, che i Grigioni non dessero in essa Valle agli Apostati per lo meno verun Ricetto; che fuggiaschi dall' Italia per li loro demeriti, o perchè rubelli alla Chiesa, si ricoveravano presso loro: e per ciò similmente ne fece egli alla sopradetta Dieta dal medesimo Governatore per mezzo del suo Residente far gagliardissime istanze. Ma neppur ciò fu possibile d'impetrare: perchè detti Apostati ben servendo a' Grigioni ne' lor Disegni, non istimavano questi di alienarli da se. Anzi riputavano egli no pregio dell' opera il fare a' medesimi i punti d'oro, perchè prendessero amore al Paese; e servissero di Predicanti a que' Popoli, che tutti desideravano, che venissero alla Riforma converti (b).

Anche Bernardino Bianchi Prevosto della Scala in Milano, spedito nella Rezia, come Legato Pontificio nel medesimo Anno 1561, per invitarli a deputare essi pure i loro Inviati al Concilio di Trento, Universale Congresso di Religione, dalla Chiesa, e da' Principi stabi-

(a) Tuanus in Advers. cit. (b) Tatti Dec. III. pag. 641. & 642.

stabilito, per metter regola, e freno a' disordini, e per vedere nel tempo stesso di rimettere appo loro nel suo primo essere la Giurisdizione Ecclesiastica; vi gittò inutilmente sì per l'una, che per l'altra cosa, le parole, e'l viaggio.

Similmente Vincenzo Quadrio, Figliuolo del Cavalier Giovanni Antonio, non lasciò di ben molto adoperarsi in tali occasioni a prò della vera Religione: e tali furono i suoi maneggj, che il Sommo Pontefice Pio IV. stimò d'avernelo a ringraziare non solo, ma a remunerare altresì con un suo Breve in data de' 13. di Settembre del 1564., in cui lo creava Cavaliere Aureato (a). Ma l'aver egli accettata sì fatta Dignità dal Papa; e l'esserli per la suprema autorità di esso adoprato, fu lui apposto a non leggiero delitto: e dovette per ciò in pena pagarne secento Scudi d'Oro.

La-

---

(a) Dilecto Filio Vincentio Quadrio Auratæ Militiæ Equiti  
PIUS PP. IV.

**Dilecte Fili Salutem & Apostolicam Benedictionem.** Cum Nos superioribus mensibus inducti singulari fide, constantique, & veteri tua erga nos, & Sedem Apostolicam devotione, post Missæ coram Nobis celebratæ Solemnia, Te Auratæ Militiæ Equitem servatis omnibus cerimoniis, in similibus servari solitis, actu ipso fecerimus, creaverimus, & declaraverimus; Teque cæterorum Equitum Auratæ Militiæ hujusmodi numero, & consortio favorabiliter, & gratiose aggregaverimus, nec non Annulum, Torquem, Ensem tibi dederimus, & Aurata Calcaria, per alios Equites ipsius Auratæ Militiæ deferri solita, Tibi apponi iufferimus. Et propterea volentes gratiam tibi, ut præfertur, per Nos concessam, ubique locorum testatam esse, & tibi suffragari posse, Tibi, quod omnibus & singulis privilegiis, prærogativis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suspensionibus, favoribus, gratiis, & indultis, quibus alii Equites Auratæ militiæ de jure, vel consuetudine, aut privilegio, vel alias quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt, quomodolibet in futurum uti, potiri, & gaudere possis, & debeas, ita quod inter Te & alios quoscumque Equites Auratos hujusmodi nulla penitus sit differentia, sicque per quoscumque Judices & personas judicari debeat, sublata eis quavis aliter judicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, decernimus, & indulgemus, non obstantibus quibusvis Apostolicis nec non Municipalibus, & aliis Constitutionibus, & Ordinationibus, ac Civitatum, & Locorum quibuscumque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

**Datum Romæ apud Sanctum Mareum sub Anulo Piscatoris, die XIII. Septembris MDLXIII. Pontificatus nostri Anno quinto.**

Lagrimevole molto fu pure l'Anno 1572. per la perdita, che fece la Rezia, d'un zelantissimo Uomo sostenitor della Religione Cattolica, ingiustamente dagli Eretici condannato. Poichè Giovanni Angelo de' Medici si era veduto astretto a sottrarsi dalla Valtellina, come nel primo Libro si è detto; aveva egli fatta rinunzia dell' Arcipretura di Mazzo, ch' egli godeva, a Pietro Martire Guicciardi, Uomo di nobiltà, e di talenti, se avesse saputo valersene in bene. Ma lasciatosi egli sedurre dalle spacciate false Dottrine, e per avventura dalle molte lusinghe de' Novatori, abbandonò lagrimevolmente colla Religione Cattolica l'Arcipretura; seco portandone per maggior danno di questa la miglior parte dell' Archivio in mano agli Eretici. Costoro, che i Benefizj Ecclesiastici venivano tutti usurpando, per mantenerne i suoi Profeliti, accordarono lui tostamente le Rendite dell' usurpata antica Cura di Teglio, che passava col nome di Benefizio di S. Orsola, sì veramente, che una porzione ne consumasse nel mantenimento di quegli altri Profeliti, che avesse egli fatti, come trovo notato in antiche Carte di que' tempi stessi. Untanto disordine, e dilapidamento degli Ecclesiastici Beni non poteva non riguardarsi dal Pontefice Pio V. con indifferenza. Questi adunque stimò di costituire Giovanni Pianta Feudatario e Signor di Rezums, ottimo Cattolico, prima con un suo Breve; e poi con una sua Bolla data l'ultimo di febbrajo del 1570. per Sindaco, e Procuratore a recuperare que' Beni tutti spettanti ad Abazie, e Prepositure Ecclesiastiche tanto nella Rezia, che nella Valtellina, dagli Eretici usurpate, e a collocarle in capaci Persone, sebbene suoi figliuoli esse fossero: raccomandando nel tempo stesso questa faccenda al Cavaliere Vincenzo Quadrio, che quel Partito aveva ad esso Pontefice insinuato, perchè desse mano al disegno. A Giovanni diede altresì esso Pio per ajutatore il Figliuolo di lui Corrado Pianta, ch' era Canonico, e Decano del Capitolo di Coira. Ma una tale disposizione del Papa eccitò nella Rezia commozioni stranissime: poichè Corrado venuto nel 1571. col consiglio del Cavalier Vincenzo a prender possesso in Teglio della Chiesa, e delle Rendite di S. Orsola, che per concession delle Leghe si esigevano dal prefato Guicciardi, ciò fece in tanto furore montar gli Eretici, che presero furiosamente le armi; e posero alle strette Giovanni Padre di esso Corrado.

poi-

poichè spazio questi ebbe, e modo di sottrarsi fuggendo. Con rigidissimo esame avendo quindi lui processato, gli fecero mille insulti; acciocchè desistesse dall' assunto, e dall' esecuzione de' comandi del Sommo Pontefice. Ma ciò fu poco. Ritenerlo molti mesi ne' Ferri, e diergli la tortura più volte: acciocchè confessasse que' delitti, che mai non aveva commessi. Alla fine prevalendo i Voti de' Protestanti a que' de' Cattolici, imputato per ciò di Fellonia, benchè conosciuto innocente, e sempre fedele a quella Repubblica, fu condannato a morte, che intrepidamente sostenne, con essergli troncata la testa dal Manigoldo nel Marzo del 1572. Così un Personaggio, che per testimonianza degli stessi Eretici degno era d'ogni lode in tutte le sue azioni; che in particolare, per le Ambascerie in beneficio della Patria intraprese, era assai benemerito; e che nel Governo della Valtellina prima col titolo di Vicario, e poi di Governatore con piena soddisfazione riuscito era; fu, come fellone, perchè buon Cattolico, in quegli iniquissimi tempi sentenziato alla morte. Seguitata fu la sua perdita da' molti Bandi, e Confiscazioni de' Beni di quelli, che gli erano stati o favorevoli, o amici. E peggio sarebbe avvenuto al Canonico Corrado, e al Cavalier Vincenzo, se non avessero prima con pronta fuga, e poi co' ripari proprii di que' Paesi, cioè collo sborso di molto denaro, provveduto a se stessi. Così nella depressione de' Cattolici di Valtellina infuriavano allora que' Novatori (a). Non aveva mancato il Sommo Pontefice, all' udirne que' primi rumori, di procurar di placarne quelle Teste infuriate, scrivendo loro, che non si era inteso nella sua Bolla di favellare de' Benefizj ne' Grigioni esistenti; ma di que' solamente, che in Valtellina erano, e ne' suoi Contadi; e in ispezie di quello di Sant' Orfola in Teglio, e di S. Margherita in Trifivio, ch' erano già degli Umiliati: ma ogni opera sua riuscì vana, e gittata: perciocchè già la Rezia era allora grandemente irritata contra il detto Pontefice per varie ragioni. L'una di esse era, perchè questo Sant' Uomo, quand' era semplicemente Inquisitore della Diocesi di Como, avendo penetrato, che in Poschiavo erano stati da' Novatori impressi alcuni Libri sparşi di eretiche opinioni, per tra-

man-

(a) Gabriel Buccellinus in Chronolog. Rhetia. Fort. Sprecher Pallad. Rhaetic. lib. 6. pag. 173. & 174. Tatti Dec. III. Lib. X. pagg. 672. & 676.



mandarli nella Lombardia, e altrove, a diffeminare quelle false dottrine; e che sotto pretesto di varie Merci se n'erano diverse Balle riempite, e inviate ad un loro Corrispondente in Como, con ordine di spacciarne nella Città alcune Copie, ed altre in altri Luoghi mandarne; Michele, che tal era il nome di detto Inquisitore, avutane di ciò sicura notizia da' Cattolici Valtellinesi, mediante Bernardo Odescalchi, tutto pieno però di zelo, aveva comandato, che fossero sequestrate le dette Balle a nome del Santo Uffizio. I rumori, che per questa esecuzione in detta Città tra Lui, e 'l Capitolo nacquerò impegnatovi dal Mercadante, a cui erano state esse Balle dirette, se furono ivi cagione di diverse villanie, e strapazzi, ch'ebbe egli a soffrire dal Volgo (a); la medesima esecuzione molta più rabbia, e odio contra esso eccitò fra gli Eretici di tutta la Rezia, che l'avrebbono, avendolo, fatto in pezzi.

Un'altra ragione a' medesimi Eretici di odiare il detto Sant' Uomo, fu, che passato egli nella Valtellina, dopo il predetto Fatto, a prendervi stanza in Morbegno, colà prese a voler formare Processi per fin contra il Vescovo di Coira Tommaso Pianta, che alcuni accusato avevano come sospetto di Luteranismo. Penetrò ciò quel Vescovo: e spedì tostamente Giovanni Travers a protestare in suo nome, e di tutte le Leghe, in presenza di Giorgio Travers Podestà di detto Morbegno, che non dovesse questi permetter tal cosa in veruna guisa, per esser essa contra il Diritto, e gli Statuti di esse Tre Leghe; massimamente non avendosi prima nè avvisata, nè citata la Parte, nè nominati i testimonj, che contra essa si pretendeva di esaminare, i quali esser potevano non maggiori d'ogni eccezione; il che dal Diritto, e dagli Statuti si esigeva. Se poi altramente si fosse fatto, che si avesse ricorso a' Signori delle dette Tre Leghe, colla denuncia della Protesta stessa fatta al predetto Podestà; salvo se fosse piaciuto all' Inquisitore, far pubblicamente l'Esame dei mentovati Testimonj, avvisandone esso Vescovo, e quelli nominando. Che se si fosse dal detto Pretore ammesso nella sua Giurisdizione il suddetto Inquisitore ad esaminare verun Testimonio, ciò non fosse, che a patto, che ad esso Vescovo, o a qualunque suo Inviato

---

(a) Tutti Dec. III. pag. 610. & 611.

viato fosse stato lecito di contraddire, e di opporre quello, che potuto avesse giustamente sì contra tali Testimonj, e loro Attestazioni, e Detti, che contra la Parte, alle cui istanze erano essi Testimonj ricevuti, se alcuna ve n'era. Per tale Protesta fu però a Michele immantinenti dal Pretore vietata nella sua Giurisdizione ogni segreta Dilamina; e fu lui pure intimato, che in verun modo non fosse ardito in essa sua Giurisdizione di procedere nè direttamente, nè indirettamente in veruna guisa ad esaminare verun Testimonio infino a tanto, che intorno a sì fatto Esame non avesse egli consultati i Signori delle tre Leghe. Accomodossi l'Inquisitore a dette intimazioni, protestando, che senza licenza di essi Signori delle tre Leghe non farebb' egli devenuto giammai a verun Esame di qualunque di Valtellina sospetto di Eresia, e soggetto alla Diocesi di Como: e dove gli fosse stata la facoltà conceduta, avrebbe proceduto con le Riserve, e giusta l'Uso solito a tenersi nell' inquirire contra gli Eretici: il che tutto apparisce dal Documento, che qui sotto stimiam di produrre (a). Ma il Sant' Uomo a ogni modo, portato somma-

Tom. II.

H

mente

(a) Instrumentum Protestationis rogatum a Dño Nicolao Schenardo Notario Morbenii die 27. Augusti 1550. factæ per Magnificum Virum Dñum Johannem Traversium ex Mandato, & impositione Revm̃i Dñi Dñi Thomæ Plantæ dignissimi Episcopi Curie, tanquam ad cujus prædicti Revm̃i Episcopi aures pervenit, quod in partes Vallistellinæ transmissus fuerit quidam Venerab. Dñus Frater Ordinis Prædicatorum, & maxime ad Terram Morbenii, ad inquirendum, & indagandum secretè, testesque examinandum, eorumque dicta, & attestaciones in scriptis redigendum, contra præfatum Revm̃um. Dñum Dñum Episcopum, tanquam infectum, & suspectum in Hæresi, seu Opinione Lutherana: qui Dñus Johannes Traversius in præsentia, & audientia Magnifici Dñi Georgii Traversii, Morbenii, & Pertinentiarum suarum Prætoris, ac præfati Dñi Venerabilis Inquisitoris modo commorantis in Conventu S. Antonii de Morbenio, dixit, & protestatus fuit, ac dicit &c. contra præfatum Dñum Prætozem, in præsentia tamen, & audientia præfati Dñi Inquisitoris, quod nullatenus præfatum Dñum Inquisitorem ad inquisitionem, de qua supra, permittat devenire sub ejus præfati Dñi Prætoris Jurisdictione, sine consensu Magnificorum Dñorum Nostrorum Trium Ligarum; cum talis Inquisitio videatur fienda præterea contra formam juris, & statutorum præfatorum Dñorum Nostrorum; & maxime Parte, contra quam examinari intenditur Testes, in seia, non citata, nec monita, ac testibus non nominatis: & possunt recipi testes contra eam non omni exceptione majores,

prou

mente dallo zelo della gloria di Dio, dovette in detta Valle, nel tempo della sua dimora colà, altri passi pur muovere, per nettar quel Paese, ch'egli con occhio parzial riguardava, dalla zizania, che il Nimico vi andava soprasseminando. Però corse colà manifesto pericolo di restar dagli Eretici ucciso (a). E se il Cielo ciò non permise, e gli aperse lo scampo; un odio immortale si era però internato contra esso negli animi di coloro.

Un terzo motivo, che aveva vieppiù l'odio negli Eretici contra Michele radicato, si era, che avendo egli molto l'animo suo ad essa Valle

---

prout à Jure, & ex forma Statutorum requiritur: & si secus fiat, de habendo recursum ad præfatos Magnificos Dños Nostros Trium Ligarum cum querela de præmissis contra præfatum Dñum Prætorem: salvo si libererit præfato Dño Inquisitori dictum Examen dictorum Testium publicè exercere, prædicto Revmo Dño Episcopo monito, ac testibus nominatis. Quod si per Vos præfatum Dñum Prætorem præfatus Dñus Inquisitor ad receptionem talium testium in Jurisdictione vestra admittatur; ita tamen sit, quod liceat præfato Re mo Dño Dño Episcopo, seu alicui ejus Misso &c. excipere, & opponere quidquid de jure poterit, tam contra testes, & eorum dicta, & attestationes, quam contra Partem, ad cujus instantiam recipiuntur testes, si adest aliqua Pars. Qua Protestatione sic facta per præfatum Magnificum Dñum Johannem Traversium, nomine, quo supra, præfatus Dñus Prætor præfato Dño Inquisitori ibi præfenti &c. examinandi testes secretè in sua Jurisdictione prohibuit &c. ac præcepit præfato Dño Inquisitori, quod nullatenus audeat, nec præsumat in ejus Jurisdictione aliquo modo directo, vel indirecto pervenire ad examen aliquorum testium; donec ipse præfatus Prætor allocutus fuerit præfatos Magnificos Dños Nostros Trium Ligarum de hoc examine sic fiendo super prima Dieta, præfente præfato Dño Inquisitore, & dicente se nolle devenire ad aliquod Examen aliquorum Testium contra aliquam Personam Vallistellinæ infectam, & suspectam in hæresi, suppositam Diœcesi Comensi, nisi habita prius licentia a Judicibus Vallistellinæ, seu a Magnificis Dñis Nostris Trium Ligarum: & ubi concedatur authoritas, & licentia per præfatos Dños Judices præfato Dño Inquisitori, quod procedet contra quamcumque personam suspectam, ut supra, servatis servandis in similibus, & juxta morem solitum inquirendo contra hæreticos. Datum, & Actum in Conventu S. Antonii de Morbenio, Anno, Indictione, Die, & Mense superscriptis, præsentibus protestibus ad præmissa vocatis, & rogatis, Venerabilibus Dñis Fratribus Baptista Priore prædicti Conventus S. Antonii, Dominico de Lugo Subpriore prædicti Conventus, & Nicolao de Morbenio notis &c. Esta tal Carta nell' Archivio del Convento de' Dominicani in Morbegno.

(a) Chiesa Vit. del B. Pagano da Lecco pag. 11.

Valle affezionato, non sì tosto fu al Pontificio Solio innalzato, che la sovrana sua mente altresì ad essa rivolse, per conservar tal Provincia, come riverente Figliuola della Chiesa, e sua, da quegli errori illibata, de' quali tentavano i Novatori d'ingombrarla. Inteso però, che Francesco Cellario disertore della Cattolica Religione, e Ministro Protestante in Morbegno, ivi non solo tentava di seminare i suoi falsi dogmi, ma trascorrendo fino a Mantova, là con occulti ragionamenti si studiava di mettere a' suoi errori altresì fondamento, diede tosto ordine a Pietro Angelo Casanova, Dominicano, di sorprenderlo: il che felicemente lui riuscì di fare, mentre il Cellario dal Sinodo tenuto a Coira si veniva a restituire in detto Morbegno. Condotto quindi in catene a Piacenza; e di poi a Roma fra buone Guardie trasmesso; era stato ivi fatto morire; comunque con buoni segni di pentimento si fosse egli mostrato de' suoi errori ravveduto. Questo accidente avendo agli altri Ministri cagionato non poco spavento, non solamente non più ardivano d'allargarsi tanto; mal sicuri di Roma, e paurosi vivendo: ma tutta la loro faccondia mettevano in opera, per rendere odiosa alle Leghe l'autorità della Romana Chiesa, e de' lor Pontefici. E sì dette Leghe ne vennero dalle querele di essi accese, che montate in subita ira adoperaronsi tostante presso gli Svizzeri Protestanti, perchè fecero loro s'unissero; per soddisfare coll'armi alla mano di quella tanto sensibile violazione; e sì trascorsero incolloriti, che inviarono per lo medesimo fine premurosissime istanze al Governatore stesso di Milano il Duca d'Albuquerque. Rigettate nondimeno dall'Albuquerque con mala soddisfazione le loro Richieste; nè assistiti venendo dagli Svizzeri; nulla più intraprender poterono de' lor ideati Disegni, che il mettere una grossa Taglia sopra la Vita del Casanova, esecutore della carcerazion del Cellario; e prenderfela trattanto con tutti quelli, che alla Romana Religione si mostravan divoti, e all'Apostolica Sede ubbidienti; rinnovandone i passati Ordini; e ogni Visita de' Vescovi, e d'altri escludendo, che a nome della Chiesa venisse fatta.

Gregorio XIII. Sommo Pontefice, succeduto al predetto Pio, che con occhio di Padre, rimirava altresì dolente i bisogni della Valtellina, cercando però di supplire all'autorità impedita degli Ordinarii, e a portare ai predetti disordini qualche riparo, vi destinò egli stesso

con Delegazione di Visita Apostolica a riandarla nel 1577. il Vescovo di Vercelli Giovanni Bonomi. E ben quest' Uomo zelante affi della gloria di Dio vi si adoperò per ogni modo; ma con niun altro frutto, che di vederne dalle sue parole consolati que' buoni Cattolici; e col dolore in appresso di vederli per cagion sua tirannicamente perseguitati. Poichè pervenuta alle Leghe la Nuova degli accoglimenti al Visitatore Apostolico fatti in detta Valle, furono espressamente da esse dopo due anni alcuni Commissarj deputati per gastigarnela: e costò ad essa non picciola somma di Contanti: nel che trovo, che si composero sotto li 4. Aprile del 1579. alcune Comunità co' loro Pievani (a).

Feliciano Ninguarda, Vescovo di Como, come nativo di Valtellina, ottenne veramente da' Grigioni la libertà a' suoi Antecessori negata di visitar quella Valle nel 1579. dove per la sua ardente carità, e santo zelo, molti confermò, che vacillavano nella vera credenza; e molti, come Delegato della Sede Apostolica, ricevè alla vera Fede, dalla quale già avevano apostatato. Ma a poco si tennero le speranze, che vi s' eran destate: perciocchè sempre più l'Eresia rinforzandosi nelle Leghe, tutte l'Arti si mettevano in opera, e la Tirannia, e le Macchine, per dilatarla altresì nella Valtellina.

Il Santo Cardinale, e Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo a parte del suo gran zelo preso avendo altresì detta Valle, massimamente allora quando nel 1580. vi si portò per visitare il celebre Santuario di Tirano; dopo aver ivi celebrato il Santo Sacrificio dell' Altare; e fatta a quel Popolo dal Pulpito fervorosa esortazione, impegnò altresì a prò di tutta essa l'opera sua: e caldamente supplicatone da' zelanti a visitarla, si pose in disegno di ottenerne per ogni prezzo la facoltà, di poter ciò ridurre ad esecuzione. A quest' effetto si maneggiava l'anno avanti, che finisse di vivere, con Filippo II. Re delle Spagne, allora Signor di Milano, per interporvi la sua autorità. Ad ogni modo non si perdeva dagli Eretici tempo. Perciò sotto lo spezioso pretesto di Libertà di Religione si spedivano continuamente dalle Diete ad essa Valle Decreti, ne' quali vano, e superstizioso si dichiarava il Purgatorio, e meri Comenti Papistici il

Sa-

---

(a) Alberti Antich. di Borm. pag. 32. Lavizzari Mem. lib. pag. 102.

Sagrifizio dell' Altare ; e soppressi venivano tutti i Legati Pii , a tal fine instituiti , vietato il farne Lascite per l'avvenire ; applicati i Redditi de' soppressi al mantenimento de' novi Ministri ; tutti i Benefizj Ecclesiastici , a riserva de' Parrocchiali , disciolti ; invalide dichiarate le Dispense dalla Curia Romana ottenute ; volendosi , che valide fossero quelle sole , ch' erano da' Giudici delle Leghe spedite ; e la pubblicazione de' Giubilei , e d'altre Indulgenze proibita altresì veniva , come se alla distruzione del Principe dirette esse fossero , perchè dirette all' estirpazione dell' Eresie .

Tra tante oppressioni però qualche speranza rilusse nel 1583. , quando nella mutazione de' Magistrati la maggior parte de' Pretori , e in ispezialtà il Governatore della Valle si videro fortiti Cattolici . Pensando il predetto Cardinale a prevalersi di quella felice apertura , avanzò con esso loro gli uffizj suoi , perchè prestassero lui l'assenso alla Visita , ch' egli desiderava di fare , in quella Provincia . Ma essi timorosi di non tirare sopra il lor capo in quelle rivolte e difficili contingenze qualche tempesta , alle Leghe il rimisero . Vedutosi quindi l'Arcivescovo in necessità d'averne da queste il Beneplacito , si rivolse , come a mezzo da lui giudicato molto valevole , a' Cantoni Cattolici degli Svizzeri : e seppe con essi con tal destrezza operare , che una Delegazione da essi ne ottenne nelle persone di Niccolò Crus , di Ambrogio Puntiner , e del Landamano Schorce ; affinchè , secondo le Istruzioni del Cardinale , impiegassero ogni loro abilità a' vantaggi della Religione Cattolica presso a' Grigioni per lo Paese lor suddito . Nel Giugno del 1584. si presentarono adunque questi Inviati al Congresso , che in Coira si teneva da' Grigioni : ed ivi a viva voce esposti i motivi della loro Venuta , anche in iscritto girar li fecero , rimostrando , come essendo stati i Cantoni Cattolici degli Svizzeri , loro Alleati , informati , che per motivo della Riforma , dalle Leghe favorita , seguissero delle inquietudini , e de' gravami a' Cattolici Romani nella Valtellina , e ne' suoi Contadi contra i Privilegj , Consuetudini , e Patti giurati a tali Paesi , però da buoni Confederati mettevano lor sotto gli occhi le pessime conseguenze , ch' indi ne potevan seguire ; e consigliavanli quindi a non far novità contra ciò , che si era praticato ivi per l'addietro : altramente protestavano , che in qualunque accidente , ch' avesse potuto nascere ,

niun

niun interesse v'avrebbero preso i Cantoni Cattolici mai. Ma stane molto, ed improprie arrivarono al Congresso tali proposizioni, in cui prevaleva già altamente il Partito di quelli, che l'errore accetati aveva: e vi ebbero molto che fare i più moderati, per ridurre i più fervidi a una meno esacerbata Risposta, che loro fu messa a' 24. del medesimo Giugno in mano, niente più contenente, che maraviglie, e parole di niuna conclusione. In tal guisa si dileguò l'idea speranza dell' Elvetica interposizione: onde avendo già il Santo Arcivescovo di Milano, Carlo, cominciato a visitare la Valle Mesolcina, che a' Trivulzj aspettava, non potè più oltre nè la Valtellina, nè i suoi Contadi vedere. La ragion vera ne fu, perchè gli Eretici Predicanti avevano alla Plebaglia Grigiona insinuato, che il Disegno del Cardinale era di sollevare que' Popoli, e di ridurli nuovamente sotto la Dominazione di Spagna, come porzione già un tempo del Milanese, dove i Sovrani di Spagna allor dominavano: i quali per tal motivo vi pretendevano tuttavia d'avervi ragione. Nè avevano que' maliziosi Ministri lasciato per far più colpo nella mente del Popolaccio, di richiamargli in memoria, che Giovan Giacomo de' Medici aveva altre volte tentata la medesima Impresa; e che il Cardinale, il qual era Nipote di lui, non poteva a meno di non nudrirne gli stessi pensieri: che segnale di ciò esser poteva, che il medesimo Cardinale era ito nella Visita del lor Paese a collocarsi in un Palazzo assai bene di muraglie munito, il quale avrebbe potuto lui servir di Fortezza: e che quella Visita per fine sarebbe stata motivo di romperli eglino col Re di Francia, col qual erano collegati, e ne traevano in particolare, e in universale stipendii. Con queste loro imposture operarono sì que' ribadi e perfidi Predicanti, che ne furono tostamente in grave pericolo alcuni buoni Sacerdoti, i quali il Cardinale aveva spediti in ajuto spirituale di que' Cattolici, da ch' egli non aveva potuto ciò eseguire in persona, per non essere ancora le cose ben disposte per intraprendere quella Visita, che tanto egli desiderava. Erano essi Francesco Adorno della Compagnia di Gesù, e Domenico Boverio della Congregazion di San Paolo. Ma essendo poi questi mandato a Poschiavo, aveva lui il Santo Arcivescovo sostituito in iscambio Marco Aurelio Grattarola della Congregazion degli Oblati. E nel vero vi facevano non poco frutto nell'



nell'Anima con estrema consolazion de' Cattolici questi buoni Sacerdoti (a). Ma intanto, fremeano vieppiù di rabbia, nell'ascoltarne i felici successi, i Ministri degli Eretici. Però, rivolti alle loro solite macchinazioni, cominciarono a spargere aver il Cardinale Arcivescovo mandati que' Religiosi, a spiare il genio, e l'inclinazione di quelle Genti, e a cercare le congiunture di far qualche Rivolta nella Valtellina, e ne' suoi Contadi, colla speranza di sottrarli al loro Dominio, e di trarli alla divozione degli Spagnuoli. Turbarono fortemente l'animo de' Grigioni queste imposture. Però accresciuti di queste nuove ombre, ordinarono che catturati essi fossero i predetti tre Sacerdoti, e rigorosamente puniti. Nè paghi di tanto quegli avvelenati Ministri dell'Eresia seppero tanto operare, che la Val Pregallia si potè infino, tutta sollevata, in su l'armi, per dar addosso a que' Missionarj. E già erano per discendere sopra Chiavenna, e incarcerarvi l'Adorno, se questi avvisato da' Cattolici, non si fosse con gran prestezza sottratto al pericolo. Il Boverio chiamato fu a Coira, e messo alle strette; e benchè nel processo innocente il trovassero, nol vollero a ogni modo mai liberare; finchè lor non promise di vuotar ben tosto il Paese. Contra il Grattarola poi quindici Signori delle Tre Leghe, per la maggior parte Eretici, furono eletti, che citatolo al lor Tribunale in Chiavenna, e trovato reo, l'imprigionassero; e severamente il punissero. Difese però egli con sincerità e intrepidezza dalle opposizioni lui fatte; e assai l'ajutò in tal giudizio il Podestà di Piuro, Uomo Cattolico, che diè buon conto dell'integrità di tal Sacerdote, e fece a' Giudici toccar con mano, che false erano evidentemente le accuse lui date. Conosciutasi adunque la sua innocenza, non solamente non gli fu fatto alcun torto, ma gli fu permesso di più, che se ne tornasse a sua voglia a Piuro a continuarvi, se gli era in grado, il suo ecclesiastico Ministero. Il somigliante si fece contra altri non pochi della Val Mesolcina, che a ogni modo, per opera di diverse Persone Cattoliche, e di qualità, furon dopo non molto restituiti nella prima lor libertà. Questi avvenimenti però siccome erano di consolazione a' Cattolici, così erano di confusione agli Eretici: perciocchè

(a) Caroli a Basilica Petri in Vita S. Caroli Borrom. lib. 6. cap. 4. & G. P. Giuffano lib. 7. cap. 6. fol. 349. Tatti Append. lib. 7. n. 14.

chè quindi davano i Griglioni a conoscere, che non operavano egli-  
no, che subornati da' lor Predicanti, che facevan lor credere infinite  
imposture. E per avventura avrebbe il Santo Cardinal Borròmeo  
conseguito altresì il desiato suo Intento, se non avesse in questo cor-  
so di tempo finito di vivere.

Ben le zelantissime, e sante idee di questo illustre Arcivescovo,  
e Cardinale servirono ad altri, per colorarne le lor perverse inten-  
zioni, con aggravio della Fama di lui appresso agli Eretici: e co-  
mechè esse fossero innocentissime, si resero a ogni modo occasione di  
funeste conseguenze. Cagione primaria ne fu Rinaldo Tettone, Mer-  
cadante di Milano, che da un total Fallimento ridotto a pescare  
nel torbido il proprio sostentamento, s'era fatto Capo de' Farabutti:  
essendosi lui pur aggiunti per suoi primarii Compagni Giovann' Am-  
brogio Rubiata, e Carlo Balcone, Uomini amendue della stessa fa-  
rina, che lui. Costoro poste insieme, quanto più segretamente fu  
loro possibile, alcune Compagnie di Vagabondi, e di Fuorusciti,  
disegnato avevano di entrare nella Valtellina, e ne' suoi Contadi, sac-  
cheggiando quanto la Fortuna avesse lor presentato alle mani (a).  
E per incamminare la loro Impresa con minori contrasti, premessa  
una parte delle lor Genti per la Via di Lecco, col restante dell'  
altra il Tettone stesso s'incamminò per la Via di Como. Presenta-  
tosi alle Porte della Città; e pubblicandosi per Capitan Generale,  
destinato a liberare la Valtellina, e Contadi adjacenti da' Protestan-  
ti, domandolle con franco ardire non pur Alloggio, ma Provvistio-  
ni, e Barcheggio. Ma non uguale disposizione di volontà a soddis-  
farlo trovò ne' Comaschi: onde dovette per ciò inaspettatamente ven-  
nir con loro alle mani. La cagione fu questa.

Era allora Governator di Milano il Duca di Terranova; il qua-  
le per avventura, facendola da Politico Spagnuolo, ben consapevo-  
le era dell' Impresa dal Tettone meditata: perciocchè, comunque scri-  
vano molti Autori (b), che fu tentata senza alcuna pubblica auto-  
rità, non era, non dirò verisimile, ma neppure possibile, che in  
quello Stato, di cui egli fedeva al governo, un Privato si fosse ar-  
rischiato a quella non agevole nè segreta opera; e continuato avesse  
ad

(a) Sprecher lib. 6. pag. 176. & 177.

(b) A Basilica Petri lib. 6. cap. 5.

ad affollar molte Genti senza mano de' Superiori. Ad ogni modo, per non comparirne esso Governatore colpevole presso al Sovrano, ne averne guai, quando l'Attentato non fosse felicemente riuscito, stimò di tenersi coperto; e a più simulare inviò ordine al Governatore di Como, ch'era allora il Marchese Orazio Pallavicino, di non ammettere in Città il Tettone, nè le sue Genti. Volendo quindi il Pallavicino ubbidire; e volendo il Tettone usar la forza; gli fu da' Comaschi ostilmente corrisposto col fuoco; e fu volta da essi la Gente di lui in fuga, e dispersa; con rimanervi prigionieri di guerra il Rubiata, e il Balcone, che vestivano il Carico di Capitani; e il Tettone stesso vi sarebbe rimasto; se con la velocità del Cavallo non si fosse forzosamente ajutato a sottrarsi. Così svanita l'Impresa, il Duca di Terranova per più tenersi segreto, prendendo occasione dalle insolenze; dal Tettone, e da' suoi Capitani contra Comaschi tentate, fece incontinentemente il Rubiata, e il Balcone decapitare, che fu a' 20. di febbrajo dello stesso Anno 1585.: e il Tettone, che posto si era, fuggendo, in salvo, condannò egli a perpetuo esiglio. Così con queste sue procedure il Duca di Terranova ebbe apparente campo a scusarsi cogli Ambasciatori delle Leghe, che furono lui spediti a querelarsi di tale Intrapresa contra le Convenzioni tentata (a).

Ma non avrebbe il Tettone colti pure all'improvviso i Grigionni, nè trovati ignoranti de' suoi tentativi: poichè essendosi verso il fin del Noyembre del precedente Anno 1584. il Rubiata avanzato nel Luogo di Gera sulle Trepievi, per introdurre di là nella Valtellina pratiche a favore de' suoi disegni; e ivi abbattutosi a Tommaso Morone di Sondrio; aveva egli lui, sotto parola di segretezza, comunicati i suoi pensieri; gloriandosi in oltre d'aver in Valtellina già più compagni della sua cospirazione; perchè desse egli ancora il Morone lui mano, ad accrescerne il numero. A vieppiù invogliarlo, millantava il Rubiata, ch'erano già cinque anni, che a nome del Cardinal Borromeo, a cui si spacciava congiunto di parentela, pensava a liberare gli angustiati Cattolici di quelle Parti dal giogo de' Protestanti. Le Truppe, a tal effetto già in gran parte astoldate, prestamente si farebbono ivi in Gera vedute ad unirsi, e

Tom. II.

I

far

(a) Sprecher lib. cit. pag. 178.

far campo: nè altro lui più mancare, salvo che unicamente desiderava, ch'esso Morone altresì i suoi uffizj impiegasse co' suoi Patrioti, perchè convenissero nell' ideata risoluzione (a). Il Morone però, che Uomo era plebeo, ma scaltro, simulando per tal inaspettata Novella col prefato Rubiata un' infinita allegrezza, riguardo principalmente alla Cattolica Religione, della cui difesa si trattava; e infinite promesse altresì lui facendo, con sottoscrivere al Trattato; in iscambio di adoperarsi a fare a quell' Impostore seguaci, pensò tostante a non tradire il suo Principe. Però la notizia di tal Congiura fece, egli per mezzo di alcuni Sondriesi suoi Amici, a' quasi ne scrisse, penetrare con ispeditezza a Rodolfo Conte di Schawenstein, Governatore e Capitan Generale di tutta la Valle, a cui per non cadere al Rubiata in sospetto, non ardì egli di scrivere. Licenziato poi egli da detto Rubiata benignamente con molte promesse, si portò in persona immantinente da Giovanni Enderlin Podestà di Morbegno, da Gioachino di Jochberg Podestà di Traona, e dallo stesso Capitan Generale, e Governator della Valle, rivelando lor tutto il segreto di tal Congiura; i quali non frastemperarono momento ad avvisarne con celerità le Tre Leghe. Mossersi però queste immantinente a' Confini, a presidiarne contra i minacciati movimenti le Avvenute tutte: e vi accorsero prontamente le Truppe altresì della Valtellina. Ma sventate, come si è detto, le idee del Tettone; e non avendo più i Grigioni a temere di lui; rivoltarono questi contra i Valtellinesi caduti loro di ciò in sospetto le loro ostilità. Il Rubiata per dar più forza alle sue imposture, si era col Morone gloriato, che diversi Personaggi de' più illustri della Valle già avevano con lui cospirato nello stesso Disegno, nominandone in particolare Vincenzo Quadrio Cancellier Generale della Valle, e Fabio Quadrio, amendue di Ponte, Giambatista Torelli di Villa, Niccolò Venosta di Grosio Prevosto del Capitolo Episcopale di Coira, e Vincenzo Quadrio Figliuolo del predetto Cancelliere, e Canonico dello stesso Capitolo. Il Morone eccedendo da furbo Villano i termini di fedeltà, aveva tutti questi deposti in giudizio e accusati, convenendo con essi Grigioni, che fors' egli stesso in uno cogli Accusati catturato, come Complice

(a) Sprecher Pal. Rhæt. lib. 6, pag. 176. Laviz, lib. 3.

altresì, per rimanere segreto. Infatti si procedè da' detti Grigioni contra essi denunziati con ogni rigore: e il Canonico Vincenzo Quadrio, e Giambattista Torelli, come i più aggravati dal Morone d'indizj, furono anche nel Gennajo senza discrezion torturati: ma finalmente terminato il processo, e purgatisi delle accuse, nè in verun modo trovati rei, furono rilasciati di carcere, ed assolti. Ebbero in oltre co' Grigioni a sincerarsi alcuni Familiari altresì del Cardinal Borromeo, tra quali fu Giampietro Stoppani, che prima Prevoito in Mesolcina messovi dal detto Cardinale, passò poi all' Arcipretura di Mazzo nella Valtellina. Ma di tutti gl' inquisiti niuno risultò di minima infedeltà macolato (a).

La sola memoria del Santo Cardinale predetto, che, senza vedere i suoi desiderj adempiuti, aveva finito di vivere nel precedente Anno 1584., rimase presso gli Eretici, e presso ad alcuni loro Scrittori macchiata: essendosi dagli uni sparso, e dagli altri scritto, che l'Impresa dal Tettone ideata; fosse opera di esso Cardinale, concertata già l'Anno avanti con sua Maestà Cattolica, e col Governator di Milano: ma per non essersi fra loro accordati intorno al Capitano da condurne le Genti, e per avere il medesimo Cardinale finito di vivere, si era fino al detto tempo differiti. Più goffa invenzione però di questa non si poteva produrre: quasi l'amministrazione delle belliche cose, o la determinazione de' Capitani, avesse avuto ugualmente dal Cardinale, che dal Re, a dipendere: e al Cardinale, per zelo di ajutare i Cattolici della Valtellina, avesse potuto cader nell' Animo di inviare il Tettone a sorprenderla, come scrive per abbaglio l'un d'essi (b): e il Re non avesse avute altre Truppe; che alcune Compagnie di Farabutti per eseguir tal Impresa. Sebbene tra l'esito stesso dell' Elvetica Legazione qui sopraddetta, alla quale si era il Cardinale appigliato, e tra 'l giorno della sua morte, non era stato pur tempo sufficiente per tali disposizioni, e consigli, quali si mentirono frodolentemente dall' impostore Rubiata; e quali si rapportarono villanamente dall' astuto Morone.

Bensì a giustificazione della Condotta, da' Grigioni tenuta verso i Valtellinesi, siccome debito io stimo d'un onorato Istoric, il manifestare schiettamente la verità, persuaso di quanto insegnò il Pontefice San-

(a) Sprecher lib. cit. pag. 177.

(b) Sprecher Pal. Rhæt. lib. 6. pag. 177. & 178.

Gregorio (a), che se di essa alcuno si scandalezza, è più vantaggioso il lasciarne seguire sì fatto scandalo, che quella intralasciare; così bisogna, ch' io sinceramente confessi, che non fu senza ragionevol motivo l'inquisizione, da essi Grigioni fatta, contra i medesimi Valtellinesi. Perciocchè trovo autenticato per Documenti nella Biblioteca Ambrosiana esistenti, che già fino dal 1583. avevano alcuni di essi fatta ricerca al Duca di Terranova di 400. Uomini: e ciò era stato altresì da esso Governatore confidentemente comunicato al Santo Arcivescovo Carlo, ch' era stato similmente da' Valtellinesi pregato della sua mediazione presso Sua Maestà Cattolica, per essere contra gli Eretici Oppressori assistiti, e alla tirannica lor Condotta sottratti. E il Santo scritto aveva veramente a Filippo, per impegnare la sua mediazione presso a' Grigioni, onde loro non impedissero la libertà degli Esercizj Cattolici; dal qual Re pure ebbe Risposta in data de' 19. di Agosto del 1584., che molto il confortò. Ma i sentimenti di questo Santo, non erano, che di Religione, e di Pace; e unicamente insisteva, per potere, non ostante le opposizioni degli Eretici, visitare quella Provincia, come dalle sue Lettere, che tuttavia esistono nell' Ambrosiana, a Roma dirette, si fa manifesto. Anzi avendo lui Cesare Spezzani, che fu poi Vescovo di Cremona, e Nunzio, scritto da Roma, temer egli, che i movimenti de' Cisalpini non terminassero in fine in una Rivoluzione, e non si dessero i Valtellinesi spontaneamente in poter di Filippo; rispose lui il detto Santo, ch' egli si faceva ostaggio dell' ottima volontà del Re; e se i Cisalpini, d' improvviso concitati, si fossero dati al Re Filippo in governo, si faceva ei sicura, che avrebbe egli da esso Re impetrato, che fossero que' Paesi di bel nuovo restituiti a' Grigioni. Scrisse altresì nella medesima Lettera, e in altra per risposta a chi il supplicava di opportuno soccorso per que' Paesi, ch' egli non d' altri Mezzi nella Visita di quella Valle servir si voleva, che de' spirituali rimedj: Documenti tutti dall' erudito Dottore, e Oblato Baldassarre Oltrocchi Viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana osservati, e riferiti da lui nelle sue Note Latine alla Vita di detto Santo (b). Io in confermazione di ciò la sola Lettera tuttavia, da esso favoritami, scritta dal

(a) *Si de Veritate scandalum sumitur, utilius nasci permittitur, quam quod Veritas relinquitur.* Homil. 7. in Ezechiel.

(b) *De Vita & Rebus gestis Sancti Caroli Borromaei &c. Mediolani 1751. in 4. Column. 748 & 749. in Notis.*

dal detto San Carlo al prefato Spezzani ne vo qui soggiungere, siccome quella, che a difesa dell'innocenza di detto Santo, e in pruova di quanto ho scritto, può a sufficienza bastare (a).

Da

(a) Di Milano 24. Maggio 1784.

A Monsignor Spezzani.

In materia delli Negozi Grigioni scrivo assai pienamente al Signor Cardinale Savello, al quale sono già molti giorni, ch'io non ho scritto: e perciò avendo accumulate molte cose insieme, non si è potuto forse attendere alla brevità, che V. S. nella sua mi ricorda. La Lettera al solito le viene aperta, per informazione di lei: ma oltre ad essa vi sono alcuni particolari, ch'ella avrà qui alligati per *Poscritta*, pur nella medesima materia; ed ora gliene ne dirò un'altro Molto più secreto di tutti, il quale se bene è stato conferito meco da questo Governatore confidentemente, e con ogni segretezza; nientedimeno ho giudicato bene scriverlo a V. S. solamente, acciocchè ella lo faccia sapere a Nostro Signore, e non ad altri, come per Avviso. Sappia dunque, che i Popoli Cattolici di Valtellina, cioè alcuni afflitti, ed oppressi nel modo, che sapete, nelle cose della Religione Cattolica, dal Governo, e Dominio de' suoi Signori Grigioni, l'anno passato fecero ricorso a' Ministri Regii qui in Milano, per essere ajutati, ad uscir di tanti travagli; e per poter vivere cattolicamente, come si conviene, senza gl'impedimenti, che hanno sentiti, e sentono negli ajuti spirituali: e per far questo non dimandavano se non il foccorso di 400. Fanti per pochi giorni, li quali dicono esser abbastanza con le Genti del Paese, per levarsi in un tratto da quella ubbidienza, e ferrare i passi a' Grigioni, che volessero passar di qua da' Monti; mostrando aver modo assai facile per mantenersi poi colle Genti della Valle. Scrissero questi Ministri al Re, ed egli ora ha risposto, che si dia loro l'ajuto, che dimandano, ed ogni altro per ajutarli nelle cose della Religione Cattolica in quei Paesi, dove ci sia questo interesse. Fuori di questo rispetto non si moverebbe per modo alcuno. Ora avuta questa Risposta, i Ministri suddetti hanno soprasseduto fin adesso, per veder l'esito del Negozio della Lega, il quale ora, che si è svanito, vedo che andranno pensando a vedere, se lor possa riuscire questo: il che quando fosse, ho speranza in Dio, che in pochi anni si farà tanto frutto in quella Valle, e Paesi tutti di qua da' Monti, che si smorberà quasi quella Peste Eretica. Ma quando anco non riuscisse, vedranno i Grigioni da questa commozione, che in ogni modo que'Popoli non potranno durare in quello Stato: e stando in continuo dubbio di Trattati simili, per non darne loro più occasione, si risolveranno alla fine, di permetter loro la libertà, che dimandano. Nel qual caso ultimo, che risentitisi i Popoli suddetti con quei Soldati, e con le Armi immano, se pure questa libertà, per la quale si moverebbono, non seguisse, e le cose

Da questi tumulti rimase trattanto estremamente danneggiata la Valtellina: percicchè fu essa non solamente assai aggravata per le continuate e severe inquisizioni de' Giudici, per li diuturni Quartieri, che vi eb-

---

... cose fossero in rumore e rivolta, V. S. sappia, che l'Ambasciatore di Francia, che è negli Svizzeri, ha soprintendenza di tutti i Negozi del suo Re ne' Paesi de' Grigioni: e con esso ho fatto diversi Uffici per l'ajuto spirituale di detti Popoli sudditi: ed egli mi si è mostrato animatissimo di ajutar le Cose Cattoliche, e specialmente il loro giusto desiderio. E però crederei in quel caso con l'opera di detto Ambasciatore, che entrerebbe, come Mezzano, fra i Signori, ed i Sudditi; ed anco con l'intrinfichezza, ch'io ho, con li Cantoni Cattolici degli Svizzeri, che si farebbero intendere per la protezione di essi Sudditi, con procurare la libertà suddetta, e trattare, e conchiudere fra loro la concordia, anco con molto vantaggio per la Religione Cattolica. Quando all'incontro la cosa riesca, con pace, e quiete mi dà l'animo di ottenere dal Re, che si contentasse di restituire quei Paesi a' Grigioni, con condizioni molto gagliarde per la Fede nostra: poichè egli ha dato risoluzione a' suoi Ministri, di non volersi ingerire in simil negozio, se non quanto che tocca alla Religione Cattolica. In questa materia io non mi impaccio in modo alcuno: e mi vado riservando tanto maggiormente dal non cercarne altro, quanto che penso, che ora vi si attenderà; ed io non tengo per ajutare quei Popoli altra via, che la spirituale. Di qua fo fare generali, e particolari Orazioni a Dio Signor Nostro, acciocchè se n'abbia buon successo a gloria del suo Santo Nome, ma non si palesa perciò la qualità del Negozio. Così desidero, che V. S. faccia così, raccomandandolo molto a' Religiosi, e ad altri; e facendolo anco raccomandare da' Predicatori, ma copertamente.

Io poi, coll'occasione, che ho, di far qualche frutto ne' Paesi degli Svizzeri, come della Visita di Locarno, che n'è bisogno molto, e mi se ne fa istanza, ed in altri Luoghi anco di là da' Monti, come della Consacrazione della nuova Chiesa de' Cappuccini del Colonnello Luzzi, sì per mantener vivo il buon desiderio di detti Popoli sudditi, e sì per mantener l'opinione, che hanno avuta sin ora di me, ch'io vada, come in effetto vo, solamente per il lor Bene spirituale, come anco per esser più vicino, e presto a' ogni rumore, che succedesse di Armi; anderò trattenendomi in quei Contorni, dove avrò anco occasione di trattar col suddetto Ambasciatore di Francia presenzialmente; acciocchè si ottenga questa libertà Cattolica in quelle Valli, o per la Via già indirizzata con lui, per la quale si farà anco ogni diligenza opportuna; massimamente che il Nunzio di Nostro Signore in Francia mi avvisa, che il Re gliene manderebbe commissione per l'istanza, ch'egli ne ha fatto di commissione di Sua Santità; ovvero, non essendo successo quest'ultimo Negozio; ed essendo già suscitati li tumulti; si rimedii per via d'accordo, come ho già detto.



ebbero in grosso numero le Truppe Grigione a spese di essa Valle, e per lo consumo niente misurato delle Vittovaglie da lor volute, e però alterate in estremo. Ma quello, che recò più molestia, furono gli Ordini in materia di Religione, che emanarono da' Capi della Repubblica adunati in Chiavenna, con la richiesta in oltre, a' Valtellinesi fatta, di dover prestare a' Dominanti il giuramento di fedeltà, quasi che trovati si fossero universalmente ribelli. A tali dolorose novelle, che il Governatore Fiorini con gli altri Officiali, che amministravano il governo della Valtellina, le avanzarono, concepì questa non picciola maraviglia; e opponendo, che non v'era mancamento di fede, che a ciò obbligasse; ricusaron di farlo; o almeno, se doveva la Valle giurar nuovamente fedeltà alle Leghe, esser le Tre Leghe prima tenute, giurare di mantener le promesse nell'acquisto da prima (a) fattone, ad essa Valle ancora giurate. E perchè prima di avanzare quella Domanda i Grigioni, avevano forlè i Capitoli; alla Provincia accordati, fatti smarrire, e disperdere; trovo che nello stesso Consiglio, che fu a' 22. di Maggio di quest' Anno 1585. tenuto, dopo avere la predetta Risposta fissata, furono altresì stabiliti cento e cinquanta Ducati di premio, a chi presentati avesse detti Capitoli del 1513, tra Grigioni, e Valtellinesi nell' Apprensione di essa Valle accordati. Dopo qualche contrasto finì la faccenda, che la Valle giurò di prestare quella fedeltà a' Grigioni, alla quale si erano già obbligati i loro Maggiori; e i Grigioni giurarono scambievolmente anch' essi alla Valtellina il mantenimento di que' Privilegj, che già alla stessa accordati si erano da' lor Precessori.

Ma erano troppo ingelositi detti Grigioni per tranquillarsi sì tosto. Al naturale della Nazione, da se stessa piena di sospetti, e di ombre, aggiungendosi di continuo le imposture di alcuni, non potevan trarsi del Capo, che non si pensasse a rimettere la detta Valle nel pristino Stato sotto a' Dominanti di Milano, de' quali suddita già felicemente viveva. Quindi ogni accidente, o colpa, che da Estero alcuno si fosse commessa, si volgeva da essi ben tosto in sospetto contra la Valle, e in aggravio della sua fedeltà. Tal fu di fatto la infelice Venuta del Conte Scipione Gambara Nobil Bresciano in essa Valle l'anno 1591. Esule questi dalla sua Patria, per aver ucciso un suo Cugino, erasi rifugiato in Tirano  
di

---

(a) Consil. di Valle Ann. 1585. 22. Maggio.

di detta Valle, dove per gelosia della propria vita non solo una numerosa Famiglia teneva conveniente al suo Rango, ma alquanti Uomini armati per gelosia di sè teneva di continuo in sua Casa. Adombraronsi tostante di lui i Grigioni, immaginando ch' egli sollicitato dal Cardinale Sfondrati, Nipote di Gregorio XIV., Milanese, e da altri Cardinali, e Divoti della Santa Inquisizione, tra' quali era il Montefanto, con le promesse del Governo di detta Valle, e di molti altri premii, macchinasse di eseguire l'Impresa dal Tertone tentata, di liberare la Valle da' Protestanti, con segrete intelligenze de' Valtellinesi stessi, e con altri Soccorsi. Però coltolo inaspettatamente prigione; e tutti gli Ufficiali di essa Valle, con gli Capi delle stesse Tre Leghe concorsi, e formatone in lor presenza un tal quale tumultuario Processo, il Conte in uno con Gio. Maria Lazzaroni, del qual si valeva, come di Segretario, fecero rei di morte: e quegli fu condannato per grazia al taglio della testa, che vi lasciò nell' Agosto sulla Piazza di S. Giacomo: questi condannato fu ad essere trinciato in quarti, come fu eseguito. Che fosse però questa una semplice immaginazione e sospetto, egli si fa chiaro da ciò, che nonostante le severissime inquisizioni indi fatte, niuno si ritrovò in complicità veruna col Conte, nè di Valtellinesi, nè di Cardinali, salvo che il detto suo Segretario, Tiranese, il quale nell' infortunio del Conte essendo ravvolto, ravvolto ancora si volle nel suo Reato.

Nell' Anno 1597. il primo di Luglio emanò pur novamente dalla Dieta tenuta in Coira dalle Tre Leghe un Decreto, in cui si vietava alla Valtellina, a' Contadi di Chiavenna, e di Bormio, che niuna Persona spirituale, fosse di che Religion si volesse, non dovesse, nè potesse in tali Paesi dimorare sotto qualunque pretesto; nè mantener si potesse dagli Abitanti neppure nella Quadragesima, nè in verun modo sostentare, e simili altre proibizioni, giusta il Decreto de' 15. di Giugno del 1581. (b). E per questa guisa si seguì da' Dominanti Riformati a procedere, niun Mezzo lasciando, che lor paresse opportuno, per annientare in detta Valle, e ne' suoi Contadi il Cattolicismo: il che lunghissima e dolorosa cosa farebbe il voler qui tutto con distinzione riferire,

## §. III.

(a) Vedi lo Sprecher lib. 6. pag. 178.

(b) Alberti Antich. di Bormio pag. 30. & 31.

## §. III.

*Vicende della Religione, nella Valtellina avvenute, dalla Riforma da' Grigioni fatta de' loro Uffiziali in essa Valle fino al Tribunale Straordinario, appellato Straffghericht, da' Medesimi stabilito nel 1618.*

**G**L' Interessi turbati della Religione turbato avendo altresì il civile Governo, perniziose conseguenze ne nacquerò, e tali, che si vide la Valtellina condotta a infelicissimo Stato. La insolente plebaglia, che sempre nelle Repubbliche popolari è la parte maggiore, pigliando ogni accidente de' Valtellinesi in sospetto, gli metteva a' Magistrati in odiosità; onde come spiriti rivoltosi fossero severamente trattati, e di loro sostanze spolpati: e i Valtellinesi stessi, discordanti fra loro di Religione, concorrevano a procacciarsi scambievolmente gli uni a gli altri la lor rovina: poichè i Riformati essendo di numero molto inferiori a' Cattolici, per rendersi contra questi più forti, mediante l' autorità de' Grigioni, mettevano sotto a' piedi di questi i Privilegj, e i Diritti tutti della Valle, lor Patria; senza niun pregiudizio in ciò apprendere: poichè l'uniformità della Religione considerarla faceva da' detti Grigioni più tosto come Confederati, che come Vassalli. Nè mancavano questi di distinguerli con diversi Ordini a' lor favorevoli, in grazia de' quali i Protestanti della Valle ben ricompensata stimavano ogni perdita de' lor Privilegj: e gli afflitti Cattolici da ogni parte angustiati non osavano zittire, perchè ad ogni minima ombra di movimento si vedevano al pericolo esposti; d'esser non solo di loro sostanze spogliati, ma perseguitati, ed afflitti. In questi frangenti i Magistrati più, che da Giudici, operando da Ladri, non amministravano per lo più la giustizia, che sulle bilancie de' loro Interessi; mille esortizioni facendo, e saccheggj. Per mezzo de' suoi Deputati non mancò più volte la Valle di richiederne alle Tre Leghe rimedio. Ma le Diete di queste essendo per lo più di que' Personaggi composte, contra quali erano le querele portate, invece di determinare l'opportuno rimedio, rispondevano agl' Inviati con

acerbi rimproveri . Col presentare considerabili Somme di oro , a titolo di Donativo , al Volgo ingordo ed avaro delle medesime Leghe , ne ottenne bensì la medesima qualche grazioso Rescritto , ma ognora inutile , perchè ognor trasgredito senza timor di castigo .

Avendo però la Valle , quasi ormai disperata di rimedio , fatto nel 1697. efficace e risoluto Ricorso , i ben intenzionati della Repubblica , compresene le ben giuste ragioni , giudicarono finalmente di averle a dare un'intera soddisfazione ; e quindi una solenne Riforma promossero , per cui con ottime e rigorosissime Leggi venissero gli eccessi degli Uffiziali castigati , e provveduto per l'avvenire ad ogni disordine . Questa Riforma , che , cominciata nel precedente anno , fu compiuta nel 1703. consisteva , che l'Elezione de' Magistrati non più nelle Diete si facesse , ma dagli Uomini della Giurisdizione , alla qual competeva ; tra quali ne venissero quattro eletti , maggiore ciascuno di 25. anni ; e tra essi messi alla sorte , chi sortiva di loro , quegli fosse l'Eletto . Chi era stato una volta Uffiziale , non potesse esserlo per la seconda . Che si triplicasse a' medesimi Uffiziali il Salario ; onde questi non avessero in avvenire più parte col Fisco , a cui assegnato fu il suo distinto Amministratore : da che era un incentivo ad essi d'ingiustizie l'esser Giudici , e Parte : e che vi fossero non pure i suoi Cenfori , che vegliassero , affin che fossero dette Leggi osservate , ma fossero altresì non solo ogni Biennio da' Sindicatori , ma ogni anno da' Legati della Dieta obbligati essi Uffiziali a render ragione della loro Condotta ; e altre simili cose , che lungo sarebbe il qui riferire .

Questa Riforma tranquillò alquanto la Valle , che tutta piena di mal talento , stanca era ormai di soffrire quelle tiranniche procedure . E Sondrio in particolare era già infatti per dar principio ai tumulti ; poichè si aveva veduto sugli occhi in un suo nobile Cittadino un esempio assai detestabile . Erasi detta persona sottratta già , ritirandosi per sicurezza , all' inquisizione , che temeva , del Magistrato : quando il Governatore , affidatolo sulla pubblica Fede , il chiamò ; e in grazia delle Offerte lucrose , da' Nemici del nobile Personaggio ad esso Governator fatte , tradendolo , il fece decapitare . La Riforma acquetò gli Animi loro ; e tutta la Valle pose in isperanza di migliore Stato . Ma essendo essa stata , fatta più per opera zelante de' Predicanti seguiti dalla Plebaglia , affin di mettere in dovere i Magnati ; che a soddisfazione de' ben intenzionati del-

della Repubblica, poco in quelle turbolenze, e discordie ascoltati, niuna Legge in essa stabilita ebbe lunga durata (a).

Intanto essendo Governator di Milano Pietro Enriquez Azevedo, Conte di Fuentes, scrivono il Billarini (b), lo Sprecher (c), e il Lavizzari (d), che disgustato dall'aver i Grigioni rifiutata l'Alleanza da esso lui con gli Spagnuoli proposta, desse principio al Forte, chiamato dal di lui nome di Fuentes sul Colle di Montecchio in Valtellina, per mettere loro un giogo; non ostante che ciò fosse contra i Capitoli, già tra Francesco II. Duca di Milano, e tra essi Grigioni stabiliti nel 1531., che in que' Contorni d'Ologno non si potesse Fortezza alcuna più rialzare giammai; e che nel seguente Anno ne vietasse altresì co' Grigioni a' Milanesi il Commercio. Questa narrazione patisce diverse eccezioni, e censure, che veder si possono in una Scrittura già impressa, al Presidente Aréfe diretta da Giambattista Sacco Segretario del Senato, il quale fu l'Ambasciadore stesso a' Grigioni per ciò inviato dal detto Conte di Fuentes. Il Fatto andò a questa guisa. Ben lontano il Conte di Fuentes di ricercare co' Grigioni Alleanza, che avrebbe agevolmente ottenuta, nè con molta spesa; anzi attediato della loro alterigia, e violenza, e forse desideroso di acquistare alla Spagna la Valtellina, che vedeva già da gran tempo scontenta del Governo loro, cercava più tosto occasione di alienarsi da loro, e di romperla. Avendo per tanto inteso, che egli non avevano col Re di Francia Enrico IV. segnata una Lega, nella quale niuna eccezione era, riguardante lo Stato di Milano; anzi con patto speciale di concedere ad essi Francesi per li Pacificetti a' Grigioni soggetti il Passo a' danni dello Stato Milanese, al qual essi Francesi aspiravano, inviò tosto alle Leghe il detto Sacco, a fare di ciò lamento. Questi spiegò le sue Lettere Credenziali, e ottenute una Dieta, si diede altamente ad esagerare la violazione, che fatta avevano con quella Lega i Reti, dell'antica amicizia co' Milanesi, da quali per altro traevano continui vantaggi; protestando, che se non avessero in detta Lega avuto riguardo all'indennità dello Stato di Milano, avrebbe egli i Grigioni considerati come Nemiche, e proibiti con esso loro il Commercio, e provveduto in qualunque modo allo Stato, di cui era al Governo. Ma non ottenuto, dopo vari contratti, dalla Dieta, che una Lettera al Conte,

K 2

niente

(a) Sprecher Pall. Rhæ. lib. 6. pag. 179.

(b) Part. I. cap. 38.

(c) Lib. 6. pagg. 186., 87. (d) Lib. 3. pagg. 113.

niente conchiudente, ed equivoca: e inoltre scoperta la Lega, ch' essi Grigioni avevan fatta co' Veneti, diede però egli principio al predetto Forte, sì per attraversare gli sforzi de' Veneti, e sì per obbligare nel tempo stesso i Reti a trattare con esso lui, come tosto ne vide gli effetti.

Tal Fabbrica, alla quale fu dato principio a' 28. d'Ottobre del detto anno 1603., sotto l'Ingegniero Brocardo Borrone Piacentino, fuggitosi dalla Rezia, parendo però alle Leghe pregiudizialissima alla concessione de' Passi, e mettendo ombra alla stessa lor libertà, deputarono egliino sollecitamente prima Giovan Battista Prepositi, detto Zambra, e di poi tre volte seguitamente vi spedirono Giorgio Bellini, Prefetto Castrense, a Milano, per ottenere, accalorati dagli Uffizj degli Svizzeri, la demolizione del Forte, allegando le Capitolazioni sopraddette tra Francesco II., e tra essi, di non potersi in que' Contorni alzar verun Forte (a). Ma il Conte opponendosi, e negando, che i Trattati col Duca Francesco si estendessero, oltre alla Distruzion della Torre di Ologno, al non potersi più ivi edificare Fortezza, come pretendevano i Reti, asseriva anzi aver egli piena libertà di fabbricare nel suo: e quand' anche vietato l'avessero gli allegati Capitoli, aver prima a' medesimi contravvenuto i Grigioni, che collegati si erano co' Nemici dello Stato di Milano. Finalmente scusandosi col Regio Volere, rimiseli con generosi donativi, che loro fece, per adescarli; con dar loro promessa, che quando la Rezia anteposta avesse l'Amicizia della sua Corona ai Nemici di essa, anche questa corrisposto avrebbe a' lor desiderii. A ogni modo nel tempo stesso, per più obbligarli ai voluti riguardi verso lo Stato, ne interdise co' Grigioni altresì ogni Commercio.

Questi Pregiudizj alle Leghe provenienti, mettendo in molti di loro senno, fecero sì, che levandosi molti a favore della Nazione Spagnuola, ottennero, che tra essi Grigioni, e il detto Conte fosse un Alleanza conchiusa. Spedirono per ciò reiterati Deputati a Milano per dirizzarne col Conte i Capitoli, che stabiliti nel Gennajo del 1604. colla riserva, che i Comuni vi prestassero l'assenso: furono poi col consentimento delle Grigie Comunità, e di alcune altre autorizzati nel Giugno del medesimo anno per mezzo dell' Ambasciadore Spagnuolo Alfonso Casati, là a questo fine

(a) Sprecher lib. 6. Pall. Rhod. pag. 181., & in Hist. Mor. & Bel. pag. 26.

fine inviato . Ma stabilita appena così fatta Alleanza , si vide tosto , per maneggio del Ministro Franzese Merigo di Vico , infranta , e disciolta ; esagerando questi , che non solo era essa contraria alla Lega già fatta col proprio suo Re ; ma che era altresì pregiudiziale e nocevole alla Retica Libertà , alla quale però doveva esser sospetta . Quindi e in Illantz fu formato severo Giudizio contra gl' Inviati delle Leghe , e in Tavos il somigliante si fece contra la Giurisdizione di Alvonovo , la quale , contra il tenore de' Capitoli tra lor dieci Giurisdizioni stabiliti , sottoscritta aveva la predetta Alleanza ; e le catene d'oro a' loro Inviati donate rimandarono al Conte di Fuentes ; ed essi Inviati con altri Fattori Spagnuoli imprigionarono , e misero in ferri .

Per tali cose ripigliando il Conte di Fuentes , e sollecitando l' intrapresa Fabbrica del mentovato Forte , col non intermesso lavoro di numerosi Operaj , che giorno , e notte vi travagliavano , prestamente a perfezione ridotto l' ebbe . Nel tempo stesso però , che nuovi Inviati si deputavano da' Grigioni a Milano , per richiederne la demolizione , giudicando eglino di accompagnare agli ufficj la forza , fecero nella Valtellina alcune loro Insegne marciare , e metter congiuntamente in armi le Milizie di essa Valle . Maggiori forze altresì ideavano d' apparecchiare , incoraggiati da' Ministri de' Principi Alleati con larghissime speranze di singolare assistenza , per disturbare d'ogni verso quel Forte . Ma poi ricusando gli Svizzeri , e i Veneti d'entrare per tal motivo in aperto Impegno di Guerra , benchè molto allor con la Rezia interessati essi fossero ; nè volendosi lo stesso Re di Francia Enrico IV. con altro , che con parole , interporre , tutto il danno andò a ricadere sopra essa Valtellina , che si trovò per cagione di detto Forte nel 1604. aver dovuto soccombere , nel mantenimento delle Truppe Grigione , e sue , alle spese di cento undici mila , cinquecento e più lire . Nè qui il male ristette : poichè stabilito e presidato ormai il Forte , applicando il Conte a far pentire la Rezia delle sue procedure , mise egli non pure in nuove spese , ma in tumulto , e in confusione la Valle . Quasi ei fosse per risentirsi del mancamento da' Grigioni lui fatto di fede ; e del rigore da lor tenuto verso i Parziali della sua Corona ; col ricercare con aperto studio tutte le alienazioni seguite in addietro dello Stato Milanese , siccome reintegrato l'aveva di Novara ; così temer loro faceva , che della Valtellina

al-

altresì, e de' Contadi ad essa aderenti, reintegrar il volesse: poichè in fatti aveva verso le Trepievi fatta molta Gente d'armi marciare; e pareva che occasioni rineracciasse di romperla, con violarne i Diritti. Nel vero essendosi due Disertori Spagnuoli nel 1605; e poi altri quattro nel seguente Anno ricovati in Chiavenna; colà egli spediti aveva i Soldati suoi a legarli, e a ricondurli nel Forte, contra il Diritto delle Genti (a).

Avendo quindi la Repubblica Veneta fatta Leva ne' Grigioni di sei Compagnie ascendenti a mille ottocento Fanti accordati al soldo di essa, per prevalersene nelle sue bollenti Rotture col Sommo Pontefice, condiscese essa, così dagli stessi Grigioni pregatane, che callassero quelle Truppe, a presidiare contra la temuta Invasione degli Spagnuoli la Valtellina; ivi tuttavia promettendo, che mantenute le avrebbe al suo soldo, che dieci mila ducati assorbiva per ciascun mese. Comparvero dunque a' Confini di essa Valle verso il Milanese al principio del Febbrajo del 1607. le dette Compagnie, comandate dal Cavaliere Giovanni Galler di Weineck, alle quali furono altresì le Milizie Valtellinesi congiunte, per rinforzare più i Posti. Ma o che ritardasser più del dovere le Venete Paghe, come se ne fece correr la voce, o che fosse in particolar uso degli Uffiziali convertito il danaro da essi Veneziani spedito, come si ereditte universalmente dal Volgo, convenne pur novamente alla Valle sostenere l'aggravio tutto non pur delle Vittovaglie, ma degli stipendj altresì, finchè esse Truppe Grigione, quasi tutte da morbo contagioso disfatte, contratto nell' intemperie de' postamenti; e volendo anch' essi i Veneziani le accordate loro sei Compagnie affollare per lor servizio; fu stabilito, che alla custodia della Valle le sole Milizie di essa vi rimanessero in armi. Continuò questo timore delle Truppe Spagnuole nell' animo de' Grigioni a continuo dispendio di essa Valle per non picciolo tempo, accresciuto dal rifacimento, che far essa dovea di varie Fortificazioni, finchè lo sborso di qualche migliaia di Scudi fatto ad essi Grigioni dalla medesima Valle, svanir lo fece; o la licenza ne ottenne di disarmare (b).

I Maneggi del Conte di Fuentes trattanto, accompagnati appo  
le

(a) Sprecher Hist. Mot. & Bel. pag. 27.

(b) Sprecher Pall. Rhet. lib. 6. pagg. 122. 123. &c.



le Tre Leghe dal timore di maggior male, formato avevano in esse un grosso e possente Partito a favor della Spagna: onde annullate le Alleanze co' Franzesi, e co' Veneti, intorno a diversi Articoli, e specialmente intorno al Transito delle Truppe, pareva ormai, che quel solo ivi trionfasse. Nel vero non dopo molto costituito ivi pure un Tribunale Censorio di quarantotto Giudici e trecento sessantaquattro Sattelliti, molti, che alla Spagna si erano mostrati contrarii, e che sottratti si erano eolla fuga negli Svizzeri confinanti, furono a perpetuo esilio dannati, colla proscrizione de' Beni, come al prefato Guiler avvenne; o privati, come altri, degli onori, e delle dignità, e ne' Beni mutati. Gli Elveti vedendo così la Rizia per le diverse Fazioni furiosamente disfarsi, si studiarono con varie Ambasciate di metterla in pace. Ma trovandosi malamente eglino stessi dal Popolo infuriato accolti, deliberato già avevano di mandarvi due Reggimenti per quietarne colla forza i tumulti; senza però che il furor popolare nulla per tal deliberazione rimettesse della sua impetuosità. Ma tra poco diversi del Partito Francese, tra quali fu Carlo Paschal Ambasciatore Ordinario colà della Francia, avendo con accortezza maneggi, e parole fatte, a persuader quelle Genti d'aver fallito nella Violazione delle Leghe già fatte, l'avra popolare si tramutò: e a rovina de' Favoreggiatori Spagnuoli si volse (a). Fuoro le Lettere Moderatorie delle suddette Alleanze co' Francesi, e co' Veneti pubblicamente a furor di popolo lacerate in Coira; e Giorgio Bellini Baron di Belfosto, e il Capitano Gaspare Baselga prima barbaramente torturati, e poi col taglio della Testa puniti, sol per avere dagli Spagnuoli ricevuti Donativi, e Regali: esecuzione tumultuariamente fatta nel Luglio del 1607., ma ch'essi intrepidamente subirono; molti altri obbligati furono a vuotare il Paese; e lo stesso Vescovo di Coira Giovanni non fu alla sua Dignità restituito, che con la Multa di mille, e duecento Ducaton, e con avere dovuto l'accettazione, giurare di diversi Capitoli molto a lui pregiudiziali. Quando al Ciel piacque, calmato finalmente alquanto il furor, si cominciò a dar orecchio agli Svizzeri ancora, che persuadevano loro con savio consiglio la moderazione, e la pace; e gli esiliati, che con danno notevole della

(a) Sprecher Pal. Rhet. lib. 6. pag. 184. 8cc. & Hist. Mor. & Bell. pag. 28.

della Patria eran non pochi, furono sotto pubblica fede lor data rimessi, collo sborso però di non poco denajo.

Quietati così alquanto nella Rezia i rumori risursero ne' Grigioni i sospetti contra i Valtellinesi: e come già nel 1608. per motivo d'un Eretico Predicante, col permesso della Dieta di Coira nella Val di Mesoco entrato, chiamatovi da alcuni Eretici, per ivi esercitare pubblicamente la lor Religione, era nato grave tumulto, per essersi fortemente que' Cattolici opposti, che sedato poi si era dal Ministro di Francia Carlo Pascal; così nel 1609. gravissima sospicione incorse tutta la Valtellina; e di gravissimo gastigo corse rischio, particolarmente la Comunità di Traona, per il delitto d'un solo. Fu questi Ulisse Paravicino Capello, che avendo alquant' anni prima uccisi Frilio, e Francesco Fratelli Paravicini, e Giovanni Pietro Malacrida, viveva però in esilio nel Territorio di Bergamo. Finalmente in quest' Anno per lo Lago Lario di notte tempo a Traona portatosi con venti Sicarii, inseguendo ferocemente le cominciate risse, assalì lo stesso Pretorio, trucidandovi il Rappresentante Grigione Pietro Pianta, con Francesco Paravicino suo Cancelliere, il primo Prefetto delle Cose di Guerra in Valtellina, e il secondo Capitano ivi delle Milizie, amendue Generi del soprannominato Francesco Fratello di Frilio, con un lor Servidore Giorgio Schier, e con espilarne altresì il Palazzo. I Grigioni, giustamente dall' atrocità del Fatto commossi, spedirono tostamente nove Commissarii con sessanta Sgherri, per formarne in uno col Pretor di Traona il Processo. Ma sì fatti Giudici rivolgendosi malamente per avidità di danaro il lor rigore verso tutta la Comunità, pretesero, che questa consapevole fosse del commesso Misfatto, per non avere tostamente l'uccisore co' suoi Sicarii arrestato, nè al suono della Campana Pretoria, sonate a Corillo-Uomo, o sia a Martello, le altre tutte del Luogo; nè essersi in veruna guisa contra rei armata; come se quel privato Attentato fosse stato un comune principio d'una già macchinata Rivoluzione. Appellatisi però i Traonesi, e spediti per ciò alla Dieta lor Messi, per querelarsi di tal iniquo Giudizio, non ostante che si promovesse istantemente da' Commissarj l'Intento, si cangiò in fine il vezzo. L'Ambasciadore di Francia Carlo Paschal s'affaticò egli principalmente a piegare a maggior piacevolezza le Leghe, mostrando loro, che mol-

to perniziosa era quella loro Condotta, colla quale essi venivano troppo ad efferare gli Animi de' Valtellinesi. Però nuovi Giudici eletti furono con più dolci istruzioni, che riconoscessero quella causa, e facessero con ogni verità, e giustizia sentenza (a).

Non avevano per li tumulti suddetti deposte intanto gli Spagnuoli le loro idee: ma per qualunque che ne fosse il motivo, veniva il Conte di Fuentes ognora ingrossando Truppe a' Confini di detta Valle; ed avanzati pur aveva nella Val Saffina fino a' Confini della Valle del Bitto trecento Fanti, seguitando tuttavia apparentemente i primi Maneggi, che co' Grigioni ripresi aveva, facendo loro sperare, che arrendendosi alle sue Inchieste, ottenuta avrebbero allora la demolizione del Forte. Però novamente adombrati i Grigioni stimarono anch' essi di rinforzare i due Posti di frontiera, alla Chiesa di San Pietro sotto Cosio, ed al Ponte di Mantello; che già erano stati di Fossa, e di Terrapieno muniti: e il Presidio, che già di 60. Soldati sol era, per ciascun luogo, vi fu dal Cavaliere Fortunato Sprecher, Prefetto allora delle Cose di Guerra nella Valtellina, accresciuto di loro commissione fino al numero di cento (b). Seguì ciò nel 1610. Ma nulla giammai ottennero gli Spagnuoli con queste lor procedure: tuttochè fama fosse, che lo stesso Ambasciadore di Francia il Pascal occultamente a ciò s'adoprasse: perciocchè troppo era ne' Grigioni radicata l'avversione contra essi.

Bensì per opera di detto Pascal, opposto alle Mire de' Veneziani, comunque egli il neghi, fu comun sentimento, che terminata venisse la Lega, che si era già con essi conchiusa; volendo egli la sola Francia mantenere co' Grigioni in Alleanza, siccome già da gran tempo era stato.

In questo anno 1612. volendo i Gesuiti piantar Collegio in Chiavenna, e in Bormio, siccome già in Ponte l'avevano, vennero tutti per un Decreto novamente emanato dalla Dieta di Coira sbanditi in perpetuo, protestando, che ciò non era fatto per derogare alla Cattolica Religione, ma solamente, perchè non fosse il Politico Stato da loro turbato. Anzi nello stesso Decreto fu severa proibizione a tutti i Valtellinesi fatta, di non consegnare veruno de' loro Figliuoli ad esser educato o nella pietà, o nelle lettere a' Gesuiti. Furono anche a' 21. di Novembre citati dalle

Tom. II.

L

Tre

(a) Sprecher Hist. Mot. & Bel. pagg. 29. & 30.

(b) Sprecher Hist. Mot. & Bel. pag. 30.

Tre Leghe Giovann' Antonio Fogliani, il Capitan Rodomonte Alberti, e Catterina della stessa Famiglia Alberti, questa per aver donato a' Gesuiti una Casa, e un Livello di lire cinquecento annue di rendita; e gli altri due, come Agenti del Comune di Bormio, che aveva essi Gesuiti intronessi; venendone in pena multati di lire 3082. Imperiali, che al detto Comune costò; ed essi Gesuiti alla Partenza obbligati, nonostante, che a' Grigioni si facesse toccar con mano, che erano eglino tutti nativi di Valtellina (a).

Avevano anche i Tiranesi disegno d' introdurre i Benedettini nella lor Patria: e però molte Case, e molti Effetti, spettanti alla Chiesa della Madonna ivi celebre, avevano a quest' effetto assegnati a' Monaci di San Giorgio Maggiore di Venezia, perchè là trasportatisi un nuovo Monistero vi fabbricassero. Ma nella sopraccitata Dieta fu questa introduzione de' Benedettini altresì impedita, e ne fu tagliato il Contratto (b). Nacque però per tali Decreti un insolito mormorio nella Valle; per cui dal General Cancelliere di essa Paolo Quadrio di Ponte fu ragunato il Consiglio. Quivi avendo proposto di far per opportuno rimedio ricorso a que' Grigioni, che Cattolici erano, e d' invocare altresì a favor della Cattolica Religione la mediazione de' Principi confinanti, fu immantinente esso General Cancelliere posto in Sondrio in Ferri, con altri, che nel medesimo sentimento convenuti erano; e un Tribunale a Coira fu perciò stabilito a punirli, come Autori di ribellione. Riuscì al detto Paolo coll' ajuto d'alcuni di fuggirsi di carcere, e trovare scampo. Sbandito però in perpetuo, e prosritto per tal cagione di Valtellina, finì in Brescia i suoi giorni (c).

Filippo Archinti Vescovo di Como, alla minacciata rovina della Religione Cattolica, e alla Valtellina, somamente per tal cagione angustiato, volendo portare consolazione, e rimedio, siccome lontano niente lasciava di non tentare per tal effetto; così pensò ancora di visitarla in persona, per riuscir più efficace. E come per più Decreti erano state tali Visite da' Grigioni vietate, così egli si adoperò presso la Dieta della lor tenuta in TAVOS nel 1614. di impetrarne a forza di denajo la Facoltà. Riuscigli infatti con secento Fiorini di guadagnarne la maggior parte de' Voti; e d'averne il Beneplacito. Ma ito colà, e levatisi per ciò

a ru-

(a) Alberti Antich. di Borm. pagg. 35. & 36.

(b) Sprecher Histor. cit. pag. 33. (c) Sprecher loc. cit.

a rumore i Grigioni stessi, che ciò non volevano, fuggì nel tempo della Visita stessa intimato di affrettare, e di uscirne nel Di da loro prefisso: onde senza aver potuto ridurre in effetto i suoi desiderii, gli fu vopo partirne (a): e coloro, che avevano lui permessa la Visita, ne furono altresì nel Giudizio, tenuto in Tosana nel 1618., con pecuniaria Multa puniti, come contravventori a' Decreti emanati già dalle Leghe nel 1590., in cui ogni Visita a' Vescovi, e a ogni Altro in nome del Papa, era di que' Paesi vietata (b). Così le violenze contra la Religione Cattolica nella Valtellina, e ne' suoi Contadi, andavano ogni giorno crescendo per modo, che resistere non potendo diversi Parrochi alle continue vessazioni, che a' Medesimi, e a' loro Capitoli, e alle loro Chiese venivano fatte senza riparo, stimarono alcuni di loro per fino di rinunziare a quel Carico. Tra questi fu Giann' Antonio Casolari Arciprete di Bormio, che per le continue persecuzioni, che contra lui, e contra il suo Clero, venivano ogni momento mosse da' Podestà Protestanti con continue citazioni, per tratne ognora danaro, e profitto, rinunziò alla sua Dignità, consigliando al Comune, che in sua vece eleggesse Prospero Peranda Gentiluomo di Morbegno. Ma non pochi Contrasti ebbe pure esso Comune di Bormio a tollerare; per sostenere questo suo nuovo Arciprete, contra i nuovi ed assidui Aggravii, onde Giorgio Smid, Eretico, e Podestà di quel Luogo, non cessava, giusta le Commissioni avute da' suoi Religionarii delle Tre Leghe, d'inquietare i Cattolici: finchè alle Rappresentanze fatte dal Capitano Rodomonte Alberti, per questo fine ad esse spedito, rimisero alquanto del lor maligno furore (c).

Non tenevano però le mani alla cintola i Predicanti, per riaccendere il fuoco delle medesime Leghe a rovina totale del Cattolicismo nella Valtellina, e ne' suoi Contadi. Fioriva particolarmente in Chiavenna Ercole Salice, ch' era stato uno de' principali, che maneggiata, e conclusa aveva nel 1603. la Lega tra' Veneziani, e Grigioni; ed era stato anche uno de' Deputati a Venezia, per ratificarla, onorato da quella ragguardevol Repubblica di singolari Donativi, di perpetua Pensione, e di varii Onori, tra quali fu il Cavallierato di San Marco. Nel 1606. stato era anche in Francia a nome della Fazione nelle Tre Leghe predominante, per trattare con Enrico IV. contra Spagnuoli una nuova Con-

L 2

fede-

(a) Thuana in Advers. MSS. (b) Sprecher Hist. cit. pag. 36.  
 (c) Alberti Antich. di Borm. pag. 37.

federazione . In vero concorrevano in questo Soggetto la Nobiltà , l'Eloquenza , e le Aderenze : nè lui mancava , che il favor popolare . Ora siccome i Predicanti abbozzavano le intelligenze de' ragguardevoli Personaggi delle Tre Leghe co' Principi esteri , stimandole pregiudiziali al popolare Governo , come se fossero precisamente dirette a vender la comune Patria , e a profittarne sol egli , con tirare a se tutte le Pensioni ; così nelle loro Concioni , e Prediche non ad altro più avevano la mira intesa , che a sollevare contra i Nobili la Plebaglia , che non fu mai ad altro Partito per natura più inchinata , e più pronta , che a quello di farsi a' Nobili uguale . Per tal via i Predicanti vennero ad acquistar sopra il Volgo quella autorità , che altronde avrebbero cercata in vano . Non volendosi per tanto alcuni de' detti Nobili perdere , e stimando lor proprio vantaggio il gittarsi nella Fazion di costoro ; con essi si strinsero , per meglio incamminare i loro Disegni . Tra questi fu il prefato Ercole , che mostrandosi il maggior loro fautore , veniva però da' medesimi riguardato come lor Capo . In Chiavenna adunque , dove egli allora si ritrovava , concorsero tutti in un tempo varii Predicanti , per confertare con esso lui nuovi , e diversi Mezzi , per promuovere i loro falsi errori , o sia la lor pretesa Riforma : indi in un Conciliabolo tutti raccolti , nel Maggio del 1618. in Borgogno , al quale presedeva Gaspare Alessio Predicante di Sondrio , colà fin da Ginevra chiamato , ne digerirono quasi in altrettanti Canonì l'ideata loro Condotta . L'onore di Presidente , giusta l'usanza , veramente al Ministro di Coira Giorgio Saluzzo era dovuto : ma essendo questi Uomo di animo moderato , e discreto , ne fu però escluso . In tal Ragunanza la Somma delle loro Decisioni fu , che l'Isпанismo ( così essi chiamavano il Partito di Spagna ) era alla lor Religione , e alla lor Patria fatale : nè esser , che propizio a' Papisti : ciò per tanto notificar si dovesse a' Comuni , e allarmarli contra esso : la Lega Veneta questa , sì , averli a promuovere ; ma ogni altra Alleanza doverli punire come pregiudiziale al Pubblico : nè doverli frattanto trascurare i vantaggi della loro Riforma , coll'abbattimento de' Capi in particolar de' Papisti . Il Saluzzo disapprovò veramente così fatti consigli : ma ciò allora lui costò la suspension dell' Offizio ; e non dopo molto nel Giudizio di Tosana ne fu punito per ciò in ducento Scudi ; e di altrettanti fu pur multato in quello di Tavate , accusato , come di enorme delitto , di aver detto , ch' egli giustamente

temeva, che fossero i Predicanti, con l'escire de' termini del lor Ministero, per rovinare la Patria. Postisi questi adunque immediatamente all'esecuzione delle loro idee, fecero con celerità ritorno a' lor Pulpiti; ed esagerando alla Plebaglia i decisi Punti del Sinodo, si studiarono di farle comprendere, quanto fosse per esser pericolosa alla lor Religione, e alla lor Libertà l'Aderenza agli Esteri Potentati. Su gli Austriaci nimici della loro Riforma farsi forti i Papisti: la Francia pretendere d'esser sola l'arbitra della loro Repubblica: la sola Lega Veneta adattarsi alla lor libertà: perciocchè siccome naturale era ai Monarchi lo studiarli di estendere il lor Dominio sopra delle Nazioni: così naturale era alle Repubbliche il cercare la vicendevole conservazione. Se non si correva però tostamente al rimedio, si poteva la salute disperar della Patria: esser egliino pronti a scoprirne i traditori, e gli abusi da questa dissimulati, sì veramente, che i Comuni elegessero un Tribunale non interessato, che al Pubblico Bene semplicemente volto avesse il pensiero.

A sì possenti insinuazioni non tardò tostamente la vil Canaglia di levarsi a rumore. Ne erano per anche due Mesi trascorsi dopo il mentovato Sinodo di Borgogno, che sotto la Condotta de' medesimi Predicanti a' 13. di Luglio fu stabilita tumultuariamente una Giudicatura Straordinaria, da essi appellata *Straffghericht*, da cui mille iniquità si commisero, siccome vedremo, sotto titolo di giustizia, dagli stessi savii Grigioni riconosciute in appresso, ed abbominate.

#### §. I V.

*Vicende della Religione, nella Valtellina avvenute, dal Tribunale tumultuariamente da' Grigioni eretto nel 1618., appellato Straffghericht, fino alla Rivoluzione della medesima Valle succeduta nel 1620.*

**S**Tabilitosi fra' Grigioni dal sollevato Popolo la predetta tumultuaria Giudicatura, si diede immantinente principio ad eseguirne i furiosi Disegni. Aveva il Capitano Rodolfo Pianta Uomo di grande autorità nelle Leghe, e specialmente nell' Engaddina, dove quasi dispotico dominava, grandemente promosso l'Austriaco Partito, onde riguardato

nc

ne era come il Capo. Tal Partito però considerando gli Eretici come pernizioso alla lor pretesa Riforma, per mantenersi quella piissima, e Augustissima Casa d'Austria sinceramente Cattolica, e riverente alla S. Sede; così avendolo principalmente in odio, pensarono tosto a vendicarsi di chi l'aveva promosso. Volarono quindi sotto la Condotta de' medesimi Predicanti quattordici Compagnie di Soldati verso Cernezzo, per sorprendervi il predetto Rodolfo, contra cui erano al sommo attizzati anche per ciò, che non si era giammai voluto alle insinuazioni del Ministro Veneto arrendere, nè approvarne la Lega colla sua Repubblica, rinviando ad esso Ministro addietro anche l'Insegna del Cavalierato di San Marco fatte lui presentare. Ercole Salice, di cui egli era Emulo; diede forse a quelle furibonde Compagnie l'impulso: perciocchè dove esso Salice promuoveva la Lega Veneta, il Pianta le era opposto; e dove il Salice era il favoreggiator de' Ministri, il Pianta era nimico delle loro violenze, ed intrighi, tuttochè della lor credenza; intanto che per questo motivo un grosso numero di Valtellinesi molto l'amava, e lui aderiva. Al primo sentore però di questa Sorpresa, si era egli assicurato col giuramento di que' suoi Terrazzani, lui dato, che l'avrebbon difeso; e la propria sua Abitazione in uno colla vicina Torre di Wildenberg aveva ben poste in difesa; e il Ponte stesso, per cui s'entra nella Terra, presidato egli aveva con ottanta Armati, e sollecitato con celerità il Soccorso de' Valtellinesi suoi Parziali. Questi infatti sotto la Condotta del Cavalier Jacopo Robustelli di Grossoto, e di Carlo Besta di Teglio amendue suoi Nipoti speditamente si mossero per soccorrerlo. Ma il Robustelli, che precorso era all'altro, e già aveva le sue Genti fino a Bormio avanzate, vedendo le cose assai mal disposte, stimò con più sano consiglio di persuaderlo a sottrarsi per la via de' Monti a quel furor popolare. Persisteva Rodolfo in volerli difendere sin all'ultimo sangue: sembrando al generoso suo Animo disdicevole cosa il fuggire: ma le circostanze, alle quali si vide condotto, l'obbligarono finalmente ad abbracciare il suggerito Consiglio. I Predicanti non avevano lasciato di spargere, che nella sua Torre di Wildenberg aveva fatta una Cappella fabbricare per farvi celebrar da' Papisti la Messa; e che ivi attualmente celati vi aveva alcuni Gesuiti. Aveva egli pure quella sua Provincia purgata da' diversi Assassini nativi della medesima, che l'infestavano. Però questa sua potenza riuscendo a moltissimi di essa grave; e le

Fa-



Famiglie, onde gli Sbanditi erano, odiandolo; e il sospetto in tutti disseminato, ch'egli i Papisti favoreggiasse; mossi aveva gli stessi suoi Terrieri a mancargli di fedeltà, e ad abbandonarlo. Per essi adunque ingrossati i Nemici di lui, e spogliato egli per fino de' suoi più intimi, si vide al fine ridotto in necessità di ricoverarsi, giusta il parere del Robustelli, per li vicini Monti nel Dominio Austriaco. Non mancarono però quelle arrabbiate Soldatesche di sfogar per lo meno sulla Casa di lui il loro furore con ogni genere di rapine, e di vendetta: di là poi in diversi luoghi scorrendo a proseguire le loro ostilità contra quanti erano loro da' Ministri lor Condottieri additati per rei.

Ma quegli, contra cui maggior amaro, e rabbia nutrivano i Ministri Eretici, era Niccolò Rusca Arciprete di Sondrio. E già nella Dieta tenuta in Tavo nel Agosto del precedente Anno si erano costoro querelati, che dopo la Visita della Valtellina fatta già dal Vescovo Archinto nel 1614. i Cattolici di essa erano divenuti così aspri, e fieri, che alcuni lor Sacerdoti non si vergognavano infino di dissuadere a quelli della lor Religione di servire a' Protestanti (a). Era pure stata in Sondrio non picciola controversia: poichè avendo essi Protestanti in detto Sondrio una picciola Chiesa, e volendola eglino alquanto distendere verso una Vigna dall' Arciprete posseduta, questi loro si era costantemente opposto, allegando, che quella, come Fondo Ecclesiastico, non si poteva alienare (b). Inoltre si era ancora nella suddetta Dieta risoluto, che un Seminario, già un tempo proposto, eretto fosse nella detta Terra, perchè quivi l'eretica Gioventù instruita fosse ed allevata da' suoi Protestanti (c). Intorno però al mantenimento di esso nascevano alcune difficoltà. Stimavano alcuni de' Religionarii, che caricar si dovessero a quest' effetto di pensioni i Legati, e i Beneficj Cattolici. Ma come poc' anzi una Pensione, ch' erano i Canonici della Collegiata di esso Sondrio obbligati a pagare, per mantenimento dell' Eretico Predicante, era stata dal detto Arciprete interrotta; così temendo egli no di simile incontro, ebbero al Re d' Inghilterra ricorso per tale opportuno sovvenimento, con rappresentargli quanto utile fosse per riuscire un così fatto Collegio alla Riforma da lui abbracciata, e promossa. Aderì quel Re volentieri alle istanze de' Protestanti: poichè come il

Pa-

(a) Sprecher Hist. Mor. &c. pag. 33.

(b) Sprecher loc. cit.

(c) Histoir. de la Valtell. pag. 184.

Papa, ed altri Cattolici Principi mantenevano in Roma, e altrove Seminarii d'Ingleſi, a vantaggio della Cattolica Fede: così Opera glorioſa riputava egli l'impiegare il ſuo denajo al ſoſtamento d'un Seminario di Allievi a vantaggio di quella Riforma, di cui era promotore, e zelante: le quali coſe in uno con diverſe altre chiaramente appariscono da una Lettera al Pontefice Gregorio XV. da Valtellineſi diretta nel 1621. (a). Nè altro più mancava allo ſtabilimento del predetto Seminario, che l'eſecuzione; la quale toſto fu con ampliffima autorità a cinque Deputati Proteſtanti commeſſa, che furono a tal effetto al detto Sondrio inviati. Ma avendo egliſino quivi grandiffima commozione, e reſiſtenza ne' Cattolici ritro-

---

(a) Ma quello, che più ci paſſava il cuore, era, che non contenti di levarci la libertà noſtra, rompendo tutte le Convenzioni tra noi, e loro ſtabilitate, di levarci le noſtre ſoſtanze, la libertà della fede con i fatti, ſe bene, come ſi è detto, con le parole ſempre dicevano di concederla, ci avevano levato ogni eccleſiaſtico Culto, preſi i Benefizj Eccleſiaſtici, e i pii Legati fatti da' Fedeli per celebrar Meſſe, e per altri uſi pii, e applicati al ſoſtamento d'un Seminario Eretico di Giovani, e Maeſtri fatti venir da Ginevra, il quale anco il Re d'Inghilterra aveva promeſſo di aumentare, e di ſoſtentare, per infettare con eſſo l'Italia di Ereſia; e come ſi dice ne' Capitoli formati tra loro, e l'Ambaſciadore del detto Re, in ingiuria del Papa, e per opporlo a que' Collegj, che della Nazione Ingleſe ſono da lui in Roma, e altrove mantenuti: obbligati i Cattolici a mantenere a loro ſpeſe i Predicanti Eretici: levate le Chieſe a' Cattolici, e fatte le loro Sinagoghe: e dove era una ſola Chieſa, volevano, che ſoſſe comune ad eſſi, ed a noi: ſicchè ove ſi celebrava la Santa Meſſa, ivi ancora erano eſercitate le loro abominazioni, e nello ſteſſo Pulpito predicava il Cattolico, e l'Eretico Predicatore; proibito il fabbricar Chieſe, il publicar Indulgenze, e Giubilei; caſtigato, come ribelle, chi ſcriveſſe, o riceveſſe Lettere di Roma, levata ogni Pontificia, ed Episcopale Giuriſdizione, e proibito al Veſcovo di Como, nella cui Giuriſdizione ſta la Valle noſtra, di viſitarla, e caſtigar il Clero: avendo una volta il buon Veſcovo, per deſiderio di viſitarla, pagato a' Grigioni 500. Scudi per aver facoltà di viſitarla, appena cominciata la Viſita, e pagati i denari, fu neceſſitato interromperla, e con la fuga ſalvar la vita, e la libertà ſua; voler eſſi caſtigare il Clero; conferire i Benefizj Eccleſiaſtici, e giudicare le Cauſe Eccleſiaſtiche, e Matrimoniali; caſtigar chiunque, laſciata l'Ereſia, ſi faceva Cattolico, e quelli, che a tal conversione ajutavano, ancorchè ſoſſero o Sacerdoti, o Curati ec. Nella Lettera, il cui titolo è: *Alla Santità di N. S. Papa Gregorio XV. il Clero, e i Cattolici di Valtellina* impreſſa in 4. § Ma queſto era ec.

trovata, immaginarono non senza ragionevol sospetto, ciò essersi per gli segreti uffizj dell' Arciprete operato. Quindi a se i Commissarii lui appellando, si sforzarono con ogni mezzo d'indurlo a secondarne la lor volontà. Ma le perigliose conseguenze, che quest' Uomo di Dio prevedeva, che ne farebbon seguite, il determinarono ad opporsi con ogni franchezza. Movendo per tanto ogni pietra per impedirne la detta esecuzione, vi adoperò altresì il Nunzio Apostolico, che presso agli Svizzeri risedeva. Anzi per più loro opporsi, pensato egli aveva ad aprire ivi una sontuosa Accademia, o sia Seminario, dove a propagazione del Cattolicismo vi fossero molti Ecclesiastici instruiti, e educati: ed a tal fine avendo a varii Prelati, e Principi avuto ricorso; ne era stato già da' medesimi d'un convenevol Sussidio accertato (a).

Era veramente il Rusca un Uomo di zelo apostolico, e un sostegno singolare della Cattolica Religione in quelle Parti: onde que' Popoli in particolare animati, che lui riguardavano come principale Pastore delle lor Anime, niente intralasciavano, per non soffrire ivi pregiudizio veruno alla Cattolica Chiesa. Nè io vo tralasciarne qui in pruova singolarmente due Fatti, dal Tuana (b) Scrittore di que' Tempi con sincerità riferiti, i quali in Malenco addivennero, Valle ad esso Arciprete già in que' Tempi suggesta, donde si fa manifesto, qual fosse di quelle Genti il coraggio, lor da questo Pastore inherito a difesa, ed a gloria del divin Nome.

Tommaso della Chiesa arditissimo Eretico, autorizzato da' Decreti dalle Diete emanati, e dalla stessa sua perfidia condotto, si affaticava ne' suoi maliziosi Discorsi di richiamare da' Sacri Mitterj i Popoli di Malenco, e di allacciarli ne' suoi falsissimi errori. Prese quindi l'occasione, ch'era morto il lor Parroco, e la lor Chiesa era stata per certe rovine da un Monte cadute assai danneggiata, e quasi tutta sepolta; nè potendo però per la lor povertà subitamente risarla, per esercitarvi i lor cattolici Riti, si diede loro a persuadere, che volessero trattanto valerli del Ministro Calvinista, che era un certo Apostata nominato Bartolommeo, rappresentando loro, che l'Evangelio di Cristo era senza dubbio migliore, che le Papistiche Messe; che ben lontano dall'esser vere le cose da' Sacer-

Tom. II.

M

dori

(a) Lavizzari Mem. Itor. pagg. 120. 121.

(b) In Advers. MSS.

doti Pontificii predicate, erano anzi tutte idolatriche; e che non dovevan pensare, che tanti Principi, nè i Grigioni stessi, che ciò sentivano, prendessero in ciò abbaglio; nè egli, che la lor grazia godeva, Uomo, per la grazia di Dio, di giudizio, e di senno, volesse perderfi. Avrebbe nel vero costui l'ignorante Volgo amante di novità alla sua sequela tirato, se per divino consiglio un certo Tommaso Sassi nativo di quel luogo, e pastore di condizione, non avesse per zelo della vera Credenza opposta la vita propria, e i figliuoli suoi a tal Fatto. Questi, animato dallo spirito di Dio, cominciò pubblicamente a protestare, ch'ei voleva, che la Chiesa di San Giacomo Apostolo, che tal era il Titolo di quella sua Parrocchia, fabbricata piamente da' lor Maggiori con non picciola spesa, e per tanti anni unicamente agli Ortodossi Misterii destinata, continuasse tuttavia a servire ai medesimi: e che, se qualunque altro fosse vergognosamente in error caduto, egli non per ciò permesso avrebbe giammai, che quella Casa di Dio fosse in una spelunca d'iniquità trasformata. Confermati da queste sue parole gli Animi de' titubanti, e scoperta la malizia dell'insidioso Predicante, si applicarono tutti con generosità, e con impegno a ristorarne tosto la rovinata Chiesa: e al defunto Parroco un nuovo sostituendo di tanti costumi, si diedero più che mai fortemente a professarsi Cattolici.

Nè men fortemente, che religiosamente un certo Bertolino del medesimo Borgo, Uomo di civili Natali infra primi, si portò a favor della Cattolica Fede, quando il Governatore di Sondrio di Religion Riformata, chiamati seco i Commissarii de' Reti, tentò nella Chiesa predetta di entrare, per mettervi ogni cosa sossopra, e prenderne egli a nome de' suoi Religionarii il possesso. Inviò allora esso Bertolino un figliuol suo, per nome Giovan Giacomo, in sulla Porta di detta Chiesa, con ordine, che di là non si movesse; e che con la sua Daga alla mano si tenesse ivi saldo alla guardia: che prima, chiunque degli Eretici vi avesse voluto entrare, vedesse con benigne, e dolci parole di dissuaderlo: quando poi vedesse disperate le cose, menasse le mani, e uccidesse senza paura; che Dio non era per abandonar la sua causa. Avvicinatosi quindi il Governatore, per entrar nella detta Chiesa, Giovan Giacomo ubbidiente

diente a' cenni del padre suo, intimò lui ardito, che non movesse oltre il passo; e che addietro volgesse, se gli era cara la vita. Impallidì a così fatto accoglimento esso Governante; e stimò per lo migliore il non azzardarsi, non meno stupefatto dell'arditezza di colui, che tremante per l'inaspettato pericolo, a cui vedevasi esposto. Ben voltosi in traccia verso il padre di lui Bertolino, cominciò contra esso declamando a gridare, se quella era la santa educazione, che a' suoi figliuoli egli dava, di pigliarsela infino contra il volere, e contra la vita dello stesso Principe. Cominciò Bertolino a questi schiamazzi a sospirare, a gemere, e a lagrimare: e in suo cuor simulando, ne accagionò la caparbietà de' figliuoli. Aver egli procurato di moderarli, ma indarno: avesse però esso Governatore pietà della sua vecchiezza, non tanto dal peso dei molti anni aggravata, quanto dolente, ed afflitta per la petulanza de' figliuoli suoi stessi: volesse frattanto per pietà delle sue angosce questa consolazione almen dargli, di prender seco qualche riposo nella sua povera casa, e quivi un bicchier di vino di que' Monti assaggiare per qualche conforto, tranquillando la giusta sua collera. Aminollissi alle umili e savie parole del buon Vecchio il Governatore; e mossone dalla cordiale semplicità, accettò altresì d'entrargli co' Commissarii suoi Compagni in Casa. Quand' ecco al suo ingresso quivi presentarsi lui imbandita da Bertolino una doviziosa, e lauta Mensa. Assisersi i Convitati; e mangiando, allegramente, e bevendo, fecer buon tempo. Fra il Convito però non si desisteva di ragionar di Giangiacomo: e come contra Reo di lesa maestà, già la prigionia, i tormenti, e le forehe erano lui presagite. Bertolino a' questi discorsi frattanto non desisteva di sospirare, e di piangere, commiserando ugualmente le dolorose vicende, ond' era presago, di suo Figliuolo, che la sua stessa orbità. Furestati però i Commensali, e il Governatore stesso intenerito, si fece a interrogarlo, s'era egli il suo Figliuolo fuggito, o si era celato? E rispondendo il prudente Vecchio, che senza dubbio egli si doveva esser nascosto in qualche luogo a pianger pentito la sua temerità più tosto, che ivi comparire; Chiamisi egli immantinenti, disse il Governatore; e detestando il passato suo ardimento, qui domandi perdono: e questo gli facè conceduto in grazia del Padre. Spedissi adunque con celerità in traccia di Giangiacomo, che

tostamente comparendo si presentò al Governatore, con un barlozzo di buon vino in testa, ma cinto nel tempo stesso della sua Daga. Presentatosi alla Mensa, dopo aver salutato il Padre, e i Convitati, cominciò a offerir loro, e a versare del vino lui ivi recato, come vin di regalo, senza far motto veruno per sua discolpa. Coloro però stupefatti di quell'ardimento, e sdegnati, si fecero ad interrogarlo per fine, se detestava egli la passata sua temerità, e pentivasi del suo Attentato? Diede allora un fischio Giangiacomo, all'udito del quale uscendo tosto da' nascondigli di quella Casa, e accorrendo altri quindici, di tutt'arme forniti, ed ecco, dis' egli, tutti noi per la difesa del nostro Governatore, e per la felicità del nostro Principe, preparati a spargere il sangue, sì veramente che le Sacre Cose della Cattolica Religione non sieno inquietate: poichè altramente siam per usar di quest'armi, finchè il fiato ci regge, e per versar tutto il sangue, a difesa della antica Credenza de' nostri Padri, dove contra questa alcun Attentato da Voi si mediti: perciocchè questo non sarebbe per Voi un farla da' Dominanti, ma da' Nemici: e contra Nemici si possono impunemente i suoi Diritti difendere. Con universali acclamazioni fu questo parlare del Giovane inteso: e confessarono tutti esser colui veramente un buon Cattolico, che per la sua Fede più, che per li suoi interessi, si mostrava portato; e che meritava però lode, e non pena, per aver data una sì bella testimonianza del generoso suo Animo. Non potè il Governatore non acconsentire a così fatti sentimenti: quindi il furor suo rivolto in grazia, abbracciò Giangiacomo; e tra' replicati Brindisi di quel buon Vino, gli fu ogni perdono confermato; restando coloro per tutti quegli anni dal non pretendere più su quella Parrocchiale sua Chiesa.

Ma non è da passare sotto silenzio un altro come che ridevole Fatto, che le Femmine di Caspoggio in detta Valle di Malenco, mentre i loro Mariti intenti erano a pascere i loro Armenti ne' Monti, furono ardate d'imprendere. Era corsa la voce, che un bambino ivi morto, Figliuolo d'un Calvinista, si dovesse la sera nella Cappella di San Rocco seppellire; e che gli Eretici con quest'Atto preteso avrebbono d'aver preso di quella Chiesa il possesso; e che essa per l'avvenire sarebbe stata dagli Eretici come propria tenuta.

Ra-

Ragunatesi per tanto quelle zelanti Contadinelle si diedero tostamente a tutta riempiere di ciostoli e di sassi la Chiesa; e di quest'armi fornite, colà tutte si rinferrarono, aspettando l'evento. Sul tramontare infatti del Sole, ecco portarsi in un arca il suddetto Fanciullo, seguito a due a due da molti altri Eretici, che formata indi quasi una squadra, già la Piazza di essa Chiesa avevano tutta occupata. Quando d'improvviso quelle Donnicciuole dal Tempio uscite, come uno stormo, si fecero sopra coloro, e con una tempesta di sassate investendoli, fecero tanto impeto, che da quella grandine di pietre, che d'ogni parte pioveva loro sul capo, dissipati celereamente, e disfatti, ebbero di grazia a potersi salvar colla fuga. Furono però dette Femmine presso il Governatore di Sondrio di tal loro Attentato accusate; ma non potendo il Giudice agire con dignità contra quelle ignoranti Femminelle; ne potendo da lor trarne denajo, per esser tutte sotto la podestà o de' loro Parenti, o de' loro Mariti, fu tal cosa finita colle pubbliche risa, ed esse lasciate andare impunite, e quella Chiesa così dall'imminente contaminazione preservata.

Queste, ed altre così fatte resistenze, che gli Eretici ritrovavano a' lor perversi Disegni, imputandole eglino, principalmente ne' detti Luoghi, a' segreti Maneggj del suddetto Arciprete, non potevano coloro non averlo in abominazione, e in orrore. Ma certo era altresì, ch'esso Rusca, per mezzo dell'Agente di Francia, che da Giulio della Torre suo Confidente fatto aveva a quest'effetto pregare, ottenuto aveva, che la predicazione de' Protestanti, la quale in Cajolo avevano intrapresa, fosse onninamente impedita (\*): e tal era il suo zelo a preservazione di quella Valle da gli errori, che vi si volevano intrudere, che non lasciava egli Mezzo alcuno, che non tentasse, per riuscir nell'Intento. Però per levarsi dagli occhj un sì acerbo Nimico, stimarono i Predicanti di farlo reo presso quel lor tumultuario Tribunale, come s'egli fosse l'unico sturbatore d'ogni Decreto dalle Leghe emanato. Quindi sotto la Condotta di Marcantonio Alba Predicante in Malenco, per la stessa Valle, che termina a Sondrio, usciti celatamente col favor della Notte a' 22. di Luglio da sessanta Armati, e d'improvviso sopraggiuntigli addosso,

l'im-

(\*) *Histoire de la Valtell.* pagg. 88. & 89.

l'imprigionarono; e con celere marcia il trasportarono a Coira. Pensavano nel tempo stesso d'aver nelle mani Gianfrancesco Schenardi: ma occultatosi egli dentro un Cammino, ne deluse le loro speranze. Intanto al primo sentore, che di ciò in Sondrio si sparse, concorse nel vero il Popolo tutto coll' armi a la mano, sotto la Condotta di Giambatista Schenardi Decano della Comunità: e per ordine di Niccolò Merlo Quadrio si fece udir tosto la Campana a martello. Ma una voce sparìa, che dovesse l'Arciprete essere da' Condottieri issolato trucidato, se alcuno ostava alla sua cattura, fu ciò il solo motivo, che frenò la tumultuante sua Greggia dal non perseguir quegli Sgherri. Stimò questa a ogni modo di far quasi una rappresaglia; e di impadronirsi in iscambio dell' Eretico Predicante di Sondrio Gaspare Alessio, a cui però immantinenti si volse. Ma costui al primo sentore di tal Ricerca felicemente, e con celerità occultatosi dentro un Forno, ne deluse il loro Disegno: e in appresso con soavi maniere riuscì al Governatore Florio Buöl di Maladers di acquetarne contra colui la furiosa deliberazione (a).

Un'altra Turma di Soldatesche fu nella Pregallia diretta, per levare in loro compagnia a rumore que' Popoli Sovraportani. Quivi riuscì loro d'imprigionare Giambatista de' Preposti, detto Zambra, il quale, tuttochè fosse dalla Podagra acerbamente tormentato, pur dalle sue Case di Vespriano era stato fino a Stampa trasferito. In Piuro non mancarono d'investigare di Giovan Pietro Mora, il quale essendosi già negli Affari di Spagna frammesso, era però stato orribilmente in Coira nel 1607. torturato. Ma egli trovò in una pronta fuga il suo scampo. In Chiavenna vi fecero prigioni Giovanni Antonio Pevrelli Capitano della Milizia, e Giovan Giorgio Seldero, Scrivano di Paolo Pestalossa ricchissimo Negoziante, che là condussero nelle Carceri. Il Cavalier Fortunato Sprecher, Uomo non men ragguardevole per le sue Istorie, che di prudenza e di senno ne' civili suoi governi fornito, essendo colà allor Commissario a nome delle Tre Leghe, si diede amichevolmente da prima a persuadere a quelle Truppe infuriate, che astener si volessero da così fatto perturbamento di Giurisdizione; non essendo elleno, che alcune Comunità della Cattedrale; e ch' egli stesso avrebbe proccatato, che que'

da

(a) Sprecher Hist. Mot. pag. 53.



da lor posti in ferri, si farebbono o per li suoi Soldati, o per altri, o in qualche Ospizio, o nel Pretorio custoditi, fin tanto che da lui consultati i Capi delle Tre Leghe, ne fosse intorno a' medesimi venuta qualche determinazione. Ma queste sue saggie parole furono tutte gittate al vento. Avendo egli adunque con un Pubblico Istrumento protestato contra quella perturbazion de' Diritti, stimò di scriverne immantinente a' suddetti Capi. I Chiavennati, che frattanto concorsi erano in folla al Pretorio, erano per dare all' Armi. Ma dalla saviezza dello Sprecher, che vedevano bonamente operare, allettati, e da lui persuasi a non farlo, ne deposero finalmente il Disegno (a).

Nel tempo stesso, non pur le dette Soldatesche di Chiavenna in Valtellina trascorsero, ma altre ancora da Poschiavo fortirono, similmente da' Predicanti condotte, per aver nelle mani un lungo Catalogo di Valtellinesi, che stavano a que' perfidi Religionarii sul cuore, come contrarii a' lor' perversi Disegni. Erano questi Giovan Pietro Paravicino Arciprete allora di Chiavenna, che per lo stesso motivo si era anche nel 1608. condotto prigionie, e con barbara crudeltà tormentato, Alessio Schenardi Curato allor di Morbegno, il Cilichino Parroco di Lanzada, il Manfredotto Parroco di Tirano, e il Parroco di Brusio. Nè contra questi Ecclesiastici solamente era il lor' furore rivolto: ma molti Secolari altresì avevan presi di mira, tra quali erano il Cavalier Giacomo Robustelli, Lodovico Castelli, Giovanni, ed Antonio Maria Paravicini, Biagio Piatti, Francesco Venosta, ed altri molti, e con essi altresì Giovann' Antonio Giojero, che comunque Grigione di Nascita, e Podestà, operava tuttavia in Morbegno da buon Cattolico. Ma non mancando fra gli stessi Grigioni de' buoni ed onesti Amici, che inorriditi alle stravaganze di tali Mofse, facevano nella Valtellina penetrare segretamente i pericoli, che sovrastavano, ciò fu cagione, che al primo avviso di quella Venuta molti ritrovarono nella fuga lo scampo; altri si difesero virilmente coll' armi; altri si ascosero; e que' soli, che infelicemente dieder ne' lacci, furono per loro disavventura il Castelli, e il Piatti.

Così

(a) Sprecher Hist. Mot. &c. pag. 54.

Così andando in Valtellina le cose, altro Popolo sollevato de' Dominanti al numero di sopra due mila Armati, si era intanto a Coira rivolto; e furiosamente assalito aveva quel Vescovado. Ma al primo sentore della loro Venuta, il Vescovo affardellate le cose più preziose, cercò nella fuga lo scampo; lasciando il restante in preda all'avidità di quella invelenita Ribaldaglia. La Città al lor primo Arrivo non istimando troppo sicura cosa l'intromettere quelle Truppe sediziose, chiuse loro in faccia le Porte: ma finalmente convenuta con esse in alcune condizioni, aperse loro l'ingresso. Dopo breve dimora però colà, nè la Città riuscendo alle Turme troppo favorevole, nè a questa riuscendo esse troppo accette, nata fra lor diffidenza, stimarono quelle Insegne di trasferirsi, come in Luogo più amico, in Tosana (a): e quivi quel Tribunal de' Comuni fissarono, cui il nome diedero di *Straffgericht*, quasi dire volessero una Giudicatura a castigare diretta. Perciò alcuni Articoli furono da quella Gente ivi congregata stabiliti, che furono, di osservare le Patrie Costituzioni, e le Leghe, co' Principi; di mantenere in libertà l'una, e l'altra Religione; di rifiutare e donativi e pensioni, che lor fossero offerte; di vietare, che niuno senza pubblica commissione trattar potesse cogli Esteri Potentati; e che niun loro Ambasciadore potesse nel lor Paese risiedere. Quest'ultima condizione fu precisamente osservata; perchè tutte l'altre non furono, che vane parole. Dopo ciò, costituito il prefato Tribunale Censorio, Giacomo Cioldero da Casutto vi eleffero in Presidente. Non era egli nel vero, di quella Giurisdizione, e n'era per conseguente dagli Statuti escluso: ma siccome amicissimo era de' Ministri Protestanti, fu però da questi nominato, e prescelto a tal Carica (b). Ad esso lui si aggiunsero ventidue Assessori, tre Cancellieri, e nove Ispettori per ciascuna Lega. Nove Predicanti eletti pur furono, che a quel Giudizio assistessero, sì veramente che non dessero nelle Sentenze i lor Voti: e furono questi, Giacomo Antonio Volpi, Gaspare Alessio, Biagio Alessandro Blech, Giorgio Gianazzi, Bonaventura Tontsch, Stefano Gabrieli, Corrado Buöl, Giovanni Porta, e Giampietro Giannetti. Due furono le ragioni, per le quali costoro si vollero in quel Tribunale intromessi. La prima fu, perchè colla loro autorità con-

te-

(a) Sprecher Hist. Mor. &c. pag. 54. (b) Sprecher Hist. cit. pag. 55. & 56.

teneffero quel Popolo furioso dentro i termini della modestia. Ma la principale fu, perchè avendo costoro promesso di rivelare molti perfidi, e traditori, ne sperava quindi esso Tribunale un pieno successo. Non mancarono in vero alcuni di rappresentare, che tal cosa non aspettando al lor Ministero, era piena di pericoli, e scandalosa; stante massimamente che non si era su ciò consultato il Sinodo. Ma i buoni Predicanti, non ostante, che senza esso Sinodo ciò fosse fatto, stimarono tuttavia giusta e santa questa disposizione del Magistrato: anzi decisero, che così erano per servir meglio all' autorità, e alla causa del medesimo Sinodo, assistendo a' Giudici in manifestare, e perseguitar l'ipianismo, che dallo stesso Sinodo si era con pubblico scritto promesso di rivelare. Nè mancaron nel vero a questo da lor preso Impegno: onde, come che ad alcuni di loro fosse poscia da' suoi perdonato, altri però come quelli, che ecceduto avevano per troppo zelo contra il detto Ipanismo, trapassando i termini del lor dovere, ne furono in appresso dal loro Offizio sospesi. Chiamaronvi anche dall' Ordine Ecclesiastico de' Cattolici tre Deputati: ma ricusarono questi d'intervenirvi, sul riflesso, ch' ivi non potevano ad altro servire, che ad autorizzare colla loro presenza le inique risoluzioni degli Eretici predominanti. E disapprovonne di fatto in appresso il Volgo così fatta Chiamata col numero maggior de' Voti: perciocchè non arrivando esso a penetrare il recondito fine malizioso de' più accorti Protestanti, non voleva esso, che Cattolico alcuno, vi si fosse in quel Tribunale frammischiato (a).

Stabilita per questa guisa quella giudicante Assemblea, e una gran Piazza per luogo del Confesso eletta, si cominciò immantemente da' Predicanti a sfoderarsi le accuse, e le pruove di coloro, che stimavano rei, senza intervallo veruno seguite, quasi Tuono da Fulmine; da spaventose Sentenze. Rodolfo, e Pompeo, Fratelli dei Piapra, capitalmente sbanditi fra' primi vennero, atterrata la loro Casa, e confiscati i lor Beni: se riuscisse d'averli in mano, senz' altro Giudizio, fossero dal Carnefice tagliati in quarti: e fu la taglia di mille scudi promessa a chi vivi li consegnava, e di cinquecento a chi ne portava le teste (b).

L'Anonimo Scrittore dell' Istoria della Valtellina in Lingua Fran-

Tom. II.

N

cese

(a) Sprecher Hist. Mot. pag. 55. & 56. Lavizzari Mem. Ist. pag. 123.

(b) Histo. de la Valtell. pag. 68. Sprecher Hist. cit. pagg. 59. & seq.

cese (a) fa di cento imposture carico a questi due Suggesti: Ma a tal pazzo Romanzatore non è da badare: nè altra accusa scrive lo Sprecher (b), esser loro stata apposta, salvo che alcune Lettere, e queste neppur intere, donde alcuni Maneggi si traeva aver eglino avuti co' Ministri de' Principi Esteri, riguardanti le Alleanze, che da questi si cercava di stringere con essi Grigioni.

La stessa Sentenza, che data fu contra i Pianta, fu altresì fulminata contra il Giojero, uno de' più zelanti Capi del Partito Cattolico, che avesse la Rezia, il quale intrepidamente la vera Fede aveva ognor sostenuta nelle vessazioni, con che avevano i Protestanti cercato di annientarla nella Mesolcina sua Patria. E questo era il suo gran Reato, che per riparare nell'avvenire a' pregiudizj, che al Cattolicismo far si potessero, procurato aveva, che da' suoi Popoli eletto egli fosse in uno con Giovann' Antonio Marca, Orazio Molina, e il Sacco, per Oratori a' comuni Cattolici, con l'istruzione di maneggiare con essi una Sacra Lega, per potere alle violenze de' Protestanti opporsi, e resistere. Il regio Interprete della Corona di Francia Antonio Molina ne fu altresì castigato colla Multa di mille Scudi, e condannato in oltre per quattr' anni in esiglio: e nella metà di tal pena ravvolto ne fu similmente Giovanpaolo suo Fratello. La protezione, che questi però godevano, della Francia, avrebbe potuto a que' Giudici partorir qualche incontro. Quindi maliziosi a scansarne il motivo, apposero lor per delitto, averli trovati rei d'Isпанismo. Il Vescovo altresì di Coira Giovanni Flugio, come buon Sostenitore del Partito Cattolico, e per conseguente d'Isпанismo accusato, fu pur dalla sua Dignità deposto; aggiudicati al Fisco i particolari suoi Beni; condannato nella testa, se caduto lor fosse in mano; e intimata l'elezione del Successore. Suggestati pur altri furono a crudelissime torture, altri a pene capitali, ed altri a gravosissime Multe; e niuno in fine, che nel Partito Cattolico alquanto figureggiasse, lasciato fu dalle loro vessazioni esente (c).

Nè solamente i Privati si trovarono in queste torbidezze ravvolti: ma la stessa Città di Coira, quasi parziale di Spagna, si vide perciò condannata d'intorno a venti mila Fiorini; come che il suo

vero

(a) *Histoir. cit.* pag. 69. & seqq

(b) *Histoir. cit.* pag. 56. & 57.

(c) *Alberti Antich. di Borm.* pag. 42. & 43.



scienderè; del che citato a rispondere fin da' 14. di Agosto del 1608. invece di comparire, avèsse, per mezzo de' suoi Avvocati, e Procuratori Giann' Antonio Giojero, Francesco Schenardi, e Fabbrizio Lavizzari, con donativi comperata e corrotta la maggior parte de' Giudici. A queste però, e ad altre Accuse rispondendo, mediante ancora i suoi Avvocati, tra' quali era, tuttochè Riformato di Religione, il Colonnello Giovanni Guller, protestò, ch' egli per ventott' anni, che in Sondrio aveva abitato, sempre si era tenuto alle Tre Leghe fedele, e che voleva tale ognor conservare; nè aver egli mai il Popolo a sedizione commosso; nè averlo mai dissuaso dal prender l'Armi contra la Spagna: anzi tutto all'opposto d'averlo sempre ad ogni fedeltà, e a un pronto servizio verso i suoi Dominanti esortato, della qual cosa testimonj esser potevano tutti quelli, che ascoltato l'avevano: che veramente que' Decreti, ch'erano in pregiudizio della Religione Cattolica, o che conosciuti aveva surretizj, aveva richiesto, che si fossero mitigati: ma falso essere, ch'egli avesse mai ordite al Calandrino infidie, col quale aveva anzi nudrita amicizia, e datisi scambievolmente de' Libri da leggere (a). Per mettere tutte le parole in poche ogni Reato, lui apposto, venne egli con sì forti ragioni rifiutando, che non si potevano non ravvistar quelle Accuse per falsità, e imposture.

Ma troppo era l'odio, che contra questo fant' Uomo i Ministri Protestanti nudrivano. E i Valtellinesi ben prevedendone il manifesto pericolo, spedirono però tostante in qualità d'Oratori del Popolo suo di Sondrio, Giovangiaco Paribelli, Fabbrizio Lavizzari, Cipriano Quadrio, Azzo Besta, Claudio Gatti, e Giovann' Abondio Torelli, con l'istruzione insieme di tutta la Valle lor data, di raccomandarlo con ogni caldezza a quella tumultuante Giudicatura, e di rappresentarle nel tempo stesso i Privilegj ancor della Valle. Col pretesto però, che non corrompessero questi Nunzii i Giudici, furono eglino immantamente da quel Tribunale obbligati sotto pena della disgrazia del Principe, ad uscire entro brevissimo spazio di tempo loro prescritto, e per la via loro infino segnata, fuori della Ion Rezia; aggiungendo minacciosamente anche loro, che non mancavano nelle Leghe Difensori da Deputare a' Rei, siccome non mancavano  
nella

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 62.

nella Valtellina Reo da dover esser puniti dalle Leghe. Un somigliante inutile incontro ebbero i premurosi Uffizj, a favore dell' Arciprete, procurati per mezzo del Nunzio Apostolico negli Svizzeri, e nella Rezia speditamente con solenne Ambasceria inviati da' Cantoni Cattolici, i quali erano ugualmente, che la Valtellina, premurosi, che nulla si alterasse nel detto Paese, che alla Religione Cattolica avesse relazione. Quindi, non ostante che si fossero dallo stesso Arciprete evidentemente tutte le imputazioni evacuate lui fatte, prevalendo a ogni modo i Voti contrarii; e ciò, che è più detestabile, per quello d'un Deputato Cattolico del Comune di Tifitis, venne a' 3. di Settembre, giorno stesso di Domenica condannato alla Tortura; e tre Tratti di corda gli furono barbaramente dati, con levarlo tre volte di terra. Persistè egli sempre in negare le calunnie lui apposte. Però il seguente Lunedì, con velargli la faccia per tema, che niuno gli facesse alcun segno, due nuovi Tratti di corda dati gli furono, dopo i quali quasi esanime apparve. Nel levarlo giù della corda si trovò in fatti, ch' egli era spirato. Uomo, ch' egli era di complessione assai fiacca, e per l'età di cinquantacinque anni già compiuti fra molte fatiche debilitato, e da varie indisposizioni, e da spesse Febbri afflitto, e in quel genere altresì acciaccoso, per cui dalla tortura ogni Reo le Leggi esimono, non potendo al feroce tormento reggere, rese egli al suo Creatore il suo spirito, che fu a' quattro di Settembre del 1618. E benchè nella stessa acerbità de' tormenti avesse egli ognora costantemente purgata ogni sospicion dei delitti lui imputati, non contento a ogni modo quell' efferato Tribunale; il volle, quasi reo convinto, sentenziare ad esser con obbrobrio trascinato a coda di Cavallo per man del Carnefice alle Forche, e quivi sotto le stesse infamemente sepolto; con isdegno però, e mormorazione di molti ancor Protestanti, che nè confesso conoscendolo, nè convinto, vi ravvisarono manifesta l'iniquità (a). L' Anonimo Scrittore dell' Istoria di Valtellina in Lingua Francese (b), volendo pur giustificare la Condotta de' suoi Eretici, allega per fino tra' Reati di esso Arciprete alcune Lettere del Vescovo di Como Filippo Archinti, di Fra Francesco Provinciale

de'

(a) Sprecher Hist. Mor. pag. 61. 62. & 63. Lavizzari Mem. Stor. pag. 124. & 125. Histoir. de la Valtell. pag. 99. & 109. (b) Loc. cit.

de' Cappuccini, del Sacerdote Paolo di Sulmona, nelle quali animavano esso Rusca, ad opporsi, quanto poteva, ai Progressi dell'Eresia in quelle Parti, e a pagnar virilmente per lo zelo della gloria di Dio. Nè sapendo egli con che rispondere all'iniquità dell'averlo, nè confesso nè convinto, straziato colla tortura, e sentenziato alle Forche; ha per fino sognato, che i Cattolici dessero lui qualche violento veleno, a levarlo speditamente di vita; onde scoprir non potesse nè le cose lui opposte, nè altre molte, nelle quali erano per avventura rinvolti (a). Ma questo Scrittore si è già altrove detto, che come favoleggiatore, e pazzo, non merita a' suoi Racconti altra più innocente risposta, che derisioni, e dispreggio: e a niun altro Istoricò, tuttochè Protestante, caddero mai in capo così sciocchi deliramenti.

Dalla condannazione del Rusca si passò a quella di Biagio Piattini. Era egli particolarmente accusato d'aver alcuni Eretici spogliati per trucidare i Protestanti, quando costoro in esecuzione de' Decreti dalle Leghe fortiti preteso avessero d'impossessarsi della Chiesa di Boalzo, che de' Cattolici era. E nel vero avevan gli Eretici di esse Leghe impetrato un espresso Ordine, che fosse da' detti Cattolici in quella Parrocchiale un Predicante Riformato mantenuto, insin a tanto che i medesimi avessero alla loro proprie spese un'altra Chiesa tutta a bella posta per li soli Riformati apprestata, e fornita. Era però Biagio nel Distretto di Teglio la principale colonna della Cattolica Fede: e come Gentiluomo di risoluta Condotta, s'era a ciò coraggiosamente attraversato, ed opposto. Fu quindi anch'egli per ciò condannato al taglio della testa, che perdè intrepidamente da martire più, che da reo.

Miglior sorte incontrò l'altro Valtellinese Lodovico Castelli. Era questi accusato d'aver trattato in Milano nel 1605. col Conte di Fuentes a pregiudizio delle Retiche Leghe. Ma avendo egli tale imputazione felicemente evacuata, fu nelle sole spese di due mila Scudi semplicemente multato (b). Affidato dall'età sua settuagenaria aveva ardito di compararsi a quel Tribunale in Tolana Francesco Patavino, per disculpare il Figliuol suo Antonio Maria, che pur si era da' Ministri de-

(a) *Histoir. cit. pagg. 90. 91.* (b) *Erasmiani Mem. stor. pagg. 115. & 126.*



## INTORNO ALLA VALTELLINA. 103

nonziato per reo. Il furore, che non poteron colbro' contra il Figliuolo sfogare, il rivolsero contra il Padre: ed ebbe quest' infelice a sostenere molti acerbi tormenti, tra quali fu anche il fuoco. Ma finalmente niun reato avendo in lui discoperto, fu restituito in libertà, colla condanna però di mille e cinquecento Scudi.

Avevano altresì que' Grigioni nelle lor mani il Console di Sondrio Giambatista Schenardi, che loro lera stato da Veneti consegnato, nel cui Dominio cercato aveva lo scampo, in grazia del lor Partito, che da coloro si portava contra qualunque altro, e predominava ne' furiosi lor Animi. Similmente nelle lor forze divenuto pur era Niccolò Carbonera. Amendue questi ragguardevoli Personaggi, accusati però come colpevoli di sediziose parole da essi proferite nella prigionia dell' Arciprete con lor dispiacere avvenuta, ne furono prima crudelmente in pena torturati; e di poi collo sborso di molto denajo puniti. Niccolò Merlo Quadrio, ed alcuni altri, che, per l'istessa occorrenza della suddetta prigionia dell' Arciprete, avevano fatte le Campane toccare a Martello, essendosi alle lor mani sottratti, ne furono condannati per sempre all' esiglio. Ma peggio ne furon trattati Antonio, e Giovan Maria Paravicini, e Giovan Francesco Schenardi, che, come infedeli al Principe, furono a pena capitale dannati; e confiscati i lor Beni: venendo anche immantinente la Casa di quest' ultimo assegnata all' Erezione di quel Seminario, che già da gran tempo volevano a forza stabilito a vantaggio della loro Riforma in Sondrio. Azzo, e Carlo Besta in mille Scudi d'oro furono pur condannati, e per un anno sbanditi; Francesco Venosta in sei mila; il Cavalier Robustelli in tre mila; e amendue similmente sbanditi. Nè il delitto loro più grave altro era, che, d' avere, come sopra si disse, prestato ajuto al Pianta loro Zio.

Tali violente procedure, ond' erano i Nobili della Valtellina singolarmente perseguitati, avendo questa di querele riempita, non lasciavano di temerne anche i Popolari conseguenze funeste, sul riflesso, che affitti i lor Capi, farebbono rimasi all' arbitrio esposti de' Protestanti Ministri, pieni d' iniquità, e di perfidia. Udiva però quel tumultuario Tribunale da ogni parte contra esso risuonare le voci, che di sanguinario l' incolpavano, e d' iniquo: ma niente ri-

met-

mettendo del suo furore, cercava unicamente di chiudere a tutto il Mondo la bocca, non meno con severissimi Editti contra chiunque fosse ardito di disapprovarne la Condotta, che con pubblici Manifesti, co' quali si studiava presso gli Esteri di giustificare, come necessaria, la sua fierezza. Anzi molti de' suoi stessi Assessori, che piegavano alla clemenza, e che alle istanze premurose degli Svizzeri ardirono unicamente di proporre, che fosse agli esiliati concesso un Salvocondotto, per udirne le lor difese, vennero immanamente in perpetuo da' Maneggi del Pubblico esclusi, come incapaci della Ragion del Governo.

Mentre così quel Tribunale inferiva, Iddio si fece anch' egli sentire colla Distruzione di Piuro, e del Borgo Schillano, che a' 4. di Settembre del medesimo Anno 1618. addi venne. Era la predetta Terra in una Valle sopra Chiavenna situata non più distante, che d'intorno a quattro Miglia, per lo cui mezzo discorreva la Mera. La Natura l'aveva come fra due Montagne racchiusa, l'una delle quali era al suo Meriggio eretta, fertile assai di vini, e di altre frutta, che la rendevano deliziosissima, e a quel Popolo per giardini, per conserve, e per grotte assai vantaggiosa; l'altra, che posta gli era al Settentrione, essendo alquanto più lontana, tuttochè zeppa di selve, e di piante, e più elevata, che l'altra, non era tuttavia di verun pregiudizio, o di ombra a quel felice Paese: ma in iscambio e frutta, e legne, e pascoli, e fieno gli produceva in gran copia. Sopra questa seconda Montagna un'altra si levava più alta, ma affatto deserta: e questa Montagna infelice, fu quella, che destinata fu alla rovina di detta Terra, e delle sue Genti.

A' 15. di Agosto del medesimo Anno 1618. in giorno di Sabato cominciò una pioggia dirotta, che rinforzandosi con lampi, e tuoni, durò fino al Giovedì 20. del medesimo Mese, nel quale l'aere parendo sereno, dava di bel tempo speranza. Ma la seguente notte i tuoni, i lampi, e la pioggia ricominciando, continuarono fino alla mattina del Lunedì, che il Tempo sembrò migliorare: e la mattina del Martedì fu di fatto pienamente rischiarato, e terso. In detto giorno di Martedì, che secondo lo stile antico cadde a' 25. di Agosto, e secondo lo stile nuovo cadde a' 4. di Settembre,

pa-

passato già il Mezzogiorno, al sinistro lato della Mera cominciò un rovinoso torrente a formarfi; e giù a rotolarfi dalla terza Montagna, nomata *Conte*, la terra, le vigne vicinamente sottoposte di Schillano verso Chiavenna ingombrando, donde la Pietra Siphnia era tratta; e dove già da dieci anni addietro alcune crepature da' Popoli di Ufione, Villaggio ivi sopra vicino, si erano discoperte. Ciò non ostante essendo tali rovine non infrequenti indetto Luogo, non se ne faceva da que' di Piuro gran caso. Quegli a ogni modo, che nella Pianura raccoglievano il fieno, sentendo la Terra sotto a' loro piedi tremare, ne concepirono non leggiero spavento: e da alcuni Contadini di Roncaglia ne furono tostamente que' di Piuro avvisati, perchè uccissero della Terra, sul timore, che non fosse qualche grave rovina da lor molto lontana. Quest' avviso a ogni modo fu disprezzato: e i Cattolici frattanto in full' ora de' Vespri nella lor Chiesa di San Cassiano, e i Protestanti altresì, che tra Piuro, e Schillano, montavano al numero di quaranta, nelle solite lor Case stimarono di ragunarsi, per porgere a Dio perciò i loro preghi.

Sulla sera la Luna, che piena era, cominciando già nel Cielo rischiarato e sereno a scoprir il suo volto, si sentì e si vide quell' elevata, e deserta Montagna in un momento con orribile impetuosità, e rumore venir agitata: e o fosse da' sotterranei Venti, o da qualche altra cagione, venire scossa per modo, che le Piante più antiche, che parevano per la loro fermezza immobili, si videro ben in poco di tempo svelte dalle radici lor più profonde, e dal furore dell' Aere in alto portate, come fu da una Femmina osservato, che nell' opposta Montagna si ritrovava. A ciò seguì un Terremoto così orribile di essa Montagna, e un tale impetuoso commovimento della medesima, che fu fino a Chiavenna ascoltato, come se diversi grossi Cannoni si fossero tutti al tempo stesso sparati: e quello, che è più maraviglioso si è, che da alcuni in essa Chiavenna riguardanti verso Piuro un tal fumo frammischiato di fiamme fu osservato, che di quella caligine polverosa ne pervenne fin là su Cappelli de' riguardanti.

Cadde adunque la detta Montagna con tale impetuosità sulla detta Terra, che sotto se interamente la seppellì in uno con tutti i suoi

abitanti, nel tempo stesso, che ne' loro deliziosi, e ricchi Palazzi stavano assisi cenando alla Mensa. Il Borgo di Schillano, dove settantotto Case erano, e la Terra di Piuro, di cento e venticinque illustri Abitazioni formata, con novecento, e trenta abitanti, furono sotto questa possente rovina oppresse, e coperte, senza che alcuno potesse vivo scamparne. E come la Valle era troppo stretta per potere tutta la materia, e il corpo di quella Montagna contenere, si vide con maraviglia una parte di essa rimbalzare verso l'altro lato dell'opposta Pendice, finchè ricaduta, e posata nel Letto del Fiume Mera, attraversò a questa il Corso, e per due ore ben intere glielo impedì. Ciò pose in iscompiglio Chiavenna, che si mise in apprensione di poter essere inondata, quando tal Fiume avesse quell'ostacolo superato, e ripreso il corso. Ma altro per divin beneficio non addivenne, salvo che nel rovinato Luogo si formò un Lago di lunghezza d'un quarto d'ora, che tuttavia apparisce: e la lunghezza di tal rovina lo spazio intero d'una mezz'ora di estensione ingombrò, come che in larghezza poco spazio comprendesse, e l'altezza sua pur incerta rimane.

L'impetuosità, e 'l furore de' Venti vi furono così smisurati, che quelle persone, che si ritrovavano alla Campagna, se ne sentirono dalla violenza altrove trasportate: e le stesse Campane della Chiesa di S. Maria, dove solevano i Protestanti aver le lor Ragunanze, e Prediche, ch'era al sinistro lato della Mera, furono al destro lato di detto Fiume per l'aria in ben lunga distanza trasferite; e il medesimo accidente sofferon pur quelle delle Chiese di San Cassiano, e di San Giovanni, che furono di poi tutte scavate, ma infrante, ed a pezzi. Un grosso marmo altresì, in cui le Arme di Girolamo Lumaga scolpite erano, che locato era sopra la Porta del Palazzo di lui, al destro lato della Mera, fu al sinistro della medesima ritrovato.

Niun vivente si potè a tal rovina sottrarre: e pochissimi furono quelli, che ne fossero assenti. Tra questi ultimi furono Francesco Forni, Oste, e Simone Ramada, Muratore, i quali s'erano portati a Roveno, e quivi furono salvi. Un terzo fu Battista Pianta di Schillano, Uomo muto, che portatosi nel suo Giardino indi alquanto discosto, per raccogliervi delle pesche, campò colà dalla  
morte,

morte, tuttochè in quella rovina vi perdesse le scarpe. Giovan Pietro Vertemanno, cognominato il Fratinolo, o il Giudeo, s'era portato poc' anzi verso il Borgo di Santa Croce, per raccorvi il fieno, che vi aveva mietuto. Sovvenutogli nel cammino di non aver chiusa la Porta della sua Casa, inviò addietro a ferrarla la figliuola, che seco aveva. A lui riuscì veramente di andarne salvo: ma trattanto essa figliuola ci perdè, rimasa nelle rovine altresì ravvolta.

Il seguente Giorno concorsero un infinita frequenza di Popolo da' vicini Luoghi, per iscavarne i sepolti cadaveri, furono sopra le rovine due fanciulle trovate, l'una delle quali figliuola era del Podestà di detto Piuro Giovanni Andrea Nafani; l'altra fu la figliuola creduta di Giovanni Antonio Galisoni; e fu similmente sulle stesse rovine Lorenzo Scandolera rinvenuto, che si era portato a cenare in un suo Giardino nella sinistra riva del Fiume, avente, così morto, il destro braccio infranto, colle dita tuttavia per la chiragra fasciate, e col tovagliuolo anche alla cintura appiccato. Giano Cristoforo, Cavallante, che era stato in Piuro a comperare del vino, si rincontrò sotto l'albero di un Fico morto, e sepolto fino alla metà del suo corpo. Guglielmo Vestemanni, dopo tre mesi, fu pur ritrovato sedente in Cattedra: e dalle rovine fu pure dopo lunga pezza una Servente scavata, tenente ancor nella mano un pollo, che nell' ora dell' accidente veniva spiumando; e sotto l'ascella un tozzo di pane aveva, che doveva in quell'atto mangiarsi.

Ciò, che rese più lamentevole questa disgrazia, è, che molti di Piuro, i quali avevano già da lungo tempo fatta in Paesi stranieri dimora, erano in tal tempo ritornati a Piuro, quasi dal divino volere condotti a morte. Sette della illustre Famiglia de' Vertemanni Franchi, tutti adulti, che solevano altrove essere, tutti in Piuro si ritrovarono in detto tempo: e Niccolò, che stato era nell' Engadina a bere le Acque Minerali, vi giunse appunto sul Mezzodì in quel supestissimo Giorno: e Giambatista nello stesso momento arrivò dal suo Palazzo di Roncaglia: e Ottavio con la sua Moglie, appena un quarto d'ora egli di Delebio giunse avanti l'eccidio. Altri di Piuro, ricchissimi Mercadanti, che portati si erano alla Fiera di Bergamo, di là ritornando, non già dentro Piuro, dove affrettavano,

vano, ma fu' limitari di detto Luogo avendoli le rovine sorpresi, rimaser sepolti. Così il destino tutti raccolse quasi alla tomba: e fu osservato, che le Api ne' precedenti due giorni, e in quello stesso, che il funesto caso addivenne, si erano da' vicini Luoghi di Cattafegna, e di Villa alle Case de' Scatani, e de' Pirarii portate. Frattanto gli Spettatori, ch' ivi da molte parti concorsero, invece di trovare la nobile e ricca Terra di Piuro, dove due Chiese Parrocchiali erano, e sei altre tra Monisteri, e Ospitali; nella deliziosa primiera Valle, non vi videro, che una spaventevole ed alta macerie, senza alcun segno, ne traccia della precedente situazione del Luogo. La perdita de' Beni vi fu grandissima, il cui valore a ogni modo stimar non si può, nè essere espresso. La beltà anche sola, e il pregio delle loro deliziose Case di Campagna, e Palazzi pieni di preziose suppellettili, e di ricchi Mobili, ne fu un gravissimo danno (a).

Frattanto i Reti, da quel furioso Tribunale di Tosana sbanditi, si erano a Lucerna portati, dove Rodolfo, e Pompeo Pianta, Lucio da Monte, e il Giojero, alla presenza degli Oratori de' sette Cantoni Cartolici querelandosi delle iniquità del detto Tribunale; non per altro motivo attestavano di essere a quello stato condotti, che perchè non avevano voluto a' Partitanti di Venezia aderire; e perchè Rodolfo aveva i ladroni nell' Engaddina puniti. Chiamarono quindi gli Svizzeri la lor generale Assemblea nel luogo solito, cioè in Bada: dove il Tribunal di Tosana destinò a dirne le sue discolpe il Barone Rodolfo Salice, Gioachimo di Montalta, e Gregorio Majer. Quivi Pompeo, Uomo eloquente, e dotto, a nome di tutti gli Esuli, si diede a ripetere, quanto in Lucerna già esposto aveva, dimostrando con forti ed agre parole l'ingiustizia della prefata Giudicatura di Tosana, dove una gran parte facevano tutto insieme da Accusatori, da Testimonii, e da Giudici; depravavan le Lettere; he radevano le Parole; adulteravano i Sigilli: nè averfi potuto il Popolo dell' Engaddina contra i Pianta sollevare, che colte false imposture, altrove già dette, che ivi fabbricata avessero una Chiesa nella Torre di Wildenberg, e vi lasciassero celebrar Messe, e vi tenessero i Gesuiti nascosi. Queste, e simili altre cose met-

tendo

(a) Sprecher Hist. Mot. pag. 63. & seqq. Histoir. de la Valtell. pag. 117. & seqq.

tendo loro Pompeo davanti, domandò, che lor fosse un Giudizio Neutrale costituito, ma fuor della Rezia, e in luogo sicuro, dove potessero eglino avanti a' Giudici sinceri e probi giustificare la loro innocenza, e discoprire, le frodolenze de' loro Avversarii. Che se ciò non fosse per avvenire, poterli allora giustamente esclamare, Guai alla Rezia! (a).

A nome de' Legati tutti di Tosana fece lui risposta Gregorio Majer, dimostrando, che il Retico Popolo era stato dalla necessità di conservare la sua libertà obbligato a stabilire quella Censura; che non si faceva da essa ingiuria a veruno; che si offeriva a mostrare i tradimenti di molti ad essa orditi ne' voluminosi Processi, che avevano; e finalmente pregava, che tenessero detti Svizzeri raccomandata la Repubblica e la Libertà Retica, senza porgere orecchio a' Calunniatori. Da quella saggia Assemblea fu però consigliatamente ordinato, che a quegli esiliati provveduto fosse sotto la pubblica Fede; e che fosse un nuovo Giudizio fatto di Revisione per li delitti, che loro erano apposti. Gli Elyeti Protestanti non consentiron nel vero a così fatto Decreto; ma i Cattolici superiori di voti prevalsero; onde alle Comunità Retiche fu il detto Ordine intimato, e spedito; aggiungendo al medesimo altresì, che quando non si fosse tal neutrale Tribunal instituito, che eglino, ricordevoli ancora della salda virtù de' loro Maggiori, non avrebbon mancato di trovare i Mezzi opportuni, per obbligare alla buona Disciplina della Polizia i renitenti, e i caparbii (b).

Que' Giudici però di Tosana, niente per ciò desistendo dalla loro Condotta, scrissero anzi all' Arciduca d' Austria Massimiliano, che per vigore della ereditaria Lega, tra lui ed essi già stabilita, nè Rodolfo Pianta, nè i suoi Compagni da loro sbanditi non volesse per niun conto tollerar ne' suoi Stati. Ma il Consiglio d' Inspruch per Risposta semplicemente loro rescrisse, che si era la loro Lettera ricevuta; ma che il Principe era allora lontano. Il medesimo praticarono que' Tosanesi con tutti i Cantoni degli Svizzeri; e distintamente ai Cantoni Cattolici scrissero, che non volessero, ne' loro Paesi que' da loro sbandeggiati soffrire. Ma i Cattolici non avendo la convenevol Ris-

posta

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 68. & 69.

(b) Sprecher Hist. Mot. pagg. 68. 69. & 70.

posta ricevuta all'Ordine, da Bada ad essi inviato, risposero loro con aperte parole, ch'eglino avevano a' Reti Esuli dato il Salvocondotto, e assicurata in tutto il lor dominio la stanza; e che avevano anzi con gravissime pene provveduto, che niuno fosse ardito di molestarli nè in parole, nè in fatti (a).

Il Pianta in uno cogli altri Sbanditi portato intanto si era a Solletta, per riscuotere ivi non so quale suo Credito, che que' di Tosana tentato avevano di sequestrarli, ma indarno. Quivi il consiglio degli Ambasciatori di Francia Roberto Miron, e Stefano Guefier, e di Amerigo di Vico, già stato per l'addietro incaricato dal Re del medesimo Offizio, ch'ivi pure si ritrovava, implorarono eglino nel tempo stesso, e l'ajuto. Alfonso Casati Ambasciatore di Spagna, è sentimento (b), che facesse a que' Ministri suggerire, che per dissipare quella Ribaldaglia di Tosana non v'era cosa più opportuna, che l'attaccarsene dagli Spagnuoli la Valtellina; e che il medesimo facesse altresì a' Cantoni Cattolici degli Svizzeri insinuare. Ma il Vico a tal Progetto apertamente si oppose: nè i Cantoni Svizzeri vi consentirono, sul riflesso, che occupata dagli Spagnuoli la detta Valle, le lor Prefetture di qua dall'Alpi avrebbono egualmente potuto pericolare (c).

Non lasciarono a ogni modo que' di Tosana di concepire di tal Sorpresa della Valtellina qualche sospetto, quando giunse loro agli orecchj, che il prefato Vico si era a Milano portato; e scritto anche aveva a' Valesiani: il qual sospetto tanto più in essi crebbe, quanto che seppero, che i Fratelli Rodolfo, e Pompeo Pianta col lor Nipote Daniello, con Fabio de' Prepositi lor Cugino, con Lucio da Monte, e con Giannantonio Giojero, si erano similmente trasferiti a Milano sotto il pretesto, di avere alcune Lettere Comendatizie dal Governator di Milano Don Gomez Suarez di Figueroa, e Cordova, alla Cesarea Maestà, e all'Ambasciatore di Spagna Conte d'Ognade; e che portar si volevano a Vienna, per ivi riscuotere un loro Credito da Paolo Pestaloffa: anzi, che alla stessa Città di Milano si erano pure portati il Cavalier Giacomo Robustelli, Antonio Maria, e Giovan Maria Paravicini; e a istanza di Giulio

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 70. (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 70. & 71.  
 (c) Sprecher Hist. cit. pag. 71.



lio della Torre avevano ivi delle cose, che di poi intravvennero, longamente trattato (a). Ciò non ostante ostinati essi Tosanesi, senza punto interrompere la loro giudicatura, proseguirono tuttavia a far sentenze: e Giovanni de' Giorgi, che Capitano era in Francia d'una Compagnia de' Grigioni, fu infra altri da lor citato in giudizio. L'accusa lui data era, che avesse pur aderito alla Confederazione colla Spagna; per lo che, come contumace, non comparendo, fu alla pena dalla testa condannato; e confiscati i suoi beni (b).

Ne' medesimi giorni fu citato altresì a Tosana Giorgio de' Giorgi Fratello del detto Giovanni, il quale essendosi presentato, fu posto in ferri; e fu prodotto contra lui il Processo di Giampietro Mora. Fama era, che costui nel 1607. confessato avesse in Coira, che il detto Giorgio dal Contado di Chiavenna, dov' era Luogotenente, avesse permesso per certa Somma di Danari lui dagli Spagnuoli sborsata, che si trasportasse gran quantità di legname, per servire alla Fabbrica del Forte di Fuentes. Era però egli stato di questa Accusa nella Dieta d' Illantz assoluto: poiche le parole del Mora non erano state bastevolmente chiare a provarne sì fatta accusa. Ma in detto Tribunal di Tosana rinnovata sì fatta calunnia, ne fu novamente esso Giorgio richiamato all' esame. Cagione ne fu un certo Giovanni Hartmann, Uomo sedizioso, che essendo capital Nimico di detto Giorgio, depose con giuramento, aver detto il Mora, che esso Giorgio avuti aveva in dono dagli Spagnuoli mille Scudi d'oro. Furo-no però a Chiavenna, Patria di lui, spediti, a frugargli la Casa, e gli Scrigni, alcuni dal detto Tribunale, a' quali un Viglietto a caso riuscì in uno Scrittorio di ritrovare. La Moglie di Giorgio ansiosa, che quella Carta non contenesse cosa veruna pregiudiziale al Marito, corse tostamente per consegnarla a una sua Sorella, perchè l'occultasse: ma da uno Sgherro veduta, le fu levata di mano. Conteneva tal Carta, che se quella persona procurato avesse, che nell' Assemblea di Bada il Vicario Antonio di Sonvico, e il Signore di Schawenstein, avessero fatta opera, affinchè al Capitolato, con Milano conchiuso, vi fossero tutt' e tre i Sigilli delle Leghe apposti, detta Persona sarebbe stata dalla regia liberalità con un annua pensione

(a) Sprecher loc. cit.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 72.

sione onorata. Per altro nè la mano, ond'era scritta tal Carta, fu conosciuta; e la medesima Carta era senza veruna sottoscrizione, e nota nè di Mese, nè di Giorno, nè di Anno: e d'un Sigillo era impressa, che non si poteva divider di chi fosse; indizj affai chiari, ch'era essa una manifesta impostura. Costituito però di novello in giudizio Giorgio, e persistendo in negare quanto lui apposto veniva, non ostante che egli fosse di corpo affai debile, e infermo, fu applicato alla corda, e torturato senza pietà: ma niuna parola in quel tormento egli mai fece: onde sciolto dalla tortura, e ritenuto per alquanto tempo in prigione, senza che mai reo dell'apposto delitto si confessasse; finalmente collo sborso di mille Scudi d'oro, e colla cauzione data, che si farebbe costituito ogni volta, che l'avessero richiamato in giudizio, e sulla data parola altresì, che si farebbe in Casa sua ognora tenuto, gli fu la libertà concessa, e a Chiavenna sua Patria fu riportato (a).

Con sì perversi giudizi vedendo la prefata Dirittura di Tosana i Valtellinesi fortemente esacerbati, stimò, per addolcirne alquanto i loro Animi, di castigare altresì due de' lor Grigioni stati poc' anzi Governatori, e Capitani Generali della Valtellina, de' quali questa acerbamente si querelava, come di quelli, che con violente estorsioni, e ingiustizie, e frodi, l'avevano in tempo del lor governo affai travagliata. Erano questi Giuseppe di Capaul, e Cristoforo Gesio. Il primo però dopo averlo torturato alquanto, il dichiararono in avvenire incapace di tutti gli onori, obbligandolo inoltre a pagare in pena sei mila Scudi d'oro. Venendo indi poi rilasciato; e dopo averci cinta la spada, essendosi come Ministrale di Flems incerta Carta sottoscritto; ne fu perciò in due altri mila Scudi d'oro multato. Il secondo, cioè il Gesio, non potendosi torturare per cagione delle sue indisposizioni, gli fu alle suppliche della Moglie, e de' Figliuoli condonata la vita: ma d'ogni dignità anch'egli privato, fu in quattro mila Scudi d'oro punito (b).

Così camminavano le faccende, quando a' 30. di Novembre cominciò il Duca di Feria a intorbidare a' Grigioni alquanto gli affari: e il motivo fu tale. Avendo nel febbrajo del precedente Anno Don

Pic-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 71. 72. & 73.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 73.

Pietro di Toledo Governator di Milano proibito il Commercio colla Rezia, e ogni Transito di Mercanzia per essa, anche i Reti vietarono, che non fosse per lo Lago di Chiavenna, detto il Laghetto, verun Legname a' Milanesi portato: e quindi alcuni venendo sorpresi, che al detto Ordine contravenivano, ne furono da essi Reti impediti. Fu quindi il Regio Fiscal Corio a' 6. di Gennajo del 1619. spedito, a esaminar que' di Sorico su tal Fatto: e indi una pubblica Protesta uscì del Duca di Feria Successor del Tole o nel Governo di Milano, che il suddetto Lago di Chiavenna, o sia di Meiola, era Giurisdizione Regia ab antico; e che in niun modo si poteva da' Reti impedire, che i Sudditi del detto Re non si prevalessero di quella navigazione, e di quell'acque, che a' limiti Milanesi appartenevano (a).

Era itato anche innanzi intimata all' Ambasciadore di Francia Stefano Gueffier la Partenza, come accusato anch' egli di varie impoltare, perchè da que' Giudici malveduto; Aveva egli preso a ciò termine fin tanto che al suo Sovrano ne dava l'avviso; ma gli convenne al fin cedete alla violenza, e fuor della Rezia ritrarsi. Frattanto però in uno con l' Ambasciadore Spagnuolo si congiunse egli, per procurare, operando presso alcune Comunità di essa Rezia, che fosse quel furioso Tribunale di Tosana abolito; cassati i giudizj da esso fatti; restituito il Vescovo di Coira; richiamati gli Esuli, e nuovi più retti Giudici costituiti (b). Infatti lo stesso mentovato Tribunale, quasi niente più avesse che fare, si volse a volersi fralle private controversie degli Engaddini frammescolare; e a formare sopra leggerissime cosecelle di discordia, o di parole, giudizii; e a dirimere altresì le Cause Civili tutte: onde venuto oramai a noja a' medesimi Grigioni, col finire dell' anno fu altresì tal Tribunale disciolto. Vedendosi quindi le lingue, e le penne in libertà restituite, non tardarono molte Scritture a mostrarsi, che alle inique sentenze di quella Giudicatura rivedendo il pelo, ne ricambiavan l'ingiurie: onde gli Animi di tutti con iscambievole odio si videro più che mai inspriti. Nel Gennajo del nuovo Anno aperta in Coira l'ordinaria Dieta, nella quale dagli Uffiziali della Valtelli-

Tom. II.

P

na

(a) Spröcher Hist. cit. pag. 78.

(b) Alberti Antich. di Borm. pag. 44.

na si soleva render ragione, quivi molte querele de' Valtellinesi furono nel tempo stesso ascoltate, e qualche sentenza di Tosana fu anche infranta, con che l'adito a' Ricorsi fu facilitato, ed aperto. Sedendovi però alquanto ancora di que' di Tosana, non molto avanzar si poterono gli Affari degli Esuli: onde rivolti a' Ministri Esteri, colla lor mediazione cercarono più vevole appoggio. Il Gueffier Inviato di Francia avvisò egli pure con serie Lettere quella Dieta, che versava la Rezia in non poco pericolo, se non correva ad un pronto riparo. Che s'egli fosse stato nella Rezia richiamato, avrebbe lor fatte comprendere diverse utili cose. Rivocassero frattanto alla mente l'Ambasciata del Guller da lor inviata in Francia a scolarparfi presso quel Re, a cui promesso avevano a' Ministri Regii il dovuto rispetto, e lacerassero que' Processi, e quelle Sentenze, che contra gl' Interpreti Regii si eran già fatte, e rescindessero tutte quelle lor nuove Alleanze. Il Ministro di Spagna il somigliante pur fece. Nè solamente gl' Interpreti Regii s' adoperarono; ma il Capitano altresì Giovanni de' Giorgi, e Andrea Jennio, stato già Console di Coira, tanto dissero, che non ostante l'opposizione de' Tosanesi, ch'ivi erano, scrivete si potè alle Comunità tutte, per impetrare generalmente un Salvocondotto, onde comparire tutti potessero a dir sue ragioni (a).

Ottenuto adunque dalle predette Comunità il desiderato Salvocondotto, gl' Interpreti Regii nel Marzo di detto Anno, ed altri non pochi, nella Lega Grigia si trasferirono. Quegli di Tistis s'erano già fieramente nelle Valli di Mesoco, Leguntina, e altrove, querelati delle ingiurie in Tosana lor fatte; e con acerbissime parole contra i Partitanti della Veneta Lega, e contra diversi Ministri de' Protestanti, avevano il lor dolore sfogato: nè mancando ne' detti Luoghi o Fratelli, o Parenti, o Amici degli sbanditi da quel Tribunale, lasciarono questi di aggiungervi pure i lor forti lamenti. I primi adunque ad armarsi furono i Leguntini, tra' quali era Baldassar da Monte Fratello di Lucio, che stato pur era esiliato: e a' 30. di Aprile, col motivo di voler conservare la libertà della Cattolica Religione, abrogato quel Seminario o Scuola de' Protestanti in Sondrio,

e data

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 78. 8c seqq.



presso non fo qual Delio Cataneo, uno pure de' Protestanti di Tirano, nata per cagione del medesimo predetto Fatto disputa, e osando contra Cattolici insolentemente parlare, ne fu da Bartolommeo Cornacchia ucciso (a).

Quella Parte della Pregallia, che è sopra la Porta, donde era già il Prepositi, di cui si disse, anch' essa a favore degli Esuli si mise in armi; e verso Coira in uno colla Giurisdizione di Soprasasso, e con altre Bandiere, che le si aggiunsero, si trasferì. Tenevasi ivi l'ordinaria Dieta, nella quale era pure Giacomo Ciodero, di cui sopra si favellò. Contra costui i suddetti Pregalli singolarmente l'avevano: però alla porta del Senato si posero, aspettando, ch' indi uscisse, per catturarlo. Ma tardando più del solito a sciogliersi quella Assemblea, picchiarono essi impazientemente, ed entrati, ne lo presero prigionero. I Senatori reclamando, come se il Diritto delle Genti violato si fosse, ne fecero tal rumore, che, sparso tosto la fama, si vide immantinentemente presso che tutta la Rezia in armi, e in due Partiti divisa; l'uno de' *Venerizzanti* chiamato, che all' Alleanza co' Veneti aderiva; e l'altro degl' *Ispanizzanti*, che con tal nome i Partitanti di Spagna nominati erano. Le Insegne Grigie, che campeggiavano in Eems, entrarono tosto nella Città: e gli Engaddini anch' essi del Partito contrario alle dette Insegne cercarono tostamente di unirsi tra loro, per accorrere a far riparo. Ma quegli dell' Inferiore Engaddina non poterono quegli della Superiore a ciò mai indurre. Nel tempo stesso si celebrava da' Ministri Protestanti il lor Sinodo in Zuzio: ma intesa la Novella, che d'ogni parte si correva alle Armi, anch' essi da buoni zelatori del lor Partito stimarono di interrompere ivi ogni loro faccenda; e di accorrere similmente ad armarsi. Azzuffaronsi più d'una volta le contrarie Fazioni con non poco spargimento di sangue; finchè alcuni Deputati da amendue le Parti convennero per trattare di Pace. In questo Trattato fu stabilita la libertà dell' una, e dell' altra Credenza; l'abrogazione del Seminario di Sondrio, l'osservanza dell' Alleanze già stabilite, il divieto di non formarne per certo tempo di nuove, e lo stabilimento d'un Tribunal neutrale, a cui libero fosse l'Accesso di tutti quelli, che si tenevano per aggravati (b).

In

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 81.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 83. & seqq.

In questo tempo morì Ottaviano Mej Lucchese, settuagenario, Ministro della Chiesa de' Protestanti di Chiavenna, Uomo nell'Ebraica, e nella Greca Lingua assai erudito. Bisogna confessare, ch'egli fu sempre contrario al detto Tribunal di Tosana, e a quelle nuove Alleanze, che erano a' suoi tempi in trattato; e che molte di quelle disavventure prefagì, che alla Rezia di poi addivennero. E fu disavventura, che nella Religione de' Protestanti morisse; poichè era Uomo di sentimenti assai buoni, di intelletto capace, e di costumi mansueto (a).

Già i Giudici di Coira, a' quali presedeva Giorgio Gambiero Pretore di detta Città, si erano ivi in uno adunati: quando quelli di Tavate protestando, che per diritto al loro luogo toccava quella Residenza, fecero per ciò alle Comunità tutte della Rezia ricorso. Procelessi ciò non ostante in Coira: e prima d'ogni cosa fu a' Tosanesi richiesto, che tutti i Processi, e Scritti, da loro fatti, fossero al nuovo Tribunale consegnati. Con queste disposizioni Rodolfo Pianta, e gli altri Esuli, a poco a poco in Coira comparvero: ed ivi contra Biagio Alessandro Blech, e contra Giorgio Gianazio, due Ministri de' Protestanti, furono Processi formati, e varie cose inquisite contra Venetizzanti, e in particolar contra quelli, ch' erano stati in Tosana fra' altri onorati. Le Comunità delle Dieci Diritture, e alcune altre delle Leghe Cattedrale, e Grigia, avevano i lor voti dati, perchè il predetto Tribunale fosse a Tavate, o sia Davos trasferito. Perciò essi di Tavate, ed altri Comuni i loro Giurisdicenti richiamaron da Coira. Furono pure alcuni allora, che proposero, che le Cause degli Aggravati, e degli Esuli fossero in Coira rivedute; e se alcuni Processi restavan di altri, fossero in Tavate finiti. E gli Esuli parvero a ciò consentire: ma negarono alcuni Giurisdicenti, che fossero i prigionieri colà condotti, temendo, che da' vicini Engaddini lor non venissero tolti (b).

A istanza adunque degli Esuli furono molti citati, e varie provisioni fatte, per metter gli Animi in pace: ma furono dette fatiche gittate indarno. Gli Engaddinesi, che la maggior parte erano de' rivoltosi, prima che comparire a Coira, si offerfero di presentarsi in qualunque altro luogo. Adunque convenne al suddetto Tribunale

---

(a) Sprecher loc. cit.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 85. & seqq.

• bunale di trasferirsi a Cicers: dove essi Engaddini al fin presentati, prima di rispondere a veruna istanza, chiesero, che lor fossero le lor Bandiere restituite, con gli Uomini loro, che nelle passate Rivolte, e Zuffe rimasi erano prigionieri. Ciò mosse que' Giudici a restituirli di bel nuovo a Coira, e a condannare quegli dell' Engaddina Inferiore in quattordici mila Fiorini: e a comandare in oltre, che da qualunque Comunità sessant' Uomini mandati fossero, a mettere i detti Engaddini a dovere, e a ridarli all' ubbidienza.

Fu quindi ad Illantz tenuta l'ordinaria Dieta, dove gli Ufficiali della Valtellina resero conto dell' amministrazione delle lor Catiche; e ne furono le Appellazioni de' Valtellinesi ascoltate. Il Tribunale di Coira instò novamente, perchè gli fossero dati in mano i Processi in Tosana fatti, e gli Atti colà in que' Comizj formati. Ma ciò non vollero coloro eseguire: e fama fu, che alcuni di que' Giudicanti gli avessero celati. Furono in Coira però molti degli Inquiriti, e degli Esuli liberati: e molti, le testimonianze de' quali nel Protocollo di Tosana, erano scritte, ivi in Coira tutto altramente deposero; i Tosanesi accusando, che avessero le lor parole stravolte, e interpretate a lor voglia (a).

Ma l'esito delle Milizie spedite, per ridurre gli Engaddini all' ubbidienza, riuscì poco felice. Anzi per opera di questi venendo sollevati novamente i Comuni, ch' erano a' Tosanesi parziali; e questi, ch' è più, accalorati venendo da' Ministri, Giovanni della Porta, Predicante di Cicers; e Gasparo Bonorando Predicante di Gruttsch, ritornati per ciò con buon sussidio di danaro da' Cantoni Protestanti dell' Elvezia, dove fatto avevano ricorso; s' ebbe infelicemente il Tribunale di Coira nell' Ottobre alfine a disciogliersi: poich' ebbe in vano per lunga pezza il Sussidio de' Mesolcinesi aspettato, che tale lui credeva, che fosse per giungere, da non temer de' Nemici. E lo stesso Ambasciadore di Francia si vide a non picciola angustia ridotto dal furor de' sollevati; più da una precipitosa fuga, che dal suo carattere posto in sicuro: poichè le minacciose parole agli orecchj gli vennero, che alcuni petulanti andavan dicendo, che siccome all' Ambasciadore di Venezia il Padavino era toccato l' andarsene

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 87. & 88.



seno via dalla Rezia poc' anzi; così al presente doveva toccare a lui per forza il partirne.

Non mancarono diversi di persuadere le Retiche Genti tutte a una generale concordia, e amnistia: e molti animati omai di tanti tumulti, vi prestavano volentieri l'assenso. Ma mentre si teneva ne Prati Igensiani la ragunanza di tutte queste Milizie, alcuni malvagi Predicanti, che alla Giudicatura di Tosana assistito avevano, volendo a Tosanesi conciliar grazia, e render odiosi i Giudici di Coira, non lasciarono di riaccenderne a perversità gli Animi. Furono dunque alcuni Articoli nuovamente formati dello stesso tenore, ch' eran que' di Tosana: ed espressamente una nuova proibizione fu stabilita di non poter ricevere pensioni più da verun Principe; e che nian Ministro di Principe potesse più riseder nella Rezia. Inoltre, che ogni biennio si dovesse un Tribunale Censorio stabilire; e che gli Atti in fine di Tosana, e di Coira fossero tra se collazionati, e per un Neutrale Giudizio, in Tavate tenuto, giudicati venissero. Per vigore di questi Articoli fu quindi intimata tostantemente al Gueffier la partenza, il quale in Majensfeld si era già ritirato. Nè valse lui il querelarsi aspramente di quella Repubblica, per lo poco rispetto, che non solamente a lui, e al suo predecessore Paschal; ma allo stesso suo Re si portava, a cui molte promesse si eran già fatte nell' Ambasciata lui spedita da prima a scolparsi per mezzo del Guller: poichè gli fu vopo onnitamente di vuotar il Paese.

In questo tempo gli Spagnuoli ordinarono al Commissario delle Trepievi del Lario, che a' quattro di Ottobre, con tre Navi armate, nelle quali furono da sessanta Soldati posti, scorresse il Lago di Chiavenna. Eseguendo egli dunque il comando, e due trovativi, che erano Gusmerio del Giro della Casaccia, e Andrea Pampati, ambedue di Novate, via li condusse prigioni. Fortunato Sprecher, ch' era allora Commissario a Chiavenna, ne inviò tostantemente l'avviso a' Dominanti a Coira, e a Cigers: ma ciò non ostante non cesarono egliino dalle lor procedure.

Dopo varie vicende e tumulti trasferitesi quelle Insegne tumultuanti in Tavate, colà una nuova Giudicatura vi eressero: condannando severamente i Giudici tutti di Coira, e tutti gli Atti de' me-

deci-

desimi ignominiosamente infrangendo, con ispezzarne i sigilli stessi, ond' eran muniti.

Rispedirono indi tosto tai Giudici le solite squadre d'Armati nella Valtellina per sorprendervi gli altre volte ricercati supposti Rei. Il Cavalier Giacomo Robustelli, il Capitano Giovan Guicciardi, Francesco Venosta, Azzo Besta, ed altri, che caduti erano in sospetto, e già per un anno sbanditi, si erano nella Valcamonica rifugiati nel Dominio Veneto. Ma poichè da' Veneziani videro e que' Giudici consegnato Giambatista Schenardi, stimarono più sicura cosa, l'allontanarsi di là, e nella Valle del Sole. Tremadio si trasferirono, di Giurisdizione Trentina. Cola però altresì poco coperti tenendosi, il Robustelli, e il Guicciardi a Domaso si vollero sul Lago Lario, dove fino alla fine dell'annuale loro esilio tenuisi, fecero poi alle loro Patrie nella Valtellina ritorno. Trattanto non lasciarono colà di trattare d'un convenevol rimedio a' tanti disordini, per mezzo di Giannaria Paravicini d'Ardenno, con Giulio della Torre, e con altri. Il Robustelli restitutosi poi in Patria; ma poco fuor di pericolo ivi pur riputandosi, attese le sue Case in Grosotto a fortificare, e dallo Stato Milanese, e Veneto molte Perione raccolte, ivi a difesa le manteneva. Furono però essi tutti nuovamente citati, per un Accusa lor data da un certo Engaddino, di professione Sartore, che trovatosi a Cortene di Valcamonica, asseriva, d'aver dalla bocca stessa di Francesco Venosta, e del Robustelli udito, ch' eglino stimavan per certa, che il Re di Spagna avrebbe invasa la Valtellina; e che quando ciò non fosse avvenuto, essi volevano tuttavia far alle lor Case ritorno. D'una querela sì frivola si scolparono eglino, negando di avere tal cosa mai detta, se non fosse stato, che per scherzo fosse ciò loro di bocca uscito: ma trattanto non giudicarono cosa ben fatta di comparire personalmente. Speditene adunque, come si è detto, a sorprendervi, le mentovate Squadre, riuscì a queste di aver nelle mani in Mazzo Vincenzo Venosta, amicissimo del Robustelli; sebbene per incuria di quelli, che lo guardavano, riuscì lui, rotta la stufa della stanza, dov' era rinchiuso, di fuggirsene indi, e sottrarsi. Avevano altresì catturato in Sondrio Azzo Besta; ma Giovanni Travers suo Zio materno, che allora le veci faceva del Governator della Valle, si fece

si fece per esso lui sicurtà, pretendendo, che il termine lui prefisso di comparire non era per anche spirato. Comparve infatti di poi Azzo in Tavate, dove nè accusato, nè assoluto, nè condannato egli fu: ma ne fu differito il Processo. Il Robustello fu trattato in settecento Scudi d'oro novamente punito: e di trecento altri Scudi d'oro fu pur multato Antonio Maria Paravicini, ch'era stato già avanti da' Giudici di Tosana sbandito (a).

Queste procedure irritando però sempre più i Valtellinesi, cominciarono alcuni della Plebaglia in Tirano a tumultuare, che furono Giovanni Branto, detto Chitich, Giovampietro de' Federici, detto del Placido, Bartolommeo Cornaglia, detto Cologneta, e Bartolommeo di Campo. A questi si aggiunsero non dopo molto, come lor Capi, Giacomo, e Flaminio fratelli, figliuoli di Cammillo Venosta, N. figliuolo di Alfonso Quadrio, e Giovanni Bossi figliuolo d'Amedeo, che tutti erano da' Tosanesi già stati sbanditi, e che liberamente a ogni modo si tenevano colà in quella Terra. Aveva, egli è il vero, il Podestà di quel Luogo Giovanni di Capaul procurato a' 22. di Giugno del corrente anno 1619. d'imprigionarli: ma ne erano per ciò stati da' loro due Birri uccisi: e allo stesso figliuolo del Podestà, appellato Arrighetto, e al suo Cancelliero Michel Lazzaroni, e ad altri Protestanti avevano pur minacciata la morte. Avendo essi anche osato una volta di accostarsi colà al Pretorio, fece detto Podestà toccar la campana a Martello, onde il Popolo corresse a sorprenderli: ma fuori che il Capitano della Milizia Giovan Giacomo Omodei, e tre altri, niun muover si volle: e il medesimo Podestà fu obbligato per sua difesa a chieder alle Tre Leghe Soldati, che il difendessero; venticinque venendogliene a tal effetto inviati. Ma ricusando quel Terziero Superiore di soccombere alla spesa di mantenere tal ulteriore Sussidio di Gente, li dovette però il Podestà in sul finire del Maggio rinviare alle loro Case (b).

Andrea Enderlino Podestà di Teglio già alcun tempo avanti aveva alcuni di Boalio fatti metter prigione, tra' quali erano i Sindici della Chiesa, e alcuni altri Complici del Tumulto, di cui sopra si disse: ma parendo tal cosa a que' Giudici di Tavate di non

Tom. II.

Q

poco

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 100. & 101. &c.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 101. & 102.

poco momento; a motivo di questa, e di altre Cause, sei Commissarii però nella Valtellina spedirono, che a' Pretori assistessero, e invigilassero all' esecuzione de' Decreti da' Dominanti spediti. Furono tai Commissarii Gioachimo di Montalta, Niccolò Schennio, Giambatista Salici, Giacomo Ruinella, Salomone Buöl, e Dietegano Hartmanno. Due de' Sindici, e in appresso Claudio Gatti, che ne ascriveva al defunto Orazio Piatti la colpa, furono posti alla tortura: e Orazio, tutto che certi fossero fatti della sua morte, qualche mese già prima seguita, citarono tuttavia que' Giudici a comparir come complice col suo figliuolo: e in due mila Scudi lo vollero condannato tuttochè morto, obbligandone gli Eredi allo sborso (a).

Per tal occasione vennero da costoro i Decreti tutti rinnovati, che di tempo in tempo usciti erano da' Dominanti in pregiudizio del Cattolicismo. Era allora anche il tempo quadragesimale, in cui nella Valtellina, e ne' suoi Contadi, diversi Religiosi altronde chiamati, e i Cappuccini in particolare amministravano a' Popoli, predicando, la parola di Dio. Fu però a tutti que' Religiosi a mezzo il lor corso quadragesimale sotto pena di forza intimato il partirsene; appena il termine di due giorni lor concedendo, per affardellarne le lor coserelle (b). Ciò tuttavia non fu posto in esecuzione, che nel Terziero Superiore, dove i Commissarii trovandosi, dieder calore al Decreto. Ma i Cattolici di Valtellina, ciò di mal animo soffrendo, un generale Consiglio però adunarono; dove alcuni Deputati elessero, che immediatamente alle Comunità delle Tre Leghe spedirono, per informarle di così fatti gravami. Erasi stabilito nella Riforma degli Ordini fatta in addietro dal Principe, che non si potesse alle Comunità far ricorso, senza averne prima la facoltà da' Capi delle Tre Leghe ottenuta. Presentaronsi dunque i Deputati della Valle per ciò a' detti tre Capi: i quali, come che apertamente la detta facoltà non negassero, fecero loro tuttavia una mala accoglienza, e obbligare li vollero a manifestare ciò altresì al Tribunale Censorio. Fece in fatti di ciò lamento Giambatista Marinoni, che uno era di essi Deputati; comunque poi que' Triumviri si sforzassero, di negarlo. Fatto sta però, che rimessi tali Deputati al mentovato Tri-

bu-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 102. Thuanus in Advers. MSS. Lavizzari Mem. Istor. pagg. 128. e 129. (b) Thuanus in cit. Advers. Sprecher, & Lavizzari locc. citt.

bunale, vennero eglino sotto rigorose pene licenziati, come perturbatori della pubblica quiete; e intimatane loro sotto pena di rigoroso castigo una pronta partenza (a).

Nella Causa di Boalio fu altresì da' Commissarii ordinato, che a spese di quella Comunità un Tempio a' Protestanti si alzasse; e inoltre dalla medesima quattrocento Scudi d'oro si pagassero per l'altre spese, che si erano per quest' Affare già fatte. Allora similmente promosso fu il Seminario di Sondrio, e la Fabbrica verso gli Orti dell' Arcipretura intimata: e a tal insolenza i Protestanti montarono, che in que' giorni stessi al Santissimo Corpo del Signor Consecrati, ne' quali il Sacramento dell' Altare giusta l'antichissimo Cattolico Rito era con solenne processione portato intorno, osarono infino mascherati di raccogliersi, e venirgli matteggiando intorno, insultando a' divoti colle sghignazzate, e a gittar di nascoso il fuoco a' sacri abiti addosso, ond' erano i Sacerdoti vestiti, per disturbarne quella divina Funzione con qualche eccitato incendio, rivolgendone i divoti a reprimerlo. Altri moltissimi insulti ne' Giorni Sacri della Passion del Signore più volte tentarono, per deriderne il silenzio delle Campane, e gli altri Riti: e tanto il furor di coloro crebbe, che si minacciava omai l'intero estermio sì al Catholicismo, che a' suoi Professori. Compariva, è il vero, di tratto in tratto dalle Assemblee de' Dominanti qualche Decreto, in cui la libertà dell' una, e dell' altra Religione era ordinata, comperato da' Valtellinesi in fin collo sborso di moltissimo oro: ma spariva immantinente senza veruna effettuazione: nè è maraviglia: poichè i gran Principi stessi ebbero più volte a querelarsi di essere stati da quelle Retiche Assemblee ingannati, violato il Jus delle Genti, e i loro stessi Inviati sovente con infamia trattati. Ciò particolarmente alla Francia addivenne: onde quel Re ebbe grandemente a dolersi: e gl' Inviati stessi de' Veneti ne furono pure in carcere un tempo messi; e d'indi poi fra popolari ingiurie estratti, e infamemente fuot del Paese cacciati. Le Alleanze, pur colla Spagna intraprese, erano ognora infrante: e se alcuno osava di questa loro incostanza, e infedeltà ammonirli, pronta avevano la risposta, che, libera essendo la lor Repubblica,

Q 2

come

(A) Sprecher Hist. cit. pagg. 102. & 103. Thuanus in Advers. MSS. Lavizzari loc. cit. pag. 130.

come ad Uomini liberi, tutto era lecito a' medesimi in essa: e chi altramente pensava, meritava egli castigo, come colui, che non altro intendeva con queste riflessioni, che di sminuirne il lor assoluto dominio. Quegli accecati Intelletti prendevano senza dubbio tortamente per libertà la licenza di tutto quello operare, che fosse lor caduto in capriccio, contra ogni giustizia, e diritto, contra tutte le consuetudini delle Genti, senza verun divino timore, e senza veruno umano ribrezzo (a).

Ma la vera Religion de' Maggiori, e l'onor della Patria inerendo fortemente negli Animi de' Valtellinesi, non era Terra, non Borgo, non Villaggio, che pronto non fosse per essa in particolare a perdere le sostanze, e a correr di sangue. L'autorità del Tribunale Cenforio di Tavate già veniva appo molti cadendo in disprezzo: e alcuni stessi delle Valli di Mesoco, e Calanca citati da esso, ne avevano con derisione quelle citazioni ricevute: e non ostante, che in grossa somma di oro condannati essi fossero per tal motivo, niuno a ogni modo aveva ardito, di colà trasferirsi, per esigerne un sol quattrino. Alcuni Venetizzanti in una Ragunanza di esso furono altresì gravemente feriti, e fuori della Confederazione cacciati. I Valtellinesi però anch' essi cominciarono a perdere la pazienza. Avevano i Predicanti, che in Valtellina erano, tenuta dopo Pasqua una Congregazione loro Ordinaria in Tirano; nella quale diverse cose a danno della Cattolica Fede avevano determinate. Erano per far loro mal prò così fatte determinazioni: poichè quegli ammutinati di Tirano, di cui sopra si disse, s'erano al Ponte della Tresenda appostati, per trucidarneli tutti nel lor ritorno. Ma penetratane a' detti Ministri la notizia, per altra via, accompagnati co' suoi Sgherri, e con altri molti dal Podestà di quel Luogo, fecero alle lor Caseritorno (b).

Non mancavano alcuni d'ogni parte di far penetrare a' Dominanti segretamente l'Avviso, che prendessero guardia, perchè si minacciava agli Eretici nella Valtellina un totale eccidio, e di scuoterne quel tirannico giogo: Fabio de' Prepositi insistere, per avere danaro, e genti da Milano; e avere spesse conferenze con Giulio della Torre, il quale con Cristoforo Carcano aveva trattato di assoldare.

(a) Thuanus in Advers. MSS. (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 103. & 104.

dare alcune Compagnie; e aver eglino fissato il Giorno di San Giovanni Battista per mettere tutti i Protestanti, che nella Valtellina si ritrovavano, a ferro, ed a fuoco: il Cavalier Robustelli essersi ei pure, a Mese nel Contado di Chiavenna portato, dove segreti Colloquii aveva tenuti con Francesco Peverelli Capitano di quella Milizia, e con Girolamo Paravicini Cancelliere di quell' Ufficio: e che però non si mancasse d'invviare speditamente un buon Presidio di Armati nella detta Valle, a guardarla. Ma i Ministri predominanti, assistiti da' Cantoni Eretici dell' Elvezia, che materia somministravano al lor furore contra Cattolici, niuna paura di ciò concependo, poco i detti Avvisi curavano: poichè qualora essi Cattolici si fossero, come minacciavano, sollevati, quegli Eretici Svizzeri gli assicuravano, che gli avrebbon posti a dovere. I successi della Boemia, e le Lettere dell' Elettore Palatino, colle quali partecipava a' medesimi l'avvenimento suo a quel Trono, e che non era per ascenderlo, che a vantaggio de' Protestanti, grandemente ancor li gonfiava. Aperse le dette Lettere dispoticamente, senza comunicarle alle Comunità, il Tribunale Censorio di Tavarè: e come esso Palatino domandava nelle medesime, che niun transito si volesse da' Grigioni permettere a pregiudizio del nuovo suo Principato, e della comune lor Religione; così esso Tribunale corrisponder volendo, stimò d'aver lui a spedire, chi gliene passasse le convenevoli congratulazioni; il ringraziasse della parziale sua inclinazione per essi; e l'assicurasse, che per gli loro Stati niun transito si sarebbe permesso a' Nemici suoi. Gaspare Bonorando, e Bonaventura Toutsch, due Predicanti, ambirono eglino tale spedizione, col disegno di praticare in quello stesso Viaggio diversi Principi Protestanti della Germania; e stringer con essi nuove Alleanze, per opporsi all' Austriaca Potenza, che i Cattolici favoreggiava; e così profittar del Viaggio. Riuscì infatti a costoro, colle loro rappresentanze, esagerazioni, e promesse, di ricavarne da que' loro amici Potentati un annuale sussidio di Danaro, per presidiarne i Passaggi in particolare i più esposti della Valtellina, contra gli Attentati degli Spagnuoli, che temer facevano, che fossero per quelle vie per avanzarsi a soccorso dell' Imperadore. Stabilito fu in fatti di collocare in detta Valle un buon Presidio di Truppe Ollandesi, che al Soldo Veneto si ritrovavano. Colla Repubblica Veneta

il

il Tribunal di Tavate cercava di stringersi sempre più, rinunziando a tutte l'altre Confederazioni; perchè amendue queste Repubbliche al medesimo fine aspiravano, di deprimere l'Austriaca Potenza. Col nuovo parentado fra la Francia, e la Spagna contratto, si erano queste due Corone rese a' Grigioni sospette; e gli Ugonotti, in essa Francia perseguitati, rendevano questa singolarmente a' Protestanti odiosa. Il Gueffier Ambasciadore della medesima aveva vie più l'avversione della Fazion Dominante accresciuta; perchè si era gagliardamente alla Lega Veneta opposto: godendo bensì, che i Veneziani avessero su gli Austriaci vantaggio; ma voleva, che dal suo Re tal vantaggio riconoscessero: onde a questo fine s'era egli alla Fazione Spagnuola altresì accostato, per unitamente alla Veneta opporsi, che sovra amendue trionfava: poichè, superata questa, argomentando egli seco medesimo, che la Spagnuola non avrebbe da se sola potuto sussistere, restata in fine farebbe superiore la sua. Però comunicati con gli Spagnuoli i modi tutti della comune difesa, si era egli tutti gli interessi addossati di chi si chiamava aggravato. Ma occupata in civili guerre la Francia, nè potendo a' Disegni di lui colle forze, nè col Danaro applicare, fu egli vie più necessitato a prevalersi degli Spagnuoli. Introdotta adunque intelligenza col Governator di Milano, che volentieri abbracciò il partito, ottenne egli da esso non poche Somme, per muover con esse le Comunità Retiche a sollevarsi contra il Tribunal di Tavate: e vivamente nel tempo stesso ad esso Governatore raccomandò gli Aggravati, affinchè con qualche Diversivo o nella Valtellina, o altrove, gli riuscisse di sciogliere quella contraria Giudicatura: onde ridotte con ciò le Leghe in bisogno del suo Sovrano, ne avessero poi per necessità ad implorare il soccorso. Così aveva le cose il Gueffier divise; e in tal guisa avrebbe nella pristina dignità presso i Reti la sua Corona restituita; ma l'evento non rispose al disegno (a). Molti ancora non cessavano di sollecitare i Veneziani ad inviare nelle Leghe qualche loro Legato, per conchiuder con esse Alleanza, intanto che fra quelle i lor parziali predominavano. Ma quella avveduta Repubblica considerando allora le Retiche Genti, quasi un Mare, con-

(a) Alberti Antich. di Borm. pag. 44. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 131. & 132.



tinuamente da un perpetuo flusso, e riflusso agitate, stimò d'aver a sospendere, fin tanto almeno che l'esito si vedeva di così strani accidenti (a). Fra questi Torbidi adunque crescendo ognora al Duca di Feria la speranza di pervenire a' suoi fini, non trascurò egli di far occultamente operare, perchè i Valtellinesi si movessero finalmente a rumore; onde quella Valle ritornando alla Spagna, fossero i Grigioni stretti a una stabile confederazione colla sua Corona; e questa al fine sopra l'altre Nazioni venisse tra quelle a trionfare (b).

I Valtellinesi non altro omai più desavano, che di scuoter quel tirannico giogo de' Protestanti, che miravan per tutto di innalzar Chiese nella Provincia lor Patria, e di formarvi Collegi a dilatazione del Calvinismo; e dove sotto severissime pene volevano, che fosse dato agli Apostati tutti, dal rimanente dell'Italia fuggiaschi, sicuro ricovero (c). E già fino dal 1609. si era portato a Roma dalla Mesolcina Giovann' Antonio Giojero, per raccomandare al Sommo Pontefice, e alla Pastorale sua cura gli Affari di quella sua Valle, la quale il Predicante indi già prima cacciato, era stata nuovamente sotto gravissime pene obbligata a ricevere, e i Cattolici altresì tutti della Valtellina, che erano all'estremo cimento ridotti. Il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, Uomo di molta autorità, e zelo, lo aveva a quest'effetto di efficacissime raccomandazioni, ed uffizj accompagnato: onde accolto il Giojero dal Papa con pienissime dimostrazioni di benignità, e creato anche Cavalier Aureato, ne riportò distinte promesse della sua paterna assistenza (d). Rinnovati poi anche in detta Valtellina nel 1617. tutti gli antecedenti Editti a pregiudizio de' Cattolici, e crescendo la necessità di opporvisi, giudicato aveva essa Valle di tenere a quest'effetto un generale Consiglio. E' il vero, che per non ragunarlo, giusta il Consueto, in faccia del Governator Protestante, sotto alcuni pretesti avanti al detto Giojero il raccolse in Morbegno, di cui egli sosteneva la Pretura. Quivi adunque fu stabilito, che il Cancellier Generale della medesima Antonio Maria Paravicini, preso viaggio sotto colore di famigliari negozj, nuovo Inviato a' piedi del Som-

(a) Alberti loc. cit. (b) Alberti loc. cit. pag. 44 & 45.

(c) Alberti Antich. cit. pag. 48. (d) Lavizzari Mem. stor. pag. 133.

Sommo Pontefice si portasse; e rappresentandogli il misero stato de' Cattolici in essa, ne implorasse provvedimento. Ma il Santo Padre contento d'aver la detta Valle alla pazienza esortata, con promessa, che sedate nella Rezia quelle agitazioni, e tumulti, avrebbe a favor de' Cattolici appresso le Corone autorevoli in essa Rezia fatti premurosi e caldi uffizj; e vedendo la medesima Valle, che per questa via nulla si farebbe ottenuto; perchè nel corrente stato di cose le Corone perdevano sempre più in quelle Parti l'autorità, nè sostenere potevano i proprii interessi, tanto erano lungi dal potere gli altrui sostenere; a' ripari più pronti stimò per tanto di volgere i suoi pensieri. Gli Efuli della Rezia apertamente l'avevano già invitata a muoversi di concerto nella comune Causa; risoluti omai di volersi a tutto costo restituir nella Patria; e di non più lasciarvi i Nimici trionfare. A sostenerli in questa lor risoluta Impresa, avevano pure i Ministri delle Potenze estere impegnati: nè vi mancava a una felice esecuzione, che un tumultuario Movimento di detta Valle. Perciò alla medesima vantaggiose condizioni offerendo; e la loro assistenza nelle cose della Religione, e della Giustizia impegnandole; e il mantenimento degli antichi suoi Privilegj, e l'universal abolizione di tutti i contrarj Decreti altresì promettendole; la indussero finalmente al desiderato loro Disegno (a).



DIS-

(a) Alberti Antich. cit. pag. cit. & seq. Lavizzari Mem. cit. pag. 134. &c.

# DISSERTAZIONE IV.

Dalla Sollevazione fatta da' Popoli della Valtellina nel 1620. a motivo de' Protestanti loro oppressori, fino alla restituzione di essa Valle a' Grigioni .

## §. I.

*Maneggi da' Nobili di Valtellina tenuti per liberare dal Retico Guogo la Valle lor Patria; e cominciamento alla Sollevazione da' medesimi dato col generale eccidio de' Protestanti, che in essa si ritrovavano .*



Ntro ora a ragionare della Sollevazione avvenuta nel 1620., per la quale i Valtellinesi nojari oramai, e stanchi del durissimo giogo posto loro dagli Eretici predominanti, tentarono, scuotendolo, di restituirsì a quel pristino felice Stato, in cui già prima fiorivano, quando a' Duchi di Milano vivevano attaccati, e soggetti. Di questo commovimento, che fu un Allarme a quasi tutta l'Europa, onde in guerra si accese, ne hanno scritto tutti gli Storici in particolar di que' tempi: ma non tutti d'ugual fede son degni: perciocchè non pochi contrarii di genio agli Austriaci, e agli Spagnuoli, hanno a questi molte cose falsamente imputate, ed apposte, siccome vedremo (a); e i Protestanti, e gli Ugonotti favoreggiando contra Cattolici la lor Fazione, molte asserzioni hanno ne' lor Racconti spacciate a credenza, per giuntarne, se lor riusciva, il semplice Volgo. Una di tali asserzioni è, che non poteva la Valtellina essere a Governo

Tom. II.

R

o più

(a) Vedi l'Histoire de la Valtelline, & Grisons pag. 129., e altrove .

o più clemente, o più dolce suggesta, che a quel de' Grigioni; e che capir non si può, come le potesse in pensiero cadere di carne mutazione (a). Ma l'insufficienza, e la falsità di tal Detto, e di simili altri, si manifestano evidentemente per le cose già qui avanti narrate.

I Valtellinesi avendo ogni via tentata, come scrive il Tuana (b), e niente avendo intralasciato di quello, che a buoni Confederati, e dirò fino a fedeli Sudditi si conveniva, senza però verun frutto averne mai conseguito, giustissima cosa stimarono d'averne a rompere co' Grigioni ogni società, e dichiarar loro guerra, come a dicaduti per l'eretica lor pravità in vigore delle sacre Leggi da ogni Diritto, e come a contravventori a' giurati Patti della stabilita Alleanza, senza che niun Giudice richiamar li potesse a ragionevol Partito; anzi minacciando eglino ognora estermio, e supplicio a chiunque con le giuste sue rimozionze ciò avesse ardito di loro insinuare (c). Infatti sarebbero stati tutti i Valtellinesi Cattolici tagliati a pezzi, come dalle attestazioni stesse, e confessioni degli Eretici si fece poi manifesto, da' primarii Giudici della Valtellina ricavate, al riferire del citato Tuana; se essi Valtellinesi non ne avessero prevenuta l'Impresa. Un ragionamento in pruova della predetta determinazione degli Eretici tenuto nella Dieta d'Illantz a' 5. di Giugno del suddetto Anno 1620. ne produce il sopraccitato Scrittore, in cui si fa manifesto il loro pensiero di estirpare la Religione Cattolica colla morte di trecento Capi, o là intorno, de' più contrarii agli avanzamenti della Riforma. Concorreva a radicarne il sospetto, il vedere i più zelanti della Cattolica Romana Fede, apertamente da ogni lato perseguitati; e il saperfi qualche numero di Soldati Ollandesi essersi dalle Leghe a lor servizio condotto. Erano costoro dalla Repubblica Veneta, a cui avevano nelle rotture di essa con l'Arciduca servito, stati licenziati con intelligenza però, che nel fi-

mu-

(a) *Il ne se peut gueres voir de Peuple, qui soit sous un Gouvernement plus doux, & qui ait de plus grands privileges, que celui de la Val-Teline: tellement qu' il ne paroît pas imaginable, que jamais il ait pu venir dans l'esprit de ces gens-là, de souhaiter de changer de Maître: moins encore de se livrer a des Maîtres rudes, & impitoyables, tels, que sont les Espagnols. L'Etat, & Les Delices de la Suisse. Tom. IV. pagg. 148. & 149. (b) In Mem. MSS. (c) Vedi anche il Rusca Descriz. del Contad. e Vescov. di Como pagg. 3. e 4.*

mulato loro viaggio verso la Patria, si arrolassero nella Rezia sotto i Partitanti della lor Fazione, per sostenerli contra le minacciate irruzioni de' Proscritti Grigioni; e per essere altresì in Presidio locati contra il Milanese, a fin d'impedire il Disegno degli Spagnuoli, di cui sospettando temevano. La Dieta di Tavate si confidava con tali Ollandesi di sterminare qualunque le fosse contrario: e su tali Notizie a' Protestanti di Valtellina venute agli orecchj, correva fra essi un aperta voce, che in breve a una sola Religione si farebbe la detta Valle ridotta: parole, che fecero di poi da' Cattolici l'Eccidio, di cui parleremo, soprannominare, *La Profezia di Caisfabb*: poichè profferite da essi Protestanti in un senso, si videro in tutt'altro verificate in appresso. L'essere altresì state da' Grigioni le Valtellinesi Milizie comandate, e poste alle Frontiere del Milanese, quasi in osservazione, e in presidio, sospettar molto faceva, che ciò stato non fosse, che per introdurre più francamente nelle Terre della Valle, sprovvedute così di Genti, i detti Ollandesi in un con essi Protestanti Grigioni, per disfarsi con minore ostacolo di tutti i disegnati Cattolici. Ma in pruova di ciò io non più che una sola brevissima Lettera dal suddetto Tuana prodotta, che da Cattolici, che vegliavano in osservazione, fu intercetta, e però di sicurissima fede, io qui stimo di allegarne, che è tale; e diretta era a certo Antonio Ministro Predicante appo que' di Schanvick (a).

„ Iddio vi salvi, o Fratelli. Non potendo la Patria nostra in  
 „ veruna altra guisa esser salva, se non col toglier di mezzo gli  
 „ oppositori, si è conchiuso tra Noi, e i nostri Politici, di stermi-  
 „ nare dalle radici il Vescovado, e la Città di Coira, e indi tutti  
 „ i Papisti, che nella Retica Dominazione si trovano, quando non  
 „ vogliono abbracciare la Religion nostra. Ora avete inteso ciò, che  
 „ volevate sapere. Frattanto virilmente operate; e Dio non man-  
 „ cherà a' vostri pii Attentati. = Il vostro, che voi conoscete ec.

R 2

II

(a) *Salvete Fratres. Cum Patria nostra nulla alia ratione salva esse possit, nisi ut relinquantur tandem de medio tollantur; conclusum est inter Nos, & Politicos nostros, Episcopatum, & Civitatem Curiam funditus delere: deinde omnes in Rbetica Ditione Papistas, si nolint nostram Religionem profiteri. Habetis qua scire voluistis. Interim viriliter agite. Non desit Deus piis Conatibus — Vester, quem nobis &c. Inscripta: Rev. Dña Antonio Ministro Verbi Dei apud Scamvicenses. In cit. Mem. MSS.*

Il Ballarini nel Libro da lui intitolato, *I Felici Progressi de' Cattolici nella Valtellina per estirpazione dell' Eresè*, scrive (a), che i Predicanti macchinato avevano di distruggere tutti affatto gli Ecclesiastici con intorno a trecento Famiglie principali di Valtellina, per più agevolmente quante ne rimanevano, ridurle alla falsa lor Religione. Comunque ciò fosse, queste iniquissime risoluzioni, da' Ministri Protestanti, e da' loro Aderenti abbracciate, furono però motivo, che subodorate da' Grigioni di faviezza forniti, e in particolar da Cattolici, fossero loro motivo di dare a' Valtellinesi fortissimo impulso, e di acutamente sollicitarli a levar l'armi, ed a muoversi, siccome qui avanti si è detto: nè i Valtellinesi, scoperto il loro pericolo, furon men pronti a prendere per se stessi il necessario provvedimento. Giacomo Robustelli di Grotto, Cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro, essendo di parentela coi Pianta congiunto, ragguardevoli Signori e possenti dell' Engaddina, che si ritrovavano in uno con molti altri Grigioni dal Partito de' Protestanti Ministri perseguitati, abbracciato aveva l'impegno di comunicare a' suddetti Valtellinesi il consiglio, da essi Grigioni di senno lor suggerito, e di persuaderli all' Impresa. Era detto Cavaliere per ricchezze, e per aderenze, uno allora de' più ragguardevoli della Valle; che in molte Corti introdotto, conciliata si aveva da varii Principi molta stima. Di splendidezza magnifica adorno, d'un affabilità obbligante, e di gentili maniere, oltre l'essere fiancheggiato tra' Dominanti dalla Fazione dei predetti Pianta, si aveva ancora presso l'universale di essa Valle acquistata gran benevolenza, ed autorità. Nè lasciava nel tempo stesso di essere di risoluzioni gagliarde, e Uomo d'impegno. Però presa la contingenza, che alcuni principali della Nobiltà Valtellinese segretamente in sua Casa raccolti si erano, per consultare sopra i comuni Interessi, per occasione che nuovamente dalla Dieta di Tavate si vedevano venir angustiati, quivi egli l'orditura de' suoi disegni scoperte, e animollo a seguirlo. Io non pongo qui in bocca a questo Cavaliere la studiata, e lunga Diceria, che Giuseppe Riccj, Bresciano, Cherico Regolare Somasco, tra molte altre, che per esercizio retorico a diversi Valtellinesi per tale sollevazione appiccò, finse, ch'egli

---

(a) Pag. 9.

egli in tal ragunanza facesse (a). E' il vero però, che essendo esso Robustelli di spirito risoluto, e forte, dovette egli sì efficacemente favellare, e per modo, che dopo lunga consultazione furono i suoi sentimenti concordemente approvati; e fu virilmente conchiuso di provvedere a ogni costo alla pericolante lor Patria. Era però per giovar sommamente al felice successo di tale Impresa l'appoggio, e il favore del Governator di Milano: quindi fu presa immantinente deliberazione di spedir lui un Inviato, che ne esplorasse l'intenzione; e che facesse con lui maneggio per ottenerne assistenza.

Giovanni Guicciardi di Ponte, nato di Giovanni Maria, e di Ottravia Quadria, parenti per ogni bella qualità illustri, e amicissimo del Robustelli, col quale alla Corte di Torino per qualche tempo si era tenuto, in molta considerazione, e in istima di quel Sovrano, fu giudicato tutto al proposito per la detta spedizione, e faccenda. Nel vero era egli Soggetto non meno qualificato per la nobiltà di sua nascita, che per singolare destrezza, e prudenza abilissimo, a condurre qualunque tuttochè difficile Affare a felice riuscimento. Fu egli dunque inviato segretamente dalla Valle al Duca di Feria Governatore per lo Re di Spagna in Milano, dal quale benignamente accolto fu, ed inteso. Perchè però camminasser le cose con pien fondamento, volle egli il Governatore, che il Guicciardi con tutti i Ministri ne favellasse di queste sue commissioni; facendolo a quest' effetto d'una sua Carrozza di Corte quotidianamente servire. Trattò quindi esso Guicciardi con Don Francesco Padiglia Comandante del Regio Castello, con Don Gasparo Ferrerio Gran Cancelliero, con Don Alfonso della Cueva Marchese di Bedmar, che fu poi Cardinale, con Don Antonio di Porres, col Presidente del Senato, e con altri Ministri, e Spagnuoli, e Italiani, al consiglio de' quali esso Governator s'atteneva, rappresentando loro con ogni efficacia, quanto tornava al Cattolico Re l'assistere in ciò al Disegno de' Valtellinesi. Lo Sprecher racconta (b), che quattro Gesuiti altresì non lasciarono per ciò di adoperarsi e in Milano, e in Genova, che furono Giovann' Antonio Catolari di Bormio, Orazio

To-

(a) In Libro, cui titulus: *Conciones Militares, & Senatorie ex ejus Germanicis Bellis, & Rerum Italicarum Narrationibus &c. collecta. Venetiis apud Hertzium, 1655. in 8. Pag. 194.*

(b) *Histor. Mot. & Bellor. pag. 107.*

Torelli di Villa, Antonio Paribelli di Albofagia, e Scipione Carrara di Bergamo, i quali singolarmente presso l'Ambasciadore Spagnuolo di detta Genova Giovanni Vives, non desisterono di fare molta opera. Nè mancarono Giovanni Cilichino Parroco di Lanzada in Val di Malenco, Tommaso Buzio Sacerdote di molta pietà, e Ignazio da Bergamo, Cappuccino, di maneggiarsi presso il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromei, perchè ei pure i suoi favorevoli uffizj intromettesse presso la Spagna. Non lasciò infatti detto Arcivescovo di farne al Governatore le più calde premure, prendendo l'opportunità del Breve, con cui il Sommo Pontefice alle istanze de' Valtellinesi aveva tanto ad esso Governatore, che all'Arciduca Leopoldo d'Austria gl'interessi loro, e in particolare della Religione raccomandati, come a que' due, che confinando per mezzo de' loro Stati con essi, i più vevoli erano, più a portata, ed al caso, per impedirne ogni lor pregiudizio.

Molti furono i dibattimenti, e i dispareri, che insorsero nel Consiglio Segreto di Stato in Milano. Ma finalmente alle giuste rappresentanze del Guicciardi conchiuso fu d'abbracciarne l'Impresa; e promesso fu a' Valtellinesi Cattolici assistenza, e soccorso: in esecuzione di che furono ad essi tre mila Doppie immantinenti spedite, affinchè con esse potessero e provvisori d'Armi, e munizioni da guerra ammassare al loro bisogno. Fu altresì immediatamente al Conte Giovanni Serbelloni commissione data di affoldare molte migliaia di Soldati, al quale Girolamo Marini Genovese Suocero suo non lasciò di molto gli Affari Valtellinesi raccomandare.

Conchiuse quindi il Guicciardi con ogni felicità le sue incombenze in Milano, di là si partì: e per non recare a' Grigioni verun sospetto, dechinando la Valtellina, a Tremo, per via del Veneto Stato, incognito se ne passò, e di là in Insprach nel Tirolo, per ivi altresì l'assistenza dell'Arciduca Leopoldo impetrare, a cui già i Valtellinesi erano stati dal Sommo Pontefice, come si è detto, raccomandati (a). Colà abboccatosi prima col Conte Massimiliano di Mohor Consigliere Intimo di detto Arciduca, passò indi all'udienza di questo augustissimo Principe, dal quale con non ordinaria distin-

zione

---

(a) Sprecher Hist. Mor. & Bellor. pag. 108.



zione accolto, ottenne pure promessa di particolar assistenza in questa risoluzione della Valle. Ma già dai Pianta, che colà ricovrati si ritrovavano, si era detto favorevole appoggio dell' Arciduca con felicità maneggiato; e già da cinquecento Fanti in piedi verso i Confini dell' Engaddina ottenuto si era, che s'incamminassero; sotto altri motivi coprendosene dagli Arciducali il disegno.

Giovann' Antonio Giojero anch' egli da altra parte ne' Baliaggj d'Italia soggetti agli Svizzeri, in particolar da Lugano, da Locarno, e da Bellinzona, molti Efuli, ed altri al numero di trecento affoldati aveva; ed avendo da Milano due eccellenti Bombardieri altresì ottenuti, già era pronto per entrare nella Mesolcina, dove le dette Milizie si dovevano da quelli del suo Partito rinforzare, ed accrescere. E le intelligenze di questi perseguitati Grigioni co' lor Parziali già maturate gl' invitavano a prevalersi del tempo, e a muover la macchina; tanto più, che Pietro Vico Inviato Veneto istava presso a' Grigioni del Partito contrario, perchè convocassero una Dieta, in cui egli si esibiva di rivelar fedelmente le scoperte orditure a lor danno; e perciò si era da Zurigo a Coira speditamente portato, e di là in pochi giorni a Tosana, indi ad Ilantz era ito. Perciocchè il disegno de' perseguitati della Mesolcina, e de' loro Aderenti, era non solamente di dissipare i loro protervi Nemici; di adunare in Coira una Dieta de' lor Fazionarii, per cui stabilire se stessi nella Patria, e nel Governo; e di rinviare agli ufficj lor proprii i Predicanti; ma ancora di annullare la Veneta Alleanza, che tanti disgusti aveva loro prodotti; e di fare tra lor trionfare il Partito di Spagna (a).

Restitutosi similmente il Guicciardi alla Patria col felice riuscimento di quanto lui era stato commesso, si andava quivi in segrete conferenze digerendo la condotta delle prese risoluzioni; i necessarij provvedimenti facendosi; e conducendo le bisognevoli Soldatesche; e appostandole al conceputo disegno. Ma comechè si studiasse di agire con ogni segretezza, non fu possibile tuttavia così fatta cautela usare, che non ne trapelasse al contrario Partito qualche barlume. I Protestanti Valtellinesi, come quelli, ch' eran sul luogo, furon coloro, che spiando con assidua attenzione ogni andamento,

ne

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 108., e 109.

ne vennero i primi in sospetto. Il Cancelliere Michele Lazzaroni, Uomo Nobile di Valtellina, che, bruttamente sedotto, aveva gli errori de' Protestanti seguiti, e alla lor Fazione fortemente aderiva, fu uno di quelli, che per diverse conghietture accortamente ne venne in non irragionevole dubbio. Però egli con alcuni altri, temendo di se medesimi, esposero premurosamente queste loro fondate suspizioni agli Ufficiali Grigioni, mediante l'apertura d'una lor Conferenza tenuta in Sondrio: e rappresentando a' medesimi il pericolo, che lor sovrastava, e gli apparecchj, che da Cattolici della Valle si venivan facendo, non lasciarono di istar fortemente, perchè le Truppe del lor Partito vi fossero con ogni sollecitudine chiamate, a presidiar detta Valle. Ma alcuni Ufficiali Grigioni della medesima Valle temendo, che per ragione di tal Presidio fossero i lor privati guadagni per iscemarsi, non si mostrarono troppo inchinati a così fatto progetto. Funne ad ogni modo alle Leghe inviato di ciò Avviso, le quali dubitando più tosto di qualche esterno Attentato, che dalla Parte del Milanese si tramasse di fare, per favorire le macchinazioni de' pros critti Grigioni, ordinarono, che si munissero le Trincee verso que' Confini, le quali erano tra Morbegno, e Traona, di circa mille Uomini scelti dalle Milizie stesse della Valtellina sotto il comando di Giovanni Travers, che Luogotenente era del Governatore di essa. E senza opposizione veruna i Valtellinesi a persuasione del Robustelli, e de' suoi Compagni accettarono così fatta commissione; accortamente considerando, che per questa loro ostentata prontezza ovviato si farebbe, che non vi fossero i Soldati dalla Rezia a presidio inviati; nè per questi si farebbe il lor Disegno o ritardato, o impedito (a).

Per quanto però di cautela da' Valtellinesi si usasse ne' lor Maneggi, non rinnavano ad ogni modo di trapelarne di tratto in tratto diversi indizj, che avrebbono le loro intenzioni senza dubbio sturbate, se i giusti giudizj di Dio non avessero altrimenti disposto. Erasi il giorno diciannove di Luglio all' esecuzione della meditata Impresa fissato, come quello, che cadendo in Domenica, in cui i Protestanti tutti si solevano alla lor Predica ragunare, apriva l'adito al poterli tutti universalmente in un colpo opprimere; e nel tempo

---

(a) Sprecher Hist. Mot. & Bellor. pagg. 108. & 109.

tempo istesso convenuto si era, che i proscritti Grigioni, a divertirne la nimica Fazione, avessero, per la Mesolcina irrumpendo, mosse altresì le loro armi. Il Giojero però troppo avido di frastornare la Lega Veneta, che a momenti dubitava, che venisse conchiusa, anticipando il concertato giorno, aveva voluto a' 13. del detto Mese entrare in detta Mesolcina colle sue Genti; e di là, superato il Monte di San Bernardino, calato era nella Valle del Reno per ulteriormente avanzarsi, con animo di trovarsi in Coira con l'altra sbandita Nobiltà ben tosto, per tener colà una Dieta contra gli Aderenti di Venezia; senza punto a ciò riputarsi in bisogno della diversione già prima co' Valtellinesi conchiusa. Ma la fama di questo suo Movimento avendo i Comuni allarmati, vi trovò egli non aspettata opposizione: perciocchè raccoltesi senza dimora le Genti di Val Renana, di Furstenow, di Prettigow, di Corwalda, di Tosana, di Schams, e di molti altri Luoghi, al numero di due mila Armati, e ben più, gli attraversaron la Via. Attaccò egli a ogni modo animosamente la zuffa; e in essa gli riuscì di uccidere Mattia Mattio, Eretico Ministrale della Valle di Schams, Capitan de' Nimici, con quattro altri Soldati, e colla presa di alcuni cavalli, e di altre spoglie. Anzi correva egli fortuna di conseguirne un insigne vittoria; se i Soldati della sua Patria non l'aveffero della loro assistenza frodato. Costoro, dalla cima del detto Monte, scoprendo più chiaramente il numero copioso delle Squadre nimiche, e temendo di non soccombere per l'inegualità del numero, lui solo stimarono di lasciare nell'intrapreso Conflitto: onde necessitato finalmente il Giojero dopo non lieve contratto a ritirarsi, fu alla coda fino a Roveredo da' Luterani inseguito, i quali molte Case della Fazione di Spagna in tal cammino posero a sacco; e i Paesani nel tempo stesso obbligarono con giuramento, a non prestare alla sbandita Nobiltà niun ajuto (a).

Per questa occasione fu dalle Tre Leghe determinato di presidiare immediatamente contra i possibili Attentati de' Pianta l'inferiore Engadina; e però fino a Cernetz furono i Superiori Engadinesi spediti con altre Retiche Genti sotto le armi, per render

Tom. II

S

pur

---

(a) Ballarin. Fel. Progr. de' Cattol. in Valtell. pag. 9. Sprecher Hist. cit. pagg. 109. & 110.

pur vani da quella parte i meditati Disegni. Nel vero per l'esecuzione di quanto s'avevano essi Pianta prefisso, troppo debili erano le disposte Milizie: e già i Comuni del Partito contrario presa avevano ogni vantaggiosa misura: avendo in loro soccorso chiamati altresì gli Svizzeri Protestanti, de' quali i Zurigani, e i Bernesi in particolare avevan le Truppe loro Ausiliarie già in pronto per loro inviare. Onde tra per ciò, e per l'esito poco felice dell'Impresa dal Giojero tentata, in molta agitazione si tenevano eglino; e impauriti molto si stavano, e grandemente perplesso (a).

Non si sbigottirono ad ogni modo per tali poco felici principii i Valtellinesi: ma consultando il loro antico coraggio, si proposero risolutamente o di condurre le loro idee al termine disegnato, o di perdervi almeno gloriosamente la vita. E già dal Cavalier Robustelli, e dagli altri Capi si erano l'opportune Genti approntate, e distribuite loro le munizioni, e le armi. Eransi le stesse altresì nelle Case di essi Capi, e di altri Nobili già introdotte, parte sotto il colore di premunirsi questi con esse contra le minacciate carcerazioni; e parte anche sotto pretesto di volersi colle medesime contra Spagnuoli difendere, alcune Compagnie de' quali, approdate già alle Trepievi, si faceva correr voce, che fossero per invaderne le lor Terre. Non fidandosi però totalmente essi Nobili di occultare con tali apparenze i loro Disegni, avevano molta Gente estera di notte tempo occultamente ancor ricevuta, che celata si teneva da' Principali nelle più segrete loro stanze. Così la sua funzione a ciascun de' Capi divisa, e nulla all'esecuzione mancando; già spirato il Sabato de' diciotto di Luglio, altro più non si attendeva, che le ore opportune della Notte avanzata, per giuntare le Forze in varie Terre divise, e dar principio all'Azione. Quando un improvviso accidente fu per rompere all'ordita tela le fila.

Giovan Maria Paravicino di Ardeno, uno de' Capi di questa Impresa, e Capitano, per nobiltà, e per valo rragguardevole, sotto il pretesto di accudire a certi suoi Beni, che in Vacallo aveva, colà se ne stava affoldando Genti, per dar esecuzione all'incombenze lui appoggiate. Nè di leggiera importanza erano la persona, e l'opera di questo valent' Uomo: da che intanto che gli altri Valtellinesi

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 110. & 111.

nessi intenti erano a sterminar dalla Valle gli Eretici, sua funzione esser doveva, l'occupare colle sue Genti le Avvenute di Chiavenna, e l'opporli a qualunque irruzione, che fossero per tentare da quella parte i Grigioni o per soccorso de' lor Partitanti, o per risentimento contra i Sollevati. Ma qual che la cagione ne fosse, trovandosi egli per sue faccende nello Stato Milanese necessariamente impedito, spedì però al Guicciardi per un espresso Messo sua Lettera, notificandogli queste sue gravi urgenze, onde si trovava tuttavia per alcun giorno impegnato; e che però era mestieri il differire l'Azione ad altri otto giorni. Sturbossi a così fatto avviso esso Guicciardi; e tanto più gliene increbbe, quanto che sospettò, che scoperta si fosse già da Grigioni la trama. Poichè alcun giorno avanti avendo egli con Lettere proprie del Cavalier Robustelli spedito un Espresso al suddetto Paravicini, avvisandolo che tutto era in pronto, e ch'era però con impazienza aspettato per lo giorno prefisso; fu tal Messo alle Trincee di Mantello da Grigioni arrestato. Questi insospettiti di qualche macchinazione, che da Valtellinesi ordita fosse, niun mezzo lor venuto in pensiero omettevano, per osservarne minutamente ogni loro andamento. Quindi già dal principio di quella State si era da' lor Magistrati ordinato, che fossero le chiavi de' pubblici Armamenti da' Valtellinesi lor consegnate; vietata s'era da' medesimi ogni sorta d'arma offensiva; e visitavansi con ogni severità e rigore le Case, facendone perquisizione. In ogni Campanile, e Torre della Valle, cominciando dal Costado di Chiavenna fino agli ultimi Confini di essa, si erano pur da' Grigioni Sentinelle disposte, perchè col suono delle Campanie, e col fuoco, dessero elleno avviso ad ogni minimo movimento, che avessero i Valtellinesi tentato di fare. I principali di detta Valle obbligati pur s'erano da' medesimi Magistrati sotto grossissime sicurtà di comparire ad ogni loro richiesta: e senza special facoltà proibito s'era a qualunque Personaggio di essa Valle l'uscir del Paese: nè permesso pur era il ricevere, o lo spedir Lettere fuor di esso, senza averle da prima a' Magistrati Grigioni presentate, e mostrate (a).

Qua, e là spesse per detta Valle disposte poi eran Guardie a visitarne con pien rigore chi andava, e veniva: onde dato lor nelle

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 112. e 114.

mani il soprammentovato Messo, al Paravicino dal Guicciardi spedito, corso era non leggiero pericolo, che non venisse per tal occasione ogni orditura scoperta, e guasta. Ma astuto esso Messo, e alle raccomandazioni di esso Guicciardi attento, trovandosi colto, fu pronto a gittare quante Lettere aveva, nel contiguo Finimè dell'Adda, senza che quelle Guardie se n'avvedessero. Onde interrogato dalle medesime, se Lettere egli portava, e rispondendo che no, nè veruna trovandosi lui addosso, fu rilasciato al suo preso cammino (a). Rifaputo però si era dal Guicciardi l'incontro solo del Messaggiero dalle Guardie sorpreso; e nulla della cautela dal medesimo usata inteso egli aveva: onde tra per ciò, onde credeva la cospirazione già traspirata, e tra la ritardanza, che il suddetto Paravicino proponeva all'esecuzione da farsi, in gravi angustie trovandosi, stimò egli nella stessa Notte tra li 18. e li 19. di Luglio di spedire con celerità al Robustelli a Grossoto, perchè si portasse tostamente a Tirano, dov'egli stesso era già incamminato, per quivi con esso lui in persona deliberare sopra gravi emergenti. Infatti fu egli il Guicciardi alle tre ore Italiane della Notte in detto Tirano: e raccolti con esso Robustelli, e con altri, colà in Casa di Francesco Venosta di detto Luogo, che le veci ivi faceva del Podestà, sulla falsa credenza, che fosse il lor Disegno scoperto, non lasciò di proporre a quell'Assemblea il sottrarsi suggendo all'imminente rovina. Nè di poca agitazione fu motivo al detto Venosta il parer del Guicciardi. A ogni modo restituito dall'agitazione a se stesso, fece lor egli intrepidamente animo contra ogni dilazione, e timore. Uomo, ch'egli era il Venosta, di molto coraggio, fece loro riflettere, che meglio era un glorioso morire per amor della Patria, che un vergognoso ritirarsi, e fuggire. Il Cavalier Robustelli, Marcantonio, e Simone amendue de' Venosti, che già avevano le lor Genti in Grosio, e in Grossoto disposte, e pronte, stimarono anch'essi, che non fosse da abbandonarsi, nè da differirsi l'Impresa. Aggiungevasi da una parte a dar loro a ciò impulso, che trovandosi carcerato in Tirano Michele de' Federici, partecipe de' lor Segreti, erano già colà convenuti Antonio Salice Vicario della Valle, col suo Luogotenente Marcantonio Venosta, altro dal predetto, Tiranese di Patria, e col

Pre-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 115.

Pretore di Teglio Andrea Enderlino, per torturarlo all'aprirsi del Di vegnente: onde temevano, che la forza de' tormenti non fosse per trarre lui di bocca ciò, che avevano ordito (a). D'altra parte era pur giunta loro notizia, che il Paravicini già d'intorno a quaranta Armati aveva per tal esecuzione a suo Cugino spediti, che potevano per allora battersi, a coprir da ogni eretico risentimento le Squadre del Terziero Inferiore: massimamente che non poteva egli stesso molto, tardare per non giungere in tempo coll'altre sue Genti all'opportuno bisogno. Fu quindi conchiuso di porre in quella medesima Notte virilmente la mano all'esecuzione de' lor Disegni: e fu eletto frattanto, fino ad altr'Ordine d'un pubblico Consiglio di Valle, in Capitan Generale, e in Governatore di essa, a cui si ubbidisse, il medesimo Robustelli.

Dovevasi dar principio all'Impresa in Tirano: poichè le Terre Superiori erano quasi da niun Protestante abitate. Marciarono dunque colla più affrettata celerità indi verso Grossoto lor Patria il suddetto Cavalier Robustelli, e il Capitano Simon Venosta, per prender ivi le preparate milizie; e colà giuntatisi col suddetto Marcantonio Venosta di Grosio, e con Vincenzo altresì de' Venosti di Mazzo, alle sei ore Italiane della Notte si resero con poco più di cento, e venti Armati in detto Tirano; dove con la più esatta segretezza, e quiete in Casa del suddetto Francesco Venosta si ragunarono, e accolsero. Quivi svelati gli ordini già concertati di sterminare tutti coloro, che inimicizia avevan giurata alla Religione Cattolica, salve le Donne, e i Fanciulli, furono quelle Genti con caldezza al lor dovere animate. Distaccossi quindi il Cavalier Robustelli sull'aprirsi del Giorno ad occupare tutte le strade, perchè la fama del lor Tentativo non potesse indi uscire, a impedirne il proseguimento: e parve, che il Cielo stesso dichiarar si volesse a favore del lor Disegno: poichè, dove per tutta la notte caduta era abbondevole pioggia, facendo temere, che inutile non fosse per riuscire l'uso del fuoco, si mostrò il Cielo all'apparire dell'Alba terso affatto d'ogni nube, e sereno. Il maggior Nerbo delle sue Genti fu però da esso Robustelli impiegato a ferrare la Via di Pochiavo, onde speditissima e pronta esser poteva la Calata de' Grigioni

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 116.

gioni in soccorso degli affaliti; e quivi nella più stretta boeca di quella Valle vicino all'antico Castello di Piattamala, con molti Guastadori immediatamente vi fece una valida Trincea alzare, due Insegne spiegandovi. Egli stesso, col Sergente Francesco Martignoni Soldato Milanese di molta sperienza, stimò pure di restarsi colà frantanto al Comando: perciocchè molto importava, che fosse quel gelosissimo Posto con avanzate, e molte fortificazioni, e con copia di Genti ben munito, e guardato. Distribuitisi indi nel tempo stesso gli altri Armati per gli opportuni luoghi di detto Tirano; e occupata in particolare da Simone Venosta la Piazza del Pretorio, fu il concertato segno fatto da questi allor dare con quattro colpi, che fece egli tirar d'archibuso. A tal segno, giusta le date disposizioni, cominciarono tutte le Campane del Luogo a sonare furiosamente a martello: onde riscossi non meno i Cattolici, che i Protestanti, convennero immantinente a Corrivomo. Il sospetto di chi ne ignorava il Disegno, fu da principio, che dato si fosse all'Armi per alcuni Proscritti del Luogo, i quali nulla temendo del Magistrato, si mostravan sovente colà a recargli molestia: e fu questa stessa credenza il Rappresentante Grigione Giovanni di Capaul, fece altresì toccare la Campana del Pretorio a martello, per mettere tutto il Popolo in armi. Ma nel partire, che facevan le Genti di loro Case, incominciandosi dalle appostate Milizie a far magbassa su' Protestanti, si fece finalmente palese il motivo di quel rumore. Quindi ben tosto animato il Cattolico Popolo non meno dalle parole dei Capi, che dal loro esempio; a secondare la lor risoluzione, affollatosi al luogo del pubblico Armamento, e infrante le chiuse Porte, si provvide in calca ciascuno di quante armi trovò. Con queste alla mano alle note abitazioni de' Protestanti si volse, traendoli fino da' loro Letti, e trucidandoli senza eccezione.

Il Pretorio si era veramente per sospetto di tal tragica scena provveduto di numerose persone a difesa, di molti falconetti, spingarde, e archibusi, e d'abbondanti munizioni. Attaccato però da' Congiurati, comechè il Cancelliere Michel Lazzaroni, ch'ivi ricoverato si era, sottrattosi colla fuga a' persecutori, persuadesse il difendersi fino all'estremo, ben prevedendo, che per altra via non poteva sperar salvezza; a ogni modo il Giudice disperando di potersi sotte-



sostenere, si volle ad altro partito appigliare. Fece quindi gittare nel Fiume contiguo la munizione tutta da fuoco; affinchè niuno, del comodo di essa valendosi, non potesse, rispondendo contra gli assediati, efferarne vie più gli animi. A ciò egli principalmente si mosse, perchè si persuase, che gli farebbe i medesimi riuscito di mitigare più tosto con dolci proposte: nel che lui pareva di venir confermato dalle voci de' Tumultuanti, che altri non sembravano ricercare, che il Lazzaroni, il più odiato non meno de' Protestanti per l'avversione sua a' Cattolici, che de' Curiali per le sue rapine. Ma applicato frattanto il fuoco alle Porte di detto Pretorio, avevano avuto adito per mezzo tale gli Armati di entrare in esso; e però impetuosi occupatolo, disegnano già avevano di trucidarvi quanti Uomini colà trovavan raccolti. Tuttavia impietositi alla veduta, ed al numero de' teneri Figliuoletti del Pretore, alle sommesse preghiere del Medesimo, e alle calde lagrime di sua Moglie, prela avevano risoluzione di donargli la vita; e a sua richiesta, scortatolo nell'abitazione del suo Luogotenente Francesco Venosta, con tutta la sua Famiglia, umanamente gli avevano guardie poste a difesa. Esaminossi egli a ogni modo sottilmente sopra tutti i Trattati dalla sua Fazione stabiliti contra Cattolici; ma nulla si potè ricavarne, salvo che intenzione della medesima era di estermiare il Partito tutto de' Pianta; e quanto alle odiosità del suo Offizio, la colpa tutta persistè egli ognora a rigettare sul Cancellier Lazzaroni, Eretico invero di molta odiosità, e perfidia, ma che già scontati aveva colla morte i delitti suoi. Perciocchè vedendo dagli Armati suoi Nemici sforzato il Pretorio, e da medesimi già occupato; aveva egli sì tentato, per le contigue Case trapassando, di sottrarsi alle loro mani; e per ben tre ore si era tutto ignudo tenuto ascoso in un vicino Canale dell'Adda. Ma seguito, e ricercato da' Congiurati, e in particolare da Vincenzo Venosta, fu al fin da una Donna loro additato, e scoperto. Chiese egli veramente in dono la vita in grazia de' suoi piccioli Figliuolini; e fugli offerta a condizione, che facesse alla Cattolica Fede ritorno. Ma il protervo protestando pertinacemente prima, che di ritornare a' Papisti, di volere la morte; questa fu lui data ivi, nell'Adda a colpi d'archibufate, e di alabarde. In grazia di questo odiatissimo Eretico toc-

cò

cò altresì ad un Cattolico, che fu Maffeo Cattanei, il morire: poichè avendo egli per Moglie una Sorella di esso Lazzaroni, e avendo però a questo suo Cognato aperto alla fuga l'adito, ne fu in vendetta, prima, che lui, trucidato.

Sarebbersi altresì da' Nobili Congiurati condonata al Pretore Giovanni di Capaul, com' ei supplicava, clementemente la vita: ma la Cattolica Plebe, contra lui fortemente esacerbata, a tal clemenza si oppose; minacciando per fino commozione contra i medesimi Capl, se altramente seguiva. Il riflesso da questa fatto, ch' egli era stato l'autore della spedizione, altrove già raccontata, de' sei Commissarii, e delle molte molestie, ch'indi eran seguite; ch'era egli tuttavia persecutore dei Pianta, e ch'aveva altresì contra loro testificato nella Dieta di Tosana; e l'acerbe stesse sue procedure in quella Rappresentanza, per le quali era volgarmente considerato più Tiranno, che Giudice; erano ad essa Plebe pungentissimi stimoli, per volerne di lui altresì finalmente riscuoter vendetta. Vedendo per tanto il Venosta disperata la Vita dell' infelice Rappresentante, per non veder similmente macchiata del sangue di lui la propria sua Casa, si studiò di rimmetterlo occultamente nel suo Pretorio. Ma ivi scoperto, e in quelle medesime Carceri rinferrato, nelle quali poc' anzi tanti altri aveva angustiati, fu fatto da Giacomo Torelli per mezzo di alcuni da lui comandati, in uno con tutti i suoi Fanri, uccidere a colpi d'archibufate; e concesso alla Plebe il sacco del suo Palazzo. Il Pretore di Teglio Andrea Enderlin di Kublis in Pretigow, a cui già si era il suo Servidore Giorgio Petterlin ucciso, baricata la Porta della sua stanza con varie mense, seggiole, e con altri arnesi, volle tentar sua difesa; e corrispose egli alle archibufate degli aggressori, finchè ebbe polvere a tal bisogno; rincentodogli ancora di ferirne uno. Ma Flaminio Venosta co' suoi, avendogli fatto rompere il tavolato del Tetto, e di là nella stanza di lui intromessosi, con diverse archibufate il fece uccidere, e sì ucciso dalle Finestre il fece in piazza gittare, donde fu con una fune postagli al collo trascinato alle rive dell' Adda, ma finalmente sepolto. Nell' stessa Casa col detto Enderlina fu anche ucciso Giovanni Monti Figliuol di Michele di Brusio, il quale per l'avanti stato era Luogotenente di suo Padre nella Podesteria di Traona: e fu gittato dal-

le Finestre nell' Adda . Il Cancelliere Giovanni' Andrea Catanei Ni-  
pote del mentovato Lazzaroni , e ugualmente , che lui odiato , cor-  
rendo , per mettersi in salvo , al Pretorio fu per via ferito . Aveva  
egli per Moglie Maria Robustelli , Cugina del Cavalier Robustelli ,  
e di Francesco Venosta . Nelle braccia però della stessa si ricoverò ,  
sperando , mediante essa , confiderazione , e perdono . Ma fu tolto alla  
medesima dalle braccia ; e riuscitogli pure novellamente di fuggirle-  
ne in altra Casa , e di colà nascondersi sotto il Tetto , colà final-  
mente ritrovato i Congiurati , il gittarono da quell' altezza giù in  
piazza , dove tuttavia spirante fu con un colpo di bastone in sul  
capo finito . Antonio Salici Uomo di grande autorità nella Pregal-  
lia , e Vicario allora della Valle , col suo Cancelliero Marcantonio Ve-  
nosta , e col suo Cameriere Antonio Keller di Soglio , si erano in  
Casa del Capitano della Milizia Giangiacomo Omodei ritirati , il qua-  
le Uomo essendo indifferente , e quieto , non aveva voluto , tutto-  
chè buon Cattolico , sottoscrivere alla Congiura ; e volentieri avrebbe  
loro conservata la vita . Ma celatissi eglino sotto un Torchio da  
Vino ivi prossimo , e da Claudio Venosta Tiranese scoperti , e dal-  
le sue Genti , furono tutti ugualmente senza dilazion trucidati , non  
perdonando neppure allo stesso Marc' Antonio di sua stessa Famiglia ,  
da che questi alcuni anni prima aveva ad esso Claudio ucciso un  
Figliuolo . Antonio Bassi di Poschiavo , Ministro de' Protestanti ivi  
in Tirano , vedendo così fatti tumulti , cercò celeremente di sottrarsi  
ad ogni pericolo in Casa di Tito Pergola , in uno con Samuele  
Andreoscia similmente Ministro de' Protestanti di Mello , che il gior-  
no avanti si era per suo malore trasportato in detto Tirano , e con  
altre non poche Femmine della loro Riforma . Ma i Congiurati colà  
accorrendo , e fattene le Donne uscire , a cui condonaron la vita ,  
ne trucidarono gli altri tutti . La Testa del Basso , lui troncata dal  
Busto , fu nella Chiesa de' Protestanti a terror collocata , e sul loro  
Pulpito messa , gridando la Plebe alla medesima poi per ischernò :  
*Cala a basso o Basso , cala a basso , che a bastanza hai tu predica-  
to .* In somma d'intorno a sessanta vennero ferocemente in questa  
Scena sacrificati ; condonata però venendo la vita a' Fanciulli di te-  
nera età , e alle Donne , salvo che a due , che nel primo furore  
ravvolte caddero , e ad una terza non dopo molto , che contra

l'esempio di tutte l'altre, più tosto, che la Fede Cattolica, il morire si elesse. Il Cancelliere Gaudenzio Salici avendo ognor co' Cattolici moderazione, e riguardo ulato, e promesso altresì di abbracciarne la lor credenza, tuttochè fintamente; fu libero rilasciato, e in uno colla Moglie, e con Arrighetto Figliuolo dell' ucciso Rappresentante, a' Confini della Rezia onoratamente condotto. Altri, che tentarono di sottrarsi al primo furore, caduti nelle mani de' Paesani, che occupata avevano ogni apertura di fuga, rimasero essi pur trucidati. A tre soli riuscì per dirupati Monti, e per incolpate Vie di salvarsi, che furono Giacomo Albertini Dottor di Leggi, Giacomo Nes di Coira, ed Egidio Venosta. Le Case di tutti costoro, e i Beni lor tutti rimasero in preda degli Aggressori, che ne diviserò il ricavato, parte a risarcire i danni de' prima aggravati Cattolici, e parte ad affoldare tuttavia persone, per la cominciata loro Impresa. Le Donne loro spaventate da tal formidabile esempio, riabbracciarono, divenute savie, la Religione Cattolica, salvo che la Moglie del predetto Lazzaroni, due Figliuole di lui, e una sua Nipote Moglie del suddetto Egidio, le quali tenutesi nella lor Riforma costanti, furono ad ogni modo per compassione agli 8. del seguente Agosto rilasciate libere a condizione, che nella Rezia si ritirassero. Una Figliuola però, e due Figliuoli del medesimo Lazzaroni, alla Cattolica Religione ricuperati, rimasero in detta Valle; e a questa la Nobil Famiglia de' Lazzaroni, e al Cattolicismo mantennero. Nè più che due soli Gregarii si perdettero per accidente in tal arrischiata Intrapresa dagli Aggressori.

In Villa è pur fama, che il Sacerdote Battista Novaglia molti colà Protestanti uccidesse; da che anche gli Ecclesiastici credevano far opera al Cielo grata, se non sol col consiglio, ma colla mano ancor concorrevano, a toglier dal Mondo i Nimici dell' Apostolica Fede; onde a molti fu poi bisogno da Roma d'un generale Indulto, per restituirli al lor Ministero.

Ripurgato così dall' Eretica Peste Tirano colle sue Vicinanze, furono immediatamente da que' Capi di Congiura alcune Genti a Teglio spedite, tutte a divise di color rosso abbigliate, per annunziarne in tal guisa a' Tegliesi il felice esito, e per dare in uno lor mano, a continuare colà la consertata Impresa. Azzo, e Carlo Fratelli,

telli, con Antonio suo Cugino, e con Andrea, tutti della ragguardevole e antica Famiglia de' Besti, avevano già a quest' effetto molte armate Persone raccolte, e pronte. All' avviso però lor giunto, Azzo, tutto coraggio, animate le dette Genti, e quanti Cattolici lui si facevano incontro invitando a prendere per tal glorioso disegno le Armi; s'incamminò immediatamente alla testa di quelle numerose sue Truppe alla Chiesa de' Protestanti, dove costoro stavano appunto tutti in quell' ora raccolti, per ascoltarvi la Predica. Qui vi aperta la Porta di essa Chiesa, egli il primo contra il Predicante Giovan Pietro Dante di Zuz nell' Engaddina, che appunto allora dal Pulpito si affacciava a spacciare i suoi errori, scaricò il suo Fucile. Ma nel caldo di quell' Intrapresa dimenticatosi di montarne la ruota, andò la sua intenzione delusa. Avvedutisi però i Protestanti dell' imminente loro rovina, corsero tosto in folla a ferzarne, e a baricarne l'Entrate. I Congiurati non potendo sì presto riuscire nello sforzo di esse, montati fra tanto per varie guise sulle finestre di detta Chiesa, di là a colpi di archibuscate cominciarono a farne uccisione; e qualche Donna, non ostante la loro avvertenza, rimase ancora fra gli altri colpita, ed estinta. Finalmente apertesi a forza, e infrantesi dagli Aggressori le Porte, fu intimato prima di mettere mano all' opera, a tutto il Sesso Donnesco di frettolosamente uscirne. Ma con esse Femmine volendo pure frammiscolati molti Uomini anche salvarsi, furono le armi da fuoco contra essi abbassate, per la quale stessa occasione qualche altra Donna rimase similmente uccisa. Finalmente sviluppate da quella calca le dette Donne, ed entrati gli Assalitori in essa Chiesa, fecero man bassa su tutti quelli, che vi eran rimasti, salvo che contra alcuni pochi, che si dichiararono sinceramente per la Cattolica Religione. Restarono quivi uccisi il Predicante, che discese già ferito dal Pulpito, al suo giungere al Piano, fu interamente finito; Giosuè Gatti, Luogotenente ordinario del Pretore di Teglio, e onorevole Gentiluomo, ma Apostata, di detto Luogo, con Daniello Gugelberg di Coira, che appo lui alloggiava; Gaudenzio Guicciardi di 64 anni, Gentiluomo altresì ragguardevole, e Cugino germano del suddetto Azzo Besta, ma Disertore della Cattolica Religione, con Margherita sua Figliuola di quattordici soli anni d'età, la quale essendosi

dosi voluta abbassare per soccorrere lo spirante caduto Padre, rimase da un colpo d'archibuso, a lui diretto, colpita essa per disavventura nel capo: Antonio Besta Figliuolo di Scipione, Gentiluomo assai ricco, e Cugino altresì di Azzo, trucidato e morto in braccio della Moglie in età di 37. anni: Ascanio Apotecario di Teglio di anni ventisette, con Giorgio suo Fratello di anni diciotto, e Claudio Notajo di detto Luogo di anni 43., tutti e tre de' Gatti: Gionata di 65. anni, Massimiliano di 45., Marsilio di 38., e Filiberto suo Fratello di 19., Virginio di 28., e Lorenzo di 23., tutt' e sei de' Piatti: Vincenzo Frigerio Notajo, e Procuratore di Teglio di 39., Filippo di 45., e Bartolommeo suo Fratello di 42., amendue dei Nova di Boalzo, con Anna Galon di Zuz Moglie di quest' ultimo pur di 42.; Pietro Maestro di Scuola ivi in Teglio di 35. anni, e Alberto di 45., amendue de' Marchionini: Tommaso di Borun di 64. con un suo Figliuolo: Andrea Tempino di Gardona di 41., Benedetto Catanei di 57., con Giampietro, e Gian Martire suoi Figliuoli; Andreino Morelli di 50., con Giuseppe suo Fratello di 35., Lucio Federighi di 60., Federigo Valentini di Zernez di 64., e Giovanni Menghini di Poschiavo di 40., amendue, i quali abitando in Gera, ivi furono dal lor destino condotti; ed alcuni altri.

A diciassette persone, tra Uomini, Donne, e Fanciulli, riuscì di rifugiarsi nel Campanile di detta Chiesa: e montati in alto, colà si tenevan celati. Furono questi Lelio Paravicino di Berbeno Dottor di Leggi, di anni 43., risedente in quel tempo in Tellio, dopo avere il Cattolicismo lasciato; Azzo Guicciardi Nipote del sopradetto Gaudenzio di 22. anni, Gentiluomo di molta aspettazione; e Federigo Guicciardi di 34.; Anselmo Gatti Cancelliere del Comune di Teglio di anni 67., Giampaolo Piatti Figliuolo di Gionata di 48., Pietro Reghenzani, Segretario del Pretore di Teglio di 46., Giosue Meda di anni 50., Margherita Marlianica Vedova del fu Raffaello Nova di 43., e Maddalena sua Figliuola, Moglie di Daniello Gatti di 18., Violante Vedova di Teodoro Gatti di 64, Giovannina Vedova di Vincenzo Nova di 34., Marta di Borun di 53., Maddalena Gerardoni Moglie di Claudio Gatti di 33., Claudia Piatti Figliuola di Massimiliano di 7., Augusto Gatti Figliuolo d'Abramo di anni undici; Orazio Gatti Figliuolo del suddetto Giosue d'anni 6., e

Ora-

Orazio Paravicini Figliuol di Francesco di anni 6. Ma i Congiurati avveduti della lor fuga, per mezzo di varii scanni al Tavolato di esso Campanile montando, vi appiccarono il fuoco: e tutti miseramente, quanti s'erano in esso raccolti, in quell'incendio sacrificarono, e spensero.

Fuori della Chiesa, e del Campanile uccisi furono Vincenzo Gatti, Fratello di Anselmo, di 73. anni, e Andrea suo Figliuolo di 32. Vincenzo, Gentiluomo di spirito, tuttochè vecchio, nel vederli assalito, levata di mano a forza ad un Armato l'Asta, questa lanciò egli animoso in petto al Capitano Azzo Besta: ma rimase questi totalmente difeso da una massiccia lorica, ond'era armato: e intanto quegli perdè miseramente trucidato la vita. Andrea suo Figliuolo fu ucciso in sulla Via di Ligone. Melchiorre Marchionini già rimasto nella Chiesa ferito, gli si era condonata la vita sulla promessa, che fatta aveva di riabbracciare il Cattolicismo: ma dopo cinque giorni, mentre in letto si teneva a curarsi della ferita, ricercato di eseguir la promessa; e negando egli costantemente di adempierla; fu ivi senza pietà ammazzato in età di 65. anni. Giovan Antonio de Federici di Sonico in Valcamonica trovò pur ivi la sua mala ventura. Costui esiliato dal Veneto Stato per le novità di Religione abbracciate, si era colà in Teglio ricoverato: e quivi ad istanza di Antonio Piatti, che la Cattolica Chiesa di detto Luogo con molto zelo reggeva, era stato per lo stesso motivo finalmente in prigion detenuto nel Palazzo Pretorio: ma per tale occasione si stimò di togliere similmente costui di vita, e dal Mondo. Gionata Meda rimase altresì ucciso con alcuni altri; intanto che ben da sessantadue, e più ancora, vennero in tal tumulto in questo Luogo tolti di mezzo; tra quali otto Donne, e tre Fanciulli rimasero altresì per accidente sacrificati. Nè si perdonò a Bonuomo de' Bonomi, tuttochè Cattolico di essa Terra, poichè non avendo voluto nella Rivoluzion consentire, e caduto per ciò in sospetto, fu ei pure tolto di vita.

Erafi Giovanni Guicciardi, Capitano delle Milizie di Ponte, partito anch'ei di Tirano nel tempo istesso, in cui occupata già l'Avvenuta di Poschiavo, si dava colà principio alla strage; e nulla più diffidando, velocemente già reso si era in Ponte sua Patria. Quivi

aven-

avendo egli già le Soldatesche raccolte, alla testa delle quali egli era, sotto il color di guidarle a rinforzare contra Milanesi il Prefidio già posto in Morbegno, s'incamminò tostamente con trecento di loro per la via del Monte verso Sondrio, Residenza del Sovrano Magistrato, e del Governator della Valle, dove l'Azione più importante esser pareva, e più altresì malagevole, per essere stata meno disposta: altri per la Via della Pianura sotto il comando di Prospero Quadrio, intimo Amico di esso Guicciardi, e di Giulio altresì Quadrio, soprannominato del Pozzaglia, prendendo verso il medesimo termine il loro cammino. Ponte, Luogo per molta Nobiltà ragguardevole, aveva ognora la felicità goduta della sola Cattolica Religione: perocchè l'autorità, e la forza de' suoi Abitanti non aveva ivi giammai a verun Novatore concesso l'albergo. Ma premeva a questi suoi Nobili di conservare anche al rimanente della Valle questa loro felicità; e di liberarne ogni Luogo da ogni eretical pestilenza. Quanti si erano però da essi raccolti a quest'Impresa da Trisivio, da Chiuro, dal Boffetto, e da altri Luoghi, comunicato loro finalmente il Disegno, tutti si erano animosamente pronti mostrati a ridurlo ad effetto. Quindi per li Luoghi, che s'incontrano da Ponte a Sondrio per amendue le prese vie, si cominciò dalla Gente a inferire contra quanti Eretici vennero loro alle mani. Federigo Valentini di Cernetz, Giovanni Menghini di Poschiavo, e Cristoforo Fauschio di Jenins, tutt'e tre Grigion, ritrovatisi per accidente in quel giorno in Chiuro, furono tutt'e tre per li primi uccisi. Cinque altri, che ritornavano dalla Guarnigion di Morbegno, in età quasi tutti di 18. anni, che erano Claudio Gatti Figliuolo di Teodoro, Gionata Meda Figliuolo del mentovato Gioiùè, Giampietro Reghenzani, Vincenzo Catanei, e Daniele Lanzarotti, incontrati al Boffetto, furono altresì da' Pontani messi tutti a morte. Il Guicciardi il fomigliante pur fece per la Via del Monte. Giovanni Abondio Nova Figliuolo del mentovato Raffaello, ritrovatosi nella Chiesa di Teglio, poichè giurò, che tornato sarebbe alla Religione Cattolica, si era lasciato andar libero. Ma lo spergiuro non aveva la detta promessa fatta, che sulla speranza di fuggirsene a Sondrio, e di colà presso il suo Cugino Niccolò Celso Marliano metterli in salvo. Sorpreso però in Trisivio dalle Truppe ivi giun-



to, nè volendo da esse richiesto la sua Riforma abjurare, pagò ivi la pena del suo reato. Quivi pure fu tolto di mezzo Cesare Paravicini Figliuolo di Prospero, e di Ortensia Martinenga Contessa di Barco, in età di 50. anni: e in cotesto viaggio verso Montagna furono altresì trucidati Martino Savioli di Pregallia, Domenico Minghetti, e Stefano Pagani amendue di Poschiavo: e in Montagna stessa il medesimo giorno vi trovarono pure il lor ultimo eccidio Rodolfo Crivelli, Vincenzo Bruno, e Giovanni Antonio Merli suo Genero.

Era appena l'ora del pranzo di detta Domenica trapassata, che essendosi il cammino dalle suddette Milizie accelerato, si ritrovarono esso Capitano Guicciardi, coi due mentovati Quadrii, sul Porto di Albosagia, dove da Lorenzo Paribelli ragguardevole Gentiluomo di quel Luogo, e Capitano di quelle Milizie, alla testa delle sue Soldatesche, e accompagnato dai due suoi Figliuoli, Giangiacomo, e Orazio, erano con impazienza aspettati. Quivi parlamentatosi insieme, si diede all'intrapresa esecuzione cominciamento: e fu immantinente Battista Gerardoni Protestante ivi ucciso, e l' Figliuol suo Giorgio di quattordici anni gittato dal Porto nell' Adda, a cui riuscito però di uscirne senza affogarsi, fu con una archibufata finito.

Tutto ciò non tardò molto ad essere al Governator della Valle Giovanni Andrea Travers notificato, con quanto si era in Tirano, e in Teglio eseguito. Però tostamente fatte a Corri-Uomo toccar le Campane, e i Tamburi, diede ordine a' Sondriesi di prender l'Armi, e di guardarne le Porte; e frattanto velocemente Andrea del Corlo Protestante per Val Malenco verso l'Engaddina ei spedì, per domandare un celere ajuto. Accorsero a quella Chiamata subitamente armate le Comunità di Sondrio, e le sue Vicine; e con esse, ingannati si mescolarono altresì molti Eretici. Ma i Cattolici, che la loro intenzione avevano così voluto coprire, trovando or l'uno, or l'altro de' Riformati tra loro, cominciarono anch'essi a metter in opera il consertato Disegno, e a ridurre or l'uno, or l'altro a cadavero, senza ch'essi Eretici stessi si avvedesser per anche della loro sovrastante rovina. Marcantonio Alba di Casale del Monferrato, Ministro nella Comunità di Malenco, e Condottier dello Stuolo, che carcerato aveva il Rusca, in uno col Cancelliero Eugenio Chiesa, con Matteo Fornoncino detto Pongino, e col Corlo stesso, a Scanda-

lone

lone, non lungi dal Borgo Torre di detta Valle di Malenco, furono tutti da' Ponchieriani, e da' Malenchesi trucidati; e non lungi da Masegra fu Paolo della Beltramina ucciso. Perlochè penetratafi finalmente la trama, tentarono alcuni de' Protestanti immediatamente per essa Valle di Malenco vicina a Poschiavo, all' Engaddina, e alla Pregallia, di cercar fuggendo lo scampo. Ma gli Uomini di Ponchiera in particolare, Borgo sopra Sondrio situato, vegliavano con troppa attenzione, perchè niun di coloro fuggisse dalle lor mani: e per fino le loro Donne facevano de' Protestanti da' loro Mariti uccisi arrabbiato strazio, come accadde in particolare a Bartolommeo Paravicino di Berbeno Dottor di Leggi, soprannominato il Grasso, a Giovanni Andrea Chiefa, e a Francesco Marlianico, tutt' e tre crudelmente trucidati, e straziati.

Frattanto scoperta così la faccenda, tra' chiamati dal Governatore a difesa, era ancora il gran Cancellier della Valle Niccolò Paravicino concorso, che tuttochè buon Cattolico, pur nulla di tal rivoluzione sapendo, ogni sua opera esibì a servizio del Magistrato. E già e Caffè, e Botti si erano con gran copia di sassi empiume, per baricare con esse le strade, affinchè le disposte Truppe non potessero in Sondrio entrare: e tutta quella notte fu per ordine di esso Governatore vegliato sotto le Armi. Ma Carlo, ed Emilio Fratelli de' Lavizzarij, e figliuoli di Fabbrizio, che Capitano era delle Milizie di Sondrio, e Francesco similmente de' Lavizzarij lor Cugino germano, erano consapevoli già d'ogni cosa; nè lasciarono eglino questi valentuomini di adoperarsi nel decorso di detta Notte. Anzi è fama, che il medesimo Arciprete Giovanni Antonio Paravicini s'aggirasse nella medesima Notte intorno; e facesse a' Cattolici cuote contra quanto gli Eretici minacciavano.

Il Guicciardi era frattanto da' Congiurati di Sondrio rimproverato, che avesse qualche troppa tardanza interposta all' esecuzione dell' Impresa. Ma scusatosi da lui il ritardo per cagione de' sopradetti emergenti, fu finalmente di loro consentimento e approvazione abbracciato il seguente Partito, d'incamminare col favor delle tenebre, e in silenzio, le Truppe in Montagna fermate, e di postarle vicino alle Mura di detto Sondrio. Faceffersi quindi i non conosciuti, e non sospetti Capi delle Milizie di Montagna, e de' circonvi-  
cini

cini Luoghi avanzare, i quali sotto il pretesto d'introdurvi la Gente dallo stesso Governatore chiamata in difesa della Terra, e del Magistrato, dessero con ciò luogo alle Truppe ivi appostate d'entrarvi; onde condotto a buon termine nel decorso di quella medesima notte l'opportuno maneggio col Popolo, nè fosse la vegnente mattina eseguita con prontezza la meditata uccisione.

Furono adunque giusta tale Disegno incamminate tacitamente alle due della Notte seguente da Montagna, dove fatto avean alto, le disposte Truppe, e ne' destinati siti vicino a Sondrio appostate. Indi si fecero gli Uffiziali circonvicini a chiamare per le lor Genti l'ingresso: ma da' Caporali delle Guardie ne furono contra la loro aspettazione risolutamente esclusi. Perciocchè a' Congiurati di esso Sondrio non essendo per anche riuscito di avere in quel Luogo ben le cose conformemente alla loro idea ordinate, così tornava di simulare. A ogni modo due ore avanti l'albeggiare del giorno, in Quadrobio, dove avevano i Lavizzari la loro abitazione, si cominciò a metter mano all'Impresa: e quivi Prospero Paravicino, Figliuol di Cesare già nel precedente Di ucciso, il qual vegliava alla Guardia, fu con una archibufata tolto inaspettatamente dal Mondo. Niccolò Marlianico Figliuol di Felloso in uno con Lucio Orschletta di Zernetz fu immantinente dal Governatore spedito per visitare il Corpo di Guardia, e per ispiare di quel rumore. Ma non essendo per anche giorno, fu esso Marlianico altresì con un archibufata da Emilio Lavizzari ridotto a cadavero.

All'avviso di tali Accidenti recato in Pretorio, ritrovandosi quivi altresì alcuni Cattolici, tra quali era il suddetto Paravicini Cancellier della Valle, non consapevole dell'ordita trama, stimò di ritirarsi da sì fatti rumori; ricoverandosi nello Stato Veneto, dove poc' anzi per lo stesso motivo ritirati già si erano Ippolito Venosta di Mazzo, e Lodovico Paravicino di Sondrio. Ma i Protestanti giunte loro frattanto agli orecchj le Novelle di Tirano, e di Teglio, cominciarono quindi a farsi del lor pericolo ancora accorti: onde alcuni più vicini ad esso Pretorio, rifugiatisi incontante in Casa del Cancelliere del Magistrato Giovann' Andrea Mingardini, donde rimanevano a cavaliere della Piazza, quivi cominciarono con celerità a fortificarsi, e a difendersi. Non osando quindi impaurite

Le imbelli Persone di venire alla detta Piazza, nè di entrare nella Chiesa situatale in Capo, i Sondriesi, raccolti a rumore, minacciarono armati di dare a quella Casa furioso attacco, e di non perdonare al Magistrato stesso, se da essa alcuno si fosse inquietato ed offeso. Però esso Magistrato a prevenire l'imminente disordine, stimò toltamente per lo migliore, d'intimare a coloro colà dentro a difesa raccolti, di uscirne ben presto, e di ritirarsi. Partironsi adunque eglino al numero di 73., tra' Protestanti di Sondrio, e delle circonvicine Contrade; e per la Valle di Malenco verso l'Engaddina superiore riuscì loro scamparne; non essendo per anche i Cattolici de' Luoghi, per dove prefer la Via, preparati a sufficienza, e disposti a impedire a tal grosso numero la presa fuga.

Frattanto si erano le Truppe del Guicciardi accresciute di molte altre, condotte da Azzo Besta di Teglio, da Lorenzo Paribelli di Albosagia, dai Lavizzari di Sondrio, da suddetti Quadrii, e da altri: onde nel seguente Martedì esso Guicciardi fece in detto Sondrio alla testa d'intorno a ottocent' Uomini l'Entrata, accompagnato da' Capitani suddetti. Colà pervenuto, e immantinente nel Pretorio portatosi, intimò al Governator della Valle l'andarsene: avere i Valtellinesi stabilito di liberarsi omai dalla Tirannia de' Luterani Ministri; e però lui non riconoscere eglino più per nulla. Dovette il Governatore ubbidire: e quindi nella Casa di Paolo Glamer si ritirò, dove fatto prigioniero, fu a Chiesa, Villaggio della Val di Malenco, condotto; e colà per otto Di ritenuto. Ma lui giovò molto la moderazione co' Cattolici praticata nel suo Governo; tuttochè di credenza contraria egli fosse: e il trovarsi con esso lui Vittore Travers, Congiunto del mentovato Azzo Besta, lui fu pur di vantaggio. Poichè su tali riflessi fu dolcemente accordato, che senza minimo oltraggio si farebbe egli colla sua intera Famiglia fino a' Confini della Rezia con buone Guardie scortato; come fu infatti adempiuto; venendo egli di là inviato col suddetto Vittore Travers, e con Giann' Antonio di Sonvig, a Iscans dell' Engaddina Superiore sua Patria. Nel tempo stesso, che fu il detto Governatore fatto partire di Sondrio, furono i Cattolici tutti, che colà ritenuti eran prigionieri, tratti dalle Carceri e restituiti in libertà. Domenico Salotti, Protestante, ch' ivi pur era tra' Carcerati, non volendo per niuna

na guisa dal Luteranismo partirsi, fu ivi con un archibufata ferito; e credendolo morto, già l'avevano fatto in un fosso gittare; ma avvedutisi nell'interrarlo, che tuttavia era vivo, colà nel fosso il finirono. Giambatista Salici di Soglio, per opposito, Uomo settuagenario, fu posto in carcere, più per sottrarlo al primo impeto della Plebe, che per recare lui noeuimento. Ma considerandosi poi, ch'egli era stato uno degli odiati sei Commissarii, e che aveva avuta parte nella condanna di Biagio Piatti, dovette anch'esso al furore del Popolo foggiaere, ucciso con due archibufate in Campello, dove fu legato condotto. Le Case de' Protestanti in un col Pretorio messe furono a sacco: e la Plebe tutta, facendo la Terra di sue voci risuonare, con che gridava, *Viva la Romana Fede, e muojano quelli della contraria*, scagliatasi sopra di quanti Protestanti le si facevano incontro, cominciò a farne senza pietà ogni eccidio, con tanta maggior fierezza, quanto che a' comuni motivi s'aggiungeva in essa l'appetito da lunga pezza acceso di vendicare la morte dell'amatissimo già suo Pastore Niccolò Rusca. Antesignani della medesima erano Agostino Tassella, che si gloriò d'averne in un giorno solo uccisi di propria mano da diciotto, Giovanni Antonio Cagnoni, detto il Sartore, ed Eugenio, e Bernardo Merli. Costoro attizzando colle loro parole ad esso minuto Popolo l'odio, sul riflesso lor doloroso di aver anche colle loro sostanze a mantenere così fatta generazione di Nemici della Cattolica Fede, non rinnavano di stimolarlo disperatamente a farne un totale macello.

I più odiati erano i Ministri di quella Setta, primo de' quali era Gaspare Alessio, il più ricercato però fra tutti, per metterlo in pezzi. Ma costui, avvedutosi a' primi sentori della Congiura, di quanto sovrastar gli poteva, si era già con Giorgio Jenatz Ministro de' Protestanti di Barbeno, con Carlo Salici Figliuolo del Cavalier Ercole, con Davide Tscharnetò, e con altri, per impraticate Montagne, e Vie nell'Engaddina ricoverato. Rassomigliavasi però ad esso grandemente nella statura, e nelle fattezze Domenico Berti, uno de' Riformati di Montagna di anni 67, il quale in quel tumulto fu preso inavvedutamente per lo Alessio suddetto. Posto dunque costui per più disprezzo a cavallo d'un Asino alla rivera, con dargli in una mano la coda per brida, e con porgli nell'altra un libro;

così venne per Sondrio condotto, gridando il Volgo, *Alessio Alessio*; finchè poi troncatagli prima le mascelle, ed il naso, fu in più parti nel corpo trafitto, e miseramente ucciso. Giambatista Mallery d'Anversa di Fiandra, ch'ivi era stato da' Protestanti condotto per lor Predicante, e per Maestro della Gioventù, volendo anch'egli sottrarsi, fu alla Casa de' Moroni sopraggiunto, e ivi lapidato a morte, spaccatagli la testa, e tratte le viscere; essendone indi i due suoi Figliuolini *Giovann' Andrea*, e *Catterina* a Milano mandati, per dar loro miglior istruzione, ed allevamento. Bartolommeo Marliani-co di Sondrio, altresì Predicante, fu pur ucciso, e malconcio. Francesco Carolini, che, abbandonato l'Ordine Monastico, si era fatto colà altresì Ministro de' Protestanti, e *Paola Baretta* di Schio nel Vicentino, nata di nobil Famiglia, e di là dal suo Monistero fuggita, per abbracciar la Riforma, tenendosi amendue, dopo tutte le insinuazioni lor fatte per convertirli, ostinati nella lor falsa credenza, furono all'Inquisitor di Milano serbati: dove però quest'ultima pertinace perseverando ne' suoi errori, fu indi a non molto condannata ad esser viva arsa nel fuoco. Nè si ebbe a verun altra persona riguardo; facendosi sopra tutti indifferentemente man bassa. Infatti nella sola Comunità di Sondrio da cento e quaranta in circa rimasero trucidati, tra quali furono venti Donne; esultando indi la furiosa Plebe in Campello ridotta, che così è detta la Piazza avanti la Chiesa de' SS. Gervasio, e Protasio situata, con dire: *Questa è la vendetta del sangue del nostro Arciprete*.

Ma non fu di tanto soddisfatto l'infuriato Popolo, se quasi a caccia di Fiere, varii Drappelli qua e là per le Selve, per le Valli, e per li Monti non siolgevano in traccia di que' Protestanti, ch'avevano cercato colla fuga lo scampo. Fu sopraggiunta fra altri da' Paesani ne' Monti *Anna* di Liba Moglie d'Antonello Crotti di Schio, esiliati amendue dal Dominio Veneto, perchè Apostati dalla Cattolica Religione, Donna non più che di 35. anni attempata, la quale tuttavia fuggendo, una sua bambinella di soli due mesi alle mammelle teneva. Mosse ella compassione in quel suo miserabile Stato: e con ogni più dolce modo fu stimolata, e pregata di ritornare alla prima sua vera credenza. Ma non fu caso, che si volesse colei arrender giammai: onde trucidata in fine come proterva,

fu

fu in quattro pezzi trinciata ; consegnando poi quella sua bambinella in Castiglione a una buona Cattolica Donna , perchè da essa lattata venisse , e allevata . Cristina Ambria , Moglie di Vincenzo Bruno , e Maddalena Merli di Montagna , Moglie di Giannantonio , fuggite similmente con Giovan Carati , furono sul Ponte di Boffetto sorprese ; e di là , in uno col detto Carati lor Guida , dal Ponte nell' Adda gittate . Due altre Femmine , che furono Lucrezia Moglie di Giovann' Antonio Lavizzari , e Catterina Moglie di Giulio Marlianco , avendo promesso di cangiare di Religione , si erano libere rilasciate : ma scopertosi , che a ciò solo per tema impegnate si erano , e nella lor fuga sorprese , e trovate spergiure , furono altresì tolte di vita . Alcuni degli infelici perseguitati non trovando in verun luogo ricovero ; nelle caverne , e nelle grotte s'ascolero , donde solo di notte ardivano di uscire a procacciarsi , con che sostenere la vita : e alcuni ancora non trovando , che radici , erbe , e foglie , a guisa di bettie , a mangiare , perirono da se stessi di fame : molta essendo la quantità de' cadaveri , ne' burroni , vallee , montagne , e selve , e fiumi trovati , tra quali erano altresì degl' infermi , debili , e vecchj , che non avendo potuto il lor cammin proseguire , restarono spenti per via .

Tra gli altri molti , ch' oltre a' predetti , lasciarono per quest' occasione la vita , furono Bartolommeo , e Niccolò , e Pietrina , tutt' e tre de' Paravicini di Sondrio ; Giovan Stefano Moroni , e Paolo Moroni con Benedetta sua Moglie , e Giovanni , e Andrea suoi Figliuoli , altresì di Sondrio ; Gaudenzio de' Mossini , Teofilo , e Giovanni suo Figliuolo pur de' Mossini ; Giambatista , Giampietro , e Anastasia sua Sorella de' Mingardini ; Battista Grillo chiamato Bajacca ; Giovanni , Giacomo , Lorenzo , e Cesare tutti della stessa Famiglia ; Giovanni , e Andrea de' Ballarini , Bernardo Bandiera , e Andrea suo Figliuolo , Antonio de' Prati di Montagna , Martino Savioli di Pregallia , Stefano Pagani di Poschiavo , Giann' Antonio Colombero , Roberto Crivelli , Lorenzo Prata , Antonio Forni , Catterina Gualtieri , e moltissimi altri , che lunga mena farebbe il qui annoverare .

Continuossi il suddetto macello per que' giorni di Lunedì , Martedì , e Mercoledì , mandandosi ne' Luoghi tutti a Sondrio circonvicini in esecuzione il conceputo Disegno . E in Malenco trucidati vi furono

furono tra molti altri, Giovanni, e Rodolfo Fratelli dei Chiesa, Bernardo Figliuol di quest' ultimo, Giangiacofo, ed Ercole suo Fratello, Anna Moglie di Battista Galletti, e Angiolina, tutti della medefima Famiglia Chiesa. In Cajolo uccifi rimafero infra altri nel detto Martedì Faufina Salici Moglie di Filippo Liguri, Battista fuo Figliuolo, e fuo Fratello Filippo; Sara Pestaloffa Moglie di Giambattista fimilmente de' Liguri, e Catterina fuo Figliuola. In Castiglione fu trucidata fra altri Maddalena Bardea. Giovanni Stefano Morone del medefimo Luogo, volendofi con fuo Figliuolo verso la Valle del Mafino fuggire, colà amendue forprefi, finirono archibufofi la loro vita: e Carlo Fratello di Stefano fu altresì da Stefano Pirari Dottor di Leggi tolto di mezzo. In Cedraico l'unico Proteftante, che vi era, non fu pur rifparmiato. Frattanto corfe Azzo Befta con trecent' Uomini ad occupare le Avvenute di Malenco, colà trincerandofi, per afficurarfi da' Grigioni, che per quella parte, mitigandofi la Stagione, potevano far nella Valtellina inaspettata irruzione.

Aveva il Capitano Guicciardi spedite già Lettere a Berbena a Bartolommeo Porretti, dando lui ordine, che tutti i Luterani, che colà erano, foifero toftamente senza alcuna differenza uccifi. Il Porretti, tuttochè Cattolico, volendofi la grazia acquitare de' Proteftanti, invece di eferuirne la commiffione, le Lettere lui indiritte rivelò, e mostrò loro; della quale infedeltà fu però toftamente punito, e da Giovan Marco Catanei uccifo. Quefto ftello Catanei una Serva dell' Arciprete di Berbena, e Pietro Ranzetti, tuttochè amendue Cattolici, uccife, come infedeli al Segreto. Giambattista, e Orazio Fratelli de' Paravicini, Ottavio loro Cugino germano fimilmente de' Paravicini di Capello, e alcuni altri, avevano prefa al Monte la fuga; e quivi fi tenevano afcofi. Afficurati però da Severino fimilmente Paravicini Arciprete di detto Berbena, già fatto avevano alle loro Cafe ritorno: dove custoditi per alquanti giorni preffo ad effo Arciprete, furono al Robuffelli finalmente in Sondrio inviati, come a General Comandante di quella Valle. Venendo però i medefimi da lui con ogni umanità rilafciati, e alle lor Cafe rimelfi, nel lor ritorno preffo alla Saffella da Pietro de' Rossi detto Mercadante, da Pietro Garello, e da altri di Polagia forprefi, furon colà trucidati, e i loro

Cor-



Corpi nell'Adda rivolti. Imputarono alcuni veramente questa proditoria uccisione al medesimo Robustelli; e ne attaccarono la sua fama. Ma non seguì in realtà il detto assassinio, che per istinto proprio di que' Rustici, che essendo Coloni quasi tutti, e Massai de' suddetti estinti, stimarono loro interesse, il levare que' lor Padroni di vita. Rimasero altresì in Berbeno in tal macello ravvolti Adamo Scaramuccia di Tirano, che restitutosi sotto le Bandiere Grigione in Valtellina, donde si era sottratto, e volendo Teofina Paravicina Capella Madre de' suddetti Giambatista, e Orazio, verso Sondrio accompagnare, restò con lei da que' di Polagia condotti dal detto Mercadanti trucidato. Concordia Crotti di Tirano Moglie di Giovanni Gugelmann Zurigano, Anna di Casaccia in Pregallia Moglie di Teofilo Pescatori, onde tosto diremo, Anna Bovera di Ginevra Moglie del suddetto Ottavio Paravicini, fecero pure il medesimo fine. Quest'ultima se ne fuggiva con alcuni Grigioni, ma non potendo per la sua grassezza tener lor dietro; e rimasa però l'ultima di coloro, toccò ad essa un colpo d'archibufata di que' molti, ch' erano contra i fuggenti scaricati. Il mentovato Teofilo Pescatori di Organa della Romania, abitante già da vent'anni in Berbeno, fu ucciso in Luscione luogo vicino alla detta Terra: e Aurelio Paravicini Figliuol di Nicola volendo verso Sondrio fuggire, e sorpreso nel Piano di Castiglione, quivi gli fu tolta la vita. Bartolommeo Paravicino Figliuolo di Davide, giovane di 14. anni, era stato libero rilasciato, per aver finto di riabbracciare il Cattolicismo: ma scopertane la finzione, fu a colpi di archibufate, e di martellate tutto infranto, e conquiso. Molti altri, che tentarono la fuga, sorpresi sul Ponte di San Pietro, furono di là nell'Adda gittati. Più felicemente di tutti al pericolo si sottrasse Martino Sebregonzio Nobile di quel Luogo, che sinceramente con tutta la sua Famiglia abbracciò la Cattolica Religione, alla quale già da alcun tempo inchinava; e costantemente poi con edificazione vi si mantenne.

Quasi fosse ciò una santa Crociata, alcuni Ecclesiastici ancora, non soddisfatti d'aver a tal Impresa le lor parole interposte, stimarono d'avervi di più a contribuir la lor opera. Il Padre Ignazio da Bergamo, celebre Missionario de' Cappuccini, chiamato al Secolo Santo Imberti, e nativo di Gandino, quasi a pia Missione si era

si era da Edolo di Valcamonica, dove era Guardiano, portato in detta Valtellina, a infervorarne que' Popoli alla disegnata Idea: e il Padre Alberto Pandolfi da Soncino dell' Ordine Dominicano, che la Parrocchial Cura delle Fucine in detta Valle amministrava, con una grande spada alla mano stimato aveva pur convenevole l'animar la sua Greggia a levarsi in armi: poichè ogni altro ripiegò oramai veduto egli aveva disperato.

Non però colla medesima felicità riuscì a' Valtellinesi il meditato loro Disegno nel Terziero Inferior della Valle. Ed erasi veramente stabilito, che trasportatosi di notte tempo Giovan Maria Paravicini a Caspano colle sue Genti, quivi nelle Case di Benedetto Paravicini suo Cugino vicine alla Chiesa de' Protestanti, si fosse ascoso tenuto fintanto, che costoro in essa Chiesa ridottisi alla Predica, si avesse ivi tutti potuto a man salva uccidere. A quest' effetto il Capitano di quelle Milizie Giovanni Antonio Paravicini, sotto pretesto di voler alcuni fra le medesime arrolare, aveva tutti i Paesani di Ardeno, e di Buglio chiamati: e scoperto loro l'affare, esortati gli aveva a prendere l'armi. Oltre ciò già nel Venerdì precedente alla suddetta Domenica, da quaranta Soldati, nella Valle d'Intelvo, e da Porlezza raccolti, si erano già lui da Giovan Maria, che sul Milanese, come si disse, si ritrovava, occultamente spediti. Ma avendo esso Giovan Maria ritardata la sua Venuta coi rinforzi, che seco doveva condurre, trattanto che questi aspettando si stavano, già s'era la fama de' sanguinosi successi, altrove avvenuti, tra quegli Eretici sparsa: ond' ebbe una gran parte di loro agio, e tempo di porsi in sicuro. Rimasero però quivi a ogni modo uccisi vicino ad Ardeno due Cavallanti, Arbone di Pretigow, e Maurizio d'Avera, amendue Grigioni, i quali colà dal lor mestiere in quel tempo per disavventura condotti, v' incontrarono per li primi il destino a tutti i Protestanti prescritto. Inoltre nel Martedì Giovedì, e Plinio fratelli de' Malacridi, figliuoli d'Ortenso, ebbero la medesima sorte: il primo nel ritirarsi da Caspano a Buglio; il secondo nel fuggire tra Ardeno, e Buglio; ricusando amendue la vita loro offerta a condizione di farsi Cattolici, per mantenersi costanti ne' loro errori. E già il Capitano Antonio Maria Paravicini si era a Desco trasferito colle sue Genti: ma sparsa  
la

la fama, che le Soldatesche Grigione sopravvenivano in quel giorno stesso, se' ritorno ad Ardeno.

Aggiuntesi a circostanze sì fatte, il non essere state a tempo opportuno informate da' Valtellinesi di questo loro Disegno le loro Truppe, che custodivano le Trincee. A ogni modo le medesime, certificate de' successi avvenuti ne' predetti Luoghi, e volenterose d'aver parte in simile Impresa; mostrando di non voler più servire sotto color delle Paghe, che lor da' Comuni contribuite non erano; si ridussero esse in Morbegno; quivi nella Chiesa, e Piazza di Sant' Antonio aspettando pur ragunate, che qualche Capo de' Sollevati desse loro istruzione, e movimento alla conceputa Opera. Non era però altri consapevole in Morbegno di tal Congiura, che Niccolò Malaguccini, Uomo per nobiltà, e per zelo illustre, e Cugino del suddetto Antonio Maria Paravicino, il qual Niccolò, Capitano essendo delle Milizie della Valle del Bitto, era per avventura colà applicato a farne a tal effetto raccolta. Frattanto da Vittore Travers si era un Espresso da Sondrio spedito al Provveditore Giovanni suo Padre, dimorante in Morbegno, e al Podestà di questo stesso Luogo Enrico Hartmann, colla Novella dell' universale Rivolta, e di quanto colà in Pretorio intimato aveva il Guicciardi. Argomentando quindi eglino il Provveditore, e il Podestà, non esser altro il motivo delle Truppe colà in Morbegno ritratte, che di dar mano al comun Disegno della Valle, e disperando per ciò ogni ripiego, eglino con cinque Predicanti stimarono per lo migliore, di prender tosto verso Chiavenna la fuga. E riuscì questa loro con felicità per mezzo alle stesse Trincee; per non essere per anche consapevoli de' Movimenti le Milizie, che erano colà rimase; concorrendovi a salvarli altresì alcuni Cattolici in grazia di Muzio Paravicini, uno de' detti Protestanti Ministri, che aveva con lor parentela.

Entrò finalmente a' 22. del detto Luglio con un buon Nerbo di Genti il Capitan Guicciardi in Morbegno, dove spiegando similmente a quel Popolo i motivi delle prese risoluzioni, e assicurato dell' assistenza di alcuni Principi Esteri loro promessa, ben tosto il commosse a fecho prendere l'armi, e a dar la caccia, a quanti eran rimasi de' Protestanti. Entrato indi il Di seguente colà nel Pretorio,

e data la libertà a Giovan Pietro Camuccj ivi detenuto, ne concedè il Palazzo da saccheggiarsi alla Plebe. Nello stesso giorno di Giovedì si avanzò altresì con la desiderata sua Compagnia di duecento Fanti il Capitano Giovan Maria Paravicini, il qual giunto in Dubino, diede tosto ivi mano all'ordita uccisione. Giovan Pietro Malacrida con Elifabetta sua Moglie, e con una loro figliuolella di tre anni, foggiaquero i primi in cotesto Luogo fra' Nobili à irremissibile Morte. Nel seguente giorno caduto pure nelle lor mani Domenico Pagani, detto Lutero, di Cermeledo, della Giurisdizion di Traona, che travagliava in Morbegno, con due suoi figliuoli Giacomo, e Pietro, e con una sua Sorella per nome Maria, furono nel Pretorio di detto Morbegno dalle Genti del Guicciardi uccisi: e Tommaso Magistrelli ottogenario, Intarsiatore per altro di vaglia, sopraggiunto vicino a Mello, fece pure il medesimo fine. Erasi Andrea Paravicino di Caspano sottratto fuggendo da un luogo ad un altro. Finalmente sorpreso, e condotto a Morbegno, quivi offeragli la vita, se ritornava al Cattolicismo, e ricusando egli ciò costantemente, fu posto tra due Cataste di legne, e minacciato del fuoco, se non aderiva ad abjurar i suoi errori. Ma tutti così fatti tentativi riuscendo inutili, dopo lunga aspettazione, finalmente con severità inquisitoria fu dato alle legne il fuoco; e a' 25. di Agosto fu arso vivo.

Di così fatte procedure essendo però tostamente alla vicina Chiavenna pervenuta la fama, i Grigioni, ch'ivi erano, spedirono tosto per lo Monte Forcola nella Mesolcina, nella Pregallia, nell' Engadina, e a Coira, perchè d'ogni parte si accorresse al riparo, con tanta maggiore celerità, quanto che si era sparso, che Cristoforo Carcano, che a tutto il Lago di Como, col carattere di Sergente Maggiore presedeva alla testa di alquante Truppe, e il Capitano Giovan Maria Paravicini altresì colle Genti sue, disegnavano d'occupar similmente essa Chiavenna, e di continuarvi l'Impresa. Cento Pregalli Sotto-portani accorsero infatti ben tosto da Mesoco, dove si ritrovavano, al detto Luogo: e colà si trattennero fino al Mercoledì 22. del detto Mese, che sparfa la fama, tuttochè falsa, che Fabio de' Prepositi con alcuni suoi Fazionarii, fatta in essa Pregallia irruzione, avesse già Casaccia incendiata; avvistati essi da  
 suoi

suoi a fare alle lor Case ritorno, senza dimora però ne partirono. A ogni modo que' due Capitani Grigioni, ch'ivi eran rimasi, Giovanni Sprecher Fratello del celebre Storico, e Giacompo Ruinella, ragunate le Milizie di quel Contado, queste in guardia locarono al Sasso del Corberio alla riva di Mesola vicino a Novato, e al Luogo chiamato Archetto dall'altra parte del Lago; e nel Monte Pajedo altresì, donde pure dal Milanese Ducato si fa nel Contado di Chiavenna passaggio: e molte Sentinelle nella stessa Chiavenna per ogni luogo disposero, a vigilare su ogni movimento di que' Terrazzani. Inoltre al Provveditore della Repubblica Veneta Andrea Paruta, che a Bergamo si ritrovava, mandaron chiedendo, che volesse i Grigioni, e gli Elveti, che al servizio di essa Repubblica militavano, speditamente dimettere, perchè accorressero in loro ajuto: e per lo stesso motivo, non dopo molto, fu pure da essi a Bergamo inviato Francesco Borella, il quale fu da' Soldati del Carcano però detenuto: e più Lettere altresì per le Vie di Mesoco, e di Lugano, furono ad esso Veneto Magistrato spedite, che in detto Bergamo era; senza però che risposta se ne avesse su ciò veruna.

Il Giovedì 23. di Luglio al fin sulla sera ducento e settantotto Soldati in essa Chiavenna arrivarono sotto il comando di Giovanni Vissio di Coira, e di Giovanni Fauschio di Prettigow, che destinati erano Capitani del Presidio di Mesolcina. Riso Ongaro era e' pure uno de' Capitani di detto Presidio: ma fece niun Soldato egli aveva colà condotto. Essendo però sparfa la Fama, che un buon numero di Austriache Milizie erano verso il Rialto di San Lucio incamminate, ciò fu cagione, che una graa parte di quelle Truppe Grigione, che in Mesoco si ritrovavano, non così tosto in Chiavenna si trasferissero, tuttochè da' suddetti Capitani a ciò sollecitate venissero, ed affrettate (a).

Da Dubino si era frattanto tostamente il Capitano Giovan Maria Paravicino colle sue Truppe verso detta Chiavenna rivolto: e trovato per quella via il mentovato Sasso del Corberio da quarant' Uomini presidato, come sopra si è detto, stimò d'investirlo. Non sostenne però il Presidio ivi posto l'Attacco: ma datosi in fuga, ne

---

(a) Sprecher Hist. Mot. & Bellor. pagg. 131. & 132.

abbandonò il trinceramento, con restarne venti altresì prigionieri in mano degli Aggrefiori, che furono a Sorico in custodia mandati. Fu indi alla guardia importantissima di quell'Avvenuta comandato con una Compagnia de' più valenti Soldati l'Alfiere Giovann' Antonio Rufca, Uffiziale in altri Servigi sperimentato, che il suddetto Capitano Paravicini aveva seco con l'altre sue Genti condotto. In Chiavenna però costituiti dalle Leghe Provveditori delle Cose di Guerra Giacomo Schmid di Grueneck, e Fortunato Sprecher, niuna diligenza essi ommisero, per assicurar quel Contado: e i Chiavennati con solenne giuramento la loro fedeltà alla Retica Dominazione di novello prestarono. Avanzaronsi indi quelle Soldatesche, colà da Mesocco venute, alla Riva di Melola; onde inutile fu l'Attentato di alcuni di Sorico, che, sotto la Condotta del Cherico Figliuolo di Alfonso Riva, si erano fino a Novato inoltrati per toglier di vita il Protestante Andrea Costa, e spogliarne la Casa. I Grigioni sotto il comando di Giovanni Sprecher, di Giacomo Ruinella, di Giovanni Vissio, e di Giovanni Fauschio al detto Novato avanzatisi, ne frastornarono l'opera; e qualche porzion della preda riuscì loro altresì di recuperare. La massima Parte de' Novatesi aveva però verso la Val Codera presa la fuga. Spedirono quindi loro i Grigioni Bartista del Gianno, coll'ordine, che ritornassero alle lor Case. Ma questo lor Messò venne per Via da Pietro Martire, Ferrajo di professione, con un colpo di Fucile ammazzato. Pareva ancor, che durasse nelle Squadre Inferiori qualche ombra della Retica Dominazione, sostenuta dal Pretor di Traona Bartolommeo della Torre, che sulla fiducia d'esser Cattolico, sperava di continuarne il comando. Ma venne pur egli, tuttochè con buon modo, licenziato; dichiarandosi così da' Valtellinesi interamente le loro pretese, e i disegni; con farsi nel tempo stesso da' medesimi cancellare, dov'eran dipinte, le Retiche Armi; e attendendo in uno i medesimi a fortificarsi da ogni lato contra i Retici Tentativi.

E sotto il comando del Cavalier Robustelli fortificata già si era l'imboccatura della Valle di Poschiavo; e coperta si era assai ben la Trincea con un buon Presidio posto al Sasso del Gallo, che le sovrastava, contiguo al Castello distrutto di Piattamala; e i Ponti tutti sul Poschiavino rovinati s'erano, e rotti. Per levarsi però dagli

gli occhi la contraria Religione, che nelle Terre contigue alla medesima Valle tuttavia si teneva, onde agevolmente vi poteva far ritorno, introdotta anche s'era qualche intelligenza co' Cattolici di Brusio, Terra al Corpo Retico allor soggetta; e indi dal detto Trinceramento non molto discosta. A tal fine già una Compagnia sotto il comando di Ambrogio Baruffini si era verso quel Luogo avanzata. Accadde, che un certo Giovanni Figliuol di Domenico d'Adda Cattolico, volendo in detta Domenica 19. Luglio portarsi a Tirano, per comperarvi del pane, all'arrivare al Ponte del Castello di detto Brusio, trovò, che ivi si faceva opera per levar esso Ponte; e fuggi impedito il passaggio. Spaventato però egli di ciò, e chiedendo il perchè, e confidatogli, come a Cattolico, che ciò era, per impedirne a' Luterani il passaggio, che si volevano totalmente estirpati; egli rivoltosi a Brusio si diede colà tal cosa in confidenza a narrare a Martinello Martini Figliuol di Domenico altresì Cattolico. Ma la Servente di lui, che Luterana era, avendo ciò udito, corse tostante costei a darne a' suoi Religionarîi notizia, che già stavano raccolti nella Chiesa alla Predica. Armatisi quindi senza dimora costoro, e raccolti nella Casa di Michel Monti Podestà del Luogo, dopo essersi scambievolmente a difesa animati, verso il Ponte più vicino alla lor Terra s'incamminarono: dove infatti già alcuni de' lor Nemici arrivati erano, per similmente guattarlo. Ma come che pochissimi questi eran di numero, alla veduta del grosso stuolo degli armati Eretici, si ritirarono. Spaventati però frattanto essi Eretici si tennero per tutta quella Domenica, e nel seguente Lunedì ancora sotto le armi: onde giunta di tal tumulto la novella a Poschiavo, spedirono i Poschiavini immantinente Antonio Lessio, e Franchino dell'Acqua, due di loro Cattolici, al Robustelli, per indagarne le sue pretese. La risposta a questi Inviati da lui fatta, fu, che domandavasi l'abolizione di tutti i passati Decreti, a detrimento della Cattolica Religione dalle Leghe emanati, e che niun Protestante per l'avvenire potesse in Valtellina abitare. Per altro che sarebbero i Valtellinesi ben tosto ad esse Leghe tornati. A questa Risposta già alcuni Engaddini, postisi in armi, s'erano a Poschiavo ridotti; e nato era in detta Engaddina tumulto. Onde Costantino Pianta Cugino di esso Robustelli temendone, stimò al medesimo a Piattamala di celere-

leremente portarsi. Quivi, dopo loro ragionamenti, fece esso Piante al medesimo Robustelli qualche rimprovero, che si fosse con pericolo suo, e di altri, troppo arditamente in quell'Impegno avanzato. Ma il Robustelli Uomo di ardimento, e coraggio, ben lontano dal mostrarne paura, rispose lui, che avrebbero quella medesima sera i Grigioni veduto quel, che far egli poteva. Lo Sprecher (a) intorno al detto Colloquio alcune cose, da' Protestanti inventate, ha prodotte, che per nulla sussistono.

La notte quindi de' 21. Luglio distaccatosi esso Cavalier Robustelli con ottanta Soldati, a' quali alcuni anche di Brusio, e del vicino Luogo delle Celende sotto il comando di Antonio Paganini si aggiunsero, entrò in detto Brusio. Alcuni Protestanti imboscati fecero contra lui fuoco, ma senza recargli alcun danno. Anzi diede egli loro valorosamente la caccia, con averne da trenta uccisi, e gli altri in fuga dispersi: onde venendo le loro Case al bottino, ed al fuoco poste, ne furono tra questo e il seguente giorno più di venti abbruciate. La prima di queste ad essere incendiata fu quella del Podestà Antonio Monti. Indi continuandosi il fuoco dalla Casa di Pietro Agostini alle altre de' Protestanti, arrivaron le fiamme a quella del Cattolico Parroco Pedrottino dell' Iseppo, che esclamando però al Robustelli, che questi non erano i Patti, ebbe per risposta, che avrebbe tre ricevuti per uno; Venette Protestanti frattanto furono colà trucidati, tra quali furono Bettino d'Azzala con Pedrotta sua Moglie, e con Pietro loro Figliuolo, Jacopo Figliuolo di Giandomenico Quadernetti, Andreino Zoppi Figliuol di Giannotto, Giovanni Monegatti, Michel de la Rossa, Giacomina di Durico, e Maddalena Moneta. Quest' ultima essendo ottogenaria d'età, fu istantemente pregata di voler risparmiare la sua vecchiezza, e di volerli al Cattolicismo restituire: ma perseverando colei tuttavia ostinata nell'Eresia, fu in fine anch' ella tolta di vita.

Nel seguente Mercoledì avendo però i Poschiavini i loro Soldati a Casaccia avanzati, che è una Torre sul loro Lago situata, il loro Podestà Giovanni Andrea Andreoscia fu al Borgo Meschino, che posto è nell' Uscità del Lago verso Brusio, spedito al medesimo

mo )

(a) Hist. cit. pag. 149.



mo Cavalier Robustelli, per intenderne pure giustamente il Disegno di queste sue Azioni. Ma non altro ne ebbero per risposta, che quanto aveva egli già al Lillo significato. E già essi Valtellinesi avanzatisi fino al detto Borgo Meschino, quivi accampati si erano. Ma venendo da' Poschiavini incomodati incessantemente col Cannone, e col fuoco, furono indi costretti a ritirarsi. Que' pochi intanto de' Protestanti, a' quali era riuscito di salvarsi da' Valtellinesi, essendosi nell' Elvezia, e in particolare in Zurigo, in San Gallo, e in Ginevra ricoverati, colà sostentati vennero, e accolti.

Occupate da' Valtellinesi le Avvenute di Poschiavo, di Malenco, e di Chiavenna, altro non rimaneva per mettersi totalmente da' Grigioni al coperto, che l'assicurarsi dalla parte di Bormio, senza il qual Contado, Padrone dell'Alpi, onde si va, e si viene dall' Alemagna, e dalla Rezia, era altresì per inutile riuscire agli Spagnuoli la Valle. Furono quindi a tal fine colà dal Robustelli spediti Marcantonio di Grosio, e Giacomo di Grossoto, amendue de' Venosti, per tirarne detti Bormiesi al Partito. La faccenda colà fra pochi passò, i precipui de' quali furono l'Arciprete Cammillo Fogliani col Capitano della Milizia Giambatista suo Fratello, Niccolò Imeldi Reggente, Luitprando Sermondi, Gioachimo Imeldi, e Baldassar Calolari. Il disprezzo già univèrsalmente colà altresì conceputo delle tre Leghe, per intestine dissension fra loro in una confusione, e in un Caos ridotte; l'aderenza stretta, che alcuni colà pure avevan col Pianta, che nella confinante Valle di Monistero alla testa di molte Genti si ostentavano; il desiderio d'interamente godere di quella libertà, che già in gran parte gustavano; e le larghe offerte da' Valtellinesi lor fatte, condussero agevolmente que' Gentiluomini Bormiesi ad abbracciare il Progetto. Furono quindi a' 24. di Luglio sottoscritti i seguenti Capitoli: cioè, che il Comune di Bormio si univa insieme in amicizia, fedeltà, e lega con la Valtellina, promettendosi vicendevolmente ogni ajuto, e mantenimento di tutto il Paese nella recuperata sua libertà, e per difesa della Santa Cattolica Fede; e che essa Valtellina somministrato avrebbe bisognando munizioni da guerra, soldatesche, e danari; onde niuno aggravio si sarebbe dal Comune di Bormio sentito, o per cagione di trinceramenti, o di fortezze, o d'altro: e se alcuna utilità, beneficio, e favore da

qual-

qualche benevolo Principe ottenuto si fosse, o fatto acquisto di qualche altro Paese, tutto farebbe fra loro stato in comune. Questi Capitoli giurati da' prefati Gentiluomini, e sigillati col sigillo delle Comunità, furono al Popolo di Bormio nel seguente giorno proposti per la confermazione. Bernardo Casolari, Orefice di professione, ma eloquente Uomo, e perito, prese egli l'impegno di favellarne al medesimo Popolo; e si seppe ad esso tante cose rappresentare con abbondanti parole, che nel medesimo giorno fu la stabilita Confederazione con applauso d'ogni persona pubblicamente nell'istesso Tempio maggiore giurata, come Cauza di Religione. La medesima Confederazione fu a' 26. del medesimo Mese sottoscritta poi dal Cavalier Robustelli, come Generale Capitano, e Governator della Valle; promettendo anche a' Bormiesi in altra Scrittura appartata, la Ratificazione del Duca di Fera Governator di Milano, la quale in fatti fu dopo non molto loro inviata, del reale sigillo munita dal medesimo Fera (a).

Conchiusosi felicemente sì fatto affare si doveva togliere primieramente di mezzo Cristiano Florio di Partenz Podestà di quel Luogo, e di Religion Protestante. Ma il detto Niccolò Imeldi, Reggente, fu contento di fargli in nome della Comunità intendere, che provvedesse coll' andarsene alla sua salvezza; ond' egli a' Bormiesi raccomandatosi, fu da questi con buone guardie fatto fino a' Confini dell' Engaddina scortare. L'unico de' Protestanti, che in Bormio restasse, fu Giampietro Fogaroli, il quale dopo un mese, o là intorno, preso in mezzo dai due predetti Luitprando Sermondi, Niccolò Imeldi, e da Giovann' Antonio Fogliani, fu a colpi d'archibufate ucciso. Due altri Protestanti, ch' ivi erano, ma forestieri, abbracciata la Religione Cattolica, furono lasciati gir salvi: e in questa infatti sinceramente finirono colà i loro giorni (b).

I Popoli dell' Engaddina Superiore avendo frattanto la sollevazione de' Valtellinesi, e il Macello da loro fatto ascoltato, spedito avevano immantinente il Cancelliere di Zuz Giovanni Schuckan, Uomo di conoscenza, e di credito presso Bormiesi, con un suo Servidore, per esortare i medesimi a tenersi a' Grigioni fedeli; onde rimanesse

così

(a) Alberti Antich. di Bormio pagg. 52. 53. & 54.

(b) Alberti Antich. di Bormio pag. 51.

così alle Leghe libero il passo da quella parte, per entrare nella Valtellina a sottomettere i rivoltati. Scrive uno Storico (a), che avesse quest' Inviato da esse tre Leghe l'istruzione, d'esibir ad essi Bormiesi in carta bianca tutte le richieste soddisfazioni, collo sborso attuale in oltre di trenta mila Zecchini Veneti, quand' eglino loro aprissero il transito nella Valtellina; e che incamminate si farebbono le Truppe Grigione senza aggravio del Contado per la sola Campagna, con rigoroso divieto di non entrare nell' Abitato. Ma non trovando io nulla di così fatte offerte nell' Anonimo Francese (b), nè nello Sprecher (c), nè in diversi Manoscritti, che presso me esistono; e parendo inverisimili assai le mentovate Offerte specialmente de' trenta mila Zecchini, io ho quel Racconto per un impostura con secondo fine inventata. Il Fatto è, che giunto il suddetto Inviato in Terrapiana, si fecero lui incontro il mentovato Giacomo Venosta, Baldassar Casolari, Giann' Abondio del Lino, Girolamo Sutti, ed alcuni altri, che lui col suo Servidor trucidarono: ed essendo anche stati per ordine di Niccolò Imeldi colà in Chiesa fatti seppellire, furono indi a non molto per comandamento ecclesiastico disotterrati, e nella campagna sepolti. Levate quindi da' Bormiesi altresì le Armi, ne furono a' Confini verso Grigioni spedite diverse Squadre, per impedir loro qualunque Avvenuta da quelle parti: onde sbrigata così de' Protestanti la Valle, con l'uccisione d'intorno a trecento, e cinquanta di loro, e assicurata così d'ogni lato, parve al fin respirare.

Questa particolare avversione frattanto de' Valtellinesi agli Apostati della Cattolica Religione, e questo loro attaccamento per essa, fa apertamente vedere con quanta ingiustizia, e falsità scrivesse uno Storico (d) nel favellare di Pietropaolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, il quale fra loro, facendola da Predicante, ritirato si stava, *Che il Volgo della Valtellina era appunto la Scena proporzionata a di lui Concetti, non idonei ad imprimersi in Uditori di altra tempera. I suddetti Valtellinesi, da che la vera Fede di Gesù Cristo abbracciarono, fra loro da Anataloue, come si scrisse già avanti, primiera-*

Tom. II.

Y

mente

---

(a) Alberti loc. cit. pag. 55. (b) Histoir. de la Valtellin.  
 (c) Hist. Mor. & Bellor. pag. 130.  
 (d) Card Pallavicini Istor. del Concil. di Trento;

nente feminata; così si tennero in essa perpetuamente costanti, che per veruna Memoria nè provar si può, nè si trova, che fra loro per quante Eresie a forza ancora di prepotenze e di appoggi vi cercasser ricovero, trovar vi potessero nè libertà, nè riposo. E questa è la tempera, onde Dio a' Valtellinesi per singolare sua provvidenza e bontà fece dono: perchè quella loro Provincia servisse d'inespugnabile Riparo, e Sostegno al suo vero Culto, che, come in sua prima Sede, egli stabilito voleva in Italia, e durevole. Ma il mentovato Storico non iscriveva già, come quinci apparisce, giusta la semplice verità delle cose; ma al suo argomento cercava affai di servire, spacciando per conseguente con artificio a credenza, quanto poteva al medesimo dar più ajuto, e rilato. Alcuni Storici Professori della Riforma (a) altresì, da' quali io stesso tuttavia ho molti Fatti di questa Sollevazione ed Eccidio raccolti, non hanno mancato di rendere più, che potevano, odiosa sì fatta impresa, aggiungendo a' medesimi Fatti circostanze di molto orrore da loro inventate; attaccando gli stessi Ecclesiastici, che avessero alla medesima data mano; ed esagerandone a luogo a luogo la crudeltà, e la ferocezza, come se colle Donne, e co' Bambini stessi non si fosse veruna umanità praticata; e antiponendola per ispietatezza fino a quant'altre furono giammai ne' secoli andati eseguite: di molti prodigj facendo ancora Racconto, onde fosse a' Protestanti di tal loro rovina dato avviso dal Cielo; e fin de' Miracoli aggiungendo, onde la fantità di alcuni di loro fosse nel loro trucidamento, quasi di Martiri, autenticata. Nel vero io ho detti Storici per iscusati, perchè non dovertero eglino di tal sollevazione ed eccidio scrivere, che sulle relazioni da' Protestanti colla fuga salvatifi avute; i quali spaventati, quante circostanze immaginando sognarono, tante dovertero raccontar come vere. E il somigliante è da riputare di tutti que' prodigj, e miracoli; de' quali io niuna menzione presso Scrittori indifferenti, o Cattolici ritrovando, ho quindi per semplici inventate immaginazioni de' medesimi Protestanti. Anche tutto il riguardo si cercò ognora da' Sollevati di avere verso il debile Sesso, e verso la tenera età, che come cose mobili per natura, si cercò ognora di mettere in

---

(a) Sprecher Hist. Mor. & Bellor. pagg. 111. & seqq. Anonym. Histoir. de la Valtell. pag. 127. & seqq.

in salvo sulla speranza, che si farebbono alla Religione Cattolica racquistate; se non fu qualche Femmina scandalosa, e ostinata ne' suoi errori. Ma essendo malagevole opera tenere in così fatti tumulti in freno la Plebe; e molti essendosi a ciò frammescolati facinorosi, e sbanditi, da' circonvicini Dominii raccolti; finalmente esser non dee maraviglia, se non ostante gli ordini de' Capitani, avesse alcun disordine luogo. Che poi il Partito da' Valtellinesi preso della uccisione predetta fosse veramente violento troppo, ed estremo, negar non si può. Ma è da osservare, che i Cattolici di detta Valle si erano al più alto segno efferati dall' infolenza de' Protestanti; e che da costoro favoriti dal Principe altro più non si ricercava, che l'abbattimento della Religione Cattolica, e di quanti la professavano. I Decreti tutti, che dalle Leghe uscivano, non eran ad altro diretti, che ad annientare la Romana autorità, e ad ampliar la Riforma; e gli Ecclesiastici tutti, che qualche zelo mostrar volevano a difesa del Catholicismo, erano tostamente, come rei, da' Magistrati e dalle Diete inquiriti, e cercati a morte. Non è però similmente qui da stupire, se i medesimi Ecclesiastici giudicando a lor carico il mettere alla distruzione della vera Fede riparo, autorizzavano al Popolo le idee da' Nobili prese, e cospiravan con essi per sostenerla nell' unico modo, che sol pareva restare. Finalmente si gemeva in Valtellina, come scrisse l'Alberti (a), sotto un durissimo e intollerabile giogo; ivi, con totale perversione della Natura venendo dagli Eretici predominanti, a governare i Migliori, preposti i Pessimi; nè cosa restandovi, non Avere, non Onore, non Vita, che non fosse venale. Conferivasi a prezzo l'autorità a' Magistrati, che si facevano quindi a rifarsi le ruberie per Legge, vendendo a' Popoli la giustizia all'incanto; tal che erano essi Valtellinesi agli estremi Mali ridotti. Esser doveva però ai suddetti Storici noto, che agli estremi Mali si convengono altresì gli estremi Rimedj.

---

(a) Antich. di Borm. pag. 49.

## §. II.

*Campeggiamenti, e Azioni in Valtellina avvenute dopo il generale  
Eccidio de' Protestanti, finchè a favore di quella Provincia  
fu apertamente dal Re Cattolico dichiarata  
a' Grigioni la Guerra.*

**E**Sfendo i principii della narrata Sollevazione a' Valtellinesi con felicità riusciti, siccome fin qui si è veduto; tutta la loro sollecitudine immantinente si volse, per assicurarne i progressi. Con universale acclamazione fu quindi prima novamente confermato per Capitan Generale e Governator della Valle il Cavalier Robustelli; e per suo Luogotenente Generale fu il Capitan Guicciardi similmente con universale approvazione creato. Fatta in appresso la rassegna di quanti erano abili all' armi, si passò a disporre per ogni luogo Corpi di Guardie, dove alcuna Avvenuta era, tuttochè men praticata; e tagliaronsi quelle Strade, che fu possibile, onde alcuna irruzione temer si poteva. Ma sopra tutto i Posti più pericolosi da prima occupati si studiò di vieppiù rinforzare; e quello di Piattamala all' imboccatura di Poschiavo fu con due Ridotti assai validamente munito. Le Avvenute di Chiavenna, e di Bormio furono con forti trincee richiuse, al Sasso Corbetio, e nella Valle di Pedenosso innalzate. Nè i vantaggi della Religione furon punto negletti; poichè si vollero immantinente gli Ecclesiastici a stabilire quell' Anime, che in essa esitavano; e ad istruirvi quelle, ch' erano ad essa tornate; onde solo in quel Paese d' ogni error depurato avesse luogo il Cattolicismo.

Publicata però oramai fralle Leghe la predetta Rivoluzione de' Valtellinesi, e l' Eccidio da essi fatto de' Protestanti, corsi già erano que' Comuni ad allarmarsi ben tosto sul Disegno di castigarne i Ribelli, e di ricuperarne la Valle. E già a' 23. di Luglio quelli di Rheinwald, e di Schams al numero di trecento, sotto il Comando di Frilio Fumiani; e que' di Fossa da Cristoforo Montalta il Seniore, e da Gaspare Schmid Commissario guidati; e i Tosanesi,

e i

e i Montani da Gasparo di Schawenstein, e que' di Furstenow, e di Ortenstein dal Capitano Giacomo Ruinella, e dal Commissario Lodovico di Castelmuro condotti, erano entrati in Chiavenna; e la seguente Domenica vi avevano pure fatto il loro ingresso que' di Coira sotto il comando di Michel Finero, e que' di Rhethzuns, d'Hohen Trins, e di Flims sotto il comando di Stefano Mucklio, e di Giacomo Calandri: e nel prossimo Lunedì vi si erano pur ridotti que' d'Oberfax, de' quali erano Capitani Lucio Scarpatecchj, e Gaspare Frisch. Que' di Pregallia, che già al numero di trecento colà erano prima, che altri, accorsi, si erano veramente già indi partiti sul rumore lor pervenuto, come si è detto, che fosse stato il lor paese attaccato. Ma scoperta la falsità di tal fama, essi a molt' altri giuntatifi della loro Provincia, tanto Sopraportani, che Sottoportani, sotto il Comando del Colonnello Battista Salici, e de' Capitani Ulisse pure de' Salici, e Teodosio Prepositi, avevano fino dai 24. del detto Luglio tentato, per mezzo di alcuni Protestanti fattifi loro guida, l'ingresso nella Val di Malenco. Trovati però colà tutti i Ponti rotti, e chiusi tutti i Passaggj, riuscì vano il loro Disegno. Combatteffi veramente alcun poco dall'una parte, e dall'altra, con morte di alcuni ancora: ma dovettero finalmente i Pregalli là, ond' eran partiti, tornarfi (a).

A' 28. del detto Luglio fu quindi tenuto in Chiavenna un Consiglio di Guerra, dove si ritrovarono ancora Fortunato Juvalta Presidente dell' Engaddina Superiore, e Cristoforo Lhener, da' Capi delle Tre Leghe inviato. Fu in esso tra altre cose risoluto, che con tutte le Soldatesche, le quali non eccedevano tuttavia il numero di mille e cinquecento, si marciasse tosto verso la Valtellina. Giacomo Ruinella fu Tenente Colonnello creato, da che il generale Comando si riserbava al Guller Seniore; e in Sergente Maggiore eletto fu il Capitano Michel Finero, a condurne l'Impresa. Fu anche nello stesso Consiglio determinato di scrivere al Cristianissimo Re di Francia, e a' Cantoni Elvetici, per averne espressi Soccorsi. Ma da' Capi delle Leghe fu quest' ultimo punto in Coira variato: e fu stabilito che alle sole Città Protestanti, a' Glaronesi, e a' Valesiani fosse a tal fine

spe-

---

(a) Sprecher Hist. Mor. & Bellor. pag. 134.

spedito. Una Lettera fu altresì mediante Francesco Odrati di Chiavenna diretta da esso Consiglio al Duca di Feria, nella quale dopo l'avviso, dell'avvenuta Rivoluzione de' Valtellinesi, e della strage da loro fatta lui avanzato, il richiedevano di non volere a' Ribelli nè Vittovaglie, nè Genti somministrare; anzi di volere altresì richiamar que' Soldati, che dal Milanese Ducato si erano in quella Valle condotti; e che in contraccambio i Grigioni avrebbero con esso Ducato una buona vicinanza ognor custodita. Finalmente fu un Proclama in Lingue Italiana, e Tedesca ancor pubblicato, in cui sotto pene corporali si vietava lo spogliare le Chiese, e l'offendere in verun modo gli Ecclesiastici; ma che solo portate fossero l'armi contra i resistenti, e i rubelli (a).

Queste risoluzioni prese, il medesimo giorno di Martedì s'incamminarono le Milizie ivi raccolte verso Novato; dove quella medesima sera sopravvenuti da Schiers di Prettigow sotto il comando del Baron Rodolfo Salici d'intorno a cent' Uomini, senza arrestarsi punto in Chiavenna, passarono tostamente a giuntarsi; e d'intorno ad altri ducento, che già da Churwalden, e d'Alvencw arrivati erano, furon pure alla Riva di Mesola inviati a por campo. Ma la via ordinata, che sulla costa del Lago era posta, essendo stata da' Valtellinesi guastata, e rotta, fu ritardato alle suddette Milizie il Disegno; e convenne loro ad altro Mezzo appigliarsi, per arrivare ad attaccarsi co' lor Nemici (b).

Non avevano però frattanto i Valtellinesi perduto tempo in procurarsi eglino ancora presidio, e vantaggio. Avevano quindi con piena sollecitudine spedito a' Cantoni Cattolici degli Svizzeri Giacomo Paribelli, uno de' più ragguardevoli Personaggi, e capaci della lor Valle, affinchè per mezzo di detti Cantoni, impediti venissero i temuti Movimenti delle Elvetiche Città Protestanti; ed impegnassevi altresì a quest' effetto, s'era mestieri, il Nunzio Apostolico Luigi Sarego, Vescovo d'Adria, e gli Ambasciatori Francesi, Parziali de' Nemici proscritti della Veneta Lega; onde i loro valevoli uffizj interponessero, per conseguire l'Intento. Al Sommo Pontefice era stato l'altrove mentovato Cappuccino Ignazio da Bergamo destinato,

con

(a) Sprecher Hist. Mor. & Bellor. pagg. 134. & 135. (b) Ibid.



con Istruzione però di prima par conferire in Lugano coll' Apostolico Nunzio, ch' ivi era, affinchè andando le sue rappresentanze con le informazioni di quel Ministro di Roma uniformi, maggior breccia far esse potessero nell' animo del Santissimo Padre: e all' Arciduca Leopoldo con opportune commissioni spedito si era Orazio Torelli Gesuita, che favorevolmente in effetto vi fu ricevuto, e ascoltato. A tutti gli altri Cattolici Principi, dove con Lettere, e dove con Inviati si fecero i motivi significare, onde erano stati i Valtellinesi necessitati a prendere le narrate risoluzioni: e un Manifesto a tal fine fu ancor pubblicato (a), onde ogni Persona venisse nel Mondo su precisi e veri incentivi del loro operato sincerata, e chiarita (b).

Erafi particolarmente da' Valtellinesi penetrato il premuroso Ricorso da' Grigioni alla Repubblica Veneta fatto, ricercandola di Danaro, e di Genti per tal occasione, sul motivo dell' Alleanza con essa fermata. Però al Generale di Terra Ferma della medesima, Andrea Paruta, che allora in Brescia si ritrovava, stimò la Valle di fare una distinta spedizione, premendole sommamente di sincerare essa Repubblica; affinchè quella ingelosita per avventura degli Austriaci Vantaggi, al considerare i Valtellinesi per la Spagna portati, non commovesse contra essi altre Potenze. Ma venendo l' Inviato con amare accoglienze dal Paruta accolto, non ne riportò a' suoi altra risposta, che certissimi indizj, d'esser quella Repubblica a favor della Rezia sicuramente rivolta. Infatti ne apparvero ben tosto gli effetti: poichè per ordine di essa furono incontanente alcune Compagnie di Fanti, e Cavalli, con artiglieria, e munizioni militati, verso la Valle avanzate; ed arrolate a' Confini di questa con celerità le Milizie del Veneto Stato; e richiamati con severissimo Editto i Sudditi suoi, quanti al soldo de' Valtellinesi si ritrovavano. Nacque però in quell' avveduta e saggia Repubblica un non leggiero sospetto, che con queste risolte sue procedure condotti non avesse i Valtellinesi in fine al Partito, ch' essa abborriva, di gittarsi apertamente alla Spagna in braccio. Quindi per ordine d' essa fu da Francesco

---

(a) Fu impresso in Milano col titolo, *Ragioni, e Motivi del Consiglio da' Valtellinesi preso ec.* e di poi fu anche ristampato con nuove Aggiunte in Germania.  
 (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 152. & 153. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 167. & 168.

cesco Basadonna, Provveditor destinato delle Truppe già nella Contigua Valcamonica avanzate, spedito al Comandante Generale, e Governator Robustelli il Capitano Niccolò Barboglio Gentiluomo Bergamasco col Sergente Maggiore di quelle Milizie; affinchè usando dell'amicizia fra essi, e il medesimo Robustelli alla lunga nudrita, persuadessero lui di non fare agli Spagnuoli ricorso; assicurandolo a nome di essa Repubblica, che le Truppe a' Confini della Valtellina ammassate non erano punto per molestare tal Valle; quando, con introdurvi Truppe estere, dato essa non ne avesse motivo: nel qual caso non avrebbe allora essa Repubblica pur mancato di muovere a favore de' proprii Confederati altresì le sue Genti. Così frattanto accresciute a' Valtellinesi le gelosie, dove prima si pensava precisamente ad assicurarsi dalle Retiche IncurSIONI, convenne loro pur mettersi contra Veneti in guardia, e presidiarne que' Passi. Erasi per lo medesimo effetto al Duca di Savoia spedito Giovann' Abondio Venosta, il quale avendo quel Principe già servito in qualità di Pretore d' Ivrea, e molta entrata avendo nella Corte di lui, sperar faceva, che dovessero quindi averne le sue commissioni un felice riuscimento. Ma siccome dagli stessi interessi, che i Veneziani, era regolato quel Duca; così co' medesimi sentimenti, che i Veneziani, il Venosta egli accolse, e licenziò (a).

Queste circostanze costituendo i Valtellinesi in urgente bisogno di Munizioni, e di Genti, furono però loro motivo di spedir nuovamente al Governator Duca di Fera, per accelerarne i Soccorsi. E aveva egli già in vero varii Sussidii disposti, e avanzati a tal fine in Como, e sul Lago, per ispignerli oltre, secondo che richieduto ne avesse il bisogno. Fuggiva però il medesimo; per quanto gli era possibile, di apertamente dichiararsi a favore di quella Valle, e di assisterla colle Insegne Reali. Il politico Uomo, ch' egli era, aveva con tal condotta di mira, l'evitare di dar a credere agli Emoli dell' Austriaca Grandezza, ch' egli avesse già co' Valtellinesi la Sollevazione ordita: e voleva che comparisse, ch' egli per semplice motivo di non vederli all' Infezione de' Protestanti, e al lor furore sacrificati, abbracciata avea quell' Impresa; come infatti ne' Manifesti,

co'

---

(a) Lavizzari Mem. stor. pagg. 168. & 169.

co' quali ebbe dipoi i suoi impegni a giustificare, si sforzo ognora di persuadere alle Corti. Perciò sulle prime camminando lento alle istanze de' Valtellinesi, si ristinse in dar meramente a' lor Capitani licenza di levar Genti nel Milanese Ducato. Affinchè a ogni modo potessero più prontamente ciò eseguire, cinquecento Soldati, che sotto il comando di Giovanni Campaccio già aveva a Como avanzati, fu egli contento, che, sotto il titolo spezioso de' Venturieri, prendessero da essi Valtellinesi il soldo, quasi da questi accordati. Così quattro Compagnie acquistò allora la Valle sotto i Capitani Francesco Guicciardi, Simone Venosta, Giacomo Torelli, e Giovanni Campaccio, il qual ultimo, come Venturiere condotto, anch'egli fra Capitani di quel Paese numerare si volle. Pervenute tali Compagnie colà, il Campaccio co' suoi Soldati fu tostamente alla Trincea di Bormio spedito, non ancor provveduta di regolate e perite Genti, quando per altro era esposta ad essere forse tralle prime attaccata. Ma crescendo a momenti coll'urgente bisogno le istanze di quella Provincia, e pressato però con replicare istanze esso Fera, ordinò egli altresì a Cristoforo Carcano, Sergente Maggiore del Lago di Como, il quale per tale effetto si teneva pronto sulle Trepievi, che tostamente alla Valle varie provvisioni da guerra in oltre spedisse; e cinquecento Fanti, ed altrettanti Cavalli colà alla sfilata inviasse, i quali sotto gli ordini del Robustelli come sue Truppe fervissero (a).

Nel tempo stesso avevano alcuni Grigioni de' Proscritti e Cattolici qualche diversivo a favore de' medesimi Valtellinesi tentato. E il Cavalier Giojero in particolare, poichè di Mesoleina ritirato si era in Milano, avendo colà alcune Truppe di Soldati novamente raccolte, si era verso Chiavenna rivolto con animo di pigliar di mezzo que' Protestanti, che dalla Valtellina scampati, si erano colà raccolti (b). Ma essendosi dal contrario Partito validamente omai provveduto, erano così fatti Disegni riusciti a vuoto.

Nè diedero pure essi Grigioni a' predetti Ajuti in favor de' Valtellinesi tempo veruno: poichè cresciuti al numero d'intorno a tremila Armati, tra Ollandesi, e Svizzeri loro giuntisi, determinarono,

Tom. II.

Z

no,

(a) Lettera di Giambatista Ciambotti al Conte Annibale Ranuzzi impressa tralla Scelta delle Lettere Memorabili, raccolta dall' Abate Michel Giustiniani. Parte II. pag. 233.

(b) Ballarini Felice, Progressi de' Cattolici nel Valtell. pag. 123.

no, prima che da' Soccorsi Esteri venissero i Sollevati resi più forti, di tentarne l'assalto. Trovarono veramente l'ordinaria via sulla costa del Lago interrotta, e presidiato assai bene il Posto del Sasso Corberio; tal che impossibil lor parve di poterlo con successo per fronte attaccare. Il Ruinella, e il Finero però, presi feco alcuni di Campodolcino, tra quali un certo Giacomino era, peritissimo delle vie, per altro cammino si vollero. Spiccaronsi con trecento Fanti dal rimanente dell'altre Truppe, e per la Valle Codera marciando la notte, e guadagnando pian piano la sommità del Monte sovrastante al predetto Passo, di là inaspettatamente calarono allo spuntare del giorno, e ne affalirono l'incauto Presidio. La gran quantità delle grosse pietre, che rivolgevano gli Aggressori sul medesimo a basso; e il vantaggioso posto, onde gli davano eglino quasi a man salva la Carica; e il maggior loro numero, onde sovrastavano; obbligarono esso Presidio, che non più che di ducento Uomini era, ad abbandonare in fine quel Posto, e a ritirarsi; incalzato tuttavia da' Grigioni con insistenza, e furore. Alla difesa però, che in tal Ritirata venivano, questi Attaccati facendo, giunatifi alcuni colpi d'artiglierie scaricate dal Forte di Fuentes; fu l'impeto d'essi Grigioni alfin ritardato, e coperti i ritirati senz'altro più danno, che d'averne tre di loro lasciati morti in sul campo, cinque rimasi feriti, e due prigionj; e quarantadue Moschetti, cinque Loriche, e alcune provvisioni, da bocca ivi al detto Sasso Corberio abbandonate al Nemico. De' Grigioni tra altri rimase ucciso Cristiano Antonio di Erasca, e ferito Giovanni di Capaul di Flims (a).

Eranfi i ritirati alla Trincea di Provescio raccolti, e con quelle poche Truppe congiunti, ch'ivi sotto il comando del Capitano Paravicini si tenevano alla difesa. Quando essi Grigioni dopo aver preso dalla passata fatica qualche ristoro, ingrossati vieppiù di numero, stimarono di avanzar virilmente contra essa Trincea, e di darle l'attacco. Non fu malagevole loro il riuscire felicemente in tal Fatto: poichè a pochi si erano ridotti i difensori della medesima, altri ad una, ed altri ad altra parte indiritti, dove affrettava il bisogno. Ben fu ad essi Grigioni impossibile il dare loro alla coda,

e il

---

(a) Ballarini lib. cit. pag. 13. Sprecher Hist. cit. pagg. 135. & 136.

e il batterne, come tentarono, la traccia: poichè facendo sopra lor fuoco con frequentissimi tiri il Cannone del Forte di Fuentes, si videro tal loro Disegno impedito. Non ismarrirono ad ogni modo perciò il loro coraggio; ma innalzandosi per le falde del Monte San Giuliano, pur a ogni costo tentarono di arrivare al lor fine. Il caldo della stagione, e la scoscesissima via, diede lor tal fatica, che fra altri l'Alfiere della Giurisdizion della Fossa, Tommaso di Castelberg, aggravato in oltre dal peso della lorica, vi perdè nel cammino il respiro, e la vita. Pur fuor di tiro finalmente saliti, riuscì loro di rientrare nella strada ordinaria: e per la medesima indi proseguendo, la Notte, che lor sopraggiunse, in Dubino, e ne' Contorni accamparono, dove coloro posero fuoco ad alcune Case, e bruciaronle (a).

Poco lungi da' detti Luoghi postate eran le Forze de' Valtellinesi nella Trincea di Mantello, fabbricata già prima per ordine de' Grigioni, dove entrato era il Tenente General Guiceardi con alcuni Soldati esteri, che opportunamente sopraggiunti lui erano. Il sostenere quel Posto, ridondava a non poco vantaggio: poichè veniva con ciò ogni progresso alle Milizie Grigione tagliato: e trattante venivano di qua dall'Adda, conservandosi colla Trincea il Ponte altresì di detto Fiume ad essa Trincea contiguo, per cui sol potevano di là transitare. Poco tempo, che si fossero quelle Truppe tenute a bada, erano a ritornarsene affrette: poichè marciando le medesime senza altra provvisione da bocca, che quella, che la fortuna lor presentava, era ad esse impossibile in que' luoghi di vitto- vaglie già sprovveduti il sussistere. Questo fu infatti il motivo, che nella vegnente giornata essi Grigioni spronò a dare a detta Trincea furiosamente l'attacco. Per sei ore continue furono pero coraggiosamente ributtati da' difensori; onde disperavano omai di riuscir nell'impresa. Quando per consiglio degli Olandesi, che tra loro erano, alcuni Ufficiali della Lega Grigia innalzatisi con un Distaccamento su per le coste del Monte verso il Villaggio di Rusterlano, che non si era potuto da' Valtellinesi per le poche lor forze occupare, fecero per quella via di là ad infettare agli assediati i fianchi, e le

Z 2

spal-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 136. Ballarin. lib. cit. pag. 13.

spalle nel tempo stesso, che quelli di Coira, di Furstenow, e di Schiers, direttamente davano al Ponte di Mantello l'assalto. Furono quindi gli Assaliti obbligati ad abbandonar la Trincea; e a ritirarsi di là dal Fiume: il che veramente eseguirono con buon ordine, prima che il detto Ponte venisse lor occupato, senza aver più di loro in tale zuffa perduto, che quattro, trè de' quali annegati nel Fiume restarono, ed uno ucciso sul campo. Ordinò pure tostamente il Guicciardi la tagliata del Ponte: ma non lasciolla a sufficienza effettuare l'impeto, col quale i Grigioni gli assaliti incalzarono. Cristiano Pernier di Schiers uno de' Banderai fra gli altri, tenendo con una mano alzata l'Insegna, non lasciava con l'altra di combattere armata di sciabla: ed uno in fatti così di coloro egli uccise, che applicato si era a volerne guastare il Ponte; rimanendo però molti altresì de' Nimici in tal azione ammazzati in sul Campo, e molti feriti (a).

Non ardirono tuttavia essi Grigioni di più oltre in quel giorno avanzarsi: ma presidiato in iscambio quel Posto, a Traona si volsero. Avendo però questa Terra trovata dal Popolo derelitta, invitarono il medesimo a ritornare, con promettergli un pieno perdono: e frattanto ivi fecero preda di alcune Insegne, Moschetti, e Munizioni, che nella Casa di Fabrizio Paravicini, e nel Pretorio si erano abbandonate. Qualcuno nel vero de' Traonesi alla Patria si restituì, che fu illeso lasciato: ma troppo alte radici aveva gittate negli animi della massima Parte l'avversione contra gli Eretici dominanti; onde riuscì presso che a vuoto il disegno di questi. Portaronsi quindi nel giorno appresso molte Schiere di loro sotto il comando de' Capitani Michel Finero, Rodolfo Salici, e di altri ad attaccare il Ponte di Ganda, che giace sotto Morbegno in sull'Adda: e poche essendo le Guardie, che il custodivano, riuscì agevolmente a' Grigioni di mettere queste in fuga, e di quello occupare. L'improvvisa sopravvenuta degli Aggressori sorprese sì dette Guardie, che senza per lo meno abbattere detto Ponte, pensarono unicamente alla ritirata, con lasciarlo a tutto il comodo de' Grigioni per varcar l'Adda, sì bello di pietra, e intero, qual era. E se i Grigioni avessero saputo della favorevole fortuna usare, avanzandosi

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 136.

zandosi immantinente ad occupare Morbegno, avrebbon le cose de' Valtellinesi ridotte a cattivo Stato: poichè il Guicciardi giudicando impossibile la difesa di detta Terra, già un tempo da essi Grigioni nudata di fortificazioni, e di mura, e per se ancora ben ampia; più tosto, che dentro rinchiudersi a sostenere un assalto, e a perdervi le poche sue Genti, più profittevole aveva riputato, il ritirarsi alcune miglia più a basso di detta Terra verso il Lago di Delebio, per ivi tenere aperto a' Soccorsi, che dal Milanese si aspettavano, l'ingresso: onde anche fatta aveva atterrare la stessa Trincea di San Pietro sotto Cosio, acciocchè non potesse a' Nimici fervir di Nido. Ma i Grigioni invece di avanzarsi immediatamente colle lor Forze verso il suddetto Morbegno, stimaron più tosto di colà spedirvi un Araldo, che fu Gallo in Riedt di Rheinwald, con un Timbalista, a chiamarne la resa. Trovata però quella Terra e de' Soldati, e dal Popolo derelitta, e recatane la Novella alle Truppe, che al detto Ponte di Ganda tuttavia si tenevano, vollero il Finero, e il Salici con un Pichetto di soli venti Soldati avanzarsi, per esplorarne la verità. Ma l'Araldo col suo Compagno avevano qualche tempo nella loro spedizione perduto, trattendosi prima a colloquio col Capitano Lodovico Castelli, indi presso ad un Oste, fermatisi, a dissetarsi bevendo. Però all'ingresso appunto, che volevano i suddetti Grigioni in Morbegno fare, essendo ivi già quaranta Corazze arrivate, speditevi dal Guicciardi sotto la condotta del Tenente Gariboldi, per osservar l'Inimico; e da queste, a quaranta Moschettieri congiunte sotto il comando del Sergente Ciappano, incontrati, dopo averne due lasciati estinti sul Campo, e diversi feriti, furono tostamente in precipitosa fuga rivolti; riportando tutt'altra Novella al lor Campo; cioè d'essersi riempita di Soldatesche la detta Terra; e d'esserne eglino stessi stati dalla Vanguardia attaccati. Confermò tale persuasiva lo stratagemma del Religioso Matteo Regazzini, che fermatosi arditamente in essa, seguì per quel giorno, e per quella notte, a girarla, battendo incessantemente, quasi pazzo fosse, il tamburo: onde la credenza lor crebbe, ch'ivi si fosse un gran presidio raccolto. Per altro sì le Corazze, che i Moschettieri si erano già a Delebio restituiti; e niun altro de' Morbegnesi si era in Patria ridotto, stimandola di difesa incapace. Ma

i Gri-

i Grigioni dall'ultima fatta Novella lor rapportata irresoluti fatti, e cauti, non sapevano a qual Partito appigliarsi. Però da queste lente lor procedure ripigliando i Valtellinesi animo, che venivano altresì ogni giorno dal Milanese rinforzati, stimarono d'arrischiare la fortuna. Cento e cinquanta Fanti con sessanta Cavallo furono però dal Guicciardi ad esso Morbegno spediti, all'ombra de' quali rientrò animato altresì il Popolo tutto alla difesa del Luogo. Nè molto pure tardò a sopraggiungere il Cavalier Robustelli: poichè inteso il pericolo, che Luogo sì rilevante, e opportuno all'introduzione de' Soccorsi Spagnuoli, correva, stimò e pure con molti Nobili della Parte Superior della Valle di accorrervi: e ingrossato per la via di qualche Nerbo di Genti, entrò nella Piazza a animarne la suddetta difesa. Per toglier indi vieppiù il pensiero al Nimico di attaccare quel Luogo, sortì egli a bandiere spiegate verso il Ponte di Ganda, dove la massima Parte de' Grigioni accampata era: e in faccia loro le sue Milizie schierando, e con iscariche continue invitandoli a combattimento, disposta aveva un Imboscata, dove fra alcune Truppe di Moschettieri disegnava ei di tirarli ad eccidio. Ma quegli contenendosi sempre costanti ne' loro Posti, bastò loro di corrispondere anch'essi da alcune Case col fuoco; con leggerissimo danno tuttavia sì dell'una, che dell'altra parte anche nel più gagliardo cimento, che fu il primo giorno d'Agosto. Non volevano essi Grigioni per allora più avanti nella loro Impresa impegnarsi: perciocchè da' loro Compagni, che moisi già si erano dalla Rezia per isboccar nella Valle per le Avvenute di Bormio, di Poschiavo, e di Malenco, aspettarne volevano a lor vantaggio alcuna diversione (a).

Ma quanto alle Avvenute di Bormio, rese vane le speranze di essi Grigioni il Capitano Rodolfo Pianta, che, minacciando la Valle di Monistero, obbligato aveva le Milizie dell'Engaddina Inferiore ad accorrere con ducent' Uomini in ajuto della medesima. E già il Lunedì 27. di Luglio avevano colà in Munster passata la lor rassegna egualmente i Popoli di detta Valle, che le Truppe loro ausiliarie. Quando i Monasteriesi, una gran parte de' quali Cattolici erano, e però al Partito del Pianta favorevoli, il quale singolarmente dal Sa-

cerdo-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 138. Lavizzari Mem. stor. pagg. 171. & 172.



cardote Andrea Laufranchi di Poschiavo si promoveva, vedendo il Cielo piovoso, esortarono gli altri a ritirarsi alle loro Case, promettendo, ch' essi avrebbero con ogni attenzione contra Nimici vegliato. Ma il seguente giorno di buon mattino esso Pianta in uno con Giangiacomio Steiger alla testa de' loro Soldati in numero di 400., quasi tutti Alemanni, invasero la detta Valle di Monistero. Corsero a far loro testa gli Engaddinesi con gli altri loro Aderenti: e nella Pianura vicina al Borgo chiamato Santa Maria, ed a Selva, si cominciò aspra battaglia. Ma questi trovando se stessi impotenti a resistere ai Veterani, che dal Pianta, e dallo Steigero condotti erano, tostamente si vollero in fuga: nè fu possibile più, non ostante le molte istanze de' lor Capitani, specialmente di Biagio Alessandri, di poterli condurre a rinnovare la zuffa. Temevano eglino, oltre al predetto motivo, che non iscendesse per lo Monte Ombraglio sopra essi, come sparfa era la fama, un Distaccamento de' Valtellinesi e Bormiesi a prenderli in mezzo: onde in dirotta fuga si posero da mille quattrocento e ottanta persone, senza punto fermarsi, verso la detta Engaddina. Le Terre di Santa Maria, e di Selva, colla vicina Valcava, furono da' Soldati saccheggiate da prima, e poi totalmente incendiate: e a sette Vecchi, che furon lenti alla fuga, toccò miseramente il perire a filo di spada. Il sol Predicante di quel Paese, per sottrarsi all' acerba pena, che da' Nimici temeva, provenire li volle, con darsi da se stesso la morte. Tornava alla Casa d' Austria non poco sì fatta Impresa: e rispetto alla conservazione de' suoi Stati, e rispetto al vantaggiarne il commercio: poichè tra il Contado di Tirolo, e il Ducato di Milano ad essa soggetti, non intermediando di qua dall' Alpi, che la Valtellina, e di là la Valle di Monistero; occupate queste, si venivano così i Domini della medesima Casa, in Germania, e in Italia a congiungersi; nè potevano essere per occasione veruna o di guerra, o d'altro interchiusi. Perciò dopo la narrata Azione non mancarono tostamente mille altri scelti Soldati Tirolesi sotto la Condotta di Massimiliano Henlio di presentarsi, in ajuto del Pianta, a' Confini di detta Valle di Monistero, ponendo campo tra esso Monistero, e Tuberio, nel mentre che gli Steigeriani ne' Prati vicino all' incendiato Borgo di S. Maria si stavano postati fortificando. Ma i Popoli di detta Valle con

altri ivi rimasi, e come Aderenti al Pianta, e come Cattolici, niente sentendosi alla loro Repubblica da' Protestanti ormai solo predominata affezionati, stimarono maggior loro vantaggio il sottomettersi anch' eglino all' Austriaca Dominazione con quelle stesse condizioni, che godevano i Tirolesi. Perciò portatosi colà Luigi Baldironi, Originario di Val Fiemma del Trentino, e Commissario General dell' Imperadore, e de' Principi d' Austria, ivi colla medesima Formola da' Tirolesi usata prestarono i detti Monasteriesi ad essi Austriaci il giuramento di Fedeltà. Spedirono sì di ciò avvilate le Tre Leghe Bartolommeo Cazzini, Pietro Jecklin, e Giovanni Bircher per loro Inviati ad esso Baldironi, per querelarsi su procedure sì fatte, rappresentando, che era stata così violata l'ereditaria Alleanza, tra esse, e gli Austriaci fermata. Ma il Baldironi fece loro risposta, che quanto alla Valle di Monistero si era da esso agli Stati Austriaci incorporata, sì per essersi dagli stessi Grigioni derelitta, e sì per essere di ragion del Tirolo: quanto al Pianta, che egli a nome suo, e de' Proscritti chiamava a que' Comuni un Transito libero, ed un Giudizio neutrale, il che non si poteva lui giustamente negare: che nel rimanente constantissimo esser voleva a mantenere ad esse Leghe in tutto e per tutto la suddetta ereditaria Alleanza. Frattanto per assicurarsi il possesso di detta Valle dagli Austriaci già preso, diedero questi principio ad un Forte in vicinanza di S. Maria, donde ha principio la Via de' Gioghi Rerici, or detti Ombraglio, che fu munito di un Reggimento d' Infanteria Alemanna, di cento e cinquanta Cavalli, e d' otto Pezzi d' Artiglieria. Indisessanta Soldati dal Reggimento di Girolamo Augusto Zum Jungen staccati, furono ancora in Val Drusiana a Montafon spediti, per impedire i Grigioni di Prettigow, affinchè non uscissero di lor Case. Così gli Engadinesi, e i loro Compagni, che la Trincea minacciavano del Contado di Bormio, come quella, che veramente di Fortificazioni, e di Genti era men provveduta, venendo per le qui narrate diversioni frastornati, fu lor vopo abbandonarne ogni idea (a).

Anche l'Avvenuta di Poschiavo riuscì felicemente a' Valtellinesì il difenderla. E già alcune Compagnie dell' Engadina, e di Bormio, e di Gognone,

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 150. 151. & 152. Lavizzar. pagg. 172. & 173.



rati, e difesi. Ma i Nemici con l'ajuto di varie corde giù da esse occultamente calatisi in buon numero, le diedero d'improvviso dai fianchi stesse l'assalto. Non fu possibile ad Azzo Besta, che vi comandava, il tratteuervi alla difesa i Soldati. Costoro credendosi da Nemici tolti in mezzo, per vedersi da inaspettate parti assaliti, si diedero precipitosamente a fuggire; finchè ridotti si videro in salvo nella Terra di Sondrio. All'ingresso di questo Luogo abbattutisi in Lucrezia, e in Caterina, Sorelle de' Marlianici, scampate dal general detto Egidio, e in quel lor furore, lor diedero morte. Ma i Grigioni altresì avanzatisi al Luogo di Malenco, nominato Chiesa; ed ivi trovato di fresco ucciso un loro Protestante, appiccarono ivi il fuoco ad alcune Case de' Cattolici, e tre ne incendiarono. La seguente Domenica poi di buon ora verso il detto Sondrio s'inoltrarono eglino, che ritrovato contra l'aspettazione vuoto di Soldati, e di Popolo, con letizia occuparono. I Grigioni considerando, che quel Sito non era nè capace di sostenersi contra i temuti Assalitori; nè per ciò in veruna guisa disposto era; seguirti però dal Popolo, stimato avevano di trasportarsi in Albosagia soltra l'Adda: dove pure abbattutisi ad Ippolito Balbiani, e ad Anna Fogaroli, amendue Protestanti, amendue misero a morte. E con ogni sollecitudine la raccolti, avevano anche i Ponti tutti guastati, e rotti, che colà davan passaggio, per assicurarli a i foccorfi almen quella Costa, la quale tuttavìa intera all'arbitrio de' Valtellinesi restava fino al Lago di Como. Due soli Cattolici, inchiodati per malattia ne' loro Letti, non avevano potuto abandonar Sondrio; i quali però da' Grigioni ivi rinvenuti, furono a fil di spada passati. Varie Donne bensì, che già finte si erano per timore Cattoliche, intesa la inaspettata venuta de' lor Protestanti, colà si eran fermate; e facendosi loro incontro con le lagrime agli occhj per allegrezza, e suoi Liberatori chiamandoli, gittavano loro a' piedi per segnale infino del loro giubbilo le Corone, e i Rosari, da' Cattolici per divozione alla Vergine Madre di Dio usati, colle quali avevano le malvagie la loro conversion simulata. Queste sole colle loro sostanze rimaste salve, il rimanente di quella ragguardevole Terra fu posto tutto a ruberia, ed a sacco, depredando, e spogliando non pure le Case de' Cattolici, ma le Chiese loro de' sacri vasi, e de' preziosi ornamenti. Nè al Monastero

nistero di sacre Vergini, ch' ivi era, fu punto dalla barbarie di color perdonato, ch' ivi un Quartiero vi fecero di lor Truppe: essendo però state al lor furore le Monache di esso in tempo sottratte, per attenzione dell' Arciprete di detto Luogo Giann' Antonio Paravicini, che le Vie di Bergamo, fuor di pericolo d'ogni incontro, tenendo, le aveva in salvo a Como trasportate, e ridotte (a). I Protestanti che in quelle Carceri detenuti erano, furono pure con universale applauso in libertà restituiti: e frattanto fu il Luogo a cinque lor Compagnie diviso. L'una era de' Pregalli, alla testa de' quali era il Colonnello Battista Salici; l'altra era de' Davosiani comandata da Paolo Buöl; la terza de' Cenobiani comandata da Martin Grassi; la quarta de' Castrensi condotta da Florio Sprecher, e da Martino Fiorini; e la quinta de' Scanvicensi, alla testa de' quali era Ulderico Buöl. Il Guller Seniore n'era il general Comandante, a cui tutte erano le predette Milizie subordinate. Nel seguente giorno sotto la parola lui data osò a' detti Ufficiali, nel Pretorio adunati, presentarsi il Capitano delle Milizie Sondriesi Fabbri- zio Lavizzari, il quale diede loro speranza, che sarebbero agevolmente quelle Genti all' ubbidienza de' Grigioni tornate, quando si fosse lor dato un generale perdono; e accordati loro i convenevoli Patti. Ma montati essi in orgoglio per lo narrato felice riuscimen- to, pretesero di eccettuar dal perdono ogni Capo, e di prescrive- re altresì essi le Leggi. Onde il Lavizzari in Albosagia anch' ei ritiratosi, non più lor si mostrò. Avvenne altresì in tal tempo, che Giovanni Roveda Protestante di Brusio uccise Giovanni' Antonio Interiortuli Cattolico, che colà in Sondrio portato si era, a motivo di adoperarsi per metter pace: il che grandemente alterò i Cattolici: e lo stesso General Comandante Guller se ne mostrò molto offeso (b).

Aveva detto Guller dall' Engaddina inviato a Fortunato Sprecher espresso avviso del giorno, in cui attaccar si voleva la Trincea di Malenco, per calar sopra Sondrio: ond' esso Sprecher Uomo d'avvedutezza, e di senno, stimando opportunissima cosa il muoversi nel tempo stesso ad occupare Morbegno, per indebolirne così con più diversivi i Valtellinesi, si portò egli immantinente, nel Sabato avanti,

A a 2.

al

(a) Paravicin. Mem. MSS. della Chiesa di Sondrio pag. 14. Ballarin. Felic. Progr pag. 14.  
 (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 138. 139. 140. Lavizzari pag. 173. 8c 174.

al Campo a Traona, a proporvi il suo conceputo Difegno. Fu questo infatti, come utile; e saggio, tostamente abbracciato: sperando, che stati farebbono con facilità essi Valtellinesi per questo doppio Attacco abbattuti; ed eglino con impossessarsi di quelle due Terre, nella primiera Signoria di tutta la Valle farebbono così rientrati. Lasciate per tanto alla custodia di Traona le Soldatesche di Rheinwald, e di Schams; cominciarono tre delle loro Insegne a presentarsi in isquadrone al Ponte di Ganda, dove Giacomo Ruinella stava già colla sua Schiera accampato alla difesa di quell' importantissimo Posto. E i Terrazzani di Morbegno, e le Genti d'Armi altresì, ch'ivi erano, pochissime essendo di numero, e impotenti scorgendosi a sostenere il Nimico, erano già un'altra volta per ritirarsi dal detto Luogo. Ma quando meno verun sussidio aspettavano, si videro providamente di alcuni Rinforzi in quel punto soccorsi. Pietro Ciappani Luogotenente di Giuseppe Girdali, Siciliano, Capitano di Cavalleria, si presentò loro con quaranta Corazze: e alcuni Fanti loro pur sopravvennero da Giovanni Campaccio, Comasco, e dal Sergente Migna condotti, del Reggimento del Serbelloni, i quali furon però tostamente a Tirano spediti. Con ciò talmente si rincorarono quelli, i quali in Morbegno erano, che ritrovandosi fra loro anche alcuni Uffiziali, e Soldati di speranza, i quali non desistevano di insistere, per richiamarne in essi il primiero coraggio, presero infine risoluzione, di uscir contra il Nimico, e di tentarne la sorte. Mossersi dunque fuor della Terra; e giunti in faccia alle Truppe Grigione, cominciarono ivi a caracollare, con varii colpi d'archibufate invitandole a combattimento. Queste avide di dar loro la carica, fecero contra essi fuoco, ma troppo prestamente, e senza giustezza: onde la suddetta Cavalleria lanciata loro in mezzo, le investì con tanto valore, che tutte si vollero in dispersione, ed in fuga verso del Ponte, lasciandone da quindici di loro addietro di ferite mal concj; e alcuni morti sul Campo, tra quali fu il Capitano Stefano Muclio, stato già Podestà di Tirano. Sarebbonsi animosamente quelle Corazze altresì oltra il Ponte avanzate, i Nimici incalzando: ma il gran fuoco, che dall'altra parte del Fiume si faceva da quegli in particolare di Coira, di Schiers, e da' altri, che oltra esso aimasi erano, non concedè loro di prudentemente arrischiarsi. Frat-

tanto

tanto però raffreddata così alle Soldatesche Grigione la voglia di assalire Morbegno, stimarono esse di restituirsi con quiete a' primi loro alloggiamenti in Traona, contente d'aver al Ponte di Ganda lasciati que' di Furstenow, con alcuni altri di Coira loro aggiunti, in custodia (a).

Nel seguente Lunedì 3. di Agosto comparvero in detta Traona i Capi delle Tre Leghe, che erano Giovan Simone Fiorini, Lucio Bellini, e Giovan Pietro Guller, i quali inteso il qui mentovato loro svantaggio, stimarono di spedir tosto a' Cantoni Elvetici Protestanti loro Alleati di Zurigo, di Berna, di Clarona, e a' Valtelliani, per richiederne, e sollecitarne con tutta fretta il Soccorso di sei mila Soldati: e furono a tal effetto senza dimora spediti il Console di Coira Gregorio Mejer, e Rodolfo Salici di Malans. Furono altresì nuove Lettere alla Repubblica Veneziana trasmesse, ricercandola, che volesse loro, per tal urgente bisogno, cinquanta mila scudi d'oro prestare. Ma a queste Lettere, fossero, o no consegnate, non se n'ebbe risposta. Il Duca di Fera pur alle Lettere, lui prima da essi Grigioni dirette, risposto aveva, che la Sollevazione, e l'Eccidio, onde avvisato l'avevano, erangli ignoti, che per altro qual fosse stata la buona vicinanza, ch'eglino col Ducato di Milano avevano osservata, essi stessi il dovevan sapere; ch'egli tuttavia non ne rigettava le loro esibizioni: ma che trattanto egli era tenuto a difendere col suo stesso sangue la Cattolica Chiesa. Furono adunque anche a lui nuove Lettere replicate per mezzo di Francesco Oldrati, nelle quali si scolpavano di non aver giammai fatta forza alla coscienza di alcuno; nè di avere altro pretefo, che di conservare sì l'una, che l'altra Religiione in libertà: che però egli volesse continuare a mantenere con essi buona amicizia, nè dare in veruna cosa a' Ribelli ajuto; aggiungendo anche qualche lamento, che gli Spagnuoli avessero sulle lor Truppe, mentre là vicino al Regio Forte passavano, fatto da esso col Cannone continuo fuoco. Ma il Duca avendo alle medesime replicato, con riconfermare ad essi Grigioni la divozione, e l'impegno, che per la Cattolica Religione era egli tenuto d'aver; quanto alle que-  
rele

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 140., & 141.

rele nella Lettera aggiunte, rispose loro, che questo era Diritto di Guerra, quando qualche Esercito vicino ad alcuna Fortezza trapassava, senza aver prima del suo passaggio dato al Governatore avviso, di riconoscerlo con quelle non amichevoli salutazioni. Spedirono ancora i medesimi Capi delle Leghe a Tifitis, e a Lugnitz Paolo Fiorini, per sollecitare que' loro Comuni a spedirne con tutta fretta le loro Milizie, al qual fine avevan già prima Gregorio Gugelberg, e un altro, colà inviati. E prontamente alcuni di Tifitis s'erano già nella Valle di Lugnitz trasportati: e altri di Lugnitz erano già in Vals pervenuti, per entrare nella Valtellina. Ma furono eglino da alquanti proscritti Grigioni impediti di più oltre avanzarsi. Giovanni Antonio, e Gasparò, Fratelli de' Molina, dalla Valle di Mesoco già discacciati, vi fecero in questo tempo una nuova incursione, dove a Roveredo riuscì loro altresì di uccidere il Ministrale e Capitano Valente Ragazzini Fazionario de' Veneti. Il Giojero stesso aveva già fin dal primo di Agosto sue Lettere a que' di Lugnitz inviate, narrando loro l'infelice esito da' Grigioni avuto entrati nella Valtellina; e dissuadendoli quindi dall'esporsi allo stesso pericolo; massimamente che i Valtellinesi non eran punto contrarii a vivere, e a morire co' Grigioni Cattolici (a). Anche il Cavalier Robustelli aveva a Sebastiano di Castelberg Abate e Principe di Tifitis, e ad altri della Lega Grigia, sue Lettere per ciò disette, rimostrando loro, che i Valtellinesi non erano da' Grigioni Cattolici per partirsi; e che precisamente da lor s'intendeva l'estirpazione della Eresia: e al medesimo Abate e Principe avevano pure i medesimi sentimenti con loro Lettere rappresentati e il Sarego Nunzio Apostolico degli Svizzeri da Lugano, e il Gueffier Ambasciadore di Francia da Soletta. Questi Movimenti, e queste Lettere impediscono però sì quelli di Tifitis, che quelli di Lugnitz, di più oltre contra Valtellinesi avanzarsi (b).

Pervenuta era frattanto nel Campo di Traona la Nuova, che altre Truppe Grigione occupato avevano Sondrio. Però lasciate a presidio di quella Squadra alcune Compagnie, le altre a' cinque d'Agosto si posero verso il detto Luogo in cammino, portando nel  
lor

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 141. & 142.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 141. 142., & 143.



lor passaggio esterminio; ed espressamente in Ardenno alcune Case de' Cattolici incendiando; tralle quali fu quella di Benedetto Paravicini. E' il vero, che di là dopo tre giorni osando nove Soldati di Schiers di passare, per congiungersi agli altri di Sondrio, sorpresi da' Valtellinesi, ne furono però trucidati.

Sondrio era stato assai bene già da' Grigioni fortificato. Però questi stimarono di poterli oramai più su per la Valle inoltrare. Spedirono quindi a' 6. d'Agosto una turba di loro Soldati verso Montagna, e Trisivio, nel qual ultimo luogo dopo varii azzuffamenti, riuscì loro ancora di aver Giacomo Pelosi nelle mani, che messo di poi alla tortura in Sondrio, fecero lui a forza di tormenti confessare, quanti Autori della Ribellione essi vollero. E alcuni Paesani di Castiglione, di Poitaleio, di Montagna, e di Val Malenco, impanniti, si volgevano già a' Grigioni, per riconciliarsi con essi, giurando lor fedeltà, salva la libertà della Religione. Anche Tirano era di Soldatesche spogliato: poichè i Veneziani ne avevano tutti i lor Sudditi sotto rigorosissime pene richiamati; della maggior parte de' quali erano quelle formate. Francesco Venosta si era quindi in Valcamonica ricoverato. Tuttavolta affollate novamente colà alcune Genti, con esse fece egli ritorno alla Patria. Quivi ancora Martin Manfredotti, Parroco di quella Terra, presasi a pesto la difesa della Cattolica Religione, si pose per que' Villaggi d'intorno a girare, ammassando di Paesani, quanti più ci poteva, sotto le armi. Fu però l'ardimento de' Grigioni ben tosto rintuzzato, e represso: poichè avendo essi voluto a Ponte, e a Chiuro inoltrarsi, i Pontani, e i Chiuraschi co' Villaggi loro vicini, ben preparati di coraggio, e di forze, diedero loro assai bene addosso, e poserli in fuga, con averne alquanti di loro o più lenti alla fuga, o più arditi, trucidati ed estinti. Tentarono ben i medesimi altrove accresciuti di nuove Genti di passar l'Adda; e per quella parte avanzarsi: ma essendo essa attentamente guardata da Azzo Besta con le sue Truppe, e da' Nazionali oltra quella raccolti, tal lor Tentativo cadde loro pur vano (a).

L'occupazione intanto di Sondrio, e le invasioni minacciate per ogni

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 143. & 144. Lavizzari Mem. Id. pagg. 177. & 178.

ogni parte, e le gelosie della Repubblica Veneta, avendo i Condottieri Valtellinesi di quell' Impresa posti in sollecitudine, s'erano egli il Robustelli, il Guicciardi, Giammaria Paravicino, ed altri, in Delebio nella Badia raccolti, quivi dal Ducato Milanese ammassando opportuni sussidii. Gli Esploratori, ond' erano ben serviti, gli avvisarono in questo tempo, che il Ponte di Ganda, non era troppo bene da' Grigioni guardato, dov' erano però in custodia cento ottanta Soldati sotto il comando di Gasparo di Schawenstein, e cinquanta altri per lo meno, comandati dal Capitano Andrea Mengo. Parve quindi a' Comandanti Valtellinesi opportuno, prima che i Nemici altre Forze ricevessero dalla Rezia, o fra loro si congiungessero, di sloggiarli dal suddetto Ponte di Ganda: con che veniva a liberarsi d'apprensione Morbegno, e la Costa altresì tutta si assicurava, che a sinistra rimaneva dell' Adda. In esecuzione di tal Disegno il Sabato 8. di Agosto il Capitano Giovan Giacomo Pirovano Milanese, Soldato di molto valore, prese seco quaranta Moschettieri, e con esso lui Giovan Pietro Figliuol di Francesco, e Rafaello Figliuol di Davide, amendue de' Paravicini, di quelle Vie assai pratici, alla testa di altri cinquanta Valtellinesi, saliti col favor della Notte verso il Porto di San Gregorio, ivi prima dell' Alba valicarono l'Adda, con l'intendimento, ch' essi guadagnando la Costa del Monte, al concertato tempo urtato avrebbero, di là colle loro Genti calando, per fianco i Nemici, nel mentre che venivano questi per fronte assaliti. Riuscì loro felicemente il portarsi di qua dal Fiume, senza che i Grigioni di Hohen Treins, e di Retzuns, che stavano in custodia a Caspano, e ne' suoi Contorni, se ne avvedessero; e riuscì loro altresì di ucciderne quell' unica Sentinella, che posta essi Grigioni avevano in guardia. Conformemente a così fatto divisamento si presentarono quindi alla stabilita ora, che fu la seconda del giorno, all' attacco del Ponte in faccia, da trecento Fanti, e da ottanta Cavalli, tra Valtellinesi, ed Esteri; Comandanti de' quali erano il Capitano Giuseppe Giraldi, col suo Luogotenente Pietro Ciapani; il Capitano Giovann' Antonio Carosio col suo Luogotenente Ambrosio Rho; e il Capitano Giulio Bergondio. I Grigioni si difesero da principio con molto valore; e in sul detto Ponte, e nella contigua Casa, e in un vicin Torchio assai bene fortificatisi. Ma

al fine sentendosi e da fronte, e da fianco con estrema impetuosità investiti; e vedendosi impotenti a reggere; si abbandonaron eglino precipitosamente alla fuga, dopo averne quaranta di loro perduti in sul Campo, tra quali fu il sopraddetto Capitan Mengo; e alcuni altri prigionieri lasciati. Quattro soli all' opposto furono dagli Aggressori perduti, uno de' quali fu Francesco Barboglio Gentiluomo Bergamasco di Gajoncello, che esiliato dalla sua Patria, quivi con prove di valore serviva di Venturiere. I Valtellinesi bruciarono quindi la Casa vicino al Ponte fortificata: e ruppero il Ponte stesso, affinchè i Grigioni, che in Caspino, e in Traona accampati erano, non potessero più tentarne l'acquisto. Ma tali precauzioni da essi prese furon superflue: perciocchè pervenuti i Fuggitivi in Traona, tale spavento a' lor Compagni portarono, in que' Contorni accampati, che tutti immantinentemente postisi in fuga, a Novato, e a Mesola si volsero, lasciando addietro e bagaglio, ed armi (a).

I Grigioni, che si ritrovavano in Sondrio, ben comprendendo che ogni loro Attentato riuscito farebbe inutile, se non si chiudeva agli stranieri Soccorsi, che dal Milanese a' Valtellinesi venivano, ogni ingresso, il Guller Seniore però, il Ruinella, e il Finero, presi seco quattrocento Soldati, il Lunedì dieci d' Agosto fissato avevano di portarsi all' Accampamento de' loro Compagni in Traona; e con essi congiunti, di là trasportarsi ad occupare la Squadra di Morbegno. Ma pervenuti al Ponte del Masino sotto Ardeno; e ricevuto per Lettere, per lo giro de' Monti di Malenco loro spedite, l'avviso, d' essersene i detti loro Compagni da Traona scampati, rivolsero là, ond' eran partiti, a Sondrio i lor passi. Non mancarono però i Valtellinesi di molestarli nel lor ritorno sul Disegno di pigliarli di mezzo, e di batterli. E alcune poche Corazze, varcata l'Adda al suddetto Porto di San Gregorio, diedero loro arditamente alla coda. Ma il numero di esse pochissimo essendo, e troppo disuguale alla quantità de' Nemici, convenne alle medesime di ritirarsi. Opposersi altresì al loro ritorno molti di Berbeno, e di Polagia, facendo contra lor molto fuoco: ma affrettarono i Grigioni la loro marcia; e salvo che uno già ivi lasciato dal Ruinella

Tom. II.

B b

in

(a) Sprechet Hist. cit. pagg. 144. &amp; 145.

in guardia di certa polvere, e due altri, che stanchi dal cammino, non poterono speditamente i Compagni seguire, i quali tutt' e tre rimasero uccisi, il rimanente con pochi feriti si condusse in salvo. Attraversaronsi a' medesimi con più aperto audimento que' di Fucina, i quali nell' Isola dell' Adda, non lungi dalla lor Terra, alzata la militare Insegna, investironli, ma con più valore, che forze: perciocchè molto inferiori essendo essi Fucinesi di numero agli Assaliti, dopo un breve battagliaimento, convenne agli Assalitori di ritirarsi. La Cavalleria tutta de' Valtellinesi s'era pur posta a seguirli: e sopraggiuntili a San Pancrazio, luogo situato tra Postalesio, e Castiglione, quivi diede lor sopra, e attaccollì. Ma trascorsa i Grigioni la Pianura, dove solo poteva la Cavalleria giuocare; e pigliando i medesimi l'alta costa del Monte, riuscì loro con poca molestia d'uscir d'impaccio. Pervenuti alla Saffella, non lasciò pure l'Infanteria di que' Valtellinesi, che su l'opposta parte dell' Adda si ritrovava, di far contra loro più scariche de' lor fucili: ma qui pure svantaggiata essa di posto, e dovendo dal basso all' alto tirare, non potè compier l'idea. Così a' detti Grigioni riuscì in fine di ricoverarsi di nuovo in Sondrio, con perdita però di non pochi di loro: dove degli Aggressori tre soli Paesani vi rimasero estinti. Colà però giunti, spedirono eglino tostamente sul Bergamasco due Messi, sotto Abito di Pastori celati, a Moderante Scaramella Segretario Veneto, istantemente chiedendo, che fossero loro tosto i Soccorsi Veneti inviati. E rispose sì egli con un Viglietto, che nel bastone del Messo inchiuso, dicendo che già la Cavalleria, e la Fanteria erano a' Confini della Valtellina: ma che senza la facoltà de' suoi Superiori, egli niente poteva determinare. Finalmente non sapendosi pure, se permesso si farebbe da' Cantoni Cattolici degli Svizzeri il passaggio per le loro Giurisdizioni alle Soldatesche de' Cantoni Protestanti, che avessero lor voluto spedire in ajuto; e già essendosi que' della Lega Grigia di Valtellina partiti; e quotidianamente molti delle loro schiere soddisfatti di qualche acquistata preda ritirandosi alle lor Terre, e disertando, presero tutti risoluzione di vuotare la Valle. Aveva in fatti il Cavalier Robustelli, forte già di circa mille Fanti, e di ducento cinquanta Cavalli, disegnato di sloggiarli di quella Terra da essi tenuta, e di liberarne totalmente il Paese. Però a' 14. di  
Ago-

Agosto incamminata sotto il comando del Giraldi parte della Cavalleria, anch' egli il seguente giorno col rimanente dell' altre Truppe si era posto in marcia a seguirlo. Ma il Giraldi spintosi avanti a riconoscere Sondrio, intanto che le altre Genti dal Robustelli condotte sopravvenivano, tra poche ore aspettate, vuoto il trovò de' Nemici. Disperato aveva il Guller lor general Comandante di mantenere quel Luogo colle poche Milizie, che gli eran rimase; tanto più, che scorgeva per ogni parte rinvigorirsi i Valtellinesi di animo, e d' armi; da' quali si disegnava di recidere lui a momenti ugualmente agli aspettati soccorsi, che alla sua ritirata ogni via. Però la stessa mattina de' quindici di detto Mese, levando inaspettatamente le Insegne, per la Via di Malenco, abbandonata la Terra, si era a' suoi Paesi rivolto. Diede lui tostamente dietro, e inseguillo il Giraldi; e riuscigli di sorprenderne alquanti più lenti, togliendo loro e la preda, e la vita, tra quali furono Ulderico e Giovanni amendue di Buöl, e Benedetto Agliardi, Esule dalla Veneta Dominazione, ond' era, perchè Apostata dalla Cattolica Fede. Trattanto entrò ad occupare esso Sondrio una Parte delle Milizie dal Robustelli condotte. Una Compagnia di sue Genti avendo indi alla Guardia del Ponte di San Pietro lasciata, e ordinatorvi colà un ben inteso Ridotto, anch' egli nel seguente giorno ad esso Sondrio si trasferì, dove fu ricevuto con universal gradimento, al veder, libera interamente de' Nemici la Valle, al suo Governo tornata (a).

Accrebbe notabilmente l' universal allegrezza al sopraggiungere la Nuova, come cacciati i Grigioni altresì da Novato, e da Mesola, i medesimi abbandonata pur avesser Chiavenna, e tralle lor Alpi ritirati si fossero, e richiusi. In Novato, e alla Riva, o sia Mesola, avendo coloro da Traona scampati fatto alto; per sostenersi contro de' temuti attacchi, si erano applicati a trincerare con ogni diligenza que' Luoghi; per mantenersi così almeno in possesso del Contado di Chiavenna, e tener aperta a' nuovi Soccorsi quell' Avvenuta, che dalla Rezia di giorno in giorno speravano. In risentimento frattanto degli Ajuti prestati dal Fera a' Valtellinesi, andavano eglino le Terre del Milanese lor confinanti inquietando: il che

B b 2

gli

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 145. & 146. Lavizzari Mem. stor. pagg. 178, & 179.

gli Spagnuoli apertamente lor tirò addosso. Don Girolamo Pimentelli Generale della Cavalleria dello Stato di Milano, pervenuto nelle Trepievi con cinquecento Fanti, cavati dai due Terzi di Giovanni Bravo, e di Cordova, ebbe egli la commissione di mettere a' Nimici freno, per liberare non meno dalle loro molestie le Terre di esso Stato, che per assicurare da quella parte la Valtellina dagli Svizzeri Protestanti, che di là minacciavano di sboccare. Avanzatosi dunque con le dette sue Genti all' Attacco degli ostili Ridotti, si avvedutamente il dispose, che l'esito non gli poteva con più felicità riuscire. Fece egli con grossissimi parapetti di triplicate tavole le Barche tutte munire, onde i Soldati fu esse, assai ben coperti, si potessero avanzar senza danno. L'impresa più malagevole era l'investire la Riva, dove innalzate i Grigioni avevano triplicate trincee, che tuttavia andavano rinforzando, benchè non più di trecento ne stessero alla difesa. Novato era pure con alcune Opere, e con qualche Gente munito: ma come Terra più avanzata verso del Lago era meno curata. Sotto Novato però ordinò il Pimentello, che cento de' detti Soldati suoi mettessero piede a terra; onde sloggiate, com'era facile, que' pochi Grigioni, ch'ivi si tenevano in guardia; indi e per terra, e per acqua si portasse alla Riva l'assalto. Così fu eseguito: e conformemente al disegnato pensiero, agevolmente ricacciati da Novato i Grigioni, si passò senza dimora da essi Spagnuoli ad attaccare la Riva. La sola veduta delle numerose Barche, assai ben armate, che fu quel Lago una gran Flotta rappresentavano, tanta apprensione però mise agli Assaliti nell'animo, che non istimandosi contra tante forze vevoli, dopo una semplice scarica de' lor fucili, onde tre degli Aggressori perirono, gittata nel Lago la Polvere, che lor restava, stimarono di abbandonar le trincee, e di ritirarsi. Nè si credettero pur salvi in Chiavenna; ma di là nel seguente giorno levate altresì le bandiere, a' lor Paesi si volsero. Così rimasto totalmente libero quel Contado, fu finalmente tutta la Valle, co' Luoghi a se aderenti, delle nimiche Soldatesche affatto con universal letizia sgombrata. Nè si mancava per ogni parte d'assicurarsi contra i nuovi Attentati; e il Pimentello stesso, dati similmente suoi Ordini per meglio fortificare la Riva, in cui quattro Compagnie anche a presidio lasciò, volle inoltre, che una grossa Murata

con

con Baloardi, e un picciolo Forte situato sopra un Rialto, se le aggiungeffe nel Luogo più stretto sotto del Monte. Anzi per serrar totalmente quell'Avvenuta a' Nimici, un antico Castello posto alla bocca della Valle Codera vicino a Novato, fece ei pure, che ristorato venisse, e munito. Con ciò ritiroffi egli col restante delle sue Genti nelle contigue Trepievi: seguendo però di là a invigilare, perchè a vuoto cadesse ogni Tentativo, che osassero i Grigioni di novellamente intraprendere contra la Valle (a).

Fortunato Sprecher frattanto, a cui il Contado di Chiavenna stato era da' Grigioni appoggiato in Governo, intesa di colà la partenza di quante Truppe ivi erano, da che il Capitano delle Milizie di detto Luogo Giovanni Antonio Peverelli giaceva per la rottura d'una gamba infermo, non lasciò di scrivere a Lodovico Pestaloffa Luogotenente di lui, raccomandandogli con ogni caldezza il vegliarne a difesa, finchè nuove Genti avesse ei potuto dalla Rezia richiamarne in presidio. Indi con celerità verso la Pregallia rivolto, colà era per sollecitarne quelle Truppe al ritorno. Nè sì tosto fu in Castafegna egli giunto, che riseppe, com' esse erano per tal fine già in mova: onde questo stesso con nuove Lettere al suddetto Capitano delle Milizie di Chiavenna, e al suo Luogotenente significando, nuove istanze lor fece, perchè fedeli mantener si volessero colle lor Genti a' Grigioni, fino al loro ritorno. Ma Giovanni Antonio Bottintrochi Capitano delle Milizie di Piuro ne attraversò tai Disegni. Questi con suo Fratello Giambatista, e con altri d'intorno a quaranta, alzata la militare Insegna della Comunità, si trasferì alla Riva, con animo di unirsi al Pimentello, e di stare con lui. Ed essendo questo Comandante già in Gravedona tornato, là egli pure si trasportò, tutto il Contado di Chiavenna lui offerendo al servizio del Re Cattolico. Ma a tanto non estendendosi le Istruzioni, che dal Duca di Fera il Pimentello aveva avute, si prese su tal offerta consiglio di scriverne lui a Milano (b). Intefosi però da' Grigioni tal Fatto, si era deliberato di spedire al medesimo Pimentello,

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 146. 147. & 148. Ballarini Fel. Progres. de' Cattol. pag. 16. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 179. & 180.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 148. Ballarini Fel. Progres. de' Cattol. in Valtell. pagg. 15. & 16.

lo, per intenderne le sue intenzioni: ma egli i Governatori di detto Contado con una sua Lettera spontaneamente prevenne, in cui faceva lor sapere, che non aveva esso la Riva occupata, per insignorirsi di quella; ma solo a fine di chiudere agli Eretici l'Aditto, affinchè di là non iscendessero nella Valtellina a danneggiarne i Cattolici, che conveniva al suo Re di proteggere. Per altro sarebbe stato per detta Riva a qualunque Professore della Cattolica Religione libero ognora il passaggio. Ma questa Lettera non piacque a' Grigioni gran fatto: onde tostamente nel Lunedì 17. di Agosto il Colonnello Battista Salici con quanti di Pregallia potè in fretta raccogliere sotto l'Armi, di buon mattino in Chiavenna rientrò: e Michel Finero, e Giovanni Vissio, in un coll' Alfiere Leonardo Lener, alle Truppe di Coira, che già erano a Casaccia ridotte, e il Ruinella a quelle di Furstenow, persuasero, di far il simile nel giorno stesso, e di colà restituirsi: onde con un grosso numero di Genti presidiate di bel nuovo da' Grigioni tostamente Chiavenna, molti di quelli, che si volevano al Bottintrochi congiungere, sulla parola del suddetto Presidio lor data di un pieno perdono, fecero alle lor Case ritorno (a).

Vedevano tuttavia i Protestanti della Rezia le loro Forze esser al loro Disegno insufficienti: però non cessavano d'instare mediante il Console Meyer presso i Cantoni Svizzeri di Zurigo, e di Berna in particolare, perchè affrettassero a spedir loro le richieste Truppe in ajuto. Ma l'Inviato di Valtellina Giacomo Paribelli, si era pur bene tra' medesimi Svizzeri maneggiato: e gli Ambasciatori Francesi Miron, e Gueffier, ei pure aveva a favore di detta Valle impegnati, affinchè approvata dal lor Sovrano la Causa de' Valtellinesi, interponesse egli presso a' detti Cantoni i suoi vevoli uffizj, in uno con quelli dell' Apostolico Nunzio, onde i Cattolici dell' Elvezia si dichiarassero a favore de' medesimi Valtellinesi, per dissipare quella tempesta, che lor minacciavano i Protestanti. Col Gueffier in particolare, come più versato, e più offeso ne' Torbidi della Rezia, si era il Paribelli in amicizia legato. Tenendosi però a tal effetto dagli Svizzeri in Bada una loro Dieta; coll' appoggio di lui, in-  
quel-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 148. & 149. Lavizzari pagg. 179. & 180.



quella anch' esso Paribelli introdotto, ivi potè a favore della sua Patria amplamente parlare. E co' Deputati Cattolici facendo l'interesse della Comune Religione giuocare, questi almeno guadagnò a favor suo, se non potè i Protestanti piegarne. Quindi siccome questi ultimi si diedero furiosamente ad assoldar Genti, per accorrere de' Grigioni in soccorso; con ugual animo si posero altresì i Cantoni Cattolici ad armare, per attraversare a quelli in favore de' Cattolici Valtellinesi i Movimenti, e i Disegni. Avrebbe ciò potuto nel vero distornare ne' predetti Protestanti Cantoni le loro idee: ma la Repubblica Veneta non lasciava di muover pietra contra i sollevati Valtellinesi. Il vedere, che le Austriache forze di Germania e d'Italia venivano, con tal dedizione di essi alla Spagna, con suo notabil pericolo unite, e dopo tante sue profusioni, e pratiche, totalmente nelle Tre Leghe il lor Partito abbattuto, fece sì, ch' essa promettendo munizioni, armi, e denari, a chiunque intrapreso avesse il ricuperarne a' Grigioni la Valtellina, accalorasse altresì con buone Somme le Mosse de' Cantoni Protestanti, Zurigo, e Berna, che fra gli altri con distinto impegno si mossero. Chiesero però i Cantoni Cattolici, per loro opporsi, al Governator di Milano que' Soccorsi, ch' egli era tenuto a somministrar loro in virtù d'un Trattato d'Alleanza, in caso di Guerra di Religione tra lor fermato: e tali Soccorsi furono tostamente loro accordati. Ma temendo il Canton di Lucerna di non vederfi nel proprio seno portati i tumulti, come dalle primiere risoluzioni appariva, mutò esso i Disegni, onde furono i predetti Soccorsi altresì contrammandati. Nel vero avevano già i Cattolici Cantoni molte Insegne inalberate; e da' Baliaggi d'Italia lor Sudditi erano stati altresì rinforzati di quattrocento Fanti. Con tali Genti postati si erano a chiudere i Passi, per li quali necessario era a' Protestanti il passare, se al disegnato lor Termine volevan riuscire. Il Borgo di Mellina in particolare, che in mezzo a' Cantoni di Berna e Zurigo è posto, si era con mille e cinquecento Fanti presidato, per impedirne la congiunzione delle loro Milizie, che già erano in marcia. Ma i Zurigani nulla perciò raffreddati nel loro impegno, alzando verso i Cattolici lor confinanti trincee, e spingendo Genti; minacciavano loro in que' Contorni la Guerra. Nè i Bernesi, già in poca distanza di Mellina arrivati, aveva-

avevano punto, all'udirne l'armamento, rattepiditi i lor animi: ma risoluti di sforzarla, altro più, che l'Artiglieria, non aspettavano da Lenzburg, la quale non poteva che a momenti tardare. Quando col mezzo dei Deputati di Glarona, di Basilea, e di Sciaffusa fu tal briga composta; e fu concertato, che non per lo Borgo di Meltinga, ma vicino a Vindoniffa essi Bernesi passassero. In tal guisa lietamente questi co' Zurigani congiunti, dopo due giorni di dimora, prefero uniti il cammino verso la Rezia per la Contea di Sargans, dove a' 19. di Agosto fecero il sospirato loro ingresso. La Repubblica Veneta altresì somamente impegnata ad assistere a' Grigioni, onde venisse da essi la Valtellina ricuperata, approntati già aveva da mille, e ducento Fanti, che avanzati aveva a' Confini di detta Valle, per unirli all'Esercito Retico, tosto che fosse in questa rientrato (a).

Risapendo per tanto il Governator di Milano le Mosse de' Cantoni Protestanti non meno, che gli sforzi de' Veneti a favor de' Grigioni, stimò egli, di gittare ogni politico contegno, con cui nè gl'interessi de' Valtellinesi, nè quelli del Re potevano oramai più sussistere. Ottenuto perciò dalla Corte di Madrid un particolare Decreto, con cui si dichiaravano i Valtellinesi sotto la Real Protezione, pubblicamente bandì a' Protestanti la guerra; e apertamente a difesa della Cattolica Fede impegnò contra l'Eresia l'Assistenza e le Armi del Cattolico Re suo Sovrano. Riputò egli ciò necessario, anche per preservare dall'eretica infezione il rimanente d'Italia: vigilanza lui dallo stesso Sommo Pontefice raccomandata. E infatti, come se degli estremi pericoli della Cattolica Fede si trattasse, qualche buon Religioso in Milano non mancò in fine di eccitare dal Pulpito predicando, quasi a una Crociata, quel Popolo; e corsero per fino stampate alcune Esortazioni, per animarne ogni Cattolico a quell'Impresa; fralle quali una fu singolarmente considerata, che il celebre Oratore Carmelitano Fra Cherubino Ferrari Legnani produr volle in luce. Tanta impressione avevan negli animi de' contigui Cattolici fatta gli Eretici di quella Valle con quelle loro incessanti macchinazioni, anzi con l'aperte lor violenze per ampliarne le loro novità, che non

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 155. & 156. Lavizzari Mem. Ist. pag. 182. 183. & 184.

non sol la risoluzione, da' Valtellinesi presa, ne era se non commendata, almen compatita, ma molti ancora di loro si prendevano a parte il procurarne agli stessi, come in tanta, e pia causa, protezione, ed ajuto per ogni modo (a).

§. III.

*Campeggiamenti, ed Azioni nella Valtellina avvenute, dopo essersi il Re Cattolico dichiarato a favore della medesima, fino alla generale Sconfitta, data a Tirano all' Esercito Retico-Elvetico, e fino alla totale Sortita di questo da essa Valle.*

**D**ichiaratafi dalla Spagna a' Grigioni la Guerra a difesa della Valtellina da' Protestanti, si applicò tostamente il Duca di Ferrara Governator di Milano a darne gli opportuni provvedimenti. Chiamato quindi da Sardegna il Terzo di Giovanni Rho, e comandate varie Reclute, e Leve, cinquecento Fanti Spagnuoli frattanto del Terzo di Giovanni Bravo spedì a presidiare Morbegno: e a' 24. di Agosto cento e cinquanta Cavalli fece egli pure in Tirano entrare sotto il Capitano Davide Onelli Irlandese, e i Tenenti Gariboldo, e Ciappani, a' quali quattro Compagnie della Valle, e due altre, una del Carosio, e l'altra del Bolla si aggiunsero. Avanzate anche furono nel tempo stesso a Como in molta copia Munizioni da guerra con quattro Pezzi d' Artiglieria; e rinforzato fu il Piemontelli nelle Trepievi, e con ordini premurosi incaricato di tenersi ognor pronto ad accorrere, ovunque lo chiamasse il bisogno. Per contenere poi la Repubblica Veneta, che si mostrava con ogni impegno portata ad ajutare contra la Valtellina i Grigioni, spinse il medesimo Governatore in Ghiatadada la Cavalleria dello Stato con molte Compagnie di Fanti, minacciando, che qualora osato avessero i Veneti d' inoltrarsi nella detta Valle a' danni di essa, non avrebbe egli lasciato di spingere anch' esso contra loro le armi. Nè si fa-

*Tap. II. Cc. rebbe*

(a) Ballarini Felic. Progr. de' Cattol. in Valtell. pag. 16. Lavizzari Mem. 1802. pagg. 180. & 181.

rebbe contra Grigioni sol nella Valtellina restato ; ma contra essi nella stessa lor Rezia si farebbe spinto ; per allontanare vieppiù dall' Italia la loro Eresia . E' fama , che non mancasse lo stesso Sommo Pontefice Paolo V. di animare esso Fera a sì fatta Intrapresa , con offerir lui ancora in sussidio la Somma di ottanta mila Scudi : da che era oramai questa Causa riguardata come Causa di Religione , e gloriosa .

Eranfi intanto i Zurigani , e i Bernesi nelle Leghe inolerati , per unirsi con esse , e nella Valtellina inoltrarsi a ricuperarla . Ma a' Cattolici delle medesime , e alla lor Fazione , questa loro Venuta per nulla piacque . Consideravano eglino , che riuscendo in fin vincitori gli Eretici , si farebbono dalla foggiegata suddetta Valle rivolti a dar pur Legge a' Cattolici di essa Rezia : e rimontata la Fazione contraria in alto , con nuove Diete , a voglia de' Predicanti dirette , avrebbe i medesimi novamente in angustie ridotti . Accresceva questi lor ragionevoli pensamenti il vedere , che quelle Svizzere Soldatesche non si potevano in esse Leghe pur contenere dall' insultar le Cattoliche Chiese , contra le quali unicamente pareva , che mosse si fossero dalle lor Terre . Nè mancava di rendersi forte questo loro Partito altresì colle Armi . Abbandonata , che fu , come altrove si è detto , la Mesolcina dalle Protestanti Milizie , per accorrere a presidiare Chiavenna , e quel suo Contado , Giovann' Antonio Giojero con gli altri suoi proscritti Compagni fatto aveva colà ritorno ; e fugatine quanti alla Veneta Fazione aderivano , erasi l' Arbitro reso di quella Valle . Ivi con varii maneggj , e ragioni adoprando , varie Insegne Grigione , che contra la Valtellina disegnavan di muoversi , distolte anche aveva dal lor pensiero ; e accresciuto d' animo , e di forze , con avere la detta Mesolcina in armi ben messa , aveva ancora il Comune di Tisino , e la Longhenezza al suo Partito tirati . Per fine occupato egli aveva anche Illantz , dove un grosso Apparato di guerra si era fatto , e dove pur sette Cannoni si ritrovavano : onde non pure tutti i Cattolici della Lega Grigia , ma i Protestanti altresì della stessa , si erano per lui dichiarati . Non mancaron nel vero l' altre due Leghe per mezzo di alcuni Deputati , ad esso da Coira spediti , di esortarlo a dimenticare i faziosi Impegni in grazia della Repubblica ; e a congiunger con

esse

esse le Forze sue per ricuperarle il perduto Paese; ma per giuste ragioni rigettate ne furono le loro dimande (a).

Per tal guisa venendo le Leghe in gelosia tenute, e distratte dalla Fazion del Giojero, non poterono alle Svizzere Soldatesche da prima più, che ottocent' Uomini sotto cinque Insegne, giuntare; il general Comandante delle quali era Giovanni Guller; gli altri Capitani erano Giovanni Jeuch, Florio Sprecher, Cristiano Florio, il Baron Rodolfo Salici, e Florio Buöl. Sebbene non dopo molto ducento dell' Engaddina Inferiore sotto il Comando d'Antonio Violando, e ducent' altri della Valle di Monistero sotto il Comando di Niccolò Nuttini, si aggiunser pure a' medesimi, onde a mille ducento in sette Compagnie divisi al fin crebbero. Anche le Truppe Bernesi erano in sette Compagnie scompartite; e formavano un Reggimento di due mila e cento Fanti, al comando de' quali posto era il Colonnello Niccolò Müller. Luogotenente ne era il Colonnello Jodoco di Bonstetten; e gli altri Capitani erano Giovan Rodolfo Vagner, Abramo di Grafenriedt, Davide Sturler, Bartolommeo di Romstal, e Abramo Binder. I Zurigani non erano più, che mille Uomini, sotto tre Insegne arrolati, de' quali era Colonnello Giangiacomo Steiner; e i lor Capitani ne erano Gasparo Schmidt, e Giovan Vellelmo Stuck. Così in numero di quattromila, e trecento Armati, spingendoli, oltre all' appetito della Vendetta, la penuria altresì de' Viveri in quelle Parti, presero i Bernesi sollecitamente il cammino di Coira; gli altri per quel di Tivate inviandosi, per sboccar tutti con più speditezza in un tempo stesso a Chiavenna, e quindi nella Valtellina inoltrarsi. Ma avendo eglino i ben fortificati Posti della Riva riconosciuti; e disperando però di superarli, stimarono per lo migliore, di volgere ad altra parte i lor passi. Avevano già que' di Tosana, di Rheinwald, e di Schams un buon numero di Soldati indiritto alla detta Chiavenna in presidio; dove pure que' di Churwald, e d'Alvenew erano stati dalla Lega delle Dieci Dritture spediti. Con questi dunque altresì congiuntisi, presero verso l' Engaddina la Marcia. Quivi agli altri loro Compagni giuntatisi, che colà si trovavano, il Progetto abbracciarono, di tenta-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 155. & 156. Laviazari Mem. stor. pagg. 184. & 185.

re con quelle unite lor Forze la Via di Bormio; parendo loro quel Passo alla meditata invasione più opportuno, e più proprio. Il primo adunque di Settembre nella Valle di Leviguo inoltrati, al Contado di detto Bormio spettante, là per quella Notte alloggiarono. I Paesani, impauriti, si erano presso che tutti nelle Selve ridotti; ma richiamati da quell' Esercito, e assicurati che libero loro si farebbe l'esercizio della Religione lasciato; nè veruna offesa si farebbe lor fatta; fecero tutti senza dimora alle lor Case ritorno, e fedeltà novamente a' Grigioni giurarono (a).

I Valtellinesi frattantò a quella inaspettata Mossa delle Grigione e Svizzere Truppe allarmati, atteso avevano anch' essi sotto la direzione di bravi Ingegneri, e Uffiziali Spagnuoli a pensare agli opportuni ripari. E dalla Parte di Chiavenna si trovavano già ben difesi colle Fortificazioni erette poc' anzi alla Riva. Poco altresì dalla Parte di Malenco temevano: poichè avevano eglino già quella Trincea ben ristorata; e il Castello di Masegra, che domina la bocca di quella Avvenuta, avevano pur ben ridotto, e munito. L'attenzione loro, maggiore era alla Parte di Poschiavo rivolta; donde infallibilmente credevano, che fossero i Nimici, nella Superiore Engadina raccolti, per iscaricarsi, e sbucare: da che più agevole, e più spedita era per lor riuscire da tal Parte l'impresa: laddove per la Parte di Bormio, avendo essi per angustie più lunghe a contendere, molto più malagevole era loro per riuscir l'Attentato. Niente quindi temendosi per detta Parte di Bormio l'Attacco, si erano essi Valtellinesi precisamente rivolti a mettere la Trincea di Poschiavo in miglior forma, e stato; e restituito avevano nel primiero suo essere l'antico Castello di Piattamala, appena un tiro di Fucile da quella discosto; e colle Veterane Truppe. Etere l'avevano altresì bene presidjato. Colla stessa sollecitudine si erano a fortificar Tirano applicati; dove finalmente urtar doveva il Nimico; o da Poschiavo sbucasse egli, o da Bormio. Però sotto il comando dell' Ingegner Baldovino, si erano quivi e le antiche diroccate Mura rifatte, e Terrapieni, e Mezzelune, e Trincee alzate; e il Castello stesso, che sulla pendice del contiguo Monte quel Luogo fiancheggia, accomodato pur s'era a difesa; e d'altre tre valide Compagnie rinforzate  
anche

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 156. & 157. Lavizzari Mem. Stor. pagg. 185. & 186.

anche s'era in oltre la Piazza. Ma finalmente dalle ulteriori Mosse de' Nemici verso l'inferior Engaddina fatti i Valtellinesi avveduti, che disegnavano quelli di tentar l'Avvenuta di Bormio, fecero a quella volta incontanente marciare le Compagnie del Pirovano, del Carosio, e del Torelli, in uno con ducento Cavallo: ed altre tosto approntate anche furono, per farle col restante della Cavalleria verso la stessa Parte con ispeditezza marciare (a).

All' Imboccatura della Valle detta di Pedenosso, onde aveva il Nemico per li due di Settembre disegnato di transitare, si era, per chiudergli il Passo, una Trincea con vasta opera, e fatica innalzata, che da un piede all' altro del Monte si distendeva, tutta quella Valle abbracciando. Non era però essa stata ben intesa rispetto al Sito: poichè restava essa esposta ad esser per fianco dalle praticabili Coste de' Monti molestata, e battuta: nè essendosi i Boschi, ond' erano foltamente vestite le dette Coste, abbattuti, potevano i Nemici sicuramente, dalla spessezza degli Alberi difesi, avanzarsi da quelle ad offenderla. Don Giovanni de' Medici era stato colà al comando inviato: e già due ore ben prima, che attaccato da' Nemici venisse, giunte lui le suddette Tre Compagnie, e i Cavallo, erasi anche d'intorno a cinquecent' Uomini rinforzato, oltre a un buon Nerbo di Milizie Paeseane Bormiesi, che potevano di numero a mille o là intorno montare. Nella Trincea, oltre al suddetto general Comandante, vi erano de' Capitani Giovann' Antonio Carosio, Giovangiaco- mo Pirovano, Giovanni Campaccio, Giulio Bergundj, e molti Valtellinesi, e Bormiesi. Alla Cavalleria presedevano Giuseppe Giraldi, Pietro Ciappani, Davide Onelli, Michele Aspurz, e il Gariboldi. Quando cominciò il Nemico ad abbassarsi nel Piano di detta Valle, e a mostrarsi. Sortì allora immantinente colla sua Squadra di Cavalleria il Giraldi a riceverlo; procurando con diverse molestie, e rigiri di tirarlo in una disposta imboscata. Ma scaltro anch' esso il Nemico, con passare il picciol Fiume, che fende la Valle, e tenersi alla destra, non solamente il Disegno del Giraldi pienamente deluse; ma tolse anche lui l'opportunità dell' Incontro: onde gli convenne alla Trincea tornarsi. Innalzaronsi quindi le Truppe Grigione per la

Co-

(a) Lavizzari Mem. Stor. pag. 186.

Costiera de' Monti; facendosi ugualmente alla destra, che alla sinistra padrone de' boschi, onde agevolmente potessero da' fianchi essa Trincea molestare, e battere. Per diritto nella Pianura di detta Valle si presentarono i Zurigani. Fino al tramontare del Giorno si sostenne dagli Assaliti l'Attacco: nè riuscito sarebbe al Nemico di superarli per fronte. Ma molestati essi da' fianchi con gagliardo fuoco, e con grosse pietre, che i Grigioni dall'alto de' Boschi d'Arscicio, che occupati avevano, venivano incessantemente giù voltolando, mal poteva oramai quella Trincea più reggere. I Paesani per quelle balze postati, contennero bensì bravamente sotto il comando di varii Nobili Bormiesi alla lunga entro a que' Boschi i Grigioni: onde non furono eglino per gran pezza arditi di discoprirsì, a motivo, che quasi Fiere, eran da quelli tolti di mira, ed uccisi. Ma finalmente richiamato il coraggio, e risoluti impetuosamente sbucando, sopra a' fianchi della Trincea a volo discesero: e Florio Sprecher fu il primo, a cui riuscì di montarla, con averne due uccisi, che gli si opposero: onde il Medici vedendo di non poterli più sostenere, dopo avere nella difesa da cinquanta Soldati perduti, e tra essi Giacomo Alberti, Nobile Bormiese, stimò in fine d'abbandonarla, e di ritirarsi. Nè più, che venti de' suoi, vi perdettero gli Aggressori; guadagnando in iscambio di questi varie munizioni da guerra, Spingarde, Moschetti, e Viveri, nella Trincea abbandonati. Impossibile poi riputando anche il Medici il poter contra tanto numero de' Nemici difendere Bormio, del tutto aperto, e di largo giro; per diritto cammino verso la Valtellina colle sue Genti si trasse. Pervenuto a Sondalo, quivi altre Truppe, che gli erano in soccorso spedite, ei trovò, le quali per cagione d'un falso Avviso, si erano un giorno intero colà ritardate. A queste congiunte, prese risoluzione d'ivi fermarsi, per trattenerne in quel Posto i Nemici più, eh' era possibile; affinchè tempo aver potesse Tirano di fornirsi a sufficienza di ripari, e soccorsi (a).

Era l'Esercito degli Elveti, e Reti aggrandito al numero di sette mila e cinquecento Fanti, come il Ballarini racconta (b),  
 quan-

(a) Fogliani Ricord. del. Disgraz. di Borm. MSS. Alberti Antich. di Borm. pagg. 56. & 57. Ballarini Fet. Progr. pagg. 16. & 17. Sprecher Hist. cit. pagg. 157. 158. & 159. Lavizzari Mem. Hist. pag. 187. (b) Lib. cit. pag. 17.



quando credere non si voglia al Fogliani (a), che a nove-mila scrive, che era cresciuto; e molto meno all'Alberti (b), che fino a dodici mila narra, che a poco a poco aumentato si era. Ciò non ostante, tutto che vincitore, superata avendo già la Trincea, e dissipati i Nemici, stimò per timore di qualche imboscata di rallentare a' suoi passi il corso, ponendo, senza più oltre avanzarsi, per quella notte ivi il suo Campo, i Zurigani nella Pianura, i Reti nella Trincea, e i Bernesi oltre questa alcun poco verso Bormio avanzati; intrattanto il suo furore sfogando nell'incendiar varie Case. Mossosi poi tal Esercito nel seguente giorno, terzo di Settembre, verso il detto Luogo, vuoto d'abitatori il trovò, che già si erano nelle vicine Montagne per tema rifugiati. I Bernesi furono i primi ad entrarvi, con qualche numero di Grigioni, che lor servivan di scorta: e nel lor primo ingresso investirono immantinentemente Bartolommeo Fiorini Sacerdote, e Canonico, a cui troncata totalmente e rafa la viril parte, e posto un capestro al collo, allacciato dall'altro capo ad un grosso trave, gittarono indi nel Fiume. Il somigliante praticarono i barbari con Giampietro Colturi: e due Imeldi pur trucidarono, amendue nominati Gabrii, e Ruggiero Piro, che tutti lenti erano stati a sottrarsi. Non ebbero veramente l'agio di poter il lor furore appagare con altra strage; poichè altri colà non trovarono: ma sfogaronsi invece col metterne tutta a rovina, ed a sacco quella ragguardevole Terra. Nè solamente le Case vi furono a pieno svaligate; ma le Chiese stesse a più sacrileghi insulti soggiacquero de' Zurigani in ispezietà, e de' Bernesi, con particolar dispiacere del Guller stesso, che i Grigioni guidava; il quale all'udirne gli eccessi, non potè a meno, tuttochè Protestante, di non gittarne per risentimento il Cappello per terra, e di non predirne anche loro sinistri incontri. Tagliarono in esse Chiese tutte le immagini; spezzaronne a minuto gli Altari; lordarono il Battisterio di lor sozzure; unfero del sacro Crisma le scarpe; e quelle Chiese, a cui non diedero fuoco, convertirono a' loro cavalli in istalle. Sarebbe orribile troppo e lunga cosa, il volerne qui le scellerate loro infolenze tutte a minuto narrare, che furon già allora pubblicate

alle

---

(a) Loc. cit. (b) Lib. cit. pag. 57.

alle stampe (a), e delle quali con distinzione altresì il Ballarini favella (b). Un sol Fatto io non vo' qui obbliare, dal medesimo Ballarini (c), e più distintamente dall'Alberti (d) narrato, che a gloria torna del Cattolicismo. Presentatisi i detti Eretici nella spaziosa Piazza di detto Bormio a fronte della Chiesa Parrocchiale; e quivi la Vergine Madre di Dio co' SS. Gervasio, e Protasio osservando in una Tavola dipinti, cominciarono contra essa a scaricarne molte moschettate. Non fu però mai la medesima per divino voler toccata: onde tal Quadro spedito in dono, come cosa mirabile, al Duca di Feria, il fece poi egli trasportare in Ispagna. Ma con distinto furore altresì nelle rovine di quell' occupato Contado si segnalavano que' Protestanti della Valle di Monistero, che dai Pianta, come si disse, cacciati, si erano a quest' Esercito aggiunti. Attizzati questi da' sofferti lor danni, e dalle incenerite lor Case, non sapevano a cosa veruna perdonare: se non che suggerendo lor l'interesse, che meglio era il rifarsi delle perdite fatte, che il distruggere il tutto; cominciarono come proprio a rimirar quel Paese, e a dividersele le Possessioni a piacere (e):

Arrestossi l'Esercito degli Elveti, e Reti in Bormio per ben dodici giorni sul motivo di prender ivi ristoro: nel qual tempo invitò que' Terrieri al ritorno, sotto la Fede non pure di un pieno perdono, ma con promettere loro altresì libertà nell'esercizio della Cattolica lor Credenza. Su questa parola, non ostante che ucciso venisse un di loro avanzatosi per parlamentare co' Capi, si restitirono a ogni modo alquanti de' Bormiesi alle affittre lor Case. Spedirono quindi essi Grigioni a 4. di Settembre il Cavalier Ercole Salici uno de' più accetti, e Capo del Partito Veneto fralle Leghe, in uno con Costantino Pianta, col titolo di Oratori, alla Repubblica Veneta, onde più celeremente ogni ajuto speravano, per sollecitarla a mettere le sue Genti in marcia, onde giuntate con essi profeguit potessero con più felicità i lor Disegni. E detti Oratori per la

Via

- 
- (a) Vedi *Relazione dell'Empia Scelleraggine dei Bernesi, Zurigani, e Grigioni Eretici nella loro Passata in Valtellina. In Milano nella Regia Ducal Corte per M. Tullio Malatesta*, 1620. in 4. (b) Fel. Progr. pagg. 19. & 20. (c) Loc. cit. (d) Antich. di Borm. MSS. pag. 57. (e) Alberti Antich. cit. pagg. 52. 58. & 59. Fogliani Ricordi cit. Ballarini-Fel. Progr. pagg. 16. 17. & 18. Sprecher Hist. cit. pagg. 157. 158. & 159. Lavizzari Mem. stor. pag. 188.

Via del Monte Gavia nella Valcamonica tosto fecer passaggio: ma nulla avendo ivi potuto ottenere, per essere l'autorità di quel Provveditore ristretta, fu loro uopo avanzarsi a Brescia, dove con piene dimostrazioni di parzialità accolti da quel Generale di Terraferma Andrea Paruta, e da' Rettori di quella Città, si maneggiarono con ogni caldezza, per indurli a muovere di concerto coll'Esercito Elveto-Retico le loro Soldatesche, già a' Confini della Valtellina avanzate. Il Generale però, e i Rettori rimonstrarono loro, che non potevano essi lor accordare, che Munizioni da Guerra, per cui avrebbero immantinente spediti i lor ordini: ma per far più oltre marciare le Truppe della Repubblica, era mestieri averne da quel generale Consiglio la facoltà: a cui però gli esortavano a far loro ricorso; animandoli a sperarne buon esito. Ansiosi dunque di riuscire nelle loro Commissioni, pretero detti Oratori verso Venezia il cammino. Ma quell'avveduta, e saggia Repubblica, trovandosi per allora di insufficienti Alleanze sornita per sostenere tale sua Mossa contra il Cattolico Re, non istimò di loro accordare, che i semplici Ajuti di Munizioni da guerra, e di qualche danaro. Il maggior passo, a cui fu la medesima dalle loro istanze condotta, fu il convocar que' Grigioni, che numerosi nello Stato suo si ritrovavano con varii impieghi di traffico; e i medesimi animare a concorrere in soccorso del loro Esercito, con provvederli di danaro, e di armi (a).

Giovanni Porta, e Gaspare Alessio, Predicanti de' Grigioni, che accompagnavano il suddetto Esercito, erano nel tempo stesso stati spediti all'Unione de' Protestanti in Germania, colle Istruzioni di passare di là alle Unite Provincie d'Olanda, che con amicissime Lettere avevano essi Grigioni non pure alla fraterna concordia esortati, ma a tenersela tutti co' Veneti; e di là indi a trasferirsi nell'Inghilterra, con Lettere da presentarsi a quel Re, per tutti sollecitare nella Causa comune tanto di Religione, quanto di Stato. La difesa della Valtellina dagli Spagnuoli intrapresa ormai faceva considerare il riacquisto della medesima, come Interesse di tutti i Principi contrarii al Cattolicismo, e agli Austriaci. Ma i due Ministri non poterono le loro Commissioni condurre ad effetto: poichè istradati

Tom. II.

D.d

per

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 159. & 160. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 189. e 190.

per eseguirle già a seconda del Reno, e tenuti di mira dall' Austriaco Partito, furono in Brisacco sorpresi, e condotti prigionieri in Inspruck; dove per ben ventisette Mesi dovettero la loro avversione alla Casa d'Austria purgare; finchè vennero, per contraaccambio di altri, restituiti a' Grigioni. Bensì Leopoldo Arciduca d'Austria, avendo i prefati Movimenti dell' Esercito Retico-Elvetico intesi, dall' Alfazia, dove si ritrovava, alle Tre Leghe ne scrisse; facendo loro sapere, che sua intenzione era nel vero già stata di osservar fedelmente l'Ereditaria Alleanza. Ma avendo udito, che i Zurigiani, i Bernesi, e i Grigioni con un numeroso Esercito si erano a' Confini dell' Austria inoltrati, però era giusto, ch'ei pure a' suoi Interessi ponesse mente; non ostante che indur non sapeffe l'animo suo a credere, che fossero eglino per nulla tentare contra la detta Alleanza. Su questa Notizia frattanto fece però egli il detto Arciduca il suo Esercito tostamente a' mentovati Confini aumentare (a).

Aspettavano ansiosamente i Grigioni, e gli Svizzeri dalla Repubblica Veneta e risposta e soccorsi: ma non altro vedendo, anche per motivo di non avere il Cavalier Salici, attaccato da malattia, potuto accelerare il viaggio; essi impazienti non si poterono più retenerne. Prima però di mettersi in marcia per la designata Impresa, con pubbliche Lettere a' Valtellinesi dirette spedirono Giovanni Antonio detto del Medico, e Gabriele, amendue degli Zuccoli, acciòchè essendo originarii di quella Valle, benchè allora in Bormio abitanti, con maggior confidenza avessero potuto co' medesimi insinuarfi, offerendo loro a nome d'essi Grigioni la libertà di potersi con ogni quietezza nella lor Religion conservare; e un totale perdono promettendo della lor Sollevazione. Nel tempo stesso però lo stato, e le forze de' prefati Valtellinesi spiassero, con recarne poi loro un esatta contezza. Ma penetrate nella Valle da' Capi le Commissioni a' detti Zuccoli date; senza lasciarle nemmeno proporre, fecero tosto i medesimi imprigionare, affinchè nulla a' Nemici rapportar essi potessero. Anzi, fu l' un dei due, Giovann' Antonio, pur torturato, affine di ricavarne con nettezza ogni vero: e amendue quindi furono come esploratori del nimico Esercito in grave Somma di Contanti puniti, se riscat-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 159. & 160. Lavizzari pagg. 189. & 190.

riscattare si vollero. Nè si fece lor buono il Carattere d'Inviati, con cui pretesero di coprirsi i meschini; perciocchè essendo Bormio alla Valtellina con giurata amicizia congiunto, furono, come mancatori di quel giuramento considerati, perchè anch'essi tra' Bormiesi omai conti. Nel tempo stesso diedero i Valtellinesi in Val Grosina la morte a Leone Baracco altresì di Bormio; che ben affezionato a' Grigioni, si era in quelle Parti di lor commissione portato ad ispirarne gli andamenti, e le forze.

Niuna contezza aver quindi potendo esso Esercito nè delle Venete Risoluzioni, nè del Valtellinese Stato, stabilì in fine con un suo Consiglio di Guerra, di non più ritardare i suoi Movimenti, anche per non dare più tempo a' Valtellinesi di più rinforzarsi. Erasi già il Colonnello Miller con ottocento de' suoi Moschettieri la Domenica sei di Settembre avanzato verso le Prese a visitare le angustie, per cui di Bormio nel rimanente della Valtellina si passò; e trovate le aveva disoccupate. Avrebbe si veramente potuto a' Nemici far non picciol contrasto alla Serra, che così allora chiamato era l'antico Forte di Serravalle, che attraversava con un Muro ben fortificato, e munito di Torre il Passaggio nella medesima Valle, abbracciando amendue i lati de' Monti. Ma scopertosi omai per isperienza l'inutilità di tai Posti, che da' Nemici, per le sommità de' Monti lor familiari innalzatisi, agevolmente si deludevano; come incapace di contenere il Nemico, si era essa Serra da' Valtellinesi abbandonata. Ciò non ostante esso Miller, per più d'ogni insidia assicurarne il loro cammino, trovatala vuota di Genti, fecela diroccare, ed abbattere. Restituitosi poi sulla sera a Bormio, a' nove del medesimo Mese si ripose tutto l'Esercito in marcia verso la Valle, con averne tre sole Compagnie in presidio di detto Luogo lasciate sotto il Comando di Giovanni Frisching Bernese, e Alfiere della sua Patria. Scrive l'Alberti (a) seguito dal Lavizzari (b), che in questa lor Marcia camminassero per isprezzo della Cattolica Religione con Tonicelle, Pianete, Piviali, Frontali, Cotte, Camici, Stole, e altre simili cose, al Culto divino spettanti, in dosso; e che fin sopra il Cavallo, che la Cassa portava, ov'era il denajo per le Paghe richiu-

D d 2.

fo,

(a) Antich. cit. pagg 59. & 60. (b) Mem. cit. pag. 191.

fo, un Gonfalone tutto di broccato d'oro con l'effigie di S. Carlo Borromeo, del valore di cinquecento Ducatoni, vi stendessero per coperta; facendosi di queste ipoglie fra que' Soldati a scherno de' Cattolici ridicola pompa. Nel vero, che mille scellerate infolenze contra le Cattoliche Chiese, e contra le Sacre Cose commetteffero quegli Eretici, io lo trovo da' più Storici confermato di que' tempi, e di que' luoghi; onde malamente a ciò dallo Sprecher (a) si vuol contraddire. Ma io voglio concedere, che, come suole in tali Fatti accadere, qualche esagerazione sopra il Vero si facesse dalle idiote Persone. Fatto sta, che non era per anche la loro Vanguardia a Cepina inoltrata, quando cominciò la medesima a soffrire varie Molestie. Tre di essa si erano prima, che gli altri, posti in cammino, per iscoprire la strada: e passando però avanti la Casa di Niccolò Alberti, Giovane non più che di sedici anni, lui ne richiesero, che lor l'additò. Ma non fidandosi pienamente, l'obbligarono ad accompagnarli più oltra con la forza fino al Ponte di detta Cepina. Quivi essendosi i tre Soldati divisi, per tenere diverse Vie, a quello rimasto addietro tolse Niccolò il Fucile, e atterollo, con dargli il medesimo in capo. Il somigliante riuscì lui di far col secondo; e finalmente con l'ajuto d'un Paesano, a quella Mischia accorso, ebbe la fortuna altresì di uccidere il terzo, e salvarsi (b). Inoltrata anche al prefato Luogo la Vanguardia tutta, fu da alcuni Cavalieri già contra essa avanzati attaccata, a' quali riuscì di ucciderne alquanti. Pervenuto indi alla Serra l'Esercito, fu pure da una gran tempesta di moschettate, e di sassi attaccato, che dal Monte, ch'ivi sovrasta, da' Paesani di Valtellina, e di Bormio occupato, giù a precipizio si rivolgevano: onde attizzate quelle Soldatesche ne bruciarono in vendetta una gran parte del Borgo di Mondadizza, poichè fu lor riuscito di sbucar da quel Passo (c).

Vicino alla Terra di Sondalo avevano posto lor Campo la Cavalleria, e la Fanteria ritiratesi dalla Trincea di Bormio, come altrove si è detto, per trattenerne quivi i Nimici più, ch'era possibile: e a quest'effetto si erano ancora nell'ordinario Cammino alcu-

ni

(a) Hist. cit. pagg. 158. & 159.

(b) Alberti Antich. cit. pag. 60.

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 159. & 160. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 190. & 191

ni Cavalletti disposti, per fare sopra medesimi fuoco; e dar loro maggior carica. Erasi ancora la detta Terra totalmente spogliata, affinchè non potessero nè delle Munizioni, nè delle Vittovaglie, nè dell'Armi della medesima profitare i Nimici. Con tale artificio qualche tempo contrastando, e pugnando, si trattenne a' Grigioni, che marciavano i primi, la loro marcia. Ma finalmente riuscì a questi, che da' Zurigani sostenuti erano, di obbligare i Valtellinesi, colla perdita però solamente di cinque, alla ritirata; dando in vendetta quel Borgo, e qualche altra Contrada ad esso contigua al fuoco, anche per rabbia di non avere veruna cosa trovata ivi a predare. I Valtellinesi altresì sfilando nel ritirarsi, diedero alle fiamme Tiolo, per levare a' Nimici ogni comodo: indi ridottisi in Grosio, quivi fecero alto, per contrattare col beneficio dell'Adda, ch'ivi si varca, l'avanzarsi al Nimico. Tagliossi a tal fine tostamente quel Ponte: e i Paesani del Luogo sulla speranza di poter assai bene quel Posto difendere, vi si ammassarono pur sotto l'Armi. Ma nel punto stesso, che si stava esso Ponte guastando, sopraggiunta la nimica Vanguardia ne disturbò l'esecuzione, colla morte altresì di due di quelli, che a dett'Opera travagliavano intenti. Ciò non ostante convenne ad essa Vanguardia far alto; e il simigliante far dovette il rimanente di tutto l'Esercito, che là sul far della sera arrivò. Non si perdè però questo di animo: che l'appetito di passar tosto il Fiume, per non dar tempo a' Valtellinesi di trincerare contra esso alcun Posto, gli era stimolo, e sprone. Presa per tanto i Bernesi la contrammarcia, e quasi tutta la Notte consumando in cammino, fecero al Ponte superiore di Sondalo il lor ritorno. Questo Ponte per l'avidità di trasportare il bottino, non si era al Capitano Carosio permesso, che il facesse tagliare: il che fu di dannosissima conseguenza cagione. Perciocchè i Bernesi passata per esso l'Adda, e alla destra di esso Fiume ritorcendo i lor passi verso il medesimo Grosio; colà in faccia d'improvviso si presentarono allo spuntare del giorno. Abbandonossi a tale inaspettata Comparsa incontanente la Terra dalla Gente d'Armi, che verso Tirano si ritirarono, e da' Terrieri altresì, che si salvarono nelle vicine Montagne: onde impadronitisi senza altra perdita, che d'un solo, di detto Luo-

go i Bernesi, ebbero l'agio di novamente gettar il Ponte, e di ricongiungerfi co' lor Compagni (a).

Erano in quel medesimo giorno di Giovedì, 10. di Settembre, pervenuti a Grosio di Valcamonica Niccolò Barboglio Capitano de' Veneti, e Giovanni la Grange Tenente di Cavalleria, spediti dal Veneto Provveditore. Siccome avevano essi la Via del Monte Gavia tenuta, inoltrandosi per lo Contado di Bormio; così quivi da alcuni incontrati, alla testa de' quali era Francesco Alberti figliuolo del Capitan Rodomonte, lor si fecero addosso per arrestarli, ed ucciderli. Ma riconosciuto il Barboglio per l'antica amicizia, che col detto Rodomonte, col Robustelli, col Besta, e con altri Nobili di Valtellina aveva ognora nudrita, fu libero rilasciato al cammino, e scortato ancora a difesa (b). Abboccatosi quindi essi due in Grosio co' Capi del detto Esercito, fecer loro sapere, siccome avanzatesi alquante Truppe Spagnuole col Cannone verso Tirano, impossibile sarebbe all'Esercito Retico-Elvetico l'impadronirsi di quella Terra, senza aver similmente sufficiente Artiglieria, onde batterla. Perciò li persuadevano a sospendere la marcia, fintanto che da' Veneziani fosse questa ad essi trasmessa. Dicevano essi il vero; ma non poteva quell'Esercito soffrir paziente maggior dimora. Oltre che non finivano di fidarsi di detto Barboglio i Grigioni, per quell'amicizia, che lor noto era, aver egli co' suddetti Valtellinesi. Furono dunque esso Barboglio, e il Grange rinviati colla Risposta, che con sommo desiderio si aspettava, che la Repubblica affrettasse a mandar loro gli opportuni Soccorsi; ma che frattanto si voleva da essi tentar la fortuna sotto Tirano. Nel giorno stesso si era pur colà trasferito Andrea Paravicino di Poschiavo, per richiedere a nome de' Soldati, ch'ivi erano, al detto Esercito provvisioni da guerra. E per lo Monte Albiola fu pur ei rinviato con fretta colla Risposta, che nel Venerdì, gli undici del corrente Mese, si presentassero anch'essi colle loro militari Insegne verso Tirano, per far così con più attacchi alle Forze Nemiche maggior diversione. Ma il Paravicini, attempato già, e debile, non potè in tempo eseguire le sue commissioni. E i Superiori Engaddini, e que' di Bergogno, e

di

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 160 161 & 162. Alberti Antich. cit. pagg. 59. & 60. Lavizzari Mem. cit. pag. 190. (b) Alberti Antich. cit. pag. 59.



di Poschiavo, allegando per motivo il mancar loro e polvere, e miccie, niente pure si mossero (a).

Passò quindi esso Esercito a dare il fuoco a Grosio, e a Grosfeto; nel primo Luogo principiandone l'incendio; dall'abitazione di Marcantonio Venosta, e nel secondo dalla Casa del Robustelli. Tre sole Infegne non varcarono a detto Grosio il Fiume; tenendosi di là da esso alla sinistra; e la strada faticosa del Monte pigliando, sul dubbio, che il Ponte di Mazzo, per cui continua il real Cammino, non si fosse da' Nimici tagliato, come infatti il trovarono. Colà però giunte nel tempo stesso; che i Compagni vi arrivarono dall'altra parte; e datafi tra loro mano; anche questo Ponte agevolmente rifecero. Consumaronvi però tanto tempo, che poche ore loro avanzando di giorno, presero il Partito di trattenerfi quella Notte colà a ristoro. Ed ivi avendo gran quantità di Vin generoso trovata, si avvinazzarono quelle Truppe sì bene, che fu ciò in parte la salvezza di detto Luogo: poichè, se totalmente il saccheggio non evitò, almen fuggì il fuoco. Ma fu anche loro dannoso per altra ragione: poichè essendo fino colà una Squadra della Regia Cavalleria animosamente trascorsa, riuscì a questa di ucciderne alquanti, e di averne pur uno in mano, onde i disegni, e lo stato di esso Esercito ne ritrasse; e quindi tempo ebbono i Valtellinesi di provvedersi a difesa (b).

Il suddetto Venerdì, 11. di Settembre, dopo avere i Bernesi ascoltata dal lor Ministro la Predica, fu ivi in Mazzo un Consiglio di Guerra tenuto, dove fu presa risoluzione, che da trecento, parte Svizzeri, e parte Grigioni, da tutt' e tre le Squadre, trascelti, sotto il comando del Binder, e del Fauschio, si avanzassero i primi, come Venturieri; dipoi i Bernesi seguissero; i Zurigani nel mezzo; e di Retroguardia i Grigioni: e quando, a S. Gottardo, Chiesa sotto Sernio collocata, con alcune Case, pervenuti fossero, ivi le Squadre tutte faceessero alto per aspettarsi. Vicino alla detta Chiesa, e Case, che furono poi da coloro bruciate, è Valchiusa, che se alcuni Soldati occupata avessero, non si sarebbe agevolmente potuto da' Nimici sloggiarli; e i Bernesi la Via di Mezzo e reale,  
i Zu-

(a) Alberti Antich. cit. pag. 59. Sprecher Hist. cit. pag. 161.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 161. & 162. Lavizzari loc. cit.

i Zurigani, la parte inferior verso l'Adda, e i Grigioni il Monte, come più accostumati a tali cammini, tener dovevano. Ma non furon sì tosto i Bernesi al destinato luogo arrivati, che dalla Cavalleria Nemica fattasi loro incontro stuzzicati, ed accesi, contra le prese misure del Consiglio di Guerra, senza punto aspettare i Compagni, oltre a Valchiusa avanzarono a piena marcia; da se soli presumendo di abbattere l'Inimico (a).

Era già in Tirano con celerità trasferito Don Girolamo Pimentelli in uno con Ottaviano Custode di Galerate, Commissario Generale della Cavalleria nel Ducato di Milano; e con esso lui sopraggiunti erano Filippo Spinola figliuolo del Marchese Ambrogio, Pietro Barone di Vattevilla, Manfrino Castiglioni, Giovanni Gusman, Francesco Vives, Ercole Camera Luogotenente della Squadra di Don Alfonso Carillo, e con questi molti altri Nobili, e Spagnuoli, e Italiani, oltre alla Cavalleria, che già in Valtellina prima era; intanto che al numero questa montava oramai di cinquecento Cavalli. Di Fanteria vi aveva Giovanni Bravo con undici Compagnie del suo Reggimento, il cui Maggiore era Don Giovanni di Oregliana. Similmente undici Compagnie vi si trovavano di Lodovico Cordova, il cui Maggiore era Don Diaz di Zamora. In oltre aveva pur ivi quelle Milizie, che in Bormio si erano già trovate: e sei Compagnie altresì de' Valtellinesi sotto i lor Capitani, Antonio Maria, e Giovanni Maria de' Paravicini, Giacomo Torelli, Simon Venosta, Francesco Guicciardi, e Giovanni Campacci, che tra essi Valtellinesi si era già adottato. L'esserli dalla Cavalleria, fino a Mazzo avanzata, ricavati i Disegni dell'Esercito Retico-Elvetico, aveva la marcia delle suddette Soldatesche Spagnuole, e Italiane, dal Pimentelli comandate, affrettata: poichè una gran parte di loro o la precedente sera, o lo stesso Venerdì fecero in Tirano l'entrata, per modo che molte di loro, deposto appena il loro bagaglio, dovettero in campo uscire a battaglia. Nè il General Pimentelli era entrato nella Piazza, che alle ore diciannove del precedente Giovedì, il quale però senza prendere alcun riposo, si diede la medesima incontante a girare, per riconoscerne le qualità, il sito, e le strade, onde

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 162. Lavazzari Mem. cit. pagg. 194. & 195.

onde si poteva attaccare: e allargar fece ben tosto maggiormente la già fatta Spianata intorno alle Mura di essa, per meglio far giuocare la Cavalleria, di cui sapendo egli, che il Nimico mancava, aveva in disegno di prevalersì contra esso con suo vantaggio. Avendosi pur penetrato, che da Poschiavo si potesse altresì far qualche irruzione, ordinò pure, che con sei Compagnie del Terzo del Serbellone fosse premunito quel fianco; facendo incessantemente frattanto batter dalla Cavalleria le strade, per iscoprirne ogni andamento delle Genti Nimiche. Chiamata poi Consulta di Guerra, vi si pose a dibattere, se si doveva aspettar il Nimico dentro a' Ripari, o pur riceverlo fuor della Piazza. Il Maestro di Campo Giovan Bravo, Uomo di molta speranza, da lui già nelle Guerre di Fiandra acquistata, consigliava, che si lasciasse l'ostile impeto sfogare, e snervare contra le Mura, come seguire felicemente doveva; massimamente che erano gli Aggressori di Artiglieria sprovveduti, e di Scale: e che poi lassì de' vani sforzi, si farebbono con vantaggio potuti colle Sortite attaccare. Ma il Pimentelli in un col Custode, aderendo all'animosità degli altri Uffiziali, e Nobili Venturieri, rifiutarono, come poco onorevole alle Milizie del Re, il tenerle quasi paurose dentro le Mura racchiuse. Da due mila Veterani Spagnuoli, cavati dagli ordinarii Presidii dello Stato, in uno con gl' Italiani da prima introdotti, e colle sei Compagnie della Valle, colle quali sorpassavano il numero di tre mila, e con le tre Compagnie di Corazze di esso Pimentelli, del Custode, e del Gusman, che, con la Cavalleria già prima nella Valle introdotta, formavano un Battaglione di cinquecento Cavallo, con un Nobile Drappello per giunta di Volontarii Nazionali, ed Esteri, accorsi per segnalarsi in così fatta Azione, facevano tal Armata, picciola sì, ma che non doveva paventar de' Nimici; tuttochè questi per numero la soverchiassero di molto.

Nel tempo però, che in Tirano su tali provvedimenti si ragionava, avevano i Nimici già intrapresa la Marcia. E alle sedici ore Italiane del Venerdì giunse al Pimentelli di fatto la Nuova, che già la Nimica Vanguardia giunta era alla Terra di Sernio: e ch'ivi sorpresi aveva, e passati a filo di spada quattro Paesiani. Però egli, spedendo immantinentemente per una parte a sollecitare la Fanteria restata addietro, fece per l'altra uscire con celerità il Custode, l'Onelli,

li, e il Gusman colle lor Compagnie di Cavalli, con cinquecento Fanti Spagnuoli, e ducento Moschettieri Italiani, con un Pezzo d'Artiglieria opportunamente giunto; e il restante delle Soldatesche distribuì egli frattanto alla guardia della minacciata Piazza. Non tardarono però gran fatto a comparire anche le Truppe addietro rimase; tanto che furono in tempo d'entrar anch'esse in battaglia, o di mettersi a' Posti in difesa, senz'altro ulteriore ristoro, che quello, che sulle strade veniva loro da' Terrazzani a gara prestato con generoso e buon vino (a).

Era appena fortita la Gente fuor delle Mura giusta gli Ordini del Pimentello, che cominciò calando verso Tirano a mostrarsi il Nemico. Non erano però, che i Bernesi, e quella Vanguardia di trecento Scelti, quasi di Venturieri formata, i quali i primi attraccaron la zuffa sopra la strada di Mezzo, ch'essi avevan tenuta. E avendo nel vero alcune Mura occupate dalla parte del Monte al primo lor impeto, da esse cominciarono a far molto fuoco: ma queste loro scariche erano inutilmente gittate all'aria: nè ebber coraggio di avanzarsi sotto le Mura dagl'Italiani Moschettieri tenute. Bensì i Bernesi, che pieni d'ardimento, e d'orgoglio avevano i lor passi affrettati sulla credenza, che tutti i Nemici loro, come pochi di numero, fossero nella Piazza raccolti; nè altro contrasto doveessero avere, che di salirne le Mura, per colà trucidarli; trovarono inaspettatamente la lor mala ventura. La Fanteria appostata dal Pimentelli fuor d'essa Piazza, cominciò sopra loro con replicate scariche a fare incessante fuoco: e con quel Pezzo d'Artiglieria tratto similmente fuor delle Mura, che per diritto nelle file giuocava, per buono spazio di tempo seguì a molestarli, intanto che si videro per terra abbattuti, o uccisi, o feriti, quanti eran tra' primi. Lo stesso Colonello ne rimase malamente colpito in un braccio, e il suo Segretario Rollmann in un ginocchio; e un suo Nobile Paggio della Famiglia di Effingen cadde lui morto a lato. Nulla però sgomentate da tale incontro quelle Truppe feroci, con tutto il fuoco sopra esse continuato, riuscì lor di sbucare nella Spianata. Ma quivi pronta trovaron la Cavalleria, che come in luogo, dove giuocar ben poteva, si fece

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 162, & 163. Lavizzari Mem. cit. pagg. 192, 193. & 194.

fi fece alle medesime addosso. Animosamente la ricevertero esse; e ne sostennero l'impeto; e il Custode, che combatteva tra' primi, senza averfi dell'Elmo munito il capo, in questo però colpito, cadde morto tra' primi. Il Giraldi rimase pur ferito in un braccio, per cui dopo pochissimi giorni perdè pure la vita. Allo stesso Pimentelli fu ucciso sotto il Cavallo; e lo Spinola fu vicinissimo a restar loro prigionie. Era stato parimente in una gamba ferito l'Onelli; ma rinvigorito ben tosto dopo uno spedito riparo, ritornò questo Capitano d'esimo valore con tant' impeto a caricare il Nimico, che cominciò a metterlo in isbaraglio. La Fanteria il secondò; cacciata anch' essa al Nimico addosso, per farne strage: onde niun tempo a' Bernesi più dando di rimettersi in ordine, roversciati totalmente ne furono, e posti in fuga. Di sei Capitani, che conducevano quelle Truppe, al solo Binder riuscì di gir salvo. Al medesimo Colonnello Miller, che colle spalle, al muro della Via appoggiate, e con un' Alabarda di mano tolta ad un suo Soldato, con coraggio si difendeva, venendo riconosciuto alle particolari divise; e richiesto però umanamente d'arrendersi; nè consentire volendo, eferato dalla perdita de' suoi, e dalla nativa ferocia; toccò col Frisching, e con gli altri suoi Capitani il morire sul Campo. De' lor Soldati d'intorno a cento fuggendo verso del Fiume, e volendo a nuoto passarlo, vinti per la massima parte dalla Corrente, vi restaron sommersi. Que' pochi, a cui riuscì di toccare l'opposta riva, per lo Ponte superiore di Sernio corsero, per giuntarsi co' Zurigani; a' quali già alcuni altri per diritto cammino si erano rifugiati; ed altri per lo Monte Albiola verso Poschiavò celeremente fuggendo, cercaron lo scampo (a).

Per poco spazio fu la fuga de' Nimici seguita: poichè, com'è naturale ne' Soldati Gregarii l'appetito del predare, così allo spoglio del Campo i Vincitori si volsero, che fu abbondevole molto, e ricchissimo: poichè le Bagaglie degli Zurigani altresì ivi s'erano già condotte, ragguardevoli per le prede, in Bormio, e altrove già fatte; e dieci mila Ducati Veneti pur v'aveva tra molt' altro danaro, che per mercede alle lor Truppe destinati erano, quando preso avef-

E c 2

fer

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 163. & 164. Lavizzari Mem. stor. pagg. 197. & 198.

fer Tirano . Quest' avidità dello spoglio fu però quasi , come suole in somiglianti casi avvenire , un rovinar la vittoria : poichè smontata la Cavalleria , e postasi co' Fanti al bottino , quasi a guerra finita , senza che frenar si potessero da' Capitani ; in tal atto vennero tali Genti da' Zurigani sopraggiunte , e sorprese . Costoro ingrossati dai fuggiti Bernesi , che gli acceleravano al ricuperar ugualmente e il lor onore , e il bagaglio ; sopra i disordinati a gran passi avanzando , e con furioso fuoco attraccandoli , ne obbligarono le Regie Truppe a raccogliersi nella Piazza , inseguite con tanto impeto da alcuni di loro , tra quali era il Capitano Stuck , che riuscì fino ad essi di ucciderne tre più lenti in sulla Porta medesima di detto Luogo . Nè fu pure in tempo la Fanteria Spagnuola di ritirare quel Pezzo d' Artiglieria , col quale aveva sì bene contra Bernesi giuocato : sebbene riuscì alla medesima almen di smontarlo , per levarne l' uso al Nimitico . Piegò la Cavalleria verso la Parte Occidentale , che la più debole era di detta Piazza ; e che minacciata nel tempo stesso veniva dalle Compagnie Grigione ; e con felice consiglio le riuscì di portarla a coperto dall' imminente pericolo . Nel vero per quelle selve accortamente le dette Compagnie inoltratesi , al piè delle quali giace il Castello , ma di là ributtate valorosamente dalle due Compagnie del Serbellone , che il custodivano , lasciando quello da parte , calavano già per tentare quel lato di essa Piazza , che scoperto avevano esser più debole , nè con altro riparo munito , che d' una semplice palizzata difesa dalle Compagnie della Valle sotto gli Ordini del Robustelli . Ma sgomentati ben tosto ne rimasero essi Grigioni dalla detta Cavalleria , ch' ivi nella foggiate Campagna collocata si era in positura di ben riceverli : onde novamente costretti a rialzarsi per la pendice del Monte , altro tentar non poterono , che di molestarne , benchè senza danno , col loro fuoco il Presidio . I Zurigani però sempre più avanzandosi col guadagnare diverse Alzate che facevano a se stessi servire di parapetto , fin sotto le stesse Mura , pervennero della Piazza : anzi sopra di esse si fecero alcuni di loro vedere , montati vicino a' Mulini , che verso l' Adda restan per fianco del Luogo . Infiammati però a tanto ardir gli Spagnuoli , con varie Sortite infin li repressero , e dietro le Cinte della Spianata li ricacciarono . Contribuì a tal Fatto un Distaccamento opportunamen-

te

te dalla Trincea di Poschiavo sopravvenuto sotto i Comandi del Moreto, e del Bolla. Poichè ormai declinando il giorno, nè scopertasi da quella parte veruna Mossa, gran parte di que' trecento, ch'ivi guardavano la predetta Trincea, verso la Riva dell'Adda s'incamminarono, ove bagna questa la parte superiore di Tirano, ch'era da' Zurigani investita. Ed ingrossato tale Distaccamento da molti altri Soldati, e Paesani, che gli si eran venuti giuntando, sotto gli Ordini del Casamarra cominciò nel tempo stesso delle Sortite Spagnuole a molestare col gagliardo suo fuoco i Nimici altresì per fianco di tal maniera, che questi smarrito il coraggio di più cimentarsi, benchè da' Grigioni rinvigoriti venissero, che conoscendo dalla lor parte inutili i loro sforzi, si andavan loro giuntando; disperarono finalmente l'Impresa, e deliberarono di ritirarsi (a).

Ormai da ott' ore durata era l'Azione; e montava la Notte. Però dopo aver mestamente esso Colonnello Miller, e gli altri estinti lor Capitani messi sotterra, gli abbattuti Nimici, seco i feriti trando, in quella medesima sera si restituirono in Mazzo. Non mancò ivi il Binder di rianimarli ad un nuovo Attentato: e infra le tenebre di essa Notte coperti, nè più in Tirano aspettati, si offerse loro, dopo il ristoro di qualche ora, di ricondurveli a dar a quel Luogo improvvisamente un nuovo Assalto. Ma sprovveduti oramai di munizioni, e d'attrezzi necessarii a tal Fatto; nè più gli stanchi Soldati alla fatica reggendo; e fissi unicamente nel proseguir la lor marcia; l'intrapresero tosto col giorno, e presero verso Bormio la Via. Persuasi però, che si fossero i Ponti della regia strada da' Terrazzani tagliati, verso il Mortirolo si tennero: e molti di loro, affaticati da' patimenti, e dal viaggio, venivano per le strade le loriche, e l'armi gittando, onde si trovarono da' passeggieri dipoi seminate. I Paesani con gli Archibusi, e co' Sassi, non intermettevan frattanto di dar loro molestia: e qualche preda altresì di Cavalli, e qualch' altro acquisto anche fecero. Ma finalmente avendo i Nimici penetrato, che il Ponte di Grosio si teneva pur in piedi; di là per l'ordinario Cammino dirittamente a Bormio passarono. Alcuni Engaddinesi però con altri per lo Monte Durena, sopra

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 18. & 19. Sprecher Hist. cit. pagg. 164. & 165. Lavizzari Mem. cit. pagg. 199. & 200. Alberti Antich. cit. &c.

sopra Lovere posto, in Valcamonica si trasferirono, dove il Capitano Antonio de la Riviere la Longue, Francese, colla sua Compagnia, e con altri si ritrovava, i quali già una quantità di munizioni da guerra, e polvere, e palle, e miccie, avevano in Mortirolo spedite, perchè fossero consegnate a Mazzo a' Grigioni. Ma i tre Soldati Francesi di detta Compagnia, che precedevano la prefata Munizione di scorta, presi vennero da' Terrieri di Valtellina, e furon di poi a Milano inviati (a).

Colà a Bormio frattanto gli Elveti, e i Grigioni ridotti, pensavano i lor Capitani di riporsi in difesa; e rinforzati degli attesi Soccorsi, di rientrar novamente nel perduto Paese. Venivano a ciò pur confortati altamente da' Veneti, da' quali anch' ebbero tosto per la Via del Monte Gavia una Condotta consistente in undici Giumenti, e quattro Muli, carichi di Polvere, Palle, e Miccie, con promessa di ajuti maggiori per rifare lor cuore. Ma quelle Truppe, in particolare le Bernesi, e le Grigione, disanimate oramai troppo dagli infelici Successi de' lor Tentativi, nè altri maggiori Sussidii vedendo loro comparire, cominciarono a pochi a pochi sfilando ad abbandonare le Insegne. Fu la Domenica 13. di detto Mese tenuto bensì un Consiglio di Guerra, dove deliberato fu di atquartierarsi in Bormio, di fortificar quella Terra, e di chiamarvi Soccorsi. Ma nel giorno seguente, anzi nella stessa notte, una gran parte de' lor Soldati si era già dileguata. I Zurigani, e quelli di Münsterthall, e alcuni di Tavate, col lor General Comandante il Guller, dopo essersi in ogni modo adoperati per arrestare gl' impauriti, vedendo ogni loro fatica riuscir vana, timarono anch' essi di seguirne l'esempio; come che gli ultimi fossero nella partenza. Aggiuntesi a più intimorirli, che tenendo essi colà al Ponte di S. Lucia una Sentinella per guardia, questa da un Paeseano fu loro uccisa. Però a' 14. del detto Settembre, tuttochè dirottamente piovesse, votando del tutto Bormio, dopo essersi la Notte in Levigno fermati a riposo, si ridussero il seguente giorno nell' Engaddina. Avevano i Popoli di tal Paese, e que' pure della Pregallia, tagliati i Ponti, per obbligare così costoro, che fuggivano, a fermarsi per lor difesa. Onde  
i Gri-

---

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 165. & 167. Lavizzari Mem. cit. pag. 200.



i Grigioni, che nativi ne erano, colà per le proprie lor Cafe si sciolsero: e gli Svizzeri vi prefer quartiero. Gli altri, che per la Via del Tirolo pigliaron cammino, furono a filo di spada mandati dalle Genti dell' Arciduca Leopoldo, che nella Valle di Monistero si ritrovavano sotto i Comandi dello Steigero, e del Pianta (a).

Da due mila Protestanti, o là intorno rimasero uccisi nella detta Azicne, oltre ad altri trecento privati di vita da' Paesani, mentre fuggivano alle Montagne, come il Ballarini racconta (b): sebbene altri Storici (c) a foli settecento diminuita n'abbian la perdita. Fra' Bernesi, oltre a' già nominati, vi rimasero di conto Davide Kymann Sergente Maggiore, Pietro Pfiffer Alfiere della Compagnia del Romestall, Antonio Hermann Sergente del Capitano Grafenriedt, l'Hofmann Scrivano del Vagner, e il Tilberger Scrivano del Bonstetter. Fra' Zurigani, che vi restarono uccisi, niun Ufficiale si annoverò: e fra' morti Grigioni, niun pur di conto perì, se non Florio Sprecher. Questi, che uno era de' lor Condottieri, sulla costa del Monte arrestatosi alquanto spazio in veduta, per dirimere una lite tra due suoi Soldati inforta; e da' Nimici osservato; fu con un colpo di Sagro tolto di mira, e levato di vita. Costò la vittoria però anche a quei della Piazza d'intorno a cento e quaranta Soldati, tra' quali furono, oltre a' già mentovati, cinque minori Ufficiali uccisi, e cinquanta feriti (d).

Fu attribuita così fatta Vittoria singolarmente alla Mano di Dio per l'intercessione della sua Santissima Madre Maria Vergine, la cui Immagine miracolosa in un sontuoso Tempio vicino a Tirano si venera: poichè la Statua di bronzo dell' Arcangelo San Michele, che mobile in cima alla Cupola di detto Tempio a seconda del Vento s'aggira, non ostante che esso in quel giorno soffiasse contrario, sempre rivolta si tenne con la faccia al Campo della Battaglia; e fu generalmente osservata aggirar di continuo, e vibrar la spada, che impugna; nè desistere da quell' azione fino alla Ritirata dell' Inimico. Tal Miracolo autentificato dalle universali testimonianze del

Vol-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 61. & 62. Ballarini Felic. Progr. pag. 21. Sprecher Hist. cit. pag. 167. Lavizzari Mem. cit. pag. 200.

(b) Fel. Progr. pag. 19. (c) Lavizzari Mem. cit. pagg. 200. & 201.

(d) Ballarini Fel. Progr. pag. 18. & 19. Sprecher Hist. cit. pag. 166. Lavizzari Mem. 18. pag. cit.

Volgo fu in uno col felice Annunzio della Vittoria confermata colla ricca Collana d'oro del Colonnello Muller inviato al Fera a Milano; il quale però ne fece colà render pubbliche e solenni grazie al Signore: e fece la Relazione del suddetto Prodigio ivi imprimere: e coll'altrove mentovata Pittura di Bormio, ne fece ancora le stampe al Sovrano suo Re pervenire in Spagna. Nè dimenticò egli di remunerare del lor valore i suoi Capitani, che in tal Azione adoperati si erano: e agli Eredi del Custode, e del Giraldi rimasi uccisi in battaglia, le Compagnie ei confermò per riconoscimento del merito de' lor Parenti. Gli altri, ch'iti eran salvi, tra' quali non dimenticò nè il Robustelli, nè il Guicciardi, ringraziò egli, e commendò con Lettere particolari; e di ampie pensioni altresì alcuni, o d'alti premii onorò. Rilasciò in oltre generosamente in libertà quegli Svizzeri prigionieri, ch'erano stati lui inviati: e fece lor anche dono d'abbondevol denaro, perchè potessero comodamente alle lor Patrie tornarsi (a).

Rivoltofi quindi immantinentemente esso Fera a sostenere la ben cominciata Impresa, varie disposizioni egli fece, perchè con piena sollecitudine si mettesse la Valtellina in difesa; applicandovi a ciò incontanente co' Paesani le Truppe. E a Morbegno, e a Sondrio, come a Terre già ben guardate, la prima dalle Fortificazioni della Riva, la seconda dalla Trincea di Malenco, non vi si aggiunsero, che alcune baricate per ulteriore difesa. Non così si stimò di praticar con Tirano, che come Luogo più esposto, abbisognava di molti e buoni ripari. Furongli quindi aggiunte due Mezzelune; l'una a coprir la Porta di Milano; l'altra a coprir quella di Bormio; che furono speditamente a perfezione ridotte. A Mezzogiorno fu coperta la Piazza con un Rivellino; e all'Occidente si supplì alla mancante Muraglia con una Trincea, e Steccata, proseguendo inoltre per tutto il giro di essa quelle Fortificazioni, e Ripari, che s'eran già prima intrapresi. Il Conte Giovanni Serbellone incaricato fu di rimettere alla Trincea della Val di Poschiavo in miglior difesa il Castello di Piattamala, che dal nome di lui fu appellato, per impegnarvelo maggiormente con queit' onore. Ma per coprire

.inte-

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 19. & 20. Lavizzari Mem. cit. pag. 202.

interamente tutta la Valle, era mestieri di munire in particolare il Contado di Bormio, ond' essa restava aperta, ed esposta. Fu quindi colà decretato un Forte Reale secondo il Disegno, da Don Giovanni de' Medici, e dal Baldovino formato, nella Pianura non più dal Borgo distante, che un tiro di buon Moschetto. Fecerfi quindi colà immantinente marciare tre Compagnie, parte Italiane, e parte Spagnuole, del Terzo di Girolamo Rho, e più di secento Guastadori, raccolti parte dalla Valtellina, e parte dal Comasco. Questo Terzo, da Sardegna chiamato, aveva il giorno dopo la battaglia cominciato ad arrivar in Tirano sotto il Comando del Sergente Maggiore Ottavio Sforza, e de' Capitani Camillo Rho, e Girolamo Formica. Di mano in mano, che veniva giungendo, si dava tosto al medesimo verso Bormio la Marcia: onde non solamente furono esse in breve le dette Compagnie del Terzo Intiero accresciute; ma furono o ancor rinforzate di alcune altre Compagnie di Cavalli, per assistere a coprirne la disegnata Fortezza: e da Milano vi furono pure con sollecitudine le provvisioni tutte spedite, che potevano per ben munirla abbisognare. Al principio di Ottobre coll' assistenza de' più ragguardevoli Uffiziali, colà da tutta l' Armata trascorsi, vi si gittò con solennità la prima pietra: e con tal calore posero gli stessi Soldati mano al lavoro, che in breve condotto fu a perfezione. Guernironsi quindi i quattro Baluardi, e le Mezzelune, che lo munivano, con gli Attrezzi non pur necessarii, ma in quantità abbondanti: onde non solo contra Nimici venisse ben provveduto quel Luogo; ma meglio assicurata altresì nel tempo stesso venisse quella comunicazione fra gli Austriaci Stati, che, qualor quel Contado caduto fosse in man de' Nimici, si farebbe interrotta. Il Provveditore della Repubblica Veneta, Andrea Paruta, spedì immantinente, ciò inteso, il Tenente la Grange, ad ispiarne di veduta le dette cose: il quale presi seco cinquanta Moschettieri di compagnia, per lo Monte Gavia, e per la Val Furva al Ponte di Bormio pervenne. Qui vi fingendosi disertore dal Campo Veneto, e ammesso per ciò bonamente a colloquio col Presidio Spagnuolo, ebbe agio di tutto scoprire: onde sottrattosi poi tostamente, il tutto al Provveditor rapportò. La Nuova però inaspettata della sconfitta, a' Grigioni data in Tirano, e la partenza loro improvvisa da Bormio, si n' affisse

Ercole Salici, il quale in Venezia pur era, a sollicitarne Soccorsi, che colà a' 27. di Settembre lasciò egli per dolore la vita: e que' Grigioni, che sotto il Comando di Giacomo Baretta si venivano dalla Repubblica Veneta affrettati ad accorrere in sussidio de' lor Nazionali; in Brescia, dov' eran già pervenuti, gli fece far alto: pe' i Disegni della stessa Repubblica interruppe, che destinato aveva di spedire agli stessi Grigioni in ajuto Pietro Raimondo d'Aulagne di Roque-laure, Francese, General Comandante degli Oltramontani, colle sue Soldatesche; del che ragguagliati già, con sua Lettera ne aveva dalla Valcamonica Lorenzo Cortese Poschiavino i Capitani Primarii dell' Esercito Retico-Elvetico. (a).

Sebbene altrove veniva già quell' Esercito Retico-Elvetico con una nuova diversione distratto. Poichè essendosi ne' Cantoni Cattolici degli Svizzeri trasferiti Giacomo Toscano Canonico di Coira, e Vicario della Mesolcina, Giovann' Antonio Giojero, e Lucio da Monte; con rappresentarvi i disordini, che i Protestanti, nella Rezia stessa, causavano; e con interporre altresì gli Uffizj degli Ambasciatori di Francia, e di Spagna; cinque numerose Compagnie di Soldati ottenute avevano, sotto le Insegne de' cinque lor Cantoni Cattolici, che il numero di mille e cinquecento formavano. Queste Milizie, delle quali era Colonnello Giovan Corrado di Beroldinghen, d'Altorff; e suo Luogotenente Giovanni Luffio, a' dieci di Settembre si erano a Tifitis trasferite; onde a Illantz trapassando, avevano in fine al Ponte di Richenaw, e là intorno, posto il lor campo, d'alcuni Pezzi d' Artiglieria pur fornite; non meno per contener in dovere le Eretiche Genti di quelle Terre, e per impedirne ogni nuovo Soccorso a' Grigioni; che per chiudere altresì quelle stesse Truppe, le quali co' lor Favoreggiatori di qua da' Monti nella Valtellina calate erano a guerreggiarla, levando loro la speranza di tornarsene alle lor Case. E perchè gran numero di Francesi sbandatamente per quelle parti in Lombardia trapassando, pigliavano alla volta di Venezia viaggio, per colà prender soldo a favor degli stessi Grigioni, fu similmente con severi ordini, e guardie provveduto anche a' pubblici Porti, perchè negato lor fosse il passo. E i Cattolici della Lega Gri-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 62. & 63. Sprecher, Hist. cit. pagg. 168. & 169. Lavizzari Mem. cit. pagg. 203. & 204.

Grigia allegratisi per tal Venuta di Truppe Svizzere, obbligarono i Protestanti tutti di essa lor Lega a ubbidire a lor voglie. I Tosanesi, sì, vollero opporsi: e la Via tra Retzuns e Cacic già avevan guastata: ma mutato a persuasione di Gasparo di Schawenstein parere, anch' essi loro si sottoposero, e lor rifecer la Via. Trattanto occupati così i Protestanti a liberarsi da tali novelle brighe, spazio non avevan, nè agio di applicar per allora più al perduto Paese il pensiero (a).

Il peso però delle molte Soldatesche e Guastadori, per difesa di Bormio contra una temuta irruzione spediti, avendo questa Terra molto aggravata, che si trovava per l'antecedente saccheggio già esaufta, ed essendone quasi un Terzo per gli estremi travagli, e miserie perito, fecela prender risoluzione di spedirne al Duca di Feria due Inviati, che furono Baldassar Casolari, e Giafon Fogliani, a richiederne alleggerimento, e sollievo. Per tal occasione, prevenuti i detti due Inviati da alcune Teste scempiate e pazze di quel Contado, senza riflettere, che tutto il loro vantaggio era il tenersi col rimanente della Valtellina in istretta unione congiunti, fralle altre Capitolazioni, che ad esso Duca proposero, una di queste, che fu la settima, fu di non avere più i Bormiesi a riconoscere altra amicizia, che quella del Re Cattolico, rinunziando affatto a quella de' Valtellinesi giusta la disposizione de' loro Statuti (b). Ma a tal Domanda n'ebbero essi dal Duca la meritata risposta: e seguì il Robustelli, come Governator della Valle, a comandar colà pure: benchè ascoltatene le gravi doglianze, che essi Bormiesi facevano del Rimanente della medesima, per non aver lor toltamente compensati i sofferti danni; ne alleggerisse cogli espressi suoi Ordini (c) le lor gravetze. Anche il Feria stimò di dare a' medesimi il desiderato Sollievo. Eransi oramai verso il fin di Novembre le Avvenute della Rezia dalla molta caduta neve riferrate e richiuse: e i Nimici dissipati, e disciolti, a tutt' altro avevan i pensieri intesi, che a molestare la Valle. Stimò quindi egli di richiamar nel Comasco i due Terzi Spagnuoli, e la Cavalleria nel Milanese; una sola Compagnia di que-

F f 2 sta

(a) Ballarini Fel Progr. pagg. 20. & 21. Sprecher Hist. cit. pagg. 169. 170. & 171.

(b) Cap. 319. *De Communione non habenda cum Valtellina.*

(c) Dati in Tirano li 25. Novembre 1620. e sottoscritti, *Il Caval. Robustelli ec.*

sta colà lasciando, che quella fu dell' Onelli, la quale fosse in tutta la Provincia ripartita. Per custodire poi esso Bormio, e Tirano, e la Riva, fu il Terzo di Giovanni Rho comandato: e quello del Serbellone in Sondrio, in Morbegno, e in Traona fu distribuito a Prefidio; e le sei Compagnie della Valle nell' altre Terre divise. Così si videro per la seconda volta i Valtellinesi dalle Soldatesche Grigione liberi, e a tranquillità restituiti (a).

#### §. IV.

*Ristabilimento della Valtellina nel suo Mero, e Misto Imperio; e disposizioni da essa fatte per suo governo. Capitolati per la restituzione della medesima a' Grigioni, prima dal Fera in Milano, e poi novamente in Madrid stabiliti; e Maneggj de Valtellinesi, per impedirne l'esecuzione. Tumulti fralle Legbe per l'accettazione dei detti Capitolati insorti; e risoluzione da queste presa di restituirsi colla forza nel primiero possesso del perduto Paese. Irruzione perciò fatta da esse Legbe nel Contado di Bormio, per indi avanzarsi a ricuperarne il restante: e total loro espulsione, non sol da detto Contado, ma da quello ancor di Chiavenna; e suggestione, e freno alle medesime posto dalle Austriache Armi.*

**P**Oichè, dopo le narrate vicende, la Valtellina finalmente si vide in libertà, e in quiete rimessa, i tuoi pensieri rivolse ella a determinarvi nella tua Giurisdizione, e a stabilirvi la Giustizia, e il Governo.

Ragunatosi quindi il Generale Consiglio, si giudicò da questo opportuna, e ragionevole cosa, che alcuni Personaggi de' più versati, e primarii, si deputassero, da' quali fossero le più dicevoli, e più proprie maniere pensate: e queste poi a' Comuni si presentasse-

IO,

---

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 63. 64. 65. 66. 67. & 68. Lavizzari Mem. Ist. pag. 204.

ro, da' quali doveffero l'approvazione avere. L'Abate Giulio della Torre, Prevosto della Regia Cappella della Scala in Milano, si era nel precedente Dicembre in Valtellina portato, come affezionatissimo a quel Paese, i cui interessi aveva ognora promossi presso al Duca Governatore, di cui sommamente pur godeva la grazia. Era egli nel vero Uomo di molta autorità, e di molto merito: onde la stessa Apostolica Sede si valeva della sua Opera ogniquialvolta alcuna cosa essa aveva col detto Fera a trattare (a). Trovandosi però egli in quel tempo colà, persuase a' Valtellinesi, come cosa migliore, che un Consiglio Reggente si costituisse di diciotto Persone formato, de' quali fosse il Magistrato biennale (b). Così fu eseguito: e quindi un Consiglio fu eretto, che fu appellato di Reggenza, o Reggente, a cui doveva il Governator presedere, ed esser doveva da diciotto Eletti costituito, con pieno arbitrio su ogni Affare civile, e politico; ma che si doveffero però i Consiglieri ad ogni Biennio mutare. Da detto Consiglio venissero anche le Pretorie Dignità elette, e i subordinati loro Uffiziali creati; a condizione però, che da tutti questi si potesse come a supremo Giudice ad esso Consiglio Reggente appellare. In esecuzione di tali determinazioni furono adunque per Consiglieri di detto Consiglio eletti per lo Terziero Superiore Giovan Tommaso Canobio, Abondio Torelli, Marcantonio Venosta, e Vincenzo Venosta; per lo Comune di Teglio Azzo Bista, e Claudio Gatti; per lo Terziero di Mezzo Giovann' Antonio Noghera, Giambatista Pagni, Lorenzo Paribelli, Carlo Quadrio, Prospero Quadrio, e Giambatista Schenardi; Per la Squadra di Morbegno Lodovico Castelli di Sannazzaro, Giacomantonio Malaguzzini, Mattia Schenardi; e per la Squadra di Traona Giannantonio Paravicino, Rafaele Paravicino, a cui poscia fu sostituito il Capitano Giovammaria Paravicino, e Antonio Paravicino del fu Giannantonio, a cui fu pur dalla Squadra Giampietro Paravicino sostituito.

Da

(a) E benchè in Milano non si tenga Nunzio, si suole nondimeno per alcuni affari dalla Sede Apostolica in quelle Parti aver corrispondenza di Lettere col Sig Giulio della Torre Prevosto della Scala, al quale in tali bisogni potrebbe V. S. scrivere; avvertendo nondimeno, ch'egli dipende del tutto dal Governatore di Milano pro tempore: e si reputa Consultore dell'Impresa della Valtellina: sabbene egli fa dell'Ecclesiastico assai. Istruzioni fatte a nome di N. S. Gregorio XV. dell'Aguccia, Inthr. a Monsig. Zacchia Vescovo di Montefiascone, destinato Nunzio a Venezia §. Ma perciocchè non può (b) Sprecher Hist. cit. pag. 180.

Da tal Reggenza fu la Carica di Governatore confermata nel mentovato Robustelli: e i Pretori furono eletti, che furono per Bormio Giasone Fogliani, per Tirano Giovan Tommaso Canobio, per Teglio Azzo Besta, per Sondrio Giannantonio Quadrio del Peranda, per Morbegno Giacomo Malaguzzini, e per Traona Giovann' Andrea Lavizzari (a). Vedendo in seguito, che era necessario al predetto Consiglio un Segretario, un Cancelliero, e un Tesoriero altresì; furono varie quistioni mosse, cioè, se potessero tutt' e tre queste Cariche ad un solo appoggiarsi; il che fu deciso di Sì; e se, si potessero altresì col Posto di Consigliere accordare; il che fu stabilito di No. Messi pertanto allo Scrutinio per le suddette tre Cariche Maffeo Crotti di Mazzo, Giammaria Quadrio di Ponte, Niccolò Paravicino detto della Scuola, e Giambatista Paino; in quest' ultimo cadde l'elezione; e immediatamente ballotrati, per sostituirgliene uno nel Carico di Consigliere, Ferrante Beccaria, Giambatista Piazza, Niccolò Piazza, e Francesco Paravicino; quest' ultimo restò a voti segreti eletto. (b). Diedesi in fine da tutti il giuramento di segretezza, a condizione però, che questo, riguardo ad Antonio Visconte Cavalier Milanese, che presso il Robustelli abitava, non si estendesse: poichè era egli stato colà dal Fera singolarmente con bontà delegato, per giovare ad essa Valle in tutti quegli uffizj, che conferire potevano al vantaggio, e alla quiete della medesima; onde fu pur decretato, che lui fossero finilmente comunicate le cose; e con lui confesar si potesse, e ammettersi altresì nel Consiglio, sebbene coll' obbligo anch' esso di custodire il Segreto (c). Fu in oltre un Collegio de' Savii eretto, consistente in cinque Giurisperiti, o Dottori, i quali consultar si doveessero da' Giudici, e lor carico fosse il determinare tanto nelle Cause Criminali, che Civili quel, ch' era giusto: al che furono eletti Antonio Quadrio d' Aristarco, Francesco Venosta, Gabrio Francesco Olmo, Lorenzo Paribelli, e Giovann' Antonio Paravicino (d): e furono i Fiscali altresì per ogni Terziero, e Comun della Valle costituiti.

che

(a) Atti del Conf. Regg. MSS. autenticamente registrati dal Paino di giorno in giorno, Cart. 12. & 13. Sprecher Hist. cit. pag. 180. &c.

(b) Atti del Conf. Regg. citt. Cart. 9. (c) Ivi Cart. 5. & 10.

(d) Ivi Cart. 12. 14. 44. & 45.



che furono Giovanni Antonio Gatti ; Andrea Carbonera (a) ec. : e un Console fu per ogni Comunità stabilito (b) ; e molte altre cose furono assai ben provvedute.

Stabilito nella predetta maniera da' Valtellinesi il Governo , le prime mire di esso furono alla Religione rivolte . E disposto fu in primo luogo , che gli undici di Settembre , giorno , in cui si era ottenuta la soprannarrata Vittoria , dedicato a' Santi Proto , e Giacinto , fosse , concorrendovi l'approvazion de' Comuni , come festivo universalmente da tutta la Valle osservato (c) . Furono quindi pubblicati il Sacro Concilio di Trento , e il Calendario Gregoriano : e al Tribunale dell' Inquisizione , all' uso delle Indulgenze , e ad altri Canoni , e Leggi della Romana Chiesa , che da' predominanti Eretici si erano escluse , fu pur dato luogo : e varii Religiosi di zelo s'impiegarono pure per promuovere a tutto potere l'Ecclesiastica Disciplina , e la Cristiana Pietà : e quindi que' Luterani , che in Sondrio , in Berbeno , in Caspano , e in Traona si erano nelle Cattoliche Chiese sepolti , di là estratti , e bruciati , ne furon le ceneri risolutamente nel Fiume gittate ; e furon le sacre Vergini a' lor Monisterj restituite ; e la Valle tutta in buon affetto rimessa (d) .

Stavano però in questo tempo dolenti i Grigioni delle loro vicende ; attribuendosi scambievolmente i Cattolici e gli Eretici la cagione de' loro danni . Finalmente i Parziali della Veneta Lega rientrati in se stessi , considerando che la massima Parte di così fatti Mali nata era dagli Proscritti della Fazione di Spagna , che a Tosana , in uno col Campo Elvetico condotto dal Beroldinghen , già inoltrati si erano , colà stimarono di trasferirsi ancor egliu ; e colà ad alcune Capitolazioni con quelli discesero , alla Cattolica Religione favorevoli per la massima parte , tuttochè poi per la loro infedeltà non eseguite ; e alcuni principali Fattori de' Veneziani vi fecero altresì imprigionare . Tennesi in appresso Dieta in Coira : e vi fu presa risoluzione di richiamar nella Rezia il Gueffier , al qual fine fu lui con umanissime Lettere incontanente a Soletta spedito Samuele Burgawer . Ricusando però quell' Ambasciadore di Francia di farvi ritorno , se richiamati non erano prima , e annullati i Decreti tutti ,

---

(a) Ivi Cart. 15. 25. & 26. (b) Ivi Cart. 16 (c) Ivi Cart. 2.  
 (d) Ballarini Felic. Progr. pag. 22. Lavizzari Mem. cit. pag. 205.

tutti, ch' erano a pregiudizio del suo Sovrano, degli Interpreti Regii, e di Se stesso emanati dalle passate Diete di Tavate, di Tofana, e di Cicers, fu ciò pur tostamente, per indurlo a venire, dalla Dieta non solamente, ma da' Comuni eseguito. Sollecitato in appresso con nuove preghiere, e Lettere, a' 6. di Novembre in uno col Capitano Giovan Giorgj entrò in Coira, salutato in segno di allegrezza con ispesse Salve nel suo passaggio dalle Milizie Svizzere Protestanti; e quasi da tutta la Retica Nobiltà, da' Cittadini di detta Coira, e dalla massima Parte di quelli della Lega Grigia incontrato, con universal gradimento. In mano ad esso rimisero quindi ogni Affare le due Leghe delle Dieci Giurisdizioni, e della Cattedrale; e un amichevole Accomodamento di lor Controversie da lui desideravano. Applicossi egli in vero per tal effetto: e suo disegno era di sopir prima le interne discordie, che tra esse Leghe vertivano; estinte le quali avrebbe loro con maggiore agevolezza la ricuperazione procurata del Paese perduto: poichè questo Ministro, in uno con gli altri della sua Corona, che dapprima avevano alle risoluzioni de' Valtellinesi cooperato, per escluder la Lega Veneta, avendo in appreso veduto esserne tutto il vantaggio agli Spagnuoli derivato, era omai risoluto di tollerare ogni altro pregiudizio di essa, fuor che questo, che la Valtellina tolta fosse a' Grigioni. Alle idee del Gueffier si oppose però la Lega Grigia, che restasi molto forte colle Truppe degli Elvetici Cantoni Cattolici; e col Consiglio de' lor Capitani reggendosi, particolarmente del Beroldinghen; voleva dalla generale lor Alleanza esclusi quelli della Valle di Monistero, e dell' Engaddina. Insinuazione era questa dagli Spagnuoli già fattale, che a cagion del Passaggio dalla Germania in Italia, a cui le dette due Provincie servivano, desiderava, che non fossero a' Grigioni congiunte. E voler era dell' altre due Leghe, che tutte le lor controversie venissero in Coira amichevolmente dal Gueffier decise. Ma quelli della Grigia, come Partitanti di Spagna, niente di esso fidandosi; e allegando per pretesto di non comparire in Coira, che la Dieta si aveva in Illantz a tenere; ne andavano i Disegni di lui frodando. Avevano presa in fine anche l'altre due Leghe risoluzione di ragunarsi in Illantz; e là spediti ne avevano già i loro Legati: Ma i Grigj, che non si volevano per niente al Gueffier at-

tenere, già due giorni avanti sotto pretesto d'invviare per alcuni affari in Valtellina il Giojero, l'avevano a Milano al Duca di Feriala spedito. Sue intruzioni erano, il maneggiare con quel Governatore una sospensione d'armi, e impetrarne la restituzione di detta Valle. Promise il Feriala, che tutto avrebbe alle Leghe accordato, protestando, che altro non pretendeva in quella Provincia, che di assicurarne la Religione; quando si fossero però i Deputati di essa a Milano presentati, per trattar seco. Con tal deputazione, e partito disegnava il Feriala di gittare all'aria i maneggj del Ministro di Francia; e in un Trattato seco immediatamente ivi in Milano conchiuso, vantaggiarne per ogni verso gl'interessi di Spagna, senza che il Gueffier a intrometter v'avesse l'opera sua. Accettossi dall'altre Leghe il Progetto: ma non era questa l'intenzion della Grigia. Aspiravano i Cattolici di essa ad erigersi in un sesto Cantone da aggiungersi a i cinque Svizzeri dell'istessa Cattolica Religione: e disegnava per ciò di dividerli dall'altre Leghe compagne. La Valtellina, come Cattolica, era dalla medesima Grigia invitata, a seco giuntarsi; e a se sola la restituzion ne voleva. Per riuscir più felicemente in questo suo Disegno; l'Aguedina Inferiore, la Valle di Monistero, e sebbene non così apertamente, però il Comune ancor di Tavate, e i Partenzaschi dalla universal Confederazione per ciò esclusi voleva; cagionandone i perpetui loro tumulti, per li quali non avrebbero mai lasciato in riposo le Leghe; nè si sarebbe altramente potuto mai nella Rezia radicare la Cattolica, e vera Fede. Ciò era a ogni modo al secondo fine diretto d'indebolire le altre Leghe; ond'essa sola il vantaggio avesse in quella Regione di tutti i Maneggj; e per lasciar esposta quella porzion della Rezia alle Pretese dell'Arciduca. Totalmente infatti per gli Austriaci portata, aveva pur con sue Lettere assicurato quel Principe, non aver essa avuta mai parte alcuna co' Tumultuanti delle Leghe contra esso; anzi premeva, che facesse perciò i due Predicanti, che prigioni in Inspruck teneva, porre all'esame, per ritrarne i veri Macchinatori, e le vere Macchinazioni; supplicandolo ancora a trasmetterne ad essa per proprio governo le ricavate notizie. E costoro alla tortura infatti applicati confessarono, ch'era stato il Conferito de' lor Protestanti, il disfarli de' principali Cattolici, ed obbligare gli altri a

mutar credenza, o a vuotare il Paese, per ridurlo tutto in uno colla Valtellina alla lor sola Riforma; Partito da essi unico giudicato a sopire le civili discordie; nel quale però i Grigj, come buoni Cattolici non potean aver parte (a).

Erafi frattanto il Gueffier maneggiato in Illantz coll' altre due Leghe pienamente da lui dipendenti, per affettare quella rivoltata Repubblica: ma giusta i suoi fini, come primo articolo da stabilirsi, proposto avea loro, che benchè libera fosse detta Repubblica, non potesse in avvenire a motivo della propria sua quiete stringer con altri veruna Alleanza, senza l'assenso della Francia. Ciò posto, egli impegnava in ricompensa la perpetua assistenza di sua Corona, e la pronta restituzione del Paese perduto. Ma non consentì a così fatto Progetto la Lega Grigia; benchè vi sottoscrivessero l'altre due: e tali discrepanze a' Deputati Svizzeri anche rimesse, questi stessi, come troppo contrario alla libertà di que' Popoli quell' Articolo di ripudiare in perpetuo le Alleanze, ad esso acutamente s'opposero. Recedè per tanto il Gueffier da così fatto Disegno. Ma la Fazione Spagnuola nella Lega Grigia predominando, ne rese inutile ogni altra opera di quel Ministro: e questa presso l'altre due Leghe si dichiarò apertamente, che non voleva a niun altro stabilimento concorrere, che alla missione de' Deputati a Milano, dov' essa sola, se ricusavano le altre, avrebbe i suoi Inviati spediti. Nel tempo stesso sfoderò il Colonnello Beroldinghen la fino allora coperta istanza per la separazione della Lega Grigia dall'altre due, per formarne un sesto Cantone de' Cattolici Svizzeri; da che impossibile si scorgeva il poterli per altra guisa quelle discordie comporre. Montò quindi in collera il Gueffier; e protestando d'esser a quel Congresso venuto, per cooperar all' union delle Leghe, e non alla disunione; passò quindi a' lamenti, e a minacce. Ma rigettata ciò non ostante la sua mediazione, s'appigliarono i Grigj al loro Disegno: e tuttochè da esso Gueffier, e dall'altre Leghe dissuasi, sei Deputati a Milano spedirono, per trattare con quel Governatore una particolare loro Alleanza, e la restituzione del Paese perduto; i quali Inviati furono Giacomo Baniel, Lucio da Monte, Gasparo Schmid di Grueneck, Gasparo di

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 174. 175. 176. &c. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 215. 216. &c.

di Schawenstein, Giorgio de' Giorgj, e Giannantonio Giojero. I Mesi dei Fazionarii Veneti Protestanti intesa questa determinazione de' Grigj, a' 18. di Dicembre avevano fatta dalla Rezia partenza. E il Legato Bernese per commissione del suo Magistrato, ne aveva pur via condotte seco le Truppe di quel Cantone. I soli Zurigani vi lasciaron le loro a Quartiere. Anche gl' Inviati de' Cantoni Cattolici si erano avanti il Natale partiti: benchè tutti dessero speranza di ritornarsene in breve (a).

Timorosa frattanto la Valtellina per le penetrate cose di non venire dagli Spagnuoli sacrificata colla restituzione a' soli Regii Interessi, anch' essa stimò di spedirne a Milano suoi Inviati, colle istruzioni di ovviare quanto potevano alla suddetta restituzione. E a cinque di Gennajo giunti essendo in detta Città i Deputati Grigioni, poco tardarono a comparirvi quegli ancora di detta Valle (b). Ma il Fera avendo a' soli suoi fini il pensier rivolto, senza porgere a' Deputati di essa Valle l'orecchio, giudicò, che questa restar dovesse contenta di que' vantaggi, che le avrebbe nelle condizioni della Restituzion procurati. Fu dunque a' 6. di Febbrajo stabilita questa co' seguenti Patti:

Che restituiva esso Fera la Valtellina co' suoi Contadi di Chiavenna, e Bormio a que' Comuni della Rezia, che accettata avesser la Confederazione, con esso lui trattata da' Deputati della Lega Grigia, a condizione però, che non si potesse in detto Paese restituito niun'altra Religione esercitare, che la Cattolica Romana; e che la Giurisdizione libera essere ne dovesse al Vescovo di Como: e i Decreti del Santo Concilio di Trento vi avessero tutto il loro vigore: I Protestanti scacciatine potessero vendervi i loro Beni, e goderli, coll' Indulto di potere in detta Valle, per quattro però soli Mesi dell' Anno, e ciò in due volte distinti, abitate per accudirvi, ma senza le loro Famiglie, e senza scandalo alcuno: e dovessero sempre nel loro Arrivo presentarsi a' Consoli delle Comunità, dove intendevano di porre stanza, perchè non si potesse il tempo loro assegnato trasgredire. A' Valtellinesi fosse poi dato il generale perdono del loro operato, che si riconosceva per giusto; obbligandosi

G g 2

Sua

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 176. 177. 178. & 179. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 216. & 217. (b) Sprecher Hist. cit. pag. 180.

Sua Maestà Cattolica per la sicurezza loro, e per lo mantenimento de' predetti Capitoli, al qual effetto avreb' egli mantenuto in detta Valle un suo Inviato, per invigilare all' osservanza de' Capitoli stessi, e a fine, che nè le Consuetudini di essa Valle, nè gli Statuti ne venissero mai alterati. La Confederazione si era con ciò stabilita perpetua tra la Spagna, e la Rezia con obbligo di rinnovarla ogni dodici anni: e varii vantaggi e di Transiti, e di Leve si erano alla Cattolica Maestà accordati, mediante un' annua Pensione di mille e cinquecento Ducatoni per ogni Lega: e varie altre scambievoli utilità si erano in questo Capitolato fermate, che sottoscritto fu da' Grigioni Inviati sotto il titolo di *Pace perpetua con Milano*, col riserbo, che fosse da' Comuni approvato, i quali avessero due Mesi di tempo ad accettarlo dopo la dovuta notificazione. Caricati infine dal Fera di ricchi doni, presero i Deputati partenza a' 15. di febbrajo verso la Rezia, per promuovervi l'accettazione della chiusa Alleanza (a); al qual effetto spedì ancora il Governatore lor dietro Scaramuccia Visconti, come Ambasciadore Straordinario provveduto di copioso Contante.

Con tale Ajuto la Lega Grigia assoldati mille e cinquecent' Uomini in otto Compagnie divisi, che rinforzassero le cinque Svizzere, le quali collo stesso denajo trattenute erano, confidava di far ratificar colla forza a tutti i Comuni i predetti Articoli, in Milano sottoscritti, che già essa a' suoi comunicati aveva, e accettati (b). Ma il Gueffier aveva ei pure frattanto spedito in Francia per le Poste Giovauni Paolo Interprete Regio, a ragguagliarne d'ogni cosa il suo Re. E il Paolo non avendo più d'un Mese consumato in tale Andata, e Ritorno, rapportò, che trovandosi il detto Sovrano in Amiens, dopo averlo pienamente informato, assicurato egli aveva con molta benignità, che non avrebbe i Grigioni suoi Confederati abbandonati giammai: e che già pensava di mandar loro Francesco Bassompierre, come lor Colonnello Generale in Francia molto gradito, per Ambasciadore Straordinario: ma che mutato parere, per sollecitare più speditamente la restituzione della Valtellina, aveva stima-

to

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 24. & 25. Sprecher Hist. cit. pagg. 180. 181. & 182. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 217. & 218.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 183.

ro di spedirlo in Spagna (a). Magnificando quindi esso Gueffier gl' impegni della sua Corte a favor della restituzione, si pose con ogni sforzo per attraversare così fatta Alleanza: e collo sborso altresì delle Pensioni già da molto tempo differite, e coll' esagerare le insidie in tali Capitoli ascolte, studiando di rinvigorire il Partito Francese, gli riuscì infatti di ottenerne l'intento (b). Accostavasi anche a lui tutto il Partito de' Protestanti, che, comechè da principio si mostrassero alla Capitolazione di Milano inchinati, per paura, che la Restituzione seguisse a solo favor della Lega Grigia; vedendo poi esclusa per quegli Articoli dalla Valtellina la lor Religione, vollero miglior sorte per loro tentare; scostandosi dal Partito di Spagna, che lor pareva quel de' Cattolici, per abbracciar quel di Francia. Il Colonnello di Zurigo, che si ritrovava tuttavia in Mayenfeld con tre Compagnie, rinvigoriva contra le minacce della Lega Grigia lo stesso Partito, affoldando col danajo de' Veneziani quante persone poteva, e dentro, e fuori del paese, avere: e i Predicanti della Rezia maneggiandosi con segrete trame contra la stessa Capitolazione, in Milano conchiusa, venivano i lor Comuni eccitando per sollevarsi contra la Grigia, e dissiparvi la Gente ivi col danajo Spagnuolo affoldata. Biagio Alessandro, Giorgio Jenatz, e Niccolò Carli, con alcuni altri Predicanti, furono i primi a metterne in esecuzione il disegno; che alla testa di molti Armati a cavallo assalirono a' 25. di febbrajo il Castello di Pompeo Pianta, detto Riedtberg nella Valle Tumiliarca; e colà sorpresolo il trucidarono con due suoi Servidori. Indi altamente intimando somiglievol' esito a tutti i Proscritti dalle Diete di Tosana, e Tavate, e a tutti i Parziali di Spagna, ne risvegliarono col loro esempio i Comuni lor favorevoli, che postisi a scorrere di luogo in luogo ammassati in diverse bande di sessanta, ottanta, e cento Armati, cominciarono a dar la caccia a' contrarii: e vieppiù ingrossando per le rovine, che qua e là portavano, quasi estivo Torrente, riempivano il Tutto di violenze, e terrore. Rimase de' più confiderevoli, estinti da sì fatta tumultuante Ciurmaglia, Giovanni Adamo, Fortunato Pianta, Gio-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 179.  
pag 236.

(b) Idem ibid. pag. 194. Histoir. del. Valtel:  
pag 236.

Giovanni Bardi, Domenico, e Bartolommeo Gulfini, Andrea Pult, e Pietro Rauch (a).

Per frenare così fatta Commozion de' Comuni, che diretta era a diffipare il Partito Spagnuolo, l'Ambasciadore Visconte inoltratofi da Illantz a Retzuns, ivi raccolte aveva le fue Forze, che a più di quattro mila Soldati ascendevano, per obbligare colà da vicino anche la Lega della Cattedrale ad abbracciarne il conchiuso Capitolato; poco curandofi della Terza Lega, abbandonata, come sopra già si narrò, alle Pretese dell' Arciduca. E avend' egli colà intimata risolutamente fra 14. giorni l'accettazione di quello, talmente la promuoveva, minacciando la forza, che tutti quasi i Comuni aderendovi, già i lor Deputati eleggevano, perchè si portassero al Ferris in Milano, per ivi moderarne più, ch'era loro possibile, i suddetti Articoli, e giurne poi la proposta Alleanza, e quindi al possesso della Valtellina portarsi (b). Ma il Gueffier traendofi finalmente di volto la maschera; e posto ogni riguardo da parte, diede egli fuoco alle disposte sue mine. Strinsefi totalmente con la già abborrita Veneta Fazione contra i Partitanti Spagnuoli; e accordò l'assistenza, e la protezione del Cristianissimo Re suo Sovrano a que' Comuni: onde apertamente con ciò sollevati, mossero contra la Lega Grigia le Armi (c).

La Repubblica Veneta infatti singolarmente gelosa dell'Austriaca Potenza, non solamente per l'Ambasciadore suo Ordinario Angelo Contarini, ma per un Ambasciadore Straordinario, che fu il Priuli, detto il Filosofo, non aveva lasciato di sollicitar quella Corte, a impegnarsi per la restituzione della Valtellina, facendo a quella le perniziose conseguenze comprendere, che dallo stabilirsi gli Spagnuoli in detta Valle potevano derivare: e il Duca di Savoia pregiandofi anch' egli d'esser particolarmente geloso della libertà dell'Italia, a cui poteva pregiudicare il crescere della Potenza Spagnuola; non aveva lasciato di caldamente istare presso la Corte suddetta del Cristianissimo Re, perchè, per la comun gelosia verso l'Austriaca Potenza, non omettesse di soccorrer la Rezia, a ricuperarne il perduto

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 25. Sprecher Hist. cit. pagg. 183. & 184. Lavizzari Mem. Ist. pag. 219. (b) Mem. Ist. cit. pagg. 187. & 188.

(c) Sprecher Hist. cit. pag. 183. Lavizzari Mem. Ist. pag. 219.



duto Paese, che rimanendo in mano degli Spagnuoli, toglievane il necessario equilibrio, e Arbitri li costituiva di essa Italia (a). Trovavasi però la Corte di Francia divertita allora contra degli Ugonotti: onde abborrendo in quelle contingenze l'impegnarsi in nuova guerra, prima d'aver interamente tranquillato il suo Regno; stimò di non avervi a valere in tal Opera, che delle rappresentanze de' suoi Ambasciatori. E l'Ordinario a Madrid ebbe tosto commissione di significare a quella Corte le risoluzioni del Cristianissimo, che intorno alla Valtellina a favor de' Grigioni aveva prese. Ma premendo alla Corte di Francia tal Affare d'affai, stimato aveva di spedirne per ciò una solenne straordinaria Ambasceria nella persona del Bassompierre, che al principio del 1621. colà aveva inviato (b).

Il medesimo Duca di Savoia aveva gagliardissime istanze fatte alla Corte di Roma presso il Sommo Pontefice Paolo V. a favor de' Grigioni (c); onde impresso di moltissime gelosie, freddamente affai ricevuto aveva il Cappuccino Ignazio da Bergamo, che da Valtellinesi, come si disse, gli si era inviato. Ben lodò il Santo Padre diffusamente lo zelo di que' Cattolici: ma non ne approvò la violenta risoluzione da essi presa; per cui s'era posta in pericolo la quiete d'Europa. Rivolti quindi i pensieri suoi ad assicurare fra loro la Cattolica Religione, per cui motivo s'erano alla mentovata risoluzione portati; e studiando nel tempo stesso a conservare stabile e ferma la tranquillità dell'Italia, tutti gli uffizj suoi aveva fatti avanzare alla Corte del Cattolico Re, per indurlo ad evacuare l'occupata Valle, e a restituirla a' Grigioni. Ma fu lui interrotto da Morte il corso de' suoi Disegni: che si continuò tuttavia dal suo Successore Gregorio XV., che a' 9. di Febbrajo sostituito gli fu. Questi ugualmente, che il suo Precessore, stimolato ben tosto dagli Emoli dell'Austriaca Potenza, e della comune tranquillità desioso, si applicò virilmente a sollecitarne la predetta restituzione; ed efficacissimi Brevi ne spedì al Cattolico Re a tal effetto, perchè i Trattati del Bassompierre trovassero felice, e pronto riuscimento (d).

Sta-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 179., & 180.

(b) Alberti Antich. di Borm. pag. 80. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 206. & 207.

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 179., & 180.

(d) Dalle Istruzioni dell'Aguccia date a Monfig. di Sangro, Nunzio di Spagna.

Stavasi allora il Cattolico Re da grave malattia sorpreso: onde non potendo egli a sì fatti Interessi por mente, deputati aveva il Conte di Benevento Don Baldassarre di Zuniga, Giovan di Cerica Segretario di Stato, e Girolamo Caimo Reggente del Consiglio d'Italia. Quando tredici giorni avanti la morte sua, seguita l'ultimo di Marzo, pervennero lui le premurosissime Lettere del suddetto Pontefice: e tanta forza fecero queste nell'animo suo, che non contento d'aver ai suddetti Ministri raccomandato con ogni serietà il contentare più, ch'era possibile, il Santo Padre, nelle sue Testamentarie disposizioni aggiunte anche la Clausula al Principe suo Figliuolo, di accettarne in ciò, e di seguirne i Consigli. A' 22. di Marzo sfoderò quindi il Bassompierre co' detti Deputati le sue Istruzioni, protestando da parte del suo Sovrano, che voleva le cose nel primiero suo Stato rimesse; e che quando la Valtellina non si fosse a' Grigioni restituita, farebbesi il suo Re, come ne veniva istantemente richiesto, cogli altri molti Interessati congiunto, contra l'uturpazione di essa, a favor de' Grigioni suoi Alleati. Erano però i Ministri Spagnuoli dibattuti da due contrarie passioni: perciocchè da una parte li traeva il vantaggio della Monarchia; e per l'altra li atterriva il timor d'una Guerra. Accresceva la loro irrisoluzione il forte Partito da una parte, che favorevole al Fera ne sosteneva gl'Impegni; e gli Emoli di lui dall'altra, che lui contendendo la gloria, ne disapprovavan l'Impresa. Contra questi, che pochi non erano, nè di poca autorità, s'era bensì premunito esso Fera, con avere, mediante il Vives Ambasciadore di Spagna alla Repubblica di Genova, fatta sottoscrivere da tutti gli altri Ministri della sua Corona una Carta, in cui di comune consentimento affermavano, essere stato il suo Impegno di non poco servizio a vantaggiarne la Monarchia. Ma ciò non ostante, avendo i Commissarii Spagnuoli riguardo a fuggir colla Francia ogni intorbidamento, e rottura; nè giudicando opportuno il cimentarsi in Impresa contrastata da tante ingelosite Potenze; piegarono in fine alla Richiesta di restituire l'occupata Valle; e unicamente si applicarono a far ciò senza scapito dell'Onore Spagnuolo, e con loro Vantaggio; esigendo per condizione al restituirla, fra alcune altre cose, il Transito particolarmente, che per li bisogni dell'Alemagna era loro per essa Valle non pur opportuno, ma an-

cor

cor' necessario . Non consentiva tutta volta il Bassompierre a que' Parti , che parevano lui pregiudiziali alla sua Corona : e il Maneggio di tal Trattato venne anche per la Morte del Re per allora interrotto . Poco tuttavia a riassumerlo si tardò : poichè entrato quest' Ambasciadore a' 4. di Aprile all' Udienza del nuovo Re Filippo IV. , dopo gli Uffici con esso lui a nome del suo Sovrano passati per lo fresco suo Avvenimento alla Reale Corona , ne ripigliò i suoi Disegni . E avvalorate le Inchieste del Bassompierre dal Real Testamento , n' ebbe egli assai favorevol risposta ; assicurandolo il Re , che non solamente era esso per attenersi ai paterni ricordi ; ma che un' intera corrispondenza era altresì per conservare col Cristianissimo di lui Sovrano . Commise quindi Filippo la spedizione di tal Affare al Consiglio di Stato . Don Baldassarre di Zuniga , Primo Ministro , proponeva di acquetare la Rezia , con isborfarle cinquecento mila Scudi , che dal Sommo Pontefice si pagassero , e a questi la Valtellina fosse quindi cedata in Sovranità : il qual Partito veniva ad assicurar ivi in uno la Cattolica Religione , e a toglier da' Principi ogni gelosia . Ma il Bassompierre scclamando , essersi colà portato per rimetter le cose nel primiero suo Stato , e non per vendere , risolutamente rigettò quel Progetto ; e molti altri ne rese inutili , e vani , co' quali si studiava dagli Spagnuoli di soddisfare non meno al proprio loro Decoro ; che alla Protezione a' Valtellinesi accordata ; i quali per via di Milano facevano colà pure le lor ragioni ascoltare , e le loro premure . Portossi dal Caimo il Partito d' eriger la Valle in una quarta Retica Lega con un' annua pensione all' altre tre di cinquecento Scudi in ricognizione della partecipata Sovranità ; con patto però dalla Parte de' Valtellinesi , che niun' innovazione cercar potessero delle precedenti Alleanze dal Corpo Retico già contratte ; e dalla Parte de' Reti , che niun Protestante potesse in essa Valle abitare . Altri progettavano , per più levarne le ombre , d' incorporare la Valle colla medesima Rezia , a ciascuna delle Tre Leghe uno associando dei Tre Terzieri ; ed altri proponevan più tosto di formarne un Cantone ; ed accrescerne di esso i tredici del Corpo Elvetico ; stringendo poi questo nuovo con particolar nodo ai cinque Cattolici : ovvero di restituirla col riserbo di tutti i suoi Privilegj a' Grigioni ; ma sotto la Protezione della Santa Sede ; per modo che la Sovra-

nità fosse tra il Sommo Pontefice, e la Rezia partita (a). Ma ostinato ognora il Bassompierre si teneva in voler che la Valtellina restituita fosse a' Grigioni co' medesimi inalterabili Dritti, che prima avevano, o in voler dipartirsi, per incamminar colla forza quanto non ottenevan gli ufficj. Le Istruzioni date dal Sommo Pontefice a Monsignor Corfini Arcivescovo di Tarfi, e Cherico di Camera, che aveva al Cristianissimo Re spedito per suo Nunzio Ordinario, contenevano pure alcuni Progetti, per accomodar tal faccenda, nel tempo stesso, che incaricava esso Nunzio a persuadere al detto Monarca di congiungere seco le sue premure, ed ufficj, per indurre il Cattolico Re a restituir quella Valle: e tali erano le Commissioni lui date.

„ Ma perciocchè senza la Pace d'Italia non può quasi avvenire,  
 „ che si conservi quella di questi due gran Re; per ciò ora, che  
 „ pure le cose della Valtellina sono ridotte a sommo pericolo, men-  
 „ tre che da ogni lato è piena d'armi, e tuttavia si vanno appre-  
 „ stando nuovi Eserciti; è necessario di fare ogni sforzo per met-  
 „ terla in assesto. Già Nostro Signore ne ha operati efficacissimi of-  
 „ ficj col Re Cattolico; e si confida, che congiunti con quelli  
 „ del Re Cristianissimo, che ha inviato a posta alla Corte di Spa-  
 „ gna Monsieur di Bassompierre, sieno per far risolvere il Cattolico,  
 „ già per se stesso, e col suo Consiglio, inclinato a restituire la  
 „ Valtellina. Ma il Duca di Feria, con altri Ministri del Re Cat-  
 „ tolico in Italia, ogni altra cosa vorrebbero: e sono per opporsi  
 „ non meno di quello, che si facesse Don Pietro di Toledo alla  
 „ restituzione di Vercelli, per sostenere le cose fatte, che pure non  
 „ vengono molto approvate. Laonde quantunque il Re fosse per  
 „ comandare la restituzione, si teme, che non farebbono adempiuti  
 „ i suoi Ordini. E però siccome Sua Beatitudine non cessa di con-  
 „ tinuare gli uffizj, e penserà anco di fare più; così è necessa-  
 „ rio, che Sua Maestà operi col medesimo dal suo lato, ma in  
 „ maniera, che da un lato gli Spagnuoli gli abbiano da stimare,  
 „ e dall' altro non paja loro, che ciò si voglia far loro fare per  
 „ forza: perchè per le cose passate vivono troppo in ombra del  
 „ modo

---

(a) Dalle Istruz. dell' Aguccia al Nunz. di Lucern. Monsig. Scappi.

„ modo del proceder Francese; massimamente trattandosi d'Interessi  
„ d'Italia, nella quale dicono, che i Francesi non hanno che fare.  
„ Ma il nodo della difficoltà è di ridurre facilmente all'assicura-  
„ mento la Religione Cattolica, e i Popoli Valtellini dalle ingiurie  
„ e tirannie de' Grigioni Eretici: perciocchè pare da un lato, che  
„ ciò non si possa fare senza mantenervi le Fortezze fabbricatevi;  
„ e dall'altro, senza spianare quei Forti, non pare, che la Valle  
„ col Passo, che si contende, possa rimanere in libertà, secondo  
„ che i Francesi vogliono co' Principi d'Italia. Molti modi mezzani  
„ s'andranno proponendo; ma niuno forse più facile, e libero,  
„ che di spianar tutti i Forti, e d'interporvi da un lato la paro-  
„ la della Maestà Cristianissima, che quello, che si farà promesso  
„ intorno a ciò da' Grigioni, si osserverà inviolabilmente. Anzi di  
„ più potrebbe Sua Maestà far obbligare li Sette Cantoni Svizzeri  
„ Cattolici, a pigliare la difesa de' Popoli della Valtellina ogni vol-  
„ ta, che così nel Fatto della Religione, come nel rimanente,  
„ pensassero i Grigioni di perturbarli. E per avere in ciò quel ri-  
„ guardo, che conviene all'autorità della Maestà Cattolica, ella  
„ potrebbe dall'altro lato pigliar la protezione de' Valtellini: poichè  
„ chè la vicinanza dello Stato di Milano può subitamente col mezzo  
„ del Governatore soccorrere loro, e prenderne la difesa, siccome  
„ ha fatto di presente: onde coll'assicuramento di ambedue le Mae-  
„ stà, non si avrebbe da cercare miglior assettamento, che di spia-  
„ nare le Fortezze, e lasciare le cose, quanto alle Leghe, e Con-  
„ federazioni de' Grigioni, nello Stato di prima. E Nostro Signore  
„ per la parte sua non lascerà di frammettervi l'autorità propria  
„ per quanto fa di mestieri. Questo si spiega a V. S. come Par-  
„ tito ragionevole per le presenti differenze, e da proporlo, e trat-  
„ tarlo, quando non se ne trovi altro migliore. E già si è inte-  
„ so, che Sua Maestà Cristianissima l'accetterebbe volentieri: onde  
„ bisognerebbe solamente persuaderlo, e farlo trovar buono alla Cor-  
„ te di Spagna: di che si darà commissione a Monsignor Patriarca  
„ d'Alessandria: e V. S. dal suo lato l'andrà consentendo, ed aju-  
„ tando quanto potrà; e ne terrà continua intelligenza col Patriar-  
„ ca. Ma io non tacerò per questo a V. S., che un altro Partito  
„ verrà facilmente posto avanti. Io dico di rimettere le cose, e

„ gli stessi Forti nella podestà del Papa , il che non farebbe se non  
 „ di onore a Sua Santità , e alla Sede Apostolica . Ma dall' uno  
 „ dei lati , mentre ch' ella dovesse con le forze proprie mantenere  
 „ ogni cosa , e aver quella Valle del tutto dipendente da se , le  
 „ riuscirebbe , oltre alla spesa continua , molto difficile il confer-  
 „ varla contra gl' insulti degli Eretici , che non potrebbero tollera-  
 „ re , che regnasse l' Autorità Pontificia in quelle Parti : e di più  
 „ non avendo modo di soccorrerla da vicino , avrebbe del continuo  
 „ a temere di perdersi non meno le facultà , che la riputazione .  
 „ Dall' altro lato poi se Nostro Signore dovesse ricevere il danaro ,  
 „ e gli ajuti dagli Spagnuoli , il negozio verrebbe a dipendere nè  
 „ più nè meno dalla loro podestà , col negare li Sussidii necessari ,  
 „ e col riacquistare prestamente la Valle : la qual cosa dagli altri  
 „ Principi non si soffrirebbe . Senza che pare , che nè meno i me-  
 „ desimi Spagnuoli debbano tollerare , che rimangano in piedi i For-  
 „ ti , mentre non sieno in podestà loro . Sarà di più posto in trat-  
 „ tato per la salvezza de' Valtellini , il rimetterli nell' antico Stato ,  
 „ il quale non era assolutamente di Sudditi de' Grigioni , ma anco  
 „ de' Confederati con loro ; onde componessero oggi come un Cor-  
 „ po , e una Lega da per loro , unita all' altre tre nel modo , che  
 „ parebbe migliore . Ma a questo Partito accettissimo a' Valtellini non  
 „ consentirebbono di leggieri i Grigioni avvezzi già per tant' anni  
 „ a dominarli . Oltra che avrebbero nè più , nè meno mestieri e  
 „ della parola del Cristianissimo , e della protezione , e degli ajuti  
 „ del Cattolico , per non essere offesi : nè si fa meno , se i Francesi  
 „ se ne contentassero , per timore di non vederli a poco a poco  
 „ ridotti sotto l' assoluto dominio delli Spagnuoli . Ma seguasi più  
 „ l' uno , che l' altro ; che a Nostro Signore non importerà ; purchè  
 „ si salvi la Religione Cattolica ; si rimetta il Passo , e quella Val-  
 „ le in libertà ; e si conservi in tal modo la Pace d' Italia , e la  
 „ quiete pubblica ; nè s' impegnino senza evidentissimo profitto le  
 „ forze , e la riputazione della Sede Apostolica ( a ) .

Tali

---

( a ) Instruzz. fatte a Nome di N. S. Gregorio XV. da Monfig. Aguccia Segret. de' Principi , Instr. a Monfig. Corsini Nunzio di Francia , in Data de' 4. Aprile 1621. §. *Ma perciocchè* ec.

Tali erano le premure del Sommo Pontefice; e tali i Progetti, per conservare in un tempo stesso la Valtellina, e la Pace in Italia. Nè meno premurose Istruzioni lasciato egli aveva di dare a Monsignor di Sangro, Patriarca di Alessandria, e Arcivescovo di Benevento, che aveva al Cattolico Re spedito per suo Nunzio Ordinario; incaricandolo di non risparmiar di fatica presso quel Sovrano, per indurlo alla restituzione di detta Valle.

„ Al presente (così lui scriveva in nome di esso Pontefice il suo Segretario) „ si vive con giusto timore in Italia, che le Cose „ della Valtellina non la perturbino: perchè gli Spagnuoli hanno „ occupato quel Passo, e fabbricatevi Fortezze; ed hanno apparec- „ chiato un poderoso Esercito per difenderla. Dall'altro lato i Ve- „ neziani e per se medesimi, e col muovere i loro Amici, e spe- „ zialmente i Francesi, si mettono in armi; nè pare, che sieno per „ comportarlo. Il Papa ha già operati gagliardissimi Officj con Sua „ Maestà Cattolica, col Duca di Feria Governator di Milano, e „ con altri. E quantunque il Duca, come Impresa da lui fatta, „ si fatichi per sostentarla, ed abbia ultimamente tentato di acco- „ modar le cose co' Grigioni per mezzo della Capitolazione formata „ con la Lega Grigia, con tutto ciò non potendo fino ad ora ti- „ rare l'altre due Leghe ad accettarla, perchè fra i Patti si legge „ quello di ritenersi le Fortezze per tanti anni, la qual cosa con- „ tinua nè più, nè meno a mantenere gli altri Principi in gelosia, „ si crede, che non conseguirà l'effetto, che si è promesso: ed ol- „ tre a ciò, per quanto finora s'intende, non pare, che appresso „ al Re si sostengano le cose da lui fatte, come ei vorrebbe: „ anzi pare, che il Consiglio inchini più tosto alla restituzione, „ che no. E' però da credere, che congiunti gli ufficj di Sua San- „ tità con quelli del Re Cristianissimo, che vi ha mandato a po- „ sta Monsieur Bassompierre, e de' Veneziani, e d'altri Principi, sia „ per ottenerci ciò, che comunemente si brama: e tanto più, che „ la Guerra di Fiandra è facilmente per divertire il pensiero dalle „ Cose d'Italia. Per la qual cagione, se V. S. al suo arrivo alla „ Corte, non troverà, che Sua Maestà abbia fatta deliberazione di „ lasciar quella Valle in libertà, ovvero se da' suoi Ministri non si „ saranno mandati ad effetto gli Ordini, che per avventura ne „ avesse

„ avesse dati , insisterà gagliardamente , perchè si faccia ; e parlerà  
 „ chiaro , e risoluto : perchè Nostro Signore a qualunque prezzo di  
 „ spese , e di disagj , vuole sforzarsi di mantenere la Pace in Ita-  
 „ lia , anche per servizio di Sua Maestà ; e si confida in Dio be-  
 „ nedetto , che gliene farà la grazia ; e perciò V. S. non può fare  
 „ maggior servizio a Sua Santità , che di procurare con tutte le  
 „ forze sue , che si adempia così santo proponimento . E perchè s'at-  
 „ taccano cotesti Ministri del Re all'assicurar quei Cattolici , e la  
 „ Religione Cattolica , negozio , che ha da premere più a Nostro  
 „ Signore , che a niuno , si ha bene da presupporre , che Sua San-  
 „ tità voglia l'istesso : ma si vuole ancora tenere per fermo , che  
 „ si sia per trovare alcun ragionevole temperamento , in modo che  
 „ i Cattolici Valtellini eziandio , senza i Forti , sieno per viver fi-  
 „ curi dagli Eretici Grigioni ( a ) , .

Nè omezzo aveva questo Sommo Pontefice d'incaricare altresì Mon-  
 signor de' Bagni Arcivescovo di Patrasso , destinato da lui Nunzio  
 Ordinario in Fiandra presso i Serenissimi Principi Arciduca Alberto  
 d'Austria , e l'Infanta Isabella di Spagna , perchè tali Principi ei per-  
 suadesse a interporre altresì presso il Cattolico Re i loro uffizj , per  
 indurlo a rimetter la Valtellina nel pristino stato .

„ Rimangono ( così al Nunzio faceva egli scrivere ) i Tumulti  
 „ della Valtellina , e de' Grigioni in piede , i quali , se non vi si  
 „ ponga presto rimedio , sono per accendere una Guerra da queste par-  
 „ ti , che già son tutte ripiene d'armi . Nostro Signore non lascia  
 „ niun uffizio indietro , per dispor gli animi di tutti gl' Interessati  
 „ a metter le cose in affetto . Ma la Santità Sua non ignora , che  
 „ l'autorità di Sua Altezza potrà sempre grandemente nel disporre  
 „ il Re Cattolico , acciocchè inchinando , come si crede , o alla re-  
 „ stituzione di quella Valle , o ad altro convenevol Partito , ne dia  
 „ prestamente gli Ordini , ma più fermi , e risoluti , che non si è  
 „ fatto ne' tempi addietro , e insista ne' suoi buoni uffizj , finchè  
 „ sieno adempiuti ec. ( b )

Ma

( a ) Instruz. fatt. a Nom. di N. S. da Monsig. Aguccia , Instr. a Monsig. di Sangro  
 in Data de' 5. d' Aprile 1621. §. *Intanto preme molto* ec.

( b ) Instruz. cit. dell' Aguccia , Instr. a Monsig. de' Bagni in Data del primo di Mag-  
 gio 1621. §. *Rimangono* ec.



Ma già alle replicate istanze del Sommo Pontefice lui fatte da prima; alle istanze della stessa Regina, che vedeva di mal animo romperla il Cattolico Re col Fratello; e per altri motivi ancora, che lungo sarebbe il ridire; si era il Re mosso col suo Consiglio a aderire alla restituzione della detta Valle: e non ostante che il Duca di Feria facesse saper alla Corte, com'egli più felici Maneggj aveva colla Rezia alle mani, e come a' 6. di febbrajo in Milano co' Deputati della Lega Grigia conchiuso aveva il Trattato, di cui s'è detto, con pieno vantaggio della Corona; fermo a ogni modo il Consiglio Spagnuolo di non voler romperla colla Francia, assicurò gli Ambasciatori di questa, che il Re Cattolico niun conto faceva di quanto si era co' Grigioni dal Feria operato: e indi a' 25. d'Aprile si passò fralle Parti colà in Madrid alla seguente Capitolazione: Che si farebbon le cose restituite nel primiero suo Stato, con richiamarsi da ogni Parte le Forze, secondo che era prima, che tali Movimenti avvenissero. Sarebbersi a' Valtellinesi un generale pardon concesso, intanto che dalle Leghe non si farebbon potuti per niuna guisa molestare. Quanto alla Religione si farebbono dalla Valtellina, e da' suoi Contadi le Novità tutte tolte, che in pregiudizio della Cattolica s'erano dal 1617. fino a quell'ora introdotte. Presterebbon esse Leghe in forma autentica il giuramento, per l'osservanza di tal Concordato, avanti al Nunzio Pontificio in Lucerna, all'Ambasciadore di Francia, e al Presidente della Contea di Borgogna, o ad altro Personaggio in suo luogo, i quali non avrebbero più oltre per l'esecuzione di ciò aspettato, che fino all'ultimo del prossimo Maggio. Avrebbero per la sicurezza de' Valtellinesi impegnata la loro Fede il Cristianissimo Re in uno co' tredici Cantoni Svizzeri, e co' Vallesiani, o almeno colla maggior parte di questi. Sarebbono ancora rimasi in vigore gli antichi Trattati di Confederazione stabiliti già tralla Casa d'Austria, e la Rezia, riguardo particolarmente al Tirolo: e farebbonsi in fine spediti Ordini al Feria per l'esecuzione di tal Trattato, per quanto alla parte sua s'aspettava, tosto che si fosse nel Congresso da tenersi in Lucerna adempiuto il restante. Erasi poi anche a parte stipulato segretamente un Atto, in cui si prometteva dal Cristianissimo Re l'opera sua, perchè i Grigioni non dessero consentimento ad altre Alleanze: non parendo

rendo ragionevol cosa, che dopo essere receduti gli Spagnuoli, si desse a' Veneti luogo (a).

Mentre però queste cose si venivano in Madrid conchiudendo, i Comuni delle due Leghe, Dieci Ditture, e Cattedrale, contra la Grigia, a insinuazione del Gueffier sollevate, e tratti anche a se i Protestanti di quest' ultima, che non si erano al Capitolato di Milano accomodati, che per tema de' Cattolici predominanti; non meditavano, che di portarle contro le Armi. Prima però di far verun movimento fecero il Visconte interpellare, se luogo v'aveva a moderare a piacer delle Leghe i Capitoli dal Feria proposti. Il Visconte, che molto però nelle forze si confidava, che già aveva a' fianchi, e in quelle, che da' Cantoni Svizzeri, e dal Milanese, inoltre aspettava, diede lor tal risposta, che ogni speranza lor tolse di nuovi Trattati. Movendo allora i detti Comuni le Armi, al principio di Aprile per li Posti aperti loro da' Protestanti, che ne stavano in cura, contra il Visconte impetuosamente s'incamminarono; e attaccandolo con ogni calore, lui co' suoi Aderenti misero in fuga; rimanendo anche a loro discrezione Tosana, vilmente dal numeroso Presidio, che lasciato v'aveva, abbandonata. Indi inoltrandosi eglino verso Illantz, dove l'Ambasciadore ritirato si era, niente sbigottiti da un infelice Incontro avuto nel cammino colle Compagnie de' Cinque Cantoni, ma sì rinforzati d'alcuni altri mille Armati, prefer le cime de' Monti, e nel tempo stesso tentando anche il Piano, rinnovaron la marcia. E ciò, ch'è peggio, gli Svizzeri, al Soldo di Spagna trattiene, sempre più abbandonati veggendosi, e dell' instabile fede degli amici Grigioni ancor diffidando; poichè videro, che il Visconte già verso Milano sottratto si era da que' cimenti, anch' essi abbandonando il Cannone, e il Bagaglio, vuotarono quel Paese; lasciando, libera d'ogni contrasto, la Fazione Contraria ivi predominare: e alquanti anche di loro sopraggiunti nel Monte da alcune Soldatesche del Prettigow, dopo averli spogliati, furono astretti a giurare di non più ritornar nella Rezia con animo ostile, se volevan gir salvi (b). Rivoltaronsi allora quelle tumultuose Truppe

con-

(a) Alberti Antich. cit. pag. 81. Sprecher Hist. cit. pagg. 204. 205. 206. & 207. Hist. de la Valtell. & Grison. pag. 238. ec.

(b) Ballarini Fel. Progr. pagg. 25. & 26. Sprecher Hist. cit. pagg. 150. 191. & 193.

contra i Comuni parziali del Partito Spagnuolo: e obbligaronli con giuramento a ripudiare i Capitoli di Milano, condannandoli inoltre in gravissime Somme sotto il mendicato colore di averfi elleno a rifar delle spese, e a mantenerne i Presidii (a). Il Giojero, che, sopravvenuto col seguito di cento Corazze, e con alcune altre Genti dal Milanese raccolti, entrato era nella Mesolcina, per: ivi almeno, sostener le reliquie del Partito Spagnuolo omai distrutto, fù ei pure dalle Truppe suddette, a quella parte rivolte, messo in fuga, e disperso: e furon da esse ben tosto i Confini della Mesolcina, di Chiavenna, e di Poschiavo, col rinforzo di due mila Uomini, ben muniti a difesa (b). Anche il Montholone Ambasciadore Straordinario di Francia giunto al principio di Maggio in Coira, avendo immanamente anch'esso intrapreso maneggio contra gli Austriaci Disegni; con assicurare le Leghe, che o co' Trattati, o coll'Armi il Cristianissimo Re avrebbe loro la restituzion della Valle ottenuta, e collo spargere fra quelle gran copia d'argento, ne riaccese altamente la divozione alla sua Corona (c). I Deputati de' Cantoni Svizzeri Protestanti erano anch'essi fralle Leghe venuti, per interporre la loro autorità contra il Partito di Spagna: e que' de' Cantoni Cattolici, che già erano in massa, alla notizia dell'esserne state le lor Bandiere di là espulse, ritorti avevano i passi alle Case loro: e ventidue Compagnie già si stavano in Coira raccolte da tutte tre esse Leghe, omai tra loro rappacificate, ed unite, per sostenere le lor Pretese coll'Armi (d).

I Cattolici della Mesolcina impauriti dal predetto Armamento, pensando però a provvedere alla lor sicurezza, si affrettavano a inviare a Bellinzona in varii Carriaggj le lor Massarizie, là, dove per una Confederazione seguita col Re Cattolico si era al principio d'Aprile spedito dal Governator di Milano il Barone di Vattenvilla. Capitano delle Genti di Borgogna con molta Soldatesca, per difender quella Valle dagli Eretici. Ma con costoro essendosi già la maggior Parte de' Popoli di Mesoco uniti, con iscostarsi dalla Confederazione già col Feria conchiusa; poichè l'arrivo del Vattenvilla inteso ebbero, pensarono tostamente a fortificarsi con alcuni Pezzi d'Artiglieria

Tom. II.

I i

con-

(a) Sprecher ibidem. (b) Ballarini Ivi. Sprecher ibid. pagg. 195. & 196.  
 (c) Sprecher ibid. pag. 204. (d) Idem ibid. pag. 194.

contra ogni Tentativo de' Regii Soldati, che già si erano fino a Roveredo inoltrati. Attaccati però ben tosto dall' Eretiche Truppe, e mancando a' Cattolici le Munizioni, furono questi necessitati a ritirarsi novamente verso Bellinzona; se non che prestamente da' Luganesi, di ciò consapevoli fatti, assistiti di pronto soccorso, ripigliando il coraggio, fino alla cima de' Monti le ricacciarono tosto. Ma gli Eretici si venivano ad ogni momento ingrossando: onde tostante i Cattolici, fiodati del Soccorso de' Confederati, che si erano occultamente co' Nemici congiunti, con iscoprire altresì loro in segreto i Trattati, furono per la seconda volta costretti a ritirarsi fino a Roveredo. Quivi i Regii Soldati sprovveduti di provvisioni da bocca, e da guerra, che ricusarono loro di somministrare i Prevaricatori, avendo alcuni delle lor Genti perduti, tra quali fu il Capitano Onorato Rigaud Marsiliese, dovettero retrocedere fino al Ponte di detta Terra, per pigliare colà soccorso di Polve, e di Piombo, ch' ivi serbavano; e con animo d'ivi fortificarsi. Ma acceso da qualche traditore in un subito il fuoco ne' Barili di essa Polvere; alcuni abbruciati rimasero; altri si precipitaron nell' acque; e altri in altro modo rimasero maltrattati, che furono però a Bellinzona ridotti. Non lasciarono pronti a tal Accidente alcuni Cavalli nimici di seguirarli: ma collo scaricar de' Moschetti si vennero assai bene i Cattolici in tal Ritirata schermendo; benchè in tali conflitti vi perdessero da cinquanta Soldati. Allora parimente fecero di là partenza gli Eretici ancora, e accostatisi a Tifitis, e incendiata quella Badia, pieni d'orgoglio si diedero a minacciare, e a bravare (a). Stimarono però queste Truppe prima d'ogni altro Movimento, d'invviare tre Deputati alla Dieta Generale di Bada, non meno per sincerare i Cantoni Cattolici, che si querelavano dello sfregio alle loro Insegne già fatto, che per impegnare nel tempo stesso i Cantoni Protestanti a continuare alle Leghe ormai tra esse accordate la loro indefessa assistenza: e al Cristianissimo Re, e alla Repubblica Veneta, e al Duca di Savoia altresì spedirono, non meno per ringraziarli dell'operato a loro favore, che per ottenerne la continuazione de' loro uffizj: e all' Arciduca, ed al Fera mandarono pure scusandosi, di non aver esse

pre-

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 27. & 28. Sprecher Hist. cit. pagg. 195. 196. & 197.

preteso mai di offendere l'Ambasciadore Visconte, ma unicamente di ridurre la Grigia, a non trattar da se sola contra le loro vecchie convenzioni; nè si volesse per ciò metter ostacolo alla proposta restituzione; che dal lor canto promettevano esse di corrispondere ognora da' buoni Vicini: ed anche a' Valtellinesi stimaronò di passar loro uffizj, assicurandoli, che non altro esse intendevano, che di liberarli dagli usurpatori Spagnuoli; e che ad esse tornando, ogni libertà di Religione, e ogni lor Privilegio avrebbono loro accordato (a).

Colpito il Feria da sì stravagante interrompimento de' suoi Disegni, stimò tuttavia di dissimulare ogni cosa per rimettere i suoi Trattati: e rispondendo alle Lettere delle Leghe con molta dolcezza, esibì loro altresì di moderare a lor piacimento i già proposti Capitoli, e invitandone per ciò nuovi lor Deputati a Milano. Nel tempo stesso però per metterli più in premura di stringere con esso lui Alleanza, fece tosto dagli Arciducali vietar colla Rezia il commercio, e rinforzar di Milizie gli Austriaci Confini. Ma essendo oramai la Fazione sola di Francia al timone di quella Repubblica; tutte le macchinazioni del Feria erano al vento gittate. Bensì penuriando essa Rezia oramai, per lo commercio vietato, di grano, e di sale, di cui già per esso provveder si soleva, spedì il Montholone all' Arciduca il proprio Nipote, perchè esso Commercio venisse tosto restituito. Quando in tale stato di cose giunse agli Ambasciatori Francesi Corriere, colla felice Novella del Trattato, a Madrid concluso, che con le regie Lettere in un Congresso a' 25. di Maggio in Coira tenuto, lietamente pubblicarono, con magnificarne pomposamente l'interposizione del lor Sovrano (b).

Ma se fu la predetta Nuova da' Grigioni accolta con plauso, non recò essa piacere a' Valtellinesi, che si vedevano per tal Trattato novellamente a tutti que' Mali esposti, a cui per sottrarsi, s'erano ai prenarrati pericoli già esposti. Non si smarrironò però di coraggio: ma meditando il riparo, pensarono a impedirne l'esecuzione. Fu quindi stabilito dal Consiglio Reggente di ricorrere in primo luogo al Feria, per confermarlo nelle primiere sue Idee, supponendolo ugualmente sorpreso alle Nuove di quel Concordato di

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 192. &c.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 197. 198., & 204. Histoir. de la Valtel. pag. 236. &c.

Madrid, di quel che si fossero essi rimasi attoniti, per essere gli accordati Capitoli non meno alla gloria dell' Impresa da lui cominciata contrarii, che a' vantaggi della Valtellina. Infatti non meno que' Ministri di Spagna Residenti in Italia, i quali approvate avevano le Mofse di detto Fera, che questo stesso Governatore, che intraprese le aveva, rimasero dal suddetto Trattato, quasi da colpo di fulmine stupefatti, e sforditi; considerando, che si venivan per esso tante fatiche, dispendii, e sangue ad esser per niente profusi; e il Fera in particolare, vedendo co' vantaggi della Monarchia, postergata altresì la sua riputazione, non finiva di fremere contra i suoi Emuli, a' quali attribuiva così precipitata conchiusione di Pace. Quindi quasi egli non fosse più desso, che poc' anzi sacrificata aveva la Valle alla proposta Alleanza cogli stessi Grigioni, accolti con moltissime dimostrazioni d'affetto i Deputati di essa Valle, gli animò a nulla diffidare della perpetua sua assistenza, e immantinentemente fece i suoi richiami alla Corte di Madrid penetrare. Ma non fidandosi totalmente di poterla da' presi Impegni rimuovere, ad altre Vie più spedite, e più certe stimò ei frattanto d'averli a rivolgere per frastornarli, in modo però, che la Reale Parola sottoscritta a' Capitoli, in un col vantaggio della Corona da lui con tanto studio cercato, rimanessero salvi. Per mezzo dunque de' propri Aderenti cominciò egli a far opera nelle Leghe stesse, perchè non venissero quelle Capitolarioni accettate, insinuando a' Cattolici, che maggiori cose quanto alla Religione si dovevan per lor richiedere. Indi sollecitò l'Arciduca ad intrecciarvi esso pure le sue Pretese; per più intrigarne l'Affare. Nè lasciò pur di volgersi a' Cantoni Cattolici, per distorli dall'entrare mallevadori d'una tanto instabile Nazione; che era per altro un articolo sostanzioso del suddetto Trattato (a).

Ma non mancarono i Valtellinesi di adoperarsi altresì per altre maniere, e varii Personaggi alle Corti pur deputarono a fine di disturbar quel Trattato. La prima e più sollecita Spedizione fu fatta a Roma, dove fu spedito Giovan Giacomo Paribelli; e come quella negoziazione si stimò molto grave, così fu lui aggiunto in aiuto Giovan Francesco Schenardi (b). A' 14. di Maggio ebbe Lettere  
il

(a) Sprecher ibid. pagg. 207. & 208. &c. usque ad 220.

(b) Atti del. Consil. Regg. pagg. 4. & 16.

il Governator Robustelli da Giovann' Aleffandro Curti di Gravedona, lette pubblicamente dal Cancelliere nel Consiglio Reggente, com'erano i due Inviati a Roma già pervenuti: e trovandosi pure nel dopo pranzo di detto giorno i Configlier ragunati, ebb' ei pur Lettere non solo da' suddetti Inviati già colà giunti, ma altresì dal Cardinale Sforza, che pubblicamente lette recarono ad esso Consiglio molta consolazione, e allegrezza (a). L'istruzioni loro erano di mettere cogli uffizj più caldi avanti agli occhi di Nostro Signore, altri Mezzi di accomodare tali Vertenze con vantaggio maggior della Valle, escludendo da questa interamente il dominio della Rezia, che vi voleva risolta la libertà d'ogni credenza; e metteva tal Valle a pericolo di perdersi in essa del tutto la Religione Cattolica. E sì felicemente si maneggiarono colà i due Inviati, che il tutto superarono nell'animo del Pontefice. Ma non desistevano presso il medesimo Papa, per mezzo de' loro Ministri, il Cristianissimo Re, la Repubblica Veneta, e il Duca di Savoia, affinchè per quanto stava a Sua Beatitudine a cuore la Pace delle Corone, obbligasse co' suoi ufficj paterni il Cattolico Re di Spagna alla restituzione di detta Valle: onde tale riguardo ne avviluppava i Pontificii Disegni.

Lasciatosi quindi a Roma dal Paribelli il suo Compagno Schemardi, perchè concordemente col Paravicino seguitasse colà a promuovere tal Affare, e a maneggiarsi presso il Pontefice, egli stimò di speditamente restituirsì alla Patria, dove presentatosi a' due di Giugno nel Consiglio Reggente alla presenza del Governator Robustelli; dopo aver dato del suo operato, e del suo Compagno un esatto ragguaglio, non mancò di proporre altresì, quanto più oltre era da provvedere, offerendo ciò anche in iscritto. Fu quindi immanente risoluto di spedire a Lucerna, dove sogliono gli Ambasciatori delle Cattoliche Corone risedere, per colà adoperarsi; e all' Arciduca Leopoldo per averne conforme a' bisogni favore e ajuto. A Lucerna fu destinato il predetto Giovangiacomo Paribelli, come già molto pratico di que' Cantoni Cattolici; e all' Arciduca fu destinato il Podestà Azzo Besta, coll' autorità ad amendue di eleggersi que' Compagni, che più fossero lor piaciuti: in esecuzione di

che

---

(a) Atti del Conf. Regg. pagg. 20. e 23.

che il primo elesse Giovanni Abondio Torelli; e il secondo Giambatista Marinoni di Tirano (a). Furono anche due Lettere a' 14. di Giugno del 1621. distese per ordine del Governatore, e del Consiglio, che contenevano i varii motivi, onde protestava la Valle di non volersi alla restituzione accomodare; le quali al Tenente Generale Giovanni Guicciardi, che allora si ritrovava in Milano, dirette furono con commissione d'intenderfela prima col Feria, e poi di lui presentare quella delle due, che più lui fosse piaciuta (b).

E qui è da osservare, che alcuni Scrittori (c) nell' elezione di questi Inviati, e di altri dalla Valle alle Corone spediti, hanno presi diversi abbaglji; e qualche confusione de' tempi hanno fatta: il che dagli Atti del Consiglio Reggente registrati di giorno in giorno autenticamente dal Cancelliere di esso Giambatista Painsi apertamente si mostra. Fece sì il Feria trascorrere da Milano a Lucerna il detto Guicciardi ancora, perchè a suo nome colà, benchè copertamente, in uno co' Legati di Valtellina si adoperasse, per impedir la conchiuisione di quel Trattato: e di conserto essi infatti operando non mancarono alle loro commissioni.

Gli Agenti di Roma, che a favore della medesima Valle colà in quella Corte si maneggiavano, il Paravicini, e lo Schenardi, ebbero sul fine di Luglio la prima Udienza dal Cardinal Nipote, che tutta la Colpa de' Pregiudizj riversò sopra gli Spagnuoli, siccome quelli, che avendo quell' Impegno a motivo della Religione abbracciato, non dovevano però abbandonarne la Valle. Per altro essendosi già l' Affare in Madrid conchiuso, non era bene l'intorbidarlo. Aver a ogni modo Sua Santità rinnovati presso il Cristianissimo i suoi caldi uffizj, e imposto al suo Nunzio, perchè fosse la Religione più, ch'era possibile, in quella Valle vantaggiata. Per avvalorare le rappresentanze Valtellinesi aveva anche il Feria fatti a Roma comparire con Giovanni Vives il Presidente Acerbio, che essendo già domestico Amico del Papa, pareva, che avrebbe avuto più campo di moverne l'animo. Introdotti indi essi Valtellinesi Inviati all' Udienza del Santo Padre, benignamente bensì il lor Me-

mo-

(a) Atti del Confil. Regg. Cart. 27 Sprecher Hist. cit. pagg. 219. & 220.

(b) Atti del Confil. Regg. Cart. 30.

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 220. &c. Lavizzari Mem. Ist. pag. 223.



moriale ne accolse, e assicuròli eziandio della loro assistenza e con danari, e con genti: ma nel tempo stesso fece loro comprendere, che essendo già allora accomodato in Madrid l'Affare, altro espediente non gli rimaneva, che di replicare presso il Cristianissimo Re i suoi ufficij; e con nuove Istruzioni al Nunzio in Lucerna, di cui, come di più Politico, che Ecclesiastico si querelavano, raccomandare con ogni premura i vantaggi della Cattolica Fede (a). Non erano infatti irragionevoli le querele de' Valtellinesi contra il detto Nunzio: poichè, come confessò di poi lo stesso Duca di Feria, aveva egli proposto di lasciare in detta Valle a' Protestanti una qualche Chiesa per lo libero esercizio della loro Religione (b).

Non molto diffomigliante fu l'esito, che alle loro commissioni trovarono gl' Inviati all' Arciduca Leopoldo. E n' ottennero eglino bensì da questo lor affezionato Principe raccomandazioni assai forti per la Corte di Vienna, dove gli esortò di portare le lor ragioni (c). Colà quindi fu il Marinoni spedito, che sforzandosi d'inchinare quella Cesareo Maestà a pigliar la protezione della Valle, saper le fece, che questa volentieri avrebbe per suo Padrone l'Imperadore riconosciuto, a cui già prima l'alto Dominio aspettava: e comechè dallo Stato Milanese si fosse poi distaccata, ciò tuttavia essersi fatto senza il dovuto consentimento di Cesare. Ma quella Corte non volendo di così fatto Affare brigarsi; alle disposizioni del Ministero Spagnuolo la determinazione ne rimise.

Ma i Grigioni non tenevano trattanto le mani alla Cintola: e una forte Lega co' loro adoperamenti maneggiata avevano tra varii Principi, per acquistare o a forza di patti, o d'armi la detta Valle. Hacci chi scrisse, che erano per ciò entrati in alleanza il Re di Francia, la Repubblica di Venezia, il Duca di Savoia, il Duca di Mantova, e fuor d'Italia il Re d'Inghilterra, gli Svizzeri Protestanti, e altri Principi Tedeschi, che abbracciata avean la Riforma (d). Io so, che lo Scrittore di tal cosa ne fu da non so chi

(a) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 225. & 226.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 226.

(c) Sprecher Hist. cit. pag. 220.

(d) Monsignor Giulio Cesare Braccini nel Dialogo tra l'Eccellentissimo Sig. Provveditor Generale della Serenissima Repubblica di Venezia, e il Signor Ingegnero Gasparo Molina, stampato in Napoli, e in Milano ec.

chi con molte ingiurie ripreso, come fognatore (a). Ma le Istruzioni stesse a nome del Sommo Pontefice Gregorio XV. date al Vescovo di Montefiascone, il Zacchia, destinato suo Nunzio in Venezia, non ne lasciano dubitare, così lui in esse scrivendo (b).

„ Avendo la Repubblica ( Veneta ), gran tempo fa, sospetta  
 „ la grandezza di quella Monarchia ( di Spagna ); e parendole, che  
 „ i Ministri Spagnuoli non abbiano maggior pensiero, che di andar  
 „ opprimendo a poco a poco la libertà d'Italia, quasi come colo-  
 „ ro, che sieno disposti d'insignorirsene affatto, s'oppono, quanto  
 „ può il più, quasi per ragione di naturale e necessaria difesa a' di-  
 „ legni, e andamenti loro: e si studia col negozio, col denaro, e  
 „ coll' armi, di ordire varie Confederazioni per contrappesare non so-  
 „ lamente in Italia, ma in ogni Parte del Mondo la Potenza Spa-  
 „ gnuola; per la qual cagione ella mantiene amicizia, e Lega es-  
 „ pressa con tutti gli Emuli, e Nimici aperti del Re di Spagna, o  
 „ sieno Cattolici, o Eretici ec. il che se nei tempi più antichi ella  
 „ è andata cotal Mezzo di nascosto facendo, in questi ultimi tem-  
 „ pi senza niun velo l'ha operato nelle occasioni delle Discordie de'  
 „ Grifoni ec. e quando parevano colla Pace di Vercelli assai com-  
 „ poste le cose, ne sono nati i nuovi Tumulti della Valtellina,  
 „ per li quali perturbata grandemente la Repubblica, s'è voltata ad  
 „ apparecchiarsi all' Armi, facendo da ogni Contrada levata di Genti ec.

Nè avevano lasciato i Favoreggiatori de' suddetti Grigioni di opporsi altresì colle Impresse Carte a quanti Memoriali, e Scritture avevano per lor difesa i Valtellinesi pubblicate: e una in particolare assai mordente contra essi Valtellinesi, e contra gli stessi Spagnuoli, fu posta in luce, in cui si pretese per fino, che dovessero, se quella Valle non si restituiva, pericolare altresì gl' Inglese, i Francesi, gli Alemanni, e l'altre Nazioni tutte dell' Europa (c). In queste

(a) Considerazioni sopra il Finto Dialogo tra l'Eccellentissimo Sig. Provveditor ec. come sopra, in materia della Lega d'alcuni Principi per la Ricuperazione della Valtellina. Cart. 6. Incomincia. *Illustrè Signor Compare. Ho veduto il Finto Dialogo ec.*

(b) Istruzioni sopraccitate dell' Agucchia §. *Hora considerate speditamente.*

(c) Vedi *Discorso sopra le Ragioni della Risoluzione fatta in Valtellina contra la Tirannide de' Grifoni, ed Eretici al Potentissimo Cattolico Re di Spagna ec. dove si mostra l'ingiusta usurpazione di essa Valle, per le giuste ragioni della presente Guerra de' Principi Collegati, e molte altre cose ec. in 4. pag. 48.*

Ne lor Carte tanto oltra la loro temerità trapassò, a negare le apertissime cose, che con evidente impostura si vollero infino far passare per inventate, e false le stesse prime Convenzioni fralle Leghe per una parte, e fra la Valtellina per l'altra, fino dal 1513. stabilite: onde poi alcuni loro Scrittori (a) da così fatte bugie ingannati, hanno il medesimo nelle loro Storie voluto vendere a' Posterì. Ma le predette Convenzioni esser verissime, e certe, non pur ne fanno testimonianza i molti Scrittori, che le rapportano, come tali (b), ma l'Instrumento medesimo rogato a Illantz, e dalle Leghe sottoscritto, e del lor Sigillo munito, che nell' Archivio di Coira tuttavia si conserva: onde particolarmente la pazzia si autentica dell' Anonimo Francese, che cinquanta scempiaggini, una più madornale dell'altra, per volerne mostrare la falsità, ha delirando avanzate (c).

Ma per ritornare là, onde partimmo, essendosi la decision dell' Affare, riguardante la restituzione della Valtellina, a Lucerna omai da' Potentati rimesso, si dovette però da' Valtellinesi colà volgere le loro cure. Eran sì colà infatti per risolvere su tal Punto ragunati gli Ambasciatori Francesi, il Montholone, il Mirone, il Gueffier, e il Presidente del Parlamento Maggiore della Contea di Borgogna, Adriano Tomasini, come Deputato del Re Cattolico, in uno col Nunzio Apostolico Scappi (d). L' Istruzioni, date a questo suo Nunzio dal Papa, erano siccome segue; le quali tanto più volentieri io qui sono per riferire, quanto che, come uscite da una Corte assai bene per ogni parte informata, sono esse anche pruova di quanto nelle Scritture a' Valtellinesi opposte si voleva da alcuni far credere per immaginazione, e bugia (e).

Tom. II.

K k

,, Due

- 
- (a) Sprecher Hist. Mot. & Bellor. pagg. 153. & 154. Anonym. Histoir. de la Valtell. & Grisons pagg. 177. & 178 &c.
- (b) Gio. Francesco Schenardi ediz. di Milano 1624. & 1637. fol. 12. & 13. Roberto Rusca Descriz. del Contad. et Vescov. di Gomo pag. 2. Giambattista di Burgo Trat. dell' Acque Min. fol. 25. et 26. Alessandro Zilioli Istor. de' suoi Tempi Part. II lib. 7. pag. 173. &c. Vittorio Siri Mercur. Tom. II. lib. 2. pag. 947. Giovan Lodovico Gottifredi Archontologia Cosmica pag. 581. Giovanni Botero Part. III. lib. 1 fol. 66. et 67. Primo Luigi Tatti Append. alla Terza Deca pagg. 162. & 163. Lavizzari Mem. Ist. lib. 10. pagg. 404. & 405. &c.
- (c) Hist. del. Valtel. & des Grisons pagg. citi
- (d) Sprecher Hist. cit. pagg. 220. & 221.
- (e) Istruzz. sopraccit. dell' Aguccia, Istruzz. a Monf. Scappi Vescovo di Campagna designato dalla Santità di N. S. Papa Gregorio XV. Nunzio Ordinario alli Svizzeri de' Sette Cantoni Cattolici, in data de' 12. Maggio 1621. §. Due sono le cagioni ec.

„ Due sono le cagioni de' presenti tumulti de' Grifoni , e della  
 „ Valtellina : una è la Religione ; l'altra è l'Interesse dello Stato ec.  
 „ Se della Religione noi favelliamo . . . toccò l'anno 1512. la Val-  
 „ tellina a' Grifoni , i quali non come Suddita , ma più tosto come  
 „ Confederata , la riceverono , secondo che da' Patti l'anno seguente  
 „ fra di loro stabiliti affai è manifesto . Ma di poi infettate d'Ere-  
 „ sia quelle Nazioni Grise , incominciò intorno all' anno 1521. , e  
 „ più ne' seguenti , non solo a penetrar nella Valtellina quella Peste ,  
 „ ma ad occupar gli Animi di molti principali di essa . Onde non  
 „ fu difficile agli Eretici Grifoni , siccome a coloro , che già de' fidati  
 „ Amici , e Seguaci vi avevano , di cominciare a mettervi de' Mae-  
 „ strati della lor Setta ; e a poco a poco a conturbar gli Ordini  
 „ antichi delle Leggi , e delle Cose Ecclesiastiche ; ed a ridurre a  
 „ condizione di forzati Sudditi coloro , che trattavano dianzi come  
 „ liberi Confederati . Quindi avanzandosi ogni dì più gli Eretici col-  
 „ la forza , si posero in animo di sovvertire tutte le Cose divine ,  
 „ ed umane , per giugnere al segno propostosi di soggiogar tutti que'  
 „ Popoli coll' Eresia ; e distruggendo affatto la Religione Cattolica ,  
 „ mettersi arditamente a spander per quella parte il veleno loro nella  
 „ Lombardia , e nell' Italia . E per gli accidenti in questi ultimi anni  
 „ seguiti , era quasi venuto loro adempiuto il reo proponimento : poi-  
 „ chè fomentati apertamente da' Principi , non più guardavano a tra-  
 „ vagliar solamente gli Ecclesiastici , e a trasportarvi tutta l'empietà  
 „ loro co' Predicanti , Seminarii , e Scuole eretiche ; ma disegnavano  
 „ di spiantarne interamente il Nome Cattolico con mille atti barba-  
 „ ri , inumani , e tirannici ; e finalmente con una generale e crude-  
 „ lissima uccisione si pensavano di levare dal Mondo quelli di loro ,  
 „ che non si fossero con la fuga potuti salvare . Per la qual cagio-  
 „ ne , mentre a tal fine s'affrettavano d'empier la Valle d'un grosso  
 „ Presidio ; i Cattolici , scoperto il malvagio Disegno , e come dispe-  
 „ rati della salute , presero l'armi nel Mese di Luglio del 1620.  
 „ e improvvisamente ne tagliarono più di 400. a pezzi , e i Mae-  
 „ strati , e i Predicanti loro fra essi : e poscia col presto ajuto de-  
 „ gli Spagnuoli , perchè i Grigioni intanto accompagnati dagli Sviz-  
 „ zeri Eretici tornarono di Settembre d'intorno in numero a cinque  
 „ mila , per ricuperare il Dominio della Valle , li ruppero con fe-  
 „ licissimi-

„ licissima vittoria a Tirano , intorno a due mila ammazzatine . Indi  
 „ temendosi di nuovi Assalti ; nè potendosi mantenervi tanta Milizia ,  
 „ che bastasse a resistere ad ogni Empito nemico , deliberarono li Spa-  
 „ gnuoli , che già avevano colle lor Genti in podestà la Valle , di  
 „ fortificar tutti i Passi di quella , ed otto Forti vi fabbricarono :  
 „ e questi sono ora quelli , che tengono in gelosia tutti i Principi ,  
 „ che nelle Cose d'Italia possono aver parte ; quasi che abbiano gli  
 „ Spagnuoli , sotto colore di difender que' Cattolici , occupata una  
 „ lunghissima Valle , che aperta rimaneva a quel passaggio degli Ere-  
 „ tici Oltramontani , il quale ne' Trattati delle passate Confederazio-  
 „ ni si è sempre tanto conteso .

„ La seconda cagione de' soprannominati Tumulti ho detto essere  
 „ l'Interesse dello Stato ec. I Signori Veneziani temendo , che non  
 „ fosse la riconciliazione di quei due Re ( di Francia , e di Spagna )  
 „ per raffreddare il Caldo , che per avanti si promettevano da En-  
 „ rico nelle Cose d'Italia , pensarono a provvedersi d'ajuti vicini ;  
 „ e nell' anno 1603. tirarono con grand' arti i Grisoni a collegarsi  
 „ con esso loro per dieci anni ; quasi che essendo eglino amici de'  
 „ Francesi , non si venisse per ciò a contravvenire all' antica Lega  
 „ con Francia . Questa nuova Confederazione , ingelositi fieramente  
 „ gli animi degli Spagnuoli , gli spinse a mettere un riparo alla  
 „ Valtellina , per chiuder quel pericoloso Varco da venire nello Sta-  
 „ to di Milano ; e vi fabbricarono il Forte di Fuentes . Ma tra per  
 „ questo , e perchè poco appresso furono i Veneziani impediti di le-  
 „ var Genti da quella Parte , da valersene contra il Papa nel tem-  
 „ po dell' Interdetto : sdegnati , si posero negli anni seguenti a favo-  
 „ rir quegli Eretici , per guadagnarli la maggior moltitudine ; essen-  
 „ do dall' altro lato ajutati i Cattolici dagli Spagnuoli : e con gli  
 „ uni , e con gli altri adoperandosi i Francesi , ciascuno per rivoltar  
 „ la somma delle cose a suo favore : onde tante discordie , e  
 „ tumulti ebbero origine , che quella Nazione , e specialmente la Par-  
 „ te Cattolica , nelle proprie rovine rimase oppressa . Ma impediti di  
 „ più i Veneziani , acciocchè dopo i primi dieci anni la Lega non  
 „ rinnovassero ; molto maggiormente si diedero a favorire la Parte  
 „ eretica , sicuri , che quando essa , come più forte , fosse prevaluta ,  
 „ farebbe ad ogni Confederazione con loro condiscesa di leggie-

„ ri . Perciò si aumentarono fino al Colmo le miserie di que' Popo-  
 „ li : e i poveri Cattolici , e massimamente que' della Valtellina ,  
 „ perseguitati più degli altri , ed afflitti , furono finalmente costretti  
 „ a prender l'armi , e a chiamare i vicini Soccorsi Spagnuoli . Essi  
 „ valutisi dell' opportuna occasione , si sono con la fabbrica di molti  
 „ luoghi forti impossessati della Valle ; assicurando senza troppe Con-  
 „ federazioni o Contrasto per loro quel Passo , che lungo tempo da-  
 „ gli altri s'è dibattuto indarno . Da questi Avvenimenti scopronsi  
 „ palesemente gl' interessi di tutti ec. e finalmente è chiarissimo l'uti-  
 „ le , e il danno della Repubblica Veneta ; poichè mentre per tan-  
 „ te vie ha tentato di collegarsi con quella vicina Nazione , e di  
 „ guadagnare per lor difesa gli animi , e le forze di essa , se ne  
 „ trova da ogni lato esclusa ; anzi vede con gran dispiacere ferrata  
 „ la Via da cavarne più soccorso niuno ; e ciò da coloro stessi ,  
 „ che riputati da loro come perpetui Nimici , si faticheranno di te-  
 „ ner lontantissimi dal Dominio di quella Valle . Onde si veggono ora  
 „ costretti di raccomandarsi ad altrui , e di voltarli per ajuti fino ai  
 „ Principi Eretici ec. Il Pontefice solo , privato d'ogni Interesse , non  
 „ tiene veramente altro oggetto , che la salute dell' Anime , la sicu-  
 „ rezza della Religione Cattolica , e con la quiete universale la  
 „ pace particolarmente dell' Italia ec.

„ Io dico dunque a V. S. , per dichiararle più partitamente  
 „ l'intenzione di N. Signore , che tre fini senza più egli si è pro-  
 „ posto in questo Avvenimento . L'uno di voler salva la Religione  
 „ Cattolica in quella Valle , per quanto sia in suo potere ; perchè  
 „ tocca a Sua Santità più , che ad altri , l'averne un sollecito pen-  
 „ siero : e troppo essa importa alla salvezza non di quella sola  
 „ Valle , ma dell' Anime di tutta l'Italia . L'altro è , che potendo  
 „ di leggieri il medesimo Avvenimento perturbar la pubblica quiete ,  
 „ farà suo proprio officio il procurare con ogni studio , che per  
 „ ciò non si rompa la Pace . E nel terzo luogo , poichè è troppo  
 „ palese la pia intenzione del Re Cattolico , nè si può men nega-  
 „ re , che i suoi Ministri non abbiano in fatti presa la Difesa , de'  
 „ Cattolici della Valle , i quali senza di loro ne farebbono già del  
 „ tutto stati spiantati , desidera per quanto sia possibile , che tro-  
 „ vandovisi Sua Maestà tanto impegnata , si trovi anche il modo di

„ con-

„ conservare la riputazione sua , e de' proprii Ministri . Per la qual  
 „ cagione tutti i modi di compor que' Tumulti , onde non si sal-  
 „ vino la Religione Cattolica , e la Pace , ed anche , per quanto si  
 „ potrà il più , la Riputazione del Re Cattolico , non faranno a Sua  
 „ Santità di piacere ec.

„ Dichiarata a V. S. questa Intenzione di Nostro Signore , le  
 „ spiegherò alcuni di quei Partiti , che si sono andati mettendo in  
 „ considerazione da molti : acciocchè quando per le differenze non  
 „ si compongano di presente , come si spera , alla Corte di Spagna ,  
 „ ella scopra nel suo trattare , quale avrà di contro minori intoppi  
 „ da riuscire ; e coll' aprirci gli animi , e i pareri de' Principi , e  
 „ Popoli di quelle Parti , ci agevoli il modo di porre il rimedio  
 „ a tanto male .

„ Il primo dunque si è quello , che è noto al Mondo , dell'  
 „ accordo fatto dal Sig. Duca di Feria con la Lega Grisa . Ma  
 „ oltra che dall' altre due Leghe non è stato accettato , anzi tutt'  
 „ e tre unitamente l'hanno rifiutato del tutto , procedendo alla per-  
 „ secuzione , e vendetta degli Autori di esso ; non si scopre meno ,  
 „ che nè i Francesi , nè gli altri Principi sieno per acquetarvisi , ri-  
 „ soluti di non comportare , che le Chiavi dei Forti in podetà de-  
 „ gli Spagnuoli rimangano : poichè lo spazio degli otto anni , che  
 „ si prescrivono a ritenerli , non è fermamente determinato ; e non  
 „ v'è sicurezza , onde l'Uomo possa esser certo , che si abbiano di  
 „ poi a spianare .

„ Il secondo farà quello , che i Francesi , e gli Amici loro ,  
 „ più volentieri accetterebbero : poichè propongono essi , che li Forti  
 „ s'atterrino di presente ; e per sicurezza dei Valtellini , quanto alla  
 „ Religione , e quanto al Governo Politico , acciocchè in niuna ma-  
 „ niera abbiano da temere di essere nell' avvenire oppressi , afferma-  
 „ no , che il Re Cristianissimo piglierà sopra di se , e darà la pa-  
 „ rola , che le condizioni , che si formeranno nell' uno e nell' altro  
 „ soggetto , faranno da' Grisoni osservate ; e di più , che farà ob-  
 „ bligare li Sette Cantoni degli Svizzeri Cattolici a pigliar coll' Ar-  
 „ mi la difesa de' Valtellini ; se i Grisoni ardiranno mai di aggra-  
 „ varli contra la forma dei Patti accordati ; soggiungendo , che nell'  
 „ istesso modo potrà ritenerli in protezione il Re Cattolico , e di-  
 „ „ fen-

„ fenderli in un subito , come ha fatto ultimamente : poichè non  
 „ gli è ciò difficile per la vicinanza delle Forze ; lasciandosi nel ri-  
 „ manente , che l'antiche Leghe de' Grifoni con varii Principi nel  
 „ loro vigor si conservino . Questo Partito pare più d'ogni altro fa-  
 „ cile da mettersi in opera ; e si scopre , che alla Corte di Spagna  
 „ sopra questo si sta dibattendo . Ma nè i Valtellini , nè per loro  
 „ li Ministri Spagnuoli si assicurano , che quando i Grifoni tornasse-  
 „ ro ad esercitar la podestà di Signori in quella Valle , non fossero  
 „ per l'antico odio , che , come Eretici , contra lor hanno , e per  
 „ la fresca ingiuria , tagliati a pezzi , e offesi in mille modi , quasi  
 „ Gente rubella , per trovar la via di vendicarsi aspramente , e di  
 „ continuare in peggior maniera la primiera tirannide , massimamente  
 „ lungi dagli occhj de' Francesi , e degli Spagnuoli , che faranno  
 „ occupati ora in un pensiero , ora in un altro : e potranno ancora  
 „ cambiarsi le volontà ; e avendo essi poca fede ne' Soccorsi degli  
 „ Svizzeri Cattolici ; sì perchè stimeranno questi assai più la Confe-  
 „ derazione vecchissima co' Grifoni , che l'obbligazione novella verso  
 „ i Valtellini ; e sì perchè in ogni caso senza danari non vorranno  
 „ essi moverfi in loro ajuto .

„ Per il terzo Partito possiamo metter quello , che da molti si  
 „ è già considerato ; ma di fresco è stato posto avanti a Monfig.  
 „ Patriarca d'Alessandria Nunzio di Spagna dal Sig. Don Giovanni  
 „ Vives Ambasciadore del Cattolico a Genova : ed è , che poichè i  
 „ Valtellini furono da principio anzi Confederati , che Sudditi a' Gri-  
 „ foni , da' quali si richiama , d'essere stati a viva forza sottoposti  
 „ al lor Giogo , si levino da quel Dominio , e si lascino reggere  
 „ da per loro ; pagando però eglino per quel , che tocca all' Inte-  
 „ resse , l'usate contribuzioni a' Grifoni : e ad un ora si spianino i  
 „ Forti ; e libero rimanga il Passo della Valle : e per sicurezza  
 „ de' Valtellini prometta da un lato per li Grifoni il Re di Fran-  
 „ cia , e dall' altro il Cattolico , per l'osservanza di quello , che  
 „ si farà da loro accordato . Il Partito ha dello specioso , in quan-  
 „ to trattandosi di rimettere coll' atterramento dei Forti la Valle in  
 „ libertà , gli Spagnuoli danno a vedere di non pensare a ritener-  
 „ sela . Ma perciocchè altri per riuscibile nol reputano , credono an-  
 „ cora esser con arte , e con onesta apparenza posto in Trattato .

„ Im-



„ Imperocchè non si persuadono, che i Grifoni sieno mai per con-  
 „ sentire alla perdita del Dominio della Valle : poichè sono più per  
 „ quella stimati, che per le loro aspre Montagne : mentre si cer-  
 „ cano con maggior cura le loro Confederazioni, per avere aperto  
 „ agli Eserciti amici il Passo d'essa, che per le loro Squadre. Ed  
 „ oltre a ciò non pare, che i Francesi sieno per comportarlo : per-  
 „ chè si discioglie nella parte del Passo, o si riduce al niente,  
 „ l'antica lor Lega co' Grifoni; certi dall'altro lato, che i Valtel-  
 „ lini saranno sempre più in podestà degli Spagnuoli, che loro :  
 „ anzi che si ridurranno a poco a poco sotto l'antico Imperio del  
 „ Ducato di Milano .

„ Soggiunse poi anche il Vives, che trovandosi difficoltà nell'  
 „ adempire questa condizione, si farebbe intanto rimesso il negozio  
 „ al Papa, e la Valle co' Forti in podestà sua; pagandosi però i  
 „ Presidj co' denarij del Cattolico. E questo medesimo è stato co-  
 „ me quarto Partito proposto da molti. Ma egli non abbraccia  
 „ però il fine di tutto il Negozio : essendo più tosto un ragionevol  
 „ Mezzo da pervenire a quello : ed alla Corte di Spagna è stato  
 „ ancora considerato : parendo, che nè i Francesi, nè altri debbano  
 „ a ciò far contrasto; di maniera che, dove nell'accordo fatto dal  
 „ Duca di Feria con la Lega Grisa rimanevano i Forti per sicu-  
 „ rezza delle cose accordate in podestà degli Spagnuoli per otto  
 „ anni; ora sieno in quella del Pontefice, come di Persona Neu-  
 „ trale, e Padre Comune. Nè ci ha dubbio, che non si riconosca  
 „ in ciò la riputazione di Sua Santità, e della Sedia Apostolica;  
 „ ma non è però il Partito privo delle sue difficoltà. Perchè se  
 „ si guarda a' Grifoni, essi, che per lo più nimici sono del No-  
 „ me Pontificio, con mal talento il sopporteranno; e potrebbero  
 „ ancora tentare, se non di cacciarlo di là, almeno di fargli de-  
 „ gli oltraggj. Se poi a' Francesi, e Amici loro si ponga mente,  
 „ si scopriranno anche in ciò sospettosi della troppa Autorità degli  
 „ Spagnuoli: perchè, mentre le Paghe de' Presidii debbono uscire  
 „ dalle lor mani, dipenderanno ancor gli Animi de' Soldati da loro  
 „ medesimi; e farà in lor potere, col ritenerle, di farfeli proprii.  
 „ E se finalmente si volge l'occhio al Pontefice, egli avrà da du-  
 „ bitare di non impegnare l'autorità, e talvolta le Forze; perchè  
 „ dovrà

„ dovrà correr dietro agli Spagnuoli per il denaro : che forse non  
 „ vorranno far obbligare alcun Mercante dello Stato Ecclesiastico a  
 „ sborsare a i Ministri di Sua Santità ogni Mese le Paghe : e di  
 „ più , se gli venisse il bisogno , non avrebbe il modo di soccor-  
 „ rer la Valle da vicino , o senza raccomandarsi all' altrui Soc-  
 „ corso ec.

„ Intanto adoperandosi di presente le armi , le cose di là van-  
 „ no affai torbide , e fiere ; e potrebbero per le vittorie , e per le  
 „ perdite scambievoli passar tanto avanti , che non rimanesse luogo  
 „ a niuno de' sopraddetti Partiti . Nè già è fuori di speranza il  
 „ Duca di Feria , di poterle accomodare con vantaggio : nè sola-  
 „ mente con la Grisa ; ma con tutte le Leghe , omai stanche , e  
 „ consumate dalle civili discordie ; e che non trovano forse così  
 „ pronti gli ajuti de' Francesi , come si promettevano : onde il Duca  
 „ quasi invitato da loro , e desideroso di prevenire le deliberazioni  
 „ di Spagna , vi ha mandato il Prevoſto della Scala , a tentar nuo-  
 „ va Confederazione : e sarebbe ragionevole , che si appigliasse ad  
 „ ogni onesto Partito , per uscir con riputazione di là entro , dove  
 „ si trova ingolfato . Ma checche egli faccia , si vive con molta  
 „ speranza , che le cose debbano in breve giungere dalla Corte di  
 „ Spagna poste in affetto . Onde rimarrà la difficoltà o dal lato de'  
 „ Grisoni , o da quello del Duca istesso . Quanto a' Grisoni pare ,  
 „ che i Francesi sieno per ridurli non meno ad accettare , che ad  
 „ osservare il Concordato ; oltrachè v'interverrà facilmente l'autorità  
 „ di V. S. , come Nunzio di Nostro Signore presso gli Svizzeri ,  
 „ e quella degli Ambasciatori Spagnuolo , e Francese , a lato a que'  
 „ Popoli . Quanto poi al Duca di Feria , se nol ritiene il timore  
 „ di non irritare il nuovo Re , che nella sua fresca età scopre già  
 „ affai del grave , e del severo , e vuole però essere ubbidito , ri-  
 „ pugnerà senza dubbio . E già s'ode , che abbia mandato il Gran  
 „ Cancellier di Milano a Sua Maestà , per rimuoverla dal pensiero  
 „ della restituzione della Valle . Onde non farà per avventura la  
 „ minor opera quella , di consigliarlo a non mettere nuove difficoltà  
 „ nel negozio : e però temendosi di questo medesimo in Ispagna .  
 „ correva colà la voce , e 'l desiderio di molti , che gli mandereb-  
 „ be il Successore ; perchè in tal maniera si avrebbero per affettate

„ in

„ in breve le cose . Ma quand' egli pur rimanga a quel Governo ,  
„ perchè o nel passar da Milano , o forse in altre occasioni V. S.  
„ dovrà e in presenza , e per Lettere trattar con Sua Eccellenza  
„ di questi Affari , convien , ch' ella sappia , che per le Lettere ,  
„ che gli scrisse da principio Nostro Signore , per accompagnare con  
„ proporzionate esortazioni , e preghiere l' uffizio fatto col Re Cat-  
„ tolico , entrò in ombra , che Sua Santità male informata da' Fran-  
„ cesi , e da' Veneziani , non fosse per opporsi a' suoi disegni ; e  
„ ne rimase con qualche disgusto : anzi se n' è doluto con altri  
„ Ministri del Re . E però se Sua Eccellenza ne facesse alcun Mot-  
„ to a V. S. , potrà dirle , che si debbono prendere quei paterni  
„ ricordi , come usciti dal solo ardente zelo di Sua Santità , e non  
„ da altra cagione : e che avendone Sua Beatitudine scritto anche  
„ più vivamente al Re morto , quella felice Anima li ricevette in  
„ ottima parte ; e ne fece quel conto , che dagli ultimi ricordi ,  
„ ed ordini lasciati al figliuolo , a perpetua memoria apparisce .  
„ Nel rimanente Sua Eccellenza ha poi cercato di far rappresentare  
„ a Sua Beatitudine la verità delle Cose , e di rendersela favore-  
„ vole . E di vero , se al Fatto si riguarda , o alla conseguenza  
„ di esso , pare , che il Duca abbia ogni ragione in suo prò : ma  
„ se alla sua intenzione , la quale ormai non è così occulta , che  
„ non si possa penetrare dal Mondo , pare , che da pochi venga  
„ Sua Eccellenza commendata . Nel Fatto non si contrasta , che non  
„ sia stato pregato da' Valtellini , ed anche confortato , come dicono ,  
„ col mezzo del Prevosto della Scala , da Papa Paolo , a porgere  
„ loro ajuto ; che con prontezza non gli abbia soccorsi ; e che se  
„ non si riportava quella Vittoria di Tirano quasi miracolosa , la  
„ Religione Cattolica rimaneva in quella Valle poco meno che del  
„ tutto estinta ; e forse avrebbero ancora i Grisoni Eretici col cal-  
„ do della Vittoria ardito a travalicare i loro Confini : che non si  
„ poteva senza i Forti opporsi ai nuovi apparecchj , o ai repentini  
„ Assalti loro : che levati i Forti , sarebbero tornati quei Cattolici  
„ a rimaner preda degli arrabbiati Eretici ; che , se si consideri at-  
„ tentamente , non si può in altro modo assicurar colà la Religio-  
„ ne , e liberar l'Italia dalla Peste dell'Eresia , che per quella Por-  
„ ta entrandovi si spanderà da per tutto : onde al Pontefice più ,

„ che a niun altro torna conto , ch'ella si tenga ben serrata , e si  
 „ aggiungano Forti a Forti per mantener di là dall' Alpi quelle  
 „ barbare Nazioni , Nimiche congiurate alla Sedia Apostolica . E tut-  
 „ to ciò ragionevolmente si discorre .

„ Ma lasciamo stare , che i Francesi abbiano , come s'intende  
 „ chiaramente mostrato a que' del Consiglio Reale , che il Duca si  
 „ è mosso a quell' Impresa , non per pietà , nè per religione ; ma  
 „ per interesse di Stato , e di gloria : io dico , che si voglio-  
 „ no presupporre da principio i suoi pensieri tutti santi , e tutti  
 „ buoni : ma ora non è malagevole il chiarirsi , che i suoi Consi-  
 „ glij sono tutti intenti a ritenere in ogni modo la Valle ; mentre  
 „ non rifina di rappresentare alla Corte Cattolica la grandissima im-  
 „ portanza dell' acquisto , e l' opportunità dell' occasione di ricuperare  
 „ quell' antico membro dello Stato di Milano ; mentre ne persuade  
 „ gli altri Ministri del Re in Italia , e si rallegra , che le Cose  
 „ dei Francesi o per cagion degli Ugonotti , o per rispetto delle  
 „ Contese del Cardinal di Guisa , e del Duca di Nivers , o per li  
 „ disgusti di Suesion , e di altri Malcontenti , vadano torbide ec.  
 „ Laonde non è maraviglia , che si dichiari poi espressamente di vo-  
 „ lere impegnare tutte le forze del Re , per mantener l' acquistato .  
 „ E in fatti niuna cura , ed opera , e sollecitudine egli si lascia  
 „ alle spalle . Per la qual cagione essendo il maggior intoppo , che  
 „ sia per incontrarsi in questo importante Affare , la ferma risolu-  
 „ zione del Duca , di non voler meno ubbidire agli Ordini del Re ,  
 „ quando gli comandi di restituir la Valle , sotto colore , che ciò  
 „ non sia di servizio di Sua Maestà , si dovrà mettere alcuna cura  
 „ per guadagnarlo , o almeno per andarlo temperando ne i suoi pro-  
 „ ponimenti . Laonde , secondo che V. S. ne avrà l' opportunità , che  
 „ ciò si rimette alla sua prudenza , dovrà ben con destra maniera  
 „ lodare il suo zelo nel soccorrere a quei Cattolici , celebrare la  
 „ pietà del Re , e la virtù di Sua Eccellenza ; ma gli metterà an-  
 „ cora innanzi per dolce modo le difficoltà del Negozio , siccome  
 „ egli già prova , contra una parte della sola Nazione Grifona , e  
 „ proverà maggiormente , se l' Armi d' altri Principi in loro ajuto  
 „ si convertiranno : poichè contro de' Popoli , che se non altro , la  
 „ propria barbarie , e l' orride montagne difendono , si può guada-  
 „ gnar poco , e perder molto ec. „

Tali

Tali erano le premure, e i maneggi del Sommo Pontefice, a quel suo Nunzio presso gli Svizzeri incaricati, con altri molti uffizj da passare presso a questi, per stabilire in uno colla Religione Cattolica nella Valtellina la Pace ancora in Italia. Parevano infatti le cose tutte a ciò inchinare: poichè pervenuta nel Congresso di Coira, come si disse, la Copia degli Articoli, in Madrid stabiliti, segnato si era incontante a nome della maggior parte de' Comuni un Atto di Ratificazione, e trasmesso a Lucerna. Ma tal Atto essendosi attentamente dal Presidente Tomasini difaminato, e trovato ugualmente quanto alle Persone, che quanto alle Cose difettoso, non fu però per veruna maniera ammesso, e rifiutato a diritto. L'Arciduca agl' Impulsi del Fera, e il Fera stesso, non mancavano di farne al medesimo Presidente rappresentare, ed esagerare, quanto fosse quella Ratificazione cavillosa, e mancante: poichè nè il Giuramento richiesto vi aveva, in cui vece preteso avevano i Grigioni, che bastar dovesse la lor parola: ed esclusione il Capo della Lega Grigia, come Cattolico, vi si era, in scambio di lui, sottoscritto quasi suo Luogotenente un Intruso, che il medesimo Capo protestava non esser suo Luogotenente. Niuno poi de' pretesi Cancellieri si trovava esser tale: niuno de' promettitori si trovava espresso col proprio nome: e molti altri difetti osservati vi furono; tra quali non poco offendeva il Presidente, l'ascrivere essi Grigioni la restituzione alla massima possanza, clemenza, e affezione del Cristianissimo Re; quando essa veniva dalla graziosità, ed equità del Cattolico Re a rispetto di Sua Santità, a' preghi del Cristianissimo Re, e per riguardo della pubblica quiete, come chiaramente nelle formalità de' Capitoli veniva espresso. Pretendevasi quindi, che ciascun Comune delle Tre Leghe prestasse il giuramento a parte per l'intera esecuzione del Trattato; e che tal giuramento fosse in autentica forma spedito, per guisa che fosse da ciascun Deputato de' Comuni sottoscritto, e munito col particolare sigillo; e inoltre quello per aggiunto si fosse de' Cancellieri, e de' Secretarii. E per quel medesimo Atto fosse poi deputato uno, o più, per comparire a Lucerna a nome pubblico, per reiterarsi con Mandato speciale da parte di tutti lo stesso giuramento, e promesse avanti al suddetto Nunzio Apostolico, e a i Rappresentanti delle Corone, appresso a' quali restar doveessero non so-

lamente l'Atto generale, ma i particolari Atti ancora di ciascun de' Comuni. Tanto si esigeva dal Presidente Tomasini, per compiere all'esecuzione del Trattato; nè si potè questa sua ragionevol cautela dagli altri Rappresentanti rigettare, come conosciuta convenevole, e giusta (a).

Tal imperfetta Ratificazione senza le richieste formalità si era artificiosamente con tutta fretta difesa, per evitare il mal sano furore dell'Eretica Plebaglia Grigiona, che fremeva contra l'Articolo del generale perdono da darsi a' Valtellinesi, de' quali, ricordevole del macello già fattone, voleva vendetta. Prese però il Gueffier a personalmente impiegarli per ciò, cavalcando per que' Comuni, e con l'ajuto de' Principali e de' Nobili facendo presso essa Plebe maneggio. Gran parte nel vero gli riuscì di guadagnarne a sua voglia, con la riserva però, che sette de' precipui Capi di detta Sollevazione venissero assolutamente da ogni perdono esclusi. Unicamente l'Engaddina Inferiore, una Parte della Valle di Partenz, e alcuni altri Comuni, si tenevano inflessibili, e fermi nella risoluzione di non voler perdonare; lusingandosi, che non dovessero perciò abbandonarli i Principi amici, i quali vedevano disposti a romperla fin colla Spagna, prima che di lasciarne al di sotto la Rezia. Ma l'ostinazione e l'orgoglio di coloro ruppe il Gueffier finalmente, minacciando, che avrebbe lor mosse addosso, per obbligarli colla forza, le Soldatesche del Canton di Zurigo, e de' Comuni consentienti: onde tiratane per questo mezzo almeno la parte maggior de' suffragj, e chiamata indi tosto l'universale Dieta, pose mano, perchè se ne formasse co' dovuti Requisiti la Ratificazione. Ma fu impossibile l'accordare interamente quelle Teste, perchè convenissero giusta la forma dal Tomasini prescritta. A ogni modo con tre Deputati Grigioni, Volfango Montalta, Cristoforo Lhener, e Ulderico Buöl comparve finalmente l'Ambasciadore in Lucerna, per dar compimento al Trattato. Ivi chiamati i Cantoni Cattolici, e Misti, al principio di Luglio vi si aprì la Dieta, e furono interpellati, perchè prometteffero secondo i Capitoli per li Grigioni l'adempimento (b).

Pro-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 208. &c. Lavizzari Mem. Ist. pag. 226.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 220.

Propose il Montolone l'affare, animando ad entrarvi Mallevadori i raccolti Cantoni, sul riflesso della Confidenza, che in essi, come in onorata Nazione, avevano le Corone: e a ciò interposero con esso lui gli ufficj loro i Legati Veneti, il Nunzio Apostolico, e gli Oratori Grigioni. Ma gl'interessati contra tale Capitolato non lasciavano di adoperarsi, per impedirne la conchiuisione: e gl'Inviati di Valtellina favoreggiati da' maneggi del Fera, e dagli stessi Proscritti Grigioni fecondati, ora con gli Ambasciadori, ora con gli Svizzeri facendo opera, non mancavano al loro interesse. Ragionò introdotto in Dieta in particolare il Paribelli, e si seppe le ragioni della Valle metter ivi in veduta, che i Deputati de' Sette Cantoni prendendone, persuasi dalle sue parole, immantinente a cuore i vantaggi, inclinar fecero anche il Nunzio Apostolico, e i Rappresentanti delle Corone a giudicar necessario altro miglior provvedimento allo Stato di detta Valle, che non era il Capitolato, di cui si trattava. Erasi nel tempo stesso a quella Dieta presentato anche il Consigliere dell'Arciduca, Massimiliano Mohor, che varie pretese del suo Principe sfoderando, ne difficoltava a favor de' Valtellinesi la conchiuisione. Ma sopra tutto ricusavano apertamente i Cantoni Cattolici di entrar Garanti per li Grigioni, come per Nazione, che niun conto de' Confederati faceva, e instabile, come foglia al vento. Gli Ambasciadori Francesi, per levare tai motivi a' suddetti Cantoni, si fecero a proporre, riguardo particolarmente alla Religione, altri Capitoli più vantaggiosi: e spiccosi il Gueffier da Lucerna, per sollecitarne presso le Leghe l'accettazione. Ma riuscì inutile il suo Disegno: poichè ostinati i Comuni di nulla voler altro approvare, che quanto nel Capitolato di Madrid era steso, ne rigettarono ogni suo uffizio, tutto che in fino scendesse a loro promettere, che gli avrebbe in progresso di tempo messi in possesso d'una Chiesa in Tirano; e loro ottenuto anche avrebbe libero l'esercizio della loro Credenza nel Pretorio di Sondrio (a). Erasi anche intimata la Dieta Generale a Bada per il principio d'Agosto, affine di metter termine a sì fatto affare, che rimasto era nelle antecedenti indeciso: protestandosi dagli Spagnuoli, che non avrebbero dato mai compimento al Trattato, quando non

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 220. & 221.

non si fossero prima colla Garanzia degli Svizzeri adempiute a pieno le condizioni. Ma i Cantoni Cattolici pubblicando in una Scrittura la loro ultimata risoluzione, ricusarono in fine come cosa superflua l'intervenire a quella Dieta, stante il fermo loro proponimento di non volere per niuna guisa entrare per quelle Leghe garanti, che non avrebbero mantenuta lor la parola. Carlo Pascale, Ambasciadore di Francia a quella Nazione, aveva ben conosciuto, che stimava essa direttamente contrario alla sua libertà il vincolo della data fede; e che ogni suo mancamento di parola pretendeva di giustificare con quel suo Detto, che essendo egli nati liberi, e libera essendo la lor Repubblica, lecità loro era ogni cosa; accusando chi tal loro infedeltà condannava, come Nimico, che diminuir ne volesse l'autorità; e quindi ciò esso Pascale avea scritto a istruzione de' Nazionali suoi stessi (a). Però in niun conto volersi egli impegnare in tal Garanzia. Nè valsero punto gli ufficj del Nunzio; nè i Progetti de' Rappresentanti Francesi, a trarli nè all'assenso, nè a Bada; onde gli altri Cantoni ben prevedendo, che come Protestanti, e soli, non sarebbero stati accettati, ricusarono anch'essi di soli entrar nell'impegno (b).

Così arestate le proposte Capitolazioni, restituitosi i Valtellinesi Inviati di Lucerna a' 17. di Agosto alla Patria: e nel seguente Di al Governatore, e al Consiglio rappresentarono, quanto da' Cantoni Cattolici Svizzeri ottenuto avevano a beneficio e ad utilità della Valle; con dare altresì ragguaglio del nuovo Progetto, cosa dal Nunzio Apostolico, e dagli Ambasciadori di Francia ideato, e della Risposta contra quello seguita, e finalmente dell'assistenza, ed ajuto da altri Potentati ad essa Valle promessi, e d'un Voto altresì, a nome della medesima da essi fatto, al celebre Santuario della Madonna degli Eremiti in Einsidlen. Collaudati però, e ringraziati essi Ambasciadori, fu preso tosto partito di spedire anche nuove persone a i Monarchi di Francia, e di Spagna: così suggerendo alla Valle non sol le premure del Fatto, ma il Guicciardi altresì co' suoi Avvisi da

---

(a) *Homines liberos omnia posse, & in sua Republica, suisque Rebus omnia sibi licere. Qui aliter sentias, qui hanc infidelitatem detestetur, ab hac Reipublica libertatem minui querebantur. Scilicet libertatem putabant esse licentiam, quidquid cuilibet peribitum fuerit, agendi contra jus, & fas, contra omnium hominum consuetudines.* Legat. Rhæt. pag. 62. (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 221. 222. & 223.



da Milano, dove a' fianchi del Fera s'era tuttavia ricondotto (a). Il Padre Alberto Pandolfi dell' Ordine di San Domenico, e Curato delle Fucine, che alla lunga si era con ogni zelo impiegato a favor della Valtellina, prese la spedizione di Francia; e avendo in Amiens ritrovata la Corte, ivi compì alle sue Commissioni (b). Le abilità, ond' era il Paribelli fornito, furon cagione, che il Consiglio Reggente, senza concedere lui riposo, l'obbligasse a intraprendere il Viaggio di Spagna; dove il Fera stesso per mezzo del soprammentovato Guicciardi, con promesse di sua assistenza colà, sollicitava la Valle a inviargli i suoi Messaggi (c). Le Istruzioni loro erano, di vedere co' Principi di frastornare, quant' era possibile, il Trattato di Madrid, che per l'accordata restituzione di detta Valle metteva in essa a pericolo la Religione Cattolica. Per tale effetto si era altresì da' Valtellinesi stimato opportuno di accompagnare que' loro Inviati con alcune impresse Scritture, una delle quali fu pure al Sommo Pontefice indiritta; dove le ragioni, e i motivi si mettevano fortemente in veduta, per muovere non men tutto il Mondo Cattolico, che i predetti Principi, a patrocinare essa Valle. Riducevansi i predetti Motivi all' avere i Grigioni mancato alle Convenzioni, e rotta la Fede: poichè essendo i Valtellinesi Confederati, non Sudditi, si erano da quelli suggeriti; mettendo loro addosso il giogo d'una durissima servitù, che ragionevolmente però si era scosso. Ma più avere la Valle sollecitata alle prese risoluzioni, il veder la Religione Cattolica in essa perseguitata affin di distruggerla; e quindi gli Ecclesiastici, e i Nobili afflitti, che sostener la volevano; e insidiate le loro vite. Il volerli però rimettere sotto a' Grigioni, ciò non essere, che un esporli novamente all' arbitrio de' Protestanti, che aspiravano con ogni trama a radicarvi la lor Riforma. Nè esser sufficiente provvedimento, l'escludersi per lo Trattato di Madrid le Novità introdotte in materia di Religione dal 1617.: poichè molt' altre si erano già prima di detto tempo introdotte pregiudiziali alla stessa, che venivano per vigore di quel Trattato ad esser così confermate.

Con-

---

(a) Atti del Conf. Regg. cit. cart. 35. & 36.

(b) Atti del Conf. Regg. Cart. 76. Sprecher Hist. cit. pag. 220.

(c) Atti cit. del Conf. Regg. pagg. 35. & 36.

Conchiudevano quindi essi Valtellinesi ; sforzandosi co' motivi particolarmente di conservar la Religione , che poteva grandemente in Italia pericolare , se quella Provincia abbandonavasi alla dominazion degli Eretici , di muovere l'Animo del Pontefice a intraprenderne la protezione ; e quanto al Re Cristianissimo studiandosi di sincerarlo , che non per altro motivo , che per la Religione , avevan quelle loro risoluzioni intraprese ; del che fede potevano i medesimi Protestanti fare , che nel lor pubblicato Martirologio annoverati avevan fra' Martiri della lor Religion riformata , quanti si eran in quell' Eccidio uccisi ; e quanto al Cattolico Re , rappresentando in fine i pericoli , che i contigui suoi Stati correvano , d'esser similmente con tal' restituzione infestati di Eresia , e gl' Impegni già presi di assisterli colla real sua Protezione per ogni guisa ; protestando i medesimi in fine , che quand' anche abbandonati si fossero da tutti i Principi , prima che ritornare sotto la Signoria de' Grigioni , tra' quali predominavan gli Eretici ; ayrebbero tutto il lor sangue alla Cattolica Religione sacrificato coll' Armi alla mano (a).

Due Storici Protestanti (b) si sono con molti improprietà lanciati contra i detti Memoriali , e contra l'Autore di essi , che fu il Gesuita Scipion Carrara di Bergamo : attaccandoli come una farragine di menzogne , di calunnie , e d'ingiurie ; nel tempo stesso di calunniatore , e di bugiardo tacciando altresì l'Arciprete di Locarno Francesco Ballarini , che la Storia della narrata Sollevazione col titolo di *Felici Progressi de' Cattolici nella Valtellina* pubblicata avesse , con tesserla di puri favoleggiamenti , imposture , e bugie . Nè è però maraviglia , che vedendosi eglino nelle prefate Scritture , esposte in veduta le detestabili , e malvagie Condotte de' lor Religionarii , e Ministri , si sieno lasciati pieni di veleno , e di cruccio trasportare : poichè è noto il Proverbio , che la Verità partorisce odio . Ma son bene calunnie , e falsità quelle , che contra i detti Scrit-

- 
- (a) Vedi *Alla Santità di N. S. Papa Gregorio XV. il Clero & Cattolici di Valtellina* . In 4. Cart. 26. Incomincia : *Vediamo noi Cattolici &c. Parimente , Alla Maestà Cristianissima , il Clero , e Cattolici di Valtellina* . In 4. Cart. 16. Incomincia : *Confessiamo noi Cattolici &c. Parimente , Alla Cattolica Maestà , il Clero , e i Cattolici di Valtellina* . In 4. Cart. 15. Incomincia : *L' Estrema necessità , nella quale &c.*
- (b) *Histoire de la Valtell. & Grisons* pagg. 173. 174. &c. *Sprecher Hist. cit.* pagg. 253. 254. &c.

Scrittori, e loro Opere hanno preteso que' due di vendere nelle loro Storie al Volgo: poichè la verità di quanto fu in detti Memoriali a' Principi, e al Pubblico rappresentato, apertamente si convince e da' Fatti stessi, che in questa Storia si son riferiti, da' medesimi Protestanti narrati, e tratti, e dalle procedure stesse delle Corti di ciò ben informate, che, tuttochè loro parziali, stimarono di tenere a riparo; e finalmente da' lor medesimi, che nè in quella Scrittura, che dall' un d'essi fu pubblicata in Parigi, al Cristianissimo Re diretta (a), nè nell' altre loro Opere, seppero mai con verun giusto argomento impugnarlo, che con isciocchezze, e delirii già altrove in questa mia Opera manifestamente convinti di falsità.

Poco felice però fu l'esito, che tali rimostranze de' Valtellinesi ritrovarono presso il Cristianissimo Re. Come questo Monarca stava allora sotto Montalbano facendo campo, così ad altre cose inteso avendo il pensiero, rimise le istanze della Valtellina a' suoi Ambasciatori negli Svizzeri, a' quali aveva le sue Istruzioni già date; e con questa risposta ne rispedì il Pandolfi (b). Miglior forte trovò il Paribelli nella sua Spedizione. Prese egli aveva nel Settembre le Mosse, e giunto era l'Ottobre in Madrid. Era veramente la Corte di là ritirata all' Escuriale; ma non perdè per ciò tempo: e tosto maneggiandosi per guadagnare i Ministri del Consiglio, ne fu benignamente e dal Duca dell' Infantado, e dal Marchese di Montelclaros udito. Lo stesso Don Pietro di Toledo, che, Emulo del Feria, pareva, che rimirar dovesse di mal occhio quelle procedure, ritrovò egli il Paribelli molto diversamente inchinato fu quell' Affare; mostrando tutti que' Ministri stupore, come si fosse da quella lor Corte trascorso precipitosamente a que' Capitoli, ivi prima segnati, così opposti alla sicurezza, e alla religione di quella Valle, che al Patrocinio di quella Corona si era per ciò sinceramente fidata. Le Istruzioni date dal Sommo Pontefice a Monsignor Arcivescovo di Tebe, che per suo Nunzio Straordinario, dopo udita

Tom. II.

M m

la

(a) *Veritable, & solide Responce aux Calomnies, & Raisons, desquelles les Rebelles de la Valtelline, vrais, & naturels Sujets des Grisons pallient, & desguisent leurs execrables surfaits, voulans par une entreprise impudente, & abominable persuader aux Rois, & Potentats de prendre les Armes pour leur defence & protection.* Paris, in 4. Era ancora presso l'Anonimo della citata Histoire de la Valtelline & Grisons pag. 176. &c. (b) Sprecher Hist. cit. pag. 220.

la morte di Filippo III., inviato aveva al Re Cattolico suo Figliuolo, erano singolarmente, che premesse egli fu questo Punto, e ne illuminasse con quel Sovrano il suo Ministero.

„ Infra l'altre cose ( tali erano gli Avvisi al Nunzio dati in iscritto )  
 „ si dispone, che, quanto alla Religione Cattolica, si debbano levar  
 „ dalla Valle tutte le Novità introdottevi in pregiudizio di essa dal  
 „ principio dell' anno 1617. in qua; e si tien per fermo, che riputassero  
 „ que' Signori, che dell' accordo furono dispositori, di aver in tal ma-  
 „ niera provveduto a sufficienza: poichè i correnti tumulti non erano  
 „ incominciati avanti quel tempo. Ma in fatti la cosa andava in al-  
 „ tro modo, perchè gli Ordini, e i Decreti stabiliti dai Grilioni Ere-  
 „ tici in danno della Religione Cattolica, erano da gran pezza a i  
 „ tumulti antecedenti: di che si aveva però da noi più sospetto,  
 „ che notizia, quando le Convenzioni si udirono: onde fra quel dubbio  
 „ si diedero subitamente al Nunzio degli Svizzeri le più espresse com-  
 „ missioni, che a favore della Religione si poterono, accioschè lo stato  
 „ di essa si migliorasse. Ma informati di poi quanto leggiermente  
 „ si fosse all' oppressione, e alla servitù de' Cattolici soccorso, si co-  
 „ minciò a rappresentare ad amendue i Re, come fosse stato poco  
 „ convenevole alla loro pietà, che avevano da per loro, e senza  
 „ l'autorità del Pontefice, al quale ciò si doveva rimettere, fatta  
 „ una deliberazione tale. Perchè, quantunque non si neghi, che il  
 „ levar dalla Valle gli abusi dal principio dell' anno 1617., non  
 „ fosse cosa laudevollissima, si diceva però non bastar di gran lun-  
 „ ga; e conseguirne appresso, che i Mali, e Abusi precedenti si ve-  
 „ nissero tacitamente a confermare; e almeno, che quello, che non  
 „ si otteneva al presente da' Grigioni restituita loro la Valtellina, non  
 „ si farebbe mai più impetrato, se non si fosse però tornato con  
 „ l'armi a nuovi tumulti; e a rimetter la Valle in contesa, ovve-  
 „ ro in podestà di altri. Perciò noi facemmo gagliarda istanza, che  
 „ la Religione si prendesse dalle Maestà loro a favorire, e se ne  
 „ disponesse conforme al parer del Papa, o del suo Nunzio; e che  
 „ gli altri Deputati fossero con esso lui intorno a ciò concordi: ma  
 „ nel rimanente la Capitolazione si adempisse. E tali uffizj si sono  
 „ poi tanto più efficacemente rinnovati, e replicati da noi, quando  
 „ si è saputo, che i Cantoni Svizzeri Cattolici, per veder la nostra  
 „ San-

„ Santa Fede così offesa , hanno ricusato di promettere per li Gri-  
 „ soni l'osservanza delle cose accordate : perchè scorgendo altri , che  
 „ la ripugnanza usciva non solo da noi , ma dagli Svizzeri ; si libe-  
 „ ravano omai dall'ombra , che gl'ingombrava , che il Papa non si  
 „ fosse mutato : e benchè si accorgessero , che gli Svizzeri non si  
 „ opponevano spinti da puro zelo di Religione , ma eccitati da' prie-  
 „ ghi , e dalle pratiche altrui , per tutto ciò la contraddizione era  
 „ vera , e dal ventre del negozio nascente . Di maniera che due sono  
 „ le principali difficoltà ; che intorno al presente Affare noi incon-  
 „ triamo , la Religione maltrattata , e la ripugnanza degli Svizzeri .  
 „ Ma l'una è così dall'altra dipendente , che potrebbe doversi ri-  
 „ durre a quella della Religione solamente . Perchè quantunque gli  
 „ Svizzeri rifuggano ancora l'instabil Fede , e l'incostante natura de'  
 „ Grigioni ; nondimeno hanno lasciata speranza grande di doversi ob-  
 „ bligare ; mentre la Cattolica Religione sia salva , la quale e da  
 „ noi , e da loro , e da' Valtellini giustamente si chiede , che sia  
 „ esercitata sola nella Valle , rimossane del tutto ogni empietà di Cal-  
 „ vino . E benchè già si scopra , per quello , che se n'è fin ora  
 „ trattato , che i Grigioni sono per fare a ciò grandissimo contra-  
 „ sto ; poichè del tutto , ed apertamente lo negano agli Ambascia-  
 „ dori Francesi ; nondimeno quando l'altre difficoltà a questo si ridu-  
 „ cessero , si è mostrato così pronto il Re Cristianissimo a spendere  
 „ vi l'autorità , che con loro egli tiene , che tra per questo , e per  
 „ timore di vedersi abbandonare da Sua Maestà , e che non vengano  
 „ lor meno gli ajuti degli altri , co' quali pensano di ricuperar la Valle  
 „ per forza d'arme , si porta opinione , che faranno per accettare  
 „ alla fine la condizione , che i Francesi vorranno ec.

„ Erasi già scritta la presente , quando il Sig. Cardinal di Sour-  
 „ dis ha fatto sapere a N. Signore , che il Re Cristianissimo per  
 „ metter fine a questo Negozio ha inviato persona espressa al Re  
 „ Cattolico , e che pretendendo di fargli costare , che gli Svizzeri  
 „ si sono ritirati dal promettere per li Grigioni , per essere stati a  
 „ ciò indotti da' Ministri Spagnuoli , voglia , che per togliere simi-  
 „ gliante difficoltà , balti la promessa da farsi da Sua Maestà nel  
 „ più valevole modo , che potrà . Questa nuova proposta potrebbe  
 „ ancora apportare nuova forma al negozio , che piaccia a Dio ,

M m 2

„ che

„ che sia più salutifera alla Religione Cattolica, che non fu il primo Trattato. Ma già mentre si tratta di scemare la sicurezza de' Valtellini, non pare, che se ne debba avere troppa speranza: perchè molto si dovevano essi, e i loro Amici, e Protettori, che le promesse de' Francesi, e degli Svizzeri unitamente non fossero sufficienti. Ma molto più si lamenteranno, mentre si taglia loro la vicina difesa degli Svizzeri; affermando, che i Francesi lontani per sito, e per interesse, che non avranno forze apparecchiate da soccorrerli, come hanno gli Spagnuoli, benchè volessero, non potranno se non con difficoltà, e lunghezza di tempo, esser loro in ajuto; e intanto ne rimarranno essi distrutti; e i loro danni non faranno da niuno riparati: e affermando di più, che quantunque o per le forze, o per l' autorità potessero, non vorranno; perchè occupati nelle civili discordie, o in altre Imprese, non se ne prenderanno pensiero alcuno: e ne recano per argomento, che se non si sono curati di vendicar l'ingiurie fatte da' Grigioni a loro stessi, e a' proprii Ambasciatori, tanto meno si dovranno pigliar cura di reprimere le fatte ai raccomandati alla loro fede: e però rimarranno eglino nell' assoluta podestà, e bestial voglia de' loro Tiranni. E noi non sappiamo negare, che questa non sia una considerazione di gran momento: perchè nulla rilucerebbono le promesse di quelle Genti, che non hanno nè fede, nè pietà; mentre non vi fosse chi ad attenerli li costringesse (a). ec.

Incaricatosi però il Nunzio dal Papa di esprimere vivamente a Sua Maestà Cattolica, e al suo Consiglio queste ragioni, doveva egli senza dubbio aver soddisfatto alle sue proprie incombenze. Ma si aggiunse, ad aprire a quel Ministero più gli occhj, la Relazione, che al medesimo giunse, del Presidente di Borgogna, la quale camminando con sentimenti uniformi a quelli del Papa, metteva le stesse ragioni in veduta; e facevagli nel tempo stesso bellamente comprendere, che più, che la Corte del Re Cattolico, avessero avuto alla Religione riguardo i Cantoni Svizzeri. Però rientrato quel Real  
Con-

---

(a) Instruz. dell' Aguccia, Instr. Terza a Monsignor Arcivescovo di T. be Nunzio Straordinario al Re Cattolico per trattare con Sua Maestà del Negozio della Valtellina, in Data de' 16. Ottobre 1621.

Configlio in se stesso, già altri sensi aveva presi. La Francia stessa, entrata in guerra contra de' suoi Ugonotti, non metteva oramai più tanta sollecitudine alla Monarchia Spagnuola di non romperla con quella Corona. Assicurato fu adunque l'Inviato Valtellinese, che non avrebbe la Spagna piegato a Partito veruno, che congiunto non avesse il mantenimento de' Diritti della sua Valle; e ogni altro Mezzo omai si cominciò in quel reale Configlio a dibattere, che quello di novamente soggettarla a' Grigioni.

Nello stesso tempo, che coll'Inviato della Valtellina procurava il Fera, che secondati fossero i suoi Disegni alla Corte, non tralasciava di allettare la Rezia a seco capitolare con varii Progetti. Ma la Plebaglia delle Tre Leghe fomentata dalle insinuazioni de' Francesi, e de' Veneti, si era oramai resa incapace d'ogni Partito. Correva a renderla più efferata l'angustia de' viveri, a cui era ridotta, per l'estrazione dagli Austriaci Stati ad essa negata; onde, sebbene e da' Veneti, e dagli Svizzeri, e fino dagli stessi Francesi le si persuadeva, più profittevole esser la sofferenza, che il gittarsi disperatamente alle armi; divenuta tuttavia feroce, chiamava essa a tutti i Comuni l'armarsi. Il Gueffier stesso era omai a que' Grigioni in diffidenza caduto, per aver egli avuta parte nelle Risoluzioni, in Lucerna prese, contra il Capitolato di Madrid: e tant'oltre contra lui giunse il loro sospetto, che se presto tra gli Svizzeri non si ricoverava, avevano in animo d'arrestarlo, anche per ritenerlo in pegno degli Avanzi delle lor Pensioni, che da lui pretendevano invece de' suoi Configlj (a). Nè mancavan gli Eretici, dalla Valtellina cacciati, di artizzare le Leghe: onde in fine, con pubblico Decreto della Generale Assemblea, stabilito fu, che ciascuna Lega armasse quattro mila Soldati, i quali provveduti di tutto il bisognevole, pronti stessero agli Ordini (b). Intimosi indi il giorno de' 21. di Settembre per l'ammassamento general delle Forze da farsi in Tozana. Piacque però più di nominare, che di elegger nel vero quel Luogo, per muovere sul timor della vicinanza la Lega Grigia, qualora ripugnasse alle lor risoluzioni; appena ducento essendosi ivi adunati,

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 229. & 230.

(b) Idem ibid. pag. 226.

nati, per far apparenza (a). Per vieppiù però trascinare i tipugnanti, scorrevano con due Squadre i Ministri Giorgio Giannazzi, e Biagio Alessandro, minacciando ferro, e fuoco (b). E non senza esercitare qualche Atto fiero, la maggior Parte delle Insegne s'incamminarono verso l'Engaddina Superiore, dov' eran segretamente chiamate, sotto il comando di Tre Colonnelli, l'uno de' quali era Giacomo Giodero, che comandava alla Grigia, l'altro era Ermanno Pianta, che comandava alla Cattedrale, e il Terzo era Giampietro Guller, che comandava alle Dieci Dritture. Non compivano però tali Truppe il numero dalla Dieta prescritto, mentre non sorpassavano di quantità le sei mila persone. Ciò non ostante per l'Engaddina Inferiore prendendo celeremente la loro Marcia, si sforzarono anche di prevenire ogni fama de' lor movimenti: e inoltratesi nelle Valli di Levigno, e di Pedenosso, dove a' 12. di Ottobre prefer notturno riposo, pensavano di proseguite nel giorno vegnente il lor cammino, e sorprendervi all'impensata e la Terra di Bormio, e il suo Forte; per inoltrarsi poscia di là nella Valle (c). Ma non era però questa sfortuna degli opportuni apparecchj a riceverli, non ostante che ingegnati si fossero di addormentare con le officiose loro espressioni, e col pretesto di accudire a' suoi Progetti, il Governator di Milano. Perciocchè fin dal precedente Marzo per le rotture, che si minacciavano dalla Fazione ripugnante a' Capitoli colla Grigia conchiusi, aveva egli fatta visitare la Valle da Don Francesco Padiglia Comandante del Reale Castello di quella Citrà; e dall'Ingegnier Baldovino, acciocchè vi provvedessero a qualunque bisogno, che conoscessero per difenderla o necessario, o opportuno. E conformemente al suggerimento di essi, s'era dato principio a tre Mezzelune, che fiancheggiassero a Mezzogiorno Tirano, ad esse aggiungendo le opportune Palizzate, e Steccate. Erasene ancora terrapienato un antico Fianco verso Oriente; e vi erano collocati due Pezzi di grossa Artiglieria; e due altri se n'erano nel Castello posti, che pur si era a miglior difesa ridotto; assistendovi all'Opera il Cavaliere Fra Giambatista Pechj, che comandava allora il Terzo del Rho, da questi per alcuni disguidi rinunciato. Dal Conte Giovanni Serbellone si era atteso a rin-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 228. (b) Idem ibid. pag. 230.  
 (c) Idem ibid. pagg. 230. 231. & 232.



a. rinforzare di tre baloardi il Castello di Sondrio, ciascun de' quali si era con un grosso Cannone guernito. Nel Forte di Bormio si erano a perfezione ridotte due Mezzelune, che con quattro buoni Pezzi d'Artiglieria si tenevano armate. Pervenuto poi agli orecchj del Ferial il detto Armamento, a cui la Rezia era intesa; poichè per mezzo de' suoi Parziali era d'ogni andamento della medesima pienamente informato; non solamente ei pur si applicò con celerità a porfi in istato per sostenere la Valtellina co' suoi Contadi; ma ancora per difender gli Stati del suo Governo, sul dubbio, che le Mosse di quella potessero essere, non sol fomentate da altre Potenze, ma da queste assistite altresì con qualche meditata diversion d'Armi. Chiamò quindi i Terzi di Napoli, e di Sicilia; e con arrolarne de' nuovi, accrebbe le sue forze per guisa, che già niun timore più aveva di quel, che potessero i Nemici tentare. Anzi ben lontano dal mostrarsi di lor pauroso, vietò ne' suoi Stati ogni Commercio colle Leghe; ed operò, che s'impedisse anche ogni estrazione di Viveri dalla Valtellina a favore di quelle. Ordinò poi al Pecchio di marciare con le otto Compagnie, che stavano ne' Contorni di Tirano alloggiate, verso Bormio, e di gittarsi colà nel Forte, dove già era il restante di quel suo Terzo. A' 2. di Ottobre era stata la Piazza di Tirano di altre Compagnie altresì provveduta, staccate dal Terzo del Serbellone. A Morbegno, e a Sondrio si era posto divisamente in presidio il Terzo Napolitano del Monti. Entrato era ancora nella Valtellina con Patente di Tenente Generale, e col proprio Terzo Don Giovanni Bravo; e l'ordine era pur dato, che seguito anche fosse dai due Terzi di Don Roderico Pimentelli, e di Lombardia, giunti già alle Trepievi, e da alcune Compagnie di Cavalli, che già a tal effetto si erano in Como adunate. Anzi aveva il Ferial stabilito di portarsi egli colà in persona alla testa delle Regie Truppe, se obbligato l'avessero a ciò le Soldatesche Nimiche. Per distrarne però maggiormente le Forze di queste, spedito egli aveva all' Arciduca Leopoldo il Capitano Panigarola, acciocchè attaccando i Grigioni la Valtellina, fossero da esso Arciduca da quella sua parte di conferito con lui assaliti: e n'ebbe l'Inviato favorevol parola, e promessa. Giunto poi a' 4. di Ottobre il Bravo colle sue Genti, sollecitato dal Pecchio, in Tirano, per provvedere all'imminente pericolo,

lo, si erano pur avanzate alle vicine Terre del Bormiese le Truppe di fresco giunte del Serbellone. Ma non furono paghe le Milizie Valtellinesi, che si volevano nella sovraffante irruzione segnalare tralle prime. Mutato quindi parere, furono le sei Compagnie della Valle verso la minacciata Parte spedite; venendo in iscambio quelle del Serbellone a Ponte, e a Chiuro collocate in presidio. Nel Distretto di Sondrio si era il Terzo di Lombardia distribuito. Distaccate finalmente aveva il Bravo a' 12. di detto Mese venti Compagnie di Fanti Spagnuoli co' lor Carriaggj ben forniti di provvisioni da bocca, e da guerra, ma con ordine di far alto quattro miglia sotto di Bormio in quelle prime Contrade di quel Contado. Erasi però alle intese Mosse de' Grigioni per quella Parte spedito immantinente da Ottavio Sforza, Comandante del suddetto Forte di Bormio, che il Forte del Fera era dal suo Autor nominato, e dal Cavalier Pecchio, un Messò in Valtellina ad esso Bravo, che a Tirano si ritrovava, perchè accorresse con gli opportuni Soccorsi. E nel giorno seguente comparse questi di Fatto alla Testa di esse Compagnie vicino a Cepina: donde avendo trovato esserne già allontanati i Grigioni, inviò il medesimo Messò, già lui diretto, allo Sforza, ed al Pecchio, dicendo, che si farebbe colle sue Genti avanzato, se al suo Comando ceduto avessero il Forte. L'emulazione, che questo Spagnuolo aveva cogli Italiani, tolse loro di mano una piena Vittoria sopra il Nimico, e mise altresì a risigo di perdersi lo stesso Forte: poichè alterati a quella domanda essi Sforza, e Pecchio, mandarono lui rispondendo, che se avanzare non si voleva, ne retrocedesse a sua voglia, che nulla loro importava; fremendo trattanto contra esso, perchè provveduti di soli ottocento Fanti, non potevano il Passo contrastare a' Nimici, nè difendere Bormio, come era dovere, sottò la guardia del Forte situato; onde fu poi loro mestieri di tutti in esso Forte restringersi; tentando prima poco lungi da Premaglia, circa un miglio da Bormio, otto Compagnie del Pecchio col favore d'una Trincea accampate, se lor riusciva di far testa al Nimico (a).

Ma i Grigioni oramai a piena marcia sopravvenuti, senza dimora

---

(a) Alberti Antich. cit. pag. 75. Sprecher Hist. cit. pagg. 234. & 235.

mora diedero alla Tincca l'attacco; e allo Sforza, che girava riconoscendone i Posti, fu ucciso sotto il Cavallo. Battagliossi ivi coraggiosamente per lo spazio di ben cinque ore da una parte, e dall'altra (a); ma i Nemici per riuscir nell'intento, levatisi con faticosa Impresa, per li dirupi, che restan di fianco, indi si fecero ad inquietar con tal fuoco i Regii Soldati, che dopo la perdita di alcuni, ebbero i Capitani ad ordinarne la Ritirata. Nell'eseguir la, però rimarono di dar fuoco, e bruciarono infatti Premaglia, per levare quell'alloggio a' Nemici. Ma questi inseguendo la Marcia de' ritirantisi per la costiera sinistra de' Monti, a motivo di evitare il fuoco, che sopra loro il Forte faceva, alle ore 18. entrarono a coperto nella Terra di Bormio, che già si era però da Terrazzani tutti abbandonata, e spogliata di vittovaglie. Destinaron quindi tostantemente alcune lor Truppe verso i Bagni, di San Martino nomati, per occupare ivi il Serraglio, o Forte, che in un angusto passaggio del Monte Braulio era posto, dominando l'Avvenuta del Tirolo, per assicurarsi di ogni Attacco da quella parte, ond' essi temevano; e tutta la notte fra i tredici, e i quattordici di detto Mese vi stettero combattendo; e faticando; ma ogni lor Tentativo fu vano, respinti ognora con molto valore, e fuggati (b). Eransi ancora d'intorno a mille e cinquecento Grigioni sotto il Comando di Costantino Pianta dal rimanente delle lor Truppe spiccati prima di pervenire a Premaglia; e presa avevan la Dritta del Fiume Molaglia, con innalzarsi sul Monte verso la Terra di Oga, affin di calare da quella sopra il Ponte di Cepina, Posto il più opportuno, per escludere qualunque Soccorso, che si potesse dalla Valtellina avanzare; e così mettere il Forte di Bormio in necessità di arrendersi alle lor Armì. Nè al detto Ponte avevano i Regii altro, che una Guardia di soli cinquanta Mosehettieri di una Compagnia del Pecchio, dall'Alfier Garpano comandati; nè più, che quattro Casette, di una Palizzata ricinte, ne formavano la fortificazione. Ciò non ostante sì coraggiosamente si sostenne da questi pochi l'Assalto, che i Nemici dopo avere molti di loro perduti, furono in fine obbligati ad abbandonarne l'Impresa; al Ponte superiore di S. Lucia

Tom. II.

N n

in

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 29.

(b) Sprecher Hist. etc. pagg. 232. &amp; 233.

in iscambio, volgendosi a donde, scacciata la debilissima guardia, poter lor Campo. Era anche stata la prima cura di detti Grigioni tagliar l'Acquidotto, che provvedeva il suddetto Forte. Ma questo per molti giorni non abbisognava di acque, essendosi ogni necessità prevenuta con quantità di Tinaccj, dove le piovute acque si erano raccolte (a).

Fu poi nel Campo Guigione a' 14 di Ottobre un Consiglio di Guerra adunato, dove fu dibattuto se si dovesse attaccar il Forte, o pur no. Ma sprovviste si trovavano le lor Truppe di Vittovaglie, e di Strumenti necessarii all'espugnazione del medesimo. Niun Bormiese, tuttochè invitato sotto parola di sicurezza, compariva a riabitare, e provvedere la Terra: i Regii dal Forte non cessavano col Cannone di molestarli senza riposo: e già sulla sera alcune Palle infocate, da esso Cannone vibrate, cadute essendo in una Magione di Fieno contigua alla Casa di Rodomonte degli Alberti, appiccato v'avevano il fuoco; onde allargatosi tostamente per la Terra l'incendio, una gran Parte di loro senza ordine si era posta in fuga. Ermanno Pianta, che uno era de' Congregati in quel Consiglio di Guerra, avendo ciò osservato, uscito era per arrestarne que' fuggitivi, facendo lor cuore: e trovando, che nel tempo stesso i Regii facevano una Sortita dal Forte, per dar loro addosso, si studiava di accenderli ad incontrare con valor il Nemico. Ma sorpreso da tre Corazze della Squadra di Michele Aspurz, fu ridotto a cadavero: e venticinque altri Reti rimasero uccisi, e molti altri prigionj. Aggiuntesi a ciò il timore d'esser colti nel tempo stesso dagli Arciducali, a' quali non avevan potuto tagliar l'Avvenuta del Monte Braulio: e finalmente giunte eran lor Lettere dal Montolone, che gli scongiurava da così fatte ostilità, promettendo loro, che avrebbe fatta opera, perchè stabilito si fosse il Trattato di Madrid (b). Adunque nel terzo giorno dopo il loro ingresso in Bormio, risolvettero di sloggiarne, come già eseguivano tumultuariamente una gran Parte de' lor Gregarii. Scopertasi la lor Marcia dal Forte, ne sortì il Pecchj co' Suoi, per investirli alla coda: ma alcune Insegne delle Dieci Giurisdizioni essendo addietro per

anche

(a) Sprecher Hist. chr. pagg. 232. & 233.

(b) Idem ibid. pagg. 227. 233. & 234.

anche in Bormio rimase, e investito però egli alla scilienza da queste, fu obbligato a far nel Forte ritorno (a).

Frattanto lo Sforza persuaso, che tornasse a vantaggio l'incendio di Bormio tutto, affinché ivi non potessero più i Nemici ritrovare ricovero, non ostante che se gli opponessero i Capitani Cammillo Rho, il Montajuto, ed altri, ne ordinò a' Caporali, che il continuassero: e presero abbaglio alcuni, che ne attribuirono a' Grigioni la colpa: poichè quando i Bormiesi confidando ottener dal Cattolico una graziosa ricompensa, dovettero con giuridiche informazioni da consegnarsi al Cardinal Albornozzini, comprovare legalmente l'Autore, per un Proccesso dal Podestà Gioachimo Alberti, e da i Reggenti Gaspar Fogliani, e Giambatista Imeldi formato, e rogato dal pubblico Cancelliere e Notajo Leoprando Sermondi a' 27. di Ottobre del 1634, e sottoscritto altresì dal Cancellier Francesco Settemini, si ritrovò infatti per l'attestazione di sedici persone, che sul depolero con giuramenti, che non altri, che gli stessi Spagnuoli per ordine del detto Sforza avevano quella Terra bruciata; nè lo stesso Sforza al negozi poichè qualche tempo fu scorsò (b). Nel tempo stesso altresì, che i Grigioni si ritiravano verso la Valle di Levegno, arrivò per la Via del Brauco il Colonnello Baldirone alla testa di mille e cinquecento Soldati per assaltarli. La notte ne salvò i fuggitivi, e fu loro favorevole (c). Non Duce di questa aveva pur egli presa sollecitamente la Marcia con cinquecento Cavalieri, con ragguardevole Comitiva di Ufficiali, e col suo Consiglio di Guerra verso colà; per sostenere in persona quel Paese da lui favorito; ma quando egli i Grigioni spartiti per Bormio in tutti i punti, e smarriti non vi volle, e benchè non desse luogo a' nemici, e contra de' suoi Ufficiali sopra quell'incendio, e ogni modo se ne prendesse il danno, fece a' Bormiesi qualche sovvenimento per allora somministrare: e donò anche a' prigionieri Grigioni la libertà, e per addebrarli colla clemenza. Udo poi le comuni doglianze contra il Bravo, che se adempiuto avesse alle sue Parti, e come in terra inteso in

(a) Alberti Antich. cit. pag. 76. Sprecher Hist. cit. pagg. 227. 234. & 235. Lavizari Mem. cit. &c.

(b) Alberti Antich. de' Balmi pagg. 72 & 73. Sprecher Hist. cit. pag. 234. (c)

(c) Alberti ivi pag. 77.

tempo sollecitato, nè l'ambizione frattornato l'avesse, farebbono stati totalmente i Nemici disfatti. Allegò questi per scusa la stanchezza de' Soldati dal viaggio. Ma non avrebbe egli sfuggito un convenevol castigo, se il merito del lungo servizio, e l'età sua decrepita non gli avessero fatto schermo. Il Carpano frattanto in premio della valorosa difesa, che fatta aveva al Ponte, ne riportò una Compagnia del Terzo del Serbellone; e i Soldati suoi n'ebbero in ricompensa tre Paghe per ciascuno; e ciascuno de' Capitani fu amplamente a proporzione del suo valor compensato (a).

Lo stesso giorno si restituì poi il Fera nella Valtellina, prendendo alloggio alle Prese. Quivi ricevé egli il Baldirone Tenente Generale dell' Arciduca, col Consigliere di questi Massimiliano Mohor, e con Rodolfo Pianta, avanzatisi per inchinarlo: e quivi è fama, ch'egli il Baldirone alquanto pungesse, perchè non aveva i fuggitivi Grigioni inseguiti: e molte carezze facesse al Pianta, assicurandolo, che non avrebbe avuto a pentirsi della sua inchinazione agli Spagnuoli giammai. Tenne dappoi in Tirano Consiglio di Guerra; dove i primarii Capitani della Valle furon pure chiamati; e quivi stabilitosi d'invader la Rezia, per la parte di Chiavenna si fisò d'attaccarla; donde potevano unicamente i Grigioni scolare, e da che per ogni altra Avvenuta restavano bastevolmente ferrati. Era sprone anche a ciò l'insolenza del Presidio di quella Terra, che facendo delle Sporrarie, era più volte per lo Monte Pajedo ne' Confini dello Stato Milanese, e nell'Alpi del Lario trascorso, a menarne prede. E bene il Capitano Vassallo Paycic, Ufficiale del Terzo del Serbellone, con alcuni Soldati suoi, e alcuni altri delle Compagnie Napolitane, che ne' vicini Villaggi del Lago si trattenevano, si era il 24 di Agosto portato, per sorprendere a motivo di rappresaglia essa Chiavenna: ma mentre che giunto al Ponte de' Carri, oltra Prada, vicino oramai era a conseguire l'intento, scoperto, venendo dal suddetto Presidio, e furiosamente attaccato, vi aveva la vita in uno con alcuni altri perduta (b).

Per compier dunque a' stabiliti disegni, si ridusse il Fera a Morbegno: e stabilita Traona per Campo, dove adunarsi l'Esercito,

— — — — —

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 72. & 79. Sprecher Hist. cit. pag. 235.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 224. & 225.

vi si raccolsero con tutta celerità i Terzi Spagnuoli, che nelle Parti Superiori della Valle si ritrovavano, e quello del Serbellone in uno con la Cavalleria. Chiamaronsi parimente da Como i Terzi del Barone di Vattevilla, di Giovanni Medici, e del Pimentelli, imbarcatisi con otto Rezzi d'Artiglieria; intanto che, non ostante la piovosa stagione, che in que' tempi correva, in pochi giorni furono colà da sei in sette mila Fanti adunati, con cinquecento Cavalli. Con questi si mosse egli il Fera verso Chiavenna, accompagnato da molti Nobili e Spagnuoli, e Italiani, tra' quali erano Filippo Spinola Principe d'Ascoli, il Commissario del Ducato di Milano, il Marchese di Val Fontana, Don Ferdinando di Guevara, il Marchese di Caravaggio, i Duchi Sfondrati, e Gallio, i Conti Balbiani, Belgiojoso, Galeotti, e Mariani, Francesco Bernardino, Barnaba Barbò, il Cavalier Giacomo Robustelli, il Tenente General Guicciardi, e altri illustri Valtellinesi, e Giovan' Antonio, e Giovan Battista Fratelli de' Buttintrochi, e Luigi Franchi di Piuro, i quali tutti desiderosi di segnalarsi col lor valore in così fatta Azione, avevan preso a seguirlo (a). Per premunirsi però i Grigioni contra questa invasione, poco fidandosi delle Mura di quella Terra, coperta l'avevano con un Trincerone, che tutta quella Valle abbracciava dall' uno all' altro lato de' Monti; e con molti recisi Alberi avevan fatte le Vie attraversare, e impedire. Il Presidio però, che vi era, non eccedeva il numero di cinquecento Soldati, alla testa de' quali erano il Colonnello Battista, e il Capitano Ulisse, amendue de' Salsici. Non avevano questi veramente mancato di sollecitare le Leghe a impedirvi altre Genti; ma esse poste dagli Arciducali in apprensione, e quasi sotto il Comando del Baldirone si erano verso Coira mosse; e ancor dagli Svizzeri Cattolici, che avevano alcune Leve, a' Proscritti Grigioni accordate, già a Bellinzona raccolte; niun Soccorso poterono loro somministrare (b).

In questo stato di cose inviò il Fera a' 25. di Ottobre la Compagnia de' Cavalli dell' Onelli a riconoscere la Trincea. E contra esso sortirono in vero animosamente dalla medesima ducento Grigioni: ma fatta appena la lor prima scarica, e vedendo l'intero nemi-

co

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 242.

(b) Idem ibid.

co Esercito comparire, si vollero tosto a' lor postamenti. Presentossi questo nel Di vegnente, schierato in ordine per attaccar la Trincea: e nel tempo stesso al Capitan Buttintrochi, pratico di que' Siti, ordinato si era, che alzandosi per lo Monte, e di là calando, la stessa Trincea attaccasse da' Fianchi. Fecero i Difensori nel vero da principio un gran fuoco: ma nel momento che affratti si videro, atterriti dalle Forze nimiche, si abbandonarono improvvisamente alla fuga. Inseguilli la Cavalleria, alla quale faceva il detto Buttintrochi la guida: e da cinquanta con un lor Capitano raggiunti, ne tagliò in pezzi, colla perdita di soli sei de' Regii. Anche al Robustelli, che a' Fianchi del Fera si stava, restò ucciso sotto il Cavallo, come che esso Fera gliene rimettesse ben tosto uno de' suoi. Entrato frattanto così l'Esercito vittorioso in Chiavenna, avrebbe quivi saccheggiata ogni cosa: ma il Fera volle, che fossero le Case de' Cattolici lasciate salve, i quali tutti si restarono franchi in quella Terra; lasciando a' Soldati meramente in libertà quelle de' Protestanti fuggiti a' vicini Monti, ove salvaron la vita, che perduta avrebbero, se pronti non erano a una subita fuga. Infatti avendo tardato a sottrarsi Paolo Pestalòssa, perchè di era cadente, ed infermo; ne fu in quel primo furor dalle finestre gittato. I due Pretori Grigioni però, Giberto Salici, e Geremia Stampal, che vi risedevano, ritenuti in ferri, si vollero con alcuni altri dalla Valtellina espulsi serbare, per servirsene ad un vantaggioso ricatto. Rimasero in questo conflitto da cinquanta Grigioni uccisi, tra quali furono de' più considerabili il Capitan Giovanni Corn di Castelmuo, Dietegano Salici Figliuol di Gebeto, Giovan Giacomo Francioni, Ulderico Mejer, Gregorio Mingardini, e Bartolommeo Casanova. Del Regii un solo Spagnuolo però, ucciso per caso da un altro Spagnuolo, e pochi pur restaron feriti, tra quali di sagguardevole non fu, che Don Ferdinando di Guevara. Furono quindi solennemente nella Chiesa Maggiore di quella Terra, intitolata a San Lorenzo, rese a Dio ben tosto la dovute grazie col festosissimo Cantò dell' Inno a tal fine da' Cattolici usato, *Te Deum laudamus*; alla quale funzione esso Duca, l'Officialità, la Soldatesca, e il Popolo tutto, pieni d'allegrezza, intervennero (a).

Pro-

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 30. Sprether Hist. cir. pagg. 241. 242. 243. & 244.



Profegù poi il Barone di Vattevilla co' suoi Borgognoni a molestare nella vicina Pregaglia, dove si erano ritirati, i fuggitivi Grigioni: e apertosi colà il cammino non senza costo di sangue, tre di quelle prime Terre Castafegna, Bondt, e Promonton gli riuscì d'incendiare. Tra le molt' altre ostilità fu altresì l'abitazione del Colonnello Battista Salici in Promonton diroccata, onde ne riportò esso Vattevilla tra l'altre spoglie cinque grossi pezzi d'Artiglieria, tra' quali uno di sessanta, con l'Arma Trivulzia improntato, due di ragione già del Castello di Chiavenna, e gli altri guadagnati d'intorno a un Secolo da' Maggiori di quella illustre Famiglia nelle Guerre di Lombardia, in cui già ebbero gloriosi fervigi. Più oltra poi si farebbono le ostilità avanzate, se essa Pregaglia Superiore, con supplichevoli istanze da Soglio spiccate, non avesse sicurezza e pace domandata, e ottenuta dal Serbellone. Questi, a cui il Fera, partito immantinentemente dopo guadagnata Chiavenna alla volta di Milano, raccomandato aveva con tre mila Soldati di guardia quel Contado; e alcune Fortificazioni anche a miglior difesa ordinate; accordò sì loro la chiesta pace, ma a condizione, che dall' esercizio si astenessero della Religion Protestante, fino a nuove deliberazioni del detto Fera. Nè mancò egli d'invigilare su questo punto: onde avendo penetrato, essersi ivi da Plinio Paravicini Predicante di Vico Soprano rotta così fatta condizione, volle, minacciando altramente a quella Terra l'incendio, che gli fosse colui consegnato in Ferri, per trasmetterlo al Tribunale dell' Inquisizione in Milano. Dopo ciò poco tardarono altresì le Leghe della Cattedrale, e Grigia, a chiedere anch' esse Sospensione d'Armi, e Trattati di Pace: e il somigliante non dopo molto fece la Lega delle Dieci Dritture, vedendosi oramai dall' altre abbandonata, e solitaria rimasa (a). Così tutta la Rezia dal fiero, e nativo suo orgoglio si vide a un punto umiliata, e ridotta quasi al servire: poichè al principio di Novembre mossi già s'erano, come sopra si è accennato, sotto i Comandi del Baldigone, e del Conte di Sultz, al numero di dieci mila Soldati gli Arciducali: e obbligate avendo coll' armi alla mano l'altre due Leghe ad aprir loro i Passi, si eran su quella delle Dieci Dritture gittati, sulla pretesa, che antico Patrimonio essa fosse di Casa

d'Au-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 243. &amp; 244.

d'Austria. E come Suddita naturale e vera di detta Casa, obbligata fu in fatti a' 3. di Novembre a giurarle fedeltà, e a consegnarle le armi, non permettendosi che a' Nobili soli il portare la spada. L'Engaddina bassa, e la Valle di Monistero, come porzione già del Tirolo, e Mayensfeld, e Malans, come Giurisdizioni aderenti, furon pure all'Austriaca Dominazione suggeritate. E per impedirne ogni sollevazione, furon ivi ne' luoghi opportuni stabiliti Presidii, e innalzate Fortezze: anzi si estese fino alla Cattedrale la Forza; molti Comuni pur obbligando di essa, a non impugnare le Armi, nè a contrarre Alleanza veruna, salvo che coll'Austriaca Casa, molto meno contra essa; nè eleger potessero, nè mutar alcun Magistrato senza il consentimento degli Arciduchi. Nel tempo stesso si era dal Fera il Cavalier Pecchio spedito, colle sue Milizie, e con alquante Compagnie della Valle, per la Via di Poschiavo verso l'Engaddina, dove entrato, e arresasi lui la Parte Superiore, messa aveva l'Inferiore a sangue, ed a fuoco, con la distruzione d'intorno a due mila Case, se al Ballarini si ha a prestar fede (a). Fatto sta, che molta Gente di colà a Clarona, e a Zurigo cercò lo scampo, nella quale molti Predicanti pur furono, intimoriti non meno dalle Soldatesche Nimiche, che dagli stessi Grigioni, che lor la cagione di que' lor Mali amaramente imputavano. Supplicando indi questi il Pecchio a cessare da quel loro estermio, furono intanto, colle condizioni di tale sospensione d'Armi, assicurati da ogni ostil Tentativo l'Engaddina Superiore, e il Comune di Poschiavo, come Paesi, che più, che altri, alla sicurezza contribuivano della Valtellina (b). Coira stessa fu da' detti Arciducali occupata, e assicurata col Presidio di settecento Soldati, per mantenerne i Diritti del Vescovo di detta Città, che venivano da' Protestanti abbattuti: e videsi esso Vescovo, infatti restituito, colà ne' suoi primi maneggi, e decoro. Rodolfo Bianta fu anch' egli nell'Engaddina restituito; alla quale, come Ecudatario dell'Arciduca, cominciò a dar Legge. E tralle primie sue cure fu il punire gli uccisori del Fratel suo Pompeo, tra' quali il Predicante Biagio Ale-

(a) Fel. Progr. pag. 31.

(b) Ballarini loc. cit. Sprecher Hist. cit. pag. 239. &c. usque ad pag. 249. Hist. de la Valtell. & Grif. pag. 249. &c.

sandro, che il Capo-Squadra de' Masnadieri era stato, ritratto dalla fuga, e nelle Carceri d'Insruck condotto, dopo essere stato colà convinto d'averlo di propria man trucidato, lasciò ivi prima la Destra micidiale, e poi il Capo fu un Falco. Il suo Compagno Bonaventura Toutsch, mentre fra' dirupi cercava lo scampo, si sottrasse sì al morire per man di Carnefice, ma non fuggì tuttavia l'essere da' Contadini, che lo inseguivano, ucciso. E da tutte le Terre, dagli Arciducali occupate, sbanditi per fine i Predicanti della Riforma ne furono, come Capi di tutti i tumulti; e cercati a castigo; e obbligati pur furono per ciò i Popoli tutti, ancorchè di loro Credenza, a doverli consegnare. Così, dove prima non poteva la Rezia soffrire, per universale avversione alla Religione, e agli Austriaci, il nome di tal Augusta Famiglia; alla Religion finalmente e agli Austriaci si trovò quella affatto subordinata, e fuggetta (a).

§. V.

*Nuovi Capitolati colla Rezia conchiusi in Milano; nuovi Tumulti di questa contra gli Austriaci; e freno alla medesima novamente posto coll'Armi. Accomodamento poi da essa con quelli fatto in Lindau; e nuova Rivoluzion della stessa da suoi Parziali eccitata. Lega tra il Re di Francia, la Repubblica di Venezia, e il Duca di Savoia a favor suo stabilita, per racquistarle la Valtellina; e Deposito finalmente de' Forti di detta Valle accordato in mano del Sommo Pontefice, e mandato ad effetto.*

**G**iacevano i Grigioni nell'antidetto miserabile Stato, non meno per le interne loro discordie confunti, che dall'esterne Potenze depressi senz'alcun Capo d'autorità, e senza consiglio. Le Soldatesche nimiche, che loro stavano in seno, rendevano inutili le speranze, che lor andavan mettendo i Rappresentanti Fran-

ton. II.

O o

celi:

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 33. & 34. Sprecher Hist. cit. pagg. 254. & 255. Histoir. de la Valtel. & Grisons pagg. 250. & 251. &c. Lavizzari Mem. littor. pag. 244. &c.

cessi: e i Zurigani loro amici, dopo essersi per tredici Mesi inutilmente a Mayensfeld trattenuti, all'entrare degli Austriaci, allorchè il maggior uopo era, ritirate avevano le lor Truppe. Quando, com'è naturale delle Avversità il richiamare il cervello a partito, pensarono finalmente, che altro Mezzo più lor non restava opportuno, che di volgersi al Feria. Mostravasi questi pronto ad accoglierne i lor Deputati, accordando frattanto loro la desiderata sospensione d'armi. Però in una loro Dieta fu stabilito di far ad esso ricorso. Furono quindi dalle due Leghe, Cattedrale, e Grigia, e dal Vescovo di Coira, e dalla Signoria di Mayensfeld i loro Inviati a Milano per tal effetto spediti; dove nel tempo stesso alcuni Ambasciatori furono da' Cantoni Svizzeri indiritti, per interporfi a favor delle Leghe. Erasi veramente l'Ambasciadore Cafati impiegato per attraversare una tale Spedizione Elvetica: ma se egli non riuscì nel disegno d'impedirne la lor Venuta; questa loro Venuta a ogni modo niente contribuì a' vantaggi di quelle. Perciocchè già entrati essi Grigioni in maneggio col Feria all'arrivo de' suddetti Svizzeri, niente più la loro assistenza curando, ne alienarono con tal non curanza gli animi: e il Feria stesso assicurati, che essendo egli pronto a discendere a buoni Patti colle Leghe, di niuna interposizione faceva mestieri; dopo preziosi regali lor fatti, li rinvìò alle lor Patrie (a).

A' cinque di Novembre ottenuta aveva il Paribelli in Madrid la Reale Udienza: e presentate le sue Credenziali, e il Memoriale a ciò preparato, che in mano del Segretario di Stato rimase, perchè fosse letto in Consiglio, n'ebbe egli da quella Cattolica Maestà e in voce ad esso Inviato, e in Lettere alla Valle dirette, espressioni benigne assai, e gentili, per cui l'assistenza delle sue Armi, e la sua particolar Protezione clementemente alla stessa impegnava. E comunque si adoperassero gli Emuli antichi del Feria, il Nunzio Apostolico, e gli Ambasciatori Francese, e Veneto in contrario, non mancò tuttavia l'Inviato Valtellinese, ben appoggiato dal detto Feria, di riuscir nel suo Intento: onorato per giunta in contrasegno di particolare benignità da quel Sovrano del titolo

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 252. & 253. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 245. & 246.

tolo di Cavaliere, e regalato d'una assai ricca Collana d'oro del valore di mille scudi (a). Anche in Roma aveva il medesimo Ferria fatti al Pontefice presentare per mano dell'Ambasciadore Spagnuolo i suoi Progetti: onde scorgendo Sua Santità i vantaggi della Religione Cattolica, ben lungi dall'opporli a' maneggi Suoi, si unisse ei pure con esso a sostenere in quelle Parti la Chiesa. Quindi ottima piega avendo ormai presa l'Affare, ne stavano pieni di speranza i Valtellinesi aspettando un buon esito (b).

E già il Comune di Brusio, dubitando, che tra' Capitoli, i quali tra' Potchiavini, e il Baldirone seguir dovevano, non si racchiudesse qualche suo Pregiudizio, traendolo quasi aderenza a Poschiavo, spedito aveva i due suoi Ministrali Pietro d'Isippo, e Pietro Danuscio in qualità di suoi Agenti alla Valtellina, dichiarando, che fin dal principio della Rivoluzione s'erano i Brusiani ognora con detta Valle tenuti; e che tale pur era la lor volontà di vivere sotto la protezion della stessa; e perciò essa a tal fine pregavan d'ajuto, e ad essa si raccomandavano, come dal Memoriale, che le presentavano, meglio poteva apparire. Il Somigliante aveva fatto Novato, che ormai vedendo la Valtellina trionfare, risoluto di non volere più union con Chiavenna, spediti aveva alla medesima Valle suoi Messi, per richiederla a tal effetto, e raccomandarsela. Quindi a' 22. di Novembre s'erano Giacomo Venosta Tiranesse, e Francesco Musso Morbegnasco a Milano spediti, perchè colà col Duca di Feria trattassero sì per tal unione de i detti due Comuni alla Valle, come ancora per la diminuzione delle Soldatesche, onde si sentiva questa aggravata, e per l'esecuzione dell'ideate Caserme, per alloggiar quelle a quartiere (c). Quando dopo un Mese, cioè a' 22. di Dicembre del detto Anno giunsero al Consiglio Reggente diverse Lettere dal Tenente Generale Giovan Maria Guicciardi, dai suddetti due Inviati, e da Giambatista Casnedo, che già tutti in Milano si ritrovavano, perchè colà dalla Valle nuovi Messi si inviassero con solenne Mandato, a trattare in uno con esso loro co' Deputati de' Grigioni già là pervenuti, e

O. O. 2. . . . .

(a) Atti del Conf. Regg. Carr. 94. & 95.

(b) Istruz. dell'Aguecia a Monsignor Scoppi, rifer. pag. 265.

(c) Atti del Conf. Regg. Carr. 41. & 42.

riserva però, che non potessero intorno alla restituzione di detta Valle parlare: e nel tempo stesso altre Lettere da Ravenna al medesimo Consiglio arrivarono da Giovan Francesco Schenardi, ch'ivi allora si tratteneva col carattere d'Auditore di quel Cardinal Legato, e dall'Arciprete di Sondrio Giovann' Antonio Paravicini da Roma, le quali a ciò con premura il sollicitavano. Furono dunque immantinentemente colà spediti per tale Affare Giann' Abondio Torelli, Francesco Venosta, Niccolò Piazza, Giambatista Schenardi, il Podestà di Morbegno Giacom' Antonio Malaguzzini, il Capitano Giammaria Paravicino, e il Cancelliere Giambatista Pagni (a): e per lo Contado di Bormio Baldassarre Casolaro, e Galpare Mascheroni vi furono pur inviati, che tutti furono con particolare benignità da quel Governatore accolti (b).

Passando quindi a' Trattati pretesero da prima i Grigioni l'esecuzione del Capitolato di Madrid, esibendo in corrispondenza una perpetua Alleanza con Casa d'Austria. Ma il Feria fece comprendere, che il predetto Capitolato rimaneva omai per colpa lor propria, e dalle nuove ostilità da essi intraprese annullato; e che, quanto alla Valtellina, non poteva egli più in buona coscienza restituirla, riguardo al pericolo che la Religione ivi era per correre, stante il mancamento di fede, e l'instabilità loro per isperienza già nota. Minacciarono allora, sdegnati per ciò que' Messi, di volerli partire. Ma esso Feria fece loro intendere, che poco lui importava, se volevano essi più, che la pace, la guerra: perciocchè pronte egli già aveva le sue Truppe, per invader la Rezia, e obbligarla al dovere. L'Arciduca Leopoldo aveva ei pure scritto a Milano, che la Lega della Cattedrale, come a se avvinta per le antiche Convenzioni, nulla trattar potesse, senza saputa de' suoi Legati. Questi erano Alessandro Vattiello Procurator Ordinario di esso Arciduca in Milano, e Carlo Stradelio de' Montani per ciò colà a bello studio trasmesso. Così fiaccate per ogni parte le pretese di quegl' Inviati delle Leghe, apprendere si dovettero a' voleri del Feria, il quale come Mediatore tra' Valtellinesi, e Grigioni, così la controversia decise co' seguenti Articoli: Che le due Leghe

(a) Atti del Conf. Regg. cit. Cart. 51. & 52.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 256. Lavizzari Mem. Ist. pag. 246.

ghe Grigia, e Cattedrale (da che quella delle Dieci Dritture, e la Valle di Monistero, come già incorporate al Dominio Arciducale, non più colla Repubblica loro contavano) cedessero in perpetuo ad ogni loro Diritto, Pretesa, e Titolo, che aver potessero sopra la Valtellina, e il Conrado di Bormio; e in ricompensa i Valtellinesi, e i Bormiesi dovessero loro ogni anno venticinque mila Scudi d'oro pagare, per lo sborso de' quali si costituiva sicurtà la Camera di Milano, o sia il Re Cattolico stesso: il Commercio si sarebbe tuttavia conservato libero fra esse Provincie: i Protestanti, dalla Valtellina scacciati, potessero per due Mesi dell'anno, benchè ciò in due volte, nella Valtellina dimorare; ma con queste condizioni, che dovessero il loro nome a' Consoli delle Terre di essa notificare; e inoltre, che dentro il termine di sei anni fossero obbligati a vendere quanti Beni avevano in quella: e se alcuna controversia tra essi Grigioni, i Protestanti dalla Valle sbanditi, e i Valtellinesi stessi allor fosse, o fosse dentro un anno per nascere; l'Arciduca Leopoldo mandasse egli in Valtellina un suo Commissario, che la giustizià ne amministrasse; e finalmente le liti, che potessero tra' medesimi Grigioni, e i Valtellinesi insorgere ne' tempi avvenire, bonamente a decider si avessero da un Arbitro da ciascuna delle Parti costituito, e da un terzo dall'Arciduca a quegli aggiunto (a).

A' 25. di Gennajo dell'entrato Anno 1622. furono i predetti Articoli sottoscritti prima dal Duca di Fera, e per suo Mandato da Marcantonio Platone Regio Ducal Segretario; indi da i due Inviati dell'Arciduca Stradelio, e Vattiello; e poi da Giovanni Flugio d'Aspramonte, come Legato del Vescovo di Coira; indi dai Deputati delle due Leghe, che furono Gio: Simone Fiorini, Giovanni Berchter, Lucio da Monte, Gaspare Schmidt di Gruëneck, Gaspare di Cabalzano, Bartolommeo Pianta, Cavalier Giorgio de' Giorgi, Gaspare di Schawenstein, Cavalier Giannantonio Giojero, Gregorio Gugelberg di Moos, Giorgio Gambser, il Capitano Teodosio de' Prepositi, Fortunato di Jovalta, Lucio Scarpatecchj, Volfgango di Jovalta, Ambrosio di Cadefch, Cristiano Jos, Giannantonio Andreoscia,

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 33. & 34. Sprecher Hist. cit. pagg. 254. & 255. Histoir. de la Valtell. & Grif. pagg. 250. & 251. &c.

cia, Alberto Capello, Antonio Gugelberg di Moos, e come Cancellieri, Gioachimo di Cabalzar, e Lucio Capaul; e finalmente dai Deputati di Valtellina, che furono Francesco Venosta; Giacomo Venosta, Abondio Torelli, Azzo Besta, Giammaria Guicciardi, Giambattista Schenardi, Lorenzo Paribelli, Giacomo Malaguzzini, Francesco Mussi, Giammaria Paravicino, Gaspare Mascheroni, e Baldassar Casolarj; e come Cancellier della Valle, Giambattista Pains, tutrochè nelle Stampe si sia per error tralasciato (a).

Nello stesso giorno fu pure a nome del Re di Spagna sottoscritta una perpetua Alleanza del tenor medesimo, che già dal Feria si era colla Grigia Lega conchiuso; eccetto, che dove in quella del Feria nulla si era trattato della Religione riguardo a tutta la Rezia; in quest' ultima il Re ordinava, che in tutta essa si potesse liberamente la Religione Cattolica esercitare, e abitar vi potessero i Sacerdoti d'ogni Ordine, avervi Monisterj, e fabbricarvi Collegii; e che tutte l'Entrate a' Monisterj, a Chiese, e ad Oratorj dovute, fossero loro pagate; scacciati ne fossero gli Apostati tutti; messo in osservanza il Concilio di Trento; pubblicata la Bolla in *Cena Domini*, e lo Stile Gregoriano abbracciato; e tutti i Decreti contrarii, dalle Leghe emanati, aboliti fossero, e cassi. Restituiva poi ad essi Grigioni in ricompensa il Contado di Chiavenna; ma a condizione, che non vi si potesse in esso la Religione Protestante esercitare, e che i Protestanti stessi non potessero colà più, che due Mesi dell' anno, abitare, condizione, che gl' Inviati dello stesso Contado, Gaudenzio Moro, e Giorgio Pestaloffa, istavano grandemente, che vi fosse aggiunta. Il Presidio Spagnuolo si dovesse per un anno poi alla Riva restare, finchè si fossero al Sasso Corberio nell' Imboccatura della Valtellina alzati gli opportuni Ripari (b).  
In-

- 
- (a) Vedi la Relazione intitolata *M. DC. XXII. adì 15. di Gennaio: Capitolazione, e Convenzione tra Sua Maestà, li Signori delle due Leghe Grisa, e Caddè, e Signoria di Mayensfeld, e quelli della Valtellina, e Contado di Bormio. In Milano per Gio. Battista Malatesta &c. 1622. in 4. Cart. 14. Ballarini Fel. Progr. pag. 34. Sprecher Hist. cit. pagg. 255. & 256.*
- (b) Vedi la Relazione intitolata *M. DC. XXII. a 15. di Genaro: Lega, Confederazione, e Capitolazione tra Sua Maestà Cattolica, e Monsignor Vescovo di Coira, e i Signori Grisoni delle due Leghe Grisa, e Caddè, e Signoria di Mayensfeld. In Milano per Gio. Battista Malatesta &c. in 4. Cart. 18. Vedi ancora Sprecher Hist. cit. pag. 256. Ballarini Fel. Progr. pag. 34. &c.*



Inoltre, mediante esso Ferial, fu pure tra i Commissarii Arciducali, e le predette due Leghe, e la Signoria di Mayensfeld un nuovo Concordato sottoscritto, in cui, oltre alle predette condizioni quanto alla Religione, che quivi ripetute erano, si costituiva la Casa d'Austria Avvocata del Vescovado di Coira; e si decretava, che si potesse in Vescovo eleggere da' Canonici qualunque Personaggio, soltanto che fosse Natural di Germania, e confermato dal Papa; e che le Controversie tra esso Vescovo, e le Leghe, si dovessero dentro lo spazio di due anni da' Giudici, dall'una e dall'altra Parte eletti, decidere: e che le suddette due Leghe, e la Signoria di Mayensfeld dovessero ad ogni Confederazione coll' Engaddina Inferiore, colla Valle di Monistero, e colle otto Giurisdizioni in perpetuo rinunciare; nè in avvenire altra amicizia, che cogli Austriaci avere: e se il caso portasse, che i detti Paesi dalla Repubblica loro recisi, e all'Austriaco Stato incorporati, si ribellassero; non potessero esse due Leghe, nè detta Signoria, prestar loro verun soccorso; ma si dovessero contra essi metterli in armi, e aiutare gli Austriaci; e che l'Arciduca potesse però a tal fine tenere per dodici anni, e più oltra ancora, finchè giudicasse spediente, un bastevol Presidio in Mayensfeld, e in Coira, senza però aggravio alcun di que' Luoghi; e che un Giudizio Censorio fosse dalle medesime due Leghe, e Signoria costituito, in cui a' Proscritti Grigioni fossero tutti i danni rifatti; e molte altre cose, che qui non torna il narrare. Per tal occasione si fece altresì avanti il Co: Teodoro Trivulzio, rimostrando, che la Mesolcina a se apertamente spettava; il che fu nel seguente anno agitato, e deciso: e il Marchese di Musso Fabrizio Bossi si fece pure a promuovere le sue Pretese sopra Poschiavo, che come Erede delle Ragioni de' Malacridi, a quali era già stato concesso in Feudo, contendeva pure, che a se fosse dovuto (a). Così all'ombra dell'Austriaca Potenza incoraggiati i suoi Sudditi stessi, si avanzavano a cercare la ricuperazione de' pretesi lor Feudi; intanto che vedendosi gl'infelici Grigioni per ogni parte attaccati per farne spoglio, alcuni di loro stimarono

di

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 34. Sprecher Hist. cit. pagg. 256. 257. & 258. Histoir. de la Valtel. loc. cit. &c. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 247. & 248.

di muoverne a pietà il Cristianissimo Re con un loro Discorso, che pubblicarono, dove il lor miserabile Stato rappresentando, come da lor unico Protettore, ne supplicavan rimedio (a).

Nel susseguente Febbrajo in una Dieta tenuta ad Illantz diedero conto i Deputati alle Comunità del lor Maneggio, e de' sottoscritti Trattati: e ne promossero la Ratificazione, che dal Cattolico Re si voleva entro lo spazio di sei Mesi avere. Nel vero niun de' Comuni osò di zittire contra gli stabiliti Capitolati: nè gli Spagnuoli tardarono punto a godere i vantaggi di così fatte Convenzioni; e tale ne fu il motivo (b).

Ernesto Conte di Mansfeld, Contea dell' Inferiore Sassonia, essendosi con cinque mila Cavalli, e con otto mila Fanti, o là intorno, sottratto al Servizio Cesareo, e ribellatosi alla Casa d' Austria a persuasione senza dubbio de' Protestanti, de' quali abbracciata aveva la Riforma; presso lui però molti Grigioni si erano rifugiati, a militar come Venturieri, e forse oltre al numero di mille e cinquecento, se è vero ciò, che racconta il mentovato Discorso, che più di tanti non avendo voluto all' Austriaco Giogo sottomettere i loro colli, esuli fuor della Patria vivevano (c). Con queste Truppe il Ribelle, voltosi verso l'Alfazia, Regione Arciducale della Germania Superiore, in vendetta senza dubbio di quell' Augustissima Casa, che la Cattolica Fede a tutto potere contra i Religionarii di lui sosteneva, si diede a mettere quel Paese a rovina tutto, ed a sacco. Ed è fama, che da' suddetti Grigioni a lui congiunti istigato, alla ricuperazione altresì de' Paesi alle Leghe occupati, e in ispezialtà della Valtellina, pensasse; e rimprovero anche facesse agli Svizzeri, che si fossero lasciati dall' Austriaca Famiglia tagliare un Braccio, che così egli chiamava i Paesi dalla Rezia perduti (d). Queste Novelle pervenute però a Milano, fu  
 presa

(a) *Discours sur l'Etat lamentable, auquel sont reduites les Trois Ligues des Grisons contre les anciennes Libertés, & le Traité de Madrid, fait entre les deux Majestez le 15. Avril 1621. publié en l'an 1622. par aucuns Affidez, & anciens Allies du Roy, pour supplier S. M. de prendre en main le Cause desdits Grisons ses Allies injustement oppressees.* Ella così fatto Discorso nel *Mercurio François* pag. 334. &c., e nell' *Histoire de la Valtelline, & Grisons* pag. 256. &c.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 62. Lavizzari Mem. Ist. pag. 248.

(c) Ballarini Fel. Progr. pagg. 32. & 33. Sprecher Hist. cit. pag. 262.

(d) Sprecher Hist. cit. pag. 253.

presa deliberazione immediatamente dal Fera di spedire colà in ajuto degli Arciducali un buon numero di Soldatesche. Incamminaronsi quindi per la Via di Chiavenna i Terzi di Giovanni de' Medici, e del Vattevilla, dieci Compagnie Napolitane del Monti, alla testa delle quali era Ferdinando Rocchi, e cinquecento Cavalli; General Comandante delle quali Milizie era il Pecchio; Maestro di Campo il Gildarena; e Generale dell' Artiglieria lo Sforza. E non ostante, che rigidissima correffe pure in que' Di la stagione, intanto che nel passaggio del Monte Speluga, per le foltissime e grandi nevi vi rimatero da quattordici estinti, a ogni modo votarono la Valtellina, dove acuartierata si stava gran Parte di sì fatte Genti (a).

Questo Transito, che fu il primo frutto degli stabiliti Trattati, fu trattanto un rattivamento di detta Valle: poichè colla detta rimozione di Truppe, col richiamo di altre nel Milanese, e colla Riforma di tre Compagnie della medesima Valle, si sentì questa alleggerita del molto aggravio, che le era il mantenimento di quell' Esercito; massimamente che distribuiti per le Case i Soldati, vi facevano molte angarie, e disordini (b). Aveva sì la Valle spediti Giacomo Venotta di Tirano, e Francesco Musso di Morbegno al Fera, per ottenere alle dette Inconvenienze riparo (c); e diversi Ordini rigorosi si erano per ciò da esso mandati; e il Cavalchino Podestà di Como vi aveva egli anche spedito, per farli eseguire. Ma gli Ufficiali, cospirando co' Soldati, tutto credevano esser loro lecito in quel Paese, di cui si chiamavano i Liberatori. Finalmente evacuata quella Valle delle superflue Milizie, e sol mille Fanti colà lasciati sino all' intiero e sicuro stabilimento de' vertenti Affari, e provveduto, colla Fabbrica delle Caserme appartate, a' Quartieri loro, e gl' Impresarii anche a ciò a spese della Regia Camera posti, si vide la medesima alleggerita lietamente respirare (d).

Nello stesso Marzo il Serbellone co' suoi Soldati, di Chiavenna partendo, cedè a' Grigioni in nome del Duca di Fera, e loro rinunziò il detto Contado, che a nome delle due Leghe, e della

Tom. II.

P p

Si-

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 32. Sprecher Hist. cit. pag. 260.

(b) Lavizzari Mem. Ist. pag. 249. (c) Atti del Conf. Regg. Cart. 41.

(d) Atti del Conf. Regg. Cart. 54. Lavizzari Mem. Ist. pag. 249.

Signoria di Mayensfeld ricevertero , a ciò deputati , Lucio da Monte , e Giacomo Albertini . Questi per modo di Provvisione vi posero per Commissario al Governo Teodosio Prepositi . Ma essi Grigioni , non trovandosi tuttavvia a pien soddisfatti , sì per le condizioni nel Trattato di tal restituzione lor poste ; e sì perchè le Milizie del Serbellone avevano colà le Case de' Protestanti distrutte ; a persuasione però de' malcontenti lor Predicanti , che menavan rumore , facendone poco conto , niun Ufficiale vi spedirono essi , per amministrarvi giusta il consueto ragione : onde i Chiavennati a' Valtellinesi appigliatissi , cominciarono giusta la Forma di queiti a reggersi da se stessi (a) .

Ma i Protestanti Grigioni , fremendo trattanto sul miserabile loro Stato , non lasciavano di muovere ogni pietra , per riuscire ne' lor desiderii . E a' Ministri Francesi , ed a' Veneti essendosi volti , ma vedendo , che con tutte le loro Pratiche non riusciva loro l'impedire la Ratificazione dei predetti Trattati tanto loro svantaggiosi , finalmente a' Cantoni Svizzeri della lor Riforma ricorsero , perchè questi prendessero per loro almen qualche impegno . Deputarono quindi tali Cantoni nello stesso Marzo suoi Ambasciatori , che furono Giovan Rodolfo Rhon , Console di Zurigo , il Baron Francesco Lodovico d'Erlach , Bernese , Giovan Melchiorre Martino , Glaronese , Giovan Luca Iselio di Basilea , e Giovanni Pejer di Sciaffusa , al Cristianissimo Re in Francia , a supplicarlo , perchè volesse l'opera sua impiegare , per restituire la Rezia lor alleata nella primiera sua libertà . Ma il Re trovandosi allora in altre Guerre impiegato , con buone parole cortesemente trattandoli , gli rimandò alle lor Case . Gemendo quindi i Popoli dall' Arciduca in particolar soggogati , non desistevano tra loro di querelarsi amaramente con perpetue querele , e di meditarne tumulti . Alla naturale lor impazienza di giogo , e ferocia di animo , si aggiungeva il troppo sollecito zelo del Baldirone , che premuroso di sloggiarne di là l'Eresia , aveva a' Predicanti ristretto l'impiego loro , talchè unicamente affister potessero a' Matrimonii , e battezzare : e avendo essi pur sopra ciò fatto alla Corte d'Inspruck ricorso , era stato apertamente loro risposto , che Sua Altezza non voleva in modo alcuno colà soffrir Pre-

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pag. 34. Sprecher Hist. cit. pag. 261.

Predicanti, i quali Autori erano non meno di errori, che di tumulti: e spedito se n'era l'ordine ancora di renderli prigionieri. Assentaronfi per ciò molti di loro, che era ciò, che intendeva con que' suoi rigorosi Ordini l'Arciduca: ed altri, occultando la lor falsa credenza, si finser Cattolici. Eransi ancora le Missioni de' Cappuccini introdotte per la Conversione di que' Popoli: e con estrema indegnazione di essi, si era quasi dopo un Secolo di abrogazione restituito colà il Sacrificio salutar della Messa. Fedele di Simmaringa Cappuccino fu egli il primo, che colà nella Terra di Criculch pubblicamente diede principio a celebrarlo all'Altare. Chiamavasi egli al Secolo Marco Rayno, e figliuolo era del Console di detto Luogo in Isvevia, Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e già Assessore della Curia di Ensisheim in Alsazia. Entrato poi nella Religione, come Uomo pieno di fantità, e di zelo, si era colà costituito Prefetto di quelle Missioni; e coll'assistenza del Capitano Giangiacomo Baron di Fels, già non pochi ridotti aveva alla vera Credenza. Per fiancheggiarne tali Missioni, erano stati anche pubblicati dagli Arciducali nuovi Ordini, ne' quali veniva ogni esercizio di Credenza contraria alla Cattolica Romana vietato; qualunque Ragunanza segreta, e lezione di Libri Eretici tra lor proibita; confermato assolutamente l'esiglio de' Predicanti; obbligati tutti a intervenire alle Prediche de' Cattolici, e a' lor Catechismi ne' Di Festivi, quando alcun legittimo impedimento non potesser produrre; senza tuttavia che per ciò obbligati venissero a forza ad abbracciare la Romana Fede, se non se liberamente il volessero, per iscoprimento de' lor proprii errori; e a' Cattolici intanto libero fosse l'erigere Altari, ovunque loro gradisse; nè il loro esercizio si potesse in verun luogo impedire (a).

Efferarono però in tal modo queste Procedure gli animi di que' Popoli, che spirando d'ogni parte furore, non macchinavano oramai altro, che di trucidarne quanti Arciducali fra lor si trovavano. Ben molti Eretici di quel Paese intolleranti di tali strettezze, abbandonata la Patria, si erano sparsi fra' Cantoni Svizzeri Protestanti: ed altri portati si erano al servizio del mentovato Conte di Mansfeld, o del Marchese di Bada Giorgio Federigo, folleci-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 260. 261. 262. 263. & 264.

tando sì l'uno, che l'altro a prender di loro compassione, e a portare a loro sollevamento le Armi sue nella Rezia: e a ciò specialmente era stato da' medesimi deputato Giampietro Gianetti Predicante di Schams, che uno era degli Esuli nell' Elvezia rifugiati. Ma il Mansfeld, che era stato particolarmente a ciò stimolato, perchè una parte di sua Cavalleria spedisse alla Rezia in soccorso, rispose bensì a que' Popoli con Lettere piene di benevolenza, animandoli a costanza, e a fermezza; e promise, che avrebbe loro dopo l'arrivo di Cristiano Duca di Brunswick Vescovo d'Halberstatt spedito il domandato Squadrone; ma rivolto per allora ad altri disegni nulla operò. Era pure stato il Residente della Repubblica Veneta, Moderante Scaramella, che allor si trovava in Zurigo, interpellato anch' esso, e supplicato di ajuto. Ma ei pure risposto aveva, che intorno a ciò niun ordine si trovava esso avere dalla sua Repubblica, alla quale a ogni modo tostamente scritto n'avrebbe: e questa infatti in varie volte somministrò loro poi da trentatré mila Scudi d'oro. Per altro non lasciava esso Scaramella di dissuadere que' Popoli della Rezia dall'impredere nuovi Tumulti, sul riflesso, che si sarebber per questi venuti a interrompere i nuovi Trattati, che per la restituzion della Valtellina si erano sul Tavoliere riposti (a).

Infatti minacciando oramai la Francia di prendere le Armi, quando la suddetta Valle non si fosse a' Grigioni restituita, si era perciò dalla Spagna inviato il Marchese di Mirabello suo Ambasciadore Ordinario al Cristianissimo Re in Aunis, perchè col gran Cancelliere di quel Monarca il Sillery, o col Segretario di Piffieux figliuolo di lui, un convenevole accomodamento trattasse. Quivi coll' intervento del Nunzio Apostolico si era però a' 19. di Aprile progettato, che quando gli Svizzeri non si fossero indotti a promettere per li Grigioni, bastassero per Mallevadori i due Re di Francia, e di Spagna: deffesi quindi Ordine agli Ambasciatori, che nell' Elvezia si ritrovavano, acciocchè quanto alla Religione conferassero essi gli Articoli più confacenti; che del rimanente si sarebbe con facilità convenuto (b).

Ma

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 277. & 278.

(b) Idem ibidem pagg. 277. & 278.

Ma i Reti dagli occulti Predicanti, e da' loro Esuli incessantemente sollecitati, e ottenuto altresì qualche ajuto da alcuni privati Svizzeri mossi di loro a pietà, prefero in fine risoluzione di liberarsi risolutamente da quel gravoso lor giogo, e di opprimere i lor oppressori. Non ostante, che si fossero obbligati a consegnare le Armi, molte ne avevano alquanti occultamente serbate. Ma oltre queste si provvidero essi in segreto d'una nuova specie di arme da' vicini lor boschi: ed erano queste certi bastoni in guisa di Mazze di lunghezza di dieci piedi, il cui grosso capo d'acute punte, e di chiodi armavano; e di coltella, e di scuri, e di quanto poteva offendere, ne fornivano lunghe aste (a). Indi a' 24. di Aprile nella Valle di Partenz, o sia nel Prettigow, dando alla lor Rivolta principio, cominciarono, quasi arrabbiati Mastini, sopra le incaute Compagnie degli Arciducali a scagliarsi, de' quali da cinquecento in brevissimo spazio ne rimasero al lor furore sacrificati. Ugualmente, che gli Uomini, attizzate eran le Femmine; una delle quali, che fu Salomea Lienharda, Nubile ancora, fette colla sua clava ebbe il coraggio d'ucciderne; e Caterina Haberstrow venuta alle mani con uno, che si era in un Cimiterio nascoso, e levatagli a forza la spada, con questa stessa sua arma tolse ad esso la vita; e Anna Maruccj, e molt' altre, si segnalano in questo Macello (b). Molti però si posero in salvo avventurosamente verso di Mayensfeld, Castels, e Coira. In questa Strage restò anche avvolto il suddetto Fedele di Simmaringa, or Beato, come supposto reo della Conversione di molti Protestanti, e d'aver dalla Corte d'Inspruck ottenuti a propagazione della Cattolica Fede i soprammentovati Ordini. Il suo Compagno però Fra Giovanni fu da Abondio Salici figliuol d'Ercole ridotto in salvo: e dopo otto giorni, a persuasione altresì de' Legati degli Elveti Protestanti, fu lasciato andar libero (c). Animati quindi i Tumultuanti dal felice riuscimento di questo loro principio, a liberar dagli Austriaci la Rezia, posero a Castels l'assedio; e ne ebbero a patti, ignominiosi agli Assediati, la resa. Sempre più per ciò rinforzati da' lor Comuni, dell' antica lor libertà invaghiti; e soccorsi in oltre con validi ajuti di gente,

e da-

---

(a) Sprechet Hist. cit. pagg. 264. & 265. (b) Ibid. pag. 268.  
(c) Ibid. pagg. 269. & 270.

e danaro, per varie Collette ne' Cantoni Svizzeri fatte, e dall' Erario della stessa Repubblica Veneta, come sopra si disse; anche Mayensfeld attaccarono; e dopo varie vicende, il ridussero a patti in loro potere. Coira sola oramai in mano restava degli Arciducali: però anche all' acquisto della medesima applicarono gli animi. Comandavasi il Presidio dal Baldirone, che avendo spedito al Ferial per averne pronti soccorsi, determinato aveva di sostenerne l'assedio. E il Ferial nel vero spinse incontanente il Serbellone a rioccupare Chiavenna, e per quella Via fece egli con circa venti Compagnie inoltrare il Maestro di Campo Cammillo Monti, che a' 7. di Maggio felicemente gittatosi in Coira, ne animò i Difensori, anche sulla speranza di nuovi Rinforzi. Ma accostatisi a' Ribelli i Protestanti altresì dell' altre due Leghe, benchè facessero queste apparenze di non volerli co' Sollevati meschiare, erano omai al numero di sette milla gli Assediati cresciuti. Con queste lor Forze, chiuse avendo a' Soccorsi tutte le Vie, tagliati all' assediata Città i Condotti tutti dell' acque, introdotte Pratiche di Fellonia nello stesso Presidio, ridusserla a cattivissimo stato. Da cinquecento Salisburghesi, che infra altri colà si tenevano, tumultuando, cominciarono a trattar a parte la propria salvezza, col promettere a' Nemici d' aprir loro l' ingresso: onde si vide il Baldirone per fine in necessità di capitolarne la Resa, che mediante il Vescovo, il Capitolo, e il Senato di Coira, restò a' 16. di Giugno accordata; sortendone egli nel seguente giorno co' suoi Arciducali per mezzo alle File de' Rivoltati. Confapevoli però i Salisburghesi del lor tradimento, per altra Via s'incamminarono al lor Paese contra il volere del Comandante: e questi per Chiavenna, indi per la Valtellina con appena ducento de' suoi, già smembrato degli Spagnuoli, piegò nel Tirolo. Così inutili riusciron le Mosse del Generale Pecchio, e del Cavalier Robustelli, che con molte Truppe già si erano fino a Poschiavo avanzati; e del Serbellone altresì, che con altre Forze già era penetrato nell' Engaddina fino a Zuzio, per tentare il Suffidio, che non diffidavano di portare, se qualche altro giorno di più sostenuta pur si fosse la difesa di Coira (a).

A que-

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 35. Sprechcr Hist. cit. pagg. 267. 268. &c seqq. usque ad 308.



A questi prosperi Successi intanto divenute le Tre Leghe superbe, stimarono l'antica loro Confederazione di rinnovar fra se stesse: e rigettando d'accordo qualunque altro Progetto, protestarono di non volere a verun altro Trattato aderire, che a quel di Madrid (a). Erasi questo Trattato riconfermato a' 3. di Maggio in Aranguez d'Ocagna fra l'Ambasciadore Ordinario di Francia alla Corte di Spagna il Conte de la Rochepôt, e il Ministro Spagnuolo Don Baldassarre di Zuniga, a istanza de' Nunzii Apostolici; ma modificato però colle seguenti condizioni, cioè, che si depositassero i Forti eretti nella Valtellina in mano d'un Principe da nominarsi, finchè le cose, che riguardavano la Religione, fossero a pieno stabilite: il Principe Depositario, e il suo Presidio prestar dovessero il giuramento in man del Sommo Pontefice, e delle due Corone: nè s'intromettesse egli in affare alcuno al politico, nè alcuna cosa mutar potesse del primiero Stato: e tenuto fosse a dar libero il transito per la Valtellina, e Contado di Bormio, senza differenza alcuna, a favore d'ogni Cattolico Principe. Il Contado di Chiavenna venisse di tutte le Soldatesche Spagnuole evacuato, e lasciato, come prima, libero a' Grigioni, a riserva della Religione, che si avesse a regolare, come a Sua Santità fosse piaciuto. Se i Grigioni durante il Deposito, direttamente, o indirettamente, senza legittima causa, avessero o contra il Ducato di Milano, o contra la Valtellina intrapreso alcun Tentativo, restassero issotto esclusi da ogni beneficio, che per interposizione del Cristianissimo Re possedevano. Quanto alle Vertenze tra l'Arciduca e la Rezia, interposta v'avrebbe il Cattolico Re la sua mediazione per accomodarle: dichiarandosi intanto, che questi due Affari, cioè il Trattato della Valtellina, e de' suoi Contadi aderenti, e il Trattato coll' Arciduca Leopoldo erano due cose totalmente separate, e niente connesse. Il Zuniga promesso aveva altresì a nome del Re Cattolico, che quando l'Arciduca avesse voluto uscire fuor de' Confini del Giusto, il Cattolico Re niun ajuto dato gli avrebbe: e all'opposito l'Ambasciadore del Cristianissimo Re promesso aveva pur in nome del suo Sovrano, che quando i Grigioni non si fossero a detti Patti tenuti, non solamente non avrebbe niun ajuto lor dato, ma avrebbe ei pur contribuito, per ridurli a dove-

re,

---

(\*) Sprecher Hist. cit. pagg. 309. & 310.

re, e reprimerli. E questi Articoli nello spazio di due Mesi si dovevano dall' una, e dall' altra Corte ratificare (a).

Considerati però tali Articoli dalla Repubblica Veneta, molto ad essa dispiacquero, riguardo particolarmente all' Accordato de' Passi, che a solo vantaggio degli Spagnuoli stimava essersi conchiuso, con suo non poco svantaggio. Quindi presso al Cristianissimo Re maneggiandosi, ottenne sì, che non ostante che da' Nunzii Pontificii se ne sollicitasse la ratificazione, quel Re vi trovasse a ridire. Come però non istimava opportuno allora il romperla colla Spagna, fin tanto almeno che gli interni tumulti del proprio Regno non aveva ridotti in calma; così a guadagnar tempo, tenendo tuttavia in piedi il Trattato, moveva sopra il Depositario de' Forti difficoltà; e veniva così traendo dimora. Proposti s'erano il Sommo Pontefice, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Lorena, e i Valtellinesi stessi. Agli Spagnuoli piaceva grandemente il gran Duca, ovvero i Valtellinesi, dall' uno, o dagli altri de' quali si mantenessero i detti Forti, finchè la Religione fosse posta in sicuro. Ma il Ministero di Francia tali Depositarii rigettava come sospetti; il primo per l' Arciduchessa sua Madre, dell' Austriaca Famiglia; i secondi per la loro inchinazione alla Spagna, da cui si farebbono guadagnati in pochissimo tempo: e proponeva in iscambio o il Sommo Pontefice, o il Duca di Lorena. Ma quest' ultimo non cadeva per veruna guisa agli Spagnuoli in grado, per riguardo de' Soldati, che si farebbono co' Francesi confusi: e non ostante che si proponesse di chiamarli poi o dallo Stato Ecclesiastico, o da' Cantoni Svizzeri, o dall' Alemagna, non finiva loro di piacere quel Principe troppo alla Francia contiguo. Il Pontefice poi, in cui finalmente convenivano le due Corone, si era per mezzo del suo Nunzio già dichiarato, che non era egli per accettare tal Deposito se non in caso, che si fossero sopra gli altri Depositarii difficoltà ritrovate, che non si potessero superare. Agitato questi però da i varii pensieri, d' impedire per una parte fralle dette due Corone la Guerra, e dagl' imbarazzi, che si poteva con quel Deposito tirare addosso, commessa ne aveva la risoluzione ad una Congregazione di Cardinali de' più sperimentati negli Affari di Stato. E il Cardinal Maffeo Barberini, Perso-

nag-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 278. & 279.

naggio d'alta estimazione, fu di contrario parere, dimostrando a lungo, che l'addossarsi quel Deposito, era per esporne il Pontefice a diversi pericoli, o di perder la prerogativa di comun Padre, o di perder la riputazione; esponendosi con forze deboli, e da lontano, o all'incurfioni de' Principi di ciò malcontenti, o al furore de' Protestanti. Ma il Cardinal Lodovico, Arbitro del Zio, inchinar fece la Congregazione in contrario, sostenendo, che al vederfi in man del Pontefice quel Paese, dove avevano già predominati gli Eretici, si farebbono questi posti a dovere, ed a freno; e forse anche col tempo, per le contingenze di Europa, avrebbe la S. Sede potuto per quella via conseguir in dominio ciò, che per allora riceveva semplicemente in deposito. Decretata quindi venne l'accettazione; quando vi fosse però il consenso de' Collegati concorso. Ma i movimenti della Rezia già agli orecchj del Cristianissimo Re pervenuti, sconvolsero d'improvviso così fatti Progetti. Questo Monarca cominciò a riprovare il suddetto Trattato, come conchiuso senza la dovuta reale autorità, e fuori delle Commissioni dalla sua Corte all'Ambasciadore suo date: e quindi avanzatene a' suoi Ministri nell'Elvezia le Istruzioni, cominciò là il Guesfier a confortare le Leghe, e a persuaderle di non volere, che al Capitolato di Madrid, aderire, e ad insistere, perchè colla demolizione de' Forti, e colla restituzione della Valle si desse al medesimo un sollecito adempimento (a).

Le Leghe già fra loro nell'antica Confederazion ricongiunte, e montate in superbia, ne abbracciarono tostamente i favorevoli consigli del Ministro Francese: e nulla degli Spagnuoli curando, passarono ancora a condannarne i Comuni Parziali in grossissime Multe. Ordinarono in appresso l'armamento di mille e ducento Soldati per ciascuna Lega, i quali avessero da star pronti ad ogni bisogno in uno co' Soccorsi Svizzeri, che a momenti sopraggiunger dovevano, colla leva d'un Reggimento affollato da' Veneti. Tutte le Avvenute nella Rezia furono trattanto presidiate: e fu di tutte le loro Milizie Capitan Generale eletto il Baron Rodolfo Salice, Uomo senza dubbio di molta capacità, e talenti, e coraggio (b). Pubblicato quindi un generale Perdono fra lor Comuni, e richiamati gli antichi sp-

Tom. II.

Qq

riti

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 360. &c. (b) Ibid. pag. 312.

riti di ferocia, non contenti di premunirsi contra gli Austriaci, cominciarono a trascorrere ancora negli Arciducali Confini, a metterli in contribuzione, e a menarne prede: poichè essendosi dalla Signoria di Mayensfeld chiamate nell' Alvezia le Forze dell' Arciduca, e rimasa altresì essendo l' Engadina Inferiore perciò abbandonata, veniva quindi ogni giorno crescendo la lor baldanza. Non mancava il Fera a ogni modo di sostenere quanto poteva le sue Intraprese. Sollecito quindi non solamente della Valtellina, ma anche della Valle di Monistero, fece tostamente da Bormio il Sergente Maggior Albertazzi con tre Compagnie marciare, ad assumere la difesa del minacciato Forte di S. Maria, di cui gli diede il Comando; e colà dal predetto Bormio si provvedevano le Vittovaglie. Anche il Contado di Chiavenna, e la stessa Valtellina furono opportunamente rinforzate di Truppe (a).

Intollerante però il predetto Contado di Chiavenna degli Aggta-vj, che la molta Soldatesca Spagnuola lor cagionava, col mezzo di alcuni Principali cospirò per liberarsene: e Francesco Stampa fu quindi a Coira spedito per sollicitare occultamente i Grigioni a prevalersi di quella favorevole disposizione di esso Contado (b). Onde calati immantinente i Val-Renani in numero d'intorno a trecento sopra esso, riuscì loro bensì di sorprendere a' 15. di Luglio nel Villaggio, detto San Giacomo, sei Corazze, che d'ordine del Serbellone, in gelosia già posto, inviate a battere la scoperta, si erano fermate tranquillamente ne' Letti a dormire: ma poco durò questa loro felicità: poichè avvisato il Serbellone spedì tostamente in sulla sera alcuni Soldati a scoprirli, e nel seguente Sabato inviò lor contro il Capitano Carosio con buone Truppe: onde dopo un accanito battagliaimento succeduto al Liri, dove di qua, e di là s'erano essi assai bene postati, per impedire l'avanzarsi al Nimico, vennero finalmente dalle Truppe Spagnuole dissipati e scacciati (c). Le Terre di quella Valle di San Giacomo in pena d'essersi a' Grigioni rivolte, furono tutte date al fuoco fino alle radici del Monte Speluga, dove  
il

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 309. 310. & 313. &c. (b) Ibidem pagg. 321. & 322.  
(c) Ballarini Fel. Progr. pagg. 35. & 36. Sprecher Hist. cit. pagg. 321. & 322.

il Capitano Corte continuò a perseguitare i fuggenti Grigioni. I Terzazzani temendo giustamente di se, si erano ne' contigui Monti nascosti: ma le Donne infine colla Croce avanti precedute dal loro Parroco, chiedendo ginocchioni mercede, ne placarono in parte il furore. Paride, e Giambatista de Pestaloffi, Chiavennati, e il Ministral di San Giacomo Silvestro Todeschini, e il Console di Gordona Giacomo Biavafeo, come favoreggiatori de' Grigioni furono nel Forte di Fuentes ferrati in Ferri, dove tutti finirono in breve i lor Di, salvo che Paride, che scoperto innocente, fu in libertà restituito. Lo stesso Serbellone fece indi la Casa del Colonnello Battista Salice in Soglio atterrare per opera degli stessi Pregalli Sottoportani. A Francesco Stampa il più reo riuscì a tempo di sfuggire il castigo; ma non riuscì il medesimo a un Francese suo Servidore, che fu sorpreso, ed ucciso (a). Sopravvenne indi a' 18. di Luglio Don Francesco di Padiglia Castellani di Milano, il quale trattenutosi quattro giorni in Chiavenna, accrebbe ivi di sette Compagnie del Terzo di Giovanni Bravo il Presidio; le quali però non dopo molto partirono, per non avervi bisogno di esse veruno (b).

I Grigioni frattanto sulla sommità del Monte Speluga ricoveratisi, là una Trincea ben forte alzarono, attraversando la Via: e tre Cannoni di Campagna vi collocarono a difesa: e due Compagnie di altri Soldati là furono in soccorso inviate, all' una delle quali comandava Cristoforo Montalta, e all' altra Giovann' Antonio della Marca. Il lor Generale Baron Salici, per niun Mezzo omettere, che alla ricuperazione del perduto Paese giovar potesse, spedì a' Confini della Valtellina il Ministrale Costantino Pianta, affinchè trattando col Cavalier Robustelli, e con Francesco Venosta, o con Azzo Besta, vedesse d'interporli, affinchè detta Valle volesse a lor ritornare. Finalmente a' 20. di Luglio il prefato Azzo, accompagnato però da un Ufficiale Spagnuolo, si portò a Brusio, dove si era convenuto di tener parlamento. Ivi avendo il Pianta molte parole fatte, perchè i Valtellinesi s' inducessero a rimettersi novamente sotto la Retica Dominazione, la risposta, che lui Azzo fece, fu, che bisognava di ciò, e d' ogni altra cosa, cogli Spagnuoli trattare, da'

Qq 2

quali

(a) Sprecher ibid. pagg. 322. &amp; 323.

(b) Ibid. pag. 323.

quali dipendevano allora i Valtellinesi: riportasse trattanto a' Grigioni suoi, che pensassero ad accomodamenti di pace, fin tanto ch' erano in tempo: perchè se più lungamente avessero differito, la Rezia ne avrebbe non pochi mali sofferti. Infatti erano stati desiderati dall' Arciduca secento Fanti nativi di Valtellina, che distribuiti in sei Compagnie co' Capitani similmente lor Nazionali, militassero mediante il soldo della Cattolica Maeità in suo servizio. In tal congiuntura adunque avendo Sua Altezza Serenissima fatto al Consiglio Reggente di detta Valle con sue Lettere rappresentare, quanto gli farebbe stata cara così fatta Milizia, con affrettarne la Leva anche per mezzo del Fera; e volendo la Valle piena di gratitudine, e di riverenza verso la detta Cattolica Maeità, e verso tal Principe, testificare l'animo suo, accordò lui tostamente le dette Compagnie, a condizione però, che Sua Altezza non le avesse ad impiegare contra Grigioni già con essa Valle confederati a tenore del Capitolato conchiuso in Milano a' 15. di Gennajo, ma solamente contra i Ribelli della medesima Altezza sua, e contra quelli altresì, che contravvenuto avessero al mentovato Capitolato; e che in caso, che essa Valle fosse da' Nemici infestata, le potesse però richiamare, e s'intendessero già da quel momento per allora licenziate: che il Comando poi di tutte sì fatte Genti esser dovesse presso Carlo Robustelli, Figliuolo del Cavalier Giacomo; e che il deputare gli Ufficiali di ciascuna Compagnia commesso fosse al detto Cavaliere, il quale coll' assistenza d'un Consigliero per ciascuna Giurisdizione potesse egli sol ciò eseguire. Furono quindi eletti per Capitani oltre al suddetto Carlo Robustelli, Antonio Omodei di Tirano, Giacomo Venosta di Grossoto, Ortensio Piazzì di Ponte, Carlo Lavizzarij, e Fellofio Marlianico, amendue di Sondrio: e accordati a chi si arrolava diversi Privilegj, perchè più volentieri prendesser l'Armi, furono tali Compagnie tostamente nella Valle di Monistero spedite (a).

Erafi l'Arciduca altresì liberato dalle molestie, che lui recava nell' Alfazia il Mansfeld, dissipato oramai, e disfatto per guisa, che neppur le reliquie dell' Esercito suo apparivano: onde rivolto quel Principe l'animo a castigare le sollevate Dritture, e a restituirvi

---

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 81, & 82.

tuirvi l'onor vilipeso delle sue armi, contra queste altre sei Compagnie del Reggimento Sultz spedì, che conduceva lo stesso Conte Colonnello lor proprietario; e non dopo molto di quattordici altre le rinforzò del Reggimento Vattevilla, alla testa delle quali era l'Irlandese Felice Onelli. Rinviò ancora colà le Milizie di Schwartzwald sotto il Comando di Girolamo Augusto Zumjungen, e cento cinquanta Dragoni. Anche il Baldirone aveva le sue proprie Truppe di nuovi Soldati accresciute (a). Licenziata quindi la Gente Spagnuola, che colà in servizio di lui ita era, acciocchè questa ingrossasse le Milizie in Valtellina lasciate, sollecitò anche il Fera ad attaccare nel tempo stesso da altra Parte in uno con lui la Rezia. Videfi quindi la detta Valle ripiena d'Armi, e d'Armati: poichè, oltre alle Truppe dall'Arciduca licenziate, furono in essa dal Fera due Terzi Spagnuoli con sei Compagnie di Cavalli comandate dal Capitano Baleitra spediti; e il Terzo di Don Roderico Pimentelli fu alla medesima fino alle Trepievi accostato. A tali Movimenti provvedendo però ugualmente la Rezia, veniva anch'essa le sue Forze accrescendo, che in varii postamenti divise, e ben trincerate, ne difficoltavano l'attaccarla. Stabilissi finalmente di unire con isforzate marcie improvvisamente le Genti tanto Spagnuole, quanto Arciducali, e da una sola parte, che l'Engaddina Inferiore più lor parve al proposito, congiuntamente tentare nelle Dritture l'ingresso. Ammassati pertanto nella Valle di Monistero tutti sotto il Comando del Baldirone gli Arciducali, dalla Valtellina furono sul fine d'Agosto colà spinte altresì le Truppe Spagnuole (b).

Avevano tra altri Luoghi i Grigioni fortificato affai bene il Ponte di San Martino: e quivi e nell'Opere erette, e nell'angustia del Sito gran parte avevano posta di lor fiducia. Ma quivi usando di stratagemma gli Austriaci, fecero alcuni di quel Paese avanzarsi valorosamente per fronte all'Attacco, nel mentre che colle intiere lor Forze guadagnavano a' Difensori per altra Via le spalle. Intrapresa infatti di notte tempo la marcia, e girando per le Montagne Tirolesi del Fistermintz, sull'imbrunire del susseguente giorno penetrò l'Esercito Spagnuolo nella Valle di Samnun, Parte ultima dell'Engaddi-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 329. (b) Idem ibid.

gaddina, niente da' Grigioni guardata, perchè tenuta bastevolmente dalle proprie sue asprezze difesa, che tutta, salve pochissime Case, diedero al fuoco. Giuntatosi loro colà anche il Conte di Sultz Condottier Generale con quelle Truppe, che sotto il suo Comando dalla parte di Feldkirck campeggiavano, e cresciuti al numero d'otto mila Soldati, nel seguente giorno superando l'asprissimo Monte Zampoiro, che li chiudeva, di là d'improvviso calarono sulle Trincee predette del Ponte di San Martino; onde sorpresi i Grigioni furon costretti ad abbandonarle precipitosamente, e a volgersi in fuga. Le sei Compagnie della Valtellina, comandate da Carlo Robustelli, ebbero in questa Impresa la gloria di formar la Vanguardia. Più di due mila Grigioni, e Svizzeri scampati dalla sorpresa Trincea, ad ogni angustia di passo mettendosi in difesa, nè sol da vicino coll'armi, ma altri dalle guadagnate pendici rotolando giù sassi, cercavano d'impedirne al Nimico la marcia. Ma intrepidamente proseguì questi al calore dell'Armi, portando per tutto estermio, e strage.

Trattò opportunamente l'Engaddina Superiore la propria salvezza: onde per lo Monte Scaletta verso le cercate Dritture piegò l'Esercito Austriaco penetrando a Tavate. Ivi nella Casa del Capitano Paolo Buöl tre Insegne Militari acquistò: spogliossi l'Archivio di quella Lega; e le maggiori Bandiere, fralle quali una era colle Insegne Pontificali, donata loro da Giulio II. per li servigj lui in Italia prestati, lacerò tutte; e moltissime Case v'incendiò. A' cinque di Settembre trapassati poscia gli Austriaci nel Prettigow, riuscì loro bensì di superare il Luogo, detto Kloster: ma tentando colà i Grigioni gli ultimi sforzi, v'ebbero colà un sanguinoso battagliaimento. Colle loro alabarde, spadoni, e mazze ferrate, diedero gli assaliti le pruove tutte, che dar può un Animo disperato; e vollervi tutte le persuasioni degli Austriaci Condottieri per ritenere le lor Milizie, e rivolgerle a sostenerne il fiero urto. Ma finalmente superati, e vinti essi Grigioni, lasciarono in tal Conflitto sul Campo da quattrocento de' suoi, e in mano de' Vincitori abbandonarono con sei Insegne anche libero il varco. Degli Austriaci rimasero altresì in tal Cimento da cinquanta estinti, tra' quali fu il Capitano Giacomo Venosta Valtellinese, che tra' pri-  
mi



mi pruove faceva di singolare valore. Furono quindi date dagli Austriaci al fuoco in gran parte quelle Tette, e Villaggj; ogni cosa ponendo a rovina, ed a sacco fino a Mayensfeld, dove a' sette di Settembre trapassò anche l'Esercito. Il Generale Salici si era colle Reliquie del suo Esercito Retico nella Signoria di detto Mayensfeld a Malans ricovrato: e alcuni Svizzeri rivoltisi in fuga avevano anche que' del Prettigow di armenti, e d'altre cose spogliati. A tali accidenti però impaurite le altre due Leghe, benchè da prima nella comune difesa concorse fossero, stimarono di spedire supplichevoli lor Deputati, per divertire da se ogn' imminente pericolo; interponendo in ispezialtà le loro preghiere per Malans, e per Mayensfeld: da che si dichiaravano gli Austriaci Comandanti di non aver prese le Armi, che per punire i Ribelli. Scufavano il favore a questi da esse dato, per esservi state a forza obbligate: nè per altro motivo esser con que' convenute, che per guarentirsi dalle lor violenze. Rimproverò il General Comandante a' Deputati l'instabilità delle Leghe, nè poterfene egli omai più fidare, se non davano ad assicurarnelo ostaggj. Così il pericolo si evitò, che alla Città di Coira già sovrastava, e a' Comuni, che a' Sollevati si erano favorevoli dimostrati. Mentre però ad altre Parti disegnava l'Esercito Austriaco di portar la sua forza, dopo il riposo d'un giorno solo venne da una sospensione d'Armi conchiusa, fissato nel posto suo; la quale fino a' 24. del vegnente Ottobre prodotta per dar luogo a' Trattati, fu finalmente cagione, che sopito venisse ogni ulterior movimento (a).

Già i Cantoni Protestanti, e altri Principi, de' vantaggi della Rezia premurosi, fin dalla Sollevazione delle Dritture si erano colla lor mediazione applicati per impedire i temuti risentimenti dell'Arciduca: e già nel Luglio tenuta si era una Conferenza in Feldkirck fra' Deputati Arciducali, Grigioni, e Svizzeri, per sopirne con un Trattato i rumori. Ma nulla essendosi colà conchiuso, fu l'Affare indi rimesso a Lindau; e stabilito per una scambievole suspension d'Armi il giorno 4. di Settembre. Quivi concorsi per le Dritture l'Abate di Tistis a ciò dall'altre due Leghe pregato, per  
l'Am-

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 37. & 38. Sprecher Hist. cit. pagg. 330. 333. 338. &c. 342. 346. 349. &c. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 257. 258. & 259.

l'Ambasciadore Gueffier il Molina Interprete Regio, e i Deputati d'ogni Comune, in uno collo Scappi Nunzio Apostolico a' lor Cattolici, con Girolamo Cafati Conte di Borgo Lavizzaro, Inviato di Spagna, e col Direttore Corrado Barone di Bemmelberg, col Vicecancellier del Tirolo Mattia Burcklhener, e con Ferdinando Fucker Configliere della Reggenza d'Inspruck, tutt' e tre in nome dell'Arciduca, all' ultimo di Settembre fu finalmente conchiuso con varii Articoli, per li quali novamente la Rezia si vide alla dominazione Austriaca suggerata (a).

Caduti così vani gli ufficj contrarii de' Rappresentanti Francesi, nè più aspirando le Leghe al Trattato di Madrid, a cui intieramente tutt' e tre rinunciarono, parvero le cose pienamente cogli Austriaci composte; intanto che anche gli Svizzeri Protestanti rimandarono i Grigioni tra loro rifugiati alle Case loro; e distrutti furono immantinente i Trinceramenti, e ogni altro Riparo, contra essi Austriaci formato; come che questi poco fidandosi a ogni modo di quella instabile Nazione aliena da ogni servizio, al Poggio di San Lucio, chiamato *Streich*, Confine tra loro Stati, e in altri Luoghi alcuni Forti v'alzassero a tenerla in freno, e l'obbligassero per levarle ogni pensiero di novità a contribuir loro continui ostaggj (b). Sul fondamento trattanto de' conchiusi Capitoli di Lindau appoggiato altresì il Serbellone, licenziando oramai quel Commissario Grigione, fin allor tolleratovi, Teodoro Prepositi; costituì ivi in iscambio in quel Carico un Valtellinese, che fu Girolamo Paravicini; e a ristorarvi il Castello, che molto patito aveva, i Popoli stessi della Pregallia obbligò a travagliarvi (c).

A' 25. di Novembre dello stesso anno 1622. si era presentato al Consiglio Reggente della Valle il Paribelli giunto da Spagna, il quale dopo aver data relazione del suo Operato a quella Corte, consegnò altresì alcune Lettere da Sua Maestà il Re Cattolico, e dal Duca di Feria ad esso Governator della Valle indiritte, che lette pubblicamente in detto Consiglio, furono di molta allegrezza cagione (d). Contenevano esse Lettere di quel Monarca il Decre-

to,

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 38. & 39. Sprecher Hist. cit. pagg. 349. 350. 352. &c.  
 (b) Sprecher Hist. cit. pagg. 355. 356. 358. 359. &c. (c) Ibid. Hist. cit. pag. 355.  
 (d) Atti del Conf. Regg. Cart. 94.

to, di pugno proprio disteso, della sua Protezione alla Valle; gli Ordini a' Ministri d'Italia mandati, perchè non mancassero di assisterla in ogni modo; e come il Carico di aver a pagare alle Leghe ogni anno venticinque mila Scudi d'oro per la libertà della Valle, pareva posto senza riflessione, sì perchè tal libertà le era stata usurpata, e sì perchè tale Somma pareva da se stessa gravosa; e quindi si erano a Milano spediti, per ciò rappresentare, alcuni Inviati (a); in dette Lettere, ne prendeva però Sua Maestà il carico: e alla Camera di Milano ne ordinava in iscambio quell'annuo sborso.

Persuasa quindi oramai la Valle di poter vivere in quiete; e pensando però ad alleggerirsi del troppo abbondevol numero di Truppe, che l'aggravava, e ad ampliarvi nel tempo stesso il Commercio, stimò per l'uno, e per l'altro motivo, di destinare al Ferria a Milano il Consigliere Niccolò Castelli, sì perchè una Porzione delle Milizie a se richiamasse, e sì perchè libero il Passo di Chiavenna fosse a' Cavallanti lasciato, che dal Serbellone s'impediva (b): il che le fu tostante accordato; non lasciandosi in essa Valle a Presidio, che il Terzo del Pecchio colla Compagnia de' Cavalli dell'Onelli, oltre alle Milizie sue proprie. Nel tempo stesso si era dalla medesima Valle riassunta l'attenzione a conservarvi illibata la Cattolica Fede: onde non solamente spedito si era premuroso Ordine al Podestà di Teglio, di far tosto da essa partire Cecilia, Moglie di Gaudenzio Guicciardi, già processata dall'Inquisizione, come ricaduta ne' prima professati errori; e d'invigilare altresì sopra alcune altre Donne cadute similmente nello stesso sospetto (c); e ordinato pur s'era a Tirano, che la Moglie del Medico Emilio Canobio, già finta Cattolica, ma convinta Eretica, e scandalosamente parlante, mandata pur fosse all'Inquisizione (d); e con risolte Lettere, a Brusio avanzate, si era pur colà vietato il tollerarvi niun Eretico (e); ma essendosi a' 25. di Novembre presentato ad esso Consiglio Reggente il Curato di Poschiavo Paolo Beccaria, a pregare, perchè alcuna Provvisione si desse a quella Terra altresì, alla sua Cura commessa, dove diversi Eretici si trasportava-

Torn. II.

R. r

no

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 59.

(b) Ivi Cart. 95.

(c) Ivi Cart. 83.

(d) Ivi Cart. 101.

(e) Ivi.

no a rifedere (a); immantinente esso Consiglio con Lettere Creden-  
 ziali, e con ufficj portati dal Capitano Giovanni Abondio To-  
 relli, e finalmente col proibire con quel Luogo il Commercio, ob-  
 bligò ancor quel Governo a sopprimere ogni Esercizio della Reli-  
 gion Riformata, a licenziarvi il Predicante, e a congedarne gli  
 Eretici tutti; dalla Valtellina già espulsi (b): Rimanevano i soli Bor-  
 miefi alquanto scontenti per certi Dazii dal Consiglio posti, a' quali  
 si trovavan soggetti. Spedirono però essi Giulio Fogliani al detto  
 Consiglio, rappresentando gli antichi lor Privilegj di esenzione; e  
 pregando, perchè a vieppiù confermare la buona vicinanza tra loro,  
 e la detta Valle, ne venissero eccettuati, anche a riguardo de' gravi  
 danni già per l'avanti sofferti (c); il che fu loro accordato: e nel  
 tempo stesso destinati anche furono Prospero Quadrio, Antonio Ve-  
 noffa, il Capitano Gio: Maria Paravicino, Francesco Musso, e Clau-  
 dio Gatti, per capitolare novamente con essi una perpetua unio-  
 ne (d): al qual fine furono tosto da' medesimi Bormiesi, per ciò  
 dal Cavalier Robustelli avvifati, il lor Podestà Gasione Fogliani, e  
 Baldassar Cafolario, come loro Agenti, e Messi, ad essa Valle spe-  
 diti (e): Finalmente stabilitosi di tenere in perpetuo in Milano  
 presso l'Attual Governatore dalla Valle un suo Residente, per ma-  
 neggiarne gli Affari, ed espressamente a procurarne per allora la  
 confermazione di quanto si era già dal Cattolico Re ottenuto; fu  
 il Paribelli, come già pratico, a ciò eletto, e rinviato (f). Pen-  
 savasi ancora ad erigere nel Paese un Seminario, o Collegio de' Ge-  
 suiti, dove la Gioventù venisse educata; ed essendosi a quest' effet-  
 to un Instrumento di donazione trovato, a' detti Gesuiti fatta dal  
 P. Gaspare Lambertenghi della lor Compagnia, ne fu spedita infor-  
 mazione al Residente di essa Valle in Milano, perchè colà ne trat-  
 tasse co' detti Padri (g): E Iddio, quasi a dimostrar gradimento  
 di queste premure della Provincia, consolare anche la volle colla  
 conversione alla Cattolica Religione di Rodolfo Pianta suo Parziale,  
 restituito già al Governo dell' Engaddina Inferiore, e della Moglie  
 di esso, operata dal P. Giacinto da Brescia, Missionario Cappucci-  
 no

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 95. (b) Ivi Cart. 101. Sprécher Hist. cit. pagg.  
 359. & 360. (c) Atti del Conf. cit. Cart. 95. & 96. (d) Ivi Cart. 97.  
 (e) Ivi Cart. 120. (f) Ivi Cart. 96. & 97. (g) Ivi Cart. 109.

no in quelle Parti; e col vedere obbligati altresì da questo nuovo Convertito a vivere secondo i Riti Cattolici i sottoposti alla sua Giurisdizione (a).

Ma niente è durevole in questo Mondo; e la felicità della Valtellina fu toltamente turbata. Intolleranti le Leghe di vederfi di questa Valle private, spediti avevano Deputati al Feria, per tentarne tuttavia la restituzione, non ostante che dal Trattato di Lindau nulla fosse appoggiata. Interessò tal Deputazione altresì l'Arciduca, che divenuto Signore della Terza Lega, inviò anch' esso a Milano, per aver ei pur quella Porzione di detta Valle, che per diritto a tal Lega spettava (b). Ma sì fatti Maneggi furono ben presto interrotti da maggiori disturbi. Penetrato alla Francia il miserabile Stato, a cui era la Rezia dagli Austriaci ridotta, non lasciò Pietro Brulard di Pissieux, Soprintendente agli esterni Affari, di farne al Re un esagerata rappresentanza. Quindi a' 19. di Novembre ritrovandosi esso Re in Avignone, colà il Duca di Savoia Carlo Emanuele si trasportò: e tra esso Monarca, che già a' 9. di Ottobre accordata per ciò aveva agli Ugonotti la Pace, tra la Repubblica di Venezia, ch' ivi da Giovanni Pesaro suo Ambasciadore si rappresentava, e tra il detto Duca di Savoia fu un Alleanza proposta, onde i progressi dell' Austriaca Famiglia venissero nella Rezia impediti, e venisse la stessa obbligata a eseguir le Promesse nel Trattato di Madrid sottoscritte (c). Quest' Alleanza fu quindi a' 17. del prossimo Mese di febbrajo del seguente anno 1623. conchiusa, e in ampia forma ridotta, co' seguenti Articoli: che il Re si obbligava a tenere quindici in diciotto mila Fanti; la Repubblica Veneta dieci in dodici mila; il Duca di Savoia otto mila; e in oltre ciascun d'essi ayrebbe due mila Cavalli forniti; e ciascun d'essi ayrebbe il suo Esercito mantenuto; sebbene di poi la metà delle spese nella Valtellina, e nella Rezia fatte, si assunse il Cristianissimo Re; e l'altra metà pagarono le altre due Potenze, così che a due Terzi di questa Metà soddisface la Repubblica Veneta, e all' altro solo si soddisface dal Duca. Trattanto si conduceffe a' loro stipendj il Conte Ernesto di Mansfeld, perchè colle proprie sue Armi facesse qualche

R r 2 ) di-

(a) Lavizzari Mem. stor. pag. 261.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 362.

(c) Ibidem pag. 357.

diversione; finchè il Cattolico Re, e l'Arciduca Leopoldo restituivano il Paese occupato. Se alcuno de' Confederati per questa Lega, tra essi stretta, venisse per avventura attaccato, l'un l'altro ajutar si dovevano. Per la riverenza, che al Sommo Pontefice aver si doveva, non solo facevano lui sapere le vere e giuste ragioni di questa loro Confederazione; ma lasciavano lui pur luogo ad entrarvi; e a ciò ancor l'invitavano. Luogo pur si lasciasse in essa agli Svizzeri, a' quali la medesima Lega molto tornava a vantaggio; ed essi pur s'invitavano a concorrere nella medesima; e il fomigliante si praticasse col Re della gran Bretagna, e cogli altri Principi della Germania, e dell'Italia; invitandoli tutti a prendervi luogo. Niuno poi de' Confederati senza il consentimento degli altri potesse dar orecchio a' Partiti, o alcuna cosa alterare di così fatto Trattato, che per due anni durar doveva, e più oltre, fino all'intera, e piena restituzione della Valtellina, e degli altri Luoghi occupati; onde potessero essi Grigioni, e i Principi confederati chetamente goderli la sicurezza, e la pace (a). Furono quindi tali Articoli immantinentemente alla Corte del Papa, agli Svizzeri nella loro Dieta, e ad altri Principi comunicati; e dall'Ordinario Ambasciador della Francia il Rochepot nel tempo stesso fu al Cattolico Re intimata l'esecuzione immediata del Trattato di Madrid, ovvero altramente la Guerra. Oppose il Ministero Spagnuolo le posteriori Capitolazioni di Lindau, nelle quali convenuta era la Rezia; e il Duca d'Alba, a nuovo Vicerè di Napoli eletto, ebbe per ciò avanti allo stesso Pontefice in Roma un gagliardo discorso, tacciando quella nuova Alleanza, come intorbidatrice della quiete già stabilita, e di tumulti vogliosa; con conchiudere in fine, che se la Valtellina fosse stata coll'Armi attaccata, farebbersi coll'Armi difesa. Nè mancava il Feria di sostenere l'impegno suo non meno colle ragioni alla Corte, rappresentandone i molti motivi di ajutar quella Valle, che coll'accrescere con nuove Leve le sue Milizie, mettendosi con un numeroso Esercito in parata di ribatter colla forza la forza. Per contenere però i Grigioni, che da' Francesi, e da' Veneti si lasciavano già sovvertite, vietò con essi il Commercio; e operò, che il medesimo fatto fosse dal Consiglio Reggente di detta Valle. Ma nella Corte di Spagna

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 367. & 368.

gna i caldi Uffizj del Nunzio Apostolico, e gl' Interessi della Monarchia ne ammolliciono a poco a poco quegli Animi, che da principio parevano ripugnare: onde il Consiglio nel febbrajo stesso convenne, che si farebbono i Forti di detta Valle in man del Pontefice depositati; Progetto, che dall' Apostolico Nunzio si dimostrava esser l'unico Mezzo, per evitare la Guerra. Dimostravasi veramente alieno da tal composizione il Cristianissimo Re: ma la necessità lui mostrata dalla Corte di Roma; di averli, prima di adempiere il Madrtese Capitolato, ad assicurar in quella Valle la Cattolica Religione; e l'applicarsi, che faceva di mal animo, a quella rottura, per non avere per anche terminate con gli Ugonotti le interne difensioni del Regno, scender lo fecero ad abbracciarne il Partito. Sospettando a ogni modo i suoi Alleati, che non potessero gli Spagnuoli deluderli, mediante questo proposto Deposito, con maliziose lunghezze; dopo varii dibattimenti sopra lo stringere il tempo all' ultimazion dell' Affare, in fine fu stabilito, che star dovessero i Forti in man del Pontefice fino alla finale conchiusion del Negozio, che si avesse da Sua Santità a terminare a soddisfazione delle due Corone. Quando ciò non seguisse, avess' egli a restituir detti Forti, come già ricevuti gli aveva, in mano degli Spagnuoli. Durante poi tal Deposito, si assicurassero la Religione, la Vita, e le Sostanze de' Valtellinesi; e nulla frattanto si alterasse nel Governo Politico della Valle. Non rallentavano per tutto ciò tali Confederati di procurarsi nuovi Compagni, non ostante che accordato già si fosse il Deposito: poichè essendosi il Re di Francia spiegato, che avessero ad ultimarsi tali differenze per tutto il Mese di Luglio; altrimenti, se si fosse il tempo dagli Spagnuoli prolungato, avrebbe sfoderata la spada; ciò si aspettrava senza alcun fallo, sulla persuasione, che non fossero detti Spagnuoli per abbandonare un Impresa, in cui si erano a molto vantaggio della lor Monarchia con tanto dispendio inoltrati (a).

La Valtellina attendeva in questo tempo al buon governo di se medesima; e a prevenirne i disordini. E avendo osservato, come da' Confini della Veneta Signoria venivano a Truppe diversi Tedeschi per

---

(a) Ballarini Fel. Progr. pagg. 39. & 40. Sprecher Hist. cit. pag. 69. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 263. & 264.

per passar ne' Grigioni, stimò di avanzarne avviso al Feria, e trattando comandò alle Guardie poste a' detti Confini, di negar loro il passo (a). Aveva altresì esso Feria avvisato il Consiglio Reggente di spedirgli un altro Inviato a nome di detta Valle, perchè in uno col Paribelli Residente della medesima, assiter potesse in nome di essa ai Negozi, che si dovevano allora trattare tra esso, e i Grigioni: onde niente si conchiudesse in pregiudizio di quella: e quindi nel Gennajo del 1623. spedito tostamente si era colà a quest'effetto Niccolò Castelli (b). Per riguardo a se stessa consigliata la Valle dal gran Cancellier di Milano, ch'era bene, compiuto già il biennio de' Consiglieri, di cangiarne non due Terzi foli, come si era già stabilito in Tirano, ma la metà, cioè nove (c), così fu eseguito: e però presentatisi in Consiglio i Vecchj Consiglieri, che allora erano Giangiaco Paribelli, Prospero Quadrio, Carlo Quadrio, Francesco Paravicino, Giambatista Schenardi, Giann' Antonio Noghera, Giann' Abondio Torelli, Marcantonio Venosta, Vincenzo Venosta, Antonio Besta, Azzo Besta, Claudio Gatti, Francesco Musso, Mattia Schenardi, Giannaria Paravicino, Pompeo Malacrida, Lodovico Castelli, e Niccolò Castelli, restarono a' voti segreti esclusi di loro Carlo Quadrio, Francesco Paravicino, Giannantonio Noghera, Claudio Venosta, Marcantonio Venosta, Antonio Besta, Lodovico Castelli, Niccolò Castelli, e Pompeo Malacrida; e sostituiti in iscambio loro Francesco Venosta di Tirano, Giacomo Venosta di Tirano, Giann' Antonio Venosta di Vervio, Visconte de' Visconti di Chiuro, Niccolò Piazzini di Ponte, Andrea Carbonera di Sondrio, Antonio Maria Paravicino di Traona, Raffaello Paravicino, e Francesco Olmo, amendue di Morbegno (d). Passossi quindi a determinare nel Consiglio, che non si tralasciasse di procedere contra gli Apostati della Religione eziandio colla Confisca de' Beni. Stimando però esso Consiglio opportuno di seguire in ciò la consuetudine di altri Paesi, ne quali a Processi dagli Inquisitori formati sono alcune Persone secolari deputate a intervenire per miglior provvedimento; così Annibale Filipponi per la Squadra di Morbegno, Giann' Antonio Paravicino per quella di Traona, Gianfrancesco Schenardi per lo Terziero di Mez-

zo,

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 117. (b) Atti citt. Cart. cit.

(c) Atti citt. Cart. 136. (d) Atti citt. Cart. 137. 139. 140. 144.



zo; per lo Comune di Teglio Claudio Gatti, e per lo Terziero di sopra Francesco Venosta a ciò deputò, perchè a simiglianti Processi dell' Inquisizione assistessero (a). E perchè altresì i Giudici non mancassero a' loro doveri, tre Sindicatori deliberato avea di chiamarvi ogni biennio, uno dal Tirolo, e due da Milano, che fossero forestieri, per ischifar ogni impegno, Dottori di Legge, di molta fama, e per bontà di costumi insigni, uno per ciascun Terziero, che in mano del Governatore giurassero quanto avevano da osservare; per avere i quali si era nel Tirolo spedito Abondio Torelli, che condusse per lo Terziero Superiore Alessandro Foppoli, Fiscal di Trento; e Prospero Quadrio a Milano, che n' ebbe per lo Terziero di Mezzo Lodovico Turconi, e per lo Terziero di sotto Severino Cicceri (b): e alle pubbliche Rendite si era altresì provveduto con deputare Vincenzo Venosta, Claudio Gatti, Prospero Quadrio, Lodovico Castelli, e Giovan Maria Paravicino, perchè ciascuno nella sua Giurisdizione ricevesse i Conti della Camera, e la relazione ne facesse al Consiglio; dovendosi da essi unicamente fare ai Podestà la quitanza, e ai Fiscali (c). Finalmente dovendosi anche i Pretori, trascorso il Biennio, mutare; e considerato, che farebbe stato bene per maggior soddisfazione de' Popoli, che niuno si fosse Giudice eletto nella sua Patria, a motivo che avrebbe potuto ingelosire per riguardo a' suoi domestici, familiari, ed amici; si era stabilito, che Tirano un de' suoi eleggesse per Morbegno, e Morbegno un de' suoi per Tirano; e il medesimo facesse Traona per Teglio, e Teglio per Traona. Quindi a Podestà di Morbegno si era eletto Francesco Venosta di Tirano; e per Podestà di Tirano Annibale Filipponi di Morbegno: Giovan Antonio Paravicino di Caspano eletto fu a Podestà di Teglio; e Andrea Besta di Teglio a Podestà di Traona. Ma il predetto Paravicino non avendo potuto per giuste sue ragioni accettare, fu lui sostituito in iscambio per Pretore di Teglio Gio: Giacomo Greco di Mello. Il Consiglio di Valle, in cui si sostituirono poi a tre Consiglieri eletti a Podestà, Costante Castelli di Sondalo, Giambatista Sanbenedetto di Pendolasco, e Giampietro Paravicino di

Ar.

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 121. & 122.

(b) Atti citt. Cart. 122. 123. 124. 162. 164.

(c) Atti citt. Cart. 122.

Ardeno (a), volendo dimostrare la stima, che di Giacomo Paribelli faceva, e remunerarne i suoi meriti, lui stimò senz'altro riguardo di eleggere per Podestà del Terziero di Mezzo (b); e fu ancora il Collegio de' Savj cangiato; e sostituiti, in iscambio de' primi, Antonio Quadrio del Peranda, Antonio Maria Paravicino, Prospero Sanbenedetto, Giampaolo Venosta, Giandommafo Carobio (c). Venivasi ancora da esso Consiglio con varie Prammatiche ad ogni Sconcerto possibile provvedendo; tralle quali una fu, per evitare ogni Impegno di Titoli, che scrivendosi Lettere, non si facesse nella Mansione altro, che al Signore N. N. (d).

Mentre però così occupata era la Valle in provvedere al buon regolamento di se medesima, pervennero al Governatore di essa alcune Lettere di Giangiacomo Paribelli, e di Prospero Quadrio da Milano, ed altre da Roma ad esso dirette da Giambatista Schenardi, che, lette nel Consiglio Reggente, altamente ne sorpresero gli animi: poichè avvisavano quelle il Deposito, che de' Forti di essa Valle si era accordato in mano del Sommo Pontefice. E ben pervennero tosto i Valtellinesi ad iscorgere, che ciò, non tendeva ad altro, che a restituire alla Rezia la Valle, con ripurazione degli Spagnuoli. Spedissi però subitamente a Milano il Peranda di Morbegno, perchè unitamente con gli altri due Agenti suddetti si adoperasse col Feria per impedir tal Deposito (e). Nè mancava esso Duca di nudrir ne' Valtellinesi la fiducia in lui posta: e molti infatti di questi, nulla temendo di essere abbandonati, si piegarono anche arditamente a porgere orecchio, e favore a Giacomo Lanfranco di Poschiavo Dottor di Leggi, che gloriandosi emulato de' medesimi nel volerli da' Protestanti liberare, li sollecitava in ajuto, a purgar altresì la sua Patria, da cui non si sapevano coloro fradicare (f). Però alquanti di loro congiuntisi a lui, a cui pure s'unì Antonio Paganini di Brusio, con l'intelligenza d'alcuni Cattolici della sua Patria, colà a' 25. d'Aprile col favor della Notte si portarono per eseguirne il disegno. Ma non potè quest'Impresa celarsi per guisa, che alcuna cosa non trapelasse all' orecchio de'

me-

(a) Atti cit. Cart. 168.

(b) Ivi Cart. 153, 154. &amp; 178.

(c) Ivi Cart. 154. &amp; 174.

(d) Ivi Cart. cit.

(e) Ivi Cart. 157.

(f) Sprecher Hist. cit. pag. 369.

medesimi Protestanti; e quindi questi non si mettesero in guardia. Una lor Sentinella fu veramente sorpresa, e uccisa: ma riuscì alle altre di avvisarne gl' Insidiati: onde tostamente questi postisi in fuga verso la Rezia, ebbero la fortuna di mettersi in salvo, a riserva di venti Uomini, e di tre Femmine, la cui maggior parte essendo stata, per la grave età, più lenta a fuggire, vi lasciò la vita, e di alquanti altri, che rimasero feriti (a). Contenerli con indifferenza i Cattolici di quel Luogo per la maggior parte: ma trattanto il Lanfranco co' suoi Compagni ebbe l'agio, che volle, di mettere a sacco le Case tutte de' Religionarii, accreditando quella sua Intrapresa con la speciosa apparenza di zelo, per cui quanti Libri di contraria Credenza in quelle Case trovava, faceva egli dar tosto al fuoco. Risentissi però a così fatta stravaganza quella Comunità di Poschiavo: e inviò per suo Messo il Gaudenzio, a farne querela col Governator della Valle: il che comunicato al Consiglio Reggente, ne mostrò questi non poco spiacere. Presc quindi partito di sincerare il Podestà di Poschiavo, siccome esso Consiglio in niuna guisa era stato consapevole di tal Fatto, che non si era eseguito, che da alcuni Paesani occultamente dal Lanfranco sedotti; e che nè manco era per tollerarne impunito così fatto disordine; onde avrebbe tosto dato provvedimento, perchè ne fossero i rei castigati. Scrisse infatti il medesimo Consiglio immediatamente al Podestà di Tirano, acciocchè procedesse tosto alla prigionia de' Colpevoli, e ne formasse Processo; per divenire alla pena: al qual effetto spedì anche al medesimo come Assistenti i Configlieri Francesco Venosta, Antonio Maria Paravicino, e Niccolò Piazzi, piena autorità a' medesimi dando, di procedere ad ogni condanna anche di morte (b). Inoltre stimò il medesimo di avanzare al Feriala su ciò informazione, dando lui ragguaglio di quel, ch'era avvenuto senza saputa di esso Consiglio (c). I Grigioni vi spedirono anch' essi Jacopo Schmidt di Grueneck, e Giacomo Albertini a farne querela, e per ottenere il ritorno degli scacciati lor Acatolici: ma niente poterono essi dal Feriala ottenere (d). All' Arciduca Leo-

Tom. II.

S f

poldo

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 369. & 370.

(b) Atti del Configl. Regg. Carr. 159. & 160. Sprecher Hist. cit. pagg. 369. & 370.

(c) Atti cit. pagg. cit. (d) Sprecher Hist. cit. pag. 370.

poldo fu anche dallo stesso Consiglio Reggente inviato Andrea Torelli colla commissione di passar indi alla Corte di Vienna presso la Cesarea Maestà, sì per ovviare a quegli Atti pregiudiziali, che potevano alla Valle temersi, e sì per impetrare alla stessa le dicevoli cose (a): e a' Grigioni, che pur n'avevan fatto richiamo, delegò Giambatista Quadrio, e in caso, che questi non potesse, Giampaolo Venosta di Mazzo, perchè li assicurasse della buona volontà della Valle, senza saputa de' cui Magistrati era ciò avvenuto: ma nel tempo stesso scoprì qual era l'animo loro sul sospetto, che da tale sconcerto non fossero per prender motivo di nuove rotture (b).

Ma le Leghe animate da' Principi lor parziali, a sperar in breve la restituzion della Valle, altro omai avevan nell'animo, che l'amistà co' Vicini. Quindi fu inutile l'offerir loro, che si eleggessero dall'una, e dall'altra parte Persone, che conformemente alle Capitolazioni in Milano concluse, mettessero un saldo stabilimento tra essi e la Valle a una buona vicinanza (c). Premevano nel tempo stesso gl' Inviati Valtellinesi da Roma, e da Milano; avvisando, che il Duca di Fiano se ne veniva, a pigliare il Possesso de' Forti della Valle; e accennando altresì, quanto era opportuno da farsi, per mantenervi la libertà. Su questi Avvisi ordinò quindi il Consiglio Reggente, che si facesse in tutta la Valle la Rassegna delle Milizie, e si arrolassero in essa conforme all'antico uso le Soldatesche; sebbene in segreto si ordinò per allora, che non eccedessero il numero di due mila Uomini (d): e un Mandato per gli Agenti di Milano fu steso, e loro spedito, con certa ampia autorità, perchè si potessero colà maneggiare giusta i desiderii di essa Valle col Fera (e): e al Collaterale di esso Duca di Fiano, che incamminato si era per esaminare que' Forti, e Posti, fece il Consiglio protestare, che non intendeva, che in detta Valle altra Soldatesca entrasse, che quella, ch'era nel Paese, se prima almeno non era da Sua Santità il Commissario di detta Valle sentito, e se chiara non era alla medesima Valle fatta la sicurezza di sua libertà: altramente non avrebbe essa permesse provvisioni verune nè di Case, nè di altro:

(a) Atti citt. Cart. 60. (b) Atti citt. Cart. 62.

(c) Atti citt. Cart. 163. Sprecher Hist. cit. pag. 370.

(e) Ivi Cart. 163. Sprecher Hist. cit. pag. 369.

(d) Atti citt. Cart. 160.

altro: sottomettendosi però in tutto il resto a quella ubbidienza, che al Santissimo Padre aveva la Valle ognor professata, ed era ognora per professare (a). Le Istruzioni date a questo Collaterale, ch'era Matteo Baglione, erano veramente a ciò opposte, e siccome segue:

„ Avendo N. Signore destinato il Signor Duca di Fiano mio  
 „ Padre, per andare a pigliar in deposito, a nome di Sua Santi-  
 „ tà, e della Sedia Apostolica, i Forti della Valtellina; e assol-  
 „ dandosi perciò tredici Compagnie di Fanti, e tre di Cavalli nello  
 „ Stato Ecclesiastico, che si dovranno incamminare in breve a quel-  
 „ la volta per guernirli, egli è necessario di mandare avanti alcu-  
 „ na persona a Milano, che tutto quello procuri di ottenere, e  
 „ stabilire, che perciò fare farà di bisogno. E sebbene già si è  
 „ incominciato a trattarne col Signor Duca di Fera col mezzo del  
 „ Signor Don Alfonso d'Este, e si pensa che Sua Signoria Ill<sup>ma</sup>  
 „ abbia da continuare a portare a favorire il Negozio; si conosce  
 „ nondimeno esservi di mestieri di persona a posta, per pratica di  
 „ cose militari destra, e diligente ne' Maneggi, e che possa ancora  
 „ spingersi avanti nella Valtellina a visitare que' Luoghi, se accade-  
 „ rà; e parimente a vedere la Piazza d'Armi, che per l'adunan-  
 „ za delle nostre Genti ci sarà assegnata. Laonde essendomi assai ma-  
 „ nifesto la fede, la sufficienza, l'avvedimento, e l'esperienza di  
 „ V. S., di compiacimento di N. Signore l'ho eletta, perchè se ne  
 „ vada speditamente a Milano a trovare il Sig. Don Alfonso d'Este;  
 „ e presentandogli la Lettera, che per Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> le invio,  
 „ farà ogni opera col suo mezzo, e col parlare ancor essa col Sig.  
 „ Duca di Fera, al quale scrivo similmente l'aggiunta Lettera, di  
 „ stabilire sopra ciascuno degl'infra scritti Capi, e di cavare la più  
 „ certa, e miglior risoluzione, che potrà ec. (b).

Ma gl' Inviati della Valtellina Giacomo Paribelli, e Giacomo Venosta, assicurando il detto Consiglio con diverse lor Lettere della singular propensione di esso Pontefice, del Cardinal Nipote, e dello stesso Duca di Fiano, ch'avevano complimentato, a mantenere la

S f 2

Valle

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 163.

(b) Istruzioni dell'Aguccia, Istruz. al Sig. Matteo Baglione Collaterale, e Pagatore nella Valtellina in data del 1. d'Aprile 1623.

Valle nella sua Libertà, e ne' suoi Diritti, venne in fine esso in-  
 parere di alloggiarvi altresì le Soldateſche, che col Duca già ſi avan-  
 zavano (a). Piene in fatti di tutti i riguardi verſo la detta Valle  
 erano le Iſtruzioni date a queſto Duca dal Pontefice ſuo Fratello,  
 le quali per confermazione di ciò, e di molte altre coſe, da me  
 in addietro narrate, ſtimo qui di riferire.

„ Niun importante affare è ſtato all'età noſtra di maggior mo-  
 „ mento, nè di più forte confeſgenza al bene, o al male della  
 „ Criſtiana Repubblica, di quello della Valtellina, che da più anni  
 „ in qua tenendo gli animi umani in penſiero, ondeggia fra varii  
 „ accidenti ec. Per la qual coſa è ſtato incredibile il penſiero, e la  
 „ paſtorale ſollecitudine, che dai primi giorni del ſuo Pontificato ha  
 „ ſoſtenuti Noſtro Signore, eſſendoſi con gli uffici efficaci, e i con-  
 „ forti gravi, e i prieghi ardenti, ſenza riſoſo adoperato, per tro-  
 „ vare un luogo convenevole di concordia fra le Corone di Fran-  
 „ cia, e Spagna, perchè principalmente fra di loro tutta la Contro-  
 „ verſia ſi dibatte: benchè il principal danno ſia de' Grigioni, che  
 „ del poſſeſſo della Valle rimangono privati: ed oltre a ciò pre-  
 „ tendono i Veneziani per ragion di Conſine, di avervi non leg-  
 „ giero intereſſe ec. Fu però fra gli Ambaſciadori Franceſi, e i Mi-  
 „ niſtri Spagnuoli ſtabilito a' 25. di Aprile dell'anno 1621. il Trat-  
 „ tato, chiamato di Madrid, nel quale con certe condizioni ſi pat-  
 „ tuiſce, che dall'una e dall'altra parte ſi abbiano le coſe della  
 „ Valtellina a ritornare nel primiero Stato; ritirandone le guarnigio-  
 „ ni, e i preſidii poſtivi.

„ Ma due ſono i Capi, per cagione de' quali pare, che non  
 „ ſi ſia mandato ad effetto quel Trattato. L'uno è il terzo Arti-  
 „ colo della Capitolazione, dove ſi conviene, che in materia di Re-  
 „ ligione ſi levino tutte le Novità pregiudiziali alla Religione Cat-  
 „ tolica, introdotte nella Valtellina, e ne' Contadi di Bormio, e  
 „ di Chiavenna dal principio dell'anno 1617. in qua. L'altro è il  
 „ quarto, nel quale ſi diſpone, che le Leghe de' Grigioni promet-  
 „ tano con giuramento l'oſſervanza di quella Capitolazione; e che il  
 „ Re Criſtianiſſimo, e i tredici Cantoni Svizzeri, e i Valleſiani, o  
 „ la maggior parte di eſſi promettano, che farà oſſervata . . . .

„ E

(a) Atti del Conſigl. Regg. Cart. 165.

„ E quanto al primo della Religione ec. si venivano tacitamente, col rimover solo le ultime Novità, ad approvare le antecedenti; alla qual cosa non poteva in maniera alcuna consentire Sua Santità: onde fece, che niuno de' suoi Ministri per eseguirli intervenisse, se non se ne sbandiva del tutto l'Eresia; e se non vi si assicurava interamente la Religione Cattolica: e perciò si adoperò Sua Beatitudine quanto potè il più, appresso all' uno, ed all' altro Re, acciocchè miglior forma in questa parte si ritrovasse.

„ Quanto al secondo Capo delle Promesse sopraddette, lasciamo stare, che i Grigioni ripugnassero lungamente di consentire ad alcuni Capitoli: certa cosa è, che gli Svizzeri, massimamente i Cattolici, non vollero giammai far promessa niuna; sì perchè mettevano in grandissimo dubbio la fede de' Grigioni; ma specialmente per far cosa grata al Duca di Feria, che con ogni arte da ciò li ritraeva.

„ Indarno dunque si deputarono da Sua Santità il Vescovo di Campagna Nunzio alli Svizzeri, il Signor di Montalone dal Re Cristianissimo, e il Presidente di Borgogna dall' Arciduca Alberto, a nome del Re Cattolico, per ricever gli obblighi, e le promesse sopraddette, e per mandare il Trattato ad effetto: poichè non così tosto furono adunati in Lucerna, che entrati il Francese, e il Borgognone in Contese di precedenza, e proponendosi altre di coltà fuori del principale Negozio, trascorsero alcuni Mesi, senza che nulla si facesse, ne' quali chiaramente si scopersero doverfi avere della promessa degli Svizzeri o niuna, o debolissima speranza.

„ Intanto i Grigioni impazienti d'attendere l'esecuzione del Trattato, e commossi, come si disse, da' Veneziani, calarono sopra il Contado di Bormio, e ne abbruciaron la Terra: ma gli Spagnuoli di là prestamente li cacciarono; e con quella opportunità, quasi provocato il Signor Duca di Feria, si spinse sopra Chiavenna, e la prese: e nel medesimo tempo mossosi di concerto l'Arciduca Leopoldo, prese Poschiavo, e Maiensfeld, e Coira, con le otto Dritture da lui di ragione anticamente pretese: e rotti, e sconfitti in varii combattimenti i Grigioni, furono costretti a venire a trattar d'Accordo a Milano dove addì 15. di Gennajo

„ 1622.

„ 1622. si stabilì la Lega, e la Capitolazione fra il Duca di Feria  
 „ a nome del Re Cattolico, e quella Nazione, che fu di poi stam-  
 „ pata, coll' intervento ancora de' Procuratori dell' Arciduca. Questi  
 „ avvenimenti alterarono forte gli animi de' Francesi: ma trovandosi  
 „ allora il Re occupato nella Guerra contra gli Ugonotti ribelli,  
 „ non fece altro, che dolersene col Re Cattolico, e rinnovar l'istan-  
 „ za per l'esecuzione del Trattato di Madrid.

„ Dall' altro lato con quella Capitolazione a Milano si aprì la  
 „ Via a giovar grandemente alla Religione Cattolica: perchè quan-  
 „ tunque non si portasse opinione, che ella si dovesse osservare;  
 „ nondimeno si metteva per parte di N. Signore innanzi a' Francesi,  
 „ che avendo i Grigioni già consentito tanto avanti a favore de' Cat-  
 „ tolici, a richiesta del Sig. Duca di Feria; non conveniva al Re  
 „ Cristianissimo di comportare, che nell' assetto, che si doveva pren-  
 „ dere a quelle differenze, si ritornasse punto indietro, e si favo-  
 „ risse meno la vera Pietà Cristiana, ma più tosto si promovesse. E  
 „ da ciò raccogliendosi, non poterfi assicurare nel modo istesso la  
 „ Religione Cattolica, mentre si fosse la Valtellina a' Grigioni resti-  
 „ tuita, nè trovare in breve alcuna forma di comune soddisfazione;  
 „ s'incominciò più facilmente a porgere orecchie al Partito del De-  
 „ posito, che nella Corte di Spagna s'andava incamminando: e ciò  
 „ per levare i pericoli di rottura, o d'altri inconvenienti, che in-  
 „ tanto farebbono potuti accadere. Laonde trattandone il Patriarca  
 „ d'Alessandria allora Nunzio di Sua Santità co' Ministri del Re Cat-  
 „ tolico, e col Conte della Rochepot Ambasciadore di Francia, si  
 „ ridusse finalmente a conchiudere il Trattato nella Villa di Aranguez  
 „ nel Luogo di Ocagna a' 3. di Maggio 1622.: e i Cattolici dalle  
 „ Parti si sottoscrissero ec.

„ Ma mentre alla Corte di Spagna queste cose si disponevano,  
 „ avvenne in quella di Francia, che il Marchese di Mirabello Am-  
 „ basciadore del Re Cattolico si allargasse nel dare intenzione ai Mi-  
 „ nistri del Cristianissimo, che si sarebbe adempiuto dal suo Re il  
 „ Trattato di Madrid, salva però la Religione Cattolica: onde  
 „ tra per questo, e perchè non piaceva loro il Deposito. ec. non  
 „ vollero in maniera niuna accettare il sopraddetto Trattato d'Oca-  
 „ gna, dicendo che l'Ambasciadore loro l'aveva conchiuso senza aver-

„ DE



„ ne commissione , e facoltà sufficiente ; e che si doveva seguirar più  
„ tosto , quanto aveva prima loro promesso il Marchese di Mira-  
„ bello .

„ Difficoltandosi però ogni dì più le cose , e temendosi , che  
„ non andassero a finire in rottura , l'Arcivescovo di Tarfi , Nun-  
„ zio in Francia , si faticò lungamente d'ordine di N. Signore per  
„ condurli ad accettare il Partito del Deposito : e scorrendo , che  
„ avrebbero inclinato più nel Duca di Lorena , che nel gran Duca ,  
„ al quale si mostravano più volti gli Spagnuoli , li tirò a conten-  
„ tarfi di una forma tale . Io dico , che se N. S. avesse persuasi  
„ gli Spagnuoli , a depositare i Forti della Valtellina nel Duca di  
„ Lorena , con questo , che Sua Altezza fosse obbligata a demolirli ,  
„ quando si fossero accomodate le cose tanto della Religione Catto-  
„ lica , quanto dello Stato a soddisfazione di Sua Santità , e delle  
„ due Corone ; ancorchè essi non volessero sopra ciò prestare il loro  
„ espresso consenso , per non recedere dal Trattato di Madrid ; as-  
„ sicuravano nondimeno Sua Santità , che l'avrebbero avuto caro ; e  
„ che si farebbe poi con minor sospetto , e più tranquillità potuto  
„ attendere all'affertamento presenziale del Negozio . Inteso ciò da  
„ gli Spagnuoli , e udito , che da noi venivano persuasi a fare in-  
„ tal maniera il Deposito ; poichè nella Somma non si discostava  
„ gran fatto dal Trattato d'Ocagna , indugiarono alquanto a rispon-  
„ dere ; e poi dissero , che si farebbono contentati del Duca di Lo-  
„ rena ; ma volevanvi porre in guarnigione degli Alemanni , o delle  
„ Genti di quel Paese , e non de' suoi Sudditi , per essere questi di  
„ Lingua , e di Abito Francese . Ciò non pareva da un lato lungi  
„ dal ragionevole ; e dall'altro si comprendeva , che quel Duca  
„ non l'avrebbe accettato , senza tenervi guarnigione , della quale  
„ confidar si potesse . Ma si trovò poi , che Sua Altezza aveva de'  
„ Sudditi Alemanni da poterfene valere , senza sospetto degli Spa-  
„ gnuoli : e mentre alla Corte di Spagna il Vescovo di Bertinoro ,  
„ Nunzio succeduto al Patriarca d'Alessandria , attendeva ad accon-  
„ ciare questa Partita , scorrendo nell'Innanzi , e nell'Indietro de'  
„ lunghi Trattati di tempo , seguirono varii Accidenti , che ebbero  
„ tanto più a mettere in forse ogni speranza d'accordo . Imperoc-  
„ chè i Grigioni della Valle di Partenz nell' Engaddina Bassa , non

„ po-

„ potendo tollerare la grandezza degli Arciducali, riprese l'Armi;  
 „ anzi più tosto co' bastoni, poichè non le avevano, ammazzarono,  
 „ e posero in fuga tutte le Genti dell'Arciduca, e si rimisero in  
 „ libertà: e con l'invito di questi il medesimo fece la Lega della  
 „ Casa di Dio, recuperando Coira, e Majensfeld: e tratta con esso  
 „ loro la Lega Grisa, rinunciarono alla Capitolazione di Milano,  
 „ e chiamarono gli Ajuti degli Svizzeri Protestanti, e del Mans-  
 „ feld, che era allora con l'Esercito nell'Alfazia. Ma dubitando  
 „ in ogni modo, per la Ritirata del Mansfeld, di non poter resi-  
 „ stere agli apparecchi, che pian piano con gli Ajuti di Milano  
 „ andavano facendo gli Austriaci; e desiderosi per altro di trovare  
 „ alcuna forma di quiete; trattarono di fare un Convento; dove  
 „ gli Ambasciatori di tutti gl'Interessati intervenissero. Egli fu sta-  
 „ bilito in Lindau, Terra neutrale nella Svevia; nella quale andati  
 „ i Deputati loro, e degli Svizzeri, e dell'Arciduca, e del Re  
 „ Cattolico, mentre colla speranza della Pace, che prometteva loro  
 „ quel Trattato, si tenevano con poca guardia, ed avvedimento,  
 „ furono dagli Austriaci assaliti, e tagliati a pezzi, e quasi distrutti  
 „ quelli dell'Engaddina Bassa, con aspra vendetta contra la Valle  
 „ di Partenz; e recuperarono Coira, e Majensfeld, con le Otto Drit-  
 „ ture. Perciò si lasciò di tirare avanti il Trattato di Lindau: ma  
 „ alla fine ne furono stabilite le Convenzioni nella maniera, che  
 „ gli Austriaci desideravano: poichè lasciaronsi il Dominio preteso  
 „ delle Dritture all'Arciduca, estinta quella Lega, e i Grisoni inea-  
 „ vati: e co' Presidii addosso appariva esser quella Nazione ridot-  
 „ ta come in potere degli Spagnuoli, e della Casa d'Austria.  
 „ Ma mentre da questa Parte le sopraddette cose avvenivano,  
 „ dall'altra il Re di Francia si accordò co' Ribelli: e disgustato  
 „ de' nuovi Accordati de' Grisoni, si abboccò col Duca di Savoia  
 „ in Avignone, là, dove incominciò anche il Trattato della Lega  
 „ con Sua Altezza, e co' Veneziani, che fu poi compiuto in Lio-  
 „ ne, ma non fermato con le Sottoscritte, se non a Parigi a' 9.  
 „ di febbrajo dell'anno presente. Per questo rumore di Lega, e  
 „ per le minaccie de' Collegati, che andavano attorno, si ritirava-  
 „ no gli Spagnuoli dal pensiero del Deposito. Certo non giudica-  
 „ rono, che per loro riputazione convenisse di farlo più in altri,  
 „ che

„ che nel Pontefice : poichè trattandosi di materia di Religione do-  
 „ vevano , per giustificarsi appresso al Mondo , rimetter non solo i  
 „ Forti , ma tutto il Negozio in Sua Santità : ma avrebbero desi-  
 „ derato , che vi si fossero posti in guarnigione de' Soldati Trea-  
 „ tini , da pagarsi da loro , con alcun' altra Condizione da piacer  
 „ poco . E quanto alla Rimessa della Somma del Negozio nel Pa-  
 „ pa , destinarono il Signor Duca di Pastrana Ambasciadore loro  
 „ Straordinario a Sua Santità , che ne avrebbe portata a Roma la  
 „ facoltà sufficiente . Dall' altro lato dichiarandosi egualmente pronti  
 „ i Francesi , a rimettere il tutto in Sua Beatitudine , benchè del  
 „ consentire al Deposito non favellassero ; e mandatane ancora la  
 „ podestà al Signor Commendatore Sillery loro Ambasciadore in' Ro-  
 „ ma , si dovevano ad un ora acerbamentè , che i Mediatori Spa-  
 „ gnuoli non corrispondessero co' fatti alle parole ; e protestavano ,  
 „ che se per tutto Maggio non si prendeva alcun Assetto alle Cose ,  
 „ non avrebbe il Re loro indugiato a rompere , per l' accordo fatto  
 „ co' Collegati , di trovarsi ciascuno con le forze apparecchiato il  
 „ primo di Aprile . Parve però a Sua Santità di stringere più dell'  
 „ usato gli Spagnuoli : e per Corriero espresso riprovando tutte le  
 „ Condizioni non molto ragionevoli delle loro Offerte ; e rappresen-  
 „ tando unicamente da un Canto la speranza del Consentimento de'  
 „ Francesi al Deposito libero , da guardarsi con la guarnigione de'  
 „ Sudditi dello Stato Ecclesiastico ; e dall' altro il vicino pericolo  
 „ della Rottura , e la colpa degl' imminenti Mali , che farebbe ca-  
 „ duta sopra di loro ; finalmente si è risoluto il Re di fare il De-  
 „ posito in Sua Santità , e nella Sedia Apostolica , nella maniera ,  
 „ che appresso io spiegherò ec.

„ Rimane ora di ragionare del conservarlo ; intorno a che io  
 „ dirò a Vostra Eccellenza , che il principale pericolo di molestia  
 „ si averà da temere in ogni tempo da' Grigioni : perchè quanto ai  
 „ Veneziani ogni volta che il Re Cristianissimo prenda in buona par-  
 „ te il Deposito ec. non si vuol dubitare nè di loro , nè di niun  
 „ Principe Cattolico . Ma de' Grigioni o per se stessi , o eccitati for-  
 „ to mano da altri , ardendo di desiderio di ricuperare la Valle ,  
 „ per l' odio , che portano come Eretici al nome del Papa , non si  
 „ dovrà mai vivere senza sospetto ec.

Tom. II.

T t

„ In

„ In ogni caso si dovrà avere un sicuro ricapito di foccorfo ;  
 „ e questo potrà sperarsi da tre parti. Il principale sarà degli Spa-  
 „ gnuoli : onde Vostra Eccellenza n' avrà da pregare il Sig. Duca  
 „ di Feria , e fermar seco una buona intelligenza , per cavare , in  
 „ tempo di bisogno , dalle parti dello Stato di Milano più vicine  
 „ quel maggiore ajuto , che si potrà ec. Il secondo ricapito sarà  
 „ delle Genti del Paese , le cui Milizie si vedrà , che ordine ten-  
 „ gono , e come si governano ec. perchè la ragion vuole , che ab-  
 „ borrendo i Valtellini il Dominio de' Grigioni , sieno sempre dispo-  
 „ sti alla difesa comune : onde si porrà alcun Ordine co' loro Magi-  
 „ strati , e Capi di Battaglie ; e se ne dovrà ragionevolmente spe-  
 „ rare alcun presto foccorfo . Il terzo sarà , benchè tardo , e lonta-  
 „ no , quello delle Genti dello Stato Ecclesiastico : perchè non si do-  
 „ vrebbe in caso di bisogno lasciare il pensiero di farne in fretta  
 „ affoldare un Corpo , che servirebbe in ogni evento per supplire  
 „ ai mancanti , e riempiere le Compagnie : onde se ne dovrebbe  
 „ dare a noi avviso , e tenere corrispondenza co' Legati di Bologna ,  
 „ Ferrara , e Romagna ec.

„ Metterò ancora in considerazione di Vostra Eccellenza , che  
 „ per la conservazione de' Forti , e della Valle , bisogna mantenersi  
 „ amorevoli le Genti del Paese , e fare ogni opera , acciocchè da'  
 „ Soldati non ricevano aggravo , nè ingiuria niuna ; ma sieno amo-  
 „ revolmente trattati , e con termini umani , empiendo tutti di buo-  
 „ ne speranze , di dover ricever da noi ogni ragionevole trattamen-  
 „ to , ed ajuto , e favore ne' bisogni loro , per quanto si potrà ; e  
 „ promettendo loro la protezione di Nostro Signore , e di Santa  
 „ Sede non solo in quello , che appartiene alla Religione Cattolica ,  
 „ ma in tutti i loro Interessi .

„ E per quello , che alle cose della Giustizia riguarda , e al  
 „ Governo Civile , non dovrà Vostra Eccellenza , nè alcuno de' No-  
 „ stri impacciarsene , avendo que' Popoli i proprii Magistrati , ed  
 „ Ufficiali , secondo la forma del Reggimento , che n' è stato insti-  
 „ tuito ec. Monsignor Scappi Vescovo di Campagna , Nunzio agli  
 „ Svizzeri , sotto la cui Nunciatura è la Valtellina , farà facilmen-  
 „ te a Milano , per servire a Vostra Eccellenza ; essendogli racco-  
 „ mandato , che venga a trovarla . Egli verrà seco nella Valtelli-

„ na ,

„na, ed ella si potrà valere dell' Opera sua in molte cose; e col  
 „mezzo suo pigliar informazione dello Stato della Religione Catto-  
 „lica, e delle Cose Ecclesiastiche nella Valtellina, e ne' Paesi cir-  
 „convicini ec.

„Resta in ultimo una delle più importanti considerazioni, che  
 „accada nel negozio della Valtellina, io dico quella del Passo del-  
 „la stessa Valle per gli Eserciti, e per le Soldatesche, che vi vo-  
 „lessero passare, poichè da questo fonte sono nate tutte le Conte-  
 „se preterite. Ma io dico brevemente a Vostra Eccellenza, che o  
 „converrebbe concederlo indifferentemente a tutti i Principi Cattoli-  
 „ci, o a niuno, per non mostrarsi parziale. Più facile sarebbe il  
 „primo modo, perchè col concedere il Passo, non si verrebbe in  
 „contrasto con niuno: e così fu determinato, come di sopra si è  
 „detto, nella Capitolazione d'Ocagna. Il secondo modo oltre all'  
 „apportare maggior pericolo, offenderebbe più degli altri i Fran-  
 „cesi ec. (a)

Entrò detto Duca di Fiano Orazio Lodovico nella Valtellina  
 col Seguito delle sue Genti a' 29. di Maggio, e fu incontrato a  
 Morbegno dal Cavalier Robustelli Governatore, da' Regii Ufficiali,  
 dal Consiglio Reggente, e da numerosa Comitiva di altri Nobili  
 della Valle, intanto che fecero, che questa apparisse nella sua estima-  
 zione tutt' altra cosa da quella, che egli aveva prima pensato. Il pri-  
 mo di Giugno in sulla sera fece poi il suo Ingresso in Sondrio per  
 pigliar ivi, conformemente all' Accordo col Re di Spagna seguito,  
 il Possesso de' Forti della Valtellina: e nel seguente giorno altresì  
 in sulla sera presentatifi pubblicamente a complimentarlo il suddetto  
 Robustelli Governatore di essa Valle, con molti Nobili della mede-  
 sima, fu pur in nome di questa lui recitata da Giovan Francesco  
 Schenardi un orazione, dove i sentimenti di essa venivan compresi.  
 Rispose sua Eccellenza con gentili parole alla stessa; e nel tempo  
 medesimo presentò essa alla Valle un Breve del Sommo Pontefice (b),  
 nel quale mostrando la molta stima, che di quella nudriva nell'  
 animo suo, e lodandone lo zelo d'aver l'Armi prese per difesa

T t 2

della

(a) Istruzioni dell' Aguccia, Instr. 1. al Sig. Duca di Fiano per pigliar in Depo-  
 sito li Forti della Valtellina, in Data de' 5. Aprile 1622.

(b) Atti del Conf. Regg. Cart. 166.

della Cattolica Religione, le avanzava l'Avviso della Venuta di esso Duca suo Fratello a prendere il suddetto Deposito; e promettevale in uno ajuto, e favore tanto per la detta Religione Cattolica, quanto per la libertà di essa Valle; e il paterno suo amore veniva in benigne espressioni alla stessa esprimendo. (a). Nel giorno medesimo però stimò la medesima Valle di fare mediante Giacomo Paribelli, che fu a ciò deputato, alcune Protestazioni al medesimo Duca alla presenza del Governatore, Consiglio, Nobili, Decani, Consolli, e Sindici di tutta la Valle, dichiarando, che a sua prima tutela essa non voleva, che l'Augustissima Casa d'Austria, e il Re Cattolico espressamente; perchè questa, e questi sol la potevano prontamente per la lor vicinanza soccorrere in caso di sinistri accidenti:

nè

(a)

GREGORIUS PP. XV.

**D**ilecti Filii, Salutem & Apostolicam Benedictionem. Quanti sit apud potentissimos Principatus Vallistellinae Populus, hæc hominum Æras cunctis Nationibus testari luculentè potest. Nam tanti momenti in istis Alpium claustris est opportunitas Locorum, & Incolarum virtus, ut unius Vallis possessio universæ fere Europæ arma committere possit; Italiæque pacem vel miserè dirimere, vel feliciter confirmare. Proinde nos cum Pontificatum Maximum adepti, rerum humanarum procurationem susceperemus, vos ad præcipuas nostræ pastoralis sollicitudinis curas pertinere intelleximus. Agitur enim in vestra causa Christianorum Principum concordia, & Catholicæ Religionis dignitas. Tum etiam singularem vobis charitatem nostram conciliavit fortissimum illud consilium, quod vos ad salutaria arma rapienda compulit, & Grisonum Hæreticorum jugum excutere suavit. Faveat Exercituum Deus pietati, & fortitudini vestræ. Nos quidem vobis Pontificæ Auctoritatis patrocinium deesse nunquam patiemur, quo sane res vestras in præsentia communiri, totius Reipublicæ interesse censuimus. Non vos præterit, quæ dissidiorum semina hoc tempore istis Regionibus pater discordiarum alat; & quas bellorum procellas vobis primum, deinde finitimis gentibus minetur. Id verò sapienter prospiciens in Christo filius noster Catholicus Rex, ut pateat Orbi Terrarum, se ad vos defendendum Religionis studio, non Dominationis libidine ductum fuisse, ea Sedi Apostolicæ & Nobis propugnacula tradi mandavit, quæ in istis locis Hispani Victores extruxerunt. Nos quidem diu ancipites hæsimus: nempe cognoscebamus, quæ pericula subiremus; quibusque pecuniarum profusionibus cogeremur Apostolicum Ærarium exhaustire. Vicit tamen in Pontificæ Deliberatione Religionis dignitas, & vestra Salus. Quare rationibus aliis posthabitis, unamque publicam pacem in consilium adhibentes, allegavimus isthuc

ipsum

nè che in altra forma s'intendeva essa Valle di concorrere a quel Deposito de' Forti: le quali Proteste presentò anche in iscritto, volendo pure, che fossero negli Atti Pubblici dal Segretario Painsi registrate a perpetua memoria. E il Duca fece al Paribelli risposta, che non solamente avrebbe ogni cosa a Sua Santità rappresentata, ma che avrebbe anche alla stessa raccomandato, che avesse il Tutto in considerazione a rispetto di sì pregevole Valle (a).

Servito poi il Duca dello stesso Corteggio, sotto le Salve dell' Artiglieria entrò nel seguente giorno in Tirano: dove non solo fu da' Nobili di quel Luogo complimentato, ma da due Inviati ancora della Città di Bologna: indi a Bormio si trasferì, dove si diede principio al Deposito. Formavasi l'Inventario dell' Artiglieria; e dall' una parte entrando i Papalini, dall' altra uscivano i Regii. La Custodia del Forte di detto Bormio fu al Colonnello Pietro Grossi, Ravennate, e ad ottocento Fanti raccomandata, alla testa de' quali fu ei lasciato col suo Fratello Pompeo. La Compagnia de' Cavalli del Conte Giambatista Malvezzi, Bolognese, fu in esso Bormio distribuita. A Niccolò Guidi Marchese di Montebello e Conte di Bagno fu raccomandata l'esecuzione del Deposito degli altri Forti: onde  
alla

---

*ipsum Ecclesiastici Exercitus Generalem Virum, Dominum Horatium Ludovisium Dominum Fiani, Fratrem nostrum, ut a Catholicæ Majestatis Ministris, istius Vallis, atque eorum Aggerum Deposito, nostro Milite custodiendum, accipiat, donec gravissimum hoc negotium, ex Catholicæ Fidei dignitate, & communis tranquillitatis rationibus transigatur. Visum autem nobis est eum Apostolicis Literis isthuc venientem comitari, quo vobis non re solum, sed verbis etiam Pontificiam Charitatem testaremur. Scitote igitur, dilecti Filii, vestram salutem, atque libertatem maximè Nobis semper, & Apostolicæ Sedi curæ futuram esse, quam certè nemo unquam amantius propugnabit, aut diligentius, quam Pontifex Romanus, qui cum Generis humani parens, & publicæ tranquillitatis custos esse debeat, gloriam, ac felicitatem Principatus sui in pace gentium, & salute Orbis Terrarum constituit. Vos igitur Pontificiæ charitatis brachiis peramanter complectimur, ac nostræ fidei commendatos omni semper, qua possumus, ope tuebimur; totique Clero, ac Populo Vallisellinæ Apostolicam Benedictionem compartimur. Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die 9. Maji M. D. C. XXIII. nostri Pontificatus Anno tertio.*

S. JOANNES GIAMPOLUS.

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 166.

alla Valle tostamente rivolto, fece in essa ritorno, accompagnato da numerosa Comitiva non solo di Nobili Valtellinesi, ma di Cavalieri Romani, che preso l'avevano a servire. Tra questi, che venivano in Compagnia di esso, era il Nunzio Scappi, il quale, tuttochè già prima si fosse mostrato alle Idee de' Valtellinesi contrario, rimase ad ogni modo di quella Valle sì preso, che andava di poi dicendo, che dove prima stinato avea quel Paese, come Oltramontano, da non molto curarsi, e da lasciarsi perciò agevolmente alla Rezia; ora era convinto, che degnissimo era di far parte coll' Italia, di cui infatti era membro: e che mancato ei non avrebbe di promoverne i vantaggi tutti, dove le gelosie de' Principi non avessero messo ostacolo. Profeguì poi il Bagno a ricevere ad uno ad uno in Deposito i Forti: e a' 4. di Giugno la Piazza di Tirano fu lui consegnata, in cui entrarono di Guarnigione secento Fanti, alla testa de' quali erano il lor Maestro di Campo Marcantonio Toffignani, Bolognese, e il Sergente Maggiore Cesare Scotti Perugino, e Luigi Palmieri pur Bolognese. Il restante delle Genti, che montavano a mille e cinquecento Fanti, e a cinquecento Cavalli, fu distribuito così, che co' suoi Soldati in Teglio fu lasciato Giovan Morone di Fermo; Angelo Rosa di Norcia in Ponte fu collocato, e parte de' suoi furono acquartierati anche in Chiuro: il Maestro di Campo Annibale Margarucci di San Severino, Tommaso Adami di Fermo Sergente Maggiore, e Lodovico Albertini Imolese in Sondrio; Giambatista Canti di Ascoli Sergente Maggiore, e Camillo Bucci Bolognese in Morbegno; e Giambatista Naldi Ravennate in Traona furono distribuiti. La Cavalleria, che in tre Squadre divisa era, quella di Giambatista Malvezzi Bolognese in Mazzo; quella di Ottavio Caccia di Todi in Tirano, e quella di Lodovico Canale in Berbeno, furono scompartite (a): nè altra innovazione vide la Valtellina quanto alle Soldatesche, salvo che, dove le Regie erano veterane, e valorose; collettizie, e senza disciplina erano queste del Papa. Infatti a' 5. di Giugno furono alcuni Memoriali al Duca di Fiano presentati per diversi Misfatti, che da' suoi Soldati, quasi tutti

Va-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 372.



Vagabondi, e Sbanditi, si erano già nella Valle commessi (a). E come è consueto sovente de' Capitani l'aderire a' Soldati, per conciliarli la lor benevolenza; così lo stesso Conte di Bagno, Generale di quella Soldatesca di Sua Santità, si aveva ei pure alcune libertà appropriate, contra gli stabilimenti di essa Valle, ricusando di ubbidire al Governatore di essa, e mettendo i Soldati, dove più loro gradiva. Fu però dal Consiglio Reggente eletto il Capitano Giovan Maria Guicciardi, a portarsi in compagnia di chi più gli era in grado, da esso Conte; e ad intimargli l'intenzioni di esso Consiglio; altramente si sarebbe posta mano agli opportuni rimedj, e fatto più oltre ricorso (b). Intanto e per prevenire ogni altro simil disordine, e per intendere quanto si era col Duca di Fiano stabilito, e per opporsi a' maneggj dell' Ambasciadore di Francia giunto in Milano, stimò pure la Valle di spedire anch' essa colà al Fera un nuovo Inviato, che fu Giacomo Venosta di Tirano, eletto a ciò dal Consiglio (c): Levate così frattanto agli Spagnuoli di mano le Fortezze, e le Piazze della Valtellina, si vide questa destituita in gran parte di quella forte protezione, ed appoggio, a cui venivano quelli impegnati dai molti vantaggi, ch'indi speravan d'averne.

## §. VI.

*Maneggj de' Valtellinesi per impedire d'esser nuovamente restituiti a' Grigioni. Morte di Gregorio Papa XV., e sostituzione di Urbano VIII. Prime cure di questo Pontefice alla Valtellina rivolte; e Capitoli intorno ad essa per opera sua in Roma formati. Esclusione data a' medesimi da' Re di Francia, e di Spagna; Alleanza indi conchiusa da' Principi quasi tutti d'Europa contra l'Austriaca Famiglia; e Invasione di detta Valle per ciò da' Francesi fatta.*

**S**Tava grandemente a cuore degli Alleati di Francia, che fosse la Valtellina ben presto a' Grigioni restituita; però non mancavano di sollecitare con ogni premura presso il Sommo Pontefice

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 166. (b) Ivi Cart. 167. & 168. (c) Ivi Cart. 170.

refice la conchiuſione di tal Affare. Ma i Valtellineſi, che riguardavano coſi fatta reſtituzione, come dannofa alla Cattolica Fede, e alla lor Libertà, non ſapevano ad eſſa accomodare i loro Animi. Stimarono quindi di deputare a Roma Proſpero Quadrio di Ponte, uno de' Conſiglieri forſe il più eloquente, e 'l più di talenti fornito, e dextro d'ingegno, che ſi poteſſe in tali contingenze deſiderare, per colà a quel Comun Padre rappreſentare le lor ragioni. E riſpoſe infatti l'eſpettazione di queſt' Ambaſciata al Concetto, che dell' Inviato ſi aveva: perciocchè videſi toſtamente mutar quella Corte pensiero (a). Anche il Contado di Bormio vi deputò al medefimo fine Gioachimo Imeldi, e Baldaſſarre Caſolari: e per lo Contado di Chiavenna fu pur colà Giorgio Peſtaloffa inviato (b). Il Gueffier Ambaſciadore di Francia, voglioſo di parlare ſu tal Intereſſe al Duca di Fiano, poichè gli fu giunto all' orecchio, che ſe ne ſtava queſti in Valtellina, colà preſtamente da gli Svizzeri, fra' quali allor ſi trovava, per la Rezia ſi voſſe, cavalcando a grandi giornate. Ma il Duca ſi era già di detta Valle partito dopo alquanti giorni per Roma; laſciando ivi in iſcambio al maneggio di quegli Affari il Conte di Bagno. Però anch' egli il Gueffier, dopo avere i ſuoi Amici nella Rezia eſortati a coſtanza, preſe celereſſamente la Via di Roma (c). Era egli molto poco ſoddiſfatto de' Grigioni, de' quali non poteva l' inſofferibile mobilità, e leggierezza, e il genio ognora a' tumulti portato, diſſimulare: onde le rappreſentanze dell' Inviato Valtellineſe men contraſtate venendo, prendevano ſempre più piede. Aggiungevaſi il Nunzio Apoſtolico Scappi, e lo ſteſſo Duca di Fiano là pur traſportatiſi, che cangiati i lor primi Sentimenti in benevolenza verſo la Valle, del cui merito, e qualità eran rimati aſſai preſi, induſſero in fine col Cardinal Lodoviſj Nipote di eſſo Papa non pochi altri del Sacro Collegio a favorir la medefima, a cui già inchinavano molti altri di Fazione Spagnuola. Il Papa ſteſſo piegava oramai più a Spagna, che a Francia; da che per quella ſi era il Matrimonio di ſuo Nipote con la Principeſſa di Venetia Napolitana promouſſo, che ne veniva

a in-

(a) Atti del Conf. Regg. Carr. 173. Lavizzari Mem. Iſtor. pag. 269.

(b) Alberti Antich. di Borm. pag. 82. Sprecher Hiſt. cit. pag. 384.

(c) Sprecher Hiſt. cit. pag. 372.

a ingrandir la Famiglia con un annua ricchissima Rendita; e inoltre proponeva essa Spagna, che s'infedasse in iscambio essa Valle ad esso Duca di Fianb suo Fratello in Principato: onde aliena oramai Sua Santità dal promoverne la restituzione, pensava a tutt'altri Progetti. A questo Partito però di erigersi la Valtellina in Principato, siccome si è detto, tuttochè i Valtellinesi stimassero di non contraddire a fine unico di conciliarsi il favore de' regnanti Lodovisj; tuttavolta desiderosa dell'antica sua libertà, non sapeva in cuor suo aderire: e meno aliena si dimostrava d'esser più tosto all'Ecclesiastico Stato incorporata. In fine fu progettato da' Ministri Spagnuoli ad insinuazione de' Valtellinesi stessi, che si erigesse la Valtellina in Principato, e in Feudo, di qual Principe più al Pontefice stesso piacesse, ma a condizione, che restasse essa ognora sotto la Protezione della Santa Sede. Così gl'Interessi di detta Valle appoggiati venendo a' vantaggi della Pontificia Famiglia: e il Pontefice quindi sperando col favore degli Spagnuoli d'illustrar la sua Casa con tal ragguardevole investitura; non più a veruna restituzione di essa Valle si poneva pensiero. Entrarono però in diffidenza di esso Papa per tal motivo i Francesi: ma stimando di destreggiare, per non gittarlo del tutto in braccio alla Spagna, e perderlo affatto, rallentarono intanto le lor calde premure di veder ultimato l'affare (a).

Ma l'alta divina Monte, i cui Segreti impericrutabili sono, mentre si veniva così felicemente detto Affar conchiudendo, troncò il filo di sì fatti Maneggi, con toglier di vita esso Pontefice. La forte, a succedergli in quel Solio' sovrano, cadde in Maffeo Barberini, Fiorentino, che assunse il nome d'Urbano VIII.; e a sei d'Agosto del 1623. vi fu eletto. Destinato aveva testamente la Valtellina Giacomo Venosta a Milano: ma, non potendo questi, inviato vi aveva in iscambio Giambatista Schenardi, per supplicare alla notizia di tal elezione di nuova assistenza, e di nuovi ajuti esso Feria ne' presenti bisogni; come altresì per intendere, a' quali Mezzi appigliar si dovesse la Valle nel pendente Affare; e per conchiudere con esso lui tutto quello, che fosse paruto dicevole al comune vantaggio (b); ordinando frattanto il Consiglio Reggente, che per tutta

Tom. II.

V u

la

(a) Lavizzani Mem. stor. pagg. 269. &amp; 270.

(b) Atti del Conf. Regg. Cart. 196. &amp; 197.

la Valle fossero pubbliche Preghiere fatte, e general Confessione, e Comunione in particolare per la prima Domenica di Ottobre, affinché Dio il nuovo Pontefice illuminare volesse nelle presenti Vertenze (a); nel tempo stesso decretando però, che in ciascuna Giurisdizione si attendesse sollecitamente ad arrolare Milizie, e si pubblicassero ordini, perchè i Soldati di ciascun Comune stessero apparecchiati coll' Armi, e colle Munizioni convenienti, per qualunque occorrenza (b). Erasi anche data commissione al Paribelli, Prètor di Sondrio, perchè scrivesse ad Alfonso Calati Ambasciador negli Svizzeri, per avere le convenevoli informazioni del come là passavano gli Affari, e che macchinassero i Nimici dell' Austriaca Potenza? e lo stesso Governator Robustelli aveva per lo stesso motivo, e per altri provvedimenti, scritto alla Corte d'Inspruck (c) dove Costante Castelli di Sondalo si era già prima per altri Affari inviato (d). Ma siccome era il presentimento, e il timore; così infatti addivenne. Era Urbano alieno dagli Spagnuoli, parendo lui, che adombrassero questi colla loro gran potenza in Italia in uno con gli Stati degli altri Principi anche quei della Chiesa. Però cospirando cogli Alleati di Francia, a voler porre lor freno, tralle prime sue cure le pendenze della Valtellina si prese avanti; e niente a' desiderii di questa propenso, tutto si applicò a discioglierne i prima progettati Partiti. Quindi nello spedir de' suoi Nunzii alle Corone, tralle più premurose Istruzioni fu quella d'indurle a una pronta ultimazione di tal Affare; rimostrando l'obbligo, in cui era la Santità Sua di ovviare alle Rotture tra' Principi Cristiani; al che veniva pur molto pinto dall' essersi alla Santa Sede confidato in un col Deposito de' Forti così fatto Accomodamento. Tanto fu eseguito: poichè pervenute le Istruzioni, e i Mandati delle Corone agli Ambasciatori Ordinarii in Roma, il Commendatore Sillery per la Francia, e il Duca di Pastrana per la Spagna, fu dato tostamente nel Novembre principio a tal composizione: e ottenne in oltre per un Ordine del Cattolico Re, inviato al Feria, che in mano sua fossero altresì il Contado di Chiavenna, e la Riva depositati, che non si erano prima nel Trattato ravvolti. Con un Breve quindi ad esso Feria diretto

in

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 198. (b) Ivi, Cart. 200. (c) Ivi, Cart. 202.  
 (d) Ivi, Cart. 203. (e) Ivi, Cart. 232. & 234.

in Data de' 16. di Settembre, in cui i suoi meriti, le vittorie, e lo zelo a favor della Religione ne commendava, esortandolo alla consegna del detto Castello di Chiavenna, e della Riva, gli riuscì di averne l'Intento. Così a' 16. di Novembre furono que' Forti al Conte di Bagno consegnati; e allora fu la Compagnia del Sergente Maggiore Tommaso Adami alla Riva promossa; e in Chiavenna Annibale Margaruccj, Angelo Rosa, e Giambatista Naldi co' loro Fanti, e Giambatista Malvezzi col suo Squadrone di Cavalleria vennero collocati (a).

Eratanto dopo l'elezione del nuovo Pontefice, prevedendo la Valtellina quel, che poteva avvenire, aveva il suo Consiglio Reggente, per alcune Lettere da Milano avute ammonito, presa risoluzione di spedire colà un nuovo Inviato, per ricevervi certe Istruzioni già confertrate; e passasserne indi di là al Serenissimo Arciduca, per trattar ivi con esso lui ciò, che a' Valtellinesi premeva. Fu perciò deputato immantinente il Capitano Giovan Maria Guicciardi, come Uomo già pratico di quelle Corti, a compier sì fatti Uffizj (b); e a persuasione de' medesimi suoi Residenti di Milano, e di Roma, preso aveva lo stesso Consiglio Partito di mandare un nuovo Oratore in Spagna, al qual effetto deputato esso aveva il Podestà di Tirano Annibale Filippini (c). Aveva anche il Quadrio Residente in Roma avvisato essere spediente, per vantaggio della Causa della Valle, che questa sottoposta anch' essa si fosse al mantenimento della Soldatesca, che doveva al numero di secento Soldati toccarle, giusta il Riparto conchiuso; e Gian Giacomo Paribelli Residente in Milano, di ciò anch' egli avvertito, ne aveva con sue Lettere particolari persuaso il Consiglio; affinchè tostamente un Mandato fosse sopra ciò di piena autorità ad esso Quadrio spedito (d). Infatti, sperando la Valle, che venisse la sua causa così migliorando, accettò essa il suddetto Partito per guisa, che concedeva a' Soldati, se a Sua Santità così più aggradiva, le Case tutte de' Luterani cadute al Fisco, e convenevoli vittovaglie, e provvisioni; purchè detti Soldati il numero di secento non eccedessero; rimettendosi però in ogni cosa il detto Consiglio al giudizio di esso Quadrio,

V u 2

a cui

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 373. & 375. (b) Atti del Conf. Regg. Cart. 219. 245.  
(c) Ivi, Cart. 219. 223. (d) Ivi, Cart. 222. & 223.

a cui ne spedì il Mandato (a); e nel tempo stesso inviò Abondio Torelli a Milano, perchè al Paribelli, e al Guicciardi comunicasse le intenzioni della Valle, e per la medesima Via intendesse; quali fossero gl'incamminamenti di tali Affari (b).

Ma l'animo del Pontefice Urbano, unicamente alla sicurezzza della vera Credenza rivolto, del rimanente alla deposizione degli Spagnuoli inchinava, e alla restituzion della Valle. Rifuggendo quindi egli di concorrere colla propria autorità a rimettere quel Paese Cattolico sotto al Dominio de' Protestanti, lasciò agli Ambasciatori l'accordarsi tra loro intorno al Politico: e a se il punto della Religione solo serbò a stabilire. Furono quindi a' 24. di febbrajo del 1624. pubblicati ventidue Articoli Politici, e Ventun' altri intorno ad essa Religione. La somma de' primi era, che l'Affare di essa Religione Cattolica in Valtellina, ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenna fosse conforme agli Articoli, che per ordine di Sua Santità si farebbon composti; e farebbonsi per suo Comandamento, e del Cardinal Nipote sottoscritti. I Grigioni prometteffero con giuramento l'osservanza di tali Articoli; obbligandosi per essa nella miglior forma alle due Corone, e una Corona verso l'altra, promettendo non solo l'osservanza de' medesimi, ma l'ajuto, e l'armi a mantenerla, quando ne fosse dal Papa richieste. I Grigioni poteffero sì in detta Valtellina, e Contadi, spedir Governatori, e Uffiziali da' loro Comuni eletti; ma che fossero però tutti Cattolici; e le litanze tutte, che da tal Giudici appellando, si poteffero fare, avessero sol da' Cattolici ad esser riconosciute, e decise. I Luogotenenti doveffero da que' Luoghi, ov' era la lor Giurisdizione, da' Pretori eleggersi: I Bormiesi goder doveffero di que' medesimi Privilegj, onde prima del 1620. in possesso erano. Tutti i Forti fabbricati dopo il 1620. in Valtellina, e ne' suoi Contadi, si distruggessero: e i Grigioni alle due, Corone, e queste scambievolmente ad essi prometteffero, che per nian pretesto se ne sarebbe permesso il rifabbricarli. Il Transito per la Valtellina, e per gli stessi Contadi di Chiavenna, e di Bormio, fosse agli Spagnuoli libero, sì veramente che soggetti fossero in esso a quelle Leggi, alle quali altrove eran tenuti. I Valtellinesi, i Bormiesi,

---

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 244. & 245. (b) Ivi, Cart. 229.

miesi, e gli altri abitatori di detta Valle avessero intorno alle cose passate un generale perdono: ed inoltre le Famiglie de' Robustelli, de' Paribelli, de' Paravicini, de' Quadrii, di Azzo Besta, di Giovan Maria Guicciardi, di Luigi e Fratelli di Vertemate Franchi del Contado di Chiavenna, ed altre, che da i due Re si farebbono nominate, colle loro Persone, e co' loro Beni, per vent'anni s'intendessero essere sotto la protezione di essi due Monarchi di maniera, che sotto niun titolo neppur di giustizia, o ad istanza del Fisco, niuna esecuzione contra essi nè reale, nè personale potessero i Grigioni fare, senza il particolare consentimento di que' due Sovrani. Se alcuna Controversia fosse in tale Capitolazione per nascere, si avesse per gli stessi due Re a decidere. I Grigioni abbiano a giurare l'osservanza degli Articoli alla Religione spettanti. In caso che essi contravvengano ad alcuno di quelli, con espressa loro rinunzia s'intendano esclusi, e privati d'ogni Giurisdizione, e Diritto, che nella Valtellina, e in detti Contadi aver possano; di modo che tali Paesi divengano issotatto liberi; nè sieno mai più tenuti a riconoscere i Grigioni per lor Signori. E perchè questa loro promessa sia più forte, i Grigioni stessi pregheranno i detti due Re a prendere sotto la loro protezione e difesa essi Valtellinesi, e Bormiesi contra essi Grigioni. Nell'assoluto arbitrio del Pontefice farà poi il dichiarare i casi di contravvenzione: e i Grigioni prometteranno ai due Re, e obbligheranno di stare a quello, che il Pontefice in tal contravvenzione avesse pronunziato. Se dentro quattro Mesi, avvistati dai due Re, essi Grigioni non avranno dalla detta contravvenzione desistito, possa il Cattolico Re, o in iscambio di lui i suoi Ministri, o colla forza, o senza, porvi il conveniente rimedio; e i Valtellinesi, e i Bormiesi restino liberi: e in quel caso il Cristianissimo Re non dovrà ad essi Grigioni dare verun ajuto, nè pubblico, nè segreto ec. Gli Articoli poi riguardanti la Religione, stabiliti dal Papa, erano, che i Governanti, che si farebbono in Valtellina, e ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenna mandati, dovessero esser Cattolici. Le Appellazioni dovessero pure esser da' Cattolici decise. Nella Valtellina, nè detti due Contadi, e in Poschiavo, e in Brusio, vi si potesse la sola Cattolica Religione esercitare. I Grigioni tenuti fossero di qua da' Monti a favorire, e a promuovere la sola Cattolica Religione:

nè

nè verun Eretico ne' nominati Luoghi, nè altrove di qua da' Monti, aver potesse sicura stanza. Tutti i Decreti contra la Libertà Ecclesiastica, contra l'Autorità del Sommo Pontefice, e dello stesso Vescovo, e in particolare le Sentenze di Tosana contra Valtellinesi pronunziate, fossero abolite, e casse. Gli Eretici, che avessero Beni ne' suddetti Paesi, fossero obbligati dentro il termine di sei anni a venderli: e trattanto potessero per due Mesi ogni anno, a fia d'accudire a' loro interessi, ma divisamente in due volte, e senza la Famiglia, venirvi: i Nobili però venir potessero con due Servidori; ma coll' obbligazione ad ognuno, che sia per venirvi, di manifestarsi a' Giudici, i quali non potranno altra licenza lor dare; e con promessa di vivervi senza scandalo. I Figliuoli degli Eretici, che tuttavia si ritrovavano ne' detti Luoghi, si doveessero ivi trattener, per farli cattolicamente ne' Seminarii, o in altri Luoghi Pii educare: e i lor Parenti obbligati fossero a somministrar loro gli alimenti; al che si potessero obbligare senza dar luogo ad appellazioni; nè potessero essi loro Parenti privarli d'eredità. Tutti gli Ecclesiastici di qualunque Ordine potessero in essi Paesi abitare, fabbricarvi Chiese, avervi Collegj ec. Al Vescovo Ordinatio, e ad altri Ministri della Chiesa Romana sia permesso il visitar que' Paesi, e praticarvi quanto alla Religione Cattolica spetta; e quanto da' Canonici si dispone. Le Leghe, e la Signoria di Mayensfeld sieno obbligate entro il termine di sei mesi a restituire alle Chiese, e agli Ecclesiastici i Beni tutti, da quarant'anni in addietro usurpati: i quali Articoli tutti si potranno dal Nunzio Apostolico negli Svizzeri e ne' Grigioni ampliare, e stendere a tutte quelle cose, che in Coira avreb' esso trattate (a).

Il Residente allora della Valtellina presso il Pontefice, Prospero Quadrio, non mancò tostamente di avvisare il Guicciardi a Milano de' suddetti Capitoli, perchè ne avesse ragiouamento col Duca di Feria; e nel tempo stesso ne scrisse altresì al Governatore di detta Valle il Robustelli. Ragunato quindi il Consiglio Reggente, e comunicata al medesimo così fatta Novella, furon tosto da esso sospese le meditate Spedizioni; e un semplice Messo con Lettere fu

cele-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 378. & seqq.



celeremente a Inspruck inviato, per intendere, se verun Accordo era trattando fra Sua Altezza Serenissima, e i Grigioni seguito, o no (a). Ma essendosi inteso, che nulla ivi si era fatto; si ritornò dal detto Consiglio Reggente al primo pensiero, che si aveva proposto, di spedire un nuovo Inviato in Spagna, al che eletto già aveva, come si disse, Annibale Filipponi: e scrisse anche di ciò al suddetto Capitano Giovan Guicciardi a Milano, perchè col Feria comunicasse tal cosa, e vedesse, se tal elezione ad esso Duca piaceva (b). Nel tempo stesso ebbe il Governator della Valle Lettere assai efficaci dal Barone di Bernenberg (c): onde non avendo voluto Niccolò Castelli accettare il Carico di portarsi a Roma per Coadjutore di quel Residente, gli si spedì in sua vece Gianfrancesco Schemardi, rinomato Giurista, acciocchè unitamente colà si adoperassero per gli emergenti bisogni (d). Similmente si stimò di spedire in Francia al Cristianissimo Re Andrea Carbonera: e deputò quindi il Consiglio Reggente Costante Castelli, perchè portatosi a Bormio, procurasse ivi, che Baldassarre Casolari in nome del suo Contado concorresse col detto Carbonera nella stessa Missione; e con la stessa forma di Mandato, per passare con un istessa intelligenza; in mancanza del quale, quando non avesse voluto il Casolari volere, si assegnava fin d'allora per Collega al suddetto Inviato Antonio Maria Paravicini (e). Ma fu questa Missione varie difficoltà furono da Roma, e da Milano al Consiglio Reggente rappresentate, onde fu per allora sospesa (f). Ben un Manifesto si fece colà a quel Cristianissimo Re presentare, in cui esponevano ai Valtellinesi le ragioni, che avevano sulla propria lor libertà; e le quantuni Proteste de' Popoli di essa, di non voler più al Grigioni soggiacere: nè poterli eglino a ciò obbligare, senza offendere la Giustizia; e la Religione, sì per esser eglino Confederati, e non Sudditi; e sì perchè essendo Cattolici non si potevano agli Eretici soggettare. Un altro Memoriale per Messò espresso fu anch'esso a Residenti di Roma inviato da presentarsi a Sua Santità, per muoverne vieppiù i pensieri, nei quale, per soddisfare a' Cattolici Principi, si offeriva pronta la Valle ad accomodarsi a qualunque Ripiego; sol protestando, che

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 252. (b) Ivi, Cart. 253. (c) Ivi, Cart. 262.  
 (d) Ivi, Cart. 264. (e) Ivi, Cart. 264. (f) Ivi, Cart. 273.

non potevasi indurre a rimettersi sotto a' Grigioni, per esserè così fatto Dominio espressa lor rovina e quanto all' Anime, e quanto ai Corpi. Nè rifinava il Quadrio con replicate ottenute Udienze di rap- presentare e al Papa stesso, e a' Cardinali, altro non esserè il rimetter la Valle sotto a' detti Grigioni, che il perdervi la Religione: e a tal fine fece egli pur una Scrittura girare, sotto il nome di uno *Zelante Patrizio Valtellinese*, col titolo, *Diritti contra Grigioni*. Ma dallo Schenardi particolarmente un Consulto Legale fu in fine ad esso Pontefice presentato, con cui la Libertà della Valle veniva con forti ragioni sostenuta, e provato, onde esso Pontefice mosso quasi a coscienza, ed a scrupolo, d'aver quella restituzione procurata, stimò di farne da più accreditati Teologi consultar l'Affare. E la Consulta opinando a favor della Valtellina, stimò non poterli questa assolutamente sotto a' Grigioni rimettere, stante l'evidente pericolo dell' Anime, che da' Residenti di essa si dimostrava; massimamente che dal Sommo Pontefice si doveva riguardo avere alla Religione più assai, che ad altro. Questa decisione mettendo vieppiù in angustie l'Animo di Urbano; e delle querele, che i Valtellinesi di lui facevano, inoltre dolente; queste cose furono motivo, onde sentisse alcun pentimento del suo Operato. Scrisse quindi al Governatore, e a' Magistrati di essa Valtellina un suo Breve, in cui rimostrando la molta stima, che aveva di quella Regione, e per l'opportunità de' Luoghi, che per la virtù degli Abitanti, notificava loro la somma premura, che fin dal principio del suo Pontificato presa aveva di essa, fino a dimenticarsi di se medesimo nella malattia, da cui si trovava compreso a Lodava la pietà, e lo zelo de' Valtellinesi, come propugnatori della Religione; e prometteva loro il suo patrocinio; assicurandoli, che i loro medesimi Agenti avrebbero potuto loro attestare, che tutta la cura si aveva egli assunta, di conservar loro la Libertà, e di conservarvi la Religione; e conchiudendo per fine, che la loro felicità era il principale suo desiderio, ed affare (a).

(a)

URBANUS VIII.

**D**ilecti Filii, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Nunquam conqueri poterunt se in presenti rerum discrimine a Pontificibus Romanis desertos fuisse Valtellinenses Assertores Libertatis, & Propugnatores Religionis. Tanti enim

INTORNO ALLA VALTELLINA. 345

Non ostante però queste paterne espressioni del Sommo Pontefice a vantaggio de' Valtellinesi, non aveva egli rimosso l'animo suo dall' insistere, perchè i predetti Capitoli venissero posti in esecuzione, e restituita venisse a' Grigioni la Valle. Però essi Valtellinesi di ciò avvisati, a' casi proprii pensando, in un Consiglio da' medesimi il primo di Giugno di detto Anno 1624. tenuto, inviato avevano espresso Ordine a Roma al Residente Quadrio, che si mettesse tosto in affetto per portarsi in Francia; da che gli si spedivano per ciò subito i dovuti Ricapiti; a fine di rappresentare al Cristianissimo Re la giustizia della lor Causa; e nel tempo stesso ordinato si era,

Tom. II.

X x

che

enim Regionem istam, & locorum opportunitate, & incolarum virtute fieri videmus in Europa, ut unius Vallis possessio potentissimos Regum concordiam dirimere, & ferocissimarum Nationum arma committere possit. Quare ubi ad hanc Terrarum speculam pervenimus, primas ineuntis Pontificatus curas Valtellina sibi poposcit. Cum enim febris æstuanter in lecto tunc jaceremus, ita de vestris periculis solliciti eramus, ut penè valetudinis nostræ oblivisceremur. Scrutator cordium Deus testis est, majoris Nobis curæ fuisse Regionis istius salutem, quam vitæ nostræ incolumitatem. Itaque pastoralis charitatis vim intra domestici cubiculi fines coercere non potuimus: & antequam convalesceremus, regio Oratores accerfiri jussimus, ut opportunum remedium, & præsidium Italicæ tranquillitatis, & Rebus vestris quamprimum inveniretur. Nunc quod ad Politicam Rationem spectat, Regum autoritate transigaretur. Uterque autem suam potentiam profiteretur fore stabilimentum Pacis, & Religionis propugnaculum. Quod ad Catholicam Fidem pertinet, Nos ipsi curamus, dabimusque operam omnino, ut ea liberata periculis, & validis pollens opibus in Valtellina conquiescat. Interea pietatem vestram laudamus, quibus habitantibus in adjutorio Altissimi speramus Exercituum Dominum propitium, ac faventem affuturum. Pontificium vobis Patrocinium pollicemur; conabimurque, ne frustra Parentis auxilium implorasse dilecti Filii videamini. Agentes vestros & perhumaniter complexi sumus, & libenter audivimus, qui certè testabuntur, nobis Libertatis vestræ curam, & Religionis propagandæ studium non deesse. Apostolicam benedictionem vobis impertimur, quorum felicitas præcipuum Pontificiæ Sollicitudinis votum, & negotium erit. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXII. Junii M. DC. XXIV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

A tergo =

Dilectis Filiis Gubernatori, & Magistratibus Valtellinæ.

JOANNES CIAMPOLUS:

che si facesse per tutta la Valle abbondante provvisione di Moschetti, di Archibusi, Brandistocchi, Picche, e altre Armi, e che tutte le Persone si descrivessero abili a militare, e che si tenessero in pronto per ogni bisognevole Allarmi (a). Quando, come a Dio piacque, intorno a' 15. di Giugno pervenne lor la novella, che quei Capitoli in Roma conchiusi non erano neppur dalla Francia accettati (b). Infatti il Sillery, Ambasciadore di quella Corona al Sommo Pontefice, protestava, che siccome quanto alla Religione riposto aveva in mano di Sua Santità il Cristianissimo Re la piena disposizione, così quanto alla restituzion della Valtellina, e alla distruzione de' Forti, voleva egli la semplice e pura esecuzione del Trattato di Madrid; e espressamente quella Clausola ne rigettava, per cui era agli Sgagnuoli in perpetuo conceduto per detta Valle il passaggio. Il Pontefice andava pur cercando intorno a tali opposizioni qualche Ripiego: ma l'Ambasciadore rimetteva ogni cosa al beneplacito del suo Re, il quale finalmente lui comandò, che ponesse quest' affare da parte, fintanto ch' egli avesse Filippo di Bertunes Conte di Selles suo nuovo Ambasciadore a Roma spedito, coll' istruzione di quello, che in ciò egli voleva. Ma anche il Cattolico Re aveva altresì al Papa fatto intendere per mezzo del suo Nunzio in Ispagna, che non poteva egli in verun conto a quelle Capitolazioni aderire, salva la sua riputazione: poichè lasciando anche da parte l' Affare della Religione, aveva egli a' Valtellinesi promesso, che più non si farebbono alla Retica Dominazione suggeritati per que' giusti titoli, per li quali si erano essi ragionevolmente conosciuti aver diritto sulla lor libertà. Oltra che avendo egli allora con Eretici guerra, non poteva il transito di que' Luoghi a Eretici rinunziare. Aver egli ancora colla Guerra in detta Valle sostenuta a motivo della Religione, acquistata ragione su quel Paese, il quale per altro già al Ducato di Milano per molti altri titoli fin ab antico si apparteneva: e quando si avesse voluto trattare di restituirlo a' Grigioni, si doveva prima trattare di rifare alla Spagna le spese per ciò sostenute (c).

Su queste notizie animato il Consiglio Reggente della Valle, e inteso, che nuove Capitolazioni omai in Roma erano per progettarsi,

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 273 & 274;

(b) Ivi, Cart. 275;

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 383. & 384.

tarfi, stimò esso opportuno di affrettare la spedizione già detta del Quadrio in Francia, senza però rimuoverne frattanto lo Schenardi da Roma; e a Roma stessa una dichiarazione fece da questi fare tanto a nome suo, che de' Comuni di tutta la Valle, che Sudditi si farebbono essi fatti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Santità in nome di essa, sì veramente, che si fossero loro le prerogative, e i privilegi confermati, di cui già ab antico godevano (a). Nel tempo stesso stimò anche di spedire Persone alla volta di Coira, e degli Svizzeri, per intendere quello, che si trattava fra gli Ambasciatori Francese, e Veneziano, e, come alcuni dicevano, anche Spagnuolo presso a quelli; e un nuovo Inviato altresì al Serenissimo Arciduca stimò di mandare, per averne la sua interposizione (b).

Il Duca di Fria non mancava in questo tempo di assistere ei pure a' vantaggi della Valtellina, e col consiglio, e coll'opere. Spedì quindi da Milano al detto Consiglio Reggente il Gesuita Scipione Carrara, il quale presentatosi a' 28. di Settembre, in nome di esso esposè, come farebbe stato bene di armare d'intorno a quaranta o cinquanta Corsi, o d'altra Nazione, che servissero a' Magistrati di guardia; che fossero alleggeriti i Bormiesi de' Dazii, onde si stringesse vieppiù l'unione tra quel Contado, e la Valle: che si costituisse un pubblico Erario, onde si potesse speditamente fornire il bisognevol danaro; che si erigesse un Consiglio di Guerra di alcune principali persone composto, che fossero abili per tale affare; e ad alcune altre cose egli stesso il Carrara poi religiosamente il detto Consiglio esortò, per conciliarli la divina protezione, che fu tra esse in particolare, di far un pubblico Voto. Fu infatti così tostante eseguito: e per lo Consiglio di Guerra eletti rimasero ad assistere al Governatore, come i più abili, Marcantonio Venosta, Abondio Torelli, Prospero Quadrio, il Capitano Giovan Guicciardi, Antonio Maria Paravicini, e Francesco Musso, e in difetto di alcuno di questi due ultimi, il Capitano Giovan Maria Paravicino (c). Furono per ciascuna Giurisdizione quattro Soldati a Cavallo comandati, onde formassero una battevole Guardia al Tribunale: e frattanto furono al celebre Santuario di Tirano cinquecento Scudi a nome della Valle donati (d).

X x 2

Pro-

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 275. (b) Ivi, Cart. 277.  
 (c) Ivi, Cart. 279. (d) Ivi, Cart. 280.

Prospero Quadrio, e Andrea Carbonera, che aggiunto fu per Compagno al predetto (a), presero per Francia il loro Viaggio; e a Como, dove s'erano già trasferiti, ne ricevevano le opportune istruzioni per tal Andata. Come giudicavano i Valtellinesi, che poca breccia avrebbero nell'animo di Urbano fatte le loro esibizioni, stimarono di tentare la Francia. Avevano già in Roma da' lor Residenti fatto ciò comunicare a' Ministri Francesi, per impegnarne la loro assistenza. Ciò ottenuto, pensarono con porsi in mano al Cristianissimo Re, e con offerirsi a' vantaggi della sua Corona di cercar la lor sorte; da che scoprivano omai, che gli Spagnuoli non più tanto i Vantaggi di detta Valle, quanto i lor proprii cercavano; nè erano per dispiacere alla Spagna que' passi, a' quali la medesima consentiva, per essersi da' più duri impegni. E in altri tempi avrebbe forse la Corte di Francia i Progetti abbracciati, che le venivano i Valtellinesi offerendo. Ma allora trovandosi già la medesima a favor della Rezia impegnata, non rimaneva più verun Adito a' nuovi Progetti aperto. La Lega a tal effetto già in Avignone contratta colla Repubblica Veneta, e col Duca di Savoia, si era di nuovi Alleati accresciuta per modo, che si poteva un universale Cospirazione appellare contra la Casa d'Austria, la cui Potenza dava oramai ad ogni altro negli occhj. Eransi aggiunte in Avignone, benchè copertamente, per mezzo di Ministri in apparenza di Mercadanti spediti, l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca, e molti Principi Protestanti dell'Alemagna, e quelli infino di Betlem Gabor, per quanto è fama, Popoli di Transilvania: e già stabilito si era, che ciascuno di tali Alleati giusta il Riparto fatto delle Forze, attaccar dovesse nel tempo stesso gli Stati Austriaci. Al Cristianissimo Re toccato era di far calare per la Via de' Grigioni nella Valtellina un Esercito: e questa poi verendo occupata, con le forze unite de' Veneti si dovesse di là il Milanese Stato assalire, all'attacco del quale avrebbe dalla parte del Piemonte data pur mano il Duca di Savoia. Applicando quindi essa Francia già in quel tempo tutto l'animo suo a disporre la Forza; e quindi i Progetti tutti conghietturando la Valle, che farebbono inutili riusciti, pensò a sospendere per allora la decretata

---

(a) Atti del Conf. Regg. Cart. 278.

tata spedizione in Francia, e a pigliare altri Partiti. Erasi nella Rezia la Fama sparfa, che fossero i Valtellinesi per condurre dalla Germania un grosso Corpo di Soldatesche, per far testa contra ogni ostile Attentato. Su tal fama sollecitato però da' Grigioni il Cristianissimo Re, perchè prontamente in lor soccorso accorresse, spedì questi Francesco Annibale d'Estre Marchese di Cocuvres, Luogotenente Regio dell' Isola di Frascia, e Governator di Lione, come suo straordinario Ambasciador agli Svizzeri, a' quali a' tre di Luglio presentatosi in Bada, dove Dieta tenevano, dopo aver loro le intenzioni del suo Sovrano rappresentate, e guadagnatili con molta profusion di danaro, gli esortò in fine a prenderfi anch' essi in un colla Francia a cuore i miseri Reti loro Alleati, che gemevano in un deplorabile Stato; e a instare per l'esecuzione del Madritese Trattato. Non fu mestieri per ciò di usar fatica co' Protestanti, che tostante le lor Forze accordarono; ma i Cattolici Cantoni s'indussero anch' essi a lui aderire, sì veramente, che fosse nella Valtellina ben provveduto alla sicurezza della Religione Cattolica. Su tali notizie però Armando di Plessy detto il Cardinale di Richelieu, Primo Ministro del Regno Francese, in uno col Maresciallo Enrico di Schomberg, ed altri Regii Ministri, stimarono necessaria esser la guerra, in caso che il suddetto Trattato non si fosse amichevolmente eseguito. Quindi a' 5. di Settembre, a San Germano, convenuti i predetti in uno col Cardinale Francesco di Rochefaucault, con Stefano Haligreo Gran Cancelliero di Francia, con Raymondo Filippeaux Segretario, e Marcantonio Morosini Ambasciador Veneto, e l'Abate Alessandro Scaglia Inviato del Duca di Savoia, furono alcuni Articoli stabiliti, la somma de' quali era, che per ricuperare la Valtellina, e gli altri Luoghi da' Grigioni perduti, come ancora per le necessarie diversioni, per li quindici del corrente Settembre fossero gli Eserciti in pronto in virtù di quell' Alleanza, già fino dai 27. di febbrajo del 1623. stabilita, il Francese nella Bressa sotto il Comando del General Conestabile Diguery, il Veneto ne' Confini della Valtellina, il Savojardo ne' Confini dello Stato Milanese. Per non mancare però al rispetto al Sommo Pontefice dovuto, si facesse lui ciò dall' Ambasciadore Bethunes manifestare, e similmente dagli Ambasciadori Veneto, e Savojardo, che colà in Roma si ritrovavano;

lui

lui a nome delle loro Potenze significando , che quella loro Alleanza proposto avea di promuovere con tutte le forze l'elecuazione del Trattato di Madrid ; e che quando il Re Cattolico vi trovasse opposizione , si compiacesse Sua Santità di ritirare da' Forti della Valtellina i Presidii suoi (a) . Al Marchese di Covrè fu poi scritto , che con ogni diligenza le cose opportune nella Rezia procurasse , sotto tre Colonnelli tre mila Uomini di quelle Tre Leghe arrolando ; e tutte le provvisioni facesse , onde al fine di detto Mese fosse in pronto ogni cosa . Lo stesso Covrè in un col Mirone ebbero anche commissione di chiedere agli Svizzeri facoltà di arrolare altri tre mila Soldati ne' lor Paesi Cattolici , e Protestanti , sotto uno , o più Colonnelli , i quali altresì nello spirare del detto Mese presti fossero sotto le Armi ; onde a' Reti congiunti potessero celeremente alla ricuperazione avanzarsi del perduto Terreno . Il Re avrebbe mandati mille e ducento Fanti , e quattrocento Cavalli di quei , ch'erano nella Bresse ; i Veneziani avrebbero ne' Confini della Valtellina avuto pronto il numero delle Milizie nella Lega accordato , con la grossa Artiglieria , e coll' altre cose necessarie per l'espugnazione de' Forti di essa . Accettato fu pure il Progetto , dal Conte di Mansfeld fatto , di metter in piedi per lo prossimo Ottobre un Esercito di ventitre mila Fanti , e di sette mila Cavalli , sotto gli auspizj , e il nome del Palatino , per fare nella Germania un diversivo negli Stati all' Austriaca Famiglia soggetti , per impedire le opposizioni , che questa avrebbe alla ricuperazione della Valtellina , e degli altri Luoghi potuto fare : onde i Confederati al mantenimento di tal Esercito obbligandosi , il Re di Francia cento ottanta mila Franchi , i Veneti cento e venti mila , e il Savojarlo sessanta mila si offerfero a pagare nel Luogo , che si farebbe nominato , cominciando dal detto Ottobre (b) .

Furono adunque tali Articoli dagli Ambasciatori delle Alleate Potenze al Sommo Pontefice significati ; intimando lui , che i loro Sovrani supponevano , e decretavano , che il Deposito de' Forti della Valtellina , e de' Contadi di Chiavenna , e Bormio , era omai nullo ; perciocchè dovendosi quelli dentro il termine di tre Mesi distruggere ,

(a) Alberti Antich. di Bormio pagg. 97. 98. & 99.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 388. 389. 390. 391. & 392.



re, non si era ciò eseguito. Cominciò nel vero esso Pontefice a rappresentare, che bisognava dar tempo al tempo, soggiungendo ancora, ch' egli altramente in virtù de' Trattati obbligato era a rimmetterli in mano della Spagna: ma niente gli Ambasciatori si movevano a sì fatte ragioni. Sperava anche il Pontefice, che si potessero, mediante il suo Nunzio agli Svizzeri, colà le cose comporre, ma tutte le sue speranze caddero a vuoto (a). Il Covrè spediti avea già nella Rezia i Capitani Grigioni Rodolfo di Schawenstein, Andrea Brucker, e Giovanni da Monte, seco condotti co' Ministri Francesi Gioab Gilleberto di Lande, e Beniamino Popincourt d'Evauux, acciocchè disponesser que' Popoli a secondare l'Impresa. Non vi volle però fatica a persuaderli: perciocchè non ne sospiravano, che così fausta novella (b). Vedevano i Protestanti in particolare nella Pregallia, che per ordine del Conte di Bagno si continuava ciò, che dagli Spagnuoli intrapreso si era, di non tollerarvi esercizio veruno della Riforma; e che obbligati eran que' Popoli a licenziarvi ogni Predicante; e che colà introdotti in iscambio venivano i Missionarii Cappuccini. Un tal aggravio faceva loro niente più sospirare, che tal fortuna. Nel tempo stesso spediti anche avea il Covrè il Lande, e il Popincourt sconosciuti a Chiavenna, in Valtellina, a Bormio, e nella Valle di Monistero a riconoscervi i Forti. Furono essi veramente nell'uscir del Tirolo arrestati come sospetti. Ma allegando eglino, che si maravigliavano di ciò, per non esservi nè proibizione, nè rottura alcuna tra l'Arciduca, e la Francia, furono tosto per ordine di Sua Altezza rilasciati al loro cammino (c). Così si viveva in buona sicutezza: e a' 14. di Settembre passando l'Arciduca Carlo Alberto Vescovo e Principe di Brescianone per lo Contado di Bormio, e per la Valtellina per portarsi a Milano, e di là in Portogallo per Vicerè, avea anche d'infinite speranze riempiti i Bormiesi, e i Valtellinesi (d): e nel tempo stesso, che il Covrè veniva disponendo le Armi, gli altri Ministri Francesi con tutto l'impegno si studiavano di celarne alle Corti di Spagna, e di Roma

le

(a) Alberti Antich. di Borm. pag. 99. Sprecher Hist. cit. pag. 393.

(b) Alberti Antich. cit. pag. 100.

(c) Alberti Antich. di Borm. pagg. 99. & 100. Sprecher Hist. cit. pag. 393.

(d) Alberti Antich. cit. pag. 83. Sprecher Hist. pag. cit. 393.

le ordite trame. Anche l'Arciduca Leopoldo con sue Lettere a' 19. di Settembre al Cristianissimo Re dirette si querelò delle procedure de' Ministri di lui nella Rezia, dove si studiavano di sollevarne i suoi Sudditi. Ma la Francia tutto colorava sotto altri Pretesti (a). Non così però viveva senza sospetto il Duca di Fera, che ben penetrate le ostili Condotte, non mancava di instare sollecitamente presso alle dette Corti di Roma, e di Spagna, perchè mettessero mente a porvi opportuno riparo. Ma caduto egli in concetto quasi di ambizioso, che per ogni Via quell'Impresa sostenere volesse da lui abbracciata, poca credenza alle sue insinuazioni si prestava e nell'una, e nell'altra; persuadendosi che le Macchine della Francia finir tutte dovessero o in vantaggiare i Trattati già prima conchiusi, o in sottrarre al più le Dieci Dritture di mano agli Arciducali. Anzi si persuadeva il Pontefice poter ciò esser più tosto Sottigliezza Spagnuola, per riavere i Forti secondo le condizioni del Deposito: onde al Duca di Pastrana, che gli rimostrava il pericolo, rispondeva egli, che non temesse; non potendo credere, che volesse il Cristianissimo romperla col Cattolico, con cui fin allora nutrita aveva intiera corrispondenza, e congiunto era per sangue. Ma il Fera oramai accertato nell'animo suo, dove fossero per iscoccare gli apparecchi della Francia, massime agli andamenti de' Veneti ponendo mente, che accumulavano Soldatesche, e Provvisioni alle Frontiere della Valtellina; stinò suo dovere l'armarsi tostamente a difesa. Richiamò quindi da Sardegna, dove rinvitato già s'era, il Terzo del Pecchio, con un altro da Napoli; ed uno si ordinò al Serbellone, e uno n'ottenne da Parma, e un altro da Modena. Non montava però tale Armamento con gli ordinarii Presidii dello Stato, che intorno a sedici mila Fanti, e a due mila Cavalli: onde grosse Leve altresì in Germania ordinò con premura. Spedì anche espressa Staffetta al Cavalier Robustelli, avvisandolo con sue Lettere in data de' 19. di Ottobre, siccome egli scriveva al Conte di Bagno intorno a' movimenti, e a' disegni de' Francesi, e Veneti; e il consigliava a provvedere colla possibile diligenza alla Valle: non mancasse però nemmeno esso Governatore di sollicitarlo a ciò, mettendo anche persone nella

---

(a) Alberti Antich. cit. pag. 100.

nella Rezia, per iscoprirne i Maneggj: e trattanto assicurava essa Valle, che quanto a lui s'aspettava, sarebbe stato ognor pronto alla conservazione di essa (a). Era sospetto, che potessero essi Grigioni per le Avvenute di Bormio avanzarsi, con guadagnarne mediante vantaggiose esibizioni que' Popoli, che si mostravano della Valtellina mal soddisfatti, per non aver de' lor danni ottenuto il convenevol ristoro (b). Sollecitato quindi per le predette Notizie il Conte di Bagno, colà tostamente un Istanza inviò di questo tenore.

„ Il Marchese Niccolò Guidi Conte di Bagno Luogotenente Ge-  
 „ nerale per la Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII., e San-  
 „ ta Sede Apostolica in Valtellina, e Contadi di Bormio, e di Chia-  
 „ venna, essendo assicurato de' Trattati, che giornalmente si fanno nel-  
 „ lo Stato de' Signori Svizzeri, e Signori Grigioni, per far leva di  
 „ Gente; e che già in Zurigo si sieno dichiarati alquanti Capitani;  
 „ e che lo stesso si vada disponendo nel Paese de' Bernesi, e Valle-  
 „ siani; con l'esser molto sollecitati, e con larghe promesse invitati  
 „ i detti Signori Grigioni anch' essi; rappresenta al detto Consiglio,  
 „ e Contado, che sebbene per li Trattati, che sono in piedi fralle  
 „ due Corone, e Nostro Signore, e per molte altre ragioni, non  
 „ pare, che la prudenza richieda, che gl' interessati abbiano coll' Ar-  
 „ mi a causare novità contra il Deposito, che ad istanza di dette  
 „ due Corone fu ricevuto dalla Sedia Apostolica; nondimeno essendo  
 „ le Armi vicine, e in mano de' Popoli stessi, che altre volte han-  
 „ no commessi tanti sacrilegii, incendii, e rovine di cotesta Terra;  
 „ e che sono desiderosi di vendicare il sangue, che hanno sparso;  
 „ stima essere necessario, maturamente considerat tutto quello, che,  
 „ calando Armi nimiche in coteste parti, convenga di fare per la  
 „ difesa della Religione Cattolica, e della Patria, e per soccorso  
 „ dell' Armi di Santa Chiesa, contra l'iniquità, e barbarie de' me-  
 „ desimi scellerati Eretici altra volta sperimentata:

„ Prima però fa istanza, che con ogni celerità sieno descritti  
 „ tutti gli Uomini della Terra, e Contado, abili a portare le Ar-  
 „ mi, e dichiarati i Capitani, che hanno a comandarli, e fatta nota  
 „ dell' Arme, e Munizioni, che possono mancar per armarli, e che

Tom. II.

Y y

„ tutti

(a) Alberti Antich. di Borm. pag. 92. (b) Ivi, pag. 97.

„ tutti ad ogni richiesta di detto Signor Marchese , o suoi Ministri ,  
 „ abbiano ad esser pronti a impiegarfi , dove farà necessario , e farà  
 „ loro ordinato ; e a concorrere alla Terra con ogni prontezza a  
 „ tutte le ore , che sentiranno il segno della Campana , o Tiro di  
 „ Fuoco , che farà lor dato .

„ Secondo , che sieno comandati gli Uomini per Comuni a la-  
 „ vorare Trincee , e Ridotti , e ogni altra Fortificazione , che per  
 „ difesa comune particolarmente del Paese farà necessaria ec.

„ Terzo , che nella Terra di Levigno , come Confine de' Paesi  
 „ sospetti , si deputi persona di Comando confidente , che usi la de-  
 „ bita diligenza , e vigilanza , in osservare tutti gli Andamenti , e  
 „ Moti , che sentirà ; e che spedisca Messì , ove farà necessario ,  
 „ tanto per accertare della verità di quello , che sarà lui riferito ,  
 „ come per dare avviso alla Terra , e a' Capi d'Armi del Presidio ,  
 „ in tempo di poter esser pronto ciascuno al debito del suo Ufficio ;  
 „ ancorachè d'altre parti non si manchi di fare diligenza sufficien-  
 „ te , per avere con ogni prestezza i detti Avvisi .

„ E per ultimo esorta tanto la Nobiltà , come il Popolo ad una  
 „ vera , sincera , e perfetta unione , e buona intelligenza tra di loro  
 „ in questo Interesse tanto importante a tutti , che farà causa d'esser  
 „ le Forze maggiori , e più temute ; deponendo ogni pensiero , che  
 „ qualcuno potesse avere , come pare , che si sia divulgato , di ri-  
 „ ritirarsi alle Montagne , con quelle facultà , che potranno condur  
 „ seco : perchè questo sarebbe un lasciar la Porta aperta al Nimi-  
 „ co , e un far cadere diffidenza negli Amici , a tal che s'andreb-  
 „ be pensando di assicurarsi della lor Fede , con maggior loro ro-  
 „ vina , e danno ec. (a)

Preneva però molto al Fera la difesa della Valtellina , e de'  
 Contadi più , che al Conte di Bagno ; onde colà il Marchese della  
 Zelada suo Nipote inviò con Gillo della Rena per iscoprirvi il bi-  
 sogno , e lo stato de' Forti (b) ; e per mezzo di questi , ben per-  
 suafo , che in quelle Pontificie Soldatesche , come in Gente collettizia ,  
 e poco abile , non era da confidare gran fatto , fece presso il sud-  
 detto Conte di Bagno instare , acciocchè ricevesse i regii Soccorsi ,  
 de'

(a) Alberri Anich. di Borm. pagg. 93. 94. & 95.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 398.

de' quali necessariamente abbisognava. Nè lasciò egli a misura, che crescevano gl' indizj de' movimenti ostili, per mezzo d'altri Uffiziali, e con premurosi dispaccj, di sollecitarlo a tale accettazione. Ma il Conte di Bagno col pretesto di non avere tal Ordine da Sua Santità, e di non dar occasione di querele a' Francesi, ricusò ògnora costantemente così fatti Soccorsi (a).

Era la Valtellina d'ogni movimento della Rezia informata per mezzo di molti esploratori, che in quella senza risparmio spesava: onde a minuto avvisata di quanto dal Coeuvres si veniva disponendo, risentì altamente quel rifiuto dato agli Spagnuoli dal Luogotenente General Pontificio, protestando, che non aveva essa giammai consentito al Deposito, che sulla promessa degli Spagnuoli di non abbandonarla al bisogno; come se i Forti rimasi fossero tuttavia nelle lor mani. Ma quando pure, per non pregiudicare alla neutralità fralle due Corone, non volesse esso Conte di Bagno le Truppe dal Feria esibite accettare, si premunisse egli d'altra Gente eitera, qual più volesse, a nome di Sua Santità; e la Valle ne soccomberebbe volentieri alla spesa, oltre al metter tutta in Armi se stessa. Ma quel Comandante ostinato pure a non volere altre Genti, nemmen quelle stesse di detta Valle, alle quali, per non ingelosire i Francesi, aveva anche impedito ogni adunamento, stimò sufficiente rimedio per sì fatti sospetti lo spedire il suo Segretario Luigi Manzini al Coeuvres, per intendere il fine delle sue Mosse. Il buon Conte di Bagno stimò d'aver maggior fede a prestare a' Francesi, i quali procedevano con ogni finzione, e artificio, che a' fedeli esploratori tenuti presso al medesimo Coeuvres a' fianchi, per osservarne gli Andamenti, e al Nunzio stesso Apostolico, il quale dagli Svizzeri ad esso Conte di Bagno scrivendo, lo accertava, dove finalmente mirasse il detto Coeuvres a portare quelle sue Forze. Non potè però il Manzini accelerare il Viaggio, sì per non trovarsi nel Cammin Retico Cavalli di Posta, e sì perchè non si poteva la Notte per quelle Montagne di nevi già folte cavalcare: onde pian piano avanzandosi, ritrovò pervenuta già in Coira la Vanguardia delle Genti di lui, nè dopo molto lui stesso in un coll' Esercito. Presentò egli adunque la Lettera del Con-

Y y 2

te

---

(a) Alberti Antich. di Borm. pag. 101.

te di Bagno al Coeuvres, che avendola così cavalcando scorsa coll'occhio, dopo aver continuata per qualche tempo la marcia, senza mostrarne curanza, pur al fine al Manzini rispose, che le Armi di Sua Maestà Cristianissima erano per portare ogni rispetto alle Pontificie Insegne (a).

Il Coeuvres avute le sue Istruzioni, tralle quali era lui infatti raccomandato di progredire col più possibil rispetto verso il Pontefice, e d'impedire ogni atto ostile contra gli stessi Valtellinesi; fin da ventotto di Ottobre si era posto in movimento per eseguir la sua Impresa: e occupato in tal giorno il Ponte del Reno, il Poggio di San Lucio, e altri opportuni Passi, di là per la Contea di Sargans penetrato era felicemente, e senza contrasto nella Rezia. Eransi quindi licenziati ben tosto con allegria dalle Dritture i Prefetti Austriaci, e i Missionarii, che appena colle più autorevoli interposizioni de' Magistrati andarono dal furor popolare difesi (b). A' 7. di Novembre tenutasi poi in Coira Dieta, sfoderò quivi il Coeuvres le Patenti di Capitan Generale: e operando, che prima quivi giurassero l'antica loro Confederazione tutt' e tre le Leghe; e che rinunciassero nel tempo stesso a qualunque altro Trattato, che pregiudicasse alla Francia; lor dichiarò, ch' ivi era per assisterle in nome del suo Sovrano alla ricuperazione de' Paesi perduti, sì veramente, che dessero un sincero perdono a' Valtellinesi, e un intiero rispetto usassero alle sacre cose, se pur l'assistenza del Cristianissimo Re desideravano, e un felice esito. Lasciati poi in guardia de' Posti già occupati da due mila Soldati, tra quali furono i Zurigani, e i Bernesi, che ricordevoli della Sconfitta già avuta in Valtellina, non giudicò il Generale di ricondurveli, per timore, che cercando di vendicarsi, non turbassero i suoi Disegni; a' 23. di Novembre fece verso l'Engaddina il Reggimento de' Grigioni marciare comandato dal Colonnello Baron Rodolfo Salice, con animo di seguirlo egli stesso dopo due giorni con tutte le Forze. A' 25. di detto Mese infatti il raggiunse, ingrossato da molte Insegne Grigione: e tale apprension mise nella Valle di Monistero, che si stimò per comando dell' Arciduca Leopoldo di abbaudonarla tostamente, con demolirne in tutta fretta

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 100. & 101. Sprecher Hist. cit. pagg. 402. & 403.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 398. & 399.

fretta quel Forte, dove Andrea Carnucci con ducent' Uomini si stavano soli in presidio; il che sembrò veramente al Duca di Feria una troppa pusillanimità; e mostronne non picciolo dispiacere (a).

Redintegrata così la Rezia di quella Parte, che già aveva perduta; e fatta a que' Popoli novamente con giuramento l'antica Confederazione ristabilire colle altre Leghe, deliberò il Generale Coeuvres d'inoltrarsi per la Via di Poschiavo nella Valtellina, donde veniva sopra Tirano a calare, per aprirsi ivi la comunicazione co' Veneti, a' quali n'è confinante il Distretto. Premessa adunque a' Popoli di detto Poschiavo la commissione, acciocchè il cammino occupassero, per cui in detta Valle si sbocca; egli verso la medesima Via incamminò le sue Genti. Ma i Poschiavini minacciati da' Valtellinesi, che lor avrebbero il Paese posto a rovina, ed a fuoco, se si movevan contra essi, spedirono tosto su ciò al Coeuvres, che loro immantinentemente il Sergente Maggior Ruinella inviò a difesa con quattrocento Soldati; e seguir lo fece anche subito da Daniel di Bose colla sua Compagnia. Ritrovavasi allora in Poschiavo un Alfiere del Papa con alcuni Soldati, che al comparire di quella Gente si vollero tosto in fuga: onde i Poschiavini, avanzatisi a' 27. di Novembre, avevano il Luogo, detto *Casaccia*, vicino al Lago, già colle lor Milizie occupato. Mofferisi allora dalle Soldatesche Valtellinesi alquanti Cavalli, e Fanti, che lor dando addosso, gli ricacciarono alle lor Case, con ucciderne varii, che furono lenti a sottrarsi. Uscì il Ruinella con una Compagnia di Francesi, per sostenere i Fuggitivi: ma tutto il guadagno, ch'ei fece, fu di due Cavalli; avendo i Soldati della Valle fatta lui testa, e incendiato quel Luogo. Avanzaronsi anche ben tosto Carlo Robustelli, Simone Venosta, ed altri Valtellinesi infino a Brusio; e i Ponti tutti guastarono, che potevano al Nimico servire (b).

A' 29. dello stesso Mese entrò il General Coeuvres in Poschiavo coll'intero suo Esercito; e quivi chiamò Consiglio di Guerra. Insinuava il Vaubecourt, che una parte di detto Esercito lasciandosi ivi in presidio, il restante facesse oltra Monti ritorno, a svernare: perciocchè era questi persuaso, che il Duca di Longueville Enrico d'Orleans

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 402. 403. & 404.

(b) Ibi, pagg. 404. & 405.

leans dovesse esser dichiarato Generale di quell' Esercito; e che lo stesso Conestabile Diguier li dovesse per la stessa Via colla sua Armata seguire: massimamente che si veniva dicendo, esser il Castello di Piattamala affai difficile da espugnare: nè esser eglino allora più, che sei mila Fanti, e trecento Cavalli. Ma il Cavalier Luigi Vallareffo, che stato Ambasciadore della Repubblica Veneta in Inghilterra, si era di là per istraordinario Ambasciadore fatto passare frettolosamente, per assistere a quest' Impresa; e Girolamo Cavazza Residente della stessa Repubblica agli Svizzeri, e altri con essi assistevano, che non si dovesse verun tempo perdere: perchè se potevano gli Spagnuoli metter piede nella Valtellina, non si farebbono indi potuti sloggiare (a).

Mentre si stavano tali cose in Consiglio dagli Alleati battendo, arrivò colà al Coeuvres Bernardo Tasca, lui spedito dal Conte di Bagno, in cui lo pregava a non volerli con quelle sue Truppe nella Valtellina avanzare; perchè farebbesi altrimenti trovato egli in necessità di chiamarvi in suo ajuto gli Spagnuoli. Nel vero si erano fin sul principio dell' anno riformate in detta Valle per ordine del Pontefice, e a poco numero ridotte le Truppe colà prima avanzate, a motivo di sgravarne del troppo dispendio la Pontificia Camera: e quelle poche, ch' ivi eran rimase, erano a fuggire più abili, che a combattere. Corrispose intanto il Generale Coeuvres agli Ufficj; e l'Ingegniere Giovanni di Moulin, sotto il pretesto di accompagnare il predetto Tasca, egli fino a Tirano inviò con segreta commissione, di seguire a deludere il Bagno, e a guadagnar tempo; onde non venissero i Soccorsi Spagnuoli chiamati, che già pronti stavano alle Frontiere della Valtellina. Il Fera aveva infatti prontamente spedito il Maestro di Campo Giovanni di Cardines, e il Sergente Maggior Quiroga con dodici Navi di Trasporto, cariche di secento Soldati, verso Novato, e Riva: ma non essendosi voluti dagli Ufficiali del Papa, ch' ivi stavano a presidio, ricevere; si erano a Dazio nell' opposto Littoral Milanese alluogati (b). Dal Moulin vennero anche i Valtellinesi persuasi a spedire al Coeuvres qualche lor Deputato; assicurandoli, che ad esso Generale stava molto a cuore

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 405. (b) Ibi, pag. 404.



re la salvezza, e i vantaggi di così degna Valle. Illuso frattanto dalle parole del Moulin il Conte di Bagno; e persuaso, che non fosse il Coeuvres per avanzarsi più oltra, spedì lui novamente il primo di Dicembre in uno col suddetto Moulin il suo Segretario Manzini con sue Lettere, allo stesso Moulin consegnate, nelle quali la consolazion sua gli significava, nell'essere stato da esso Moulin assicurato, che, pendente il Deposito, non si farebbe da lui cosa alcuna tentata in quel Paese alle Pontificie Insegne raccomandato. Pregavalo però, a far col suo Esercito oltra Monti ritorno: perciocchè molti Eretici seco in esso egli avendo, arrabbiati contra Valtellinesi, minacciavano a questi l'estrema rovina (a). Rimase a sì fatte Lettere il Coeuvres attonito; e levata la Maschera, incontanente nello stesso giorno un Trombetta spedì, che giunse alle venti ore in Tirano con una sua Lettera di risposta, in cui ad esso Conte di Bagno significava, maravigliarsi egli molto di quanto senza verun fondamento aveva presupposto, e scritto: perciocchè il Moulin niun'altra commissione aveva da lui avuta, che di complimentar esso Conte, e di affidare sulla sua parola i Valtellinesi a spedire, per trattar seco, lor Deputati. Poter essere, che esso Conte avesse mal inteso il Moulin, perchè niente questi pratico era dell'Italiano Parlare. Bensì egli dal Moulin intendeva, che disegnava esso Conte di chiamar nella Valtellina gli Spagnuoli. Dispiacergli però, che ciò non avesse già prima fatto; e non fosse colle Pontificie sue Truppe di là partito, siccome era stato già a Roma dagli Ambasciatori di Francia, Venezia, e Savoia allo stesso Pontefice denunziato (b).

Ciò fatto, pose il Generale Francese tostamente in marcia la Vanguardia, per seguirarla nel vegnente giorno col restante delle sue Forze. Prese questa l'alloggio in Brusio, donde il Capitano Malorthia fin sotto Piattamala si avanzò cavalcando, ivi azzuffatosi con un Corazziere Corso del Papa: onde, disingannato per fine il Conte di Bagno delle sue poco avvedute Condotte, condiscese a chiamare i Soccorsi Spagnuoli. Nel vero aveva lui il Pimentelli un Regio Capitano spedito a querelarsi giustamente, perchè ritrovandosi già da quattro giorni il Nemico in Poschiavo, non si fosse tuttavia mosso ad

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 406. (b) Ibi, pag. 406.

ad accettare le Regie Genti giusta il dovere. Alle istanze de' Valtellinesi anche alla fine arrendendosi, le scelte Milizie del Terziero Superiore, e quelle di Ponte, di Chiuro, e di Teglio altresì in Tirano accettò (a). Per guadagnar però qualche tempo, traendo timore, onde potessero i Soccorsi Spagnuoli aver agio di sopravvenire; siccome erano stati i Valtellinesi invitati dal Coeuvres con gentili espressioni, a trattare con esso lui sotto sicurezza, e parola, che ne avrebbe loro ogni vantaggio procurato; così stimò il Consiglio Reggente d'inviarvi per ciò un suo Messò. Erasi da Roma trasferito a Como, come si disse, Prospero Quadrio, per passare in Francia Inviato di essa Valle. Ma sospesasi tale spedizione per li soprannarrati motivi; e trasferitosi in iscambio alla Patria, per assistervi ne' correnti Affari, fu egli per ciò riputato il più opportuno per tal Missione. Incamminossi egli adunque tostamente alla volta del Generale Coeuvres, che a' due di Dicembre incontrò a Brusio. Quivi esposta lui in un Congresso l'antipatia de' Valtellinesi a' Grigioni, e la lor inflessibile volontà, di non più lor sottoporsi, dopo il maneggio di alcune ore, furono finalmente i seguenti Capitoli da esso Coeuvres proposti, che quando approvati si fossero dalla Valle, si farebbono poscia col Real Sigillo autenticamente firmati. Erano questi, che la Religione Cattolica si farebbe in detta Valle conservata con interezza, e sicurtà: che l'amministrazione della medesima Valle così intorno alle cose Civili, che alle Criminali, farebbe stata tutta in mano de' Valtellinesi: che l'arbitrio de' Trasfiri restar dovesse però in mano a' Grigioni, senza che potessero questi a ogni modo entrar nella Valle. La Valle intanto accoglieffe come amica l'Armata Francese; e adoperar si dovesse, perchè il Conte di Bagno per la conseguenza de' Forti concorresse egli pure in così fatto Trattato. Presè adunque l'Inviato Quadrio il tempo di proporre ad essa Valle, e al Conte di Bagno così fatti Progetti, appuntando, di far nel giorno seguente ritorno, per conchiudere tal maneggio (b). Ma il Coeuvres, sollecitato per avventura da' Protestanti, che seco aveva, senza tenere parola veruna, presè a continuare verso la detta Valle la marcia. Come però il Castello di Piattamala il metteva in molto pensiero;

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 406. & 407.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 406. Lavizzari Mem. Ist. pag. 293.

fiero; così fatto prendere da trecento Soldati del Reggimento Salici lo scosceso cammino per lo Monte di San Romerio, verso la Contrada de' Baruffini, che conduceva sopra la Trincea posta all'imboccatura di quella Valle di Poschiavo, nello stesso tempo altre molte Soldatesche per la Strada Reale inviò per assalirla e da fronte, e da' fianchi. Erano in dette Fortificazioni sessanta soli Soldati del Papà, che vedendosi dall' un lato, e dall' altro, con molto valore attaccati, si diedero senza dimora alla fuga; abbandonando non solamente la Trincea, e il Castello di Piattamala, ma i Moschetti, le Picche, le Loriche, e molte altre loro Armi. Al primo avviso di quel Movimento de' Nimici s'era tostamente Prospero Robustelli Figliuolo del Cavalier Giacomo mosso con sessanta Valtellinesi per sostenere gli attaccati Papalini della Trincea: ma mentre quasi vicini erano questi al Castello di Piattamala, trovando la predetta Guardia, che se ne veniva fuggendo, e rotta, e presidato già dal Coeuvres, ch'era ivi giunto, il Castello colla Trincea, dovettero essi Valtellinesi retrocedere ancor senza frutto. Allo stesso calore di questo felice evento, fece il General Francese avanzare le Compagnie tutte del Vaubecourt al celebre Tempio sol mezzo miglio da Tirano discosto, a Maria Vergine consecrato; e nella Contrada indi pochi passi lontana, detta la *Rafega*, il Ruinella vi collocò co' Soldati suoi. La Cavalleria con mille e secento Fanti spedì ad occupare il Ponte di San Giacomo, e Teglio, per impedire a' Soccorsi Spagnuoli il Cammino. Carlo Besta con alcuni Soldati Valtellinesi si avanzò contra essi, e i Sobborghi di Tirano avanti le Porte di Bormio, e di Poschiavo, e le Case tutte al Castello del Dosso bruciò, per togliere dove annidarsi al Nimico, e il Ponte sull'Adda guastar fece, e tagliare. Ma nel vegnente giorno pervenuto colà al suddetto Tempio il Generale Francese con tutto l'Esercito, fece ivi di se ostentata mostra. I Bormiesi, che mal consigliati da alcuni di loro, avevano già spediti nell' Engaddina Superiore al Coeuvres lor Deputati, per trattare accomodamento; ora impauriti il Canonico Simone Murchio a nome del lor Contado inviaron, sottomettendosi alla protezione del Cristianissimo Re, e de' Confederati; e protestando, che pronti erano a ritornar, come prima, sotto a' Grigioni, sì veramente, che fosse tra essi assicurata la Religione Cat-

tolica, e mantenuti lor fossero i Privilegj: il che fu lor dal Coeuvres tostamente ivi accordato (a). Non così i Valtellinesi stimarono; de' quali alcuni di Grosio, e di Grossbto, avanzatisi vicino a' Baruffini contra il Nimico, fecero sopra esso valorosamente gran fuoco. E irritate di ciò le Compagnie de' Protestanti Grigioni, e Svizzeri, che si erano particolarmente da coloro attaccate, incendiarono alcune Case de' Baruffini stessi, e di Piazza. Ma il Coeuvres fece ben tosto un rigoroso Ordine, che non fosse veruno de' Valtellinesi offeso, se non chi si fosse voluto opporre; e inoltre spedì incontinentemente diversi Sacerdoti, ed altri al minuto Popolo, che si era alle Montagne ricoverato; perchè lo persuadessero a fare alle proprie Case ritorno, assicurando sulla sua parola ognuno, che non farebbe molestato per nulla. Uscì allor novamente Prospero Quadrio in uno col Segretario del Conte di Bagno, per proseguire alla conclusione del Trattato già in Brusio proposto; riferendo al Generale, che non ricusava esso Conte d'intervenir ne' Trattati, in cui avesse potuto il piacere, e il servizio di Sua Santità scoprire; onde speditosi tostamente dal Coeuvres il suo Segretario per abboccarsi col detto Bagno fuor delle Mura di Tirano, era già per conchiudersi così fatto Maneggio. Ma due riguardi, uno verso Sua Santità, e l'altro verso la Valle, raggrupparon l'Affare: onde troncato il Maneggio, si aperse l'adito alle ostilità, e tostamente si cominciò dalla Piazza a giucar col Cannone con danno delle Soldatesche nimiche, e in particolare delle Zurigane, che si erano contra il Sobborgo di Poschiavo postate. I Grigioni avevano anch'essi due Cannoni di Campagna seco da Poschiavo condotti, de' quali però uno era inutile; e molte Scale con altri ordigni di là avevan recate, per dar l'assalto alle Mura. Frattanto travagliatosi a gittar un Ponte sull'Adda, sol due tiri di Moschetto sotto la detta Piazza, che a' 5. di detto Mese restò finito, fu comandato il Reggimento Salice a passarlo il primo, che per mezzo al gagliardo Fuoco sopra esso fatto felicemente eseguì; e al distrutto Castello del Dosso, vicino al Castel di Tirano, pose suo Campo; e sul Piano si vide l'Armata in mostra per presentare a Tirano l'assalto (b).

Cen-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 407. Alberti Antich. di Bormio pagg. 106, 107. & 108.

Cento e trenta soli Soldati del Papa si ritrovavano tralla Piazza e il Castello; e le Genti d'Armi del Luogo, con quattrocento altri Valtellinesi introdotti, sostener dovevano la difesa. Ma questi niuna fede ponevano nel Conte di Bagno; perchè a moltissime pruove scorta avevano la sua connivenza agli avanzamenti de' Francesi. Richiesto da essi a tener provveduto Tirano col maggior Nerbo della sua Gente, da poi che si era penetrato, che sicuramente il Nimico era per invadere da questa Parte la Valle, egli tutto al rovescio aveva la maggior parte della guarnigione verso Bormio spedita; e per pruova maggiore di non curar la difesa, ritirata anche avea nel Castello l'Artiglieria tutta, quando si cominciò a presentare il Coeuvres per l'Attacco; e coll'Artiglieria ridotte ivi avea le provvisioni quasi tutte da bocca, e da guerra. Aveva poi indi preso a far giuocare da esso Castello contra Nimici veramente il Cannone, ma sempre con tiri vani. Un Bombardiere Valtellinese, che quell'imperizia de' Papalini osservata avea, affacciatosi, *Lasciate*, disse, *che li vellerò io i tiri; e se vani cadranno, io m'espongo a qualunque pena*. Quasi però stato fosse ciò un grave delitto, lo aveva tosto il Conte di Bagno fatto mettere in ceppi; ed era fino per condannarlo alla morte, se non si fosse fatta da altri interposizione. Queste cose facevano da una parte vedere, che il Luogotenente Generale del Papa, o per imperizia del suo mestiero, o per qualche malizioso e secondo fine, non faceva il proprio dovere: e dall'altra parte comprendevano gli Uffiziali Valtellinesi, che non erano sufficienti di numero da se stessi a difendere contra Nimici quel Luogo. Perciocchè da un lato era esso dall'Adda coperto, che il bagna, e di viva fossa gli serve; ma su tal Fiume già vi avevano essi Nimici gittato il Ponte, e presidato l'avevano con molte Forze. Due altre grandi Mezzelune avea la Piazza alle due principali Porte: e cinque altre, due di Pietra, e tre di Fascine interrate, ne fiancheggiavano il Recinto. Queste Fortificazioni però esigevano alla difesa maggior numero assai di Genti, ch'essi non erano (a). Rivoltisi dunque detti Valtellinesi ad altro Partito, fortir fecero novamente a' 6. di quel Mese il soprammentovato Prospero Quadrio in uno con Mar-

(a) Alberti Antich. di Bormio pag. 101. Lavizzari Mem. Ilor. pagg. 294. & 295.

cantonio, e Simone, amendue de' Venosti, per capitolare col Generale Franceſe; e non ſol per Tirano, ma per tutto inſieme il Terziero Superiore, anzi per tutta l'intiera Valle, ſe aveſſe queſta voluto i conſertati Capitoli accettare, e ſoſcrivere. Furono queſti Capitoli, che la Valtellina in virtù dell' Alleanza tra il Criſtianiffimo Re, i Grigioni, e i Principi Confederati eſſer doveſſe ſotto la Regia Protezione; ſe pur reſa ſi foſſe di eſſa degna col rinunziare a ogni Protezione, Lega, e Trattato, chè dagli ultimi cinque ſcorſi anni conchiuſo aveva. Niuna Fortezza foſſe conſegnata in man de' Grigioni, nè foſſero queſti nelle Terre ſopra Tirano collocati in Preſidio. Le Caſe de' Torelli, de' Lambertenghi, e de' Beſti in detto Terziero, foſſero eſenti dal dare alloggio a' Soldati. La Diſciplina Militare ſi faceſſe con ogni attenzione oſſervare. L'Amministrazione Politica rimaneſſe nello Stato, in cui di preſente era, finchè coſì alla Regia Maeſtà, e a' Principi Confederati piaciuto foſſe. Le Vertenze fra Valtellineſi, e Grigioni, più preſto, che foſſe poſſibile, con piena ſicurezza di eſſi Valtellineſi decife foſſero: e ſe tali Vertenze non ſi poteſſero conformemente al deſiderio di alcuni Valtellineſi decidere, e quindi queſti voleſſero della Valle partirſi, foſſe loro piena ſoddiſfazione data per li lor Beni, e le lor facultà interamente pagate. Il Re ſteſſo, e i Principi Alleati faceſſero tutta l'opera, perchè queſt' Articolo foſſe diligentemente eſeguito. Queſta Capitolazione ſervir doveſſe per tutti quelli, che aveſſero voluto l'eſempio de' Tiraneſi ſeguire. I Deputati Valtellineſi promettevano poi in nome de' ſopraſcritti, che avrebbero l'Armi depoſte; ricevuto in Tirano, e dovunque, l'Eſercito del Criſtianiffimo Re, e de' Principi Confederati; e tutto quello contribuito, ch' era in loro potere (a).

Dal Terziero Superiore ſi ratificò ſenza dilazione ſi fatto Accordo, e ſi depoſero l'Armi. Ma non ſi convenne tuttavia a pieno da ogni parte. Volevano i Valtellineſi, che ſi foſſe riconoſciuto in Governator della Valle il Cavalier Robuſtelli: ma il Generale Franceſe, a ſoddiſfazione de' Grigioni, non iſtimò di accordar queſto punto. Domandoſi la medefima coſa iſtantemente anche dal Conte di Bagno; ma anche a queſti rifiutò il Coeuvres l'accordarlo. Non  
fod.

(a) Sprecher Hiſt. cit. pagg. 408. & 409.

soddisfatto per tanto il detto Conte di Bagno dell' esclusione di quest' Articolo, la qual non era di suo decoro; e molto meno stimando il Robustelli di fidar all' odio de' predetti Grigioni la propria vita, si ritirarono amendue nel Castello, il primo co' suoi Papalini, e il secondo con cento Valtellinesi, ricusando di accettar quel Trattato. Entrati adunque a' 7. di detto Mese nella Piazza i Francesi, senza recare agli abitanti molestia veruna, si accinsero senza dimora per isforzare il suddetto Castello. Il Reggimento Salici, che vicino ad esso, come si disse, postato si era, continuò, come fin allora avea già fatto, ad inquietarne col continuato fuoco il Presidio. Rispondevasi ad ogni modo dagli Assediati: quando agli 8. di detto Mese udì si fece in cima al Monte di Guspeffa, che a Tirano sovrasta, il rimbombo della Veneta Artiglieria, che per quella Via inviata era da' Veneziani all' Esercito Confederato. Consisteva essa in sei grossi Cannoni con molt' altri militari Attrezzi, e con ducento Soldati, che fino a' Confini servirono a quell' Attiraglio di scorta, i quali diedero a' detti Cannoni fuoco, pervenuti che furono al termine del loro Stato, per avvistare gli Alleati, che spedissero a prenderli. Così fu fatto: e due Compagnie di Zurigani venendo tostamente per tal effetto inviate; fecero i ducento Soldati Veneti nella Valcamonica ritorno. Fu intanto udito assai bene nel Castello il rimbombo di quegli spari; onde il Conte di Bagno, impaurito, nel medesimo giorno chiedendo tregua, mandò per trattare la Resa ancor del Castello. Proponeva egli condizioni meno accettabili, sì per rispetto del Robustelli, che con lui era, come ancora per altre cose: però il Segretario Manzini dovette più volte qua e là voltarsi, e tornare. Finalmente nel Martedì, 10. di detto Mese, si convenne dall' una parte, e dall' altra ne' seguenti Capitoli: Che se in esso giorno de' dieci non fosse al detto Conte di Bagno giunto Soccorso veruno, fosse nel seguente Di obbligato a consegnare il Castello, a condizione però, che esso Conte con tutti i Soldati, e con tutte le Persone, che in esso si ritrovavano, uscir potessero colle loro Armi, e colle provvisioni da bocca, che bastar loro potessero per sei giorni, colle bandiere spiegate, e a tamburo battente, colle Miccie accese, e colle Cariche per li loro archibusi preparate, e trasferirsi a Morbegno, per ivi aspettare gli Ordini di Sua Santità. Potessero anche

che un Cannone seco condurre: gli altri tre, e l'Arme tutte, e tutto il militare Apparecchio, che esso Conte di Bagno diceva appartenere al Pontefice, fosse ogni cosa in un Inventario descritto, si però, che se ne potessero intanto il Cristianissimo Re, e i suoi Confederati valere. Sarebbersi poi ad esso Conte tutto quello somministrato, che stato fosse di bisogno per lo trasporto delle suddette cose, a patto, che ne dovesse dopo il necessario uso far restituzione. Il medesimo Conte prometteva, che per tutto il tempo, che farebbono in Valtellina que' Movimenti di Guerra durati, ei niuna Fortezza vi avrebbe occupata, nè niuna co' suoi Soldati presidiata, i quali avrebbe tostamente, a riserbo de' suoi Ufficiali domestici, e della sua Famiglia, nell' Ecclesiastico Stato rinviati. Al Robustelli, perchè potesse con sicurezza partirsi, un Salvocondotto si concedeva, e anche alcune Guardie si farebbono dal Coevres lui date a difesa; e così fu eseguito. Questo Governator della Valle, come Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro, godendo la Protezione del Duca di Savoia, fu dal Residente di questo Principe nella marcia, che prese, veramente sollecitato, a porsi in mano delle Potenze Confederate, appresso alle quali s'impegnava egli, che trovato avrebbe ogni favore. Ma rispondendo il Robustelli, di non potere di se disporre per quella pienissima dipendenza dalla Corona di Spagna, che aveva fino allora professata, e ch' era suo obbligo di mantenere; e apertamente dichiarando, ch' era a lui impossibile l'accomodarli co' Grigioni; proseguì col Conte di Bagno il suo Cammino fino a Morbegno; donde a Domaso inoltratosi poi da se solo, colà per allora pose sua stanza. Anche il Conte di Bagno, dopo essersi alquanto spazio di tempo trattenuto in detto Morbegno, a' 24. di Dicembre si trasferì poscia co' suoi a Verceio sul Lago di Chiavenna (a).

Frattanto il Nunzio Apostolico Scappi in un Assemblea de' Cattolici, in Lucerna tenuta, non avea mancato di fortemente declamare su questa Spedizione contra la Valtellina da' Francesi presa; e il Marchese di Dollian Ambasciadore colà di Spagna contra il medesimo Esercito, e contra i Grigioni cacciati come Eretici in esiglio, non aveva lasciato di far aspre querele (b). Ma singolarmente al Duca di

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 409. 410. 411. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 295. & 296.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. citt.



di Fera molto (piacere recato aveva l'avere il Conte di Bagnò rigettati gli opportuni Soccorsi lui in tempo offerti. Quando a Dio piacque, essendosi finalmente quel Pontificio Luogotenente Generale indotto a chiamarli, non aveva esso Fera mancato di far subito entrar nella Valle agli 8. di detto Mese sotto il Comando di Pietro Ciappani ottanta Cavalli. Diciassette di questi avanzatisi fino al Ponte di San Giacomo, battendo la strada, il trovarono dalla numerosa Cavalleria Francese già occupato: onde rivoltisi addietro, ne fecer ragguaglio al Serbellone, che con quattordici Compagnie di Fanti, otto Spagnuole comandate da Don Emanuello di Luna, e sei del Terzo del Pecchio, giungeva già allora in Berbeno. La debolezza di tali Forze, che se prima si fossero ammesse, avrebbero sostenuto il Paese, fin tanto almeno, che si fossero nuovi Soccorsi introdotti, non era più ora da venir al paragone colla Forza tanto superior de' Nemici: massimamente che questi occupati già avevano i Forti tutti, e le Piazze del Terziero Superiore; guadagnati i Postamenti migliori; e tenevano la Campagna. Chiamò il Serbellone tuttavia l'ingresso al Comandante del Castello di Sondrio, Ricciardo Scotti, detegnano di avanzarsi a qualche Tentativo, quando avesse potuto assicurare in qualche luogo forte, in caso di Ritirata, le Genti sue. Ma ricusò quegli di ammetterlo, senza ordine espresso del Conte di Bagnò. Questo Conte però, mostrando anche in questo la sua difattenzione, o parzialità, con tutto il sapere, che per li Posti da' suoi Soldati tenuti dovevano gli Spagnuoli Soccorsi transitare, niun Ordine aveva agli Ufficiali suoi subalterni avanzato, del come si avessero eglino a regolare con essi. Stimarono quindi tali Truppe sussidiarie di ritirarsi di Valtellina, riserbandosi a più opportuna occasione; e con esso si partì pure di Sondrio il Pretor Paribelli (a).

Ma se dovertero le dette Truppe Spagnuole di Valtellina partirsi, ebbero in iscambio il vantaggio di allogarsi in Chiavenna. Il Fera, che ben prevedeva, siccome gli Alleati disegnavano, occupata la Valtellina, di scaricarsi sopra lo Stato di Milano; facendo col Commissario General Pontificio, Gianfrancesco Sacchetti Fiorentino, che presso lui si trovava, aspre querele sull' indegnità di tut-

to

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 410.

to permetterfi da' Pontificii Ministri a' Francesi, co' quali oramai parevano essi in Lega congiunti, aveva finalmente da esso ottenuto, di rinforzare i Presidii di Campo, della Riva, e di Novato con quelle Truppe, che già stavano nelle contigue Trepievi acquartierate, che al numero di mille montavano, a motivo per lo meno di coprire il Regio Stato. Colà dunque indirizzatefi quest' altre Genti, che nella Valtellina inutilmente si erano dal Serbellone condotte, rinforzarono i predetti Presidii, e con tutto il calore si poterono a premunire con nuove fortificazioni que' Postamenti (a).

Non perdeva infatti veruno spazio di tempo il Generale Francese; onde d'ogni sollecitudine era agli Spagnuoli mestiero. Egli ricevuti a' 12. di detto Mese in Tirano i complimenti del Terziere Superiore; e sotto le medesime condizioni già tutta la Valle essendosi in sua mano posta; disegnava già di avanzarsi al Conquistò degli altri Forti. Lasciato quindi il Capitano Contresson Francese con due Compagnie nel Castello di Tirano, e lo Stockalper Vallesiano colle sue Genti nella detta Piazza in Presidio alloggiato, a' 18. di detto Mese si era egli avanzato per assediare il Castello di Sondrio. Aveva questo di guarnigione non più, che trecento Soldati comandati dal mentovato Scotti, e tre Pezzi d'Artiglieria. Ciò non ostante al chiamare, che fece il Coeuvres la resa, o che stimolato fosse esso Scotti dagli Ordini del Bagno, per dare qualche apparenza a' Valtellinesi, e agli Spagnuoli di difesa, o che il suo stesso giovanile coraggio a ciò il conduceffe, rispose col fuoco; e a' primi colpi perder fece agli Aggressori il Capitano Lorenzo Massou con alcuni Gregarii. Ma gli Alleati avendo i due Posti guadagnati de' Cappuccini, e di Masegra, cominciarono di là con alcuni Pezzi di Artiglieria a battere furiosamente esso Castello; onde aperta già qualche breccia, e smontato un Cannone dei Tre, spiegò lo Scotti bandiera bianca, e inviò un Tamburo, chiamando di capitolare. Erano infatti cessate le ostilità, e spedito pur s'era dal Coeuvres nel Castello un Araldo, per trattare la Resa: quando incautamente fidati della tregua i Difensori; e niente la custodia curando; il Ruinella, che si era co' suoi Grigioni postato nel Vico  
di

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 411. Lavizzari Mem. Istoz. pagg. 296. & 297.

di Acqua Calda, e in Masegra, data alle mura da quella sua parte la scalata, era per passarne la Guarnigione tutta a filo di spada. E due già uccisi ne aveva, e sette feriti; e gli altri tutti già s'offerivano prigionieri di Guerra. Ma il Coeuvres tostamente, accorrendo, impedì con severissimo ordine, che niun fosse offeso; e fece tutti rilasciare i prigionieri; e la stessa militare Bandiera al Conte di Bagno ancora mandò, facendo que' Papalini con essa a' Confini della Valtellina scortare. Posto indi al Governo del Castello colla sua Compagnia il Capitan Guascone Giovanni di Moltery, che nel tempo, che vi ebbe il comando, immortalò colle infinite sue estorsioni, e angarie, in que' Distretti praticate, per odiosità il suo nome, si trasferì esso Coeuvres dopo le Feste del Natale colla maggior parte dell' Esercito suo a Berbeno, dove per otto giorni le Soldatesche trattene; trascorrendo egli frattanto verso il Forte di Fuentes, e verso la Riva, per iscoprire, quanto si era dagli Spagnuoli disposto. Ma avendo ogni cosa trovata ben preparata a difesa più di quel, che credeva; si restituì al fine in Sondrio. Per le vicine Terre distribuita l' Armata a riposo, si applicò intanto ivi egli a ricevere dagli Agenti delle Squadre, che furono gli ultimi, la riduzione di tutta la Valle. Tenne poi quivi altresì Consiglio di Guerra sopra il proseguire l' Impresa: da che mancavano al compimento di essa il Forte di Bormio, la Riva, e Chiavenna. Premendo agli Alleati di molto l'assicurarsi le spalle dalle Forze dell' Arciduca, prevalse il Partito di quelli, che proposero avanti, l'assediare il Forte di Bormio (a).

Lasciato adunque alla Guardia di Sondrio il Reggimento de' Zurigani, a' 6. di Gennajo del 1625. prese il Generale Francesco verso detto Bormio la marcia. Precedevano per Vanguardia una Compagnia di Cavalli sotto il du Lande, e il Reggimento de' Grigioni comandato dal Salice la seguiva. Non trovarono tali Truppe verun contrasto per Via: poichè i quaranta Moschettieri Papalini, che posti erano in guardia del Ridotto, al Ponte di Cepina alzato, sotto il Comando di Luigi Giustiniano Monaldini, non ebbero tosto i movimenti dell' Esercito Alleato uditi, che stimarono d' ab-

Tom. II.

A a a

ban-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 412. & 413. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 297. & 298.

bandonarlo, con mettervi il fuoco. Il simigliante la medesima notte fece Giambatista Cauti, che la Torre, e la Serra de' Bagni di San Martino, nel Monte Braulio locate, stava con le sue Genti guardando, con distruggerle, e rovinarle col fuoco: rinferrandosi tutti costoro nel Forte. Il giorno seguente, avanzatasi poi la predetta Vanguardia degli Alleati; e vicino al Vico di Plata valicato il Fredolfo, con tenersi continuamente alla costiera del Monte, per evitare il fuoco, che sopra essa faceva il Forte; penetrò senza offesa alcuna nella Terra di Bormio. Ivi applicatasi tostamente a trincerare la Parte, che restava da esso Forte battuta, chiamossi di poi a questo la Resa. A' dieci di detto Mese spedì il du Lande il Canonico Simone Murchio al Cauti, e allo Scotti, i quali usciti del Forte in sulla strada, che da questo al Borgo conduceva, ebbero col detto du Lande un lor parlamento. Ma poco questi intendendo la Lingua Italiana, e meno quegli la Lingua Francese, fu differito al seguente dì il riabboccarli; nel quale il Sergente Maggiore Scotti, e il Colonnello Rodolfo Salici, che la faceva allora da Interprete, molto tra lor conferirono. Il Salici, come Uomo prudente, ed accorto, tutte le difficoltà sciogliendo, a una tacita Capitolazione finalmente gli Assediati condusse. Per riputazione però del Presidio conchiuso fu, che si dovesse il Cannone approntare, e battere con esso il Forte. A' 12. adunque del medesimo Mese sopravvenuto il Generale Francese, con altre Compagnie, e Squadroni di Francia, e co' Vallesiani, entrò anch' egli in Bormio. A' 14. erette già essendo le batterie, ealzata altresì la Trincea verso Santa Lucia, furono interpellati i Comandanti del Forte, se si volevano arrendere. Ma ricusando essi ciò, fu esso ne' 15., e ne' 16. perpetuamente battuto. Dopo i mentovati giorni richiesti nuovamente i suddetti Comandanti d'arrendersi, inviarono questi Giustiniano Monaldini, Alfonso Martelli, e Giammaria Donati a capitolare. I Patti della Resa furono, che se per tutto il giorno 17. di Gennajo non comparivan Soccorsi, esso Cauti Governatore del Forte, e il Sergente Maggiore Scotti, avrebbero in mano del Generale Coevres consegnato il Forte; e a' diciotto co' lor Soldati, colle Armi loro, e colle loro Munizioni, a Tamburo battente, e a Bandiere spiegate, colle Miccie accese, farebbono usciti,

usciti, per modo che fuori del Territorio di Bormio, di Valtellina, e di Chiavenna tostamente però portar si dovessero verso il Lago di Como. I Cannoni, e l'altre cose, dopo essersi inventariate, rimanesse in mano del Coeuvres. Il Bagaglio de' Soldati si potesse sicuramente da essi seco condurre. Promettevano però essi Cauti e Scotti per se, e per li loro Soldati, che non avrebbono per sei Mesi a venire portate in detti Luoghi le Armi. Così reso fu il Forte, che era d'ogni cosa abbondevolmente provveduto, fuorchè di Soldati di valore, che pur montando al numero di cinquecento, avrebbon potuto prolongar la difesa almeno per qualche tempo; da che pronto già lor veniva dal Tirolo il Soccorso. Ma i godardi, e vili, solo alle rubeie, ed all'ozio avvezzi, s'impaurivano al suono solo dell'Armi nimiche: e le Truppe dell'Arciduca, che già erano in marcia per accorrere in loro ajuto, intesa già avvenuta la Resa, dovettero retrocedere. Pervenute frattanto queste Pontificie Soldatesche al Conte di Bagno, con esso a Ferrara n'andarono. Il Cauti morì quasi subito per tristezza in Bologna. Il du Lande fu creato dal Coeuvres Governatore del Forte: e due Compagnie di Vallesiani furono ivi sotto il Comando di lui lasciate in Presidio, l'una del Cavalier di Alben, e l'altra di Pietro Riedtmater. Spedì quindi tostamente il General Francese a Parigi il suo Segretario Mesmin, per recare così fauste Novelle al Re, e per ottenere nuove Truppe al bisogno: e ne ottenne infatti, oltre a molto danaro, anche il Reggimento di Normandia, che si fe' tosto in Valtellina marciare (a).

Restituitosi poi il Coeuvres con la sua Armata da Bormio nella Valtellina, prese egli con gli Uffiziali Maggiori, con tutta la Guardia sua, e con la Cavalleria quartiere in Tirano; distribuendo per gli altri Luoghi il restante delle Truppe, che si erano già rinforzate in tal tempo di circa due mila Fanti, e cinquecento Cavalli dalla Repubblica Veneta. E progettavano essi Veneti di presidiare eglino il Castello di Tirano, aspirando a gittare per quella Via le fondamenta alla Comunicazione tralle due Repubbliche, Veneta, e Grigiona; al che mirabilmente quel Luogo serviva, che per la contigua Valle di Poschiavo apre alla Rezia la Via. Ma il Coeuvres

A a z

non

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 414. &c. 415. Lavizzari Mem. II. pagg. 298. &c. 299.

non istimò d'aderire alla lor Domanda: volendo l'arbitrio de' Retici Transitivi solamente al suo Sovrano serbare. A' Grigioni furono nel Comune di Villa gli Alloggiamenti assegnati. Nè lasciando questi di festeggiare su tali lor felici successi, bevevano ne' lor Conviti non solamente alla salute de' Principi della Lega, ma del Pontefice stesso, che sì bene favoriti gli aveva, col ricevere nelle sue mani il Deposito delle Fortezze della Valtellina. Infatti rampognato esso Conte di Bagno dal Duca di Feria, per avere sì malamente a' Nemici sacrificata quella ragguardevole Valle lui consegnata a difesa, si scolpò presso quel Governatore con una Lettera, che si trasse dal seno, nella quale lui fece l'ordine vedere, da Roma avuto, di non fare a' Francesi ostacolo alcuno (a). Contra altri poi e Spagnuoli, e Italiani, che non lasciavano d'accusarlo di negligenza, d'imperizia, e di godardia per lo stesso Motivo, egli con una Scrittura data in luce cercò indi alla meglio, che potè, di giustificarfi in faccia del Mondo (b).

## §. VII.

*Stato della Valtellina sotto i Francesi; e Maneggi di questa per esimersi da' Grigioni. Sentimenti, e Pretese della Corte di Roma intorno alla medesima Valle: e sospensione d'Armi ottenuta, ma indarno. Azioni di guerra nel Contado di Chiavenna, e altrove intraprese. Risoluzione del Papa d'impiegare anch'egli la Forza, per ricuperare i Forti lui tolti. Trattato di Composizione tra Francia e Spagna a Monzon conchiuso; dilungamenti, e contrasti intorno al medesimo; ed esecuzione in fine ad esso data colla universal demolizione de' Forti, e coll'evacuarsi d'ogni Soldatesca il Paese.*

**O**ccupata la Valtellina dall'Esercito de' Principi Alleati, si vide ben tosto dal felice Stato, dove posta già si era, decaduta a infelicità, e servitù. De' soli Soldati Svizzeri ebbe ella a chia-

(a) Alberti Antich. di Bormio pag. 104.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 415. Lavizzari Mem. 18. pag. 299.

chiamarsi contenta, che con lodevole moderazione, nè con ingiusti aggravj giammai, seppero sè medesimi ognor contenere. Quanto a' Francesi, e a' Grigioni non ingorde contribuzioni vi furono, non sacrileghe violenze, non iniquità, e ruberie, a cui non ponessero mano. Avrebbero per avventura i Valtellinesi, di valore non isforniti, tentata qualche difesa. Ma obbligati dal Generale a consegnare le Munizioni tutte, e le Armi, sotto rigorosissime perquisizioni, e pene, ne fu ogni Mezzo lor tolto: e frattanto non lasciavano gli esacerbati Grigioni di minacciare anche loro col ferro alla gola la vendetta degli eccidii passati. Onde i Nobili quasi tutti di essa Valle, e i Magistrati in particolare, alienati da tali inaspettate procedure, stimarono di assentarsi; ritirandosi nelle contigue Trepievi frattanto, a consultare sulla loro libertà. E stretti a consulta in Domaso, stimarono in prima di rimutare colà il Residente Schenardi, inviandovi in iscambio Giangiacomo Paribelli; nè senza ragione: poichè detto Schenardi avuta dal Consiglio Reggente commissione, d'introdurre coll' Ambasciadore Francese Trattato, e di vedere di guadagnarlo; erasi invece lasciato da lui guadagnare; e tutto s'era per lo Partito della Lega impegnato, alle cui insinuazioni, e non più a' suggerimenti della Patria, badava egli ne' suoi Maneggj. Nè mancava il Coeuvres di stabilirlo in tai sentimenti, col rinforzarne a bello studio di aderenze, e di potere la sua Famiglia, per opporla nelle disposizioni della Valle a' Partitanti di Spagna. Ubbidì però lo Schenardi a' Valtellinesi, che il richiamaron da Roma: ma nel ritorno ebbe a purgare per qualche tempo prigioniero nel Castello di Milano la sua Condotta. Cercò egli veramente di rigettarne presso al Fera la Colpa sul Consiglio Reggente, che lui tali Ordini avesse avanzati; e per tal modo si sgravò; e fu rilasciato: ma dimostrò apertamente il suddetto Consiglio, che niun Progetto aveva esso mai insinuato contrario a quella divozione, che agli Austriaci professava; e fu a risigo per ciò lo Schenardi di perder la libertà, e la vita nella Patria sua stessa, se il favore degli Alleati, e il fortarsene, non l'avevano ridotto in salvo (a).

Infuriava però il Coeuvres contra i Magistrati, e contra i Nobili

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 415. Mem. MSS. presso l'Autore. Lavizzari Mem. Stor. pagg. 300. & 301.

bili assenti, che partitavano per la Spagna: onde risoluto di romperne i lor Disegni, o di punirli; invece degli allontanati Pretori, deputar fece Luogotenenti, e Fiscali, che sotto pena di confiscazione, e d'esiglio, richiamasser gli Assenti, con dichiararli, se dentro il termine di quindici giorni non comparivano, Nemici del Cristianissimo Re, e de' Principi della Lega, e Rei di lesa Maestà. Ma tal severa Condotta nulla operò: onde pensando il Coeuvres ad appigliarsi più tosto alla dolcezza, e agl'inviti, ebbe per tal effetto ricorso a Prospero Quadrio, che col suo dextro talento acquitata, aveva appo lui moltissima stima, e moltissima grazia. Lui dunque inviò il Generale per trarre nella Valtellina quegli Esuli volontari; premendogli sommamente, che tanta parte sì ragguardevole non mancasse in quegli Accordi, che disegnava tra' Valtellinesi, e Grigioni di stabilire. Ma una tale commissione non servì al Quadrio, che per isbrigarfi anch'egli dal Coeuvres, che il teneva colla sua amicizia legato; e per uscir della Valle; accrescendo così i Ritirati d'un Suggetto, che per più alti Maneggi lor bisognava. Infatti non fu sì tosto agli Esuli giunto, che fu senza dimora da questi incaricato, perchè in Spagna ne gisse a risvegliare in quella Corte gl'impegni della Protezione già presi, e a promuoverne pronti Soccorsi alla pericolante Provincia (a).

Anche alla Corte di Francia, da cui dipendevano tanto nello stato presente gl'interessi della Valtellina, fu inviato il Padre Ignazio da Bergamo, affinchè a quel Monarca rappresentasse e le violente oppressioni, che vi facevano le sue Soldatesche, e i pregiudizj, ne quali caduta era la Religione; da che il Coeuvres o per non offendere l'animo de' Grigioni in escludere i Protestanti, o per non pregiudicare alla riputazione de' suoi Alleati Cattolici in ammetterli, si dichiarava di non volersi in quell'Affare ingerire; nè altri ordine egli aver dalla Corte, che quello di sottomettere a' Grigioni la Valle sul piede del Madrtese Trattato. Ciò infatti avend'egli ad una generale Assemblea de' Valtellinesi comunicato, voleva omai, che questi posta da parte ogni altra pretensione, la finissero di riconciliarsi con le Leghe; e a tal effetto fece con solenne Decreto gli

---

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 415. Lavizzari Mem. Ist. pag. 301.



gli Atti tutti del Consiglio Reggente, e de' Magistrati Assenti abrogare; e tale abrogazione a Roma stessa intimar fece; onde la Missione del Paribelli a quella Corte, e i suoi Maneggj fossero avuti per nulla (a).

Ma alla Corte di Roma aveva principalmente rivolti gli occhi quasi tutta l'Europa; e ufcivano da moltissime parti le Paquinatè a pungerla, come Parziale di Francia. Nè sapevanfi gli Uomini di fenno persuadere, come il Pontefice Urbano digerire pòtesse placidamente l'affronto dalle Armi della Lega nella Valtellina lui fatto; salvo che sospettando, ch' egli occultamente aderisse a' disegni di essa. Frattanto, giusta gli stabiliti Capitoli del Deposito, da lui esigevano i detti Forti gli Spagnuoli; e da esso lui, non dalla Francia averli essi a pretendere. L'Inviato Paribelli accresceva lo strepito di essi Spagnuoli, spargendo lo stato infelice, a che era condotta la Valtellina ripiena di Soldatesca Protestante, e Nimica. E a tante rimostranze parendo il Pontefice qualche poco alterato, obbligò finalmente i Ministri Francesi a passare con esso lui qualche scusa, che già prima per altro si era ben consertata. Con ciò mostrandosi tostamente placato, passò ancora tra poco, per le frequenti Conferenze co' Cardinali Francesi, e coll' Ambasciadore Francese, non solo ad approvare le Scuse, ma a commendarne anche il Fatto. Non volle tuttavia lasciare, per più coprirsì con gli Spagnuoli, di mandar Bernardino Nari suo Cameriere a Parigi, a portarne a quel Cristianissimo Re ancora le sue querele; colorando nel tempo stesso queste sue apparenze con ordinarne qualche militare preparamento. Ma ciò non ostante protestava egli alla Spagna, che, essendo Padre comune, non voleva egli romperla colla Francia; e prevalere più tosto si voleva degli ufficj: perciocchè sperava nel buon genio del Cristianissimo, che avrebbe o la restituzione de' Forti nello stato primiero con esso lui conchiusa; o almeno una sospensione d'Armi ottenuta, per dar luogo a' Trattati (b).

A' 10. di Gennajo del 1625. pervenuto dunque il Nari a Parigi, e a' 13. di detto Mese all' Udienza del Re intromesso, espose lui le doglianze di Sua Beatitudine per l'ingiuria recatale nella

Val-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 415. Lavizzari Mem. Ist. pag. 302.

(b) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 405. & 406.

Valtellina contra le tante promesse de' suoi Regii Ministri. Rispose lui però il Re con infinite espressioni di riverenza, e rispetto, che al Pontefice professava; scusando nel tempo stesso l'operato dalle sue Truppe, con protestare, che altr' Ordine non aveva egli spedito al Coeuvres, che d'entrar nella Rezia, e di riunirla; ma non aver egli mai lui inviata commissione d'invadere quella Valle, e di attaccarne que' Forti. Su questa Afferzione, che da' Regii Ministri altresì si testificava, avanzatosi però il Nari a pretenderne la restituzione, niun Ordine potè mai ottenere, per sospendere almeno l'invasion del restante. Anzi apertamente il Re stesso poi dichiarò, di non potere a tal restituzione discendere; perchè di essi Forti si farebbono gli Spagnuoli servito, per fortificarsi in quelle Parti, e mettersi in pretesa de' Transitivi. Disperata per tanto dal Nari la restituzione, si volse egli col Nunzio Bernardino Spada a maneggiare almeno una sospensione d'Armi per lo Contado di Chiavenna, che essendo stato in mano d'esso Pontefice Urbano depositato dopo la sua esaltazione al Trono, riguardava come distinto suo impegno il poterlo agli Spagnuoli, da cui avuto l'aveva, novamente rassegnare (a).

Nel tempo stesso erano varii Progetti sul Tavoliere proposti e in Roma, e in Parigi, e altrove, per decidere le Vertenze tra' Valtellinesi, e Grigioni. In Parigi v'interveniva anche il P. Ignazio da Bergamo, come Agente della Valle; e questo valente Cappuccino aveva ancora colle sue rappresentazioni la Corte Francese assai bene inchinata a favorire la Valle. Erano i mentovati Progetti, quali altrove si disse, o d'erigere in quarta Lega la Valle; o d'incorporarla alle altre Tre, un Terziero per Lega; o farne un Cantone Elvetico, che a' Cattolici venisse confederato; o pure suggerirla alla Santa Sede; Partito, che si metteva molto innanzi dall'Apostolico Nunzio, per essere stato dal Papa premurosamente di ciò incaricato. Nel vero presentata la Valtellina dagli Agenti suoi alla Santa Sede, gran compiacenza n'aveva avuta il Pontefice Urbano; onde stimando omai certa un'Allegazione lui presentata; nella quale si dimostrava, non poter le Corone, che niun Diritto tenevano sopra la Valtellina, nè il Pontefice stesso opporsi ad una donazione spontanea fatta  
in

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 422. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 305. & 306.

in vantaggio della Santa Sede Apostolica; ordinato però egli aveva al suo Nunzio Spada di inchinare a questo Progetto il Cristianissimo Re. Ma questi già per la restituzione di detta Valle a' Grigioni essendosi cogli Alleati impegnato, ricusò d'aderirvi; nè altro protestò di volere, che l'esecuzione del Madritese Trattato. Per soddisfare però in qualche Parte al Pontefice, avendone massimamente bisogno la Corte per la dispensa del Matrimonio tra il Principe di Galles, e la Sorella del Cristianissimo, si accordò almeno la richiesta Sospension d'Armi per due Mesi, ne' quali si potesse d'accomodamento trattare (a): onde vennero spediti Ordini al Coeuvres di non molestare il Contado di Chiavenna, nè attaccarne que' Forti durante il suddetto spazio di due Mesi da cominciarli a' 17. di febbrajo. Eseguisse però segretissimamente tale Sospensione, acciocchè non se n'avvedessero gli Alleati, i quali scoprendo ciò dalla Corte accordato, ne prenderebbono gelosia. Che se egli fosse già nell'Assedio di alcuna Piazza del suddetto Contado impegnato, interrompere non dovesse il Corso dell'Armi, con la scusa di non poter ritirarsi senza il dispiacere degli Alleati, e senza sua confusione. Così infatti addivenne: poichè recato così fatto Dispaccio della Sospensione al Coeuvres, quando già il Castello di Chiavenna attaccato egli aveva, e in pochi giorni ne sperava la Resa; proseguì quindi secondo le segrete sue Istruzioni l'Assedio; venendo così il Pontefice da' Francesi in ogni cosa co' loro Artifizj deluso (b).

Tenevasi allora Chiavenna dalle Compagnie Papaline del Colonello Margarucci, e da cento Spagnuoli comandati da Antonio Truffo, che fino da i dieci dello scorso Dicembre si erano colà dentro ammessi. Disegnando però il Generale Coeuvres di conquistarla, per indi rivolgersi poi d'ambe le parti sopra la Riva; nè potendosi dalla Valtellina a tal Impresa i Francesi avanzare a cagione degli Spagnuoli, i quali vi occupavano i Forti, che tramezzavan la Via, diede a' 10. di febbrajo commissione all'Harcourt Marescial di Campo, che con due Squadroni di Cavalleria prendendo il Cammin per la Rezia, e là congiuntosi col Reggimento del Brucker chiamato da Mayensfeld, movesse con queste Truppe verso essa Chiavenna. A' 10.

Tom. II.

B b b

adun-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 422. &amp; 423.

(b) Idem ibidem pagg. 415. 423. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 306. 307.

adunque del detto febbrajo si trasferì egli nella Valle di San Giacomo. Già fin dagli otto di detto Mese s'erano a Castasegna, a Villa, e ne' vicini Luoghi nella Pregallia avanzati il Colonnello Schawenstein, col suo Reggimento, il Sergente di Battaglia Pasquale d'Alon Francesco, Giovanni Fabri, e Giovanni Molina, in uno col Colonnello Luogotenente Ulisse Salici, con quattro Compagnie del medesimo Reggimento Salici, ed altre Truppe. Il Baudichon con Giovanni Negrino, e Carlo Stampa, presi però seco in compagnia quaranta Moschettieri, dal Villaggio di Santa Croce di detta Pregallia si portarono di notte tempo in essa Valle di San Giacomo all' Harcourt, per convenire tra l'una, e l'altra parte del tempo, in cui dare unitamente l'Attacco. Il seguente Giorno mosse dunque il primo l'Harcourt le sue Genti. I Chiavennati spedirono lui incontro Gaudenzio Mori, e Girolamo Pestalossa, per pregarlo ad aver riguardo alla Terra; a' quali fu però comandato, che si tenessero cheti. Sceltisi da lui poscia cento Soldati delle Compagnie del Brucker, a comandare i quali elesse il Sergente Giovanni Barri, gl' inviò verso le Barricate di Pietra, che da sette se n'erano alzate; e immediatamente a seguirli si posero il Luogotenente Colonnello Molina, il Capitano Stefano Thiso, e gli stessi Harcourt, e Brucker. Riuscì al Thiso, ed al Barri di superare le prime Barricate, dove non trovarono, che fedici Moschettieri a difesa; e di là trapassando, ne espugnarono lo stesso Ponte. Dall'altra parte il Baudichon, il Negrini, e lo Stampa, fatto impeto alla Porta detta di Milano, e per essa entrati, respinsero sì questi, che esso Presidio; il quale non desistendo tuttavia di combattere nella sua Ritirata, si ridusse finalmente sulla Piazza del Castello, dove altre Barricate vi aveva. Nel tempo stesso avevano dall'altra parte attaccata la Piazza le Genti dello Schawenstein, e del Salici. Perlochè gli Assediati si rinferarono tutti col favor della Notte in detto Castello, non cessando d'incomodare da questo con continuo fuoco i Nimici. Ingrossati però questi da varie altre Insegne, strinsero ad esso Castello il Blocco: ma per la qualità del suo Sito altrove descritto, nulla potendosi senza artiglieria operare, che lor mancava, sostenevasi costantemente, e con vigor la difesa.

Nella Valtellina pervenute già erano a' 7. di febbrajo per lo Mon-

Monte di Aprica quattro Compagnie di Cavalleria, e ventuna di Fanteria, dalla Repubblica Veneta in soccorso degli Alleati spedite. A' 9. dunque del detto Mese mossero il Generale Coeuvres con tutta questa sua Armata, si trasferì nel Terziero Inferiore a Traona. La Cavalleria Francese, e Veneta, fu in Dubino, in Forzonico, in Cantone, e in Monastero distribuita: il Reggimento Salici fu posto nel Luogo detto del Doffo; e i Zurigani furono a Cino locati. Il Reggimento d'Infanteria Veneta, al qual presedeva il Colonnello Pietro Melandri, Tedesco; e i Cappelletti, Cavalleria Albanese, postati furono ad alloggiamento; in Mantello e le Compagnie del Vaubecourt in Traona furono, e ne' Luoghi contigui divise. Nel seguente giorno fu poi con cinquanta Soldati spedito avanti verso il Sasso Corberio il Ruinella, il quale tenendosi agli erti sentieri del Monte, per esser la Regia Via guastata, gli avvenne d'impadronirsene; poichè non essendosi il Presidio della Riva potuto a tante difese distendere, si era quel Posto senza guardia lasciato; e fino a Verccio ei s'avanzò, donde alquanto cogli Spagnuoli delle Compagnie del Pecchio, che in Campo stavano, scaramucciò recedendo. Aveva intanto il Coeuvres molti Operai, dal Veneto Stato venuti, inviati a rimettere il Regio Cammino intagliato già sulla Costiera del Monte: ma gli Spagnuoli, in detta Terra di Campo trincerati, ne impedivano con l'incessante lor fuoco il travaglio. Risoluto quindi egli di portarsi per li 16. del detto Mese a sloggiarli; da che avanzarsi non poteva con l'Armata, se tal Postamento non guadagnava; fece un ordine penetrare all' Harcourt, acciocchè nel medesimo tempo dalla Parte di Chiavenna si presentasse con un buon Nerbo delle sue Genti sotto la Riva, per divertire le Forze dal detto Campo. Comandati quindi sopra a due mila Uomini per tale Impresa, che furono quattro Compagnie del Vaubecourt, ottocento Albanesi della Repubblica, secento del Reggimento Salici, sessanta Dragoni, cento Cavaleggieri Francesi, e i Cappelletti; lasciò il rimanente delle Truppe disposte a battaglia sotto il Comando di esso Vaubecourt alla custodia della Valtellina: e per due difficili sentieri su per le asprezze di quella Costiera, diede egli alle dette Genti la Marcia verso Campo, con Ordine che dal destro lato una parte di loro poi discendesse, e un'altra dal sinistro lato, per prenderlo in mezzo, e dal

ogni lato attaccarlo. Gli Spagnuoli vedendosi così assalire, chiamarono da Novato in soccorso altre Genti, e uscirono fuor delle Mura a riceverli. I Veneti, come quelli, a' quali era il Posto più vantaggioso toccato, diedero cominciamento all' Attacco; e gli Albanesi, giusta il loro costume nel principio ardenti, furono i primi ad entrar nella zuffa. Gli Spagnuoli, come inferiori di numero, non poterono al loro primo urto costanti lungamente resistere: tuttavolta ritiratifi alle vicine Mura, e indi novamente in ordinanza raccolti, voltarono testa. Il Capitano Granprè, che al calor della Mischia aveva però voluto inseguirli, restò da essi ucciso; onde fra' Veneti Oltramontani, ch' ei conduceva, nacque tosto consternazione, e tumulto. Anche Cristoforo Burckard di Basilea Luogotenente del Melandro restò sul Campo. Il Bosè, e il Ruinella incalzavano veramente dall' altro lato l' Attacco: ma gli Spagnuoli accresciuti di numero per un nuovo Soccorso, li ricacciarono in fine, dopo averne non pochi uccisi, a piè del Monte. Calò allora Giampietro Guller con duecento del Reggimento Salici, e giuntatosi a' Suoi, e rivoltili, con tanto impeto diede sopra i detti Spagnuoli, che questi furono necessitati ad abbandonar Campo, e a ritirarsi a Novato. Anche il Melandro con altri duecento, e quasi tutti gli Alleati, si erano dietro al Guller mossi: ma giunti a Campo quivi stimarono di fermarsi. Quivi instavano i Capitani di fatto; perchè si attendesse in tal Luogo a fortificarsi: e tal era il comando del Generale Coeuvres; ma frattanto che alcuni loro Soldati si occupavano a spogliare gli uccisi, e a predare, sopraggiunse dalla Riva il Serbellone con trenta Cavalli. Maggior numero non aveva egli potuto condurre: perciocchè l' Harcourt, giusta gli Ordini dal Coeuvres lui dati, con tutta la sua Cavalleria, e con esso lui Ulisse Salici con dieci Compagnie di Fanteria si erano verso Riva avanzati; onde contra essi aveva dovuto il Conte colà lasciare la maggior parte de' suoi Combattenti. Bastarono a ogni modo que' trenta per rianimare i loro Compagni, che rinnovata tosto avendo la zuffa, ne misero in fuga gli Assalitori con non poco lor danno; e recuperarono bravamente il perduto Posto di Campo. Consideratosi però quel Posto dal Serbellone per troppo dalla Riva discosto, e difficile da sostenere, qualora i Nemici avessero con forze maggiori re-  
pli-

plicati gli affalti, come aspettar si doveva; nella stessa notte, e nella mattina vengente vi fece abbattere le Fortificazioni: e gittato il Fuoco nel Borgo ritirò la Gente a Novato. Quivi nel seguente giorno in quattro Battaglioni divisa si tenne essa lunga pezza full' armi fuor delle Mura: e montava in circa a due mila Fanti, e a cento Cavalli. Ma nulla nè dall' una, nè dall' altra parte si ardì di tentare. Ben gli Alleati annidatisi frattanto in esso Campo, e in Verceio, studiarono senza dimora ad ivi trincerarsi, e a rimetter la strada: al che con tutta la celerità si applicarono: ed essendosi alcuni Sagri da Bergamo già fatti venire; con questi ne furono i Battaglioni armati; nè dopo molto con due altri grossi Cannoni da Brescia inviati furono le Batterie fornite. Mentre però queste cose si stavan facendo, improvvisamente un Corriero arrivò di Francia al Coeuvres con Lettere, nelle quali lui comandata veniva la sospensione d'Armi accordata già al Papa. Ma il Coeuvres, conforme agli Ordini già segretamente lui anticipati, si scusò col Cristianissimo, di non poter ubbidire, per esser già nelle Azioni impegnato, senza offesa de' Collegati, e senza taccia di viltà (a).

Il numeroso Esercito, che sotto il Coeuvres militava, facendo credere, che con uguale impetuosità agir dovesse, aveva qualche timore negli Spagnuoli introdotto: onde il Castello di Codera abbandonato essi avevano, e la Montagnuola sopra la Riva: e i loro Bagagli avevano da essa Riva all' altra parte del Lago, chiamata Archetto, fatti già trasportare. Ma gli Alleati, per non essere ancora il rotto Cammino rifatto, nè consapevoli essendo di queste disposizioni degli Spagnuoli; e quindi unicamente a trincerarsi badando, senza nulla muovere contra Nimici, diedero tempo di consultare fra' Comandanti del Presidio, se si dovesse far fronte, o ritirarsi per tempo. Giudicavano molti, alla testa de' quali era il Capitano Giovanni Canizzaro, che si dovessero quelle Fortificazioni abbandonare, parendo loro impossibile il poterle contra tante Forze difendere. Ma il Serbellone, e con esso lui l' Albertacci, furon di contrario parere; vile chiamando, e contra il Reale Servizio la predetta Risoluzione. Ritornarono dunque, cangiata opinione, agli abban-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 419. 420. & 421. Lavizzari Mem. II. pagg. 410. & 411.

abbandonati lor Posti: il che fu dal Ferial approvato, che inviò loro ordine di sostenerli in que' Forti fino agli estremi, con affidarli di pronto soccorso. Così ripigliato dagli Spagnuoli il coraggio, si veniva da essi co' Nimici scaramucciando, e alcune Sortite, altresì dal Forte di Fuentes si facevano per dar loro mano. Nè il Coeuvres altro per allora aveva in disegno, che di guadagnare pian piano i Posti d'intorno alla Riva con quelle piccole Scaramucce: perchè, spirato il tempo dell' accordata sospensione d'Armi, potesse con facilità poi ridurla al proprio volere. Premeva però lui, come cosa più necessaria, che altra; a tal suo disegno, il chiudere alle Vettovaglie, e a' Soccorsi il Lago, per cui venivano senza ostacolo gli Spagnuoli provveduti. Chiamò quindi dall' Arsenal di Venezia gran numero di Artefici, perchè Brigantini, e Scafe e altri Legni fabbricassero tostamente, co' quali armati proibire ci potesse agli Spagnuoli il barcheggio, che per mezzo dell' Artiglieria disposta sulla Riviera non gli riusciva impedire. Frattanto però, che si travagliava alla Fabbrica de' detti Legni, fece anche il Coeuvres dalla Parte di Chiavenna muover tutti gli Sforzi per togliere alla Riva la comunicazione, che colle Trepievi aveva altresì per terra. Nè mancò l' Harcourt di adoperarsi per tal disegno: sebbene per la vigorosa resistenza degli Spagnuoli riuscirono vani i suoi Tentativi (a).

Miglior successo ebbe l' Assedio, che si era frattanto al Castello di Chiavenna continuato. Eransi per tal effetto sull' uscir del febbrajo chiamate dal detto Harcourt le Milizie di Val-Renana, e di Schams, e il Reggimento di Berna: nè avendo esse Cannone, senza cui vedevano, che inutile sarebbe riuscita la loro Intrapresa, ne fecero due di legno fabbricare, armati però di grossi cerchj di ferro; e con questi si accinsero a quell' attacco. Ma al terzo Colpo, questi totalmente scoppiarono: onde coll' ingegno, e coll' industria del Buffieres Francese, due dalla Valtellina condur ne fecero, che per la Via di Poschiavo, del Pisciadello, della Bertina, dell' Engadina, e della Pregallia finalmente a Chiavenna pervennero. Ma gli Assediati più, che da questi Cannoni, erano combattuti dalla,

penu-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 421., & 422. Larizzari Mem. Ist. pagg. 312., & 312.



penuria; mancando loro Vino, Acqua, e Leghe: Sollecitati però dopo varii azzuffamenti alla Resa, agli 8. di Marzo uscirono finalmente di detto Castello Giambatista Naldi, e Piccino Guiglioni per capitolare. L'Harcourt considerò non voleva il Capitano Truffo, come Soldato della Chiesa, ma come Spagnuolo: onde senza nulla essersi conchiuso, si proseguì tutta la notte a combattere: Finalmente nel seguente giorno si stimò dall'Harcourt di comprendere nella Capitolazione anche il mentovato Truffo: e accordatosi, che per più onore fosse il Castello col grosso Cannone altresì battuto, a' dieci del detto Mese ne fu segnata la Resa, uscendo di esso il Margarucci, che vi comandava, colle stesse condizioni, colle quali uscito era il Cauti dal Forte di Bormio. Un Cannone di Campagna, ch'era de' Grigioni, fu però con altre Armi nel Castello lasciato: e al Sacerdote Giambatista Soldani, e ad Ambrosio Lupi, Chirurgo, amendue Chiavennati, che s'erano in detto Castello ridotti, fu pure accordato il perdono; e i prigionieri dall'una, e dall'altra parte restituiti; e i Transfugi stessi alle lor. Parti rimessi (a).

Nè esito meno felice ebbe la Commissione, fatta al medesimo Harcourt del Coevres penetrare, di guadagnar la Montagna sovrastante alla Riva; e di sloggiarne di là i Nemici nel tempo stesso, ch'egli da quest'altra Parte avrebbe fatto tentar la sorpresa del Castello, all'imboccatura della Val Codera situato; onde si potesse con tali Acquisti aver finalmente fra loro una libera comunicazione. Inviati dunque dall'Harcourt cento e cinquanta Fanti a' 29. di Marzo sotto il Comando del Ruinella, salirono impensatamente le cime più alte, e di là voltolando giù da que' dirupi una rovina di pietre, tal che impossibile si rendeva a' difensori il mantenersi ne' loro Ridotti, li obbligarono a ritirarsi da ben tre Posti; essendone dieci da' que' gran sassi rimasi oppressi, e otto mal concj. Anche verso il Castello, che chiudeva la Val Codera, postisi occultamente in marcia sotto il Comando di Ifacco di San Simon con altri Ufficiali cento Soldati del Reggimento del Vaubecourt, e cinquanta Zurigani, dal Luogotenente Colonnello Gaspare Huldrico condotti, la notte precedente al primo d'Aprile per non battuto sentiere da un

Di-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 423. & 424.

Difensore Italiano del Terzo del Serbellone scortati, e colà giunti durando tuttavia le tenebre, mentre costui simulandosi amico, trattiene con parole le sentinelle, si appiccò da coloro il Petardo alla Porta; dandosi nello stesso tempo dall'altra parte la scalata alle Mura da altri numerosi Soldati, che sotto il Comando del Capitano Marolles si erano per altra Via colà condotti. Fecero invero gli Spagnuoli, dopo che avveduti si furono, qualche difesa, animati da Antonio Maria Beccafia, Pavese, Sergente della Compagnia di Francesco di Termine, ch'ivi con quaranta de' suoi si ritrovava in Presidio, per la quale cadde con alcuni altri anche il Traditore ucciso. Ma vedendo eglino per ogni parte salire i Nemici, si arresero in fine prigionieri di guerra. Furono ciò non ostante nel primo furore passati a filo di spada d'intorno a dieci, in un con l'Ufficial Papalino il Farina, che vi sosteneva il Comando. Gli altri col Regio Alfiere condotti quai prigionieri al Coeuvres, nel sentir questi le lor querele contra le procedure de' suoi Soldati tenute, rimisegli tosto liberi al Serbellone. Intanto fece egli detto Castello diroccare; giudicando, che di troppo incomodo riusciva il volerlo sostenere: e di troppo danno sarebbe stato, se fosse di nuovo in mano degli Spagnuoli venuto (a). Così apertasi la comunicazione fra gli Alleati, tuttochè faticosa per quegli aspri sentieri, pur dalla parte di Chiavenna si trasferirono per quella Via il Reggimento dello Schawenstein, e quattro Compagnie del Salici a congiungersi con le Genti dal Coeuvres guidate. In Valtellina erasi allora anche chiamato il Reggimento della Cattedrale, che collocato si era nella Trincea di San Pietro sotto Cosio. Colonnello ne era Cristoforo Lhener; Luogotenente Colonnello Giovanni Tsohanner; e i Capitani erano Giovanni Antonio Traversi, Antonio Bellini di Belforte, Teodorico Jecklin, Costantino Pianta, Stefano di Jochberg, Giovanni Mascella, Giovanni Moretti, e Gasparo Frisch. Ma avanzato indi colà dal Coeuvres il Reggimento di Schawenstein, che si era omai di qua da Chiavenna a lui trasferito, quel Reggimento della Cattedrale fu rinviato alle proprie Case (b).

Agli

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 426. & 427.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 424. 425. 426. & 427. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 312. & 313.

Agli undici di Aprile il Capitano Giannazj, con altri Ufficiali, e con quattrocento Moschettieri, preso verso Pajedo il Cammino, s'era volto per attaccare al Luogo, detto *Archetto*, gli Spagnuoli, ch'ivi accampati si stavano: e il Colonnello Ulisse Salici con altri ducento scelti Soldati si era a Samolico verso il medesimo *Archetto* postato, per essere al Giannazj d'ajuto; e tutto l'Esercito, che era a Chiavenna, salva una Compagnia dello Schawestein, ch'ivi era rimasa in Presidio, si era a Gordona, e a Malaguarda accampato. Quattrocento da quelle sei Compagnie dello Schawestein, trascelti, che in detta Malaguarda si stavano, furono però il Giovedì, 12. di detto Mese, inviati verso la Riva, per darle un Attacco: e due Compagnie di Cavalleria Francese dovevan pur con essi marciare, quella del Vernoill, e quella del Certon. Ma questi avendo alquanto il lor Cammino declinato verso la Mera, la Cavalleria del Ciappani, e molta Fanteria, vicino a Samogia, dando con molto impeto agli Schawensteiniani addosso, già disfatti gli aveva. Sopravvenute però le due Compagnie della Cavalleria Francese, e i due Colonnelli Diesback, e Brucker, con ducento altri Soldati, obbligarono gli Spagnuoli alla Ritirata, dopo considerevole perdita dall'una parte, e dall'altra fatta, oltre a molti feriti, tra quali fu Zaccaria Paravicini Valtellinese, che tra gli Spagnuoli con molto valor combatteva (a).

Ma il Serbellone cominciando oramai a venir rinforzato di alcuni Soccorsi, cominciò ancora a prendere contra Nimici coraggio. A' 9., e a' 10. di detto Aprile mille e secento Soldati del Reggimento del Baron Enrico Gottifredo di Pappenheim erano lui pervenuti a Novato: nè dopo molto sopravvenute pur erano a detto Novato, e a Riva, tre Compagnie di Cavalli, l'una del Marchese Gonzaga, l'altra di Don Pietro di Haro, e la Terza del Conte di San Secondo. Fece quindi egli tosto dalle sue Genti guadagnar d'improvviso la sommità del Monte: e colla stessa sorte, che già avevano gli Alleati ayuta, ne sloggiò precipitosamente i Nimici. Il Coeuvres fece egli pure il Reggimento di Schawenstein con quattro Compagnie del Salici venire a Verceio nel Campo, salvi settanta.

Tom. II.

Ccc

Sol-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 427. 428. &amp;c. 429.

Soldati, che nel Castello di Chiavenna furon lasciati a Presidio. La Strada, che far dovevano a tal effetto per que' Monti, era assai malagevole; e n'erano stati gli Spagnuoli già da un Difertore avvilati: onde fattisi loro incontro, si combattè acutamente dall'una parte, e dall'altra per tutto il giorno del Venerdì 11. del detto Mese; rinnovandosi per nuove Genti, che andavano sì agli uni, che agli altri sopravvenendo, di tratto in tratto gli azzuffamenti, finchè toccò agli Spagnuoli dopo la perdita di più di cento di loro il cedere; rimasi anche feriti molti de' loro Ufficiali, tra' quali furono il Sergente Maggiore del Reggimento Serbelloniano Ippolito Crivelli, Michel Vinzio Luogotenente del Sergente Maggiore del Pappenheim, e Giampietro Brufati (a).

A' 15. di Aprile fu pur grandemente l'Esercito degli Alleati cresciuto; poichè sopraggiunsero loro nella Valtellina due Compagnie di Cavalli, una del Marchese Savorgnani, e l'altra di Bartolommeo Porta, tre Compagnie d'Infanteria dell'Eschery, cinque altre Italiane, e quattro di Albanesi, colle quali era il Colonnello Conte Niccolò Gualdo. Nè si mancava dalla Repubblica Veneta di trasmettere Frumento, e quanto era necessario, al Campo de' loro Alleati in detta Valle: nè lasciava essa di arrolare continuamente e in Germania, e in Francia nuove Reclute per rinvigorire le Forze: e a' 18. di Aprile mille e ottocento Soldati del Reggimento di Normandia pur in detta Valle arrivarono. Gli Spagnuoli attenti però anch'essi a se stessi, con una Trincea tirata dal Lago fino a' piedi del Monte, di terra e di sassi formata, vicino a Novato, procurarono contra le dette nimiche Forze di rendersi forti. Il primo di Maggio avevano ancora gli Alleati due Navi poste nel Lago, armate de' Cappelletti con un Cannone o sia Pietrera per ciascuna, alle quali non dopo molto una terza ne aggiunsero. E costoro non mancavano di corseggiar dì, e notte, per impedire agli Spagnuoli il barcheggio. Ma niente conchiusero: poichè questi avendo due grossi Cannoni postati sopra la Cappella di San Fedele, situata sotto l'Archetto, e similmente due altri al luogo detto Pratello, co' quali signoreggiavano il Lago, e fino agli accampamenti di Verceio, e

di

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 430. & 431.



zare, dove stabilir fece le Batterie. Ducento scelti Soldati del Reggimento Normanno furono verso il Fiume Codera per Vanguardia avanzati, che attaccarono prima del tempo la zuffa. I più valenti del Reggimento Salici furono verso il Monte, e verso il Castello di Codera diretti. I Cappelletti, cogli altri Veneti, dovevano nel mezzo combattere; e i Francesi s'erano verso il Lago postati. Su esso Fiume però, che fra Campo, e Novato scende dalla Valle Codera, onde ha il nome, postatisi essendo gli Alemanni, per disputare l'avanzamento della Vanguardia nimica, si attaccò da' Normanni prima del tempo la zuffa. Durò questa per lo spazio quasi di dodici ore; sostenuti venendo essi Normanni da' Grigioni, e da' Venturieri, condotti dal Brianzon, e dal San Rocques. Ma finalmente ebbero gli Alleati a recedere colla perdita di circa ducento Gregarii, e d'otto Ufficiali: tra' quali furono Claudio Olivier Lieuville Cavalier di Malta, il Conte Marcantonio Gualdi Nipote di Niccolò, i Capitani Belfonte, e Maddalena, il Luogotenente Brianzon ed altri: e i Francesi stessi collocati al Lago non poco danno poter offerirono, dall' Artiglieria incessantemente battuti, che avevano essi Spagnuoli collocata sopra il Luogo di Dazio. Per contrario, non più, che diciotto caddero de' Difensori, tra' quali insorta gara tralle Nazioni Alemanna, Italiana, e Spagnuola, qual di esse operava con più valore, tutt' e tre si portarono con singolare bravura (a).

I Reti non lasciavano ogni momento d'istare presso il Generale Coeuvres, perchè restituita lor fosse la Valtellina cogli aderenti Contadi. Ora finalmente accordò loro Chiavenna, e Bormio: onde a' 17. di Giugno fu a Commissario di detta Chiavenna eletto con universal gradimento di quel Popolo Fortunato Sprecher: a Podestà di Piuro fu destinato Lucio Scarpatecchj: e in Podestà di Bormio fu eletto Giacomo Paoli Engaddinese. Anche al Fera essendo le intiere Leve dall' Alemagna arrivate, confidar gli piacque la difesa della Riva al Barone di Pappenheim, Comandante, già ne' Moti della Germania esercitato con gloria. Diede indi la Muta agli Spagnuoli, e agli Italiani, de' quali aveva in disegno di prevalersi, per soccorrere Genova: e lasciati unicamente colle Genti del soprallodato Pappen-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 432. 433. & 434. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 314., & 315.

penheim i Cinquecento Cavallo; diede a tutti i sei mila Fanti, e a' 500. Italiani la Marcia. Prese adunque alla metà di Giugno il Possesso di quelle Fortezze della Riva, e delle Trepievi il nuovo Comandante; e rivedendo con attenzione ogni Posto, nuove Fortificazioni vi fece fare; e feceli d'Artiglieria più numerosa fornire. Rivoltosi indi tostamente ad agire; fece da pratiche Guide ducento de' suoi Soldati condurre su per lo Monte, ch'ivi sovrasta, per discacciarne il Nimico, che tuttavia non lasciava d'infestare di là il Presidio; col voltolarne lui sopra tutto di grossissime pietre. Liberato così felicemente il Monte, rioccupò ancora la Valle Codera, e il luogo eminente di essa detto San Giorgio; e ristorar vi fece il Castello, che da' Nimici diroccato si era. Tentar fece ancora di sorprendere ad essi Nimici le Navi, che a Verceio avevano; ma vana riuscì quest'Impresa (a).

Concorse però grandemente a danneggiar gli Alleati il Caldo estivo, che corrompendo al solito l'aria di que' Luoghi Palustri intorno al Forte di Fuentes, dove accampati si stavano, v' introdusse tal Malattia, che fieramente grassando, ne scemava le Truppe; e perironvi di questo male oltre a i molti Gregarii anche molti Nobili, e Ufficiali d'ogni Nazione; e lo stesso Procurator Veneto il Vallareffo si trovò da tal indisposizione obbligato a chiamare un Successore; onde gli fu sostituito il Cavalier Luigi Giorgi. A sì fatto epidemico Male si aggiunse anche la continua deserzione de' Soldati, parte de' quali per paura del Male, e parte per timor de' Nimici, si sottraevano colla fuga. Anche gli Avanzi del Reggimento Vaubecourt si licenziarono verso la Francia. Fecersi ancora due Distaccamenti marciare verso Chiavenna, per rinforzare que' Posti da essi Alleati tenuti; l'uno di quattrocento Soldati sotto il Comando del Balagnino, e del Maubousson, per la Valle di Poschiavo diretti; e l'altro di altri quattrocento Soldati sotto i Comandi del Ruinella, e del Campagnola per la Valle di Malenco: onde con tanti smembramenti a soli tre mila Soldati vide il Coeuvres il suo Esercito in fin ridotto. Scorgendo egli però, che nulla poteva con sì poche Truppe operare, dopo avere con qualche Presidio muniti  
i Luo-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 434. & 435. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 315. & 316.

i Luoghi di Campo, Vico, Verceio, e il Sasso Corberio, rimò col nerbo maggiore di quelle sue Genti di fare nelle Squadre Inferiori della Valtellina ritorno, per rinfrescarne le Forze (a).

Erafi frattanto dal Sommo Pontefice spedito fin dalla fine del Marzo il Cardinale Francesco Barberini in Francia per Legato Straordinario, a fin di trattare sul comporre fralle Corone sì fatto affare. E ricevuto vi fu da quel Cristianissimo Re veramente con molti onori. Ma persistendo il Cardinale, che avanti ogni cosa si avessero i Forti della Valtellina a restituire al Papa, e con esprefsa condizione, che non potessero più in detta Valle, nè nei Conradi suoi aderenti di Chiavenna, e di Bormio, aver più i Grigioni Diritto veruno; senza conchiudere nulla, dovette a' 19. di Agosto di detto anno 1625. di Fontanebleu, dove il Re era, partirsi. Don Diego Sarmiento di Acuña Conte di Gondemar, Ambasciadore Straordinario Spagnuolo, ch' ivi pur era, aveva il suddetto Cardinale in tal sua opinione stabilito: nè aveva egli pure lasciato d'insistere per tal cosa: e al Pontefice stesso il Generale de' Gesuiti Muzio Vittelleschi, ed altri, avevano già con forti ragioni persuaso, non potersi i Cattolici Valtellinesi sùggettare in veruna guisa, salva la coscienza, al Dominio de' Protestanti (b). Erafi a ciò laggiunta una forte Scrittura pubblicata da Prospero Quadrio alle stampe, che rimostrando le violente, e sacrileghe Condotte da essi Protestanti tenute contra Valtellinesi Cattolici, aveva negli animi del Pontefice, e di altri non pochi, fatta non picciola breccia (c). Ma la Francia era troppo dagli Alleati a tal restituzione impegnata. Onde anche tenendosi dagli Svizzeri in Bada una loro Dieta, congiuntosi l'Ambasciadore di essa Francia con Gregorio Mejer, che i Grigioni colà spedito avevano, per impegnarli anch'essi a concorrere, perchè loro fosse quella Valle restituita nel primiero Stato di prima; esso Ambasciadore Francese invitava ancora, che si negasse da essi Svizzeri agli Spagnuoli ogni Transito, finchè non abbandonavan la Riva, e ogni altro Forte da lor tenuto (d).

Uscì per tal occasione una Scrittura, intitolata *Avviso al Re*  
Cri-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 435. & 436. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 315. & 316.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 429. (c) Ibidem, & pag. 415.

(d) Ibidem, & pagg. 434. & 435.



*Cristianissimo* (a), in cui si accusava la detta Francia, di aver poco a cuore gl' Interessi della Religione. Questa Scrittura, che come scrive l' Orleans (b), fu pubblicata in tali correnti Affari della Valtellina, fu poi dal Parlamento di Parigi condannata al fuoco. Erasi nel vero dalle Risposte al Legato Barberini date apertamente veduto, che la Francia non voleva tolta a' Grigioni la Sovranità sopra la Valtellina (c). Ma ciò principalmente si attribuiva non a quel giusto Sovrano, ma al Cardinale di Richelieu, il quale essendo però in quella Scrittura affai mal trattato, fece contra essa ogni maneggio. Pubblicossi da principio, che fosse lavoro de' Gesuiti. Alcuni l'attribuivano al Padre Eudemone Giovanni nato in Grecia, che il Cardinal Barberini seco aveva condotto in Francia; altri l'ascrivevano al Padre Garassi, Uomo ardente, e tutto proprio, per arischiare una sì fatta Scrittura (d). Felicemente fu in fine l'Autore scoperto. Uno Istoricò, che non ha creduto di particolarizzare tal sorta di fatti, si è contentato di scrivere, che il Re, e i Ministri, ne diedero un pubblico esempio (e).

Mentre però queste cose bollivano, il Pappenheim, a cui pervenuto era agli orecchj lo scemamento delle Truppe Alleate, non istimò di trascurare l'opportuna occasione di profittar sopra esse, prima che rinforzate venissero dagli aspettati Soccorsi. Eransi a lui trasmesse quattro Compagnie di Cavalleria, da Scipione Affitti Napolitano condotte; e sei altre di Reclute, e sedici altre, dalle Milizie del Milanese trascelte, sotto il Comando di Baldassarre Biglia - s' erano già a' Confini accostate; e quante ne' vicini Luoghi del Lario divise si erano per sottrarle al cattivo aere nel tempo estivo, erano state già tutte al Campo richiamate. Perciò stabilitosi da esso Pappenheim di occupare Campo, e Verceio; il Cavalier Perucci; col Bracciolini, col Torre, col Giral dini, e con settecento Fanti Alemanni egli elesse a' 25. di Settembre, affinchè essi prendendo la Via per l'alto Monte, che la Valle Codera divide da un'altra detta de' Ratti, che sopra Verceio sbocca, scortati da alcuni Pra-

tici

(a) Admonitio ad Regem Christianissimum, Authore G. G. Theologo, cum facultate Theologici Magistratus. (b) Vie du P. Coton. liv. 3.

(c) Vedi Histo. de la Valtellin. & Grisons pag. 287.

(d) Memoir. Chronolog. pour servir a l'Histo. Univerf. de l'Europe. depuis 1600: jusqu' en 1716. Tom. I. pag. 387. an. 1625. (e) Orleans loc. cit.

tici di quelle Strade, di là le spalle, ed i Fianchi guadagnassero all' Accampamento nimico. Tre notti, e due giorni convenne però lor travagliare coll' ajuto di Corde, e di Scale, per riuscire in sì disastroso Cammino; finchè all' albeggiare del Giorno 28. inaspettatamente sopra i Postamenti nimici si presentarono. Un diversivo si era nel tempo stesso del Pappenheim ordinato per la Via del Lago; poichè avea da tal parte il Luogotenente Colonnello Magno, Gianambrosio Porro, Giovanni Tassi, e il Varesino, con sedici Navi comandate dallo Spagnuolo Martino Bernal, e con cinquecento Soldati, spediti, onde venisse Verceio da questa altresì assalito. Pietro Paolo Floriani, e Filippo Pappenheim, con quattrocento Fanti, e colla Cavalleria attaccar poi dovevano Campo. Frattanto a tre Compagnie d'Italiani del Terzo del Serbellone, l'una di Francesco Federici, l'altra di Giambatista Medici, e la terza di Pietro Brusati, ordinato si era, che congiuntamente colla Cavalleria di Francesco Vives, per tre notti avanti fingessero verso Bocca d'Adda di voler fare un irruzione, e attaccare; onde l'Esercito della Lega più tosto colà le sue forze volgesse, che a Verceio, ed a Campo. Di questo Esercito della Lega cinque Compagnie Italiane si ritrovavano in detto Campo, che erano del Peretti, del Belloni, del Richinobili, del Nicolini, e del Pennaroli. In Verceio altre sette pur erano; quattro dell' Eschery, due dello Schavalizki, e una dell' Horneck. Nel Monte poi vi stavano molti Albanesi, e Dalmatini accampati, a' quali, per maggior rinforzo, si erano anche spediti di notte tempo il Luogotenente Colonnello Ulisse Salici con trecento Soldati, il Melandro stesso, il Vallio, l' Ajutante di Campo, e il Bouffier General dell' Artiglieria con molte altre Genti. Il Salici spontaneamente con sedici de' suoi Soldati si era anche avanzato nella Valle de' Ratti, fin sopra il Luogo detto la *Motta*, dove quaranta Cappelletti, e venticinque Alemanni si stavano in guardia. *Ma* già a' 28. di Settembre comparendo colà i Soldati del Pappenheim, dopo breve contrasto, dovettero coloro sloggiare: e già sopra Campo, e Vico i medesimi presentandosi, ne misero tutti col fuoco in fuga, quanti della Lega ivi fortificati si erano. Que', che si stavano nelle Navi, anch' essi s' affrettarono al lido: e il Floriani, e il Pappenheim, avanzandosi contra essi Nimici ad assaltarli di fronte,

te, li misero d'ogni parte in totale scompiglio: onde disanimati alla sola fuga pensando, precipitosamente in Valtellina si ricovrarono. Dal Tenente Colonnello Salici, con venticinque de' suoi Mofchettieri, rimasto l'ultimo alla ritirata, si sostenne con maraviglioso valore per lunga pezza il Saffo Corberio; finchè già montando i Pappenhemiani il Monte, per prenderlo in mezzo, stimarono i Suoi di richiamarlo. Guadagnaronsi con tal Vittoria dagli Alemanni undici Pezzi d'Artiglieria, cioè due Cannoni di Campagna, quattro Petriere, e cinque Sagri, quantità di Munizioni, e di Armi, e due Navi, quante ormai sole ne rimanevano agli Alleati. Costò però a' Vincitori sì fatta Impresa la perdita di trentacinque di loro, oltre a venticinque feriti: dove non ne perdettero gli Alleati che sette; e tre, che rimasero prigionieri (a).

Ricoveratosi nella Valtellina l'Esercito della Lega si arrestò per qualche tempo ne' Trinceramenti al Dosso, dove prima si era accampato il Reggimento del Salici. Ma cadendo dal Cielo continuamente in que' giorni una dirotta pioggia, dopo essersi quelle Genti colà per tre Di arrestate, verso Mantello, Cino, Cercino, e ne' Luoghi vicini i loro accampamenti avanzarono per maggior loro comodità; collocando trattanto sei Soldati del Salici in guardia nel Sito del Monte, che a Bocca d'Adda sovrasta, detto San Giuliano. Ma il Pappenheim non istimava di perder tempo. Mosse quindi di notte a' 5. di Ottobre con otto Compagnie di Fanti, e molta Cavalleria verso Mantello, nel qual Cammino quattro di quelle Sentinelle del Salici rimasero uccise, ed una restò prigioniera. Alla notizia di tal Movimento l'Esercito degli Alleati ritiratosi confusamente verso il Ponte di Ganda, ivi cominciò a farsi forte. Ma non avendo esso Pappenheim ordine di avanzarsi, e convenendogli prima consultarne il Feria, nella Chiesa di San Giovanni sopra Traona, in eminenza assai comoda posta, quivi si trincerò, e fe' campo. Tennesi frattanto Consiglio di Guerra fu ciò da' Confederati: e da tutti i colà ragunati, tra quali erano, oltre al Generale Cocuvres, il Vallarosso, che non era per anche partito, il Giorgi colà venuto a succedergli, e il Duca di Candale, fu stabilito di attaccare nella se-

Tom. II.

D d d

guen-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 436. 437. & 438. Lavizzani Mem. Ist. pagg. 316. & 317.

guente mattina il Nimico, colà presso loro annidato. Erasi in questo frattempo rinforzato in fatti assai bene. L'Esercito loro: poichè al medesimo restituito si era il Reggimento Zurigano, che partito già era per rimettersi in forze: e un altro del Cantone di Uri sotto il Comando di Giovann' Enrico Zum Brunen sopravvenuto gli era, che da se solo montava a mille, e ottocento Fanti; e si era colle Reclute altresì di molte altre Compagnie, specialmente del Reggimento Salici, ingrossato. La stessa Repubblica di Venezia non aveva ometto di avanzare molti Rinforzi; avendo un nuovo Reggimento, di fresco condotto, sotto il comando del Duca di Candale, nella Valtellina inviato; e alla notizia del sinistro Avvenimento, anche nuove Truppe andava essa raccogliendo, e istradando; e nuove Artiglierie, e Munizioni veniva in quantità provvedendo; onde al numero di dieci mila Fanti, e di mille e duecento Cavalli cresciuto era esso Esercito (\*). Animati quindi gli Alleati ad attaccare il Nimico, prima che con nuove fortificazioni si rendesse più gagliardo; a 7. di Ottobre fu spedito il Melandro co' Suoi, cogli Albanesi, e con ducent' altri del Reggimento Candale verso Mello, e il Monte, per isloggiare da quel vantaggioso Posto coloro, che si erano a San Giovanni accampati. Guadagnata questi per tanto la sommità del Monte, scesero di là ad investire quel Posto. Quattrocento Alemanni del Pappenheim, ch'ivi erano, si sostennero con molto coraggio per ben quatt' ore. Ma poi scorgendo, che da più parti si venivano gli Alleati ingrossando, per tagliar loro ogni Ritirata, e Soccorso; con perdita di soli otto di loro, e con buon ordine; sempre tuttavia combattendo, presero a retrocedere, e si ridussero in salvo. La Cavalleria de' medesimi Alleati comandata dall' Harcourt, co' quattro Compagnie del Reggimento di Normandia, e con ducento altri Soldati delo Reggimento del Candale condotti dal suo Luogotenente Colonnello il Recourt, si era nel tempo stesso inviata per la pianura verso Traona; e con movimento uniforme a quello di essi, che preso avevano il Monte, s' avanzavano questi. La Cavalleria del Pappenheim uscì veramente a questi incontro sotto Cercino: ma contra la medesima essendosi il Maubuisson,

(\*) Sprecher Hist. cit. pagg. 435. & 436.

Il Capitano Albanese presentati con due Compagnie di Cavalieri; obbligata fu a ritirarsi a Mantello. Dall'altra parte dell'Adda, dove era la Trincoia a San Pietro, il Capitano la Serre co' suoi del Reggimento Vaubecourt (da che esso Vaubecourt già era passato in Francia) e il Colonnello Steiner co' suoi Zurigani, s'erano pure sulla Riva dell'Adda verso Mantello istradati; e con essi pur erano il Sergente di Battaglia Popencourt, e il Bouffiere Generale dell'Artiglieria, il quale seco un Cannone pur conduceva. Il Reggimento Salice stava alla custodia del Monte: e la Cavalleria Francese si teneva pur pronta, per passar l'Adda, in caso, che avesse potuto i Nemici annidati in Mantello tirare a battaglia. Ma pervenuta al Pappenheim notizia, come il Feria disapprovava l'impegnarsi in tali cimenti in un tempo, che da tante diverse parti veniva lo Stato Milanese attaccato; e ordinavagli di tenersi precisamente alla Riva, assicurando da' Nemici quel Fianco; così egli abbandonò totalmente la Valtellina, e ritrossi a' suoi primi Posti (a).

Ridottosi così novamente esso Pappenheim alla difesa de' Luoghi verso la Riva, si diede a sollecitar grandemente per nuovi Soccorsi, de' quali abbisognavan le Truppe notabilmente diminuite; e ottenute quaranta Compagnie di Fanteria, e otto di Cavalleria, con un buon numero di Guastadori; fece a questi indefessamente Opere ergere fino alla sommità del Monte, che alla medesima Riva sovrasta, onde non si potesse più esso da' Nemici occupare, per indar molestia al Presidio. Anche grossa Guarnigione di Milizie si era alla Torretta, e a Cogliico appostata, per chiudere agli Alleati quella Via verso Milano; e render vani i loro Disegni: da che oramai penetrato si era, che i lor Tentativi non erano per contenersi dentro la sola Rezia di qua dall'Alpi. Nè senza ragione furono le prevenzioni dal Pappenheim prese: poichè il Generale Cœuvres montato per nuovi Sussidii in Italia, aveva gran Disegni formati. A' 22 di Ottobre era lui giunto di Francia in Valtellina il Reggimento di Manasse di Paz Feuquieres, consistente in dieci Compagnie, di cento Soldati l'una; onde datasi dal suddetto Cœuvres la Rassegna Generale con due Pagine al Ponte di Ganda; pubblicò la sua deliberazione di volerli

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 438. & 439. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 317. & 318.

senza dimora applicare al riacquisto de' Postamenti perduti; e indi con tutti gli sforzi tentar la Riva. A' due di Novembre si distacò quindi il Maresciallo di Campo Harcourt di Valtellina verso Chiavenna tenendo il giro di Poschiavo con tre Compagnie di Cavallo, co' Reggimenti Grigioni, Salici, Schawenstein, e Ruinella, con tre Compagnie del Reggimento Feuquieres, e con tre altre Francesi. Nel vegnente giorno s'incamminò pure sotto il Comando del Maugiron la parte più eletta della Fanteria col favor della Notte verso il Monte Pescherio: poichè si era stabilito, che se a questa riusciva d'indisloggiare il Nimico, e similmente di cacciarvelo da Archetto, e da Dazio, si sarebbe in quell'angusto Luogo all'imboccatura dell'Adda fabbricato un Ponte; onde si potessero le forze loro congiungere, senza essere in necessità di prendere, a motivo de' Forti da esso tenuti, che interrompevan la Via, il lungo giro, che far conveniva dalla Valtellina per l'Alpi Retiche, se piaceva di attaccare dalla Parte di Chiavenna la Riva. Ma appunto l'oscura Notte, e le Nevi refero inutile questa loro spedizione, e vani i loro Disegni. Dalla Parte della Valtellina fu inviato il Melandro con mille e cinquecento Soldati Veneti, che tenne la Via del Monte, che a Verceio sovrasta. Verso San Giorgio fu spedito con altri Soldati il Capitano Marolle. Il Melandro nel consertato giorno di Novembre calò con quaranta Moschettieri dal detto Monte; e co' Nimici, che avevano una picciola Torre alzata all'imboccatura della Valle de' Ratti, scaramucciò lungo tempo; e nel medesimo giorno fu tutto il restante dell'Esercito verso Bocca d'Adda avanzato. Quivi il Generale dell'Artiglieria la Bouffiere, mentre stava occupato a far un Cannone di Campagna appuntare contra essi Nimici, colpito egli in una coscia da una cannonata libratagli da un Bastimento, dovè nel seguente giorno finir i suoi giorni. Fu lui sostituito Lamberto de la Motiere, che s'applicò ivi alla medesima Opera. Ma fulminando le Cannonate dalle Navi Spagnuole con molto danno degli Aggressori, niente si conchiudeva da questi nè dalla Parte della Valtellina, nè dalla Parte di Chiavenna: onde da' medesimi abbandonar si dovette l'Impresa. A' 17. di Novembre si volle tuttavia dal Cocavres un nuovo Tentativo intraprendere. Spedì quindi cinquecento Soldati sotto il Comando del Saint-Ferieux, di Stefano Thiso, di Andrea

Stei-

Steiner, e di Giovanni Sturler, per la Valle di Bodengo, e per l'Alpi di Campo; i quali giunti nel Di seguente alla sommità, credevano di potere, di là calando, assaltare all' Archetto il Presidio. Ma i Venti, e le Nevi renderono inutili i loro sforzi. Diede a detto Presidio ben sì un Attacco il Ruinella a' 19. del detto avanti il comparir della luce; e tutto il giorno durò la zuffa; ma dovette egli pure senza frutto recedere: onde disperata per ogni parte l'Impresa, convenne agli Alleati di ritirarsi a Quartiere (a).

Eranfi frattanto con questi Attacchi molto diminuite le Truppe de' medesimi Alleati, tralle quali erano singolarmente ridotti a pochissimo numero i Reggimenti del Vaubecourt, e dello Schawenstein. Quest' ultimo, nato essendo dissidio nell' Engaddina Inferiore tra i Cappuccini, e i Protestanti, per motivo di alcune Chiese, fu colà spedito sotto il Comando del Capitano Rodolfo Travers, che in assenza del Colonnello lo comandava: e ivi composte per sua mediazione le cose, furono poi que' pochi Soldati, a' quali s'era ridotto, licenziati per le lor Case. Anche quello del Vaubecourt, quasi totalmente disfatto, fu rimesso in Francia; come che nel Dicembre due altri Reggimenti in supplemento gli fossero in Valtellina sostituiti; uno sotto il Comando del Marchese di Bussy Enrico d'Amboise, e l'altro sotto il Comando del Marchese di Balagny Alfonso Monlucio, che montavano a due mila e quattrocen- to Fanti fra amendue, oltre a ducento Cavalli, che pur in tal tempo di Francia al Coevres sopraggiunsero (b). Due valorosi Colonnelli erano altresì per morte all' Esercito della Lega mancati. Uno era Giangiacomo Steiner Colonnello de' Zurigani, Uomo dell' Elvetica antica e vera virtù fornito, che a' 28. d' Ottobre lasciò in Berbeno di vivere: l'altro era il Barone Rodolfo Salici, Giovane e per lettere, e per valore di singolare aspettazione, e Colonnello già d'un Retico Reggimento, che in Malans a' 29. di detto Mese terminò pure i suoi giorni (c).

In questa inutilità ed ozio però, stimando di non istarsi gli Alleati colle mani alla cintola, si applicarono eglino a tentare per via di Trattati l'accomodamento. E già fin nell' Ottobre si erano i

Co-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 439. 440. & 441. (b) Ibidem, pag. 443.  
 (c) Ibidem, pag. 441.

Comuni della Valtellina dal Coeuvres invitati con un Manifesto uscito a' 27 di detto Mese, per indurli ad entrare in aggiustamento co' Grigioni; e obbligavansi detti Comuni a una pronta risoluzione da farsi in un generale Consiglio, che ragunar si doveva a' 3. di Novembre. Ma i Valtellinesi niente commossi nè alle Minaccie, nè alle Lusinghe di quel Generale Francese, fecero lui di concorde sentimento presentare per mezzo di Giambatista Marinoni la lor Risposta; la qual era, che trattar dovendosi dello Stato della Religione, non potevano discendere ad accordo veruno, senza il consentimento di Sua Santità. Altamente però si commosse a tal Risposta il Coeuvres; e intimato al Marinone l'Esiglio; protestò di volere in fine domar la contumacia de' Valtellinesi co' trattamenti più duri, e colle più severe esecuzioni. Procedè quindi egli alla confiscazione de' Beni del Governator Robustelli, e di altri Nobili di Valtellina, e di Niccolò Alberti Bormiese Conte di Colico, che da parte del suo Comune di Bormio si era anch'esso a tale Accomodamento opposto; e minacciava a tutta la Valle estermio, e rovina (a). Da ciò atterrita la Plebe, a finire una volta quell'infelice suo Stato, non lasciava di premere con istanza, perchè finalmente si discendesse a qualche Trattato, abbracciandone il minor male.

Per soddisfare adunque all'istanze de' Popoli, si deputarono dalla Valle undici Personaggi, per entrare in Capitolazione colle Leghe; ma de' più affetti alla libertà; e colle istruzioni ristrette di trattare, e di concluder tutt' altro, fuorchè la fuggezione a' Grigioni. Furono essi Marcantonio, e Giacomo, amendue de' Venosti, Giovan Tommaso Canobiò, Azzo Besta, Giovann' Antonio Gatti, Antonio Quadrio del Peranda, Andrea Carbonera, e Gianfrancesco Schenardi. Ricevettersi con liete accoglienze dal Generale Francese questi Deputati: e deposta la collera già conceputa, perdonò al Marinone altresì l'intimato Esiglio (b). Comparvero quindi i Deputati Grigioni altresì all'entrar del Dicembre, che furono Rodolfo di Marmore, Volfio Montalta, Gaspare Schavvenstein, Cristoforo Lhenner, Fortunato Juvalta, Gianvittore Traverso, Paolo Buòl, Paolo Gual-

(a) Alberti Antichi di Bormio pag. 144.

(b) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 319. 320., & 321.



Onakieri, e Ulderico Buöl; ma colle istruzioni d'insistere presso il Generale, perchè loro restituita fosse la Valle conformemente a' Capitoli, già in Madrid stabiliti. Avanti ad esso Generale Francese il Cocuyres, al Provveditor Veneto il Giorgj, e al Residente di Savoja lo Seaglia, si tenevano in Sondrio i Consiglj: e da questi essendosi già l'Aggiustamento fissato, proposto venne alle Parti da confermarfi, digerito in sedici Articoli, la sostanza de' quali era, che a' Valtellinesi fosse il perdono, già concesso, confermato in perpetuo: niuna altra Religione, fuorchè la Cattolica, in detta Valle fosse permessa: i Protestanti, che Beni avevano in essa, vi potessero interpolatamente per tre Mesi dell'anno abitare, per accudire a' loro Interessi: e volendoli vendere, fossero i Comuni obbligati a comperarli per giusto prezzo. I Beni Ecclesiastici in detta Valle usurpati da' Protestanti, fossero alle proprie lor Chiese restituiti. I Giudicii Civili, e Criminali fossero da' Valtellinesi amministrati, i quali un certo numero potessero nominare; e tra essi i Grigioni dovessero i più abili scegliere. Questi dovessero loro le Patenti per tali Ufficj senza verun aggravio spedire; riservandosi però essi Grigioni l'autorità di potere ne' soffertibili Casi far grazia. Per ricompensa di questa amministrazione di Giustizia a' Valtellinesi conceduta, dovessero però questi una somma di denaro ad essi pagare (che non era determinata) senza pregiudizio della Pensione solita da essi a pagarsi in addietro. Tutti i disordini dal 1620. fino a tutto il 1624. ne' tumulti di Guerra avvenuti, omicidii, e furti, si ponessero in dimenticanza: nè si esigessero da' Grigioni i Censi, che in detto tempo si erano dalla Valle riscossi, salvo però il Diritto, che se alcuna frode si era, o collusione co' Livellari, e co' Fittajuoli fatta, si dovesse a' Possessori legittimi restituire. Le Sentenze, che date s'erano, senza udirne le Parti, fossero nulle. Quelle di Tosana, di Tavate, ed altrettali da' Tribunali Censorii emanate, riguardanti sì la Religione, che la Giustizia, s'intendessero pure abolite. I Grigioni nello stabilire il prezzo alle Monete, dovessero riguardo usare: perchè aver queste potessero il medesimo corso ne' confinanti Domini: riservandosi in fine essi Grigioni tutti gli altri Diritti, che all'alto Dominio s'aspettano. Non dovessero però tali Articoli aver loro effetto, se dal Cristianissimo Re, e da' Principi

Con-

Confederati approvati non erano: anzi doveffero al Sommo Pontefice ancora comunicarli, e richiederfene il fuo Beneplacito. I Valtellinefi poi, e i Grigioni, in prefenza di perfone da' Principi Confederati nominate, prometterne doveffero l'efecuzione, e l'offervanza. Oppofero però i Deputati della Rezia il mancar effi d'autorità, per adere a sì fatti Articoli; non altre Iffruzioni effi avendo, che d'infiftere nell'efecuzione del Madritefe Trattato. Quindi fecero alle lor Cafe ritorno, fenza aver nulla conchiufo. Ma nel tempo fteffo a' Valtellinefi Deputati altresì giovarono, che Iffruzione fimilmente avevano di non foferivere a verun Accordo di fuggazione alle Leghe. Avrebbe il Coeuvres ogni maniera pofta in opera, per conchiudere così fatto Accomodamento, fe dalla Corte di Francia non foife ftato avvifato, che altri Maneggj s'erano già col Miniftero Spagnuolo introdotti (a).

Per tale difunione frattanto fi era alle oftilità di bel nuovo aperta la via. E il Pappenheim, non perdendo tempo, agli undici di Gennajo del 1626. inviati aveva cinquanta Cavalli dell'Affitto, e cinquanta Fanti fotto lo Schmidt, per sorprendere la Trincea, che al Pizzo era fotto Chiavenna, dove ne ferirono cinque, e due ne uccifero. Ma avendo la sopravvenuta Notte interrotto l'Attacco; il giorno fequente fubito dopo l'Aurora fotto il Comando del Sergente Maggiore Fuchs tornati già eran per cingerla. Rinforzati però frattanto gli Alleati altresì, ogni Tentativo delufero; e fino a Samolico gli Aggrefiori infeguirono, con farne prigionieri due Fanti. Il Coeuvres aveva però deliberato di trasportarfi per l'Engaddina a Chiavenna, per vifitarne quel Luogo: e già s'era trasferito a Sondrio. Ma il Pappenheim fi era già pur preparato per attaccar la Trincea di San Pietro fotto Cofio; e veniva a ciò animato da' Nobili Valtellinefi, che ufciti per amore della libertà dalla Patria, fi erano dalle Trepievi appo lui ridotti. Ma in detta Trincea vi era il numerofo Reggimento di Uri; e in Cofio vi ftavano i Zurigani in Prefidio: e ciò non ostante effendofi dagli AHeati ciò penetrato, erano ftati ad effe Trincee altri duecento Francefi aggiunti del Reggimento del Candale. Agli undici danque di Gennajo del 1626. il Pappenheim in uno col Cavalier Giacomo Robuffelli, e

cogli

(a) Sprecher Hift. cit. pagg. 441. 442. & 443.

cogli altri Valtellinesi, tolti seco mille Soldati, verso la sera si avanzò oltre al Forte di Fuentes. Ma avvisato, che i Nemici stavano colà pronti sotto le Armi per riceverlo, non istimò di averli a provare con essi con tanto svantaggio e di Truppe, e di Posto. Ben i Soldati, che seco aveva, abbracciando l'opportunità di sfuggite quell'istarsi tutto dì nella Riva rinchiusi, si mostraron vogliosi di più tosto fermarsi ivi in Gerra, dove s'eran ridotti: onde convenne ad esso Pappenheim dar loro la Muta, sostituendo in iscambio loro ad essa Riva il Capitano Pietro Brusati con ducento cinquanta Italiani, e cinque Compagnie del Conte Volfango di Mansfeld, che condotti aveva lui in Soccorso due Reggimenti, l'uno di Cavalli, e l'altro di Fanti. Ma non giacevano gli Alleati neppure neghittosi: poichè anch'essi si applicavano con numerosi Guastadori a premunirsi nella Valtellina contra le Truppe crescenti degli Spagnuoli per la futura Campagna. Due Forti fecero quindi in essa costruire, l'uno sotto Traona, e l'altro sotto Tirano; l'uno, e l'altro quadrangolari. Presedeva alla Fabbrica di quel di Traona Giovanni Fabri Francese: a quello di Tirano, dove anche il Castello si migliorò, sovraffava il Cavalier Francesco Tenzini di Cremona. Il Tiranese era al doppio più ampio dell'altro. Con l'uno di questi due Forti pretendevano gli Alleati di assicurare la Valtellina da ogni Invasione dalla Parte del Forte di Fuentes: e coll'altro pretendevano di mantener libero il passaggio dalla Repubblica Retica alla Veneta. Anche il Forte di Bormio fu da' medesimi molto ampliato. Inoltre sopravvenne anche loro uno Squadrone di cento, e venti Cavalli assai bene montati, comandato da Claudio di Lifferas d'Anderny Lorenese; come che la Cavalleria di Jacopo Damasy Chalanseo, ridotta oramai a pochi, fosse licenziata (a).

Ributtate intanto dal Cristianissimo Re le Pretese del Pontefice Urbano, per mezzo del Cardinal suo Nipote lui avanzate, costituì questi Tenente Generale della Chiesa Torquato Conti Duca di Guadagnolo, di sperienza già accreditata nell'Imperiale Servizio; e lui la Leva ordinò di dodici mila Fanti, e di mille e cinquecento Cavallo, per ricuperar colla forza agli Spagnuoli congiunto i Forti

Tom. II.

E e c

della

---

(a) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 327. e 328. Sprecher Hist. cit. pagg. 444. & 445.

della Valtellina lui da' Francesi tolti di mano, e a divertirne frattanto i Veneti nel Polefine di Rovigo. Nel tempo stesso faceva egli per mezzo del suo Nunzio Scappi instare presso gli Svizzeri, affinchè chiudessero que' loro Passi alla Lega: nè lasciava di querelarsi per mezzo del medesimo co' Cantoni Cattolici, per averli aperti a' Francesi, quando pur sapevano, che le loro Mosse dirette erano contra le Pontificie Insegne (a). Ma il Marefciallo di Cavalleria Francesco Bassompierre General Colonnello degli Svizzeri, e de' Grigioni in Francia, inviato Ambasciadore Straordinario a que' Cantoni; in Soletta, dove agli undici di Gennajo Dieta si tenne, perorò grandemente, perchè gli Svizzeri anch' essi concorressero a promuovere semplicemente l'esecuzione del Madrtese Trattato, con chiudere a quelli il passo, che avessero voluto impedirlo. I Grigioni avevano anch' essi spedito il Consolo Gregorio Mejer, per sollicitare a ciò quella Dieta. Fu quindi in questa a tali istanze prestato assenso; unicamente aggiungendo i Cattolici, che desideravano, che non altra Religione nella Valtellina avesse luogo, che la Cattolica Romana; e che gli Ufficiali, che si fossero da' Grigioni in essa mandati, doveessero Cattolici Romani essere. Spedirono quindi essi Cantoni Cattolici un Corriere al Sommo Pontefice, e al Cardinal Nipote a Roma coll' avviso di tale deliberazione da essi presa, esortando il medesimo Pontefice, come universale Pastore a concorrere in essa per la Pace de' Principi. Rispose però loro il Pontefice, con un suo Breve de' 18. di febbrajo, maravigliandosi fra altre cose, che volessero eglino alla severità degli Eretici Grigioni sotromettere i Valtellinesi Cattolici; e querelandosi, che si fossero le Insegne della Chiesa in Valtellina violate, e quella Guerra intrapresa contra l'aspettazione dell' Italia, e contra il Diritto della Causa. Spedì quindi in appresso sotto i Maestri di Campo il Commendator Nari, Giuseppe Ginetti, e Alessandro Sacchetti, con sei mila Fanti, e sei Compagnie di Cavalli nel Ducato di Milano, alla testa del qual Esercito era il soprammentovato Conti, coll' istruzione di congiungersi con gli Spagnuoli per ricuperare la Valtellina (b).

Ave-

---

(a) Lavizzari Mem. Ist. pag. 326.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 445. & 446. Scelt. di Lett. del Giustinian. Lett. del Giambotti Part. II. pag. 245. Lavizzari Mem. Ist. pag. 326. e 327.

Avevano in questo frattempo alcune rappresaglie, e scorrerie gli Alleati fatte contra il Paese dagli Spagnuoli tenuto: onde il Pappenheim, ch'era stato Governator della Riva dichiarato, e degli altri Luoghi, che in poter erano di essi Spagnuoli, stimò di farne risentimento. A' 3. dunque d'Aprile spedì sotto il mentito abito di Contadino il suo Cameriere, affinchè esplorasse il Monte, che al Pizzo sovrasta. Egli poi, che da Milano colà per le Poste si era trasferito, nel Lunedì 6. Aprile con mille e duecento Soldati del suo Reggimento, e con cento Italiani da Paolo Bombobelli condotti si accinse all'Impresa: e con una parte di essi avanti giorno cominciò a salir detto Monte. Un'altra parte di tal Soldatesca era da Ferdinando Cristoforo Fuchsi Sergente Maggiore condotta per la pianura; e l'Affitto ne conduceva la Cavalleria. Giunse però la Notizia di tal Movimento per mezzo d'un Chiavennate a' Nimici: onde furono tostamente alcune Guardie in sul Monte collocate in veglia. Ma due di queste col lor Caporale caddero in mano agli Aggressori; e le altre si posero in fuga. Nella Pianura fu pur la Trincea al Pizzo assalita; e scacciatine que' della Lega, fu essa distrutta. Il Colonnello Ulisse Salici Fratello del defunto Rodolfo, a cui succeduto era nel Posto, spedì tostamente alcuni de' suoi Soldati sopra il Villaggio detto *Loteno* sul Monte: e là corsero tosto Giampietro Guller, e Giacomo Ruinella colle lor Truppe; e Fortunato Sprecher, Nipote del celebre Storico, fu al Monistero in Dona locato, dove pure i Nimici facevano impeto. Il Cavalier Filippo Trotti con quaranta Italiani si pose al dirupato Castello di Gordona. I Bernesi per la massima parte nel Castello di Chiavenna si misero. La Compagnia di Guidone di Neocastro con alcuni altri montata sulla Trincea di sassi formata alla bocca del Liri, non lasciava di far indi gran fuoco: e dal Castello stesso di Chiavenna si giocava col Cannone verso il Campanile di Sant' Eusebio di Prada, dove si erano i Pappenhemiani annidati. Per nove ore ben intere durò tale combattimento, finchè stanche dal guerreggiare le Truppe, si divisero con poco danno di amendue le Parti (a).

Nello stesso Mese d'Aprile erano al Coevres in Valtellina settecento Soldati novamente di Francia sopravvenuti, per compirne il

Ecc 2

Reg-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg 446. 447. & 448.

Reggimento di Normandia. E intesa dagli Alleati notizia, siccome nel Ducato di Milano giunto era già l'Esercito Pontificio, si arrolarono pur da questi ben tosto mille altri Bernesi, e mille Zurigani. I Bernesi già s'erano nella Valle di San Giacomo verso Chiavenna inoltrati. I Zurigani non eran per anche arrivati, che ne' Contorni di Coira, onde, giunta poi la Novella della Pace in Monzon stabilita, furono questi alle lor Case mandati. Anche il Colonnello Rodolfo di Schavvenstein mille altri Soldati aveva nella Rezia raccolti, i quali portatisi prima a Chiavenna, furono poi nel Settembre in Valtellina chiamati, e sostituito in lor luogo il Reggimento del Feuquieres. Nello stesso Aprile giunta alla Rezia la fama del conchiuso Trattato di Monzon, spedirono i Grigioni al Cristianissimo Re supplicandolo, che nulla volesse conchiudere prima d'averne le lor ragioni ascoltate: e per lo stesso motivo spedirono in Valtellina al Generale Coeuvres il Colonnello Giovanni Guller di Veineck a pregarlo, perchè si volesse prender a petto gli Affari della loro Repubblica, e sollecitarne la spedizione. Il Cristianissimo Re aveva però già spedito per l'esecuzione di quel Trattato a Venezia Carlo de l'Aubespine Marchese di Chasteauneuf, e Cancelliere degli Ordini Regii.

Per quanto dalle Lettere Ducali della Repubblica al Provveditor Giorgi in Valtellina spedite si comprese, risposto però aveva, che essa era sì per mantenere col detto Re, e conservare la buona Amicizia, ma che molti articoli pregiudiziali si trovavano in quel Trattato, onde potevano seguirne cattivi effetti. L'Inviato Francese però insisteva con varie ragioni, perchè fosse da detta Repubblica approvato; e affinchè, se i Grigioni, o altri si fossero voluti all'esecuzione opporre, essa Repubblica Veneta ricusasse loro ogni aiuto. Entrò poi esso Inviato il primo di Settembre in Valtellina: e da Gaspare Molina a nome de' Grigioni vi fu ricevuto a' Confini. Pervenuto indi in Sondrio, colà il Colonnello Giovanni Guller accompagnato da tutta l'altra Ufficialità Grigiona si trasferì immantinentemente; e colà con lunga orazione gli Aggravj lor fatti, e i loro Diritti espose. L'Aubespine ne ascoltò con segni di benevolenza le lor ragioni: ma significò loro nel tempò stesso, che al suo Sovrano stava principalmente a cuore la sicurezza della Religione Cattolica;

lica; e che quella Capitolazione era l'unico Mezzo paruto lui spediente, per comporre le Cose. Il Coeuvres, come Ambasciadore Straordinario in un col predetto Aubespine, fu pure per la conclusione di quest' Affare trascelto, che anche fu del Titolo di Maresciallo per le sue passate benemerenze onorato (a): Agli undici di Settembre fu quindi tenuta in Poschiavo da' Grigioni una Dieta, dove a' 14. del detto Mese si trasferirono i detti Coeuvres, ed Aubespine, a proporvi il Capitolato in Monzon stabilito; il cui tenore era tale.

Premettevasi per punto indubitato e chiaro la venerazione e il rispetto verso il Pontefice, il cui pregiatissimo Nome si considerava per primo motivo, ed impulso di questo Trattato: indi proteggendo le lor Reali Maestà, che volevano sinceramente la loro scambievolmente amicizia riunire, se per motivo della Valtellina e Contadi suoi si era qualche poco alterata, stabilivano che le cose de' Grigioni, di essa Valtellina, e di essi Contadi ritornassero allo Stato, in cui già erano prima del 1617., quando ebbero i primi Tumulti cominciamento; e ogni Trattato di poi seguito co' Reti per qualunque Persona si fosse, s' intendesse annullato, e casso, colle restrizioni però contenute ne' seguenti Capitoli. Che nella Valtellina, e ne' suoi Contadi aderenti la sola Religione Cattolica potesse in avvenire aver luogo; obbligandosi a far questo Punto osservare le stesse due Corone, come convenevole cosa al loro zelo, e pietà. Che i Valtellinesi, e i due Contadi elegger potessero da se stessi i lor Giudici, Governatori, e Magistrati a proprio arbitrio, o dalla Patria loro, o dalla Rezia, a condizione però, che fosser Cattolici; e sì, che i Grigioni a tal elezione non si potessero opporre; nè fosse la loro approvazione necessaria: ma tenuti sol fossero a confermarli: e qualor questi ne ricusassero la Conferma, bastar dovesse l'averla richiesta: e se dopo tre Dimande differissero il darla, e trascorsi già fossero otto giorni dopo essa, i Grigioni per la prima volta perdano per tre anni il Diritto di tal Confermazione; e i Magistrati eletti possano il lor Carico esercitare, come se stati fossero confermati. Che se in un altra elezione tornassero poi i Grigioni a negare detta Conferma, allora s'intendano essi Grigioni avere in

per-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 450. & 451.

perpetuo perduto il Diritto di confermarli. Che in niuna maniera possano i Grigioni annullare, o turbare con titolo alcuno le Sentenze di tali Magistrati; ma che possano questi giudicare definitivamente, e disporre di qualsivoglia Cosa, che alla Cattolica Religione, e al Governo s'aspetti. Nè quanto alla sostanza, nè quanto alla forma si possa giammai alterar cosa alcuna di questi Capitoli; impegnandosi le loro Maestà alla osservanza, ed esecuzione de' medesimi, in qualunque Caso preveduto, o non preveduto, che potesse indi nascere. Niun Re, niun Principe, niuna Potenza in fine, senza offesa dei due Monarchi di Francia, e di Spagna, tentar possa, o ritardare, o impedire, o altra cosa operare in favore, o de' Grigioni, o de' Valtellinesi, e de' suoi Contadi, contraria a tale Capitolazione, a' 5. di Marzo del 1626. stabilita fra essi: e perciò i detti due Monarchi obbligati saranno per ogni via giusta, ed equa, a mantenere ciò, che è stato conchiuso, e a farlo osservare senza veruna alterazione giammai. I Grigioni prometteranno, e giureranno solennemente nella migliore, e più autentica forma l'osservanza perpetua, e inviolabile de' presenti Articoli: come anche i due Re, rispettivamente l'uno all'altro, e ciascun d'essi separatamente, il medesimo prometteranno, e giureranno, e darannosi anche scambievolmente mano a farli interamente osservare. Le due Corone provvederanno altresì, e faranno, che sieno poste in obblivione tutte le cose ne' precedenti Moti avvenute, per modo che niuno, che qualche parte avuta vi abbia, niuna molestia aver indi ne debba, nè nella persona, nè nella famiglia, nè ne' Beni; o di Valtellina egli sia, o de' Contadi, o di altri Luoghi nativo. I Valtellinesi, e i due Contadi, per lo nuovo Diritto da essi avuto, di eleggere i lor Magistrati, pagheranno annualmente a' Grigioni una Somma pecuniaria corrispondente all'utilità pubblica, e privata, che quelli ricevevano già dalla loro amministrazione: la qual somma verrà determinata per mezzo di persone dall'una, e dall'altra parte deputate: e ciò, affinchè essi Grigioni sieno all'osservanza di questo Trattato più pronti. Che se ostinati essi Grigioni, invece dell'accettazione, e dell'esecuzione di tali Articoli, con Atti Pubblici, o col prendere l'Armi, tentassero novità intorno ad essi, amendue i Rè li dichiareranno, come da quest'ora per allora li dichiarano, esclusi, e pri-



privati di detta Somma, che dalla Valtellina, e da' Contadi pagar si doveva, e decaduti altresì da ogni Diritto di confermazione de' Magistrati di essa Valle, e Contadi. E se ciò non farà bastevole a impedire il Corso della loro Contravvenzione, li obbligheranno i due Re a maggior pena; promettendosi scambievolmente di farla lor soffrire. Quando il Papa farà sapere per mezzo de' suoi Nunzj a i due Re, essersi in materia di Religione notabilmente da' Grigioni contravenuto; e tale sarà il giudizio di Sua Santità; si abbia tal Contravvenzione a notificare a' Grigioni per mezzo del suo Nunzio agli Svizzeri, acciocchè pretender non possano ignoranza alcuna, e sieno obbligati a desistere: il che, se non eseguiranno dentro il termine di quattro Mesi da computarsi dal giorno della notificata Contravvenzione, i due Re faranno obbligati ad unirsi, e a servirsi di tutti i ragionevoli Mezzi per proteggere i Valtellinesi, e per opporsi a' Grigioni; impegnandosi particolarmente dal Cristianissimo la sua autorità, e potenza, per ridurli a dovere; anzi che di prestar loro o pubblico, o segreto ajuto. Che se i Grigioni contra Valtellinesi, e contra i Contadi movessero l'Armi per qualsivoglia cagione, o pubblica, o particolare; le due Corone di ciò avvivate, si sforzeranno tostamente per mezzo de' loro Ambasciadori di dissuaderli dall'Intrapresa; e se inutili riusciranno le loro insinuazioni, i due Re congiuntamente si obbligano, ad usare i Mezzi, e la Forza, perchè sofferscano eglino quella pena, alla quale essi due Re stimeranno d'averli per tale Contravvenzione a suggerire; oltre alle già sopra intimate di restar privi del Diritto della Confermazione de' Magistrati, e dell'esser esclusi dalla Somma pecuniaria lor destinata: e tali pene eseguire si debbano immantinentemente, che trascorsi faranno dalla suddetta Notificazione i quattro Mesi. Se poi da' Valtellinesi, e da' Contadi farà l'osservanza di questo Trattato o in tutto o in parte trascurata, o rotta, o quanto alla Religione Cattolica, o quanto a' politici Articoli; tosto che ciò con evidenza sarà provato, i due Re per lo comune zelo faranno opera, per ridurli a' dovuti termini: e se tuttavia persevereranno nella loro durezza, allora i due Re li dichiareranno decaduti da tutti i privilegj, da essi due Re in tal Trattato stabiliti in loro favore; e il Re di Spagna in particolare stimerà ciò alla sua autorità e zelo aspettarsi: nè veruna assistenza

senza loro darà nè pubblica, nè segreta. Questi Capitoli averfi ad intendere così stabiliti, e fermi a condizione, che prima però i Forti della Valtellina, e de' Contadi di Chiavenna, e di Bormio, e tutto quello, che o dall' Esercito degli Alleati, o dall' Esercito del Re Cattolico è stato ne' presenti Tumulti occupato, sia nelle mani di Sua Santità restituito. Quando le Armi de' due Re, e de' Confederati faranno da detti Luoghi ritirate, i Grigioni non possano verso i Confini della Valtellina, e de' due Contadi, altri Presidj o straordinarii, o maggiori tenere di quelli, che avessero prima di detti Tumulti; e il medesimo osservar si debba riguardo a' Confini del Milanese Ducato. Fu pure stabilito, che i Grigioni non potessero Soldatesca veruna, nè Presidio alcuno in Valtellina, nè ne' Contadi porre; perchè la presenza di quelle Armi non obbligasse essi Valtellinesi, ad alterare nè la Cattolica lor Religione, nè il politico lor Governo. La Cattolica Maestà era contenta, che subito, dopoche stati fossero questi Capitoli ratificati da amendue le Corone, e eseguito quanto a ciascuna d'esse si conveniva, demoliti fossero senza veruna eccezione, da Sua Santità, quanti Forti si erano in Valtellina, e ne' Contadi di Chiavenna, e di Bormio dall' anno 1620. fino a quel tempo fabbricati. La medesima Maestà avrebbe dato ordine al Governator di Milano, o ad un altro, di ricuperar quello, che a Sua Santità nella Confegna de' Forti era stato di Cannoni, e di militare altro apparecchio consegnato. Nè solamente a' Capitoli stabiliti prestava essa Cattolica Maestà ogni suo assenso; ma pregava ancora il Sommo Pontefice, perchè mettesse in esecuzione. Inoltre si provvedeva, perchè in avvenire non si potessero più i detti Forti, per qualunque Personaggio e' si fosse, sotto niun pretesto ristabilire. E perchè più volte si erano varii Progetti fatti per comporre tali differenze, e niun effetto conseguito si era; perciò i due Re dichiaravano, che questo solo Trattato aver dovesse il suo effetto, ed eseguir si dovesse; annientando per ciò tutti gli altri Trattati intorno a questa materia, come a questo non totalmente conformi; la dichiarazione del quale intorno a' dubbj della Religione si riservava a Sua Santità, alla Sede Apostolica, e al Sacro Collegio; e nell' altre cose all' amichevole dichiarazione, e interpretazione delle due Corone. Tra queste fu anche stabilito di adoperarsi, per-

perchè fra quattro Mesi da cominciarfi da' cinque di Marzo del 1526. quelli, che alcuna parte avevano in tal Capitolazione, l'abbracciasfero e l'approvassero. Furono questi Articoli poi concordemente conchiufi e fofcritti dal Conte della Rochepot Configliere di Stato del Cristianiffimo Re, e fuo Ambasciadore in Ispagna; e dal Conte Olivares Duca di San Lucar Configliero di Stato del Re Cattolico ec. i quali reciprocamente fi obbligavano in virtù dell' autorità, che da' loro Sovrani avevano, perchè ciò, che in effo Capitolato fi conteneva, fermo fosse, e stabile. E nel medesimo modo fi obbligavano fra quattro Mesi dal giorno presente di tal conchiufo Trattato, di mostrarne la Ratificazione da' loro rispettivi Sovrani avuta; rivotando, e annullando qualunque Accidente, che occorrer potesse fino ad effa ratificazione, e pubblicazione del medesimo. Furono però oltre a' mentovati Articoli, altri cinque secreti conchiufi, ne' quali tra altre cose si stabiliva, che non potendosi tra' Valtellinesi e Grigioni convenire d'intorno al Censo, nè tra il Duca di Savoja e i Genovesi per ciò, che riguardava il Feudo di Zucarello, essi due Re avrebbono i convenevoli Mezzi presi, per obbligarli a venire ad un ragionevole Accomodamento (a). Questo Trattato fu effettivamente segnato in Barcellona, ma fugli la Data di Monzon fofcritta, per prevenir le querele, che avrebbe potuto fare il Cardinal Barberini, al quale nascosa si era una tale Negoziazione, tuttochè allora egli in detta Città di Barcellona si ritrovasse (b).

Atterri qualche poco fin dalla prima notizia, a' Valtellinesi nell' Aprile precorsa, un così fatto Capitolato; vedendo in uno colla dichiarazione del Cattolico Re di volerlo adempire, rimoversi nel tempo stesso dal Governo di Milano il Duca di Feria, sopra cui cadeva il sospetto di poco proclive a così fatto Accordo, come tutto portato a sostener que' vantaggi, che fino allora, col proteggere i Valtellinesi, procurati aveva alla Monarchia. Fu però lui sostituito Don Consalvo Ferdinando Gonzalez di Cordova, Tenente Generale allora dell' Esercito nello Stato: e ciò rinfrancò gli animi de' Valtellinesi; sì per essere il Successore Cognato del Feria, il

Tom. II.

Fff

quale

(a) Corps Univers. Diplom. du Droit des Gens. Tom. V. Part. 2. pag. 487. Histoir. de la Valtell. & Grisons pag. 294. Sprecher Hist. cit. pagg. 451. 452. & seqq.  
 (b) Memoir. Chronol. pour servir a l'Hist. Univ. de l'Europ. Tom. I. pag. 397.

quale gli assicurava, che riguardati gli avrebbe colla medesima parzialità; e sì perchè prometteva, ch'egli stesso alla Corte perduti non gli avrebbe di veduta. Accrebbeſi anche in eſſi il coraggio, all'intenderſi ficcome ſi era eſſo Fera ben ricevuto ad eſſa Corte dal Re; e eſaltata ſi era con univerſale approvazione la ſua Condotta. Fra queſte Novelle però, che conſolavan la Valle, una ne pervenne alla medesima aſſai amara, che fu la Morte del ſuo Inviato a quella Corona Proſpero Quadrio, da intempeſtiva morte rapitole correndo il Febbrajo nel tempo ſteſſo, che felicemente preſſo il Cattolico Re colà gl'interessi promoveva della ſua Patria. Siccome era ſuggetto di tutte quelle abilità, che deſiderar ſi potevano ne' Maneggj, la ſua perdita in tali circottanze fu di non poca aſſiſione alla medesima Valle. Conſolaronla però in parte i Capitoli del ſuddetto Trattato di Monzon, frutti in gran parte de' Maneggj del detto Inviato a quella Corte di Spagna. Perciocchè, ſe non avevano i Valtellineſi potuto quella totale indipendenza da' Grigioni ottenere, che fondati ſulle loro ragioni pretendevano, che loro ſi doveſſe, per lo contraſto che lor facevano tante Potenze; detto Trattato di Monzon ne aſſicurava almeno fra loro la Religione, e la Giuſtizia; e diſtinguevali con particolari Privilegj (a).

Non così ſi trovarono di tal Trattato ſoddiſfatti i Grigioni. Letti nella ſuddetta loro Dieta di Poſchiavo dal Segretario Meſmin i ſopranarrati Capitoli, e eſortati con perſuaſive e ragioni ad accettarli, dopo averne eglino al Criſtianiſſimo Re, e a' ſuoi Legati reſe le debite grazie, domandarono di poterne il ſupremo lor Magiſtrato, cioè i Comuni lor tutti conſultare; e che frattanto nulla ſoſſe innovato ſin tanto, che non aveſſero eglino meglio informato il ſuddetto Re. Nello ſteſſo tempo una Scrittura a' Legati eſibirono, nella quale trattavano degli Aggravj lor fatti nel detto Capitolo (b). Reſtituitiſi poi eglino a Coira, notificarono gli Articoli del ſuddetto Trattato a tutti i Comuni delle Tre Leghe, le quali avendoli bene eſaminati, e trovati alla preteſa loro Sovranità pregiudiziali, rifiutarono di accettarli, e inviarono a Sua Maeltà Criſtianiſſima Ambaſciadori, per rappreſentarle le lor ragioni, avviſando intanto

(a) Lavizzari Mem. Iſt. pagg. 334. & 335. Sprecher Hiſt. cit. pag. 415.

(b) Alberti Antich. cit. pag. 141. Sprecher Hiſt. cit. pagg. 457. & 458.

tanto di questa lor risoluzione il Coeuvres, e il Chasteauneuf (a). Trasferissi però quest' ultimo ben tosto a tal Novella di Valtellina, a Coira, dove ogni istanza ed opera fece, perchè volessero il detto Trattato accettare, persuadendoli a ciò colle più forti ragioni; onde entrati in conferenza con esso a' 2. di Novembre, affm di rischiarar le ragioni, per le quali lo rifiutavano, spiegò finalmente loro alcuni Punti, con toglierne a que' sospettosi cervelli quell' ombra, che allarmati gli avevano (b). Ma tutto fu indarno. Venivano essi Grigioni fomentati a rigettarne il Trattato dagli Eretici di Valtellina cacciati, e da' lor Predicanti, che soffrir non potevano di vederli nè eglino stessi esclusi, nè vietata la lor Riforma. Coloro altresì, che soliti erano ad aver Cariche in detta Valle, vedendosi il guadagno tolto di mano, che nell' amministrazione di esse colle infinite lor ruberie facevano, non lasciavano di impegnarne alla ripugnanza più gli Animi. Nè mancavan per fine di dar ragione a' Grigioni i Ministri della Repubblica Veneta, e del Duca di Savoia, che rotti scorgevano con quel Capitolato i loro incamminati Disegni; perduti i gravosi loro dispendii già fatti; e sè stessi dalla Francia abbandonati, senza averne veruna partecipazione lor prima fatta.

La Corte di Francia attribuiva questo mancamento di partecipazione all' affrettato procedere del Signor Argenues di Fargis Genero del Rochepot; e per addolcirne gli Alleati, dove già a' Veneti spedito aveva il Chasteauneuf, inviò al Duca di Savoia Monsignor di Buglion, che ne godeva la confidenza, col carattere d' Ambasciadore, e coll' istruzione di fargli il suddetto Trattato approvare. Per maggiormente a ciò allettarlo, testificassegli, che già dato s'era ordine dal suo Re al Bethunes, di proporre, e di sollecitare appresso al Pontefice, acciocchè venisse ei dichiarato per Re di Cipro, non men per riguardo del merito suo, che di sue ragioni. Onde con ciò questo Duca a' voleri piegato del Cristianissimo; e i Veneti altresì guadagnati, coll' accordarsi loro i Passi della Rezia, durante la vita del regnante Luigi, parevan le cose prendere omai buona piega (c).

F f f 2

Ma

(a) Hist. del. Valtell. & Grisons pagg. 310. & 311. &c. Sprecher Hist. cit. pag. 459.

(b) Hist. del. Valtell. & Grisons pagg. 320. & 321. &c.

(c) Memoir Chronol. pour servir a l' Histoire Univers. de l' Europe Tom. I. pagg. 327. 328., & 329. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 336. & 337.

Ma i Comuni della Rezia sempre più ostinati in non volere gli Articoli di Monzone accettare, insistevano risolutamente d'unanime assenso, protestando di non poter sottoscrivere in veruna guisa a Trattato lor pregiudiziale cotanto; e mostrando con più Manifesti gli Aggravii, che in esso pretendevan lor fatti, avevano per ciò spediti agli Svizzeri il Landrichter Gian Simone Fiorini, e il Console Cristoforo Lhener a pregarli di volerli anch'eglino con loro unire, per impetrarne dal Cristianissimo Re qualche moderazione: e ad esso Re Cristianissimo deputarono ancora per tal effetto il Colonnello Rodolfo di Schawenstein, Antonio Molina, Giovanni Guller, e Giacomo Schmid, il qual ultimo tuttavia ricusò di andarvi. Ad avvisarne quindi il Coeuvres di tal risoluta deliberazione delle Retiche Comunità, spedirono in Valtellina il Capitano Carlo Marca, il Console Gregorio Mejer, e Fortunato Sprecher, coll' Istruzione di pregarlo altresì, perchè volesse accompagnarne con Lettere di raccomandazione i loro Inviati, e sospendere per allora l'esecuzione del Capitolato. Uscì per tal occasione altresì una Scrittura alle Stampe, diretta al Cattolico Re, nella quale si pretendeva, che non si potesse contra gli Eretici usare il rigore dell'Armi; nè che si potessero loro levare gli Stati Ereditarii, specialmente da' Principi Secolari; alla quale però fu pienamente risposto (a). Significarono però agl' Inviati delle Leghe i Regii Ministri, che il Sommo Pontefice, e il Re Cattolico premevano grandemente affinchè tosto fatto fosse il Deposito: e che già il Capitano Barlassina per tal cagione più volte andato era, e tornato. Fu tuttavia proposto a soddisfazione de' Grigioni da essi Regii Ministri, che per sei Mesi dopo il Deposito eseguito, e dopo la partenza di tutti i Soldati rimanesse in detta Valle un Francese col titolo di Rappresentante, e che il Governo politico rimanesse per ogni Luogo in quel tempo così, com'era: il che a tal fine fu ciò proposto per dar agio frattanto di determinare la Somma, che si doveva da' Valtellinesi a' Grigioni pagare: al che essi Valtellinesi pur consentirono, e ne fu perciò il Fabri Segretario del Chasteauneuf spedito al Governator di Milano.

Ma

(a) Vedi Risposta al Discorso diretto al Potentissimo Cattolico Re di Spagna sopra l'ultima Risoluzione fatta in Valtellina contra la Tirannide de' Grigioni, ed Eretici ec. del Dottor D. Pietro Martire Taroni Parmegiano Prevosto nella Collegiata della Pieve del Cairo. In Reggio appresso Flaminio Bartoli 1626. in 4. pag. 36.

Ma i Grigioni a niente aderivano, che tendesse a stabilire il suddetto Trattato (a).

Quello però, che più ritardava l'esecuzione delle dette Convenzioni, erano varie difficoltà, che venivano intorno al Deposito inforgando. Perciocchè il Coeuvres sotto varii colori cercando di frastornarlo, pretendeva la demolizione de' Forti prima della restituzione de' medesimi: al che costantemente ripugnava il Pontefice, come a cosa contraria non meno alla propria sua riputazione, che ad esso Trattato. Cercava esso Coeuvres altresì la dilazione di tal Deposito, col motivo del non essersi per anche accordato il Censo tra' Valtellinesi, e Grigioni: e n'era per ciò stato Niccolò Paravicino Cancellier della Valle spedito da lui al Governator di Milano il Gonzalez, per vestigarne l'animo, e per ricercarlo della dilazione per lo meno di sei Mesi. Ma il Gonzalez ricusò di consentire a tal cosa, premendo sull'immediato Deposito. Infatti agli undici di Novembre tra gli Ambasciatori di Francia e di Spagna se n'era già conclusa la forma, e il modo: ed era, che si farebbono i Forti tutti di Valtellina e dei due Contadi con tutti i Militari Attrezzi, e Cannoni consegnati ad esso Pontefice e alle sue Truppe, per poterli restituire al Cattolico Re: e immediatamente dopo tale Conseguenza distrutti poi si farebbono dalle fondamenta: e nello stesso giorno dopo tal demolizione tutte le Soldatesche sì Ecclesiastiche, che le Francesi, e di tutti gli Alleati, e le Spagnuole fatta avrebbono di quel Paese partenza (b).

Giunto frattanto un Dispaccio del Cristianissimo Re, in cui il sentimento del Coeuvres si approvava, di non evacuare nè il Paese, nè i Forti, finchè composta non fosse la differenza del Censo, per non dar luogo a qualche Stratagemma Spagnuolo, fu il Segretario Mesmin a' 29. di Novembre al Gonzalez spedito a partecipargli la deliberazione della sua Corte. Ritrovavasi detto Governator di Milano il Gonzalez in Gravedona nelle Tre Pievi, dove già fin da cinque di detto Mese si era avanzato per visitare la Riva, e i Forti, che in que' Contorni si ritrovavano in mano delle sue Truppe. A così fatta Novella però di nuove dilazioni, si alterò egli a se-  
gno,

(a) *Histoir. de la Valtel. & Grisons* pagg. 340. & 342. &c. *Sprecher Hist. cit.* pag. 459.  
(b) *Sprecher Hist. cit.* pagg. 459. & 460. *Lavizzari Mem. Istor.* pagg. 340. & 341.

gno, che disegnando tostamente di riaver colla forza, quanto si difficoltava per artificio, ne comandò subito le necessarie disposizioni; una Torre fece fabbricare nella Montagnuola per più coprire la Riva; e più Operaj travagliar fece tostamente alle fondamenta d'una altra all' Archetto; e nel tempo stesso le Truppe Ecclesiastiche, che stavano in Monza, chiamò seco a marciare. Il Melmin era anche a detta Monza trascorso, dove Torquato Conti Luogotenente General della Chiesa con dette Truppe si ritrovava, a notificargli la predetta risoluzione del suo Re. Ma il Conti accertato dal Papa della convenzione già agli undici del passato Novembre stabilita in Roma, non istimò di aderire alla Chiamata del Gonzalez, nè di congiunger con esso le Armi (a).

Bensì il Coevres, vedendo il Gonzalez tirar avanti, nel fare i Posti fortificar della Riva, e di altri Luoghi, diede ordine anch'egli, che in Tirano, e altrove si progredisse nel fortificare vieppiù quelle Piazze, e manirne que' Forti. E siccome si erano già i Zurigani licenziati, così il Generale voleva il Reggimento Salici in Valtellina richiamate: e dato ordine aveva, che trecento Grigioni stessero alla Guardia del Poggio di San Lucio, o sia Staich. Furono altresì i Reggimenti del Ruinella, e del Molina aumentati: e spedito fu in Francia per aver nuove Genti il Cavaliere Lewille. I Grigioni poi inviarono tostamente in Valtellina lor Messi ad esso Coevres, offerendogli a' cenni suoi qualunque numero di Milizie lui fosse stato in piacere. Riscaldavasi anche il conceputo Disegno di novamente entrar in rottura da' Veneti stessi, che gli offerivano quanti rinforzi giudicati avesse opportuni (b). Ma a' 22. di Dicembre in Parigi fra i Deputati del Cristianissimo Re Armando Cardinale di Richelieu, il Maresciallo Schomberg, il Marillac Guarda-figilli, il Segretario Phelipeaux di Herbault, e il Marchese di Mirabello Ambasciadore del Re Cattolico, si era anco determinata la Somma del Censo, che dovevano i Valtellinesi a' Grigioni pagare, la quale fissata fu in venticinque mila Scudi d'oro annui, con patto espresso, che dovesse tal Censo cominciar a correre dal giorno della demolizione de' Forti (c). Erasi altresì il Chasteauneuf dalla Rezia frat-

tanto

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 459. & 460. (b) Ivi, pagg. 460. & 461.  
 (c) Ivi, pag. 463. Hist. de la Valtell. & Grisons pagg. 337. & 338. &c.



tanto a Soletta negli Svizzeri trasferito, dove a' 28. di Dicembre una Dieta generale fu convocata. Quivi proposto a quell' Assemblea da parte di Sua Maestà Cristianissima il Capitolato di Monzon colla dichiarazione di quelli Articoli, fu quali avevano i Grigioni mosse varie difficoltà, insisteva, perchè il medesimo venisse da essi approvato, ed ammesso (a). I Cantoni Cattolici l'approvarono in fatti senza veruna eccezione. Il somigliante fecero i Cantoni Protestanti dalla parte loro, a riserva dell' Atticolo, che riguardava la Religione. Ma i Grigioni seguirono ciò non ostante a protestar in contrario; perciocchè consideravano, che una Somma di venticinquemila Scudi d'oro, al che si era fissata la pensione annua, che i Valtellinesi dovevano lor pagare, malamente lor compensava il danno, che alla pretesa loro Sovranità si dava, e i ricchi lucri, che ne traevano dalle Cariche ivi amministrate (b).

Giacomo Jamblio Monthenou recata aveva di Francia, per le Poste correndo, la Novella della Pensione fissata in Valtellina. E il Gonzalez stesso e dal suo Re, e dal Marchese di Mirabello d'ogni cosa avvisato, ordinato già aveva a' 21. di Gennajo del 1627., che si sospendesse il lavoro delle nuove Fortificazioni; da che ancora il Coevres avendo alle Comunità tutte de' Grigioni notificata la Somma stabilita del Censo, si affaticava con molti argomenti di indurle all' accettazione del Monzoniano Trattato. E perchè essi Grigioni chiedevano, che prima della loro accettazione ne ratificasse l' Arciduca Leopoldo il primo Articolo, in cui si restituivan le cose nel pristino stato, siccome erano nel 1617., si era il Generale offerto, di lasciar loro nella Rezia i suoi Soldati a Presidio, finchè quest' Articolo fortisse pure il suo effetto, siccome era volere del Cristianissimo Re: onde già tutte le cose essendo al fine accomodate, e disposte, non si aspettava omai più, che il Deposito.

Era si a tal faccenda destinato il primo Di di Febbrajo (c). Ma non potendo l' Esercito Ecclesiastico scioglier colle Navi da Como per

(a) *Histoire de la Valtell. & Grisons* pagg. 329. & 330. &c.

(b) *Memoir. Chronolog. pour servir a l' Histoire. Univerf. de l' Eurôp. Tom. I. pag. 399. Histoire de la Valtell. & Grisons* pag. 335. &c.

(c.) Vedi *Copia de' Capitoli fatti in Roma sopra il Deposito, e Demolizione de' Forti della Valtellina, Contado di Bormio, e Chiavenna. In Milano, per Giambattista Malatesta 1627. in foglio.*

la veemenza de' Venti contrarii, che ben quattro giorni ivi fermo lo tenne, fu necessario il differirne l'esecuzione. Il Commissario di Chiavenna Fortunato Sprecher scrisse al Coeuvres, chiedendo, come si dovesse egli regolare in quel Contado. Lui però questi fece risposta, mediante il suo Segretario Mesmin, che essendo già stabilito il Censo, non era più necessario, ch'ivi si fermasse: onde premessa da esso Sprecher una solenne Protesta di non intendere con quella sua partenza di pregiudicare a' Diritti delle Tre Leghe, a' 6. di febbrajo di là si tolse. Nel giorno stesso settecento e settanta Soldati dell'Esercito Ecclesiastico sotto il Comando del Maestro di Campo Alessandro Sacchetti colà posero piede. Il Sergente Maggiore era Giampaolo Gallina Milanese; i Capitani, ciascun de' quali una Compagnia di cento Soldati aveva, erano Emilio Parisani d'Ascoli, il Cavalier Costanzo Gabrielli Bolognese, il Cavalier Bonaccursio Adimari Fiorentino, Giulio Cesare Brancaorsi Riminese. Alla Cavalleria sovra-stava Lelio Salomoni Alessandrino; e Capitano ne era Gianfrancesco Sacchetti. Claudio Aurelj Riminese fu destinato colla sua Compagnia alla Riva. Già a' quattro di detto Mese erano però le prime Truppe di detto Ecclesiastico Esercito in Valtellina già entrate, cioè quattro Compagnie d'Infanteria, ed una di Cavalleria, che si erano mandate a Bormio. I Capitani di queste erano Giuseppe Ginetti, ch'era pur Maestro di Campo, Ippolito Castagnari di Bologna, Rafael Farfanello, e Baldassarre Ricci di Fermo, che fu collocato in Premaglia. Alessandro Lombardi Milanese, con la sua Compagnia di Cavalli, fu lasciato a Cepina. A Tirano, e a Piattamala vennero sei Compagnie di Fanti, e due di Cavalli distribuite. Sergente Maggiore ne era Giambatista Teodoli, e i Capitani erano Cesare della Cornia Perugino, Cesare Vanucci Romano, Gianfrancesco Benedetti Ravennate, Michel Angelo Sorci Romano, il Cavalier Gregorio Paravicini Romano, e Giulio Mazzarini Romano, che fu poi Cardinale e primo Ministro di Francia. Delle Compagnie di Cavalli una era del Luogotenente General Conti, e l'altra era di Orazio de' Massimi. In Morbegno furono due Compagnie d'Infanteria collocate del Reggimento Sacchetti; una comandata da Leonardo del Sale Riminese, e l'altra da Vincenzo Landi Fiorentino; e inoltre una Compagnia di Cavalli posta vi fu, alla cui testa era il Commissario Generale della Cavalleria Evangelista Tosti Perugino (a).

Di-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 463. 464. &c 465.

Distribuite così le Genti Pontificie a' principali Posti della Valtellina e Contadi; e a nome del Cattolico Re essendosi in essa Valle portato, per assistere all' esecuzione in un col Coevres, il Conte Luigi Trotti, rassegnati vennero i Forti dagli Alleati al Pontefice. Il Coevres si ritirò in Villa, e il Conti si pose in Tirano. L' Esercito Francese in Traona si ridusse, e ne' Luoghi vicini: il Veneto col Provveditor suo Giorgj si ricovrò in Talamona. I Commissarj, che dovevano alla demolizione assistere, erano dall' una parte e dall' altra deputati. Secondo l' Inventario prodotto si consegnò, quanto vi si trovava di ragione di questi o di quegli, e a ciascuno fu reso il suo. Alla metà del Mese fu poi dato alla demolizione cominciamento: e con tale sollecitudine si avanzò il lavoro, che nello spazio di soli sei giorni si videro i Forti tutti rovinati, e guasti a soddisfazione delle Parti; e poste senza dimora in marcia le Truppe per incontanente evacuarne il Paese (a). Per le sue attenzioni alla Valtellina, venne da questa il Coevres regalato di nove mila Scudi d'oro, de' quali però buona parte a' suoi Ufficiali divise (b). Consegnò quindi egli la condotta delle sue Truppe al Marchese di Feuquieres: e viddesi la Valle a' 6. di Marzo totalmente delle straniere Milizie evacuata, e libera. Nè in così fatta Partenza altra militare molestia non ebbe verun Luogo a provarne, salvo che Piantedio, che ricusato avendo al Feuquieres di contribuire alle sue Soldatesche quella quantità di fieno, ch' egli voleva, diede ordine al Ruinella, che il primo di Marzo si trasferisse colà; per castigarne quel Luogo col ferro, e col fuoco. Quindi otto Maschj, e una Femmina vi furono uccisi, che furono de' più tardi a sottrarsi. Pagò però tosto anch' egli il Ruinella la pena di tal suo Eccidio: poichè a' 16. del medesimo Mese rimase dal Capitano Giorgio Giannazj ucciso a Coira in duello: e il Reggimento di Normandia il più fiorito degli altri, nel passar la Bernina, retto dal freddo si afflitto; che, oltre a quarantadue di loro rimasi estinti, moltissimi si refero inabili, e tutti furono acerbamente crucciati; quasi il somigliante accadendo a' Reggimenti del detto Ruinella, e del Molina nel passare che fecero il Monte Settimo, de' quali pur molti restarono per acutissimo freddo gelati, e spenti (c).

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 465. & 466.

(b) Ibi, pag. 463.

(c) Ibi, pag. 466.

## §. VIII.

*Difficoltà intorno al Capitolato di Monzone insorte; e Governo in esecuzione del medesimo da' Valtellinesi formato. Querele per ciò da' Grigioni fatte; e Inviati sì da questi, che da quelli spediti a diverse Corone. Spiegazione dal Cristianissimo data del suddetto Trattato, ma non ricevuta. Calata degl' Imperiali nella Valtellina, e Contagio ad essa recato. Armamento de' Francesi nella Rezia, e irruzione de' medesimi in detta Valle. Varii battagliamenti di essi con gli Alemanni, e con gli Spagnuoli, che vengono in fine dalla medesima Valle sloggiati dal Rokano: e Maneggj, e Capitoli di questo Comandante Francese per accomodare tra loro i Valtellinesi, e i Grigioni.*

**C**olla demolizione di tutti i Forti, e coll' evacuazione delle Milizie estere, pareva omai, che venir dovesse la Valtellina in tranquillità: e già agli otto di Marzo pervenuto il Coeuvres in Coira, e destinato a nome del Re il Melmin per nuovo Inviato alle Leghe, non mancò novamente di suggerir loro conforti ragioni a tenersi chete al Trattato di Monzon; da che tornava lor Conto per varii capi. Ma tranne la Valle di Monitero, la Pregallia, e Retzüns, che si arresero senza contrasto a accettarlo, gli altri Grigioni ostinati si tennero, in volere unicamente i Capitoli ammettere del Trattato di Madrid, o almeno in voler moderati que' di Monzon. Era allo stesso Monzoniano Trattato avversa pure la Repubblica Veneta; onde ne venivano a tutto potere fomentati essi Grigioni, a volerlo mutato. Intanto ad esso Coeuvres rispondendo questi, senza punto dichiararsi nè di accettarlo, nè di rifiutarlo, unicamente domandarono, di voler meglio per loro Ambasciatori informare di lor ragioni il Cristianissimo Re; sospendendone intanto la lor risoluzione. Spedirono eglino infatti a' 24. di detto

detto Mese in Francia i Colonnelli Molina, e Guller, dove già il Colonnello Schawenstein giunto era, coll' Istruzione a tutt' e tre, che in vigore del Trattato di Madrid instassero con ogni efficacia, e umilmente pregassero, perchè venisse loro restituita la Valtellina coi due Contadi di Chiavenna, e di Bormio: e simil medesimo fecero per mezzo di Lettere colla Repubblica Veneta, e col Duca di Savoia, sè medesimi loro raccomandando a tal fine, ed esibendo loro in iscambio ogni proprio servizio (a).

I Valtellinesi ad esso Trattato di Monzon però aderendo, già pensavano di metterne in esecuzione i Capitoli. Anche i Polchiavini animati da una Lettera di Lazzaro Caraffini Vescovo di Como data a' 21. di Aprile, a discacciarne dalla loro Giurisdizione gli Eretici, avevano ciò volentieri eseguito. Ma una Legge fu immantinentemente dalle Tre Leghe pubblicata, che dava prontamente a costoro nella lor Rezia ricetto (b). Anche quanto all' elezione de' Magistrati, pensò la Valle di procedere giusta il suddetto Trattato; e già a' 27. di detto Marzo essendosi tutti i Nobili, che di Valtellina partiti erano, restituiti in essa, una Lettera feco avevano a' Valtellinesi recata, in cui esortandoli il Cordova Governator di Milano a creare i lor Magistrati, ne raccomandava loro la persona del Robustelli, come al suo Re molto accetta. Il Sommo Pontefice Urbano VIII., l'Imperador Ferdinando II., e il Serenissimo Arciduca Leopoldo avevano questo Cavaliere con espresse Lettere a Sua Maestà Cattolica raccomandato, in uno con gli Affari di detta Valle, intanto che il Conte Duca Olivares al consegnargli un Breve della medesima Santità, Sua per tal effetto, rispose, che già non abbisognava il detto Robustelli di raccomandazioni, perchè la Spagna sapeva le obbligazioni, che aveva con lui (c). Un Corriero aveva egli anche il Cordova spedito al Marefciallo d'Estrees (che con tal nome in avvenire appelleremo il Coeuvres) a Coira, per raccomandargli lui esso Robustelli: ma il Marefciallo era già indi partito. Il nuovo Inviato Mesmin persuadeva però a' Valtellinesi di nulla ten-

GGG 2 tar

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 466. & 467. (b) Idem ibid. pag. 467.

(c) *Savemos las obligaciones, en las quales vivimos con el Cavallero Robustel, y por esto no ha menester de alguna recommendation, ny favor.* Torelli Giorn. MS. pagg. 64. 65. 66. 68. & 69.

tar per allora fino alla spiegazion del Trattato, che si era da' Grigioni richiesta; e che spedissero anch' essi in iscambio lor Deputati in Francia, per procurarne i loro vantaggj (a). Trassero quindi in Valtellina origine diverse Fazioni. Giovanfrancesco Schenardi, come altrove si scrisse, introdottofi in Roma co' Ministri Francesi, indi con gli Alleati, a seconda del loro genio procurava nella Valle di tirarne i voleri, secondato da alcuni altri, che si credevano poco dalla Spagna curati. Il Robustelli si era però novamente ritirato a Domaso. Ma la massima Parte de' Nobili agli Spagnuoli aderiva. E in fine avendo il Governator di Milano colà per mezzo d'un Caporale del Forte di Fuentes spedita a' Valtellinesi una Lettera molto efficace, nella quale gli esortava a risolversi una volta a stabilire il loro Governo, promettendo loro per ciò ogni assistenza, e favore; si disposero finalmente le Comunità a formarlo (b). Tenuto quindi Consiglio di Valle a' 25. 26. 27. e 28. di Giugno, fissato fu tal Governo in ventiquattro Capitoli. E in principio si determinava, che si avesse a celebrare ogni anno con qualche solenne Divozione per tutta la Valle il Giorno 6. di Marzo, per l'evacuazione in esso seguita delle Milizie Straniere; e per la pace alla Patria data, onde ancora i *Capitoli della Pace* furono questi appellati. Decretavasi indi, che in materia di Religione tutti avessero a dipendere dalla Santa Sede Apostolica, e a stare ad essa congiunti. Che il Senato della Valle consistere dovesse in dodici Persone, e in un Governatore, il cui Uffizio fosse biennale, e scelto in giro da tre Terzieri. Questi avessero autorità di costituire Leggi, Ordini, Decreti, di metter Pedagj, e Dazj, di destinare Inviati a' Principi, e ricevere da essi, e spedir loro Lettere, e altre simili cose. Cinque Dottori, o Savj si nominassero, il Collegio de' quali giudicasse i Processi Criminali; e cinque Pretori conforme al solito per le cinque Giurisdizioni si eleggessero; e in breve quasi la medesima forma di Governo fu in tutti quegli Articoli stabilita, che si era già dalla Valle ne' precedenti Anni dopo la Rivoluzione osservata (c). A' quattro di Settembre fu quindi per Governatore

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 468. (b) Idem ibid. pag. 468. *Histoire de la Valtell. & Grisons* pagg. 442. & seq. (c) *Histoire. cit. de la Valtell.* pagg. 464. & seq. *Corps Univerf. Diplom. &c. Tom. V. Part. 2.* pag. 456. Sprecher Hist. cit. pagg. 469. & 470. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 347. 348. & 349.

tore effo Robustelli nominato: per Senatori furono eletti Ippolito Venosta, Claudio Venosta, Francesco Venosta, Azzo Besta, Gianni Antonio Quadrio del Peranda, Giangiaco Paribelli, Giambatista Pains, Gianni Andrea Schenardi, Giovanni Barachj, Jacopo Malaguzzini, Giannantonio Paravicini, e Giannaria Paravicini: e fu stabilito, che, quando a' Grigioni presentati si fossero per la Conferma, allora cominciassero il loro Carico ad esercitare. Il simigliante instò pure il Cordova, che dal Contado di Chiavenna si praticasse, al qual effetto spedì al medesimo prima Giambatista Casanova, valente Giureconsulto di Gravedona, e di poi un Alfiere Spagnuolo. E i Chiavennati elessero per lor Commissario Gaudenzio Moro; per Senatori Lodovico Giorgi come Presidente, Filippo Pestaloffa, Pietr' Antonio, Eutichio, e Francesco tutt' e tre de' Reverelli. Le Vicinanze di Chiavenna nominarono per loro Podestà e Giudice Guglielmo Arzoni; que' di Piuro elessero Carlo Franchi Vertemate; que' di Villa Antonio Pollavini; la Valle di San Giacomo Giovanni Tinni; e le Comunità esteriori Taddeo de' Taddei (a). Su queste disposizioni il Robustelli accompagnato da alcuni Soldati a Cavallo della Compagnia di Giambatista Panigarola Milanese, in Valtellina, e di là a Bormio si trasferì, per intraprenderne il nuovo Governo (b). Nel tempo stesso si era applicata la Valle a rimetter le Chiese, che molto sofferto avevano, nel primiero loro decoro: e tanta Copia d'Argenterie fece per ciò fabbricar in Milano, che quel dignissimo Cardinale Arcivescovo Borromeo, che volle tutte quelle Fatture vedere, non solamente molta consolazione mostrò in riflettere, che dette Chiese erano in quella Valle con tanta pompa tenute; ma stupì eziandio, che non ostante le eccedenti gravezze per la descritta Guerra sofferte, si fossero nondimeno tante ricche Opere fatte, e di tanto dispendio, che in Milano, diceva egli, poche pari n'aveva (c).

Come per altro l'Ambasciador Francese con diverse sue Lettere aveva sempre insistito, perchè i Valtellinesi anch' essi spedissero in Francia loro Inviati al Re, desistendo frattanto da ogni Novità, così fu essa la prima cura della Valle di mandarne colà Giacomo

Ve-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 468.

(b) Idem ibid. pag. 468.

(c) Lavizzari Pietro Martire Mem. Ist. MSS. pag. 562.

Venosta Figliuol di Claudio, e Andrea Carbonera. A' 12. di Agosto ebbero questi in Villeroy udienza da quel Cristianissimo Monarca, a cui refero umili grazie de' riguardi da esso ufati verso la loro Patria, che lui caldamente raccomandavano, offerendola a' fervigj di esso. Rispose loro il Re con benignità; e infinuò loro frattanto, che passar voleffero di buona intelligenza co' Grigioni suoi Alleati: il che inculcò novamente esso Re a' Valtellinesi con espresse sue Lettere loro scritte in data de' 14. di Settembre. A' 28. del detto Meie ebbero pur udienza dalla Regina Madre; e a' 4. di Settembre l'ebbero dalla Regina Moglie di esso Re; così passando di mano in mano a visitare anco i Regii Configlieri, e Ministri, da' quali tutti ebbero non ordinarie accoglienze, ed espressioni (a).

Aveva quel Re deputati frattanto cinque, che travagliassero, per veder di accomodare fra' Valtellinesi, e Grigioni ogni cosa: ed erano essi tre Marescialli, il Bassompierre, lo Schomberg, e l'Estrees, il Marchese di Chasteauneuf Configliere di Sua Maestà ne' suoi Configlij di Stato, e Privati, e l'Herbault pur Configliere e Segretario di Stato. A questi adunque, che a' 15. del seguente Maggio cominciarono a ragunarsi, per travagliare a sì fatto Accomodamento, presentatifi gl' Inviati dell' una, e dell' altra Parte, loro le proprie ragioni proposero, e diedero a informarli principio. Ma gli Ambasciatori delle Leghe non furono soddisfatti di quanto poterono a que' Ministri rappresentare a bocca; se le loro Pretese non esponevano loro altresì in una Scrittura, piena per altro di deliramenti, e d'imposture (b). Tralle infinite menzogne, e sogni, de' quali era questa tessuta, rappresentavano non essersi il Trattato di Monzon nè ideato, nè conchiuso, che per opera dell' altrove mentovato Prospero Quadrio, il quale avendo colle sue persuasive preoccupata la Cattolica Maestà, e aggirata co' suoi artifizj la testa a' suoi Deputati, senza pur averne ragione alcuna ascoltata dalla parte di essi Grigioni, aveva fatto colà risolvere un così fatto Trattato. Per appendice poi a tale invenzione si lanciavano gli Autori di detta

Scrit-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 470. Lavizzari P. M. Mem. Ist. MSS. pagg. 544. e 553.

(b) *Briefve & necessaire Instruction sur les Articles de Paix accordez a Monzon en Espagne le cinquiesme Mars 1626. pour raison des Grisons. Histoire de la Valtell. & Grisons. pagg. 349. &c.*



Scrittura, come è il costume di coloro, che mancando di ragioni e di verità, si volgono alle ingiurie, a chiamar detto Quadrio Uomo sedizioso, e fazioso, che avess' egli riaccesi a Valtellinesi gli animi, e aggirata a talento tutta la Valle (a). Non dissomiglianti, anzi peggiori erano le Osservazioni, e i Riflessi in detta Scrittura fatti, dove tutte le immaginate falsità, tutte le calunnie, e tutto il veleno si era contra Valtellinesi raccolto. Per impegnare però il Re Cristianissimo ad aderire alle loro Pretese, un'altra Scrittura pur lui presentarono, e a' suoi Ministri; nella quale s'ingegnavano di dimostrare, che era interesse stesso di Sua Maestà, e della sua Corona, il far quant' essi chiedevano: e tal n'era il titolo dalla Lingua Francese all' Italiana recato: *Se la Giustizia appartenente a' Signori Grigioni è lasciata a' Ribelli Valtellinesi, come in fatti è loro accordata per lo Trattato di Monzon, si proverà qui sotto, che oltre alla diminuzion dell' onore, autorità, riputazione, e interessi di Sua Maestà, la Repubblica de' detti Signori Grigioni è in pericolo d'esser roversciata da capo a piedi, o obbligata a far altre Alleanze, e a cercare qualche altro Appoggio per potersi mantenere; al che essa però ha resistito in tutti i tempi, per conservare i suoi Passaggj, e i suoi Servigj alla Francia sola, e a' suoi Alleati (b).* Alle suddette calunnie, e menzogne contra Valtellinesi spacciate, nella prima Scrittura, alle Minacce bellamente al Cristianissimo Re, e alla sua Corona insinuate nella seconda, mancava a dar impulso a quel Ministero, perchè a' lor voleri aderisse, il millantarne gl' immensi lor meriti presso la Francia. Perciò un'altra Scrittura pur fecero corre, il cui titolo era: *Raccolta d'una Parte de' Servigj prestati in diversi tempi da' Grigioni alla Corona di Francia in più occasioni importanti, e segnalate (c)*, conchiudendo in fine „ Che tanti fedeli „ servigj, e tanto sangue, ch' essi, e i lor predecessori sparso ave- „ vano per la Corona di Francia, faceva loro sperare, che Sua Mae- „ stà mantenessi gli avrebbe nelle antiche loro Franchigie, Preminenze, e Libertà, e che non avrebbe permesso, che quelli, che „ avevano ajutato a metter la corona in testa al Re suo Padre di „ gloriosissima memoria, fossero spogliati della loro Sovranità in Val- „ tel-

(a) *Histoire de la Valtell. & Grisons* pagg. 353. & 377.

(b) *Histoire. cit.* pag. 385. &c. (c) *Histoire. cit.* pag. 397.

„ tellina , per favorirne i lor Sudditi ribelli , assassini , e micidiali ,  
 „ contra quali un infinità di povere Vedove , e d'Orfanelli gridano  
 „ tutto il giorno vendetta davanti a Dio , e speranla da Sua Mae-  
 „ stà , per le orribili , e crudeli stragi , che fatte avevano de' lor  
 „ Padri , Mariti , e Congiunti (a) . Perchè però vedevano essi Gri-  
 gioni le difficoltà , che aver poteva la Spagna in rimutare ciò , che  
 stabilito si era nel detto Trattato di Monzon , un nuovo Discorso  
 sotto il nome d'un buon Francese produssero ; dove essi gli Arti-  
 coli ricorrendo , stabiliti in detto Trattato , ne facevano quelle spie-  
 gazioni , e aperture d'accomodamento , che più loro gradivano (b) :  
 e questo Discorso altresì fecero ad esso Re Cristianissimo presentare , e  
 a tutti i Ministri suoi : dove però per debilitare novamente l'auto-  
 rità , e il vigore di esso Trattato , si ribatteva , non essere stato il  
 medesimo da altri fralle due Corone formato , che dal mentovato  
 Quadro , sì per le minaccie a' Grigioni ivi fatte , ond' erano quegli  
 Articoli pieni ; e sì per l'espressa parzialità verso la Spagna in pre-  
 giudizio della riputazione di Sua Maestà Cristianissima ; e sì per al-  
 tre ragioni ivi a lungo esagerate , tuttochè sciocchissime , e false (c) .  
 A queste loro Scritture aggiunto anche avevano essi Grigioni il ma-  
 neggio ; onde Gianfrancesco Schenardi avevano a lor favor guada-  
 gnato . Aveva però questi gl' Inviati della sua Patria prevenuti sot-  
 to falsi pretesti ; e senza ordine alcuno di essa Valle si era in sull'  
 entrare del Giugno a quella Corte di Francia portato ; dove magni-  
 ficando la sua parzialità verso quella Corona , le impegnava l'opera  
 sua : e col favore di detta Corte tramischiandosi perpetuamente nelle  
 rappresentanze , che si facevano dagl' Inviati Valtellinesi , ne veniva  
 ogni orditura sturbando , a favor de' Grigioni (d) . Non ostante  
 però tante Macchine ad attrarre quel Trattato applicate , niente si  
 veniva da que' Ministri Francesi risolvendo , sì perchè impauriti di una  
 rottura con l'Inghilterra , vedevano che in tal caso non avrebbe po-  
 tuto la Francia sostenere le nuove sue dichiarazioni ; e sì per non  
 git-

(a) *Histoire de la Vallée & Grisons* pagg. 400. &c. 401.

(b) *Discours d'un bon François , & Fidèle Serviteur du Roy sur les Articles de la Paix de Monzon*. *Histoire*. cit. pag. 402. &c.

(c) *Il se reconnoît par le douzième , que Prospero Quadrio a bafé ce Traité ; pour- que tous les Articles sont pleins des menaces de châtiment aux Seigneurs Gri- sons* &c. *Histoire*. cit. pag. 422.

(d) *Sprecher Hist.* cit. pag. 470. *Lavizzari Mem. Istoz.* pag. 350.

gittare totalmente i Valtellinesi in braccio agli Spagnuoli, a' quali si farebbono senza dubbio abbandonati: onde con raffinata Politica ed essi Valtellinesi si venivano da quella Corte mantenendo in buona fiducia; e facevanfi a' Grigioni ampie promesse; perchè la poco lontana morte del Duca di Mantova facendo loro temere, che avrebbe a motivo della successione cagionati de' bellicosi movimenti in Italia; i Retici Transitivi, per trasferirvisi colle lor Genti, venivano da loro tenuti troppo bisognevoli e cari. Così e i Progetti, che dagli Agenti di Valtellina, e quegli, che da' Grigioni, e quegli, che dallo Schenardi si erano fatti, si venivano con varii artifizj prolungando, e sciogliendo (a).

Partissi quindi il Colonnello Guller da quella Corte per Coira; e il Carbonera, e lo Schenardi anch' eglino prefero di là congedo. Nè molto andò, che non giudicando la Valtellina di perder più in Francia gli Uffizj, e il Danaro, richiamò anche il Venosta: e alla metà dell' Ottobre spedì in iscambio Azzo Besta, e Andrea Torelli in Ispagna; sì per rendere a quel Sovrano le debite grazie, e sì per novamente impegnarne alla Valle la real sua protezione. E ben questi assistiti dalle Istruzioni e dagli Uffizj del Cordova con Lettere sue a Sua Maestà Cattolica, al Conte Duca di Olivares, al Duca di Feria, e al Conte di Monterey indiritte, a' cinque del Dicembre si trovarono felicemente a Madrid pervenuti (b).

Nel passare, che fatto avevano questi due Inviati per Milano, e nell' Udienze ivi avute, erasi loro grandemente inculcato di veder, che la Valle non si lasciasse dalle Minaccie de' Francesi piegare: ma senza altra dichiarazione attendere sopra il Trattato di Monzone, la quale non procedesse da amendue le Corone, usasse la Valle di tutto il suo Arbitrio. E come essa Valle non si fidava di spedire a' Grigioni secondo il Capitolato un Agente, per aver la Confermazione degli eletti Magistrati, per essere stato quello dal Contado di Chiavenna ad essi perciò spedito, malamente accolto, e affrontato, fu quivi stabilito, che si chiedesse a' Grigioni per tal Persona un Salvocondotto; e quando rifiutassero il darlo, s' intendesse dalla Valle essersi a pieno soddisfatto all' obbligo della presentazione.

Tom. II.

H h h

ne.

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 473. (b) Idem ibid. pag. 473. Giornale di Andrea Torelli MSS. pagg. 5. e 19.

ne. Per altro progredisse questa liberamente, sicura della protezione di Sua Maestà, dalla quale sarebbe ognora difesa. Con tali insinuazioni, che a questi Inviati fecero il Gran Cancelliero Pietro Ferrari, il Conte Giovanni Serbellone, il Castellano Don Francesco di Padiglia, e Don Antonio Porres, e co' particolari Impulsi, che lo stesso Governator Cordova fece alla medesima Valle fare, assicurandola, ch'egli era pronto in ogni occorrenza alla difesa di essa; e che non dovesse de' Francesi temere; passò essa Valle senza alcuna esitazione ad aprire il Passaggio a quelle Truppe, che dal Milanese erano in Germania spedite per ajuto dell' Arciduca. Erano queste sette Compagnie di Cavalleria di Ottavio Piccolomini, che volendosi per li Grigioni condurre, si era però fra questi a tal fine portato Giulio Cesare Ciceri Milanese, con Lettere per ciò ancora dallo Stredelio alle Tre Leghe dirette, per averne la facoltà. Ma negata da esse Leghe questa licenza per le insinuazioni del Melmin, la Valtellina aperse essa a quelle Truppe il Passaggio, onde nella Valle di Monistero per mezzo ad essa marciarono; e la medesima Valle tenne pure la massima parte del Reggimento Pappenheim, quando fu per la Germania licenziato (a).

Nè mancava la Spagna di animare altrettanto la Valtellina, quanto di speranze la Francia veniva empando la Rezia. Agli 8. infatti di Dicembre spedì il Governator di Milano con sue Lettere alla medesima Valle Giambatista Casnedo di Gravedona, e Francesco Olmo di Morbegno, che già tre volte si era portato a lui, perchè non solamente la medesima si confermasse a non ammettere veruna dichiarazione intorno al Trattato di Monzon, se non era da ambedue le Corone emanata, e che proseguisse per essa nell'elezione de' suoi Magistrati; ma sapesse ancora, che, quanto al Censo da pagarsi a' Grigioni, il suo Re era per somministrarne ad essa Valle dalla Camera Ducal di Milano quella porzione, che avrebbe più conveniente stimata. Esortavala però a sbandirne dalle sue Terre gli Eretici tutti; e a far opera nel tempo stesso, che lo Schienardi desistesse dalle sue macchine; e se proseguir pur voleva, di procedere a castigarlo. Nel rimanente si riferiva a quanto a bocca le avrebbero

berò

(a) Torelli Giorn. MS. pagg. 2. 3. e 5. Sprecher Hist. cit. pagg. 470. & 471.

bero esposto i detti due Casnedo, e Olmo (a). Aveva però già la Valle i Configlj del Cordova prevenuti. I Tumulti di que' tempi non avendo permesso al Vescovo di Como Lazzaro Caraffini il metter piè in quelle parti, aveva questi costituito in sua vece Vicario Generale di quella Valle il Prevosto di Ponte Giovan Maria Quadrio, Uomo di singolare bontà, e dottrina. Questi dunque a' cinque di Novembre un Editto già avea pubblicato, in cui sotto gravi pene vietava, che niun Cattolico potesse in Luoghi portarsi, dove libero non fosse l'Esercizio della vera Romana Religione; e che niun Eretico potesse in essa Valle abitazione avere; e altrettali cose ordinava riguardanti la purità della Fede. Questo Editto era stato dal Pretore di Sondrio Giangiacomo Paribelli fatto immantinente a' 6. del detto Mese pubblicare, ed affiggere: in esecuzione del quale, e conformemente alla stessa risoluzione, dalla Valle in un suo Consiglio già presa, furono i Protestanti tutti sbanditi, e dentro il termine di quattro giorni obbligati a partire per modo, che chi non avesse il suo Nome manifestato, e fosse occultamente senza licenza trattenuto in detta Valle, si avesse potuto impunemente uccidere: come di fatto ben tosto avvenne in Traona, che sorpreso Giuseppe Malacrida di Galpano, Protestante, fu messo a morte, come poc' anzi per lo stesso motivo era stato ucciso Eduardo Paravisini (b). Anche contro dello Schenardi si procedè tostamente, per abbatterne le sue macchinazioni a favor de' Francesi, e accusato venendo d'esserli intruso senza autorità alcuna nella Missione di Francia, e d'aver ivi fatti Progetti, al Capitolato di Monza opposti, e contra i recenti Divieti d'aver fatte Pratiche ne' Comuni, fu citato a difendersi davanti al Consiglio. Produsse egli però in sua difesa alcuna cosa in iscritto; ma ricusò di comparir in persona; e col favor della Notte in tanto si ricoverò nel Veneto Stato. A quegli Uomini, che feco teneva per sua difesa, mantenutigli dagli Alleati, che da Bergamo gl' inviava il Conte Francesco Brambati per insinuazione di que' Rappresentanti della Repubblica, salvo che a due, fu la Partenza intimata: e si rimase essa Valle a' Partitanti Spagnuoli interamente in arbitrio (c).

H h h 2

Pro-

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 476. *Histoire de la Valtel & Grisons* pagg. 445, 446, 447, &c.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 475 & 476.

(c) Idem ibid. pag. 477. *Lavis. P. M. MS.* pag. 553.

Profeguendo poi la Valtellina nella cominciata Carriera, a' 13. 14. 15. e 16. di Dicembre varii Configlj essa tenne in Sondrio, ma sostenuti fra l'Armi: poichè fra gli altri suoi stabilimenti uno fu di premunirsi contra ogni Attentato col mettere in piedi le sue Milizie, al qual effetto provvidela di poi anche il Cordova di cinquecento Moschetti, che le mancavano. E in Albosagia frattanto nel tempo di queste sue Assemblies da cinquanta Armati si trattenevano, dallo Stato di Milano a poco a poco speditile: e in Sondrio, dove si tenevano i Configlj, da cento e cinquanta ne presidiavano il Luogo. Tre Compagnie di Spagnuoli s'erano inoltre fino a Sorico avanzate ne' Confini della Valtellina, per assicurarla da que' Pericoli, che avessero potuto perturbarne la quiete (a).

Ne' Configlj oltre alle predette ed altre deliberazioni si era anche determinato di mandar in esecuzione lo stabilito Governo, col richiederne giusta il Capitolato di Monzon la confermazione degli Ufficiali a' Grigioni: al qual effetto, destinati furono dalla Valle Gian Giacomo Paribelli, e Vespasiano Perari, acciocchè spedissero chiunque loro più opportuno paresse, per la presentazione alle Leghe del Governatore, e de' Configlieri già qui fu nominati, e de' Pretori, che erano Stefano Castelli per Tirano, Andrea Carbonera per Sondrio, Francesco Olmi per Morbegno, Lelio Castelli per Traona, Giannantonio Gatti per Teglio, e de' Dottori, o Savj del Collegio, che erano Francesco Venosta, Andrea Torelli, Antonio Quadrio d'Aristarco, Antonio Maria, e Pietro Martire Paravicini. Spedirono quindi egliino Giacomo Venosta Figliuol di Camillo, Tirane, il quale trascorso prima a Feldkirck Dominio Austriaco per seco condurne un pubblico Notajo da prevalersene in caso dell'aspettata ripugnanza; di là con Ettore Weltino Scrivano dell'Arciduca Leopoldo, e Notajo Imperiale, si presentò a' 28. di Dicembre in Coira. Quivi esposte prima le sue commissioni all'Ambasciadore di Francia il Mesmin, nè riportò la risposta, ch'egli non poteva, nè doveva permettere, che tal presentazione si facesse, e molto meno che i Grigioni ne dessero la conferma, se prima i Dubbj nati intorno a' Capitoli di Monzon non venivano apertamente rischiarati, e non

si pre-

---

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 476. & 477. Lavizzari P. M. Mem. MS. pag. 554. Histoir. de la Valtell. & Grisons pag. 471. &c.

si presentava prima la ripartizione tra la Valle, e i Contadi di Chiavenna, e di Bormio del Cenfo a' medefimi Grigioni dovuto; molte altre cavillazioni inoltre allegando ad effo Venosta comunicate in una Scrittura (a); e in particolare per effersi quella Forma di Governo in Valtellina stabilita non di spontanea volontà, e di consenso del Popolo, ma a insinuazione e ad istanza del Cordova, come appariva dalle Lettere di effo a' Valtellinesi scritte in data de' 15. di Marzo, de' 20. di Maggio, de' 4. di Luglio, de' 17 di Agosto, de' 12. di Ottobre ultimamente trascorsi. Soggiungendo però il Venosta, ch' egli non altre commissioni aveva, che di presentare le Lettere della Nomina a' Capi delle Leghe; e che ciò solo voleva egli eseguire, il frodolento Ambasciadore vedendo, che non poteva egli essere a ciò presente, vietò lui il trattare con alcun Grigione fino alla dichiarazione de' Punti ad effo Venosta comunicati ed opposti. Ma nel giorno seguente 30. detto portandosi il Mesmin per altri Affari nel Retico Senato, trovò dinanzi al Luogo dell' Assemblea il suddetto Inviato, che voleva tuttavia le sue Commissioni adempiere: onde prevenendo effo Ambasciadore i Ragunati, con espor loro quanto aveva con effo Venosta nel precedente Giorno parlato, suggerì loro, che se ivi era egli per tal Affare venuto, era spedito l'introdurlo alla presenza d'un Notajo, siccome fu eseguito. Introdottosi adunque in quell' Assemblea il Venosta, l'Ambasciadore fu il primo a dichiarare in faccia di tutto il Confesso a nome del suo Sovrano, che per le ragioni contenute nella Scrittura ad effo Venosta nel Di precedente comunicata, non poteva non impedire e la presentazione, che far egli voleva degli Ufficiali, e la confermazione di essi fino alla nuova spiegazion del Trattato: onde la Lettera, che consegnata il Venosta aveva, fu lui senza aprirla restituita, anche perchè veduta nel Di precedente dal Mesmin: trovato aveva, che mancavano in essa que' titoli alla pretesa loro Sovranità dovuti: e fugli nel tempo stesso vietato, se altra Scrittura egli aveva a queste materie spettante, di non ardir di produrla, e tutto ciò fu ivi per man di Notajo autenticamente descritto. Fece però il tutto altresì in autentica forma il Venosta registrare per lo Notajo

(a) *Propositions et Demandes faites par Monsieur l'Ambassadeur Mesmin aux Valtelins. Histoir. de la Valtell. et Grisons pag. 450. et seqq.*

tajo seco condotto: dopo il che immantinente si restituì a ragguagliarne la Patria (a). Il somigliante pur addivenne a Bernardo Mazzoni, Bormiese, il quale portatosi a Coira a' 17. di Aprile in uno col suddetto. Notajo Ettore Weltino, per presentare al Retico Senato le Lettere in nome del suo Contado intorno all' elezione del lor Pretore Giulio Fogliani, gli furono per le stesse suddette ragioni, senza aprirle, restituite. E avendone egli fu ciò all' Ambasciadore di Francia scritto, questi le medesime cavillose opposizioni lui rescrisse, che già fatte aveva al Venosta (b). Per queste stesse immaginate difficoltà rigettarono altresì agli undici di Novembre le Leghe Daniele Pestalossa detto il Pellegrino, Vincenzo Pino, e Gabbriello Scucchetti, che a nome di que' di Piuro cercavano la confermazione del lor Magistrato, e Pretore Pietro Foico, che sostituito avevano a Carlo Vertemanni (c).

Rimase attonita la Valtellina alle stravaganti procedure del Ministro Francese: e spedì tosto lo stesso Venosta al Governator di Milano per intenderne i suoi sentimenti. Diede però questi il parere di francamente persistere nell' intrapreso Governo, giunta le convenzioni nel Trattato di Monzon stabilite, in caso che vi avessero ripugnato i Grigioni (d). Così fu eseguito di fatto: e nel susseguente Febbrajo del 1628. si diede il possesso a' nominati Ufficiali; e pubblicaronsi sopra il Gorfo delle Monete anche varii Editti (e). Co' medesimi Passi si stimò dal Contado di Chiavenna di aver a procedere: e avendo l'ultimo di Dicembre conchiuso a' Voti, di sbandirne di là altresì i Protestanti nel modo stesso, che si era dalla Valtellina praticato, a' due del Gennajo ne fu appeso l'Editto: nè dopo molto il simigliante pur fecero le Comunità esterne dello stesso Contado (f).

Riferito veramente aveva quell' altro Giacomo Venosta Figliuolo di Claudio nel Consiglio di Valle, dando conto della sua Missione in Francia, che piena benignità aveva quel Cristianissimo Re dimostrata alla Valle; e che ne faceva alla stessa alti favori sperare:   
aven-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 478. 479. 480. 481. & 482. Lavizzari P. M. Mem. Ist. MSS. pag. 557. Alberti Antich. cit. pag. 160.

(b) Sprecher Hist. cit. pag. 507. Alberti Antich. di Borm. pag. 154. & segg.

(c) Sprecher ibid. pag. 507. (d) Histoir. de la Valtell. & Grisons pagg. 442. & segg.

(e) Sprecher Hist. cit. pagg. 483. 484. & 485. (f) Idem ibid. pag. 483.



avendone lui Inviato di essa riguardato con moltissima degnazione, e anche di ricchissima collana d'oro, e di annua Pensione regalato (a). Ma la Valle avveduta oramai delle procedure di quella Corte, poca speranza poneva nelle riportate promesse. Morto infatti il Duca di Mantova Vincenzo verso l'uscire del 1627. accrebbe egli il Cristianissimo Re tostamente la propension sua alla Rezia, per averne così libero da essa il Transito, che gli abbisognava in Italia (b). E tutto il Di passando in fatti per essa alla sfilata nuove Reclute negli Stati di Venezia, e di Mantova, e i Valtellinesi venendo dal Cordova pressati a impedirne il passaggio, ebbero da esso dodici Soldati a Cavallo, i quali sotto coperta di servir di guardia al lor Magistrato, venissero a tal effetto adoprati. Agli undici di Giugno passando adunque il Marchese di Lenoncourt Francese Figliuolo del Governator di Lione con altri due Nobili, e con varii altri, per la detta Valle, vicino alla Motta fu da' detti Cavalli arrestato, i quali volendo a Tirano condurlo, perchè ivi si presentasse, si venne tra loro alle mani, con morte di alcuni (c) da una parte, e dall'altra; riuscendo però a' detti Francesi Nobili di sottrarsi nella Val Camonica, come che dovessero il bagaglio lor perdere. Inviarono di là eglino tostamente informazione di ciò all'Ambasciadore del loro Re in Coira, il quale con sue Lettere fece di questo Fatto co' Valtellinesi lamento, scrivendo loro, che desiderava sapere da essi per interesse del suo Sovrano, se i suoi Ambasciatori, Corrieri, ed altri della sua Nazione erano sicuri, o no, per quelle lor Parti. Tennesi quindi su ciò Consiglio di Valle: e fu concluso, che non si dovesse a veruno chiudere i Passi; non essendo opportuno il mettersi in quel tempo in impegni nè con la Francia, nè con altri, a' quali gli Spagnuoli non riguardavano, unicamente a' lor vantaggi occupati: e fu data commissione al Podestà di Sondrio il Carbonera, e al Cancelliero di Valle di rispondere al detto Ambasciadore Mesmin, facendo scusa, che ciò avvenuto era senza saputa della Valle; e il Bagaglio col denajo lor tolto, consistente in quattrocento mezze Doppie, fu a que' Signori restituito; e fu quella Guardia altresì dalla Valle licenziata, per non entrare per  
essa

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 487. (b) Lavizzari P. M. Mem. MSS. pag. 558.  
(c) Histo. de la Valtell. & Grisons pag. 478. & seqq.

essa in altri cimenti. Giunsero anche a' Podestà di Tirano, e di Sondrio Lettere del Duca di Nivers scritte da Mantova, di cui era già entrato in possesso, domandando, che rilasciati fossero que' Cavalieri suoi Nazionali, che per non essere colà giunti per anco, supponevansi da' Valtellinesi arrestati. Ma fu a tali Lettere da' detti Podestà risposto, sincerando quel Principe con tutte le più gentili espressioni (a).

Ma i Grigioni erano pieni oramai anch' essi di mal talento verso la Francia, per averne tanto tempo inutilmente i lor Deputati colà trattenuti, e finalmente con null' altro spediti, che con vacui conforti; e della Repubblica Veneta eran pure mal soddisfatti, anche per ciò, che vedevano i Valtellinesi, ch' essi chiamavano, comechè ingiustamente, *Ribelli lor Sudditi*, erano da' Veneziani, e da' Francesi cumulati di donativi, e di pensioni. Rispondevasi loro per detti Veneziani, e Francesi, che o volendo, o non volendo era uopo il tenersi quella Valle favorevole e amica, per avere per essa libero il Transito a' Nobili, ed a' Corrieri, che venivano, e andavano (b). Ma ciò non soddisfacendo alle Leghe, prefero queste il Partito in vendetta, di rinnovare il Decreto, che già l'anno scorso pubblicato avevano, che niuno sotto gravissime pene potesse colà arrolare Soldati, nè dare loro passaggio, nè alloggiarli in passando. Prima però di pubblicarlo, stimarono di darne parte al Mesmin, il quale voleva espressamente, che fossero eccettuati in esso Carlo Gonzaga Duca di Nivers, già passato traversando la Valtellina da Poschiavo per gli Zappelli d'Aprica (c) fin nello scorso Gennajo a succedere nel Ducato di Mantova, e i Veneti stessi, i quali per mezzo di varii lor Capitani Giacomo Viezel, Giovanni Hoeslio, Giampietro Sacco, Giambatista Tanzi, Rafael Sacco, Grigioni, e Giambatista Sortovia Valtellinese di Ponte, creato Colonnello di cinque Compagnie (d), altrettante ne venivano ivi arrolando. Ciò non ostante a' fedici di Giugno il lor Editto publicar essi vollero senza niuna riserva. E avendo nel Di seguente da Girolamo Cavazza Residente Veneto in Zurigo ricevute Lettere, nelle quali domandava a' Grigioni il Transito per mille e ducento Soldati, che sotto il

Co-

(a) Lavizzari P. M. Mem. MSS. pagg. 565. & 566. (b) Sprecher Hist. cit. pag. 450.  
 (c) Lavizzari P. M. Mem. MS. pag. 158. (d) Ivi pag. 561.

Colonnello Giampietro Eschery si dovevan condurre, rispose il Senato Retico per sottrarsene, che tal facoltà a' Comuni, non a Sè si doveva chiedere, a' quali s'aspettava: e a' 26. del medesimo Giugno rinnovata ne fu la suddetta proibizione; e poste furono guardie a' Passi; e data da' Comuni libertà ad esso Retico Senato di punirne altresì i Trasgressori; come fu infatti con diversi di poi eseguito (a).

Era nel Giugno emanata dal Cristianissimo Re una dichiarazione sopra il Trattato di Monzone, in cui stabilivasi, che avendosi secondo questo a rimetter gli Affari de' Grigioni, e Valtellinesi nello Stato del 1617., goder doveessero essi Grigioni della Sovranità, che in tal anno esercitavano sopra la Valle, e Contadi; onde a' soli Grigioni appartenesse il far Alleanze, e Trattati di Pace, e di Guerra, accordare, o ricusare i Passi, batter moneta, esigere, e metter gabelle, stabilir Leggi, senza che i Valtellinesi pretendessero altro Maneggio, che il Civile, per ben della pace accordato ad essi col Carico di venticinque mila Scudi, e della Confermazione de' Magistrati (b). Irragionevole era sì fatta dichiarazione; perciocchè contraria alle eccezioni tutte, che si erano a quella proposizione, dal Re spiegata, nello stesso Capitolato stabilite e accordate. Questa però dalla Corte, che ben ciò comprendeva, si trasmise al Mesmin, ma con segrete commissioni di operar sì, perchè la medesima venisse dalle Parti accettata, senza però mettere in impegno la reale Autorità; ma che non dovesse intimarla, qualora scoprisse che i Valtellinesi alla medesima ripugnassero; lasciando così, che l'Ambasciadore se ne valesse a giudizio suo, dove si trattasse di adescare i Grigioni; ma nel medesimo tempo riguardo avesse a non alienare la Valtellina, che nelle Mire presenti della Corona erale pur necessaria. Ma disgustato il Mesmin dall' Editto, contra il suo parere da' Grigioni pubblicato, negò ad essi Grigioni che insistavano, di poterla loro comunicare, se prima non concedevano il Transito delle Leve a favore del nuovo Duca di Mantova (c).

Tom. II.

I i i

Ma

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 488. &amp; 489.

(b) Histoir. de la Valtel. et Grisons pagg. 428. &amp;cc.

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 494. &amp; 495. Lavizzari Mem. stor. pagg. 354. &amp; 355.

Mal soddisfatti però i Grigioni di tal Condotta da' Ministri Francesi tenuta, apertura migliore tentata avevano con gli Spagnuoli, da' quali cortesemente vennero accolti sulla speranza di poter indi que' Passi ferrare alla Francia. Giacomo Schmidt di Grueneck già da molti anni amico di Giammaria Vertemanni di Piuro, che in Genova abitava, e che grand' adito aveva presso il Marchese di Castagnedo Ambasciadore di Spagna a quella Repubblica, ond'era delle cose de' Valtellinesi, e Grigioni informato, fu colà dalle Leghe spedito in uno co' Mercadanti Crollanza, sotto il pretesto de' suoi privati interessi, che colà infatti con essi aveva, per informare delle loro Pretese quell' Ambasciadore; e nel Ritorno a Pavia trovando il Governator di Milano, con esso pur conferì; e in Milano col Gran Cancelliero Pietro Ferrari, e col Conte Giovanni Serbellone ebbe pur parlamento, da tutti i quali ebbe assai buone parole (a). Gelosi però i Valtellinesi, e sorpresi non meno dalla penetrata dichiarazione del Cristianissimo, che da questi nuovi Maneggi delle Leghe co' Ministri Spagnuoli, stimarono tostamente di avere loro Inviati a spedire, che furono Giangiacomo Paribelli per Milano, e non dopo molto Ippolito Venosta per Inspruck, dove inteso si era un Inviato Grigione pur ritrovarsi, per rinnovare l'antica Lega con quell' Arciduca, acciocchè si adoperassero, perchè nulla a pregiudizio della Valle fosse ivi conchiuso. Ma assicurato fu ciascun degli Agenti dalle rispettive Corti, che niente si farebbe in pregiudizio di essa innovato: e confortati anche vennero per tal Mezzo i Valtellinesi a non temere delle dichiarazioni del Cristianissimo: dachè i Capitoli conchiusi in Monzon battevolmente, chiari erano, nè ulteriori spiegazioni esigevano (b).

Non desistevano bensì gli Spagnuoli di sollecitare la Valle, perchè ad ogni Soldatesca, che portar si volesse sul Mantovano contra l'Armi di Spagna, chiudesse essa ogni Transito. Scorgendo però essi Valtellinesi, quanto ciò offender potesse il Cristianissimo Re, e irritare la Repubblica Veneta; con due Deputati al Cordova, che si ritrovava allora all'Assedio di Casale, Francesco Olmi, e Bernardo Paravicino, si adopraron per esimersi da tale odiosità. Ma il

Cor-

(a) Sprecher Hist. cit. pagg. 486. 502. & 503.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 491. & 502. Lavizzari Mem. Ist. pag. 355.

Cordova sopra ciò insitendo, e trasferitosi lo stesso Comandante del Forte di Fuentes alla Riva, con farne indi alcuni Tedeschi tornare addietro, che di là volevano nel Veneto Dominio passare, e con proibire a' Nocchieri, che niun Soldato osassero di condur per lo Lago, si arresero infine essi Valtellinesi altresì; sebbene per isfuggir le doglianze de' Francesi, e de' Veneti, ciò stimarono di coprire col pretesto di premunirsi contra il sospetto di Peste, di cui correva voce (a). Non così i Bormiesi, che poco curati dagli Spagnuoli, e al contrario allettati da' Veneti con varie esibizioni, aprerono a questi ogni Via: onde con piena libertà e Dispacj, e Ufficiali, e Soldatesche dalla Rezia colà trapassando, senza punto toccare la Valtellina, di là per lo Monte Gavia nella Repubblica si trasferivano (b). Rimanendo però quel Transito del Gavia nella fredda stagione inutile per le Nevi, stimarono i Veneti di avanzare le stesse loro esibizioni a' Valtellinesi, offerendo a' medesimi e libere Tratte di grano, e Pensioni di danaro, e Genti a difesa, e Posti alla Gioventù nello Studio di Padova, e altre simili cose. Nè mancavano alcuni in detta Valle di aderire a così fatte Offerte; ma troppo in essa predominava la Fazione Spagnuola. A' 10. dunque di Luglio fu tenuta in Sondrio una generale Assemblea, dove si ridussero i Deputati tutti, e gli Agenti delle Comunità. Il Robustelli colà pure si trasferì, ma con molte Milizie, dal Terziero Superiore, dal Comune di Teglio, e da Ponte somministrate, Capitani delle quali erano Carlo Robustelli di Grossoto, e Prospero suo Fratello, Carlo Besta di Teglio, Giangiacomo Torello di Villa, Simone Venosta di Tirano, e Ortensio Piazzì di Ponte. Giovan Maria Paravicini d'Ardenno con altre pure, dalla Squadra di Traona ammassate, colà pervenne. Il motivo di tale Armamento era la diversità de' Partiti, che ivi regnavano. I Francesi, ed i Veneti fomentavano nascosamente a loro favore diversi Nobili, alla testa de' quali erano gli Schenardi: onde temevasi, che per ordine di questi, che co' Magistrati Veneti avevano segreto commercio, fossero per sopravvenire colà all'improvviso il Colonnello Giambattista Sottovia, co' Capitani Tommaso di Scalve, e Ulisse Capello,

Iii 2

per

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 487.

(b) Alberti Antich. di Borm. pag. 184. e segg.

per mettere a filo di spada esso Governator Robustelli, e molti altri Nobili del Paese, co' quali eglino nudrivano inimicizia; come con Partitanti di Spagna. Questo Configlio, e Armamento fu fatto principalmente a istanza di Ponte, perciocchè intercette alcune Lettere del suddetto Sottovia, di quella Terra Nativo, ad alcuni di essa suoi Congiunti dirette; come Terra, i cui Principali tutti Fazionarii erano di Spagna, stimò d'insistere presso tutta la Valle, perchè fosse provveduto al pericolo. E quindi non solo i Passi tutti di Sondrio e dentro, e fuori, furono di Soldatesche per ciò ben muniti: ma furono ancora tutti i Posti presidati, onde si poteva temere invasione. Silvio Schenardi, che stava allora alla testa per gli altri del Partito Francese, e Veneto, con iscuola di certa sua Causa, che col Vescovo di Como aveva, rimessa a decisione del Vescovo di Brescia, temendo però la furia di tale Armamento, due ore innanzi giorno verso questa Città s'incamminò, accompagnato per sicurezza da alcuni suoi Parenti, ed amici, che furono il Capitano Carlo Lavizzari, il Capitano Felloso suo Cognato, Prospero, e Camillo tutt' e tre de' Marlianici, Francesco Salvagno, Bergamasco, ma ammogliato in Sondrio, e quivi abitante, ed altri, con buona provvisione di Genti, e d'Armi (a). Giambatista Schenardi si ritirò anch' esso nella Canonica di detta Terra di Sondrio, dove nascoso si tenne, prima che fossero i detti Armati ad essa giunti: e con felice provvedimento questi ciò fecero; poichè non furon sì tosto i Soldati arrivati, che fu dato lor ordine di occupar tutti i Posti, per dove eglino potevan passare, per averli prigioni. Come le Squadre inferiori, e una gran Parte del Terziero di Mezzo, non avevano avuta de' lor reati notizia; così stimando, che si fosse per semplice sospetto proceduto contra i suddetti, prima di passare ad altra determinazione, ne vollero le intercette Lettere esaminare: le quali però in Ponte a giustificazione delle sue Istanze furono lette davanti al Popolo tutto al suono della maggiore Campana a' 16. di detto Mese Giorno di Domenica, onde potessero tutti con comodità intervenire per ascoltarle. (b)

Sciolta frattanto la generale Assemblea, o Configlio di Valle;  
e a'

---

(a) Lavizzari P. M. Mem. MSS. pagg. 570. & 571. (b) Quivi pagg. 571. e 572.

e a' 12. del detto Mese adunatosi il Magistrato, e novamente quelle Lettere lette, fu deliberato di inventariare i Beni de' predetti Schenardi, Giambatista, e Silvio, citandoli a dir lor ragioni; e che nel tempo stesso chiamati venissero a presentarsi Vespasiano Perari, Alessandro Paravicino, e il Capitano Felloso Marlianico. Ma esso Giambatista Schenardi tenendo col favor della Notte la Via di Montagna, di là a Spriana si ridusse presso quel Curato Giampietro Ferrari; e indi la seguente Notte passato il Monte di Malenco, e di là per la Pregallia a Chiavenna, e da Chiavenna pur di Notte a Morbegno condottosi, a Bergamo infine si trasse, dove già rifugiati si stavano Gianfrancesco suo Fratello ritornato da Roma, e Silvio suo Nipote: Alessandro Paravicini, e Vespasiano Perari amendue della stessa Fazione furono pur detenuti: il primo fu arrestato nelle stesse Case del Cancelliere di Valle Niccolò Paravicini; e fu condotto prigioniero in Tirano: il secondo ritirato essendosi in Castiglione, poichè si vide dagli Sgherri cercato, stimò di presentarsi da se medesimo. Esaminato di poi in Sondrio, sotto la sicurtà di due mila Scudi fu in libertà restituito. Nel tempo istesso fu data al Capitano Felloso Marlianico, e a Francesco Salvagno la caccia: ma il primo cavalcando a briglie sciolte, se ne fuggì al mentovato Castiglione: e il Salvagno si nascose per modo, che niuno il potè rinvenire. Gli Schenardi vennero quindi ben tosto sbanditi, e confiscati i lor Beni, poichè si furono le Lettere loro, a Francesco Duodo Capitan Grande di Bergamo, ad Angelo Contarini Ambasciadore Veneto in Roma, a Domenico Ruzzini Podestà di Brescia, e all' Inviato della Valle a Roma Gianfrancesco Schenardi scritte, che intercette si erano, esaminate; e i lor maneggi vennero indi provati. Il Perari dopo nuove accuse presentatosi di nuovo a' 4. di Agosto in Tirano, e trattenuto in prigione, con dargli l'Appartamento di sopra per Carcere, fu indi per tre anni nel Ducato di Milano relegato; e per altrettanti anni fu il Paravicini in Damalio, Dominio dell' Arciduca, confinato. Agli undici di Ottobre fu anche contra lo Schenardi Seniore dal supremo Magistrato di Valtellina una Perquisizione pubblicata per molti delitti lui apposti, preggendogli termine al comparire sessanta giorni, per dir sue difese: Ma in questo spazio di tempo comparve nella Valtellina il Padre Ignazio Cappuccino con

Let-)

Lettere della Sacra Congregazione di Roma, che esortavano il Magistrato di essa a sospendere i Processi, per essersi già esso Schenardi Seniore fatto Sacerdote (a).

A' 24. di Agosto il Popolo ancor di Chiavenna, e delle Vicinanze, Betto, Pianazzola, Dragonera, i Crotti, e Meta, dove prima eran discordi ne' Voti, e s'erano i proprii Giudici eletti, essendo allora assente Gaudenzio Moro, che prima sosteneva in Chiavenna il Carattere di Commissario, convenner fra loro, e nominarono in iscambio di lui a quel Posto Eutichio Peverelli, e per Luogotenente e Fiscale Guglielmo Arzoni: e in oltre otto Giudici sulle Appellazioni crearono, quattro di Chiavenna nativi, e altrettanti delle Vicinanze: e in fine al Commissario un certo numero aggiunsero di Armati per guardia. Tra i Giudici destinati sulle Appellazioni erano Lodovico, e Giorgio de' Pestalossi, che scoperti di contrario Partito alla Spagna, dovettero, per mettersi in salvo, rifugiarsi in Chiesa. Restituitisi poscia alle loro Case, Giorgio, ch'era anche Console, come il più reo, fu preso, e messo in Ferri a' 22. di Settembre, e a' 26. nel Forte di Fuentes condotto, finchè finalmente, dopo molto, fu lui assegnata per Carcere la Terra di Demaso. Fu il suo delitto scoperto in tal guisa. Aveva il Commissario Peverello spedito al Robustelli un suo Messo, al quale nel passar per Morbegno in tornando, consegnò una Lettera Annibale Filipponi Genero dello Schenardi, diretta al suddetto Giorgio Pestalossa, con raccomandargli caldamente, che gliela consegnasse in man propria. Il Messo la diede in iscambio al Commissario, che, apertala, vi trovò in essa altre Lettere a sigillo volante inchiusse, che si dovevano all' Ambasciadore di Francia a Coira inviare, nelle quali si proponeva, che volesse venticinque mila Scudi d'oro somministrare; e tostamente si sarebbe nella Valtellina fatto cangiamento alle cose. Ma anche esso Gaudenzio Moro antecessore del Peverelli, scoperto dello stesso Partito, fu arrestato nelle sue Case, e alcuni già da lui sbanditi, furono richiamati; sebbene egli dopo molto tempo, data avendo scurtà di se stesso, fu lasciato gir libero (b).

Ven-

(a) Lavizzari P. M. Mem. MSS. pagg 571. 572. 753. & 580. 584. Sprecher Hist. cit. pagg 491. 492. & 493.

(b) Sprecher Hist. cit. pagg. 497. & 498. Lavizzari P. M. Mem. MSS. pag. 583.



Venne vieppiù la divozione de' Valtellinesi, e de' Chiavennati alla Spagna confermata dalle Lettere del Cattolico Re. a' medesimi scritte, e recate dal Besta col suo ritorno verso il fine dell' anno; rimasto colà tuttavia per consiglio del Fera il Torelli, a continuare in quella Corte la sua Residenza (a). Riferiva egli le parzialissime accoglienze dal mentovato Duca di Fera lor fatte, e le particolari premure, che si avea prese per gl' interessi della Valle: a' 3. del Gennajo aver eglino avuta udienza dal Re, che ogni benignità avea lor dimostrata: indi essersi al Conte Duca d' Olivares, che la prima grazia godeva di esso Re, a' principali Ministri del Consiglio di Stato, e ad altri Inferiori portati, per informarne ognuno della lor Causa; e aver eglino presso tutti incontrata ogni parziale inchinazione, in riguardo, come dicevano, dell' affetto, ch' essi Valtellinesi portavano a Sua Maestà, e della giustizia, che manifesta si ritrovava nella lor Causa. Aver quindi il Re spedito un suo Decreto reale a favore di quanto si era Sua Maestà supplicata con Lettere al Governator di Milano per la puntuale esecuzione di esso; e similmente aver egli scritto al Conte d'Ognate Ambasciador suo in Roma, acciocchè passasse col suddetto Governatore d'Intelligenza. Nelle Lettere poi, che presentò esso Besta del Re con la soprascritta, *A' molto Magnifici e ben Amati, Governatore, e Consiglieri della Valle, e Contadi* (b), esprimeva egli tra altre cose, che non avrebbe permessa alterazione alcuna in pregiudizio di que' Popoli, che accolti egli avea sotto la reale sua Protezione; accennava la grazia, che lor concedeva, dell' estrazione de' grani del Milanese, e la rilevazione totale del Censo, onde si graziavano essi per tutto il tempo, che vi fosser tenuti (c).

In questo stato di cose, i Valtellinesi stimarono di rinnovar costantemente i Decreti già da essi contra l'Eretica Pravità pubblicati; stabilendo, che dovessero i Protestanti entro al termine di due anni tutti i loro Beni stabili vendere; altramente s'intendessero decaduti al Fisco; pubblicando nel tempo stesso i Beni de' Ricaduti nell'Eresia, e altre simili cose disponendo, per istabilire sempre più ivi la

Re.

(a) Torelli Giorn. MS. pag. 90. 92. 94.

(b) A los Muy Magnificos; y muy Amados, Governador; y Magistrados de Valtellina, Contado de Burmio, y de Clayenna. Lavizzari P. M. Mem. MSS. pag. 584.

(c) Sprecher Hist. cit. pagg. 504. 505. & 506. Lavizzari P. M. Mem. 1a. MSS. pag. 584.

Religione e la Giustizia (a). Qualche Discordia nacque pure in tal tempo tra que' di Chiavenna, e tra alcune Comunità di detto Contado, onde contro de' Chiavennati si posero in armi que' di Gordona, di Mese, e di Prada. E già si stavano sì gli uni, che gli altri per attaccarsi: ma i Deputati della Valle di San Giacomo, i Deputati di Piuro, e i Gesuiti, gli rappattumarono tosto fra loro, e miserli in pace. Il motivo ne era stato il Mauro, che si tratteneva a Gordona, e fomentava la Fazione agli Spagnuoli contraria. Fu richiesto però da' Chiavennati, che si desse a colui congedo; e che avrebbero allora essi pure deposte le Armi. Così fu fatto. Il Mauro se ne partì da se stesso. Ogni Controversia indi nata fra detti Popoli di Giure, e di Fatto, fu coll' intervento di Giambattista Casanova, detto Magatti di Gravedona, valente Giureconsulto, composta, e all' arbitrio del Conte Giovanni Serbellone ogni cosa rimessa (b).

Nel mentre, che s' andavano così le cose componendo, risoluto l' Imperadore di mantenere i suoi Diritti in Italia, contra il Duca di Nivers, che metter volevano i Francesi nel Ducato di Mantova, trentasei mila Fanti Alemanni, ed otto mila Cavallo mise egli in marcia al principio di Giugno. E già la Vanguardia numerosa di dieci mila Fanti, inoltrata nel Contado di Chiavenna, era per avanzarsi nel Milanese; quando improvviso ordine del Governator di Milano l' arrestò in quel Contado; non volendo questi nulla innovare contra il Capitolato di Susa tra il Cristianissimo Re, il Duca di Savoia, ed esso lui stabilito senza espressa commissione del suo Sovrano. Esclusi quindi essi Imperiali dal Milanese, si rivolsero a dilatarsi dal Contado di detta Chiavenna verso la Valtellina. Incredibili erano le esorsioni, che venivano queste Milizie facendo, poichè oltre a' grani, a' fieni, e ad altre comodità, che il Conte di Merode lor Condottiere per esse esigeva, non si trovava egli mai soddisfatto, e satollo, spedendo altresì da Chiavenna, dove egli si era fermato, in detta Valle de' Quartiermaistri; per averne colle minacce, se non con altro, quanto egli chiedeva. Ebbero per ciò i Valtellinesi ricorso ad esso Governator di Milano: ma non potè egli dare,

(a) Sprecher Hist. cit. pag. 506.

(b) Idem ibid. pagg. 509. &amp; 510.

dare, che buone parole: e dovettero intanto a coloro sborsare quasi per lo quieto vivere al principio di Settembre quattro mila Ducatoni. Sopraggiunse a' suddetti con nuove Genti Rambaldo Conte di Collalto, che chiamò alla Valle, perchè suoi Agenti a lui deputasse, per trattar seco. Fugli dunque mandato da essa Azzo Besta, che al primo presentarsi intimar si sentì, esser quello il tempo opportuno di mostrare la divozione verso la Cesarea Maestà, che ben sapeva che i Valtellinesi avevano. E per lo stesso motivo spedì ancora al Contado di Bormio Ippolito Venosta. Bisognò dunque lui contribuire a forza quanto denajo egli volle (a). Nè mancava il Governator di Milano di somministrare da quello Stato provvisioni al mantenimento di quelle Truppe: ma non erano giammai sufficienti a soddisfare l'insaziabile loro avidità. Esse, che le più rapaci, e fiere Soldatesche si dimostravano, che da gran tempo in addietro comparissero mai in Italia, oltre alle consuete provvisioni, esigevano ancor dalla Valle dieci mila scudi per ciascun Mese. Erasi al Cordova, di cui si era chiamata la Corte mal soddisfatta, sostituito nel Governo di Milano il Marchese Ambrosio Spinola. Questi sfuggendo però più, che il primo, d'introdurre quegli Alemanni in Italia, veniva ei pure concorrendo a' danni di detta Valle con allungarne ivi la permanenza.

La Repubblica di Venezia non perdeva però di mira nè la Valtellina, nè i Contadi ad essa aderenti. Trovandosi quindi l'Arciprete di Sondrio Giannantonio Paravicini in Bergamo per trasportarsi di là a Milano, il Cavalier Morosini Rappresentante di quella Città, a' cui orecchj giunta n'era notizia, il fece per una terza persona famigliare di esso Paravicini domandare, se bastato gli farebbe l'animo di trattare fralla Repubblica Veneta, ed essa Valtellina un libero, e perpetuo Commercio; poichè egli prometteva di fare, che la sua Repubblica si farebbe obbligata ad assistere alla manutenzione della Libertà di essa Valle. Rispose il Paravicini, che non avrebbe mancato di impegnarsi a ciò in ogni modo, quando però vi fosse certa speranza di tale assicuramento. Scrisse adunque il Morosini a Venezia; e commissione tosto ebbe di progredir nel Trattato. Resti-

Tom. II.

Kkk

tuitosi

(a) Alberti Antich. di Bormio pag. 201. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 358. 359. & 360.

tuitosi adunque l'Arciprete in Sondrio, ne fece in pubblico Consiglio di Valle il Progetto, che fu volentieri abbracciato. Spedissi quindi da essa Valle con esso Arciprete, Giangiacomo Paribelli, e Azzo Besta come suoi Deputati, per istringere con esso Morosini un così fatto Trattato: e conchiuso fu in vero nell' Abbazia della Pontida con piena soddisfazione delle Parti. Ma pervenuto ciò agli orecchi dell' Ambasciadore di Francia in Venezia, tanto strepito questi fece in Senato, perchè non si suggellasse il suddetto Trattato, che il fece finalmente abortire; scusandosi la Repubblica di non potere in materia degli Interessi della Valtellina far cosa alcuna senza il consentimento, e piacere de' suoi Collegati (a).

Fra queste disgrazie di detta Valle pervenne anche l'avviso alla stessa delle iniquissime dichiarazioni fatte dal Cardinale di Richelieu intorno al Trattato di Monzone, nelle quali togliendo ogni autorità e privilegio ad essa Valle, e a' Contadi, gli rimetteva assolutamente sotto la dominazione de' Grigioni, siccome prima della Rivoluzione erano: onde avvisati di ciò tostamente i Bormiesi dal Cavalier Robustelli, spedirono sì quella, che questi al nuovo Governatore Spinola, per averne il suo sentimento, e rappresentargli le lor ragioni, e in parole, e in iscritto. Comparvero dunque avanti ad esso Governatore per parte della Valle Giacomo Paribelli, e per parte de' Bormiesi Baldassarre Zuccola, i quali benignamente da lui accolti, assicurò, che niente avrebb' egli permesso di lor pregiudizio (b).

Consumato finalmente in essa Valle e Contadi ogni sostentamento dalle Truppe Alemanne, che al numero di ventidue mila Fanti, e di tre mila e cinquecento Cavalli cresciute erano, dovettero esse in fine altrove cercarlo, onde sotto la generale Condotta del Colallo inondarono il Milanese: Ma la loro partenza da detta Valle fu a questa principio di maggior lutto: poichè vi lasciaron la pestilenza, che seco avevan recata. Fu questa scoperta da prima in una rustica giovincella in Tirano: e tuttochè al solito fosse da' Medici creduta altro male, si manifestò ad ogni modo ben tosto co' fieri  
 effet-

(a) Anton. Paravicin. Mem. Ist. MSS. della Chiesa di Sondrio.

(b) *Histoire de la Valteline et Grisons* pag. 505. et segg. Alberti *Antich. cit.* pagg. 213. et 214.

effetti. Nè valsero diligenze a frenarla: poichè non ostante le cautele tutte s'avanzò tal malore a devastarne, oltre alla Valle, gran parte ancora del Milanese, e del Veneziano (a).

Venivasi così a poco a poco distruggendo la Valtellina, quando per giunta il Collalto nel Maggio del 1630. vi fece una gran banda di Fanteria entrare, che alla pestilenza, che vi ditatò, vi usò violenze altresì non più sostenute. Perciocchè, dove già prima ogni cosa esigeva dalla Valle, come da quella, che infinita divozione alla Cesarea Maestà professasse, al presente ogni cosa da essa voleva, col pretesto, d'averla poco parzialmente conosciuta di essa Sua Maestà. E pure non mancava la medesima Valle di adoperarsi per ogni modo, dove si trattava di testificare all'Augustissima Casa Austriaca la sua divozione. Passando infatti per lo lungo di essa e per Bormio il Duca d'Orja destinato Ambasciadore alla Cesarea Sua Maestà, il Duca di Neuburg, il Principe di Guastalla, il Principe di Sassonia, il Cardinale Dietrichstein, e molti altri ragguardevolissimi Personaggi; non ostante che oppresse fosser le Terre per le mentovate sciagure; a ogni modo per riguardo alla soprallodata Austriaca Famiglia gli accolse con singolarissime dimostrazioni di stima, e a proprie spese diede loro in ogni luogo sontuosissimi Alloggi (b). Ma il Collalto non cercava che Motivi per soddisfare a' suoi Fini: Tre Reggimenti di Cavalleria però, e tre altri d'Infanteria per aggravar quella Valle nuovamente introdusse; e ogni giorno nuove Truppe chiamandovi, venivasi sempre più diffondendo la Peste, quanto meno di cura permetteva, che si mettesse lo sconvolgimento del Paese, per tal cagione ogni momento posto sopra, e turbato. E quasi che poco fosse il mantenere sì fatte Truppe in essa Valle postate, conveniva alla medesima contribuire al sostentamento di quelle, che fuori, per divertirne il maggior male, procurava di tenere lontane. Aggiungasi a ciò, che i Commissari Spagnuoli deputati a ricevere le dette Truppe, sotto pretesto di lasciare i Soldati dopo la faticosa marcia nella calata de' Monti rinfrescare, non finivano di dar loro da detta Valle la Mossa: onde per sollicitarne lo sgravio, fu la medesima obbligata a regalare in più volte al Marchese Corrado, che sulle Tre-

KKk 2

pievi

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 220. & 221.

(b) Idem ibid. MSS. pag. 223.

pievi rifedeva a dar gli ordini per la marcia, trentamila e cinquecento, e cinquanta lire (a).

Così e per la numerosa mortalità dal Contagio causata si era ridotta la Valle da cento e cinquanta mila Anime di Comunione, che trovate vi aveva nella sua Visita già lo Scoto, al solo numero di trentanove mila, novecento, e settantuna, quante nella Visita Episcopale del 1633. sol trovate ne furono; e a proporzione nel Contado di Bormio a sole 5870. ridotte si erano, e in quel di Chiavenna ad 8287.; e nel tempo stesso ridotta si era per le continue estorsioni ed aggravj a cagione delle mentovate Truppe a lagrimevol miseria. Ciò non ostante non ebber qui fine i suoi mali. Allo Spinola, che lasciò g' 25, di Settembre del 1630. di vivere in gran parte per doglia, che il Re prevenuto da' suoi Malevoli dato gli avesse un Successore (b), venendo sostituito il Marchese di Santa Croce, si sperava qualche Sollievo. Considerando questi a ogni modo quella Valle quasi Paese suddito del Regio, o Cesareo Governo, due altri Reggimenti di Fanteria, l'uno del mentovato Collalto, e l'altro di Mattia Galasso, ed uno di Cavalleria, ch' era del Duca Francesco Alberto di Sassonia, colà novamente inviò, per sollevarne lo Stato di Milano; obbligandone in oltre la detta Valle all' usanza del Milanese, agli alloggi non solamente, ma anche agli stipendj. Non lasciarono i Valtellinesi di farne i loro giusti richiami, rimostrando tra l'altre cose, che ciò era contra il Capitolato di Monzone, e che con quell'Atto possessorio messa avrebbe in gelosia la Francia co' suoi Alleati. Ma rispondeva il Santa Croce, che colà solamente si ritiravano per ripassare i Monti, e restituirsi in Germania. Prendendo tuttavia poi egli il Pretesto, che i Passaggi impediti erano dal nevoso Verno, colà le fece nella Valle restare; e appena infine s'indusse, per le razioni del pane, a somministrarle qualche quantità di frumento (c).

In tali, e tante agitazioni rifuggendo tutti l'addossarsi verun pubblico Maneggio, e lo stesso Governator Robustelli rinunziando alla stessa sua Carica, maggiormente restava esposta la Valle ad ogni

malo-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 220. 221. &c. Lavizzari Mem. II. pagg. 360. & 361.

(b) Memoir. Chronol. pour servir a l'Hist. Univers. Tom. 2. pag. 16.

(c) Alberti Antich. cit. MSS. pagg. 223. & 224.

malore. Ingelosita altresì la Repubblica Veneta, che quelle tante Soldatesche Alemanne, ond' era carica la Valtellina, non dovessero ne' suoi Confini allargarsi, ordinò, che questi fossero premuniti di Forti; e per impedirne ogni Transitò sotto il sospetto di Peste, vi destinò con molte Milizie i Provveditori Luigi Giorgj, e Sebastiano Venieri: con che più stringendosi l'affitta Valle, da niuna parte aver poteva ritorno (a).

Succedè nel tempo stesso in Bormio un lagrimevole caso per difetto appunto di Magistrati di abilità, e di giudizio. Un certo Contadino di quel Contado, eludendo le Guardie tutte, che a' Confini si tenevano per cagion del Contagio, si portò nell' Engaddina Alta, onde tra breve tornò. Scoperta la trasgression di costui, prima di passare a punirlo, saper si volle il motivo di questa sua Andata. Confessò egli adunque, che ritrovandosi sua Moglie inferma già da molti giorni, e dubitando di malefizio, si era egli colà portato per averne parere da certo Uomo della Plebe, che professava aver de' rimedj per ogni male, chiamato l'Astrologo di Camoscio; e che costui gli avea fatte vedere in un Ampolla le tre persone concorse a tal malefizio, ben da lui conosciute, che denunziò. Stante dunque, che una di queste, che già prima catturata, come sospetta di Strega, rilasciata poi si era, come inconfessa; i Giudici di Bormio, invece di riporre questa Relazione tra i favolosi e sognati Racconti delle credule Donnicciuole, fecero la suddetta Femmina novellamente imprigionare, che per diverse maniere acerbamente crucciata, al fin confessò, per esimersi da' tormenti, quel tutto, che essi volevano; deponendo in oltre una turba di Complici in quel malefizio, tra quali erano una stessa sua Figliuola, e diversi Congiunti suoi; onde per ordine di essi Giudici più pazzi d'ogni altro, che a' sì inverisimili cose poterono dar credenza, decapitate furono, e incenerite da trentaquattro persone tra Uomini, e Donne. Il Vescovo di Como Lazzaro Caraffini, avendo ciò inteso, ne fece a' detti Giudici grave carico di coscienza; ma l'avviso fu tardo (b).

Ripigliarono finalmente dopo le mentovate disavventure qualche conforto la Valtellina, e i Contadi alla Novella, che ritornava al

Go-

(a) Lavizzari Mem: Ist. pag. 362.

(b) Alberti Antich. di Borm. pagg. 228. & 229.

Governo del Milanese il Duca di Feria. Nè andarono fallite le loro speranze; poichè quest' Uomo di parzialità ripieno, e di affetto per quella Provincia, ne significò egli il primo ad essa il suo Arrivo con espressioni le più gentili, cordiali, e paterne (a). Erasi anche per buona sorte a' 13. di Ottobre del 1630. conchiuso in Ratisbona un Trattato di Pace tra' Ministri di Cesare, e del Criticissimo, in cui tra gli altri Capitoli espressamente vi era la Partenza di tutte le Truppe Alemanne dalla Valtellina, e da' Contadi inchiusa (b); e a' 6. d'Aprile del 1631. applicavano infatti i Plenipotenziarj delle Parti per mezzo d'un Congresso tenuto in Cherasco all' esecuzione della Pace; facendo e Francesi, e Alemanni dall'Italia sgombrare, i quali ultimi erano oramai per lo contagio ridotti ad un terzo del loro numero (c). Nel punto però, che stavano la Valtellina, e i Contadi per godere di tal evacuazione, pretesero gli Alemanni, che si pagasse dal Paese tal Benefizio colla contribuzione di ventsette mila Fiorini; e in particolare da Bormio, che ostava per la sua rata porzione, ne presero per ostaggi il Podestà, Gaspare Fogliani, Gianfrancesco Alberti, e il Capitano Bartolommeo Quadrio. E non ostante che venissero quelle Truppe alla partenza sollecitate da Sua Maestà Cesarea, per contrapporre a' Movimenti, che il Re di Svezia faceva, quasi quella Marcia fosse ad unico favor di quel Paese ordinata, ne voleva il Galasso remunerazione, e mercede. Giovò l'essere sottentrato nel Governo di Milano al Santa Croce il Duca di Feria; poichè speditosi ad esso per tal Affare; ne ottenne ei tostamente dal detto Galasso, che rimessi fossero gli ostaggi in libertà; e che sospesa trattanto fosse quella Contribuzione; finchè la Cesarea sua Maestà avesse sopra essa determinato, a cui si farebbe comunicato l'Affare (d). Spedì quindi il medesimo Feria nella Valle con sue Credenziali in Data de' 26. di Agosto il Padre Lino di Lezzano Guardiano de' Cappuccini di Pavia, che nel Consiglio di essa a' 4. di Settembre tenuto, indi nel Consiglio di Bormio, assicurò tutto il Paese della continuata Protezione del Re Cattolico, per nove Lettere Regie a lui di fresco re-

(a) Lavizzari Mem. II. pag. 362.

(b) Memoir Chronol. pour servir a l'Histoire. Univers. Tom. 2. pag. 16. & 17.

(c) Memoir. Chronol. cit. Tom. 2. pagg. 44. 45. &c.

(d) Alberti Antich. cit. pagg. 227. & 228.



cate, confermata; espose il desiderio del medesimo Duca di poterli giovare; prometteva per lo particolare de' 27. mila Fiorini, che scritto n'avrebbe all'Imperadore; e passassero intanto fra loro e la Valle e i Contadi in buona armonia, mettendo mente a impedire ogni fregolamento, e disordine, e offerendo egli ogni sua assistenza, quando uopo fosse, per frenarne i prepotenti, e i protervi (a).

Evacuossi nel Mese d'Aprile dagli Alemanni la Valle: e benchè le loro pretese sopra essa lunga pezza durassero, furono anche quelle per mezzo del Feria sopite. Ciò non ostante nuove apprensioni sopravvennero alla Provincia, e nuove molestie. Aveva il Cristianissimo Re nel Campo di Bernwald segnata a' 27. di Gennaio del 1631. una Lega col Re di Svezia, a depressione dell'Austriaca Potenza, che durar doveva fino al 1636. Urbano VIII ne fece di tal Alleanza querele col Re Lodovico XIII., come di quella, che aveva unicamente per mira il ristabilimento de' Principi Eretici della Germania: ma la Francia sapeva con aggiramenti, e parole deludere il Papa (b). Per tal occasione sostituì essa Francia al Mesmin presso a' Grigioni il Du-Landè, che non meno come Ambasciadore, che come Maresciallo, infinite speranze eccitò in essi; onde pienamente si dichiarassero tutti al Partito di Francia devoti. Stimò la Valtellina di spedire a complimentarlo Giacomo Venosta, siccome Bormio vi spedì per sua parte Baldassarre Zuccola, per discoprirne nel tempo stesso i Disegni, e l'Animo, facendo in uno a' Grigioni per la terza volta presentare la Nomina de' lor Magistrati (c). Ma egli peggior del Mesmin rinnovate prima in autentica forma le Proteste già da questi fatte nel 1627., passò indi anche a intimare, che riparassero i Valtellinesi le contravvenzioni tutte a insinuazione della Spagna fatte contra il Trattato di Monzon nell'erezione de' Magistrati; annullassero tutti gli Editti contra Protestanti tanto Nazionali, che Grigioni promulgati; approntassero il Censo, che al presente ascendeva a cento mila scudi; e prima d'ogni altra cosa accettassero la Dichiarazione di detto Trattato, che fatta si era dal Cristianissimo a' 6. di Giugno del 1628. Sorpresa però la Valle col

pre-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 230. 237. 232. &c.

(b) Memoir. Chronol. cit. Tom. 2. pag. 31. & 32.

(c) Alberti Antich. cit. pagg. 233. 234. 235. 236. & 237.

predetto Contado a tal novità, stimò di consultarne il Fera. Spedì per ciò questi immantinente nella Rezia il Governatore del Forte di Fuentes, per ismorzare mediante esso quel Fuoco, che dal Ministro Francese si veniva ivi accendendo, con ordine espressamente di proteggere alle Leghe, che non volessero alcuna cosa contra il Capitolato di Monzon tentare: altramente non avrebbe mancato la Spagna di sostenere ad ogni sforzo la Valtellina: e per metter ad esse maggior ribrezzo ad ogni contravvenzione, avanzar fece nel tempo stesso sulle Tre Pievi alcune Compagnie Spagnuole (a). Nel tempo stesso anche il Du-Landè, oltre alla Carica di Ambasciadore, sfoderato il Carattere di Maresciallo di Campo, erasi nella Rezia applicato ad affoldare tre Reggimenti, sollevando quanto più poteva con varii Pretesti contra gli Spagnuoli i Grigioni: le quali Notizie recarono a' Valtellinesi non poca apprensione. Prendendo quindi però motivo il Du-Landè, scrisse ad essi Valtellinesi una sna Lettera in data de' 9. di Dicembre, nella quale studiandosi di vieppiù atterrirli, perchè non incorressero colle lor procedure nella disgrazia del Cristianissimo Re, gli persuadeva a passare ufficj col Duca di Fera, affinchè ritirasse le Genti di Guerra già a' Confini avanzate; ed avvisavali ancora, che Sudditi essendo essi senza dubbio de' Grigioni, per conseguente i Transiti della lor Valle non potevan essere, che a disposizione della Francia, a cui erano essi Grigioni Alleati: onde prendessero guardia a non abusarsene. Ma i Valtellinesi troppo erano agli Spagnuoli attaccati, per poterli con quelle ciancie alienare: onde il Du-Landè per tagliare ad essi Spagnuoli i detti Transiti della Valtellina, ad altri Tentativi pensò di rivolgersi; e a' Bormiesi si dirizzò; invitandoli a deputare Suggetti, per trattare con esso lui a vantaggio della lor Patria. Perciò anche ne spedì egli loro a bello studio il Preposito della Cattedrale di Coira, Giovanni Flugio d'Aspremont, Persona intrinseca di Gioachimo Imeldi, per sollecitare quest' Uomo, già per genio a' Francesi inchinato, ad ottenere da' Bormiesi così fatta Deputazione (b).

Erasi detto Imeldi indiritto dal suo Comune già al Duca di Fera a Milano, per ivi conchiudere avanti ad esso con Vincenzo Venosta

(a) Alberti Antich. cit. pag. 237.

(b) Lavizzari Mem. Ist. pag. 365.

nostra Inviato della Valtellina in alcuni Dispareri, che tra questa erano, e quel Contado. Accordatesi dunque colà le Partite, si era quegli restituito alla Patria, dando relazione del suo Negoziato. Non parvero però i Bormiesi a pieno soddisfatti del suo Maneggio; onde disgustato egli perciò, faceva semblante, di non volerli più in nulla ingerire (a). Ma penetratafi la notizia, com' esso era dal Du-Landè richiesto, colà fu però immantinente dal suo Comune deputato in uno col Capitano Gioachimo Alberti, che con Lettere del lor Consiglio, e Reggenti, de' 28. di Giugno del 1632. dirette ad esso Ambasciadore Du-Landè, e al Duca di Rohano altresì, che si era dal Veneto Stato prima a' Cantoni Svizzeri Protestanti, e poi a' Grigioni in Coira portato, col titolo di Ambasciadore Straordinario a' medesimi Svizzeri, e Grigioni, passarono in uno col detto Flugio di compagnia. Accolti furono con molta benignità, e dall' uno, e dall' altro de' mentovati due Ministri di Francia, e con molte carezze trattati; finchè il terzo giorno, trattosi dal Du-Landè l' Alberti in disparte, a questi i progressi del Re di Svezia comunicò, e il debile Stato, a cui era l' Imperadore ridotto; onde gli stessi Elettori Ecclesiastici si venivano sotto la Protezione della Francia mettendo. Avere anche il Re di Svezia intimata agli Svizzeri la Guerra, qualora questi avessero alle Genti di Spagna i lor Transiti aperti; ed essersi già i Posti delle Tre Leghe assicurati; nè restarvi più altro, che la Valtellina, e Bormio, per escluderne totalmente dall' Imperio gli Spagnuoli. Il detto Svedese Monarca esser già in procinto di staccare una parte delle sue Truppe ad occupare i Passi altresì di detta Valle, e Contado: altro mezzo però non averci, per isfuggire tale invasione e forpresa, che l' impegnarsi di non concedere que' Passaggi a veruna Nazione; e con ciò il Cristianissimo avrebbe i suoi Ufficj collo Svedese interposti, per contenerne le Mosse. Prefero però spazio gl' Inviati Bormiesi di poter ciò al loro Consiglio e Comune riferire, sotto il Pretesto, che vivendo quel lor Contado a modo di Repubblica Popolare, non potevan da se nulla conchiudere: e con ciò fecero alla lor Patria ritorno (b).

Tom. II.

LII

Nulla

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 237 249. &amp; 250.

(b) Alberti Antich. cit. pagg. 250 &amp; segg. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 365. &amp; 366.

Nulla avendo frattanto i Regii Ministri di Francia ottenuto nè dalla Valtellina, nè da' Contadi; disposero di render vani i Transitivi, che si fossero da tali Paesi conceduti, con occupare la Valle di S. Maria di ragion della Rezia, dove dall' Alpi di Bormio ordinariamente si scende, per inoltrarsi poi di là nel Tirolo. Pervenuta quindi al Duca di Roano da Chiavenna notizia, come settanta Cavalli carichi d'Armature sotto del Capitano Nanzi avevano per di là a passare all' Imperadore in Germania, inviò tostamente il Rohano in detta Valle Ufficiali, e Soldati per sorprenderli, con ordine a gli Abitanti della medesima Valle sotto gravissime pene, di prender unitamente, se uopo fosse, con esso loro le Armi, e prestar loro in tal Sorpresa assistenza. Ritornavano per quel Cammino di Santa Maria alla lor Patria l'Alberti, e l'Imeldi, i quali ritrovarono nella Terra di Cervo già disposte per l'Imboscata le Truppe di Francia. Nè dopo molto avanzatisi eglino per lo Monte Braulio, onde a Bormio si scende, in cima di esso l'incontro ebbero dei settanta Cavalli, che verso la Germania marciavano. Alcuni Moschettieri, mandati dal Baron Trappi Feudatario di alcune Terre di que' Contorni, che servivano a quella Condotta di Scorta, interrogando i due Inviati Bormiesi, se buon n'era il Cammino, n'ebbero in risposta, che buonissimo era: ma che meglio era il tenere per di là il Passo di Stelvio, che dal detto Braulio mette a dirittura nel Tirolo, dechinando ogni giurisdizion della Rezia, per non entrare in impegni. Scusavansi i Cavallanti, ch' eran Bormiesi, sul motivo, d'esser quel Cammino più disastroso: ma l'Alberti seppe sì loro saviamente parlare, che insospettito il Nanzi di qualche insidia, il detto Passo di Stelvio in fin tenne; segnando con ciò anche alle seguenti Spedizioni tutte il Cammino, senza dipendere in modo alcun dalle Leghe. Per questa medesima Via infatti furon non dopo molto cento Barili di Polvere, e grossa quantità di Denajo dal Duca di Fera all' Arciduca Leopoldo similmente spediti (a). Caddero in sospetto i Ministri Regii, che i Bormiesi avessero a ciò data mano. Ma seppero questi con avvedute maniere accortamente scolarparfi. Frattanto proposto avendo i due Inviati

---

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 254. 255. 257.

viati nel lor Consiglio il Progetto da essi Regii Ministri fatto, non mancava l'Imeldi, come geniale di Francia, di adoperarsi con gagliarde persuasioni, a tirarne ad abbracciarlo quel suo Contado. Ma l'Alberti all'opposto, seppe non ostante le Offerte da essi Ministri lui fatte; sì prudentemente e il Collega, e il Consiglio condurre; che non riuscì a' Francesi di conseguirne l'Intento (a).

Nell'Agosto del 1633. ripugnando poscia i Grigioni al passaggio di esso Duca di Feria, che alla testa di dodici mila Fanti, e di mille e secento Cavalli passar voleva in Alfazia al Soccorso dell'Imperadore; per la medesima Via della Valtellina, di Bormio, e di Stelvio nel Tirolo trasferì le sue Genti. Premesse egli aveva su ciò sue Lettere alla medesima Valle, e Contado, assicurando, che senza verun aggravio del lor Paese avrebbero quelle Truppe fatto il loro passaggio; e che la Cattolica Maestà avrebbe per tal concessione conservata per esso ognora una grata memoria. Comparve quindi non dopo molto esso Duca, da tutta la Valtellinese Nobiltà incontrato, e servito, che a lui si trovava sommamente per lo singolare suo favoreggiamento, ed affetto avvinta. L'estremo contento, che dall'una parte e dall'altra si ebbe in così fatto incontro, parve, che fosse presagio, che l'ultima volta era quella, che venivansi con quel lor Protettore a vedere. La Via però di Stelvio per esso parendo assai disastrosa, per farsi in Lettica portare, fu in Bormio consigliato a tener quella della Valle di S. Maria, per non esservi allora pericolo d'Imboscata veruna. Spedissi a ogni modo, per più accertarsene, a farne scoperta il Capitano dell'Università del Bormiese Contado Gianfrancesco Alberti, che a ciò per la sua divozione al Duca spontaneamente s'offerse, a cui il Serbellone aggiunse altresì per Compagno Alessandro suo Nipote Conte di Valenza. Ma assicurati questi in fine niun impedimento in detta Valle, nè pericolo avervi; alle loro parole nel ritorno lui fatte, al Serbellone la Condotta delle sue Truppe lasciando, incamminate per lo Passo di Stelvio; esso Duca di Feria per la proposta Via della Valle di Monistero s'indirizzò, accompagnato dalla Bormiese Nobiltà con molto splendore fino a' Confini del lor Contado. Riu-

(a) Alberti. Antich. cit. pagg. 256. 258. 259. 260. &c.

scirono le prime sue Imprese molto felici, avendo con ottimo esito portato a Costanza, a Lindau, a Brisac, e a Colonia Soccorso; che stavano già per cadere in mano dello Svedese. Ma tradito infine dal Duca di Friuli Alberto Walstein Generale Cesareo, ma nimico degli Spagnuoli, perdette il Fera, più per l'acerbo rammarico, che di ciò ebbe, che per altro male, in Monaco di Baviera la Vita, con infinito dispiacimento in particolare della Valtellina, e de' suoi Contadi, che in esso perdettero il maggior loro Sostegno (a).

Entrato era al Governo dello Stato di Milano in mancamento del Fera l'Infante Cardinale Don Ferdinando Fratello del Re Cattolico giunto in detta Città nel Maggio dell'anno 1633. e la Valtellina nel Luglio a complimentarlo spedito aveva Giacomo Venosta; e il simigliante il Contado di Bormio aveva fatto fare per mezzo del Padre Lino altrove già mentovato; riportandone questi Inviati espressioni da lui di molto gradimento, e forti promesse di sua protezione. Trattenevasi però in Lombardia solo per accidente; perchè destinato al Governo della Fiandra, non altro tempo era per far dimora in Milano, che finchè si apriva opportuno il Cammino per l'infesta Lamagna. Verso questa finalmente incamminò egli nell'aprile la Campagna del presente anno 1634. l'Esercito suo d'intorno a tredici mila Soldati sotto la Generale Tenenza del Marchese di Leganes, per la solita Via della Valtellina, di Bormio, e di Stelvio; e dopo l'incamminamento di queste sue Truppe, prese ei pure nel Luglio la medesima strada, servito da' Nobili di detta Valle, e di Bormio, alla testa de' quali era il Cavalier Robustelli, con molta pompa, fino a' Confini del Bormiese là dove si comincia a calare nella Valle di S. Maria, del cui Cammino stimò egli di prevalersi. Era la detta Valtellina con gli aderenti Contadi l'unico Paese in que' tempi all'Austriaca Famiglia divoto; onde per essa più illustri Personaggi, tra' quali fu il Principe di Braganza in Portogallo, che in Germania si trasferivano, prendevano il lor Cammino; della loro presenza, che facevano a quegli Abitanti godere, compensati co' possibili onori. Vennero frattanto per tal occasione gli Spagnuoli, e i Cesarei a conoscere di quanta utilità fosse loro tal Parte di

Mon-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 269. 270. 271. e 272. Adolphi Brachelii Histor. Univers. sui tempor. Part. I. lib. 4. pagg. 277. & 278. Edit. Colon.

Mondo, di cui il Duca di Fera era loro una volta paruto più del dovere invaghito: poichè si manifestava particolarmente in que' tempi il frutto della sua assistenza a quella Provincia; non altronde che per essa, in quelle agitazioni, per le quali vacillava l'Imperio, aver potendo gli Spagnuoli, e gl' Italiani il passaggio, che furono quelli, che principalmente colla Vittoria a Nortlingue ottenuta ne stabilirono la sicurezza (a).

Fremevano però i Francesi su questa libertà di passaggio, che gli Spagnuoli a' danni de' loro Alleati avevano per quelle Parti. Progettarono quindi il Duca di Rohano, e il Du-Landè, alla loro Corte, essere necessario onninamente l'occupare la Valtellina, e i Contadi. La Francia adunque, che entrata allora era in Lega cogli Olandesi, Savoja, e Parma (b), oltre a quella già prima con gli Svedesi conchiusa, per deprimere unitamente con essi l'Austriaca Potenza; col pretesto finalmente dell' Elettore di Treveri, Paolo Cristoforo di Sötern, che postosi sotto la protezione di essa Francia, era stato dagli Alemanni imprigionato, si trasse in fine la maschera, che fino allora portata avea: e premessi gli Ordini al Rohano di segretamente muoversi alla proposta Sorpresa della Valtellina, per chiudere nel tempo stesso agli Spagnuoli que' Transiti, e aprire a fè quella parte alla destinata Invasione del Milanese, dichiarò indi apertamente a' 19. del seguente Aprile agli Spagnuoli la Guerra (c).

Era in questo tempo la Valtellina da un orribile Carestia infra l'altre disgrazie affitta: ciò non ostante alcuni Comaschi macchinarono in questo medesimo anno 1634. di farne al Clero di detta Valle, e de' Contadi pagare le Imposizioni Pontificie, o sia le Decime sopra le Rendite Ecclesiastiche, per iscaricare eglino sè medesimi di tale aggravio. Itigarono quindi detti Comaschi il Canonico Lurago Sottocollettore della loro Diocesi, a fare a tutti i Capi di Pieve in detta Valle e Contadi intimare intorno a ciò un Precetto, onde fosse tal Pagamento sotto pena di gravissime Censure eseguito. Risentissi, come a cosa non pur insolita, ma inaudita, esso Clero Valtellinese: onde ragunatosi in Sondrio, suo Procuratore n'eleffe l'Ar-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 273. 276. 277. 280 &c.

(b) Memoir. Chronol. cit. Tom 2 pag. 155. & 168.

(c) Siguvius Corp. Hist. Germ. Period. X. Austr. Sect. 9. num. 77. Mem. Chronol. cit. pag. 168. Brachel. Hist. Univers. sui Temp. Part. II. lib. 5. pag. 26.

l'Arciprete di detto Luogo Antonio Paravicino, perchè egli in Roma, e dovunque bifogno fosse, ne sosteneffe l'antica loro esenzione. Il Paravicino adunque, per non mancare al debito suo, passò immediatamente di ciò doglianza per Lettere al Cardinal Barberini suo Signore, e Nipote del Pontefice allora regnante, il quale con ogni amorevolezza, intese le ragioni del Clero della Valle, e de' Contadi, e gli antichi lor Privilegj, provvide tostamente per modo, che non potesse più quel Paese per tal cagione esser in avvenire molestato giammai (a).

Ma la Francia, poichè stabilita aveva la Guerra contra la Spagna, affrettava il Duca di Rohano a eseguire intorno alla Valtellina e Contadi le avute commissioni. Ritrovavasi però questi allora alla Testa delle Truppe del Cristianissimo Re in Alfazia: onde al Du-Landè, che in Coira si tratteneva con tre Reggimenti da lui comandati, diede ordine intanto di avanzarsi subitamente con quelle Genti, ch'ivi egli aveva, ad occupare i Passi di Chiavenna, e di Bormio. Convocati adunque a' 21. di Marzo dell'anno 1635. i Colonnelli, e i Capitani colla Soldatesca, e data loro la mostra, esso Ambasciadore alla lor Testa con mille e cinquecento Combattenti speditamente si pose in marcia verso Chiavenna; e trovando non difeso quel Passo, se ne fece padrone. Nel medesimo tempo inviò egli verso Bormio i Colonnelli Brucker, e Giannazj, con ordine di marciar giorno, e notte, non ostante le montagne, che far dovevano, di nevi cariche, e con proibizione di premettere da un luogo all'altro avviso alcuno della lor Venuta: onde a' 29. del detto Mese si vide Bormio da queste Genti sorpreso, che tostamente in due parti si divisero; una i Bagni occupando, per escludere di là ogni ajuto, che dal Tirolo venir potesse: l'altra alla Serra postandosi, per impedire da quel lato altresì i Soccorsi, che dalla Valtellina potevan sopravvenire: poichè avvisato il Podestà di Bormio Gioachimo Alberti della Venuta di queste Soldatesche da un Contadino, a cui dall' altezza d'un Monte in Levigno riuscì di scoprirle, spedito aveva tostamente per opportuno sussidio al Cavalier Robustelli. Ma immediato fu de' Nimici l'arrivo: nè lasciò tempo all'opporli. I Ministri del Re Cattolico, succeduti nell'amministrazione, e governo dello

---

(a) Paravicin. Ant. Mem. MSS. del Chief. di Sondrio. An. 1634.



dello Stato di Milano, furon essi per la lor trascuraggine, e grettezza la cagione di questa perdita: poichè avvisati da' Valtellinesi a tenerne premuniti que' Passi, che tanto all' Impero e alla Spagna vantaggiosi erano; o almeno a voler concorrere al mantenimento di convenevoli Truppe, che si farebbono da' Valtellinesi, e da' Contadi tenute in piedi, ricusarono per risparmio di farlo (a).

Impadronitisi adunque senza verun contratto de' suddetti Transiti i Francesi, scrisse indi alla Valtellina una sua Lettera il Duca di Rohano in Data de' 14. d'Aprile da Coira, avvisandola, ch' egli presa aveva colle sue Genti verso la stessa la marcia: e che non volesse però la medesima far movimento veruno, ch' egli le prometteva in tal guisa ogni favorevole trattamento. Ammassato infatti a Samaden nell' Engaddina un Esercito di cinque mila Fanti, e duecento Cavalli; e avendo egli nuove Leve ordinate per lo principio del Maggio, calò con tali Genti altresì, non già per la Via di Pochiayo in Tirano, come per abbaglio scrisse già il Nani (b); ma sì per la Via di Chiavenna, dove giunto si diede incontanente a fortificare la Riva; ordinò l'erezione d'un Forte nel Piano di detta Chiavenna; e alcune Barche di Soldati guernite pose egli in guardia del Lago (c).

Trovavasi la Valtellina sprovveduta di Gente d'Armi, e grandemente abbattuta per terribil Contagio, che distrutto ne avea la miglior parte: onde senza punto sfoderare la spada stimò essa di spedire suoi Inviati, che nel tempo stesso, che il Duca complimentavano sul suo Arrivo, raccomandassero lui il Paese. Incontraronlo questi sul Cammino, per cui già si era verso la stessa avanzato, dove, dopo avergli ascoltati, ne punse egli da prima la parzialità della Valle verso l'Austriaca Famiglia, e il niun conto, che fatto aveva della Francia. Ciò non ostante spiegato loro il tenore della sua Regia Patente, promise a' medesimi tutta la Real Protezione, quando escluse le primiere dipendenze, si gittassero alla sua Corona in braccio. Nel tempo stesso giunse spedito dalla Repubblica Veneta il Capitano di Cavalleria Niccolò Barboglio a complimentarlo: il qua-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 285. 286. 287. &c. Memotr. Chronolog. citt. Tom. II. pagg. 155. 159. & 160. (b) Hist. Venet. lib. 10.

(c) Alberti Antich. cit. pag. 317. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 369. & 370.

quale, tuttochè attempato sopra i settant'anni d'età, fu a tal impiego però eletto, perchè come amico de' Valtellinesi, ne indagasse in tal sorpresa i loro animi. Spedì in contraccambio però il Rohano ad essa Repubblica il Signor di Malò, per passarle i convenevoli ringraziamenti, e per sollecitarla in uno a spedirle le confertrate Vittovaglie, e Munizioni, che toltamente gli furono in abbondanza inviate. Ostentava veramente quella Signoria in apparenza neutralità colla Spagna; ma nel Fatto cooperava, perchè questa fosse depressa. Mostrò quindi la stessa di licenziare due mila Soldati Francesi, che Veterani teneva al suo Soldo; i quali, come se da se stessi ciò si avessero eletto, incamminò ella al Rohano. A Trahona, e nelle vicine Terre accampate le Truppe sue, prese questi la residenza sua in Morbegno, dove fu pure dal Podestà Gioachimo Alberti complimentato a nome del suo Contado di Bormio, a cui le stesse espressioni, che agli Inviati di Valtellina egli fece. Rivolta poi a' suoi Disegni la mente, una gran parte di quelle sue Genti collocò di Fronte verso il Forte di Fuentes; e al Ponte di Mantello diede inoltre principio ad un Forte, per tagliare ogni inoltramento agli Spagnuoli: e richiese in fine il disarmo alla Valle, che volle veder eseguito, inflessibile ad ogni ragione sul pretesto delle Fazioni diverse, che in essa signoreggiavano (a).

Non era però questa prevenzione del Rohano senza ragionevole fondamento: poichè il Cardinale Albornozzi, allora Governator di Milano, aveva il Maestro di Campo Conte Giovanni Serbellone spedito a quella Novella con qualche Nerbo di gente, che giunto in Domaso, e trinceratosi alla Riva del Lago, partecipato toltamente ne aveva con sue Lettere alla Valle l'arrivo, e a' Contadi, assicurando sì l'una, che gli altri a nome di Sua Eminenza il Governator di Milano, esser la volontà del Cattolico Re di sostenere per ogni modo a loro favore il Trattato Monzoniano. Il somigliante scriveva alla medesima Valle il Cavalier Robustelli, che alle prime notizie de' Movimenti Francesi si era nelle Tre Pievi ricoverato (b). Poca fiducia però eccitavano ne' Valtellinesi così fatte parole; poichè già da una parte vedevano da' Francesi occupata la comu-

nica-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 319. 323. 324 & 325.

(b) Ivi pagg. 313. 314. & 315.

nicazione colla Germania, onde riceverne gli opportuni soccorsi, e dall'altra debile omai troppo era lo Stato Milanese, non meno per le molte Soldatesche in Lamagna spedite a soccorso dell'Imperadore, che per le Diverfioni dal Piemontese, e dal Parmiggiano minacciate. Ciò non ostante non istimò di lasciare la Valle ogni opera, per sollecitarne alle Corti di Vienna, e di Madrid il riparo (a).

E questa inaspettata occupazione della Valtellina e Contadi, come opposta al Capitolato di Monzon, spiaceva infatti assaiissimo all'Imperador Ferdinando, abbassò egli tostamente gli ordini suoi a Galasso per un Distaccamento, che tostamente s'incamminasse per ricuperarli. Il Baron di Fernamondo, Sergente Maggiore General di Battaglia, chiaro per l'Impresa di Filisburgo, ne fu destinato alla Testa. Da' Confini della Svevia quindi egli partito con quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli, e rinforzato nel Tirolo a più di nove mila Combattenti, anche a spese del Re Cattolico, che quivi mediante l'Enriquez suo Inviato in Ispruck molti ne affollò, fece campo ad Onodrio ne' Confini di quella Provincia, donde due Vie partono, l'una verso Grigioni, l'altra verso Bormio; e là cominciò a trincerarsi, quasi non altro fosse il Disegno, che la semplice difesa dello stesso Tirolo. A così fatti Movimenti ingelosito ad ogni modo il Rohano, si trasferì tostamente a Bormio, dove visitato prima il Passo del Monte Braulio, e trovato già da' Grigioni ben premunito, si volse a quel di Fraello, alle cui Torri, poste nel sito più angusto già trincerato, sessanta Grigioni altresì lasciò sotto il Comando del Capitano Enderly di Majensfeld. Indi trascorrendo di là a esaminare l'Avvenuta di Levigno, e poi di là nell'Inferiore Engaddina passando, là pure il suo Capitano di Guardia, e il Colonnello Giannazj con ducento Fanti lasciò, animando nel tempo stesso que' Popoli, in caso di Attacco, a una valorosa difesa; con prometter lor anche, ove fosse il bisogno, ulteriori soccorsi. Restituisi in appresso nella Valtellina, per ordinare riparo contra il Serbellone (b). E questi infatti aspirando alla ricuperazion della Riva, cavato avea da Como un di que' Legni già nelle Mosse del Cocuvres posti in uso, e con esso assai bene armato tentata ne ave-

(a) Lavizzari Mem. Ist. pag. 371.

(b) Alberti Antich. cit. pagg. 324. 325. 326. 327. 328. & 329.

va l'impresa: ma non avendo potuto riuscirne, da Artefici condotti da Genova altro Legno maggiore somigliante a un di presso a una Galea aveva egli fatto pur preparare a tal fine. Ma troppo deboli eran le Forze sue: e sorpreso egli in oltre da malattia, era stato obbligato a rallentarne l'esecuzione. Era però certo, che, ristabilito ora egli, non avrebbe mancato di secondare le Mosse degli Alemanni. Ma appena giunto per tal effetto il Rohano in Morbegno, ed ecco arrivar lui notizia, che incamminati si erano gli Alemanni verso la Terra di S. Maria, e che là si metteva da essi in buon affetto quel Forte, che giace a' piedi della discesa dal Braulio: onde inviando egli tostamente il Du-Landè con due Compagnie di Cavallo verso Bormio, spedì in uno con mille Fanti il Marchese di Montaufier verso Levigno, ordinando loro, che dì e notte marciassero per giungere in tempo al bisogno. Giunto a Bormio il Du-Landè procurò con forti persuasive di mettere altresì i Bormiesi in Armi a favore di Francia. Ma seppe così ben fare il lor Podestà Gioachimo Alberti; il quale all'Austriaca Famiglia avvinto era per genio, che ne contenne que' Popoli nello stato d'indifferenza (a).

Non perdè tempo il Fernamondo frattanto: e ben presidato il Forte di S. Maria, per coprire il Tirolo da ogni Sorpresa, e le Spalle a se stesso, contra tutti i Tentativi, che imprendere si potessero dalla Parte dell'Engaddina, incamminò speditamente il Colonnello Einone sufficientemente pratico di que' Siti per attaccare la Serra, nel Braulio posta, con un Nerbo di Genti, come per Vanguardia. Stava alla difesa di essa il Brucker con quattrocento Soldati, il quale aveva avanzato con alcuni di essi il suo Tenente Niccolò Paravicino in guardia di alcuni Ponti, che a passare si hanno nelle angustie di quel Cammino, prima di giungere ad essa Serra. Trovò però in questi l'Einone gagliardo contrasto; e già perduti egli avendo ne' replicati sforzi per avanzarsi molti Soldati, disperava l'Impresa. Ma al Fernamondo trattanto, col restante delle sue Genti guidato da un Cacciatore Tirolese assai perito di tutti que' Sentieri, ed Angoli, postosi per altra Via in marcia, riuscì, superate quelle Alture, di poter per fianco attaccar la Trincea, che  
alle

---

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 329. 330. & 331.

alle Torri di Fraello disposta era. Come però Gente inesperta stava in guardia di essa, fu tostamente senza punto di resistenza abbandonata. Il Du-Landè, e il Montausier, che s'erano incamminati per recare alla stessa Soccorso, uditanne per via la sorpresa, il primo, che avanzar pur si volle, ne fu dagli Alemanni, che da quella scendevano, obbligato col gran fuoco a ritrarsi: il secondo spontaneamente a' suoi Postamenti di Levigno si restituì, onde si era partito. Avvisato di ciò il Rohano aveva poste in Marcia più di venti Compagnie d'Infanteria, le quali a' 13. di Giugno s'inoltravano già da Mazzo verso Bormio, per soccorrere il Du-Landè, che postato si era di quà dall'Adda in sito, che batte il Ponte di Premaglia, per trattenervi il Nimico, che da Fraello scendeva. Ma le poche Genti, ond'era armato, mettendogli in considerazione la sua impotenza a resistere e da fronte, e dalle spalle al Nimico, onde poteva essere a momenti attaccato, il mossero a ritirarsi, senza attendere più oltra, nella Valtellina (a).

Nel detto giorno de' tredici Giugno entrò quindi il Fernamondo col suo Esercito in Bormio, dove furono da' Soldati, quasi in Luogo preso per assalto, più di cento persone passate indifferentemente a filo di spada; e fin nelle Chiese violato da alcuni di que' licenziosi Soldati l'onore delle Donne; niente restando intatto dalla loro rapacità, e ferocia. Fece quel Contado al Fernamondo richiamo, che ne mostrò spiacimento: ma poco riparo vi pose; là dove entrato nella Valtellina colle stesse Milizie, vi furono con ogni disciplina tenute. La diversità di questa sua Condotta fu senza dubbio la parzialità già da' Bormiesi mostrata verso la Lega, nell'aprire i lor Transiti a favore della Repubblica Veneta contra l'Impegno Austriaco nelle Vertenze di Mantova: non volendo alcuni di loro persuadersi, che unico loro vantaggio era sempre per essere il tenersi alla Valtellina uniti; e loro rovina all'opposto era sempre per essere lo staccarsi da essa, per reggersi a' lor giudizio. Due giorni poi, dopochè il Fernamondo ebbe le sue Genti in quel Contado ristorate, s'inoltrò con esse a Tirano. Quivi ebbe novella, aver il Rohano abbandonata tutta la Valle, ed essersi nell'alta Engadina

M m m 2

gaddi-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 331. 332. 333. 334. 335. 336. & 337. Nani Hist. Venet. lib. 10. Lavizzari Mem. lib. pag. 373.

gaddina ricoverato: onde non avendo che superare, prese partito di tener dietro al Du-Landè, che alle Rive del Lago di Poschiavo postatosi, attendeva alle spalle i Soccorsi del Rohano. Sloggiato di là altresì il Du-Landè, proseguì Fernamondo da quella Parte, per passar in Levigno a sloggiarne di là il Montausier ancora, che con mille Fanti vi si teneva; e ingrossato dalle Genti del Rohano, e del Du-Landè per l'Engaddina, tagliar poteva agli Alemanni le spalle. Mostrò il Montausier risoluzione di far lui testa, e trinceravasi già su un Colle. Ma il Colonnello Giovan Tommaso Brisighella, che lasciato già s'era dal Fernamondo in Bormio con qualche Gente a presidio, per ordine di questi di là pure avanzandosi nel tempo stesso contra il Montausier, dovette egli nell'Alta Engaddina ben tosto ricoverarsi, con ricongiungersi colà al Rohano (a).

Aveva il Fernamondo per mezzo di una Lettera Cesarea fatta qualche apertura di Trattato colla Rezia, che comprendendo oramai esser da' Francesi aggirata senza altro frutto, che di servire a' lor fini, era allora per abbracciare. Infatti chiesta ad esso Rohano la restituzione del perduto Paese, risposto le aveva, doverfi prima aspettare il fin della Guerra; e che pagate ne fossero da' Grigioni le spese. Scorgendosi quindi detto Rohano in procinto di perdere, dopo la Valtellina, anche la Rezia, chiamò Consiglio di Guerra; proponendo di muovere contra il Nimico. Per allettarne però i Grigioni da esso oramai alienati, si diede a millantar co' medesimi gli Ordini Regii, ch'aveva, di restituire loro tostante la Valle, e i Contadi; onde non perdessero tale occasione di liberarla dagli Alemanni. Piegaronsi a queste promesse i Capitani di essa Rezia: onde tosto il Rohano si accinse per eseguirne il proposto disegno. Il Fernamondo lasciato in Levigno le Truppe sue sotto il Comando del Brisighella, si era già da otto giorni trasferito nel Tirolo, per sollecitarne provvisioni da bocca, e da guerra: poichè devastato il Paese già prima più volte, non potevano ivi comodamente le Milizie sussistere. Trattanto senza ordine militare si tenevano queste colà in Levigno disperse, anche per esser le abitazioni di quella

Valle

---

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 337. 338. 340. 341. 342. 343. 344. & 345.

Valle seminate in quell'Alpi, senza unione veruna. Avanzatosi adunque il Rohano col favor della Notte, superando il Monte, che porta dall' Agnedina nel Piano di Levigno, in sul far del Giorno riuscì alla sua Vanguardia condotta dal Capitano Jeuch di Partenz, Uomo di molto valore, di occupare di primo colpo la Chiesa del Luogo col suo Cimiterio, che d'ogni intorno cinto di Mura, parve lui un Ridotto tutto a proposito per dominare il Ponte del contiguo Fiume, che doveva a' dispersi Alemanni servire per ragunarsi in uu Corpo. Correndo questi di fatto, al primo sentirsi assaliti, verso il detto Ponte, per di là passare a giuntarsi a' Compagni; di mano in mano, che vi arrivavano, cadevano miseramente sotto il fuoco de' lor Nimici; facendone strage anche la Cavalleria Francese, che ne scorreva in traccia per la pianura; e sorprendevali nell'atto, che camminavano per raccogliersi. Molti anche periron nel Fiume, la cui corrente sperando di vincere, arditamente ne tentarono il guado. Il Brisighella, che verso Bormio oltre il Fiume aveva il Quartiero, raccolte le Truppe da quella Parte alloggiato, si ostentò con esse dall' eminenza d'un Poggio: indi avanzossi contra il Nemico per dar salvezza a' fuggitivi. Ma niuno di questi più comparendo, si venne con buona ordinanza verso Bormio ritirando, senza che fosse molestato da niuno alla coda, dopo avere però perduti de' suoi più di secento, tra' quali fu tutta una Compagnia di Cavalli detta di Baviera. Custodivansi i Bagni di San Martino dal Colonnello Einone, per conservare quel Passo libero al Ritorno del Fernamondo: onde esso Brisighella si postò a' piedi di detti Bagni nel Luogo detto Molina. Se il Serbellone in tal tempo, in cui debolissimi erano i Presidii di Chiavenna, e della Riva, si fosse mosso colle sue Genti, avrebbe agevolmente que' Luoghi occupati, e divertita a' Francesi così fatta Vittoria: ma la convalescenza, in cui era, fu per avventura il motivo di questa sua trasgressione (a).

Abbandonata da' Francesi frattanto la Valtellina, eranfi dal Governator di Milano introdotte in essa copiose Munizioni da Guerra in servizio degli Alemanni, scortate dal Tenente Generale dell' Artiglieria Giovan Paolo Barlassina fino a Tirano. Questi s'inoltrò quindi nel

Ti-

---

(a) Albert. Antich. citt. pagg. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. e 352.

Tirolo, per confertare col Fernamondo il profeguimento dell'Imprefa: nè dopo molto fu là fequito per lo medefimo fine da Luigi Panizza Spagnuolo. Non dubitoſi, che il Rohano dopo i vantaggi ottenuti in Levigno, non foſſe toſtamente per rientrare nella Valtellina: onde il Fernamondo accreſciuto di nuovi rinforzi, riſpedì toſtamente eſſo Barlaſſina, indi il Panizza al Serbellone, perchè approntaſſe le Genti fue, per invadere dall'una parte, e dall'altra concordemente i Nimici, qualora aveſſero quell'Imprefa tentata. Eraſi infatti dal Rohano con iſpeditezza eſeguito, quanto ſi era penſato: onde eſſo Panizza reſtò preſo ſopra Tirano da' Battidori Franceſi avanzatiſi dalla Vanguardia, che in quel Luogo giungeva, e d'ottanta Doppie ſpogliato, che feco aveva. Ma mentre ſi ſtavano gli Aſſalitori dividendo il denajo, ebbe egli il deſtro, ſpronando d'improvviſo il cavallo, di metterſi in ſalvo; e di poterne follecitare con ogni premura il Serbellone a moverſi colle fue Genti (a).

Era il Rohano per più ſpeditezza con quattro ſoli mila Fanti, e con trecento Cavalli, ſceſo per la Via di Poſchiavo in Tirano; donde già ſpinti aveva due Reggimenti a Piedi, e due Compagnie di Cavalli, ad occupare il Ponte di Mazzo. Anche il Fernamondo, ritornato già in Bormio con nuove Truppe, d'intorno a due mila Soldati inviati aveva pur avanti, ad occupare il medefimo Ponte: e ſopravvennero appunto a' 29. di Giugno in full'ore ventuna nel tempo ſteſſo, che vi ſi poſtavano dall'altra parte di eſſo gli avanzati Franceſi. Diſputeſſi per qualche ora il poſſeſſo di detto Ponte; ma ceder dovettero gli Alemanni a' Franceſi, che preoccupato ne avevano il Poſto più vantaggioſo. Copertiſi però eſſi Alemanni a certo tiro oltra il Fiume col beneficio d'alcune Mura, ſi venne la zuffa prolungando fino alle quattro della Notte, che eſſi Alemanni nella vicina Contrada di Vione ſi ritirarono a prender ri-poſo, e i Franceſi nella Terra di Mazzo (b). Rinovoſſi di poi nell'aprirſi del giorno la diſputa di eſſo Ponte; nel qual tempo ſopraggiunto il Fernamondo da Bormio, mentre s'aggirava per riconoſcerne i Poſti in faccia della Cavalleria Franceſe, ſalutato da queſta con molti tiri di Moſchetto, gli fu ſotto ucciſo il Cavallo. Or-

---

(a) Albert. Antich. vit. pagg. 350. 351. e 352. (b) Ivi pagg. 352. e 353.



dinati quindi da lui alcuni Corpi di Guardia, acciocchè sostener si potessero quelle sue Truppe avanzate, finchè tornava col resto delle sue Genti, restituisse con tutta celerità il medesimo giorno in Bormio, dopo aver egli Se stesso, la sua Comitiva, e i Cavalli suoi rinfrescati in Grosio presso Vilconte Venosta Gentiluomo di tutta cortesia, che gliene fece l'Invito; e nel giorno vegnente primo di Luglio, con tutto l'Esercito suo, che montava ad otto mila Soldati, speditamente postosi in Marcia, verso il Ponte stesso di Mazzo si era già volto per attaccare il Nimico. Ma il Rohano Uomo accorto, considerando, che avrebbero potuto gli Alemanni, per lo Ponte superiore di Grosio passando, con tenersi per quella Costiera investirlo nella occupata Terra di Mazzo, con render inutile quell'acquisto suo del Ponte; fatto questo tagliare, ritirato si era, dopo aver essa Terra saccheggiata in prima, e parte ancor data al fuoco; e ridotto s'era in Tirano. Entratovi dunque senza contrasto il Fernamondo la stessa Domenica primo di Luglio, e fattovi con subita diligenza rimettere il Ponte, quivi nel giorno seguente vi accolse con ogni quietezza tutte le sue Soldatesche (a).

La faticosa Marcia, e la calda stagione avendo quete Milizie poste in moltissima sete, e trovando fra gli avanzi del Sacco in quella Terra non poche Botti di Vino, si diedero a traccannar senza riguardo; ponendosi poi in alto riposo; quasi che niente più avessero a temer de' Nimici. Ma il Rohano ben provveduto di Spie ne riseppe ben tosto così fatto disordine: onde la notte vegnente poste sordamente in Marcia le Truppe sue, stimò di non perdere quella sì felice occasione di dar loro un Attacco. Tenevano veramente gli Alemanni in Lovero, e in Tovo, che sono in sul Cammino, qualche lor Compagnia avanzata per guardia. Ma essendo tutti nel vino addormentati, e sepolti, senza venir iscoperto potè egli al Ponte di Mazzo arrivare, dove fatti al medesimo segare i piedi per guisa, che, non comparendo, e creduto sano, dovesse tracollarne i Nimici, se per quello si volevan fuggire, potè indi dar qualche ristoro ancora a' Soldati suoi. Aveva nel tempo stesso comandato al Giannazj, ed al Brucker, di passar per li Ponti Inferiori di Lovero, e Sernio, acciocchè presentandosi nel tempo stesso alla Testa del

---

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 353. e 354.

del Ponte di Mazzo, venissero essi Nemici così da due Parti attaccati. Sul chiarirsi adunque del giorno 3 di Luglio, dando egli principio ad assalirli, sortirono tosto dalla Terra due Reggimenti di Fanteria Alemanna, che ne sostennero per qualche tempo la furia: ma urtati in fine con molto danno dalla Cavalleria Francese, e il Fernamondo trovandosi tuttavia a digerire in profondo sonno il vino, si affollarono infine gli Assaliti per trasportarsi di là dal Ponte, e per mettersi in salvo. Cedendo però questo immantinente alla calca de' Fuggitivi, ne troncò loro lo scampo. Cavalli, e Fanti, per fuggire il Ferro nemico, in grosso Corpo adunati gittavansi in esso Fiume, sperando di superarlo: ma trasportati dalle profonde e gonfie acque, e vieppiù ingrossandole, con fare ad esse con que' lor Corpi sostegno, ne accrebbero la loro perdita. Anche il Ponte di Grosio oppresso dall'agitazione e dalla furia della Cavalleria Alemanna, e dall'ingrossamento dell'Adda, cedè sotto a' medesimi Fuggitivi. Profeguirono però di qua dall'Adda gli addietro rimasi il loro cammino, sperando di ricongiungersi agli altri, e di restituirsi alla Strada reale per lo Ponte di Sondalo. Ma i loro Compagni avendolo bruciato, col motivo d'impedire l'infeguirli al Nemico, ne cagionarono a se stessi non poco danno: poichè seguiti eglino dal Giannazj, e dal Brucker allor sopraggiunti, restarono molti preda di que' Grigioni, che davano loro alla coda. A cinque mila Uomini tra presi, e annegati fa ascender la perdita degli Alemanni il Woëden (a): Ma esagera grandemente quest' Autor sopra il vero; poichè l' Autor della Vita del Duca stesso di Rohano afferma, che non furono, che trecento in tutto; essendo stata più tosto una Ritirata precipitosa di essi Alemanni, che un regolato Combattimento. Il Fernamondo nel giorno stesso si trasferì nel Tirolo, seguito dalla massima parte di quelle sue reliquie; essendosi unicamente a' Bagni di Bormio arrestato col solito suo Presidio l'Einone per tenerli quell'apertura al ritorno, che disegnava esso Fernamondo di fare, poichè avesse le sue Genti rimesse. Leggierissimo all'opposto fu il danno de' Francesi, che guadagnarono con tal Vittoria buona parte in un del bagaglio degli Alemanni, e il Paese lor disputato (b).

II

(a) Journ. Hist. 3. Jul. 1635. (b) Alberti Antich. citr. pagg. 353. 354. 355. 357. V Woëden Journ. Hist. 1635. Mem. Chronol. Tom. II. pag. 173.

Il Rohano non lasciando, che un giorno solo riposare le sue Truppe sulla speranza di potere colla stessa felicità sorprendere il Serbellone, le cui Mosse, mediante le molte sue Spie, non ignorava, le incamminò tostamente verso il medesimo. Ezzo Serbellone ricusando d'aprire le Lettere lui dirette dal Fernamondo, perchè mancanti di que' titoli, che ei pretendeva, lasciate le aveva tali e quali sul Tavoliere; finchè calato lo sdegno, e lettone il contenuto, con due mila Fanti, e quattrocento Cavallo stimò, per compiere al suo dovere, di mettersi in marcia. E si era fino al Ponte di San Pietro avanzato: quando penetrata la Sconfitta degli Alemanni, e la Mossa verso lui del Rohano, stimò meglio di restituirsi a' suoi Quartieri di Colico. Ezzo Rohano adunque lasciata alle Frontiere della Valtellina una buona parte di Cavalleria, e un buon Nerbo di Fanteria, per frenare ogni Disegno del Serbellone; stimò anch' egli per lo migliore di ritornarsene a Bormio, per ridurre in suo potere il Posto de' Bagni; e con ciò assicurarsi totalmente de' Tentativi Alemanni. Comandava ivi allora sostituito all' Einone, che corrotto, come fu voce, da' Veneti col denajo, rinunziar volle quel Posto, il Baron Gianfrancesco di Kueffstein, Vienneſe, Sergente Maggiore del Reggimento di Thun; e questi ferrato aveva quel Passo, che apre il Transito al Braulio, con triplicata Trincea. Quattro Attacchi vi dispose però il Rohano; tre alla Barricata, uno di fronte, e gli altri due da' fianchi, e il quarto alle spalle per la Via di Fraello; facendo un Reggimento per la Via di Valmora girare, che penetrando a chiudere ogni Soccorso, che di là potesse venire, in vece portasse di là un nuovo Assalto. La sera de' 18. di Luglio, e alla mezza notte allarmati i Difensori con finte Aggressioni, un ora avanti il giorno avanzò il Rohano con tutta la furia il vero Attacco. Ma furono ributtati i Francesi vigorosamente dagli Alemanni. Replicato però lo sforzo sul far del vegnente giorno, e guadagnando essi Francesi l'eminenza sopra il trincerato Posto; al comparire, che questi là fecero, comandò tostamente il Kueffstein a' suoi la ritirata. Il Colonnello Montausier, che comandava l'Attacco di fronte, salito allora senza contrasto le Barricate, e postosi a inseguire il Nimico, nell' inoltrarsi sotto le abitazioni de' Bagni, una pietra scagliatali dall' alto da una Donna Tedesca, e coltolo in capo, lo distese per terra mal concio.

Ebbero gli Alemanni la forte di ridursi in salvo, prima che fossero da' Nemici colti alla coda: e alla cima del Braulio incontrarono i loro Soccorsi. Tra morti, e prigionj, a cinquanta si ridusse la loro perdita: dove de' Francesi cento furono i morti, e altrettanti i feriti: e il Montausier, che per la rilevata percossa dopo alcuni giorni si morì in Bormio in Casa Imeldi, ne accrebbe il lor danno: poichè giovane di soli venticinque anni di molta aspettazione, e valore, mancò loro in sul fiore delle più belle speranze. Non appagato frattanto il Rohano dell' acquisto de' Bagni, e trecento Soldati lasciati ivi in Presidio, spedì tostamente l'ordine al Du-Landè di calar con tre mila dall' Engaddina nella Valle di Monistero, alla cui Conquista avanzando le mire sue, s'inoltrò egli pure colle sue Genti. Niun contratto però in tal Impresa fecero lui gli Alemanni, che già abbandonata l'avevano col Forte di Santa Maria, a cui dato avevano il fuoco: onde pervenutovi il Rohano, il fece del tutto rasare. Invogliato poi di far sentire allo stesso Tirolo le Forze sue, contra esso fè marciar le sue Truppe. Ma le Compagnie Svizzere ricusarono di seguirlo: non avendo elleno altre commissioni, che di combattere per la Valtellina, e per gli aderenti Contadi. Senza dunque più oltre tentar di avanzarsi, restituissi esso Rohano in detta Valle; lasciando precisamente a Bormio in Presidio un Corpo di Fanteria con due Compagnie di Cavalli (a).

Era lo Stato Milanese impegnato in difender se stesso contra altri, che il minacciavano; e però poca apprensione cagionava a' Francesi. Ciò non ostante risentiva grandemente la Spagna la perdita di que' Transiti, che tanto ad essa importavano: onde l'ordine di quella Corte al Governator di Milano fu di far ogni sforzo per la ricuperazione di detta Valle; e di lasciare più tosto da parte qualunque altra Impresa. Rinforzato adunque d'alcuni Terzi il Serbellone, e di tre mila Tedeschi il Fernamondo, verso il principio di Novembre restò fissato di tentarne d'accordo la ricuperazione. Con le istruzioni del Capitano Gioachimo Alberti Uomo di intelligenza, e valore, dispese il Fernamondo di guadagnare i Bagni per modo che avvissatone il Serbellone della sua Mossa, questi pure movesse  
nel

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 356. 358. 359. 360. 361. 362. & 363.

nel tempo stesso, per trattenere frattanto nella Valtellina il Rohano. Perchè poi si potessero più agevolmente que' Passaggi di Bormio occupare, doveva il Fernamondo incamminarsi per la Via di Fraello: e fingendo di volere quelle Torri e Trincea vigorosamente attaccare; trattenere colà doveva le forze maggiori de' Francesi, che già nella sottoposta Valle di Pedenosso facevano campo. L'Einone presentarsi si doveva nel tempo stesso per l'altra Via del Braulio, minacciando di attaccar quella Serra, alquanto spazio sopra i detti Bagni situata: onde il Presidio, che in questi era, colà tutto alla difesa accorresse. L'Herrera con cinquecento Moschettieri doveva poi intanto scendere di traverso per lo Monte Cristallo, che porta tra detta Serra, e i Bagni, e questi sorprendere. Ma il Fernamondo rovinò il primo il Disegno. Attacò egli in sul saldo con tutto il vigore le Torri, e la Trincea di Fraello: e superatone il Posto, invece di trattenervi colà il Nemico con simulati Tentativi, il caricò di tal guisa, che dalla Valle stessa di Pedenosso lo discacciò. Ritirati adunque da questa i Francesi, si ridussero a' piè de' Bagni a Molina, dove si postarono risoluti di voler a ogni costo coprir quel Passo. L'Einone per giunta ritardò anch'egli, per guastare ogni cosa, l'Attacco alla Serra: onde l'Herrera, che calato dal Monte lui assegnato, stava per portarsi col favor della Notte alla sorpresa dei Bagni, avvisato dall'Alberti per incognite vie esser frustrata la sua aspettazione, per essersi accresciuto grandemente, anzi che diminuito il Presidio di quelli, restituir si dovette, abbandonando l'Impresa, al rimanente del suo Esercito. Almeno avesse il Fernamondo spedito un Corpo de' suoi là, dove altra Serra divide il Bormiese dalla Valtellina, affin di tagliare ogni soccorso a' Francesi; ma egli nel Serbellone pienamente sperando, che fosse per divertirli, intanto nel Piano di Fraello, riunite le Genti sue, ivi si trincerò con animo di mantenersi, finchè nuovi Rinforzi lui dal Tirolo giungessero, per timore, che per quella Via non fosse per venirgli il Du-Landè dall'Agnedina alle spalle. Così la notte stessa, che seguì a' Tentativi qui detti degli Alemanni, sopraggiunse con mille nuovi Fanti di soccorso a' Francesi da essa Valtellina il Canisy; onde s'ingrossarono i Postati a Molina sotto de' Bagni: nè dopo molto

N n n 2

onde

vi sopravvenne lo stesso Rohano con due mila e cinquecento Fanti , e trecento Cavallo , risoluto di attaccare i Nimici (a).

Era stato il detto Rohano in apprensione di poter essere dal Serbellone nello stesso tempo dalla Parte del Milanese attaccato , e dagli Alemanni dalla Parte di Bormio : ma finalmente assicurato , che detto Serbellone non pensava a moverfi ; pensò a restituirsi di nuovo in Bormio colle dette sue Genti . Intanto però che il Duca si trovava anche assente spedì il Maresciallo Canisy trecento Moschettieri per non credute aperture in Fraello . Ivi avendo questi bravamente guadagnate le Cime di Arficcio sovrastanti alle Torri guardate dagli Alemanni , se ne impadronirono , restandovi degli assaliti , oltre ad alcuni morti , ferito e prigionero lo stesso Sergente Maggiore , che vi comandava , Don Pietro de la Puente . Inoltratosi poi esso Rohano , da che fu giunto , con celere e forda Marcia per la Valle di Pedenosso , s'innalzò anch'esso per le ripide costiere di que' Monti fin là , donde scender poteva sopra il Piano stesso di Fraello , in cui si teneva il Fernamondo colle sue Genti accampato . Non meno questi per ciò sorpreso , che per li Soccorsi non ancora lui dal Tirolo inviati , pensò a ritirarsi . Premesse dunque le Insegne a Clorno , investir fece dalla sua Cavalleria que' Francesi , che primi scesi erano il primo di Novembre in quella Pianura , ordinandole ; che scaramucciando li trattenesse , per coprire con ciò la coda al restante delle sue Genti , che tutte celeremente pose tosto egli in Marcia . Ma caduto fra' primi il Comandante di detta Cavalleria , fu questa totalmente roversciata verso la Retroguardia , che per sostenerla le stava alle spalle : onde datisi tutti a dirotta fuga con la perdita di più di secento estinti , e di alquanti prigionieri , tra' quali fu un Colonnello , si ridussero gli Avanzi loro nel Tirolo . Tal maravigliosa Vittoria però dal Rohano ottenuta , riuscita sarebbe più memorabile , se il Du-Landè accorso vi fosse in tempo , come ne teneva l'avviso . Ma non giunse , che dopo la fuga de' Nimici : onde sospetto ed isdegno avendo perciò conceputo il Rohano , ben tosto il fece richiamare in Francia (b) .

Distrette col fuoco le Abitazioni tutte , e le Opere , che in Fraello

(a) Alberti Antich. citt. pagg. 375. 376. 377. &c.

(b) Ivi pagg. 378. 382. 385. 386. &c.

ello erano, perchè non potessero più di ricovero a' Nimici servire; e presidati di ducento Fanti i Bagni di Bormio, col rimanente delle sue Genti, che tra Fanti, e Cavalli montavano a cinque mila Persone, si pose in cammino verso la Valtellina. Anche il Serbellone aveva finalmente risoluto di muoversi, accresciuto de' Terzi del Guaſco, Garajo, e Trivulzio, e di alcune Bande di Cavalleria, condotte dal Conte di San Secondo. Ma in iscambio, non dirò d'inoltrarsi per agevolare con la sua diversione agli Alemanni la Calata, come il Fernamondo sperava, ma di almeno occupare le angustie di San Gregorio, da cinque Miglia sopra Morbegno verso Sondrio situate, con che avrebbe potuto da ogni sorpresa coprirsi; in detto Morbegno restandosi, quivi attendeva nuovi Rinforzi, e quivi trattando pensava di trincerarsi. Il Rohano però, che metteva nella celerità delle sue operazioni saggiamente il buon esito delle medesime, avanzatosi contra lui con ispeditezza, quasi improvviso gli si presentò a' 10. del detto Novembre: onde ebbero tumultuariamente le Truppe del Serbellone a disporsi a battaglia. Sarebbesi forse ancora felicemente riuscito in rigettare il Nimico, come fecero i Veterani di fatto con la Vaanguardia, che sotto il Comando del Colonnello De Lecques avanzata aveva il Rohano all' Attacco: ma il Serbellone anche qui poco mettendo mente a una buona disposizione, invece di collocare le nuove inesperte Truppe a' Posti di più agevole difesa, il Terzo del Trivulzio, Gente tutta di fresco raccolta, lasciò scoperto, e di fronte. Tutto all' opposto il Rohano disposte con molta arte le Genti sue, investì nel medesimo tempo da tutte le Parti il Nimico. Il Terzo Spagnuolo però del Guaſco, che fra i murati Recinti de' contigui Poderi postato si era, gran fuoco da esse Mura facendo, orribil danno a' Francesi cagionava, facendo a' medesimi gran sangue costare il guadagno di ciascun muro. Rivolfesi allora il Rohano sopra il Terzo del Trivulzio, che vide più aperto all' Attacco; e questo assalì con molto impeto, intanto che, come di Gente inesperta, e novella formato, tostamente cedè: onde inseguendo i Francesi il vantaggio, penetrarono per quella Parte in Morbegno. Ritiraronsi allora con iscompiglio da ogni Posto i Difensori, e verso il Forte di Fuentes si ricoverarono. Nel coprirne, che faceva, valorosamente la fuga il Conte di San Secondo, cadde egli

egli ucciso: lo stesso Serbellone rimase d'un archibufata gravemente ferito: e il Conte di Valenza suo Nipote, con altri Capitani non pochi, rimasero prigionieri. Settecento de' suoi vi perdette il Rohano, tra' quali fu Luigi Ballista Signor di Mellun, e Cavaliere di Malta, che dal Fratel suo, Governatore allor di Tirano, si fece poi ivi in quel celebre Santuario con molto onor seppellire. Più di tremila Uomini tra prigionieri, ed uccisi vi perdè il Serbellone, oltre al denajo per le Paghe approntate, e oltre al Bagaglio, se crediamo a qualcuno: ma il Nani tra gli uni, e gli altri appena mille ne conta. Così dalla Parte del Milanese assicuratosi per allora da ogni diversione; e rivoltosi ben tosto novamente a Bormio, per provvedere ivi anche a pieno, perchè il Fernamondo non potesse più nel Paese rientrare; infine concedè alle benemerite sue Truppe riposo; e quasi divenuto Signor della Valle, pose indi mano a Maneggj, e a Trattati (a).

Desiderava egli abbattuta nella Valtellina, e ne' Contadi, l'Austriaca Fazione, che a dispetto di tanti malori tuttavia vi predominava. Gioachimo Alberti Podestà di Bormio, che caduto lui era però in sospetto, fece se l'aveva da quel Luogo fra' Prigionieri condotto a Tirano. Sebbene non dopo molto a istanza del Consiglio, e Reggenti, stimò con alcune condizioni di rimetterlo loro in libertà. Fra' più risoluti, che la nudrivano nella Valle, era Giacomo Paribelli, che sprezzando i pericoli stessi, che quindi sovrastar gli potevano, tenuto si era ognora in Patria, diriggendola scopertamente a tal fine co' suoi Consigli. Dava per avventura ciò nell'occhio a' Francesi; onde non è inverisimile, che cercassero di levarlo di mezzo. Obligato egli infatti a portarsi nel Castello di Sondrio a un Pranzo, che da quegli Ufficiali Francesi si dava, soccombè nella notte vegnente a violentissimi Sintomi, che gli tolser la Vita. Fosse veleno da' Francesi lui dato, come fu opinione, o altro Accidente fosse, atterrì una tal Morte i Parziali Austriaci: nè al Rohano d'umore impetuoso, e collerico ardiva più persona veruna di contraddire. Arrivò intanto, come a Dio piacque, dalla Corte del Cristianissimo Re un Dispaccio ad esso Rohano recato da Monsieur

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 385. 387. 391. 392. &c. Mem. Chronol. Tom. II. pag. 173. Nani Hist. Venet. lib. 10.



fieur Priuli, in cui quel Sovrano la Commissione gli dava, e l'autorità d'incaminare la restituzione della Valle conformemente alle promesse a' Grigioni fatte, sì veramente, che per via di Trattato tale Accomodamento tralle Parti seguisse, in cui fra gli altri Punti, stimava per lo migliore Sua Maestà, che l'amministrazione della Giustizia restasse in mano de' Valtellinesi: nè altra Religione avesse luogo nella lor Valle, che la Cattolica. Chiamatisi adunque sul finir del Dicembre da esso Rohano alcuni Nobili in Morbegno, quivi dichiarò a' medesimi questa Regia Intenzione. Prefero però essi tempo per poterne dar parte a' loro Comuni, poichè non avevano egli no autorità di deliberare su ciò: e promisero fra dieci giorni di riportarne lui la Risposta. Dichiarò però il Duca di voler egli vederne i Voti di ciascun Comune; palesando in oltre, che Sua Maestà Cristianissima, risoluta di fortificar quel Paese, aveva già a tal effetto spediti Ingegneri, e Denajo. Poc' anzi rimostrato ad esso Rohano il compassionevole spopolamento della Valle per lo succeduto Contagio, e la penuria, in cui si trovava, per gli continuati Aggravj, a fin di muoverlo a metter qualche rimedio all' infinite estorsioni, e angarie, che le facevano le licenziose sue Truppe, risposto aveva sprezzantemente, che vi avrebbe Abitanti Francesi chiamati per provvedervi; onde da tali procedure, e parole nato era il sospetto, che invece di pensare la Francia alla restituzione della Valle, pensasse ella a conservarla per se, per maggiormente abilitarsi alla conquista del Milanese, che disegnava in quel tempo. Ma nè gl'Inviti, nè le Minaccie del Rohano giungevano punto a infievolire l'attaccamento, che i Valtellinesi avevano all' Austriaca Famiglia. Il Marchese stesso di Leganes sostituito nel passato Novembre nel Governo dello Stato di Milano, non mancò pure con una sua Lettera in data de' 7. di Gennajo del nuovo anno 1636., diretta al General Cancelliero della Valle Niccolò Paravicini, di avvisar questa, come correndo voce de' Raggiri, co' quali pensavano i Francesi di scostarla dal Capitolato di Monzone, non volesse ella recederne in conto alcuno, se non in caso, che le due Corone prendessero unitamente qualche Ripiego per la pubblica quiete. Confermati con ciò i Comuni della Valtellina, per mezzo de' loro Agenti fecero al Rohano la convenevol Risposta, che non potevano egli no ritirarsi

per

per veruna guisa da un Trattato già solennemente dalle due Corone approvato, e da essa Valle abbracciato. Inviperissi però il Rohano in veder quel Paese, afflitto per le calamità di tanti anni, e col ferro alla gola, tenersi tuttavia con l'animo risoluto ed invito nella divozione all' Austriaca Famiglia: e ad alcuni degli Agenti minacciando morte, ad altri prigioni, ad altri confische, ed esiglio, e a tutta la Valle desolazione, ed eccidio, ne ottenne finalmente a forza, che segnata fosse da alcuni di loro impauriti a nome di essa Valle e Contadi una Lettera in data de' 23. di febbrajo, da trasmetterli al Cristianissimo Re, in cui si diceva, che essendosi la pia mente di Sua Maestà intesa sopra la quiete della lor Patria, siccome si erano i Grigioni nell' arbitrio di essa Sua Maestà rimessi, così anch' egli nello stesso suo Arbitrio condiscendevano; e ne supplicavano quindi la real sua Protezione (a).

Nel medesimo giorno sfoderò il Duca l'Accomodamento da lui progettato in undici Articoli, che in sostanza alla dichiarazione si riducevano già fatta dalla sua Corte nel Giugno del 1628. ed erano: Che il tutto si riducesse nello Stato, che prima era del 1617. a riserva della Religione, e della Giustizia, la prima delle quali non potess' essere, che la Cattolica: la seconda dovesse essere in mano de' soli Valtellinesi. Ogni altra Sovranità restituita fosse a' Grigioni. Se alcuna differenza tra questi, e i Valtellinesi insorgesse, questa si avesse a comporre dall' Ambasciadore di Francia, da due Grigioni, e da altrettanti Valtellinesi. In caso di alcun mancamento di essa Valle, e Contadi in materia della Sovranità, ne avesser le Leghe a dar parte all' istesso Ambasciadore, per cercarvi gli opportuni ripari. Potessero però essi Grigioni inviare nel Paese suddito di tempo in tempo una, o più persone, per attendere alla conservazion delle Cose alla loro Sovranità spettanti. Gli Averi de' Protestanti, e de' Grigioni non foggiassero all' Aggravio del Censo dovuto dalla Valle, e Contadi, in iscontro dell' amministrazione della Giustizia loro ceduta. Più, che a' Valtellinesi però confidati nella Protezione Austriaca, spiacquero questi Articoli a' Grigioni stessi, che pretendevano d'essere nel possesso restituiti di detta Valle e Contadi sul piede del Capitolato di Madrid. Ma tanto fece il Rohano, che col timore di peggio s'indusse-

(a) Alberti Antich. cit. pagg. 390. 393. 397. 399. 400. &c.

dussero essi pur finalmente ad accordargliene in una generale lor Assemblea l'assenso: onde perciò grandemente di se stesso questo Duca contento, ne trasmise tostamente alla sua Corte i segnati Articoli per averne la ratificazione (a).

§. IX.

*Azioni di Guerra contra il Milanese tentate dal Duca di Rohano; e sollecitudine del medesimo per conchiudere l'Accomodamento da lui progettato fra Valtellinesi, e Grigioni. Nuova Dichiarazione del Cristianissimo Re a favore di essi Valtellinesi, che muove i detti Grigioni a rivolgersi dalla Francia alla Spagna. Espulsione perciò da questi fatta di esso Rohano, e delle sue Truppe dal loro Dominio: e Trattato con detta Spagna da' medesimi conchiuso in Milano, per cui restituiti lor sono la Valtellina, e i Contadi di Chiavenna, e di Bormio.*

**E**Ra per natura l'animo del Marefciallo Duca di Rohano intollerante di quiete; e la Primavera, che assai bella appariva, lo invitava a mettersi in Campo. Il rumore de' Collegati a' danni dello Stato di Milano il fecero però risolvere, a muoversi anch'esso verso quelle Parti. Approntate quindi nella Valtellina alcune piccole Barche, con queste fece verso le Tre Pievi tragitto. Ivi a' 18. di Aprile attaccò alla Testa di quattro mila e cinquecent' Uomini gli Spagnuoli, che nel Monte Francesco, al Bordo del Lario situato, accampati si stavano, e lasciatine ottocento di loro uccisi sul Campo, il rimanente di essi dissipò, e disfece (b); e col saccheggio, e coll' incendio di quelle Terre vi portò terrore, e spavento. Fu ad ogni modo qualche freno al suo impeto il Castello di Musso ristorato dagli Spagnuoli, dove un buon Presidio tenendosi comandato da Lodovico Guasco, tolse lui l'appetito di più oltre avanzarsi per quella Via: poichè spogliato ivi egli di Attrezzi all'

Tom. II.

Ooo

cipu-

(a) Alberti Antich. citt. pagg. 401. 402. e 403.  
 (b) Mem. Chronol. cit. Tom. II. pag. 174.

espugnazione bifognevoli, si vide perciò obbligato a far nella Valtellina ritorno. Non poteva a ogni modo tener egli ozioso il suo spirito: onde novi Tentativi per altro cammino ideando, non mancarono a sollicitarnelo i Collegati predetti. E perchè sotto Milano volesse ei pure avanzarsi colle sue Genti, promisero questi pure, che un Distaccamento gli avrebbero incontro inviato, ad agevolarne l'Andata. Negato però lui il Passo da' Veneti per li loro Stati, prese repentinamente la Marcia per la sinistra riva del Lario; e inoltratosi per la Valfassina senza contrasto, giunse felicemente in faccia di Lecco. Se gli riusciva di superar quel Castello, guadagnando conseguentemente quel Ponte sull'Adda, libera gli rimaneva la Via fino a Milano. Ma contra l'espertazion sua ritrovando esso Castello e Ponte ben guardati dal Maestro di Campo Ippolito Crivelli, a cui numerose Milizie giuntate si erano dal Monte di Brianza, sul timore che disertato non fosse quell'ameo loro Paese; nè sostenuto esso Rohano vedendosi per alcun movimento de' Collegati; e sentendo inoltre appressarsi a Lecco un Reggimento di 2500. Alemanni sotto la Condotta del Principe Borso d'Este, disperò egli come troppo pericolosa l'Impresa; e per la stessa Valfassina ripigliò egli la Marcia verso la suddetta Valtellina, con permettere a' suoi Soldati nel passare di là il saccheggio, per compensarne il disgusto del lor inutil Cammino (a).

Ridottosi per tali accidenti adunque di bel nuovo il detto Duca a' suoi primi alloggiamenti, stava egli aspettando dalla sua Corte risposta, per conchiudere finalmente l'Accomodamento tra' Valtellinesi e Grigioni da lui proposto, e metter fine alle loro Controversie. Ma il Cristianissimo Re, fosse per guadagnare l'animo di essi Valtellinesi, che durando il loro attaccamento all'Austriaca Famiglia, molti pregiudizj eran per fargli sentire, o fosse per tirare con tali Partiti più, che poteva, avanti la restituzion della Valle per li secondi suoi Fini, o fosse, che persuaso infin si trovasse delle ragioni di questa; più che da Confederato di essa Rezia, cominciò a farla da Protettore della Valtellina. Rispondendo quindi alla Lettera da essa Valle lui diretta, con una sua de' tredici di Giugno data da Fontanebleau,

piena

---

(a) Nani Hist. Ven. lib. 10. An. 1636. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 382. e 389.

piena di cortesissime e affettuose espressioni, nella quale essi Valtellinesi suoi Carissimi anche appellava; con moderare in essa i Capitoli già dal Rohano proposti, significava, ch'egli tutto portato per li loro vantaggi, esclusi voleva dalla loro Giurisdizione i Grigioni; la Sovranità de' quali non voleva egli, che fosse, se non per ombra. Voleva in oltre, che vietato fosse a' Protestanti in detta Valle l'accesso; e che questi vender dovessero i Beni, se in essa n'avevano; e che la Religione fosse nella medesima assicurata colle più gelose cautele. In fine dichiarava, che voleva essa Valle sgravata ancora del Censo impostole; che in avvenire si farebbe in iscambio a' Grigioni dalla Regia sua Camera corrisposto. Destinava quindi il Luogo di Chiavenna per la Generale Assemblea, in cui si dovevano dalle Parti accettar quegli Articoli, che per ultimazione delle Vertenze si erano in fine alla sua Corte maturati (a).

Questa Reale benignità e affezione, che obbligava grandemente i Valtellinesi a quella Corona, fu però il motivo, onde perdesse la Francia essi Valtellinesi, e i Grigioni. Questi ultimi non vedendosi da' Francesi assistiti, che quando tornava lor conto, per far agli Austriaci la guerra; e sotto il colore di mantenerne la libertà, esser da' medesimi con Fortezze tra loro erette, e con Armate posti in schiavitù, ed in freno, e lusingati semplicemente ognora con sole vane promesse; cominciarono grandemente a muover querele, e tumulto. Dovevanfi ancora i Colonnelli, e i Capitani Grigioni, che essendo creditori della Francia di un Milione lo intorno, si facessero queste Paghe del lor servizio in vano da loro desiderare: onde la malattia del Rohano, in cui giaceva da molto tempo, scemando loro quel timore e rispetto, che robusto di forze si sapeva col suo spirito conservare, inviarono lui una Protesta in iscritto, che se fra un Mese non avessero essi ricevuta una parte almeno del soldo loro, avrebbero essi Ufficiali Grigioni abbandonati ben tosto i Posti, e il Servizio. Il Rohano ben consapevole, dove potesse tal Protesta far capo, quaranta mila Ducati per lo meno alla sua Corte chiamò, onde chiudere a' Grigioni la bocca: e frattanto pregò il Lanier Regio Ambasciadore a' medesimi, e Intendente delle Armate, di trasferirsi presso a' medesimi in Coira, per indurli all'ac-

O O O 2

cetta-

---

(a) Alberti Antich. citt. pagg. 403. e 404. Nani Hist. Ven. lib. 10. an. 1637.

cettazione de' Capitoli dal Cristianissimo stabiliti. Ma i Ministri del Regio Erario trovandolo molto scarso in quel tempo, non istimarono di soddisfare all' Inchiesta dal Rohano lor fatta: e il Lanier furioso per natura, ed altiero, invece di prevalersi di cortesi e dolci maniere, minacciando a' principali di farli impiccare, e altre simili cose, precipitò negli estremi que' malcontenti loro Animi. A' 27. adunque di Gennajo del 1637. ragunatisi i principali delle Leghe al numero di trentaquattro in Illantz, fermarono con giuramento una Carta d' unione, in cui si obbligavano d' accordo, che ritrovandosi la loro Patria nel presente Stato molto debilitata, ed afflitta, avrebbero a' Mezzi necessarii e convenienti in tutta segretezza pensato, seguendo sempre la pluralità in ogni deliberazione; e in caso, che fosse alcun molestato, si promettevano scambievolmente assistenza, e difesa colle lor proprie forze fino al sangue: e chi stato fosse di ciò trasgressore, si avesse per disonorato in sua vita, e spergiuro; e punito però ne fosse severamente (a).

A questa risoluzione delle Leghe cooperavan gli Austriaci, che risapendo esser elleno malcontente di Francia, non lasciavano d' invitarle a ritrovar appo loro miglior Partito, per levare così a' Francesi quel loro appoggio, e que' transiti, che non poco erano ad essi Austriaci dannosi: e a tal fine si era altresì dal Governator di Milano nella Rezia spedito il Conte Antonio Biglia, per maneggiar tal faccenda. Persuasi quindi i Grigioni di trovare presso a' suddetti Austriaci migliori vantaggi per la lor Patria, spedirono a Inspruck il Colonnello Giannazj Uomo di molta capacità, con due altri Colleghi, uno per Lega, sotto il pretesto dell' antica loro Alleanza coll' Arciduca, i quali coll' Ambasciadore Spagnuolo Don Federigo Enriquez da prima i loro Interessi esposero, e fecer loro maneggio. Conchiuso dunque l' Affare, gli Ufficiali Grigioni abbandonati avevano i Posti, che tenevan per Francia; e occupata Coira, e accampatisi qua, e là nel loro Paese, protestavano di non più tener dipendenti le loro Truppe, che dalle Leghe. Erasi anche avanzato dalla Parte del Lago di Como verso il Forte di Fuentes un buon Nerbo di Gente, perchè fingendo di voler la Valtellina attaccare, con  
ciò

(a) Alberti Antich. citr. pagg. 405. e 406. Mem. Chronol. Tom. II. pagg. 185. e 186. Nani Hist. Ven. lib. cit. An. 1637.

ciò tratteneffe le Truppe Francesi, ch' ivi erano; e dalla parte di Bormio verso il Tirolo altre Truppe si erano inoltrate per agevolare la Sollevazion della Rezia; e dalla parte di Feldkirck doveva pure avanzarsi un buon Corpo d' Esercito Imperiale per lo medesimo fine; il quale tardando a giungere, metteva però in apprensione il Giannazj, che non fosse per arrivare in tempo. Infatti insospettito a diversi indizj il Duca di Rohano di qualche sollevazion nelle Leghe, fecefi tostante, tuttochè fresco di gravissima malattia, trasportare in lettica da Sondrio a Coira, per ovviare, se possibile fosse a que' movimenti. Accorsero gli Ufficiali Grigioni con molta comitiva di Genti al suo arrivo: del che ingeloso il Duca, e chiedendo loro, a che fine tanta frequenza, gli fu da prima risposto, che ciò era per far lui Corte. Ma ben presto traendosi essi la Maschera, soggiunsero lui, che facesse le sue Soldatesche richiamare fuori della Valtellina, de' Contadi, e d'ogni altro Luogo; e immantinenre sgombrasse le Leghe: poichè altri Mezzi avevan trovati, di accorciare le tante dilazioni, e viluppi, che vi metteva la Francia alla restituzione del lor perduto Paese (a).

Già in vicinanza del Forte di Fuentes si stava il Serbellone accampato per attaccare i Francesi nella Valtellina postati. Ne' Contorni di Lindau si erano già otto mila Alemanni raccolti: e già si era l' Artiglieria con molte Munizioni da Guerra a Feldkirck ammassata. Da' Grigioni si era pure occupato lo Steich: e alla testa de' sollevati Comuni, i tre Capi delle Leghe con tutti gli Ufficiali, che già alla Francia servivano, si erano posti in Armi. Chiese tempo il Rohano di scriverne al Cristianissimo, perchè soddisfarne volesse le loro Domande: ma quel Popolo era troppo in tempesta. Anzi vedendosi il Duca a pericolo d'essere in Coira arrestato, e ferato vedendosi nella Valtellina il ritorno, corse per miglior sua fortuna a gittarsi nel Forte del Reno, che da ducento Francesi si teneva guardato. Postavansi già i Grigioni tumultuanti, per dargli l' Asalto: nè avrebbe potuto il Rohano con sì poche Genti resistere ma ebbe egli la sorte di poter ivi introdurre ottocento Svizzeri del Reggimento Schmid; co' quali si veniva preparando a difesa. Era però giunta la notizia di così fatto Tumulto a' Cantoni Elvetici; onde

---

(a) Alberti Hist. cit. pag. 419. Nani Hist. & An. cit.

onde i più prossimi di Zurigo, e di Claris, secondando la loro Alleanza co' detti Grigioni, vi spedirono i lor Deputati, che arrivarono appunto opportuni, e in tempo, per trattare fra loro ed esso Rohano l'Accomodamento. Udir fecero a tali Inviati i Grigioni le loro querele, che tutte s'aggravavano sul ritardo delle Paghe loro dovute, sulle minacciose procedure dal Lanier seco usate, e sull'essere stati dalla Francia delusi intorno alla restituzione della Valtellina, e de' Contadi: alle quali cose rispondendo però il Duca con prontezza, assicurava, che non avendo il suo Re impiegata la Forza, che per restituir le Tre Leghe ne' lor Diritti, farebbe stata Sua Maestà contentissima di compiacer loro, e di fare il lor desiderio: ma che bramava però egli di averne gli Ordini, prima di nulla eleguire. Non fu tuttavia possibile, che volessero nè gli Ufficiali, nè i Comuni a veruna dilazion consentire: e già i principali Autori della sollevazione facevano le Munizioni avanzare allo Steich. Gli Svizzeri Deputati, per quanto si adoperassero colle lor persuasive, non poterono ottenere neppur la soprassedenza fino alla nuova Assemblea di Bada, che si doveva dentro a soli quattro giorni tenere, per modo che per salvare le Truppe, che il Re avea nella Valtellina, in numero d'otto mila Soldati sotto il comando del Leques, per non tirare una Guerra nel lor Vicinato, e per evitar le rovine de' lor Paesi, trovarono eglino stessi a proposito di rivolger le loro istanze al Rohano, perchè condiscender volesse alle domande di esse Leghe. Ritrovossi questi da più pensieri agitato: poichè se rigettava il parer degli Svizzeri, questi, che i Forti colle lor Truppe presidiavano, potevano obbligarvelo colla forza: se all'opposto aderiva alle loro insinuazioni, prima di darne notizia a Sua Maestà, temeva d'esserne biasimato, e d'incorrerne la disgrazia. Finalmente preponderando nell'animo suo i Riflessi, che il romperla co' Grigioni esser poteva di gran pregiudizio al servizio del Re, perchè gli avrebbe l'Imperadore agevolmente perciò a se guadagnati; e che molti altri vantaggi ad esso Re erano altresì, aderendo al lor desiderio, per provenirne: com'erano lo scaricarsi Sua Maestà d'una grande spesa per mantenere ciò, che avea a' Grigioni acquistato, e il fortificare con queste Truppe, che si trarrebbero dalla Rezia, le altre sue Armate, con altre simili cose; prese finalmente il Partito,



rito, come il più sicuro, ed onesto, di depositare in mano di essi Svizzeri il Forte del Reno, fin tanto che le sue Truppe Francesi evacuato avessero quel lor Paese. Segnò quindi a' 28. di Marzo del 1637. un Trattato, per lo quale si obbligava a rimettere tutte le Piazze, ch' egli occupava in mano a' Grigioni, e a votar la Rezia colle sue Truppe avanti a' 5. di Maggio. Prese egli ben questo spazio di tempo a farle uscire, per aver agio frattanto di avvisarne Sua Maesta; onde niuna cosa avvenisse senza suo consentimento. Tali cose pubblicò egli stesso il Rohano in un suo Manifesto, che intitolò, trasportandone il Titolo dalla Lingua Francese all' Italiana, *Vero Racconto di ciò, che si è passato, e fatto dal Duca di Rohano nella Sollevazione della Valtellina, e Contadi di Bormio, e di Chiavenna (a).*

Non senza guardie però, quasi prigioniero di Guerra, fu da' Grigioni custodito esso Rohano in tal tempo, sì per gelosia, che non fuggisse lor dalle mani, quando il consideravano come un ostaggio; e sì per tema, che non arrivassero dalla Corte Ordini al lor volere contrarii. Infatti nè il Duca mancò di tentarne la fuga; e il Re tutto fece, per attraversare a' Grigioni l'Impresa. Sorpreso egli a così fatte Novelle, spedì tostante negli Svizzeri l'Etampes, e il Guebriant; perchè vedessero di muovere que' Cantoni ad attraversare con ogni sforzo quel dispiacevole Concordato di evacuazione tra il Rohano, e i Grigioni conchiuso. Ma il male, che si farebbe nel principio potuto sopire, si trovò allora incurabile: e convenne al fin cedere; perchè non si era più in istato di resistere. Benchè il Rohano molte pruove di suo valor date avesse nella Valtellina, non osò rientrare nel Regno, ben persuaso che il primo Ministro il Richelieu l'avrebbe obbligato a render conto d'un Avvenimento, di cui egli solo si stimava il colpevole. Onde nel Paese di Giez rassegnando alla metà del Giugno la sua Armata, che montar poteva a sei mila Fanti, e a settecento Cavalli in mano del Maresciallo Conte di Guebriant, si ritirò egli in Ginevra, dove il mentovato suo Manifesto fece imprimere per sincerare del suo Operato

rato

(a) Alberti Antich. citr. pagg. 420. 421. & segg. Mem. Chronol. Tom. II. pag. 185. Nani Hist. Ven. lib. 10. An. 1637. Corps Univers. Diplom. Tom. VI. Part. 1. num. 89.

rato la Corte. Dimorò colà fino al principio del seguente anno, che portatosi al Duca Bernardo di Weymart per servir come Venturiero nella sua Armata, e forzatone a' 28. del Febbrajo del 1638. sotto Rheinfeld un Quartiero di questa da Giovanni di Wert, rimase in tal Azione con altri mille e cinquecento uccisi, ferito a morte anch' esso Rohano. Nel dipartirsi frattanto delle Truppe Francesi dalla Valtellina, pagarono molte di esse il Fio delle loro violente esazioni, infinite ruberie, e dissolutezze; rimanendone molte dagli irritati Popolari trucidate a man salva, qualora incaute cadevano loro a tiro (a).

Se ebbe però piacere la Valtellina, in vedersi dalle Soldatesche Francesi, e dal lor giogo disciolta, altrettanto dispiacimento sentì, quando penetrò, ch' era essa per venire sotto l'antico Dominio delle Leghe restituita: onde risoluta di niente lasciar intentato, al primo traspirare di ciò, che si maneggiava in Inspruck, applicò tostamente l'animo suo a divertirne il Trattato. Ed essendosi già fin dal precedente Anno a insinuazione del Sommo Pontefice destinato un Congresso nella Città di Colonia, per conchiudervi finalmente fralle Corone una Pace universale, anch' essa la Valtellina persuasa, che in tale Assemblea stabilir si dovessero le sue Vertenze co' Grigioni eziandio, colà con opportune Istruzioni vi spedì un suo Inviato, che fu Giacomo Venosta, a tal Missione dagli Spagnuoli stessi animata con molte speranze. Giunse infatti questi colà al principio di Maggio: ma i Plenipotenziarj Francesi sotto varii Pretesti non mai comparendovi, per essere la lor Corona più a' vantaggj della Guerra, che della Pace inchinata, ogni Disegno in tal Congresso andò a vuoto: onde verso la metà del Settembre dopo un inutil Viaggio dovette cogli altri anche il Venosta restituirsi, dond' era partito. Così ridotta la conchiusione di quest' Affare in mano de' soli Spagnuoli, dove da questi ogni vantaggio pareva, che dovesse la Valle aspettare, d'improvviso si vide ella da' medesimi quasi vendere per farne essi lucro. Ad allettare eglino infatti i Grigioni, non così tosto fu da' Francesi evacuata la Valtellina, che quasi per un primo faggio di Possesso, che loro si prometteva, ne lasciarono da cento e cinquanta

(a) Memoir Chronol. Tom. II. pagg. 186. 193. 194. e 195. Nani Hist. cit. An. 1637; Lavizzari Mem. Ib. pagg. 398. e 399.

quanta Grigioni il Castello di Sondrio presidare. Fecero di ciò i Valtellinesi richiamo, come di cosa al Capitolato di Monzon contraria: e protestarono in uno di non volere ad alcun Accomodamento venire, come erano infatti dagli Spagnuoli persuasi, se prima non si vedevano liberi dalle Retiche Armi, che facevano lor gelosia. Erano veramente ragionevoli le loro querele: ciò non ostante volendo gli Spagnuoli a' Grigioni stessi anche aderire, trovarono per ciò un tale temperamento, che fu di ridurre quel Presidio a soli trenta Soldati. Non mancarono alcuni di essa Valle, che abborrendo grandemente la Retica Dominazione, proponevano di nuovamente far di que' trenta un eccidio, e gittarli nell' Adda, con ripigliare l'antica lor libertà, e il primiero loro animo. Prevalsero ad ogni modo contra tale Progetto i più avveduti e i più savj. Nel vero rinnovatosi in Sondrio nel Dicembre del 1635. il contagio, spopolate ne avea in particolar le Contrade de' Sondrini, Basola, Mossini, Aschieri, e Moroni; e indi nel 1636. avanzatosi negli altri Luoghi, e Terre della Valle, e Contadi, dove pochi risanavano, o più tosto niuno, si era tutto il Paese a tale scarsezza di Genti ridotto, che incapace era di entrar più coll' arme in impegni di conseguenza. Consideravano questi ancora, oltre alla predetta mancanza di Genti, siccome le Potenze tutte d'Europa erano omai a' Grigioni legate: onde persuasero in fine l'accomodarsi con pazienza alle circostanze, ed al tempo (a). A' Capitoli nondimeno, che furono per la prima volta dalla Rezia proposti, ne quali ella pareva quasi trionfante di volere dar Legge, cangiarono questi ultimi ancora il lor sentimento; e fin la Plebe più bassa mostrandone risentimento, si dichiarò risoluta di rigettarli, protestando di non volere altri Articoli accertare, che gli stabiliti in Monzone; sì perchè in questi si disponeva, che niun Potentato potesse senza offendere le due Maestà, tentare contra esso veruna cosa; e sì perchè insinuazioni per ciò espresse ne tenevano dal Cattolico Re, e da' suoi Ministri: onde prima di avanzarsi a veruna alterazione di detti Articoli si dovevano esse Maestà consultare. Ma gli Spagnuoli risoluti erano ad ogni modo di conchiudere quest' Affare tra' Valtellinesi, e

Tom. II.

Ppp

Gri-

(a) Paravicin. Ant. Mem. MSS. di Sondrio An. 1636. Lavizzari Mem. Ist. pag. 401.

Grigioni, che troppo loro era necessario, per istabilire la nuova Alleanza, che desideravano colla Rezia; e per disimpegnare con ciò lo Stato Milanese da quelle brighe. Però dando i Regii Ministri alla Valtellina abbondevoli speranze, e lusinghe di un Trattato alla medesima assai vantaggioso, l'indusse a deputar suoi Agenti a Milano. Furono adunque dalla medesima colà spediti Giacomo Venosta, altro dall' Inviato a Colonia, Andrea Carbonera, e Pietro Paolo Paravicino, con la sola facoltà però di ascoltarne i Progetti, e di riferirli: poichè avvedutasi del malizioso fine de' Regii, che volevano, con impegnar essa nel Trattato, poter poi ilgravare sè stessi d'ogni incolpamento, con ascrivere tutto il male al preterito Assenso di lei medesima, stimò quindi essa di non dovere altramente per sua cautela procedere (a).

Disperando adunque i Ministri del Cattolico Re di poter ivi in Milano niente conchiudere, ne persuaser le Parti a portar in Spagna l'Affare. Istradaronsi adunque per tal effetto colà i Deputati delle Leghe: e Giacomo Carbonera, e Vincenzo Venosta pensava la Valtellina colà per lo medesimo fine di deputare. Ma ripugnando ciascuno in particolare di sostener tal Missione, per non tirar sopra se qualche odiosità dalle Leghe, se ne sottrassero essi: onde in fine accettandone generosamente il Carico Francesco Paravicini, e Maurizio Quadrio, furono questi colà colle loro Commissioni inviati. Partiti dopo la metà del Settembre furono dalla Repubblica Genovese con molte dimostrazioni di benignità ivi accolti, visitati, e con nobile Regalo onorati. Con finezze di stima furono pure in Cammino dal Vicerè di Catalogna, e da altri Ministri accolti. Pervenuti poi a' 28. di Ottobre alla Corte, la prima lor cura, secondo le loro Istruzioni, fu il visitare il Conte Duca d'Olivares, raccomandando lui a nome della Patria, perchè volesse il Trattato di Monzon sostenerne, ch'era sua Opera: nè industria alcuna ivi omifero, per impegnare a ciò que' Ministri. Ma già la Corte aveva l'animo tutto volto a guadagnare i Grigioni. Essendosi però a' 14. di Novembre congregata per la prima volta la Giunta, ivi per ciò deputata; e chiamativi gl' Inviati della Valle a farvi i loro Progetti udire; niuno di questi trovò presso tal Giunta gradimento ve-

runo.

(a) Lavizzani Mem. Ist. pagg. 401. 402. e 403.

runo. Erano i Deputati alla stessa il Duca di Villahermosa, il Marchese di Santa Croce, Don Giuseppe González, Don Giuseppe di Napoli, il Fiscale Laguna, e Don Niccolao Cid Viador Generale dello Stato di Milano, che dal Leganes in uno col Giureconsulto Francesco Maria Casnedo, siccome amendue in tal Affare pienamente versati, spediti però si erano con gli altri Messì alla Corte. A' principali di questi varii Memoriali, e Scritture presentarono il Paravicini, e il Quadrio, tralle quali un Allegazione essendo, in cui si provava con pubblici e autentici Documenti, quanto vantaggiosa fosse la condizione della loro Provincia ne' primi tempi, che si congiunse a' Grigioni, parve, che questa non poco movesse l'animo di que' Ministri a non volerne la condizione di essa deteriorare contra ragione, e scemandone i suoi Privilegi tradirla. Anche un Manifesto fu da' medesimi Inviati di Valtellina pubblicato alle Stampe, in cui le ragioni più vive di detta Valle si erano affai ben dimostrate. Ma spiacciò infine tal Manifesto a' Regii Ministri, invogliati non meno di tener soddisfatti i Grigioni, che di tenere al coperto la riputazione di ciò, che disegnavan di fare, onde non fosse come cosa irragionevole e ingiusta tacciata, tutte le Copie ne ritirarono però essi con diligenza (a).

Non desistevano ad ogni modo gl' Inviati Valtellinesi di rappresentare in ogni Udienza e Congresso le lor ragioni: onde quella Corte sentendo infine qualche stimolo di coscienza, una illustre Congregazione deputò, che avesse questo punto in particolare a discutere, se lecito fosse per vantaggio de' Regii Interessi il rimettere Popoli Cattolici sotto il Dominio de' Protestanti. Costituivasi tal Congregazione dall' Arcivescovo di Granata Presidente del Consiglio Real di Castiglia, da tre altri Vescovi, da quattro Teologi, due de' quali Domenicani erano, e due Gesuiti, da tre Giuristi del Reale Consiglio, da due altri del Consiglio d'Italia, da un altro di quel d' Aragona, da tre del Consiglio di Stato, e da due dell' Inquisizione. Dibattutasi però lungamente fra tali Personaggi la quistione, fu in sull'uscir dell' Agosto del 1638. infine deciso, non avere a dubitare Sua Maestà sopra la restituzione della Valtellina a' Grigioni: quando fosse fatta per modo, che fosse l'autorità di questi sul Pae-

(a) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 403. 404. 406.

se Cattolico moderata: con che, non ostante che i Valtellinesi sottoposti venissero alla Retica Dominazione, quando stati non fossero dipendenti interamente dall' Arbitrio, e dal Governo di questa, avrebbero eglino potuto sostenere illesa la lor Cattolica Religione (a).

Non istimò con tutti questi Apparecchj però la Corte di Madrid di condurre colà a couchiusionè l' Affare; parendole, che più da vicino, e quasi sul luogo stesso a stabilire s'avessero quelle Vertenze: onde con una Plenipotenza segnata dal Re a' due di Settembre del 1638. si rispedì a Milano, perchè dal Leganes Governatore di detto Stato venisse finalmente l'Accomodamento risoluto, e conchiuso. Nel solo Febbrajo però del 1639. si congedarono dalla Corte gl' Inviati Valtellinesi con Regie Lettere de' 25. Gennajo, piene di benignità, e di uffizj, ma che niun frutto produssero. Frattanto istando il Governator di Milano, perchè a metter fine al Capitolato si deputassero dalla Valle colà a Milano i suoi Inviati, se ne appoggiò da questa la commissione a Giacomo Venosta. Era però penetrata alla Valle la pericolosa deliberazione dalla Spagna presa intorno ad essa: onde solleciti i Nobili di porvi, se lor riusciva, riparo, accorsero in uno a Milano il Cavalier Robustelli Governatore già della medesima Valle, il General Cancelliero Niccolò Paravicini, il Capitano Giovanni Maria Guicciardi, e fecero loro numerosa Comitiva di altri de' più ragguardevoli. Rinnovarono questi tutte le rimonstranze già alla Corte di Spagna fatte a vantaggio della loro Provincia: ma sposati già i Regii Ministri dal loro interesse a' Grigioni, non solamente niun caso fecero di quante ragioni potessero i Valtellinesi allegare, ma ne pur li chiamarono, perchè almeno intervenissero al Solenne Atto, con cui gli Articoli della loro Concordia co' Grigioni venivano stabiliti. Tal fu la Condotta del Ministero Spagnuolo, che qual bilancia, che pende a quella parte, da cui più riceve, dopo avere la Valtellina fatta a utilità, e a servizio della Monarchia lungamente servire e giuocare, infine lusingato dagli apparenti maggior vantaggi, a' quali mirava, dopo mille promesse, abusandone della fidanza, le mancò improvvisamente di fede, e misela in abbandono (b).

Dal

(a) Lavizzari Mem. Ist. pagg. 407. e 408.

(b) Nani Hist. Ven. lib. 10. An. 1637. Lavizzari Mem. Ist. pagg. 409. 410. e 411.

Dal Conte Antonio Biglia, e da Francesco Maria Casnedo s'erano già in Coira le Capitolazioni da qualche tempo disposte, e digerito l'Affare: onde a' tre di Settembre fu solennemente ultimato, e conchiuso il Trattato. Pubblicossi da prima fra il Governatore di Milano il Leganes a nome del Cattolico Re, e fra i Deputati Grigioni in numero di 19, rappresentanti la loro Repubblica, Amicizia e Lega perpetua in venti e un Articolo compresa: indi la Capitolazione si passò immediatamente a stipulare, che riguardava la Valtellina, e Contadi in altri quaranta Articoli, che furono siccome qui segue:

„ Avendo i Signori Grigioni delle Eccelle tre Leghe, Grisa, Cad-  
 „ dè, e Dieci Diritture, dopo scacciate le Armi di Francia da' loro  
 „ Paesi, mandato alla Corte del Re di Spagna Don Filippo Quarto  
 „ Duca di Milano nostro Signore Ambasciadori particolari, per tratta-  
 „ re con Sua Maestà, acciocchè non li molestasse nel possesso de' detti  
 „ Paesi, nè volesse entrare in nuova Rottura, e Guerra; e non vo-  
 „ lendo la Maestà Sua ammettere Trattato alcuno senza ricevere sicu-  
 „ rezza della Religione Cattolica, che è stato il fine principale di  
 „ Sua Maestà nelle Guerre passate, dopo diversi Trattati fatti in que-  
 „ sta materia, i detti Signori Grigioni sono venuti ne' seguenti Capi-  
 „ toli concernenti la Religione, e buon Governo de' detti Paesi, i  
 „ quali promettono d'osservare, e di far osservare inviolabilmente da'  
 „ suoi Officiali, e Magistrati.

„ I. I Signori Grigioni metteranno in obblivione tutti gli Atti suc-  
 „ ceduti nella Valtellina, e ne' due Contadi di Bormio, e di Chia-  
 „ venna dall'anno 1620. *inclusivè* in quà; e vicendevolmente s'inten-  
 „ dono rimessi tutti i danni, e tutte le ingiurie tanto pubbliche,  
 „ quanto private in detto tempo seguite, e dipendenti da ostilità,  
 „ e violenza.

„ II. Le Sentenze, e Condanne seguite in Tosana, e Tavate,  
 „ restino annullate, salvo che quelle, che da' condannati sono state  
 „ pagate, le quali non si possano ripetere; e salvo ancora se alcu-  
 „ ni particolari Grigioni imprestarono denari ad alcuno della Valtelli-  
 „ na, e de' Contadi, per pagar dette Condanne, e che di ciò le-  
 „ gittimamente consti, sieno restituiti in virtù degli Obbligghi fatti,  
 „ salve a' debitori le giuste eccezioni, che essendovene alcune, si dov-

„ ranno

„ ranno dedurre , e decidere dal Giudice neutrale , che sarà nomi-  
 „ nato .

„ III. Al giudizio del medesimo Giudice dovrà esser rimessa la  
 „ cognizione di tutte le obbligazioni fatte per composizioni , o tran-  
 „ sazioni dipendenti dalle Cause criminali , solamente escluse le civili ,  
 „ sotto qualsivoglia Giudice passato dall' anno 1603. in quà .

„ IV. E perchè il Mondo conosca il conto , che i Signori Gri-  
 „ gioni fanno de' suoi Sudditi , s'accontenteranno di far ampio Decre-  
 „ to grazioso , ed abolizione di qualunque delitto tanto pubblico , quan-  
 „ to privato , seguito da qui in addietro nella Valtellina , e ne' Con-  
 „ tadi , salva però la sola azione civile per la refezione de' danni  
 „ alla Parte offesa .

„ V. Tutte le Cause civili pendenti fra' Signori Grigioni , e  
 „ quelli di Valtellina , o dei Contadi , si rimettano al Giudice neutra-  
 „ le , il quale dovrà sospendere ogni Sentenza ; o Atto pregiudiciale  
 „ seguito in detta Valle , e ne' Contadi dall' anno 1620. in quà in  
 „ pregiudizio de' Protestanti , o Espulsi : e trattanto dovrà il medesi-  
 „ mo Giudice avocar il possesso , e far deporre i frutti presso per-  
 „ sone di sua soddisfazione , per darli a quella Parte , a favor della  
 „ quale da esso sarà giudicato : e alle Sentenze , che da esso si fa-  
 „ ranno , si starà inappellabilmente da ciascuna delle Parti ; dichiaran-  
 „ do , che le Cause , che possono nascere nell' avvenire ; o che per  
 „ avanti non sono state in controversia , passino per il Foro ordina-  
 „ rio .

„ VI. Rispetto a' frutti de' Beni , o Redditi delle Persone espul-  
 „ se dall' anno 1620. *inclusivè* , fino all' anno 1624. *inclusivè* , de' quali  
 „ si troverà disposto in virtù de' Decreti , o Ordini de' Magistrati della  
 „ Valle , o due Contadi di quei tempi , non se ne possa dimandare  
 „ conto alcuno , per esser consumati ; salvo se tali Frutti , o Redditi  
 „ si trovassero presso a' Massarj , o altre private Persone , le quali po-  
 „ tranno esser convenute per la restituzione avanti a' Giudici ordi-  
 „ narij .

„ VII. Per li Dazj , e Imposizioni restino i Signori Grigioni nel-  
 „ la prima autorità , e stile osservato fino all' anno 1620 .

„ VIII. Il Commercio , ed Estrazione de' Frutti co' vicini Confi-  
 „ nanti , non si proibirà a' Valtellinesi , nè a' Contadi , eccettuato ne'  
 „ casi



„ casi di Guerra aperta , o di necessità propria de' Signori Grigioni ,  
 „ o Valtellinesi , e Contadi .

„ IX. Rispetto alle gravezze de' Possessori de' Beni posti nella  
 „ Valtellina , e Contadi , sia rimessa al Giudice neutrale la dichiara-  
 „ zione di quelle , che di giustizia dovranno , o non dovranno pa-  
 „ gare .

„ X. Rispetto a' Salarii da darsi agli Officiali del Pubblico , si of-  
 „ serverà lo stile solito ad osservarsi avanti la Revoluzione dell' anno  
 „ 1620. : e per li Salarii delle Sentenze , o altri , si osserveranno pre-  
 „ cisamente gli Statuti .

„ XI. I Costumi , e Consuetudini , che tenevano i Popoli , e Co-  
 „ munità di Valtellina , e i due Contadi nell' amministrazione delle  
 „ cose a loro appartenenti , non si altereranno punto da quello , che  
 „ si osservava avanti la Revoluzione dell' anno 1620 .

„ XII. Per le Cause civili , e criminali , gli Abitanti della Val-  
 „ tellina , e due Contadi , non si conveniranno fuori del loro Foro ,  
 „ cioè di detta Valle , e Contadi , salvo se dopo aver commesso  
 „ qualche delitto , si trovassero in alcuna Parte de' Dominii de' Signori  
 „ Grigioni , che ivi possano detenersi , per doverli rimettere al Giudi-  
 „ ce del Luogo , dove avranno commesso il delitto .

„ XIII. Resterà in arbitrio de' Signori Grigioni la facoltà di li-  
 „ mitar il prezzo , e corso delle Monete in riguardo del corso , che  
 „ avranno dette Monete negli Stati confinanti al loro Dominio , non  
 „ restando però i Valtellinesi , e i due Contadi obbligati a pigliar al-  
 „ cuna Moneta , che non sia spendibile nello Stato di Milano , e Do-  
 „ minio de' Signori Veneziani .

„ XIV. Circa l'elezione degli Officiali nella Valtellina , e i due  
 „ Contadi di Bormio , e Chiavenna , riservato l' Ufficio del Vicario ,  
 „ resterà piena autorità alle Comunità delle tre Leghe , e a ciascuna  
 „ di esse , alle quali spetterà , conforme al solito riparto , che tra esse  
 „ si fa , di nominare a ciascun Ufficio non meno di tre persone , nè  
 „ più di sei de' più abili , e qualificati di detta Comunità per cia-  
 „ scun Ufficio , i quali nominati , come sopra , si dovranno proporre  
 „ al Consiglio delle tre Leghe , acciocchè per voti pubblici , e secre-  
 „ ti come a detto Consiglio parerà , si elegga quegli , che avrà mag-  
 „ gior quantità di voti , attesa gli aggiustamenti seguiti tra Cattolici , e  
 „ Protestanti in questa materia .

„ XV.

„ XV. Nella prima istanza di tutte le Cause Civili i Capitani ,  
 „ ed Officiali , a richiesta delle Parti , o d'alcuna di esse , faranno ob-  
 „ bligati a commetterla al Consiglio del Savio , e secondo quello giu-  
 „ dicare in conformità degli Statuti 82. e 85. : nè gli Officiali porran-  
 „ no omettere , o ricusare detto Consiglio del Savio , sotto pretesto ,  
 „ che la Causa sia chiara , quando s'abbia a venire a Sentenza diffi-  
 „ nitiva . Per le Sentenze interlocutorie si osserverà lo Statuto 124. ,  
 „ o altri , che sopra ciò disporranno .

„ XVI. Le Cause d'appellazioni , si dovranno commettere , in  
 „ conformità degli Statuti *Probis Viris* , ed essendo la Sentenza de'  
 „ *Probi Viri* , o terzo Giurisperito difforme alla prima Sentenza , si  
 „ possa commettere al Collegio de' Dottori della Valtellina , e Conta-  
 „ di , che si accorderà : e dopo si possa ricorrere da' Signori Grigio-  
 „ ni per via di supplicazione , o appellazione , come essi Signori Gri-  
 „ gioni stimeranno . Sarà nondimeno in arbitrio delle Parti tralasciar le  
 „ Appellazioni *Ad probos Viros* , ed appellare immediatamente al Colle-  
 „ gio de' Dottori , ed ultimamente a' Signori Grigioni come sopra , in  
 „ caso di difformità delle Sentenze : poichè essendovi due Sentenze  
 „ conformi , si osserveranno gli Statuti , che sopra di ciò dispongono .

„ XVII. Dipendendo l'Amministrazione della Giustizia nelle Cause  
 „ Criminali dalla buona elezione del Vicario , acciocchè i Valtellinesi  
 „ sieno maggiormente assicurati di buona giustizia , le Comunità , alle  
 „ quali spetterà in virtù del solito riparto degli Officj , che tra esse  
 „ si serba , avranno a nominar tre de' più idonei , ed intendenti del-  
 „ la Professione Legale , e degli Statuti di detta Valtellina : e quando  
 „ non vi fossero in detta Comunità Persone abili , il Consiglio delle  
 „ Leghe dovrà nominar tre di quella medesima Lega , nella quale si  
 „ contiene la Comunità , alla quale spettava la Nomina , de' quali tre  
 „ nominati , i Valtellinesi abbiano da elegger uno per detto Ufficio ,  
 „ restando presso di essi Valtellinesi la facoltà di nominare tre Giurisper-  
 „ titi , o altri intendenti della Professione Legale di detta Valle ,  
 „ di buona condizione , de' quali il Vicario abbia da eleggere per  
 „ suo Luogotenente uno , che gli assista , acciocchè in tutte le Cause  
 „ criminali , Esami de' testimonj , deliberazione di Tortura , e Sen-  
 „ tenza definitiva , ad ognuno sia amministrata giustizia , e sieno in-  
 „ violabilmente osservati gli Statuti di detta Valle .

„ XVIII.

„ XVIII. Le Appellazioni, e Sindacature degli Officiali faranno ascoltare nell' istessa Valtellina, e Contadi nella maniera, che si osservava avanti la riforma dell' anno 1603.

„ XIX. Li Statuti di Valtellina stampati l'anno 1549. faranno inviolabilmente osservati, e i Contravvenienti castigati con ogni rigore in vita, o in roba conforme alla qualità del delitto, levando tutti gli abusi, che dipoi vi si erano introdotti. E se occorrerà dichiarare alcuno de' detti Statuti, si dovrà fare nell' istessa maniera, che si osservò l'anno 1549. col Consiglio de' Giurisperiti naturali: ed il medesimo si dovrà osservare quando se ne dovranno fare de' nuovi.

„ XX. Intendansi confermati tutti i Privilegj, che godeva Bormio, e qualunque altra Comunità, avanti la Revoluzione dell' anno 1620.

„ XXI. Per la Giurisdizione del Contado di Chiavenna, e Piuro si dovranno inviolabilmente osservare li Statuti loro, e Leggi municipali, avanti queste mozioni fatte, dovendo levare ogni, e qualunque sorte di abusi, che contro quelle si fossero introdotti. Ma perchè nelle dette Giurisdizioni non vi è alcun Vicario, come in Valtellina, si concede facoltà agli abitanti di detta Giurisdizione di nominare tre persone intelligenti nella Professione Legale, de' quali il Commissario, e Podestà rispettivamente avranno da eleggere uno, che loro assista, acciocchè in tutte le Cause criminali, Esami de' Testimonj, Casi di tortura, e Sentenze definitive sia amministrata compiuta giustizia, e sieno osservati inviolabilmente gli Statuti loro.

„ XXII. Concedendo i Signori Grigioni padroni dell' alto Dominio il Transito di Gente di guerra per Valtellina, e due Contadi, procureranno, che sieno trattati gli Abitanti nella maniera, che faranno trattati i medesimi Signori Grigioni.

„ XXIII. Si elegge per Giudice neutrale il Colonnello Gio. Simon Florino, Persona d'integrità, e parti note, il quale sarà tenuto sentenziare conforme al consiglio del Dottor Gio. Battista Stampa di Gravedona, che si elegge per suo Affessore, obbligando ambidue a decidere, e a sentenziare tutte le differenze rimesse lor in virtù de' suddetti Capitoli, dentro il tempo de' due anni

„ prossimi , che cominceranno al primo d' Ottobre prossimo : e man-  
 „ cando uno de' detti , Florino , o Stampa , o ambidue nel detto  
 „ tempo , possa Sua Eccellenza , o li suoi Successori nel Governo  
 „ elegger un altro Giudice neutrale , o Grigione , e i Signori Grigio-  
 „ ni nomineranno un altro Giurisperito dello Stato di Milano per  
 „ Assessore , come sopra : e passato il detto termine de' due anni ,  
 „ le Cause indecise passino per il loro Ordinario , eccettuando , se  
 „ per colpa del Giudice , o dell' Attore provenisse , che non si de-  
 „ cidessero in detto tempo ; perchè essendone di ciò fatta la prote-  
 „ sta in forma , e in atti , non corra il tempo limitato sopra tali  
 „ particolari . Con questo però , che non s' intenda levata la facoltà  
 „ alle Parti , o di concordarsi amicabilmente , o d' elegger altro Giu-  
 „ dice , o Arbitro di loro soddisfazione , ovvero anco di prorogar il  
 „ suddetto tempo , come loro parrà .

„ XXIV. Tutti gli altri Casi non compresi in questa Capitola-  
 „ zione , sieno rimessi nello stato , ed essere , che erano l' anno 1617 .  
 „ senza innovare , nè alterare cosa alcuna .

„ XXV. In virtù della pace , e buona vicinanza ereditaria , sta-  
 „ bilita tra S. M. , e Grigioni , promettono essi Grigioni a detta Mae-  
 „ stà in ottima , ed autentica forma d' osservare , e far osservare in-  
 „ violabilmente quello , che si contiene in questi Capitoli : e mancan-  
 „ do i Signori Grigioni a' suddetti Capitoli , s' intende , che abbia-  
 „ no mancato alla Capitolazione fatta con Sua Maestà .

„ XXVI. Per quello , che tocca alla Religione , i Signori Gri-  
 „ gioni promettono di osservare , e far osservare inviolabilmente da'  
 „ suoi Officiali , e Magistrati i seguenti Capitoli .

„ XXVII. Che nella Valtellina , e ne' due Contadi non abbia-  
 „ da essere altra Religione , che la Cattolica Apostolica Romana  
 „ con espressa esclusione di qualunque esercizio , o uso d' altra Re-  
 „ ligione , che non sia la Cattolica .

„ XXVIII. Che si osservi tutto ciò , che si osserva da' Signori  
 „ Svizzeri de' Dodici Cantoni nelle Prefetture di Lugano , Locarno ,  
 „ e Mendrisio , con che l' Inquisizione non sia introdotta .

„ XXIX. In conformità delle Attestazioni prese , Monsignor Vef-  
 „ covo di Como , e gli altri Religiosi , così Regolari , come Seco-  
 „ lari , potranno esercitar liberamente le Cure delle anime , ed altri

„ loro

„ loro Divini Officj concernenti al Culto di Dio Nostro Signore ,  
 „ come si fa negli Stati , dove si esercita la sola Religione Catto-  
 „ lica .

„ XXX. Monsignor Vescovo , e gli altri Visitatori Apostolici ,  
 „ per quanto a loro appartiene , potranno visitare la loro Diocesi di  
 „ detta Valtellina , e Contadi ad arbitrio loro , con pienezza d'au-  
 „ torità , ed esercitare la loro Giurisdizione Ecclesiastica conforme  
 „ alla disposizione della Ragione comune , e de' Sacri Canoni , come  
 „ si fa negli Stati , dove si professa la sola Religione Cattolica , nè  
 „ da alcun Giudice , ancorchè alieno dalla Fede Cattolica , gli dovrà  
 „ esser fatto alcun impedimento , anzi gli sarà portato ogni degno  
 „ rispetto .

„ XXXI. Non si osserveranno Leggi o Decreti contrarii alla  
 „ Religione , o Libertà Ecclesiastica : anzi venendo Bolle Ecclesia-  
 „ stiche , si pubblicheranno senza alcun impedimento . E però si cas-  
 „ sano gl' infrascritti Statuti di Valtellina , e due Contadi .

„ XXXII Negli Statuti di Valtellina si rinvocano li seguenti  
 „ Statuti , a Cap. 51. 195. 197. 210. , e di più gli Statuti a Cap.  
 „ 221. , e 222. quanto a' Beni Ecclesiastici .

„ In oltre si rinvocano gli Statuti di Bormio simili a' suddetti di  
 „ Valtellina , e Chiavenna di presente rinvocati .

„ Le Cause matrimoniali , ed altre appartenenti al Foro Eccle-  
 „ siastico si lascieranno al detto Foro .

„ XXXIII. Non sarà permesso Abitazione , nè Domicilio ad al-  
 „ cuna Persona , che non sia Cattolica , eccetto a' Giudici , durando  
 „ il tempo della giudicatura ; eccettuando anco gli Espulsi , che  
 „ possiedono Beni nella Valle , e ne' due Contadi , a' quali sarà le-  
 „ cito abitarvi tre mesi dell' anno interpolatamente ; per raccogliere  
 „ le loro Entrate , e riscuotere i loro Fitti , con che tanto gli Giudi-  
 „ ci , quanto gli Espulsi non tengano Ministro , nè abbiano eserci-  
 „ zio della Religione loro , ma vivano in pubblico senza scandalo .

„ XXXIV. Che i Magistrati protestanti , nel prestar il giuramen-  
 „ to a' Sudditi nel pigliar il possesso dell' Ufficio , osservino , come  
 „ avanti l'anno 1620. : e nascendo loro nel tempo dell' Ufficio Fi-  
 „ gliuoli , quando vogliano , che sieno battezzati nella Valtellina ,  
 „ e ne' due Contadi , ciò segua conforme a' Riti della Chiesa Cattolica .

„ XXXV. I Signori Grigioni Cattolici eleggeranno ogni biennio  
 „ uno degli Officiali Cattolici , che abbia cura della Religione Cat-  
 „ tolica , levi tutte le contravvenzioni , ovvero novità , che vi fos-  
 „ fero contra la disposizione de' suddetti Capitoli : e comanderanno  
 „ le tre Leghe , che gli ordini de' detti Officiali in questa materia  
 „ sieno puntualmente ubbiditi , ed eseguiti : e quando in detta Val-  
 „ le , e Contadi non vi sia alcun Officiale Cattolico , dovranno detti  
 „ Signori Grigioni Cattolici deputar altra Persona qualificata pur Cat-  
 „ tolica Grigiona .

„ XXXVI. Che tutti i Beni , Entrate , Legati , ovvero Dona-  
 „ zioni , che per l'addietro furono fatte da' Protestanti per ajuto ,  
 „ o sovvenzione de' loro Ministri , come anco delle Chiese nella Val-  
 „ tellina , e Contadi di Bormio , e Chiavenna , restino a disposizio-  
 „ ne de' Signori Grigioni , per restituirli , a chi di ragione spettano .

„ XXXVII. Non si possa contraer Matrimonio , se non con Per-  
 „ sone della medesima Religione Cattolica .

„ XXXVIII. Quando vi sieno altri Capi , o Articoli appartenenti  
 „ alla Religione , non espressi singolarmente nella presente Capitola-  
 „ zione , o in altro modo , si dovrà osservare ciò , che conterà ser-  
 „ varsi nelle Prefetture di Lugano , Locarno , e Mendrisio ; al qual  
 „ effetto l'Ambasciatore di Sua Maestà , residente ne' Signori Svizze-  
 „ ri , e le Persone , che faranno deputate da' Signori Grigioni , dov-  
 „ ranno ottenere un Attestazione in forma autentica da' Signori Sviz-  
 „ zeri de' dodici Cantoni unitamente . E il medesimo si faccia rispetto  
 „ al beneplacito da darsi dal Magistrato per il possesso de' Beneficj  
 „ Ecclesiastici ; non dovendosi in tanto ritardare l'esecuzione delle  
 „ cose contenute nella presente Capitolazione .

„ XXXIX. Si stabilisce la demolizione di tutte le Fortificazioni  
 „ fatte dall' anno 1620. in qua , cioè da parte de' Signori Grigioni  
 „ il Castello di Chiavenna , e Sondrio , con assistenza di persona  
 „ mandata da Sua Eccellenza , e parimente da parte di Sua Maestà  
 „ Dazio , Muffo , Torrebruna , le Fortificazioni in Pescherio , le  
 „ nuove Fortificazioni d'Adda ; il tutto però reciprocamente nel tem-  
 „ po , che piacerà a Sua Eccellenza , riduendo tutte le dette For-  
 „ tificazioni allo stato , che erano l'anno 1620.

„ XL. Per maggior fede , confermazione , e corroborazione della  
 „ pre-

„ presente Capitolazione promettiamo noi Don Diego Felippez de  
 „ Guzman Marchese di Leganes del Consiglio di Stato di Sua Mae-  
 „ stà , suo Governatore di questo Stato di Milano , e Capitano Gene-  
 „ rale in suo Real Nome , per noi , e per li nostri successori di offer-  
 „ vare , ed eseguire per quello , che a noi tocca , il contenuto di  
 „ sopra : e l'istesso promettiamo noi infra scritti Ambasciatori delle tre  
 „ Leghe in Nome delle nostre Comunità , e Popoli .

„ E per maggior fermezza n'abbiamo rispettivamente fatto figil-  
 „ lare due Copie conformi , e d'un medesimo tenore col Real Si-  
 „ gillo di Sua Maestà , e con quelli delle tre Leghe , cioè una  
 „ per la Maestà Sua , e l'altra per Noi , e nostri Popoli . Dat. in  
 „ Milano a' tre di Settembre dell' anno mille seicento trentanove (a) .

Tali

(a) Soscritto

EL MARQUES DE LEGANES.

Ad mandatum Suae Excellentiae proprium Marcus Antonius Platonus Regius Se-  
 cretarius.

Sigillata col Sigillo di Sua Maestà .

Sottoscritto dagli Ambasciatori delle tre Leghe , come segue .

Corradino à Castelberg Landrichter :  
 Rodolfo à Marmels .  
 Christianus de Florin .  
 Joan de Giorgj .  
 Cristoforo Bosiol .  
 Joan de Corai .  
 Joan Bavier Burgemeister .  
 Gubertus à Salis .  
 Fortunato Juvalta .  
 Rodolfo Travers .  
 Ulderico Albertini .  
 Menrado Buel Landtaman :  
 Durigo Enderli à Montzuic .  
 Joan della Porta .  
 Joan Pedro Enderli à Montzuic :

Gio. Paolo Beli de Belfort , come eletto  
 dal Consiglio delle Eccelle tre Leghe  
 affirmo .  
 Antonio Loffio , eletto come sopra , affir-  
 mo .  
 Gio Antonio Buel eletto dalla mia Lega .  
 Antonio de Molina Cavaliere in nome ,  
 e Deputato delle tre Leghe .  
 Ulricus à Castelberg Superioris Ligae Grise  
 Cancell. subscr. manu propria .  
 Bartholomæus Giel Fœderis Catholici ;  
 Cancellarius subscr. manu propria .  
 Lenhandus Vildnerus Fœderis X. Jurisdift.  
 Cancellar. subscripsit manu propria .

Vedi Capitolazione concertata in Milano tra l'Eccmo Sig. Marchese di Leganes , sopra la  
 Religione , Governo , ed altri Particolari toccanti alla Valtellina , e Contadi di Bormio ,  
 e Chiavenna . In Milano nella Regia Ducal Corte per Gio. Battista Malatesta Stampator  
 Regio Camerale in 4. , e in Postchiavo per Cecilio Sabbio similmente in 4.

Tali furono le Capitolazioni , e tale fu l'esito , ch'ebbe la Valtellina , che se non avesse tanto creduto agli Spagnuoli , i quali , con assicurarla tutto dì della Real Protezione , infin la delusero , avrebbe potuto riportar dalla Francia vantaggiosissime condizioni . Dopo tal Pubblicazione vennero però essi Valtellinesi chiamati a far visita ivi a' Deputati Grigioni , che il Corpo intero delle loro Tre Leghe rappresentavano . E accolti venner da questi veramente con amorose finezze , e n'ebber promesse d'un inalterabile osservanza , di quanto stabilito si era ; significando loro altresì , che assicurasser pure la loro Valle , siccome sicuramente in avvenire non avrebbe avuto essa a pentirsi del Governo delle Leghe , che stato sarebbe qual di Padre verso Figliuoli . Fu infatti la lor parola osservata : e niuno de' Principali , che pur temevano , risentì verun danno . Il solo Cavalier Robustelli più per ispontanea sua volontà , che per mancamento di sicurezza , sottrar si volle alla Patria ; e in Domaso raccolto sulle Riviere del Lago , colà in tranquillo riposo finir volle i suoi giorni . Ogni altro si tenne stabile nella sua Patria ; nè molestia vi soffersè veruno . Così la meravigliosa Provvidenza di Dio , che aveva a cuor quella Valle , fecele in quelli , onde temer ne doveva , sentire e provare quell'amabilità di Tratto , che da altri ingannata con perpetue promesse creduto aveva e sperato già di sentire , e provare , ma indarno .





# DISSERTAZIONE V.

Dove delle Chiese Collegiate, e Parrocchie, nella Valtellina, e ne' suoi Contadi aderenti già poste, si tratta.



Arebbe lunghissima cosa il voler qui di tutte le Chiese Collegiate, e Parrocchie nella Valtellina, e ne' suoi aderenti Contadi e Signorie stabilite, tessere a minuto la Storia: perciocchè oltre all' essertene le Memorie parte negl' Incendj delle descritte Guerre consuete, e parte per trascuraggine de' lor Custodi smarrite, la quantità altresì delle dette Chiese moltissima essendo, difficil troppo sarebbe il venirne a riuscimento. *Questo Paese*, scrive un Moderno (a), di tal Valle parlando, è talmente popolato, che non si veggono, che Chiese nelle Montagne, e ne' Boschi: e ne' tre piccioli Paesi (vuol dire ne' tre soli Terzieri) che dividono questa gran Valle, si contano fino a ducento Parrocchie. Ma se avesse questo Scrittore l'estensione di essa Valle tutta compresa in uno cogli aderenti Contadi, e Giurisdizioni, avrebbe potuto ben dire più di trecento annoverarsene. Io tuttavia di quelle sole farò discorso, che trovo da Monsignor Lazzaro Caraffini Vescovo di Como mentovate nel suo Catalogo dato alle Stampè, poichè n'ebbe visitato il Paese; come che poscia molt' altre Parrocchie vi si sieno aggiunte da' Successori di esso. Ma tale fu l'uso per ogni Parte del Mondo fin da' principii della Chiesa Cattolica, di venire i Pastori dell' Anime moltiplicando a misura, che si moltiplicava la Greggia. Quivi adunque ne verrò io quelle Notizie producendo, che mi è riuscito di rinvenire; da Bormio facendo principio, onde ha principio la Valtellina.

## §. I.

(a) Etat et Delices de la Suisse Tom. IV. Part. VI. pag. 164. edit. d'Amsterdam 1730.

## §. I.

*Dove della Chiesa Collegiata di Bormio, e d'altre Parrocchie del suo Contado si parla.*

**D**Alla Serie dello Stato, prodotto nelle Visite Pastorali, dell' Arcipretura, e Capitolo della Chiesa Collegiata di *Bormio* si trae, ch' essa sia una delle più ragguardevoli, e antiche, che nella Cisalpina Rezia avessero stabilimento. E per quanto si può da Pitture, e da Scolture, tuttochè consunte, ritrarsene, egli non è lungi dal vero, che fino da' primi Secoli di Gesù Cristo fosse quella Chiesa fondata. Ma che fino dal Mille Arciprebenda essa fosse, e Collegiata, egli è indubitabile per l'Inventario formato dall' Arciprete de' Capitanei di Figino (a), dove è notato autenticamente un Legato fatto in detto anno ad essa Arciprebenda, e al Capitolo di detta Chiesa Collegiata, intitolata a' Santi Gervasio, e Protasio. I suoi Canonici sono dieci di numero, cinque de' quali di fondazione antichissima si nominano *Decimanti*; e dodici Chiese Figliali ad essa sono soggette. I Documenti parte per le Vicende de' tempi, e parte per gl' incendj, e per le guerre smarriti, ci tolgono le ulteriori notizie. Gli Arcipreti però, de' quali abbiam potuto ritrarne memoria sono i seguenti.

Nell' Istrumento di Pace conchiusa tra Artuico Venosta, e i Comaschi l'anno 1220. altrove allegato, vien prodotto in testimonio Rizzardo Figliuolo del fu Maestro Pagano, Arciprete della Chiesa, e Canonica de' Santi Gervasio, e Protasio di Bormio. Questo Rizzardo, che si dice in detto Strumento, che abitava in Baradello, fu Figliuolo senza dubbio di quel Maestro Pagano, che fu dato da Federigo Imperadore l'anno 1162. Podestà a' Comaschi, e ch' elesse per sua Residenza il Castello di Baradello. Il Tatti lo fa  
di

(a) *Quaternus omnium Testamentorum judicatorum Capitulo Ecclesie Beatorum Gervasi, & Protassi de Bormio, Comarum Diocesis, traditus, & imbreuiatus per Notarios in distis Capitulis contentos, anno, mense, & die in iisdem contentis. E' scritto in pergamena, ed in foglio: e vi si legge in principio An. 1402. die 2. Mensis Mei. Iste est liber, seu Quaternus &c.* Esta nell' Archiv. di detta Chiesa.

di nazione Tedesco, ma più verisimilmente fu egli della Famiglia Pristinari di Bormio, come da varie conghietture, e carte offerte dall' erudito vivente Arciprete Gianni' Antonio Rocca, par, che si tragga.

Nel 1340. era Arciprete Gervasio de' Cattorli.

Nel 1350. fioriva Giacomo di Panzano.

Nel 1374. Feliciano di Panzano succeduto era in quella Chiesa al Governo.

Nel 1422. Giovanni de' Capitanei di Figino, Cappellano della Santa Sede, era ivi Arciprete.

Nel 1462. fioriva l' Arciprete Martino di Rezzano.

Nel 1480. Giovanni de' Grassoni, Bormiese, si trova ch' era a quella Dignità elevato.

Nel 1514. sottentrò al predetto Grassoni Finamondo Venosta, il quale però a' 7. di Marzo del 1533. rinunziò in mano di Clemente VII. Papa.

Il detto Pontefice conferì quindi tostamente agli 11. del detto Mese ed Anno quella Arcipretura ad Alberto Fiorini di Bormio.

Giambatista Fogliani succedè al predetto, e fioriva nel 1550.

Nel 1590. era Arciprete Giovanni' Antonio de' Casolarj di Bormio.

Nel 1602. fioriva Prospero Peranda di Morbegno.

Nel 1620. Camillo de Fogliani Bormiese ne governava la Chiesa.

Nel 1633. Simone Murchio similmente Bormiese succedè al predetto.

Nel 1654. fu sostituito al Murchio Lorenzo Nefina, altresì Bormiese.

Al Nefina fu sostituito nel 1668. Giangiaco de Settomini, Bormiese.

Al Settomini sottentrò nel 1688. Cristoforo Pezzedi similmente di Bormio.

Al Pezzedi fu sostituito nel 1708. Antonio Baldassarre Zuccola di Bormio.

Al Zuccola defunto nel 1741. fu sostituito Giovanni' Antonio Rocca, tuttora vivente.

A questa Chiesa, come a Matrice, erano soggette le seguenti Parrocchiali, che a poco a poco esenti si sono rese.

La Cura di *Val Furva*, o *Furba*, che è intitolata de' Santi Nicolao, e Giorgio; e ha sotto di se altre sette Chiese Figliali.

Quella di *Premaglia*, o *Premadio*, che è nominata di San Gallo, alla quale cinque Chiese sono soggette.

Quella di *Pedenosso*, che è detta de' Santi Martino ed Urbano. Coadjutoria di questa Parrocchia è la Chiesa di Trepalle; oltre alla quale due altre Chiese Figliali le sono soggette.

*Samogo* ha pure una Cura, intitolata di Sant' Abondio, con una Chiesa Figliale, che detta è di San Carlo.

La Chiesa di *Levigno* è Prepositura, ma titolare semplicemente, ed è appellata di S. Maria. Ha la medesima una Coadjutoria, che è la Chiesa di San Rocco, e un'altra Chiesa Figliale.

*Cepina* ha pure una Chiesa detta anch' essa di Santa Maria, che è Vicecura, con una Coadjutoria detta di San Rocco, e con tre altre Chiese Figliali.

*Isolaccia* ha pur'altra Chiesa Parrocchiale, nominata altresì di Santa Maria.

*Oga* ha similmente la sua Chiesa Parrocchiale intitolata a San Lorenzo, con altre due Figliali.

*Piatta* anch' essa ha la sua Chiesa di Sant' Anna, che è Vicecura, alla quale un'altra Chiesa è soggetta.

## S. II.

*Dove della Chiesa Collegiata di Mazzo, e d'altre Parrocchie ad essa già subordinate, si parla.*

**L'** Insigne, e antica Collegiata di *Mazzo* fin dal Secolo di Gesù Cristo sotto l'Impero di Carlo Magno era condecorata col titolo di Chiesa Battefimale, continuatoe ne' Secoli poi seguiti, come da diverse conghietture si trae. Indi ebbe il nome di Chiesa Plebana, cioè di Capo di quella Pieve, che in que' primi tempi si stendeva assai largamente, e per lo meno d'intorno all'anno 1100. eretta fu in Archipresbiterale, e Collegiata.

La

La Fabbrica antica assai del Fonte Battefimale, e la forma di esso in figura rotonda, divisamente dalla Chiesa costruito, quasi un Tempietto a parte, ne fanno pruova della sua vetustà. Hacci ancora chi ha pensato, che detto Fonte fosse ab antico un Tempio di qualche Idolo, del che la stessa struttura ne pare argomento: ma non ci ha pruova, per accertarne la verità.

L'anno 1452. nella Visita, che il Vescovo di Como ne fece, fu permessa a ciascuna delle Terre subordinate a tal Pieve, l'elezione d'un Sacerdote sotto il nome di Vicario, da presentarsi però per essere approvato all' Arciprete di Mazzo, a condizione di esser tenuto ciascun di loro a servirlo alla Chiesa ad ogni suo cenno: il che apparisce da un Decreto rogato da Raimondo Saffilla gli 11. di Marzo del detto anno. Da tal Decreto però ebbe origine lo smembramento delle Chiese, che di poi n'avvenne, e l'erezione delle Parrocchie in ciascuna di quelle Terre, che già dipendevano, come da Matrice della detta di Mazzo: tal che di presente tale antichissima Collegiata, composta dell' Arciprete, e di cinque Canonici, è rimasa con sole quattro Chiese Figliali, e con qualche Tributo, che alcun altra Chiesa per ricognizione una volta all' anno le passa.

I Nomi degli Arcipreti, di cui ne' Documenti è rimasa qualche memoria, sono i seguenti; poichè de' più antichi smarrite son le Notizie.

Enrico Reto viveva circa il 1260.

Branda Comense visse fino al 1284.

Lottario Castello di Menasio visse fino al 1300.

Leoprando Gallo visse fino al 1338.

Gallo de' Galli visse fino al 1355.

Niccolò di Corsica visse fino al 1369.

Melchiorre di Pyro, o de' Peri di Montagna visse fino al 1390.

Lanza di Misento visse fino al 1418.

Andrea Gatti di Lagina visse fino al 1449.

Antonio Manzoni di Lecco visse fino al 1494.

Antonio Andrea Rusca visse fino al 1525.

Giovann' Angelo Medici Milanese fu Arciprete dall' anno 1525. fino all' anno 1529.: di poi fu creato Cardinale, e indi Pontefice

Ottimo Massimo col nome di Pio IV.

Antonio Fontana, Comasco, fu in possesso dell' Arcipretura fino all' anno 1540.

In detto anno fu il Fontana scacciato da Pietro Martire Guicciardi di Teglio, che pretese di essere succeduto al Medici per vigore di una Sentenza rogata da Gabriele Sirmondo a' 25. di Ottobre del 1540.: e questi ivi si tenne fino all' anno 1554.; che avendo dalla Religione apostatato, costretto fu a ritirarsi, e a rinunziare.

Maffeo Crotti di Sparso, Contrada di Mazzo, succedè al Guicciardi; e visse fino all' anno 1587.

Delaido Armanasco di Tovo lui succeduto visse fino all' anno 1593.

Giampietro Stoppani di Groffoto Familiare di San Carlo Borromeo, e Uomo di singolare bontà visse fino all' anno 1630.

Allo Stoppani, che rinunziar volle l' Arcipretura, succedè Giovanni Tuana di Groffoto, che visse fino all' anno 1636. Lasciò questi alcune belle Memorie, in pulitissima Lingua Latina descritte, spettanti alla Storia specialmente Ecclesiastica de' suoi tempi toccante la Valtellina, delle quali alcune Copie tuttavia ne esistono.

Giuseppe Conti di Sondalo fu sostituito al Tuana; e visse fino al 1651.

Giovanni Perti, originario già dell' Elvezia, sostituito al Conti, vi si tenne fino al 1705., che lasciò di vivere.

Carlo Giuseppe Guicciardi di Ponte Figliuol di Giovanni Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, vi si tenne fino all' anno 1738., che trovandosi impossente per Acciacchi rinunziar volle.

Succedè lui per tanto Giovan Maria Omodei di Sernio, che tenne quell' Arcipretura fino all' anno 1752., nel quale pur ei rinunziò, per passare alla Prevostura di Tirano.

A lui dunque fu sostituito Giambatista Robustelli, che tuttora quella Chiesa governa con molta edificazione della sua Greggia (a).

Subordinate erano all' Arcipretura di Mazzo le Chiese o Cure di *Sondalo*, *Grosio*, *Groffoto*, *Vervio*, *Lovere*, *Tovo*, e *Sernio*, delle quali ora qui diremo (b).

E da

(a) Ex Receptario Bonorum Mobilium, Immobilium, Jurium, Actionum &c. spectantium ad insignem Ecclesiam Collegiatam, & Plebanam S. Stephani Protomartyris in Oppido Martii fundatam &c.

(b) Ballarini Cron. di Como Part. III. pag. 275.

E da *Sondalo* facendo principio, come che manchino le Memorie de' tempi più antichi, a ogni modo si trova, che fin dall' anno 1200. serviva in esso di Chiesa Parrocchiale la Chiesa di Santa Agnese. Ma perchè questa lontana era dalla Terra, e però al Popolo incomoda, fu però altra Chiesa innalzata in decorso di tempo sotto il titolo di Santa Maria Assunta in Cielo, che fu a quella sostituita. Era però soggetta allora altresì all' Arciprebenda di Mazzo, come consta da due Sentenze pronunziate nella Curia Episcopale di Como, l'una a' 22. di Giugno del 1452., e l'altra a' 4. di febbrajo del 1492.: nè altro nome aveva essa, che di Chiesa Parrocchiale Maggiore; e ciò per riguardo di tre altre Cure a questa subordinate, delle quali diremo in appresso. Con tal appellazione si tenne fino al 1664., che fu eretta in Prepositura da Federigo Borromeo Patriarca d' Alessandria, e Nunzio Apostolico di Alessandro Papa VII, e della Santa Sede, colla facoltà di Legato a latere. Fino a tal tempo molti degni Soggetti al governo di detta Chiesa stati erano, col nome di Parrochi, e di Rettori, ora dal Clero Secolare eletti, ora dal Regolare, come le circostanze esigevano; finchè in essa fiorendo Giovan Vincenzo Vicedomini di Morbegno, il suddetto Borromeo per ispecial Deputazione Visitator Apostolico della Valtellina, e degli adjacenti Contadi, l'eresse in Prepositurale, e Collegiata, con due Canonicati, che il Capitolo con esso Preposito ne costituissero. Fu egli adunque il Vicedomini l'ultimo Curato di detta Chiesa, e il primo Preposito, che co' due Sacerdoti Giacomo Saffella, e Gianfrancesco Menini, amendue Sondalesi, diedero a tal Collegiata cominciamento.

Mancando poi il Vicedomini, sostituito lui fu Giovan Pietro Secamoneta.

Giovann' Antonio Cardone, Sondalesi, sottentrò al predetto Secamoneta.

Giorgio Antonio Pedraccini, eletto poscia per successore al defunto Cardone nel 1740., continua tuttavia a governar quella Chiesa in uno co' Canonici suoi Assistenti.

Subordinate alla Prepositura di Sondalo sono tre altre Cure, che sono:

La Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo nel Luogo di *Frontale*,  
con

con due altre Chiese figliali, che sono la Chiesa di Sant' Antonio Abate nel Luogo di *Fumero*, Vicecura; e la Chiesa de' Santi Bernardo, e Bonaventura nella Montagna, e Valle di *Rezel*. Questa Parrocchia, che ora è governata da Giampietro della Valle, nativo di detto Luogo, coll' assistenza d'un Cappellano, fu separata dalla Matrice di Sondalo l'anno 1629. col semplice titolo di Chiesa Parrocchiale; e nel 1711. fu poi distinta col titolo di Priorato; e insignito ne fu il Curato col titolo di Priore, e colla facoltà di portare il Rocchetto.

La seconda è la Chiesa Parrocchiale di *Lipresia*, o sia *Leprese*, intitolata a San Gottardo, fondata nel 1649.; e separata nel modo, che della predetta si è scritto.

La terza è la Chiesa Parrocchiale di San Giambatista in *Mondadizza*, che fu prima in Vicecura determinata nel 1856.; e fatta poi Titolare nel 1724. A questa Chiesa è pur un'altra privatamente, come figliale, subordinata, che è a San Giovanni Nepomuceno intitolata, Chiesa ragguardevole, e bella.

A tutt' e tre queste Parrocchie un'altra Chiesa figliale pur è soggetta appellata della Madonna Santissima della Biorca, la quale si governa a vicenda un anno per uno da' prefati Priore, e Curati.

La Plebana di Sondalo ha poi dodici altre Chiese figliali totalmente da sé dipendenti, che sono quella di S. Maria Maggiore, o della Neve nella Contrada del Monte di *Feleiro*, quella de' Santi Abondio, e Catterina nella Contrada di *Somma Cologna*, quella della Santissima Trinità nella Contrada di *Migiondo*, quella de' Santi Matteo, e Rocco in *Sommoteglio*, quella de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo nella Contrada di *Taronno*, quella della Presentazione di Maria Vergine nella Contrada del *Bolladore*, quella dell' Immacolata Concezione, e de' Santi Rocco, e Sebastiano nella Contrada del *Ponte di sopra*, quella di Sant' Agnese, fondata, dove anticamente era un antico Castello; e antica, come si vuole, fin dal Secolo ottavo di Cristo, che a que' tempi, come s'è detto, serviva già di Parrocchia, quella delle Sante Maria Maddalena, e Marra; e quella de' Santi Francesco d' Assisi, e Carlo Borròmeo. Gli Oratorii sono l'uno eretto sotto il titolo di S. Maria del Suffragio, e l'altro sotto il titolo di S. Antonio di Padova, che servonó a comodo di  
due



due delle quattro Confraternite, o Scuole, che sono in Sondalo erette.

### Groffio.

La Chiesa Parrocchiale di questo Luogo ha titolo in oggi di Prevoſtura; ed è a San Giorgio intitolata. Ad eſſa è quaſi congiunto un Oratorio, o Chieſiuola ad onore di San Franceſco eretta. Tre altre Chieſe ſon pure ad eſſa ſuggette; una ne' Monti, che la Valle di detto Luogo dal Settentrione formano, detta di San Giacomo all'imboccatura di detta Valle; l'altra chiamata de' Santi Fauttino, e Giovità, che là è poſta dove rimangono tuttavia le Reliquie d'un antico Caſtello altrove mentovato; e la terza ragguardevole ſotto il titolo di S. Giuſeppe, della quale diremo altrove, è in eſſo Borgo locata.

De' Perſonaggi, che la detta Parrocchia reſſero, non poſſo dirne veruna coſa, perchè non ho potuto le notizie ritrarne. Un Sermondi unicamente trovo, che queſta Chieſa governava al principio dello ſcorſo Secolo: ma che nel 1621. da certo Giannantonio Saſſelli reſtò uccifo (a).

Due Vicecure rimangono ancora a tal Prepoſitura ſuggette, che ſono.

La Chieſa Parrocchiale di *Tiolo*, che è alla Viſitazione di Maria Vergine, fatta a S. Liſabetta, intitolata (b).

La Chieſa Parrocchiale di San Gregorio nel Villaggio detto *Roboreto*, o *Rovoledo* eretta.

### Groſſoto.

Queſta Chieſa dedicata a Sant'Euſebio, ed oggi eretta in Prevoſtura Nuncupativa, riconoſce tuttavia con un Annuo Penſione l'Arciprete di Mazzo, per un Concordato, che dopo varie Controverſie fu ſtabilito nel 1655.

Tra que', che la governarono, ſono rimafi in memoria i ſeguenti. Giovanni d'Alemagna Frate dell'Oſſervanza la reggeva nel 1445.

Ste-

(a) Atti del Conf. Regg. regiſtr. dal Paini Cart. 29. (b) Ex Memor. MSS. Thuani.

Stefano Stoppani di Grossoto ne aveva quella Cura circa il 1560. Martino Imperiale, detto Tellino, ne era al possesso nel 1618. Paravicino Paravicini figliuolo di Pietro Antonio di Dazio succedè al predetto nel 1639.

Marco Antonio Venosta di Grosio sottentrò al governo nel 1646.

Eusebio Tuana di Grossoto succedè al Venosta nel 1656.

Bernardo Osmetti di Grossoto gli fu sostituito nel 1672. Sotto questo Curato eretta fu in Prepositura la detta Chiesa.

All' Osmetti succedè poi nel 1695. Antonio Maria Stoppani di Grossoto.

E a suo Zio defunto nel 1747. fu sostituito Gervasio Niccolò Stoppani similmente di Grossoto, che Uomo degnissimo essendo per molta bontà di costumi, e per altri titoli, or tuttavia la governa con moltissima lode.

### Vervio.

Avanti l'anno 1590. la Chiesa di Vervio, dedicata a Sant' Ilario, era governata dal Capitolo di Mazzo: ma penuriando essa di chi coltivasse quell' Anime per la scarsezza de' Sacerdoti, prese quella Terra risoluzione di eleggersi da se un Coadjutore, come infatti essa in detto anno eseguì, eleggendosi Gottardo Carati di Lovero in suo Viceparroco.

Morto il Carati nel 1613. si elesse in sua vece Domenico Mengotti di Foschiavo, che nel Mese di Maggio di detto anno fu dichiarato colle dovute Concessioni de' Superiori Curato di quella Chiesa. Egli poi nel 1642. per miglior servizio di quel Popolo cominciò a mantenere un Vicecurato, o Cappellano, che fu Pietro Mina.

Morì il Mengotti nel 1643.: a cui Successore fu eletto Giann' Andrea Pozzi.

Ma morto anche questi non dopo molto, cioè nel 1646., fu eletto in Curato Antonio Menini di Sondalo, Uomo di molta virtù, che si prese per Cappellano Antonio Melivento di Talamona.

Al Menini defunto nel Luglio del 1650. fu sostituito a' 27. di Novembre Giammatteo Omodei di Sernio, Dottore di Sacra Teologia, e Protonotario Apostolico, il quale si elesse per Coadjutore

prima

prima un certo Vitter di Samaden, che si tenne fino al 1664; e dopo lui Bartolommeo Foppoli di Mazzo si assunse.

Il Foppoli, essendo l'Omodei morto, fu eletto a succedergli, e ne prese il possesso nel 1670. Aggiunse egli a sè per Cappellano Sebastiano Carati di Lovero, al quale morto nel 1680. sostituì poi Martino Ropera di Frontale. Sotto la Cura del Carati Cappellano della Montagna si fece da sè eleggere Antonio Curti di Vervio: onde molte turbolenze ne nacquero per la divisione della Cura tra il Monte, e il Piano: finchè il Vescovo Bonafana vedendolo in pericolo d'esser ucciso da una parte; e dall'altra protetto veggendolo dal Comune di Mazzo; il trasportò ad un Canonicato di quella Chiesa: senza però che tal Uomo inquieto lasciasse colà di eccitarvi delle turbolenze con molto detrimento di quella Comunità. Il Foppoli morì poi nel Dicembre del 1688. in età d'anni 50., avendo buon Concetto di se lasciato, come di Uomo di molto sapere, e di molta virtù.

Al Foppoli fu sostituito nel 1689. Francesco Maria Piatti di Teglio, il quale per sostenere i Diritti di sua Parrocchia contra il prefato Curti, oltre a i gravi disturbi, che sostener vi dovette, vi spese del proprio suo avere più di 30000. lire. Sotto il medesimo Piatti essendo passato alla Cura de' Baruffini il Ropera, si elesse in iscambio Stefano Vicini di Vervio.

Morto il Piatti nel febbrajo del 1718. fu eletto al governo di quella Chiesa Giovanni Ilarielli di Vervio, il quale morto il Vicini nel Maggio del 1746. si assunse per Cappellano Francesco Venosta di Vervio figliuolo di Torello: ma questi avendo alla Cappellania rinunziato nel 1753., niun altro se n'è però eletto, continuando lo stesso Venosta a servire gratuitamente, e per solo zelo a quella Chiesa in ajuto dell' Anime.

La Cura di Vervio ha sotto se due Chiese figljali.

### *Tovo.*

La Chiesa Parrocchiale di questo Luogo è intitolata a Sant' Agata. Nel Monte, che a' fianchi della Terra si leva, una Chiesuola ha pure in onore di San Cassiano già da antichissimi tempi eretta.

*Lovere .*

S. Aleffandro Martire della Legione Tebea è il Titolo della Chiesa di *Lovere* , a cui cinque Chiese Figliali soggiaciono , due Cappellanie , e due altri Benefizj particolari . Ma come tal Chiesa rimane alquanto incomoda , e fuori di mano , così le Parrocchiali Funzioni si esercitano ancora per maggior comodo nella Chiesa dell' Annunziata , che già Chiesa era de' Padri Agostiniani , quando ivi avevan Convento .

*Sernio .*

La Chiesa de' Santi Cosma e Damiano è la Parrocchia di *Sernio* . La sua Struttura ne dimostrava già grande antichità ; sebbene in oggi come già rovinosa e cadente , si è con magnificenza rifatta . Di questa Chiesa Figliale è quella di San Gottardo , celebre per la continua frequenza de' Popoli , ch' ivi concorrono nel Di suo festivo di Maggio , e riportanne continue grazie ; e due altre una nel Borgo intitolata alla Santissima Vergine , e l'altra fuori di esso intitolata a' Santi Rocco , e Carlo .

## S. III.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Villa , e di altre Parrocchie , ad essa già subordinate si parla .*

**E**Ntreremmo più volentieri a ragionare di quest' antichissima Pieve di *Villa* , se le Notizie ci avesse somministrate chi più volte n'è stato richiesto . Ma non avendo io queste giammai avute , non posso dirne altro , salvo che detta Chiesa da' primi Secoli anch' essa di Gesù Cristo dovette avere cominciamento . E da principio in *Stazzona* far dovea sua Residenza quel Pastore dell' Anime : ma per dicadimento di quella Terra , fu essa in *Villa* poi trasferita , dove tuttavia si trova , a San Lorenzo intitolata .

E già

E già fin dall' Anno 1202. in un Istrumento rogato il primo d' Agosto trovo fatta menzione di Pietro Arciprete della Pieve di Villa .

Sebastiano Scarso Dottor Teologo governò indi tal Pieve fino al 1641.

A lui defunto fu sostituito Giovann' Antonio Ranghieri , che ci visse fino al 1660.

Erano all' Arcipretura di Villa suggette le Chiese Parrocchiali di Tirano , Poschiavo , Brusio , Stazzona , e Bianzone , delle quali ora diremo (a) .

### *Tirano .*

La Chiesa intitolata a San Martino , Parrocchiale di *Tirano* , fu eretta dal Caraffini Vescovo di Como in Collegiata l'anno 1629. , nel quale all' Arciprete di Villa si sottrasse : e fu dichiarata Prepositurale con quattordici Canonici e un Teologo oltre al Prevosto , sei de' quali di prima erezione tenuti sono a coadjuvare esso Prevosto nella Cura dell' Anime , e gli altri sette non hanno altra obbligazione , che la Corale Residenza . I Governanti di detta Chiesa a mia notizia venuti sono i seguenti .

Andrea Lanfranco di Poschiavo , che reggeva in qualità di Parroco la detta Chiesa ne' tempi della Rivoluzione precedentemente descritta .

Giambatista Marinoni Dottore di Sacra Teologia .

Gregorio Rinaldi fioriva nel 1653.

Giovan Maria Paravicini di Ardeno , Dottore di Sacra Teologia . Di quest' Uomo di raro merito ne parleremo nel terzo libro .

Bonomo Ferrari succedè al predetto Paravicini .

Claudio Mericj sottentrò al Ferrari l'anno 1697. , e vi si tenne fino al 1707. che lasciò di vivere .

Giovann' Antonio Quadrio fu eletto per Successore del defunto Mericj nello stesso anno 1707. , e governò quella Chiesa con edificazione e zelo fino al 1752. , che terminò in buona vecchiaja i suoi giorni .

Sff 2

Gio-

---

(a) Ballarini Compend. del. Cron. del. Cit. di Como, Parr. 3. pag. 275.

Giovan Maria Omodei di Sernio vi fu, a succedere al Quadrio, chiamato dall' Arcipretura di Mazzo, che godeva; il quale tuttora la regge con molta lode.

Sotto questa Prevoftura è pur la Parrocchia di San Pietro Martire nella Contrada de' *Baruffini*.

### *Poschiavo.*

Questa Chiesa a San Vittore intitolata, antichiffima pur dovette essere, poichè già fino dal Mille se ne trovan Notizie. Governava in tempi, che l'Eresia prendea piede, un certo Fontana, il quale mostrandosi inchinato alle serpenti Novità, e alla Riforma, mosse Domenico Mengotti di Poschiavo, Curato di Vervio, ad accorrere colà, per sostenere la vera Religione nella sua Patria, che stava in pericolo di rovinare; sostituendo un Vicecurato in suo Luogo in detta Terra di Vervio. Quest' Uomo abbondante di molta dottrina, e zelo, colà molte Dispute ebbe, e molte Controversie anche scrisse, che tuttavìa si conservano ivi in Poschiavo nella sua Famiglia Mengotti.

Essendo questi però passato a miglior vita nel 1643, fu lui sostituito per Indulto Apostolico Francesco Gaudenzj nativo di quella Terra, e Religioso del chiarissimo Ordine di San Francesco, il quale con molto zelo sostenne ivi le veci di Parroco, finchè fu provvedimento alcun dato a quella Chiesa agitata.

Fuvvi nel 1613. inviato colà da Filippo Archinto Vescovo di Como, per sostenere e governar que' Cattolici, Giovanni Antonio Paravicino di Sondrio, il quale tenutosi ivi per quattr' anni; e domandato indi dalla Comunità di Montagna per suo Curato, nonostante che tutto facessero i Poschiavini per ritenerlo, il suddetto Vescovo a Montagna lo destinò.

Fu però lui sostituito nel Governo di quella Chiesa Paolo Beccaria suo Conterraneo, e già suo Condiscipolo; della cui molta dottrina, e zelo essendo assai bene informato, molto si consolò, e quindi nel 1616. lui cedè il luogo. Vissè il Beccaria in quel Carico più di cinquant' anni, faticando indefessamente a prò di quell' anime; e a vantaggio di molte Vergini un Monistero di Monache colà pur

pur fondò: e suo frutto fu pure la conversione del celebre Paganino Gaudenzj, ch' ivi allora il Predicante e il Ministro de' Protestanti era.

Al Beccaria sottentrò un certo dell' Acqua chiamatovi dalla Chiesa di Cattiglione di sotto, dove era Curato. Questi, che di Famiglia antichissima era, già Padrona del Castello dell' Acqua, e Zio del Podestà di Traona Francesco dell' Acqua, aggiungendo a tal lustro copiosa dottrina, e zelo, vi faticò, finchè visse, indefessamente. Ed era egli Predicatore nel vero insigne, intanto che molte Minute affai belle de' suoi Ragionamenti tuttavia si conservano. Era anche nel tempo stesso Uomo di petto, e sapeva far dagli Eretici rispettare la Cattolica Chiesa.

Giampietro Mascella fu al Beccaria sostituito, poichè questi passò a miglior vita. Nel tempo, che esso Mascella governava la detta Chiesa, fu questa dal Cardinal Ciceri Vescovo di Como eretta in Collegiata col titolo di Prepositura, e con sei Canonici. Era il Mascella per motivo di assistere alla Vedova sua Madre uscito della Compagnia di Gesù, dove entrato era da giovane. Erasi quindi in quella scuola nel vero di molta dottrina, di molta pietà, e di molto zelo fornito. Visse da quindici anni in quella Carica di Prevosto.

Giovann' Antonio Mengotti, Dottore di Sacra Teologia, sottentrò al Governo di quella Chiesa. Era questi non sol da' Cattolici, ma dagli Eretici ancor rispettato, da' quali sapeva farsi in uno amare, e temere. Ma dopo dieci soli anni di Prepositura, quest' Uomo, ch' era l'amor de' buoni, e il terror de' cattivi, finì in sul fiorire degli anni di vivere, non avendo per anche i trentanove compiuti di sua età.

A lui fu sostituito il Fratel suo Francesco Mengotti, chiamatovi di Tirano, dove Canonico era di quella Collegiata, e Rettore di quel celebre Santuario. Fu questi insigne Predicatore, e Teologo, a cui rimettevano le loro Controversie e Cause gli stessi Protestanti: e fu nel tempo medesimo Uomo di ottima e prudente condotta, e di forte petto al bisogno. Visse Prevosto 39. anni.

Francesco Rodolfo Mengotti Nipote del predetto, e valente Predicatore, fu eletto a pieni voti dal Popolo, a succedere al defunto

fanto Zio. Ricusava egli tal Carico costantemente: ma sforzato con gagliardissime istanze, e prieghi da quel Clero a non volersene effimere, accettò in fine; e tuttavia indefesso con molto zelo detta Chiesa governa.

### *Brusio.*

*Brusio* ha pur la Parrocchiale sua col titolo di Prevostura, che in onor di San Carlo è oggi eretta: e antica altresì convien che fosse tal Chiesa, per quanto da varie conghietture si trae.

### *Stazzona.*

*Stazzona* già antichissima Pieve, oggi per le vicende de' tempi si è ridotta a una semplice Cura. La sua Chiesa è a Sant' Abbondio intitolata. Io non dico altro di questa, perchè da quanto altrove si è scritto, si può abbastanza dedurne l'antichità, ed il merito.

### *Bianzone.*

La Chiesa di S. Siro Prevostura in oggi nuncupativa, e Parrocchiale di *Bianzone*, non fu edificata che nell' undecimo Secolo da due Sorelle, Nalucia, o sia Donna Lucia, e Pagana, Figliuole del quondam Lanfranco di Vico Arenato, che si chiamava della Torre, e Moglie la prima di un certo Arderico, e l'altra di un certo Alderano: le quali Sorelle col consenso de' lor Mariti, per Istromento ricevuto da Giovanni Giudice, e Messò del Re, pubblico Notajo, agli 8. di febbrajo del 1100., ne fecero libera donazione, e rassegnazione nelle mani dell' Arciprete, e de' Canonici della Chiesa de' Santi Gervasio e Protasio di Bormio, con tutte le pertinenze, e ragioni di Prati, Campi, Vigne ec. a condizione, che fossero egli tenuti però a farla officiare, e a farvi altresì ogni anno celebrare un Annuale per le loro Anime nel dì otto di febbrajo,  
come



come da essa Carta apparisce (a). Questa Chiesa passò indi ad esser subordinata alla Pieve di Villa, alla quale poi si sottrasse, venendo eretta, siccome si è detto, in Prepositura.

§. I V.

*Dove della Chiesa Prepositurale di Teglio, e di altre Parrocchie ad essa soggette si parla.*

**T**eglio essere antichissima Terra si è già veduto nel primo Volume; e conseguentemente la sua Parrocchia antichissima essere, non se ne può dubitare. Chi però in que' primi Secoli, e con qual titolo la governasse, egli ci è oscuro. Dal Secolo tredicesimo in giù scendendo, ebbero cura di quella Chiesa gli Umiati, a' quali fu dagli Arcivescovi di Milano, de' quali era Diocesi, data a governarsi. Il Preposito di que' Religiosi vi teneva diversi Sacerdoti alla cura di quell' Anime lui commesse. E in un Istrumento, che altrove si produrrà, trovo che Giacomo di Gazio era nel 1368. Curato di S. Eufemia, ch' era la Parrocchiale in detta Terra di Teglio, al suddetto Preposito soggetta, e alla sua Prepositura, ch' era a Sant' Orsola intitolata. Cor-

(a) Nalutya, & Pagana Sorores, & Filie qm Lanfranci de Vico Arenato, qui dicebatur de Turte, dicta Nalutya cum voluntate, & consensu Arderici Viri sui, & Pagana similiter cum voluntate, & consensu Alderani Viri sui, omnes predicti invicem consentientes absque violentia aliquali, immò plenè, & liberè potientes plepo dominio, & potestate, & divina inspiratione præcedente, statuerunt, & ordinaverunt, & liberam donationem, & resignationem fecerunt in manibus Archypresbyteri, & Canonorum Ecclesie Sanctorum Gervasii & Protasii de Burmio de Ecclesia S. Syri de Blanzono Vallisellina, cujus Ecclesie predicti fuerunt constructores, & fundatores, & dotatores, ita, & taliter, quod dictum Capitulum teneat, possideat, & de ea faciat, quidquid facere voluerit, & intendit de dicta Ecclesia, & de terris, vineis, pratis, campis, sylvis, nemoribus ipsius Ecclesie, per ipsos, & per alios judicatis, & judicandis &c. ita quod idem Capitulum teneatur facere celebrare ad dictam Ecclesiam S. Syri, & alia divina Officia facere, sicut decet: & similiter annuatim facere Annalia pro animabus predictorum in die predicto, videlicet die VIII. Februarii &c. Tradit. per Johannem Judicem, ac Regis Missum Notar. Publicum. An. M. C. die VIII. Februarii &c.

Corrado Pianta era stato da S. Pio V. Pontefice Ottimo Massimo dichiarato Preposito di detta Chiesa di S. Eufemia: poichè gli Umiati non v'ebbero più, che fare. Ma per le vicende altrove descritte e per l'Eresia ivi dominante, ridotta essa Chiesa quasi all'estremo, Urbano VIII. alla fine nel 1624. novamente con sua Bolla in insigne Prepositura l'eresse, con quattro Canonici, che sono insieme Curati, senza gli altri di Residenza, e con tutte le Insegne, Privilegj, e Prerogative, delle quali avesser goduto, godeffero, e fossero per godere fino in perpetuo, per diritto, uso, consuetudine, e privilegio, o per qualunque altro titolo, le Chiese Collegiate di quelle Parti, come dalle parole di detta Bolla d'Erezione apparisce.

Il primo adunque, che alla nuova Prepositura promosso fosse, fu Antonio Piatti di Teglio, Dottore di Sacra Teologia, e stretto Parente di quell'Orazio Piatti, che in odio della Religione Cattolica fu da' Grigioni decapitato. Ma Antonio non dopo molti anni volendo a Roma passare, per procacciare alla Chiesa sua Sposa novi onori, e vantaggj, nel viaggio ammalò in Firenze, ed ivi finì i suoi giorni.

Paravicino Paravicini di Caspano, dalla Chiesa di Castiglione di sotto, dove era Curato, fu trasportato a succedere al detto Piatti. Quest' Uomo, tutto che nato di Parenti traboccanti nell'Eresia, fu però un perpetuo Martello contra' gli Eretici: e sì bene colle parole, cogli esempi, colla gravità di costumi, e con mirabile zelo governò fino all'estrema vecchiaja la sua Chiesa, che ne' Libri Parrocchiali di essa vi se ne fa menzione, come di Uomo non ordinario.

Giambatista Mazzoni di Talamona Dottore di Leggi, e di Sacra Teologia, fu egli pure dalla Cura del mentovato Castiglione Inferiore trasportato alla Prepositura di Teglio. Ma preso da importuna malattia, e portatosi alla sua Patria per motivo di ristabilirsi in salute, ivi finì i suoi giorni in iscambio, e morì.

Scipione Besta di Teglio, Figliuolo del celebre Uomo Tommaso, sottentrò al Mazzoni. Questi tra l'altre virtù ebbe tal carità verso tutti i bisognosi, che lui guadagnò essa il titolo di *Padre de' Poveri*.

Scipione Guicciardi di Teglio succedè al Besta: la cui dottrina,  
e clo-

e eloquenza, gravità di costumi, e zelo gli guadagnarono nella sua Greggia non poca lode.

Vincenzo Besta Pronipote del sopraddetto Scipione, succeduto è al Guicciardi, e tuttora quella Chiesa governa.

A detta Prepositura di Teglio costituita eiente furono le seguenti Parrocchie da' Pontefici poi suggeritate, che sono *Auriga*, *Boalzo*, *Carona*, e *Grania*.

La Chiesa di *Aprica* si vuole, che antichissima sia, e che edificata fosse da Carlo Magno, allora quando inteso a debellare le Reliquie de' Longobardi, diede nella Valcamonica loro la caccia, che in essa cercavan ricovero; e inseguendoli fin su' Gioghi de' Monti, per cui si passa nella Valtellina, e si cala sopra la Terra di Mazzo, ivi strage ne facesse notabile: onde dal successo restasse a quella montuosa gola, detta già *Selva Bella*, il nome di *Mortarolo* (a). Questa non è però, che una favola, come dottamente ha il Muratori osservato (b), inventata da Godifredo di Viterbo (c), dove hanno molti Moderni bevuto. In niuno altro antico Storico infatti si trova, che quel gran Re in Valcamonica, nè in Valtellina, nè nelle lor Parti mai guerreggiasse, nè fosse. La Chiesa d'Aprica, a San Pietro intitolata, fu per avventura assai prima di Carlo Magno fabbricata: e la sua struttura nel vero grande antichità ne dimostra. Ond' è verisimile, ch' essa fosse fin da' primi Secoli di Gesù Cristo la Chiesa Battesimale, e Parrocchia di quelle circonvicine Popolazioni, tanto della Valtellina, che della Valcamonica, come infatti si ha per tradizione, che quegli stessi di Teglio colà i loro Figliuoli ne trasportavano ne' primi tempi, per averne il battesimo.

*Boalzo* ha pur una Parrocchiale sua Chiesa a Sant' Abondio intitolata.

La Parrocchia di *Carona* è oggi nominata di Sant' Homobono.

S. Giacomo è il titolo della Parrocchiale di *Grania*, onde quel vicin Ponte fabbricato sull' Adda ha preso il suo nome, e a quella Contrada comunicato; chiamandosi in oggi quella Popolazione *il Ponte di San Giacomo*.

(a) Gregorio di Valcamonica Hist. del. sua Patr.

(b) Annal. d' Ital. An. 773. (c) In Chronic.

## §. V.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Tresivio , e di altre  
Pievi , già ad essa soggette , si parla .*

**L**A Chiesa Archipresbiterale , e Collegiata di Canonici composta con obbligo di Residenza quotidiana , era già anticamente situata entro all' ampio , e nobil Castello di esso *Tresivio* in uno col Palazzo , o Domicilio del Vescovo , che era obbligato ivi a risiedere tre Mesi d' ogni anno . Ma seguitando il suddetto Castello la Parte Guelfa , come si è veduto già altrove , fu esso da' Ghibellini non solo mal condotto , ma quasi interamente desolato . Fu quindi la suddetta Collegiata traspiantata nel sedicesimo Secolo dal detto Castello nel Borgo di esso , chiamato *Romanasco* , dove ora si trova .

Antichissima essere però stata questa Arciprebenda , egli si trae da molti Documenti , uno de' quali qui sotto soggiungeremo del Pontefice Paolo III. , e ad essa soggette erano moltissime Parrocchie , e Chiese , quali erano *Ponte* , *Chiuro* , *Castello dell' Acqua* , *Arigna* , *Piateda* , *Buffetto* , *Cajolo* , *Pendolasco* ec. Ma essendosi quel Luogo totalmente per le Guerre desolato , e ridotto a Villaggio , anche a quella Arciprebenda si sono molte Chiese ritratte , conservando per altro tuttavia que' Canonici il Privilegio del Rocchetto , e della Cappa .

Gli Arcipreti poi , de' quali è rimasa qualche memoria sono i seguenti :

Manfredo , che finì di vivere nel 1217.

Andrea creato nel 1218.

Domicillo di Silla . 1240.

Angifredo di Rondenano . 1270.

Giuseppe Lavizzari di Sondrio . 1317.

Goffredo Castelli d' Arzegno . 1341.

Giacomo di Gazio I. 1366.

Giacomo di Gazio II. Nipote del predetto . 1371.

Mel-

Melchiorre di Piro, o Peri di Montagna.	1389.
Bertramo (o Bernardo, come in alcune Carte si legge) de' Galli.	1403.
Giovanni di Silla.	1422.
Bartolommeo di Velate I.	1433.
Bartolommeo di Velate II.	1437.
Enrico Righelli ( <i>de Rigelis</i> , o <i>de Origellis</i> , come in alcune Carte si legge).	1452.
Pietro Andriani di Corenno 1464. Questo Arciprete accrebbe le Rendite del Capitolo di molti Beni, ch' egli possedeva in Casnate, nella Pieve di Fino, e di una Casa assai buona, nella stessa Città di Como situata (a).	
Giovan Fedele de' Ponzoni.	1493.
Bernardino Emilio de' Ponzoni.	1507.
Domicillo Giuffani I. ( <i>de Gluxiano</i> ).	1510.
Domicillo Giuffani II.	1523.
Giovan Paolo Giuffani.	1539.

Francesco Quadrio di Ponte, detto di Pozzaglia, (*Pozzaleus*)  
dalla Contrada, dove aveva in detto Luogo sua Casa, fioriva in  
quella dignità nel 1547. Sotto questo Arciprete ottenne la facoltà  
Bernardino de' Blenii l'un de' Canonici, figliuolo di Giacomo di Oste-  
no, di fabbricare a sue spese l'Oratorio dedicato a Dio, in onore  
di S. Giovan Battista, e di S. Apollonia, e di dotarlo col diritto  
d'aver ivi la sua sepoltura, come conta dalla Bolla data dal Papa  
Paolo III. l'undecimo giorno avanti le Calende di Marzo, il deci-  
mo anno del suo Pontificato (b).

Giovanni Quadrio di Pozzaglia Nipote del predetto. 1552.

Niccolò Quadrio della stessa Famiglia di Pozzaglia. 1578.

Adriano Merli (*Merula*) di Sondrio fottentrò al suddetto Qua-  
drio nel 1585. Antonio Maria Scoto di Ponte, che occupar volle

T t t 2

al

(a) Ex Instr. rog. per D. Jo. Baptistam de Campatiis Not. Comi An. 1481. die 8. Julii.

(b) Ex parte Francisci de Quadrio de Pozaleo Archyepresbytero, & Canonici Colle-  
giate & Parochialis Ecclesiæ S. Petri Loci de Trivivio Valistellina Comensis  
Diocesis, nobis oblata petitio continebat, quod licet dicta Collegiata, & Pa-  
rochialis Ecclesia antiquissima sit, & semper illius pro tempore Archyepresbyter  
per se, seu ejus ad nutum Capellanum illius curam exercuerit, prout hodie  
etiam exercet &c. *Subscripto* Phil. Ferrinus.

al predetto quella Dignità, non fu Arciprete più, che due giorni; e fu vendetta di Dio; poichè avendo egli invala l'Arcipretura, disfacciandone il Merlo, ch'era fermato a Roma, non n'ebbe sì tosto preso il possesso, che il giorno seguente, sorpreso da una feroce dissenteria, mentre si faceva alla Patria condurre, travagliato ad ogni momento per via dal detto profluvio, appena vi arrivò, che fu morto. Per la sua morte fu restituito però il Merlo alla sua Arcipretura: ma quest' Uomo zelante dell'immunità Ecclesiastica, avendo le Censure intimate ad alcuni, che avevano voluto su i Beni di Chiesa metter Gabelle, e Tributi, mentre si portava al Buffetto, fu da essi assalito in su la pubblica Via, e a pugnalate ucciso.

Al defunto Merli fu sostituito Giovan Maria Quadrio di Ponte. Ma volendo alcuni aggravar sotto lui l'Arciprebenda d'un annua Pensione di cinquanta Scudi d'oro da pagarsi ogni anno all'Arciprete di Sondrio, egli per non aggravar quella Chiesa, spontaneamente quell'Arcipretura rassegnò, e discesene nel 1605.

Bernardino Cornacchia di Tirano, Dottore di Sacra Teologia, succedè al detto Quadrio, sebbene con grandissimi ostacoli, e contese; opponendosi furiosamente per fin le Donne. Ma presto lasciò egli di vivere: poichè non iscorsero molti giorni dopo averne preso il possesso, che il Popolo irritato sì per aver egli lungo tempo tenute murate le Porte della Chiesa Archipresbiterale, e sì per aderir egli alla traslazione della Arcipretura da Tresivio a Chiuro, il rigettò. Celebrando però egli solennemente in giorno festivo, e rivolto nel tempo della Messa solenne al Popolo, per predicargli, tralle altre cose, che ad esso parlò, così in sua discolpa si scrive, ch'egli dicesse: *Gesù Cristo, s'io giammai qui venni per violare l'indennità; e i diritti di questa Chiesa, e di questo Popolo, vendicate voi la mia infedeltà, e'l mio tradimento con una repentina effusione delle mie viscere.* Non ebbe però egli sì detto, che tostamente compreso da un violento dolor di intestini, nè potendolo soffrire, senza terminare nè Messa, nè Predica, sì morì, il che accadde nel 1607.

Giovan Pietro Sottovia di Ponte, Dottore di Sacra Teologia, succedè al defunto Cornacchia; ma ei pure mancò a' suoi doveri. Trascurato nell'assistere alla sua Greggia, e lontano ognora dalla  
sua

sua Chiesa, obbligò i suoi Superiori sì Ecclesiastici, che Secolari a sollicitarvelo con minacciosi comandi, ma indarno. Al contrario il troppo attacco al suo interesse, con pregiudizio de' suoi Canonici, il pose in perpetue liti, che perdute per diverse Sentenze contra lui date e in Como, e in Roma, mentre a Udine si era trasferito, per colà appellarsi al Patriarca d'Aquileja, colà finì di litigare col finire di vivere l'anno 1625.

Nel 1626. fu sostituito al Sottovia Giovann' Antonio Pusterla di Sondrio, Dottore di Sacra Teologia, e peritissimo nella Musica. Ma non si era per anche dalla sua Chiesa di Pendolasco, dove era Curato, trasferito a Trisivio, che in Sondrio sua Patria, dove si era portato per alcuni affari, finì di vivere nello stesso anno 1626.

Giacomo Antonio Lavizzario de' Lambertenghi di Villa sortentrò dunque lui nel medesimo anno con migliore fortuna altresì per quella Chiesa, e per quel suo Popolo. Egli educato in Roma per ben sei anni nel Collegio di Propaganda, e ivi nelle Sacre Scienze molto bene addottrinato; da Urbano VIII., che ne conosceva i talenti, fu alla detta Arcipretura promosso: nè s'ingannò questo Papa; poichè per quarantasei interi anni in somma concordia e pace governò quella Chiesa, per integrità di costumi, per liberalità verso i poveri, per mansuetudine di animo, per dottrina, e per zelo molto ammirato, ed amato. Ristorse egli a sue spese le Case altresì dell' Arciprebenda; e se in alcuna cosa parve, ch'egli mancasse, fu nella troppa sofferenza e bontà verso quelli, che della sua indulgenza abusavano. Nelle continue fatiche, che per la cura della sua Greggia sosteneva, non si fa, che mancasse mai una volta alla sua Residenza; finchè da queste più, che dalla vecchiezza consumato, finì piamente di vivere a' 18. di Giugno del 1672.

Avevasi il predetto Arciprete per consentimento di Clemente X. Pontefice Ottimo Massimo eletto per suo Coadjutore poco avanti, cioè nel 1671. Ignazio Lazzaroni di Tirano, Dottore di Sacra Teologia, che ne andò dopo la morte al possesso, in vigore della Futura, che dal detto Pontefice ottenuta aveva. Fu queiti Uomo assai giocondo nella sua conversazione, e benigno, e proclive a favorire ogni genere di Persone. Più Nunzii Apostolici agli Elveti, e Reti

e Reti lui commisero il sostenere le lor Vicende, e lor Vicario lo fecero in Valtellina. Seguendo egli poi gli esempi del suo Predecessore, in sussidio della sua età già avanzata si elesse per concessione di Clemente XI. Sommo Pontefice in suo Coadjutore colla Futura Bernardo Lazzaroni suo Pronipote, da cui assistito per ben quattordici anni, gli cedè finalmente del tutto e la dignità e l'impiego, morendo agli 8. di Aprile del 1729. in età d'ottant'anni.

Il sopraddetto Bernardo Lazzaroni, Dottore di Sacra Teologia, Allievo del Collegio Elvetico di Milano, e Uomo di felicissimo ingegno, dopo sei giorni dalla morte del Prozio defunto, andato al possesso della detta Arcipretura, l'ha governata d'allora in qua con molta lode, e continua tuttavia a reggerla.

A questa Chiesa Archipresbiterale rimangono ora soggette precisamente le seguenti Parrocchie.

S. Caterina, Chiesa Parrocchiale e Cura del *Buffetto*.

S. Agostino, Chiesa Parrocchiale e Cura di *Val d'Ambria*.

S. Antonio, Chiesa Parrocchiale e Cura di *Piateda*.

### *Ponte.*

Questa Chiesa era già anticamente soggetta all'Arciprete di Trivivio. Ma nell'Arcipretato del Lambertenghi, sottrattasi ad esso col suo consenso, fu eretta in Prevoatura, e nel 1711. fu eretta in Dignità col Privilegio di Ferula, e Cappamagna al Prevosto, e dell'Almizia a' Canonici, come consta dalla Bolla.

Questa insigne Collegiata, è di sedici Canonici composta, due de' quali sono specialmente deputati alla Cura dell'Anime; e un altro è il Teologo.

Non si trova chi ab antico governasse tal Chiesa per la comune fatalità della Valtellina in diverse Guerre sofferta. Que' pochi, che ho potuto indagare sono i seguenti

Cristoforo di Campnago fioriva circa il 1390.

Al predetto sottentrò nel 1488. Giampietro Quadrio Figliuolo di Giacomo. Questi ebbe nel vero in sua gioventù per illecito congiungimento da non so qual Bertramina un Figliuolo, che nominò Giovanni Maria, e che fece ben educare nelle Matematiche Discipline,

ne,



ne, che portatosi a Milano ivi fu gran Maestro d'Architettura, e ivi si ammogliò, essendo stato da suo Padre lasciato ben provveduto nel suo Testamento, che presso la sua Famiglia in Valtellina tuttavia si conserva. Applicatosi poi Giampietro alle Cose di Dio, e alle Lettere, riuscì Uomo di singolare estimazione. Fu versatissimo nelle materie Civili, e Canoniche a tal segno, ch'era riguardato come l'Oracolo de' suoi tempi; e nella sua Provincia tanto credito ognor ebbe, che il suo esempio era la Via degli altri. Non mancò quindi chi più volte tentò e col veleno, e co' pugnali di ucciderlo, per odio contra lui conceputo, come uno de' Gibellini il più ragguardevole, che feco tirava la massima parte de' Popoli, tra' quali furono i Crotti capitalissimi suoi Nimici, come da' Processi conta' esistenti presso la Famiglia. Ma la divina Provvidenza il serbò vivo, tuttochè più volte colto a tradimento: e i Duchi di Milano, che ognor l'amarono, gli fecero ognora una pronta giustizia. Governò la Chiesa di Ponte fino all'anno 1537., nel qual morì agli undici di Marzo. E' tradizione costante nella sua Patria, che nel tempo stesso, ch'egli finì di vivere, fosse dal Pontefice Paolo III. dichiarato Cardinale di Santa Chiesa: e alcuni hanno attestato già d'averne veduto in Roma il nome di esso nel Ruolo de' Cardinali descritto. Anche alcuni Ritratti di lui molto antichi lo rappresentavano col Cappello Cardinalizio su un tavolino davanti. Come che ciò sia, egli fu sepolto in particolare Avello, che poi per riforma fu levato di Chiesa; e sopra esso gli fu scolpita la seguente Iscrizione.

*Jo: Petro Quadrio, divini, & humani  
Juris consultissimo, qui primus eo nomine  
universam Vulturenam illustravit, defuncto  
post gubernatam Divi Mauritii Ecclesiam,  
cui annis undequinquaginta liberaliter, & sanctè  
præsuit, Baptista & Jacobus Antonius, heu!  
adulescentes Patruo Optimo posuere.  
Cui pectus grave consiliis, placidumque, piumque  
E-rat, latè famam factis dum quærit ab ipsis,  
Is letus petiit cælos ingentibus alis.  
Anno Domini 1537. quinto Idus Martii.*

Due

Due giorni dopo la morte di Giovan Pietro accaduta nel dì 11. di Marzo del detto anno 1537. fu in sua vece concordemente al governo della Chiesa di Ponte sostituito Marco Antonio Quadrio, Figliuol di Giovanni, detto *de' Domina Constantia*, nativo di detto Luogo, tutto che fosse in età verde, e fiorita; del quale però ragioneremo più a lungo nel seguente Volume (a).

Al defunto Marc' Antonio fu sostituito Giovan Maria Quadrio, detto di Bruno, che governò quella Chiesa dal 1564. fino al 1588. con estimazione di singolare bontà, e zelo.

Defendente I. di questo nome della stessa Famiglia Quadria, nato in Ponte di Giovan Pietro, fu sostituito a Giovan Maria suo Predecessore defunto a' 28. di Maggio del detto anno 1588., e seguì a governarla fino al 1622. che compì i suoi giorni. Fu Uomo di singolare bontà, dottrina, e zelo. Però la sua Vita fu data in luce da un suo Successore, e impressa in Como l'anno 1655. in 8. col titolo: *Il Ritratto del Vero Curato*. Varii miracoli, e grazie si narrano altresì operate da Dio per intercessione di questo Sant' Uomo, il cui giudizio ne lasciamo alla Chiesa. Fatto stà, che la sua vita fu veramente agli occhi del Mondo un continuo esemplare di mortificazione, di penitenza, di carità, di zelo, e di tutte virtù.

Giovanni Maria Quadrio succedè a Defendente nel 1622., e seguì a governare la Chiesa di Ponte sua Patria fino al 1639. Le turbolenze di que' tempi nella Valtellina non permettevano a' Vescovi di Como l'esercitarvi con libertà la loro Giurisdizione. Risguardato per tanto il merito, la dottrina, e la probità di detto Giovanni Maria, fu egli costituito Vicario Generale di tutta quella Provincia. Il Generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi ne aveva tanta stima, che il fece spontaneamente con onorevolissima Lettera partecipe di tutti i Beni spirituali della sua Religione nel detto anno 1622.

Cristoforo Quadrio Figliuolo di Giambatista di Matteo, sostituito al Defunto nel 1639., Abate del Conforzio, e Protonotario Apostolico, governò la Chiesa di Ponte sua Patria con sommo zelo, e prudenza fino al 1665. nel quale l'ultimo giorno dell'anno passò a

mi-

---

(a) Ex Actis Simonis Ser Petri Publ. Imp. Aust. Notar. Vallisè II.

miglior vita . E com' egli era divotissimo specialmente della Santissima Trinità diede però in luce in Milano per le Stampe di Lodovico Monza nel 1652. in 16. un Libretto intitolato *Quindici Sorti di Applausi Serafici alla Santissima Trinità, divisi in tre Cori ec.* il quale, comechè picciolo di mole, contiene però molto fugo di teologia, e di pietà.

A Cristoforo Quadrio succedè Defendente II. Quadrio nel 1666. di cui altrove parleremo.

Luigi Guicciardi fu a Difendente sostituito a' 24. di Giugno del 1682. Nato era egli nel 1655. d' illustri Parenti: e compiuti i suoi Studj in Milano, era già stato Teologo eletto di quel Capitolo. Fornito era ancora di molta prudenza, e molto manierofo era nel Tratto, e molto edificante nel suo portamento, e costumi; onde la benevolenza e la stima di tutti guadagnata si era. Era ancora Protonotario Apostolico, e Vicario Foraneo. La morte sua avvenne agli undici di Novembre del 1718.

Al detto Guicciardi succedè Giannantonio Quadrio nato di Cristoforo Quadrio, e di Sofia Besta a' 16. di Gennajo del 1656. A' 23. di Dicembre del 1680. presa avea la Laurea Dottorale di Teologia nelle Scuole Palatine di Milano, e a' 22. di Ottobre era stato a Canonico Teologo eletto della Collegiata di Ponte sua Patria. Promosso poi alla Prevoftura, ed eletto a' 15. di Gennajo del 1719., ne prese il possesso agli otto di Aprile del detto anno; e nel tempo stesso fu fatto ancora Protonotario Apostolico, e Vicario Foraneo. Siccome infaticabile stato era nell' istruzione de' Popoli allorchè solo Teologo era, così quella Chiesa con molta attenzione ognor governò, finchè a' 6. del Gennajo del 1729. passò a miglior Vita.

Al precedente fu in essa Prepositura sostituito Maurizio Quadrio nato a' 29. di Agosto del 1667. da Giampaolo di Ottavio Quadrio, e da Caterina Figliuola di Bartolommeo Crotti di Bormio. Aveva egli fatti i suoi Studj in Bologna, dove fu pure in Teologia laureato. A' 22. di Settembre del 1724. aveva preso il Possesso del Canoncato e della Teologale, nelle quali sue Cariche non lasciò niuna volta giammai di compiere a' suoi doveri. Eletto poscia in Prevofto a' 18. di Aprile del 1729. e creato pur dal Pontefice Protonotario Apostolico, governò quella Chiesa con molta edificazione,

fatica, e zelo, finchè a' 12. di Novembre del 1741. lasciò egli di vivere.

Al Predetto fu sostituito nel 1741. Francesco Saverio Guicciardi Cavaliere di S. Stefano, Figliuolo di Guicciardo Guicciardi Cavaliere altresì del medesimo Ordine, che tuttavia è vivente.

Alla Chiesa Collegiata di Ponte rimangono ora soggette le seguenti due Cure, che sono

San Michele Arcangelo, Chiesa Parrocchiale e Cura di Sazzo, dove è un nobile Santuario di San Luigi Gonzaga.

San Matteo, Chiesa Parrocchiale e Cura della Valle di Arigna.

### Chiuro.

Questa Chiesa fu eretta in Prevostura Nuncupativa ed esente sotto il titolo de' Santi Apostoli Andrea, e Giacomo verso il 1664. Da prima era semplice Cura: e l'elezione del Curato s'aspettava al Capitolo di Trisivio, a cui era subordinata, come dall'Istrumento dell'Elezione dell'infra scritto Giacomo di Gazio, che qui sotto porremo, si trae.

Circa il 1360. trovo, che vi era Parroco Giovanni di Corte di Nesso; il quale però volendo alla sua Patria tornarsi, ne fece rinunzia nel 1369.

In quest'anno gli fu sostituito Giacomo di Gazio già Curato di Teglio, che poi dalla medesima Chiesa di Chiuro fu trasferito all'Arcipretura di Trisivio (a). Nel

(a) Instrumentum collationis, investituræ, & institutionis Beneficii rogatum per Comollum de Lemyate publ. Imp. Auc. Not. fi. q. Gregorii de Lemyate habit. Tillii Vallitellinæ an. 1369. die Martis 16. Januar. indict. 7. in quo sic: Cum Ecclesiæ beatorum Jacobi & Andreæ Apostolorum de Clurio Vallitellinæ Cumarum Diœcesis, quæ sunt unum Corpus, vacaverint, & ad præsens vacent Beneficiales & Rectores, per permutationem, seu translationem presbyteri Johannis de Curte de Nesso olim prædictarum Ecclesiarum Beneficialis & Rectoris, quarum Ecclesiarum collatio, proviso, investitura, & institutio ad Dominos Archipresbyterum, Canonicos, Capitulum Ecclesiæ S. Petri de Trisivio, quibus eadem subsunt Ecclesiæ, dudum de jure, & de antiqua consuetudine spectare, & pertinere totaliter dignoscuntur; idcirco convocato & congregato Capitulo dictæ Ecclesiæ de Trisivio in Ecclesia Nova S. Petri de Trisivio de Mandato, & Impositione Venerabilis Viri Dni Dompni Jacobi de Gazio Archipresbyteri, & prout in antea Ecclesiæ prædictæ de Trisivio &c. eligitur Jacobus de Gazio Beneficiatus & Rector Ecclesiæ S. Eufemiæ Tillii &c.

INTORNO ALLA VALTELLINA. 923.

Nel 1560. era al governo di detta Chiesa Girolamo Quadrio Figliuol di Francesco, del fu Bernardino, abitante in detto Chiuro.

Nel 1608. fu sostituito al Defunto Pietro Antonio Quadrio, che governò quella Chiesa fino al 1620., che lasciò di vivere.

Al Defunto succedè Niccolò Peverelli di Chiavenna, il quale, invitato da' suoi istantemente alla Patria, ne aveva dopo qualche tempo di governo fatta rinunzia. Ma avendo la Peste invasa la sua Greggia di Chiuro, quest' Uomo pieno di santità, e di zelo cangiò di parere: rifiutò a chi lo desiderava, di far ritorno; e volle continuare nel governo de' suoi Parrocchiani appestati; in servizio de' quali martire di carità finì anch' egli la vita nel 1630.

Al Peverelli succedè nel 1630. Giambatista Quadrio, che terminò però anch' egli dopo breve corso i suoi giorni, morto nel 1632. in servizio de' Parrocchiani appestati.

Nel 1632. agli 8. di Settembre sottrò al Quadrio Giambatista Ferrari, che governò quella Chiesa fino al 1662.

Nel 1662. andò al possesso di quella Chiesa Bartolommeo Gatt di Chiuro, dal quale fu ottenuta da Roma la Dignità Prepositurale per se, e per li suoi Successori; e visse fino al 1668.

Nel 1668. fu lui sostituito Maurizio Francesco Quadrio Figliuolo del fu Vincenzo, Uomo di tutto merito, e di sapere, che governò quella Chiesa con molto gradimento, ed edificazione de' Popoli fino al 1712., che morì.

Nel 1712. sottrò al defunto, Vincenzo Quadrio Figliuol di Giuseppe, Uomo anch' esso di molta carità, e zelo, che governò fino al 1740., nel qual chiuse i suoi giorni.

A' 3. di Luglio del detto anno 1740. prese poi il possesso di detta Chiesa Vincenzo Quadrio Figliuol di Matteo, il quale presentemente ancor ne continua il governo con gradimento, e con lode.

Alla Prepositura di Chiuro subordinate sono le seguenti Cure San Michele, Chiesa Parrocchiale del *Castello dell' Acqua*.

San Bartolommeo, Chiesa Parrocchiale, e Cura, di *Castiglione Superiore*.

*Montagna .*

Questa Chiesa e Parrocchia era già prima dipendente dall' Arcipretura di Trisivio: ed era prima nella Chiesa di S. Antonio Abate posta vicino al Castello di Grumello. L'anno 1428. fu essa da Trisivio divisa tal Cura; e fu trasportata alla Chiesa della Madonna, oggi detta del Carmine. Finalmente verso il 1510. fu trasferita, dove presentemente pur è, nella Chiesa a S. Giorgio intitolata, celebre per lo Formale d'un Organo di mirabil Arte, e per un Cimiterio, o sia Ossario non pur miracoloso, ma bello. Nel 1594. fu eretta da Clemente VIII. in Arcipretura, e fu dichiarata Plebana. Finalmente per Bolla emanata sotto il presente Pontefice BENEDETTO XIV. l'anno 1742. è stata eretta in Collegiata con sei Canonici Residenziali, e dichiarata Dignità principale. E in essa sola Arcipretura di Montagna tredici Benefizj Ecclesiastici si contano di non piccola rendita. Sue Chiese Figliali poi sono, la Chiesa del Carmine, S. Antonio Abate, S. Maria, S. Giambatista, la Madonna delle Grazie, la Chiesa de' Morti, e la Chiesa di S. Andrea Avelino.

S. Gottardo è la Parrocchiale di *Spriana*, dove sono pure due altre Chiese, che sono la Madre della Santa Speranza Maria Vergine, e Sant' Antonio di Padova.

La Chiesa Parrocchiale di *Faedo* è intitolata a San Carlo Borromeo; e quivi ha pur altra Chiesa, che è detta di San Bernardo.

Il primo de' Parrochi di Montagna, di cui ci sia rimasta notizia fu Francesco Interiortuli di detto Luogo, il quale lasciò di vivere l'anno 1598. in età d'anni 70., avendo quella Chiesa governata 16. anni.

Successor suo fu Prospero Chiesa altresì di Montagna, che morì in età di 47. anni, dopo esserne stato al governo diciassette.

Giovann' Antonio Paravicino di Sondrio sottentrò Arciprete in luogo del Defunto nel 1616.: ma nel 1620. chiamato all' Arcipretura di Sondrio, colà passò.

Sostituito però lui fu nell' Arcipretura di Montagna Bartolommeo Rusca di Bedano, Luganese, Fratello di Niccolò, che fu Arciprete

te

te di Sondrio. Bartolommeo aveva la Futura per succedere a Niccolò nel governo della Chiesa Sondriese. Morto dunque il Fratello assunse quell' Arcipretura: ma per timor degli Eretici tenevasene assente. Anzi dopo due anni rinunziandola, passò in iscambio del Paravicino a governare la Chiesa di Montagna, dove l'anno 1646. settantefimo di sua età finì di vivere.

Succeffore del Rufca fu Giacinto Paravicino di Dazio, che vi si tenne in quell' Arcipretura undici anni, cioè fino al 1657. che in età di anni cinquanta morì.

Giovann' Antonio Taffini di Lanciada di Val Malenco, Comune di Sondrio, fu al Defunto sostituito, che governò quella Chiesa 31. anno; e morì nel 1688. in età d'anni 55.

Rafaello Paravicino di Morbegno succedè al Taffini: ma dopo sett' anni passò all' Arcipretura della sua Patria, dove morì nel 1715.

Fu quindi lui nel 1695. sostituito Giacinto Francesco Carbonera di Sondrio, che dopo cinquantadue anni di governo finì piamente di vivere l'anno 1747. in età d'anni 82.

Carlo Francesco Painsi nato nel 1705. era già stato fin dal 1741. eletto Coadjutore del predetto colla Futura. Andatone però immanente dopo la morte del Carbonera al possesso, vive or tuttavia.

Da questa Arcipretura di Montagna dipendono le due dette Contrade, che sono *Spriana*, e *Faedo*, dichiarate Cure, l'una nel 1625., l'altra nel 1629.

### *Pendolasco.*

Questa Cura, che è intitolata a S. Fedele Martire, si divide da quella di Montagna l'anno 1573. e in questi ultimi anni è stata ancor dichiarata Prevoftura Nuncupativa. Quivi ha pure una nobil Chiesa dedicata alla Madonna del Carmine.

## §. VI.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale de' Santi Gervasio e Protasio di Sondrio, e di altre Chiese Parrocchiali ad essa già subordinate si parla.*

**A**ntichissima essere la Collegiata Archipresbiterale di Sondrio ottima pruova ne è, il non trovarsi memoria alcuna del quando fosse fondata. Ben dal 1100. per Istrumento rogato agli 8. di Ottobre di tal anno per Cumberto Notajo del Sacro Palazzo, si trova, che col titolo d'Arciprete già al governo di tal Chiesa sedeva Giovanni Alberto con quattro Canonici.

A tal Chiesa subordinate poi erano le Chiese Parrocchiali di Albosagia, Castiglione Inferiore, Cajolo, e quante erano nella Valle di Malenco.

Nel 1343. vi era al Governo Pietro de' Galli.

Succedè al Galli nel 1350. Baldassarre Vacca, dal quale trovo, che a' 20. di Giugno dei 1355. furono i quattro Canonici convocati, per confermare i Custodi di San Pancrazio della Terra d'Andevenno.

Nel 1360. succedè al Vacca defunto Giacomo Gazio.

Nel 1366. sottentrò Ambrogio d'Orenga.

Nel 1381. fu sostituito Giacomo di San Martino di Muscio, o fia Musso.

Nel 1424. fu eletto Pietro Buzj.

Nel 1429. sottentrò Giacomo Caffoni.

Nel 1442. fu eletto Pietro Andriani di Corenno, Terra del Lago di Como. Questi fu inviato dall'Ordinario a visitare la Pieve di Mazzo, per levarne i disordini, essendo malamente in quel tempo governata dal suo Arciprete. Fu a quest' Uomo, come pieno di sapere e di zelo data altresì l'Arcipretura di Tresivio, come consta da un Istrumento rogato per Bartolommeo Castello di Menagio a' 10. di Settembre del 1481.; nel quale il Curato di Castiglio-



Figlione viene istituito, e messo in possesso: e nel quale esso Pietro Andriani si appella Arciprete di Sondrio, e di Trisivio.

Nel 1482. succede Giacomo Andriani similmente di Corenno.

Nel 1520. sottrattò nell' Arcipretura di Sondrio Bartolommeo Salici della Pregallia, Figliuolo di Federigo Salice, e di Anna Figliuola di Dietegano della Porta (a). Fu insieme Arciprete di Berbeno, e Curato di Montagna. Alcuni pretendono ancora, che fosse nel tempo stesso Arciprete di Trisivio: ma non se ne trova testimonianza. Fu egli sì di autorità, e prudenza insigne; ma avendo rinunziato a dette Arcipreture per esser Vescovo di Coira, onde era già prima altresì Canonico, ciò fu lui cagione de' danni suoi. Fu egli nel vero eletto a quel Vescovado nel 1565.: ma il Papa gli fece molta opposizione, nè confermar mai lo volle. Motivo per avventura ne fu, che a' suoi tempi cominciato aveva un Frate a predicare in Sondrio diversi errori contra la Fede: il qual Frate, come che fosse obbligato a ritirarsi al Monte nella Contrada detta de' Mossini, per aver trovato il Popolo contra lui risoluto a favore della Cattolica Religione; a ogni modo forse Bartolommeo gli si era mostrato più del dover favorevole. Obligato quindi a rinunziare al detto Vescovado, e a sottrarsi temendo di se, e a rifugiarsi in Albosagia, quivi finì di vivere.

Nel 1566. fu sostituito al Salici Girolamo Interiortulli di Montagna, abitatore di Sondrio.

A' 14. di Aprile del 1569. fu eletto Giovan Giacomo Pusterla di Sondrio, che vi durò fino al 1584. In questo suo Governo inviato a Mazzo, quivi si legge, che cantò la Messa in S. Stefano, dov' ebbe per Diacono l' Arciprete di Mazzo, e per Suddiacono l' Arciprete di Trisivio. Fu egli pure, che ottenne da Gregorio XIII. per tutta la Valtellina il Privilegio in perpetuo di usare ne' tempi Quaresimali, e di Digiuno, de' Latticini. Parè però molte persecuzioni in grazia della Religione Cattolica: e fu anche posto prigione, e crudelmente torturato nel detto anno 1584. Ma riuscitogli finalmente nello stesso anno coll' ajuto di alcuni buoni Cattolici di sottrarsi a' Nemici, e di fuggirsene a Roma, quivi con somma amorevolezza fu dal Sommo Pontefice accolto; che dopo averlo confor-

(a) Ex Instr. trad. per Bartholomæum Nasali Publ. Imp. Auc. Not. Clavennæ.

tato ne' suoi travaglij , l'inviò all' Arcivescovo S. Carlo a Milano , con raccomandarglielo con paterna premura . E San Carlo conoscendo i talenti di questo zelante Pastore il creò Preposito di Nerviano .

Nel 1585. Niccolò Pusterla , Nipote del predetto Giovan Giacomo , fu sostituito al Zio ; ma tre anni dopo la sua elezione morì di veleno fatto lui dare dal Governatore in odio della Religione Cattolica .

Dopo la morte del detto Niccolò Pusterla si era eletto a succedergli un certo della Famiglia Selvatici , di cui il nome mi è ignoto ; ma da un popolare tumulto intruso venne Francesco Cataneo , senza niano altro merito per ascendere a tal dignità , che una buona pratica del Canto fermo , e una presenza maestosa . Del rimanente era affatto ignorante di tutte le buone Lettere : nè mai lasciò penetrare chi egli fosse , o di qual condizione . Fu eletto , come si è detto , dal Volgo tumultuante nel Luglio del 1588. ; e vi si tenne in quella dignità fino a' 23. di Giugno dell'anno seguente , nel quale spazio di tempo dilapidò egli ogni cosa , spogliò la Chiesa , per sostenere se stesso , e donare a' suoi favoreggiatori ; talchè furono da lui disfatti per tal cagione per fino i sacri Arredi . Parve , che di tal danno fosser cagione i principali Reggitori del Popolo , i quali avevano malamente dechinato all' Eresia . Due soli Canonici erano in mano de' Cattolici ; tutto il rimanente godevano i Protestanti . Alla fine ebbe Dio pietà , e cura di quella Chiesa , ch' era oramai miserabilmente condotta : poichè siccome a furore di Popolo era stato Francesco Cataneo intruso , così a furore di Popolo fu indi vergognosamente cacciato .

Al Cataneo fu nel 1589. sostituito però un Uomo tutto al roverscio del predetto , che fu il celebre Niccolò Rusca , del quale mi riferbo a parlare nel terzo Volume .

Similmente nel terzo Volume mi riferbo a parlare di Giovann' Antonio Paravicino , che a' 19. di Giugno del 1620. succedè al detto Rusca ; amendue Uomini insigni , che hanno molto illustrata la loro Patria .

Francesco Paravicino Fratello del detto Giovann' Antonio , e già suo Coadjutore creato fino dal 1638. sottentrò ad esso Fratello nell' Arcipretura l'anno 1650. Questi però per certi suoi fini portatosi a

Re-

Roma, e di là nel 1659. passato in Calabria a visitarvi il Fratello Arcivescovo infermo; si sostituì per suo Coadjutore Giovanni Antonio Sassi; e questi lasciò egli alla Cura fino al 1671. Per certe istanze fatte al Papa Clemente X. nel 1672. fu egli eletto Vicario Apostolico di tutta la Valtellina da esso Pontefice. Furono però a nome del Clero di detta Valle proposti ad esso Pontefice dall' Arciprete di Mazzo Giovanni Perti diversi pregiudizj spirituali, che alla Cattolica Religione si prevedeva, che da tal destinazione risultati farebbono: ma tali rappresentanze rigettate come comentizie, durò il Paravicino in tal Carica cinque anni; finchè si videro in pratica avverate le predizioni di esso Perti. Allora destata al riparo de' maggiori danni, che erano per succedere, la Maestà del Re di Spagna, col mezzo del Marchese del Carpio suo Ministro, e Residente in Roma, ne promosse, e ne ottenne la rimozione, che fu fatta da esso Papa nel 1677. Così Francesco Paravicino restituito al suo semplice primo stato di Arciprete continuò fino a' 10. d' Agosto del 1682., che lasciò di vivere in età d'anni 77.

Era entrato Coadjutore di Francesco Paravicino al principio del 1659. Antonio Sassi di Sondrio, che succedè poi ad esso nella dignità nel 1682. Visse il Sassi per fino agli 11. di febbrajo del 1686., quasi sempre infermo, e cieco, nel qual tempo in età di 68. anni finì di vivere.

Giambatista Negrini entrò Arciprete di Sondrio, succedendo al predetto nel Settembre del 1686.; e cessò di vivere agli 11. di febbrajo del 1700. Un Accidente Apopletico, che il sorprese in sul principio del suo Operare, il rese per la più parte del tempo inabile al servizio della Chiesa.

Francesco Saverio Guicciardi di Ponte fu eletto di moto proprio da Innocenzo XII. senza concorso, e senza esame, e però senza esempio, mentre stava egli in Roma al servizio del Cardinal Colloreto in qualità di Maestro di Camera, e di Auditore. Ma essendosi opposti alla sua partenza alcuni Cardinali, e Prelati, e particolarmente il Cardinale Francesco Albani, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Clemente XI., fu costretto a rinunziare alla Carica con non ordinario sentimento di Sondrio.

Succeduto in questo tempo a' 23. di Novembre a Innocenzo XII.

Clemente XI., tra' primi suoi pensieri questo ebbe di provvedere alla Chiesa di Sondrio; e nel principio del seguente febbrajo parimente di moto proprio creò Ignazio Luigi Guicciardi Fratello del suddetto Francesco Saverio, senz' altro concorso, nè esame, Successore del Negrini in luogo del Fratel suo ivi in Roma da lui voluto. Motivo a questa spontanea elezione fu l'aver già Ignazio Luigi dedicate ad esso Clemente XI., quand' era sol Cardinale, le sue Pubbliche Difese di Teologia, le quali riuscite essendo con grandissimo applauso, e incontro di detto Prelato, e de' Circostanti, e conservandone viva ancor la memoria, dichiarò quindi, che servir esse doveffero in luogo d'ogni concorso, e di esame; ordinando in oltre, che spedite gli fossero le Bolle in forma graziosa. Era Ignazio Luigi nato di Niccolò Figliuolo del fu Capitano Giovanni Guicciardi di Ponte, e di Caterina Paravicina Figliuola del fu Giovanni Antonio di Davide a' 3. di Dicembre del 1671. ed aveva fatta la maggior parte de' suoi Studj in Roma: dove nell' Università della Sapienza si era laureato; e dove pure era stato dichiarato Protonotario Apostolico, Familiare dell' Eminentissimo Lauria, e Conte Palatino. Fu eletto Arciprete in età di soli anni 28.: e a' 29. di Aprile del 1701. gliene diede il possesso Monsignor Bonifano Vescovo di Como. In questo impiego diede nuovo ordine alle Dottrine Cristiane secondo il metodo di San Carlo Borromeo; prescrivendovi regole particolari molto utili, e conchiudendole ognora con suoi Discorsi, che riuscivano graditissimi al Popolo. Instituit nella Chiesa Parrocchiale la Confraternità dell' Orazione, e della buona Morte; assegnandole la Cappella della Vergine Addolorata, dopo averla prima abbellita, e adorna. Fabbricò pure nella Canonica un Ospitale, per alloggiarvi de' poveri Infermi, che con le proprie limosine vi manteneva, con comodità di cucina, e di stanze, e provvisione di Mobili. Il suo zelo poi nel governar la sua greggia, la sua dottrina ne' suoi Ragionamenti, una vita perpetuamente edificante, e una mansuetudine, e affabilità singolare, ma di gravità commista, e di saviezza, una carità universale per tutti, l'avevano reso sì caro, che la sua morte accadutagli il primo di Marzo del 1708. quand' era solo in età di 35. anni, fu universalmente compianta, come perdita d'un fant' Uomo. Aveva egli fatto tra gli altri suoi Studj  
anche

anche una particolar diligenza su gli Autori della Toscana Favella . Però a comodo degli amatori di essa aveva preparata per le Stampe un Opera intitolata , *Avvertimenti Gramaticali , per chi scrive in Lingua Italiana , raccolti dal Torto e 'l Diritto , e dall' Ortografia del P. Bartoli , dagli Avvertimenti Gramaticali del P. Rinaldi , dalle Osservazione di Lodovico Dolce , e di Altri , e per maggior facilità messi per ordine di Alfabeto .* Ma la Morte gl' impedì i suoi Disegni . Quest' Opera tuttavia si conserva manoscritta in Casa de' suoi Nipoti in 8 .

Giambatista Sertoli eletto nel Gennajo del 1709. era nato in Sondrio a' 22. di febbrajo del 1669. di Carlo Giuseppe Sertoli , e di Ottavia Guicciardi . Aveva fatti in Ponte i primi suoi Studj alle Scuole de' Gesuiti , donde poi per dare a' medesimi compimento , passato era a Bologna nel Collegio di San Luigi Gonzaga . Quivi in uno con Francesco Saverio suo Fratello , ordinati amendue a' 26. di Luglio dal Cardinal Buoncompagni Arcivescovo di Bologna Sacerdoti ; fu indi Giambatista creato prima Canonico Decimante della sua Patria , e di poi a' 19 di Giugno del 1709 , dopo un anno e tre mesi e mezzo di Vacanza , elettone in Arciprete , sostituendo in suo luogo alle Rettorie della Saffella il suddetto suo Fratello , e Canonico . Istituì , salito che fu all' Arcipretura , più Novene fra l'anno a maggior divozione ; e a vantaggio della sua Greggia vi procurò più Missioni di ferventi Religiosi . Quanto a se severissimo era , e di vita austerissima . Digiunava indispensabilmente tre giorni alla settimana ; vestiva quasi sempre ciliccio ; e sovente si flagellava a sangue . Divotissimo poi era del Santissimo Sacramento , innanzi al quale soleva molto tempo passare orando ; e della Santissima Vergine , a cui onore una Cappella si vede da lui eretta in sulla Strada , che alla Saffella conduce . Nella Chiesa Archipresbiterale alzò pur egli del suo un magnifico Altare , e molte pie Opere fece . Rifondò l'Ospitale a sollievo de' poveri Infermi , dotandolo di buona rendita , in aumento di quello , che già il medesimo possedeva . In una parola fu a voce concorde un de' più degni Pastori , che Sondrio avesse . Ma la morte , che il tolse di vita agli 8. di Agosto del 1742. , invidiò tanto bene a quel luogo .

Francesco Alberti nacque a' 16. di Luglio del 1706. del Cava-

lier Giacomo Alberti, e di Maria Perpetua Grana. Fu battezzato solennemente da Monsignor Bonifano Vescovo di Como nella Collegiata de' SS. Gervasio, e Protasio di Bormio in occasione, che vi si trovava alla Visita in detto Anno. Arrivato ad opportuna età, incominciò in Bormio i suoi Studii alle Scuole de' Gesuiti: donde passò a profeguirli nel Collegio de' Nobili in Brescia: e di là a Brera in Milano li continuò, finchè compiuto il Corso della Filosofia, di là si portò viaggiando a Vienna. Restitutosi poi alla Patria fu collocato in Matrimonio con Erminia de' Panzarini di Valcamonica. Ma mortagli essa dopo due anni, senza lasciarne figliuoli, pensò egli ad applicarsi allo Stato Ecclesiastico, al quale si sentiva già prima inchinato; onde l'anno 1734. si ordinò Sacerdote: e dopo un anno aspirando ancora a maggior perfezione di stato, entrar volle nella Religione de' Chèrici Regolari Teatini. Quivi con Dispensa lui data di sei Mesi di Noviziato, fece la sua Professione nel 1735.; dopo la quale avendo la Teologia studiata in Padova, conseguì nella Religione il grado altresì di Lettore. Trovandosi poi egli a Roma fu ad istanza della Repubblica de' Grigioni dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. spedito a Sondrio in qualità di Coadjutore del soprallodato Arciprete Sertoli colla Futura. Ma la sua Coadjutoria non durò troppi mesi: nè molto dopo il suo arrivo, morto il suo Principale, entrò egli a' nove di Agosto del 1742. in possesso della Dignità. In essa assistito da Don Antonio Sertorio Sacerdote assai degno, e suo Cappellano, ora tuttavia si tiene faticando al governo di quella sua Greggia con molto zelo.

A questa Arciprebenda rimane tuttavia subordinata la Chiesa Parrocchiale, e Cura di *Cajolo*, intitolata a San Vittore.

Erano tuttavia alla medesima subordinate altresì le seguenti Parrocchie, delle quali faremo qui menzione.

### *Albosagia.*

Antichissima Parrocchial di *Albosagia*, di *Cajolo*, di *Cantone*, Contrada assai popolata, che già in un Monte sovraffante alle nominate due Terre un tempo fioriva di numerose Famiglie, e di altri

Luo-

Luoghi di Valtellina, parte de' quali ora al Bergamasco appartengono, dove si estendeva il Dominio de' Capitanei, era la Chiesa di San Salvatore, situata nella Valle de' Liguri, oggi detta *Val Liuri*, la qual Chiesa tuttavia, comechè ristorata nel 1652., e rifatta, esiste anche in oggi. Infatti della sua prima fondazione non si ha memoria, comechè da' primi tempi di Cristo esser dovette: poichè in una Lapida, che tuttavia si serba, scritta in carattere Gotico, si ha notizia, che fino dall'anno 537. ci fosse: e rimane di presente ancora il Cimiterio di essa degno di osservazione: poichè vi si veggono quantità di ossa di gigantesca statura. Per comodo a ogni modo degli Abitanti, che al principio della salita del Monte lungo il Fiume Torchione piantate avevano loro abitazioni, stante massimamente la divisione succeduta di que' Paesi tra' Bergamaschi, e Reti, un'altra Parrocchia fu principiata nel 1354., intitolata a S. Caterina Vergine, e Martire. La prima Pietra di questa Chiesa fu benedetta da Agostino Vescovo di Salisbury addì 20. Marzo del detto anno, come consta dall' Archivio di detta Chiesa: e la Consacrazione ne fu fatta nel 1421. nel giorno di Martedì 21. di Gennaio dal Vescovo di Lodi il Frigerio, colle dovute licenze, dal Vescovo di Como, e dal suo Vicario ottenute; essendo presenti Silvestro del fu Tognino, e Giacomo del fu Bartolommeo de' Rovatti.

Era però subordinata tal Chiesa all' Arcipretura di Sondrio: e il primo Parroco della medesima, di cui si trova menzione nell' Archivio di essa, fu un certo Pietro di Bordogna, del quale quattro elezioni si trovano. L'ultima di esse fu a' 25. di Novembre del 1471.: e a' 18. di Dicembre del detto anno ne prese il possesso, governandola fino al 1512., che lasciò di vivere.

Succedè al detto Pietro nel Governo della Cura Battista Contri d'Albosaglia, di cui si ha memoria, che prese il possesso all'antica Parrocchia di San Salvatore a' 24. di Marzo del 1512. per Itrumento rogato da Silvestro d'Ambria in detto anno e giorno. Questi elesse per suo Vicario perpetuo il Sacerdote Melchiorre Rusconi: e morì nel 1529.

Detto Melchiorre Rusconi fu dunque eletto a' 3. di febbrajo del 1529. per succedere al defunto Curato: e venendo da' Superiori

con-

confermato a' 6. del suddetto Mese, poichè attualmente in Sondrio il Vicario Generale del Vescovo si ritrovava, lo stesso Di ne prese il possesso. Eleffe questi per suo Vicario perpetuo Battista Ambria di Buffetto: e tal elezione fu dal Comune il primo di Maggio del 1536. approvata.

Il detto Ambria fu pur nella Cura il successor del Rusconi. Contra questo Curato fu nel Foro Laicale di Sondrio intentata da' Mosconi una lite per certe Messe, che pretendevano esser egli obbligato a celebrare nella Cappella da loro fondata.

Vacata la Cura per morte dell' Ambria, fu eletto in suo luogo a' 12. di febbrajo del 1552. Giovann' Antonio Lavazzoni, che confermato da' Superiori a' 2. di Marzo del medesimo anno, ne prese immediatamente il possesso.

Donato Scarpetta di Dongo succedè nel governo di detta Chiesa il giorno di Pasqua 19. d'Aprile del 1584. Ma infermatosi gravemente, e ridotto inabile, volle esser portato alla sua Casa, dove finì di vivere l'anno 1591.

Sottentrò allo Scarpetta nel medesimo anno Sebastiano Scarso Dottor di Sacra Teologia, e Uom di valore. Ma invitato alla Cura di Brusio, là, d'Albosagia partendo, gir volle, e vi prese il possesso nel Luglio del 1598.: donde pure chiamato all' Arcipretura di Villa, partì: e la detta Arcipretura sostenne fino al 1641., che lasciò di vivere.

Intanto per Curato di Albosagia fu nel detto anno 1598. a' 25. di Ottobre eletto Francesco Nobili di Pendolasco, che confermato da' Superiori a' 27. di Novembre, non prese però il possesso, che a' 4. di Marzo del 1599. Morì poi a' 20. di Maggio del 1620.; e fu nella Chiesa di S. Caterina sepolto a' 22. del detto Mese.

Giovann' Antonio Ranghieri di Gerra eletto per successore del defunto nella Cura, ne prese il possesso a' 29. di Settembre del 1621. Ma creato di poi nel 1641. Arciprete di Villa, colà passò al governo di quella Chiesa, dove visse fino a' 9. di Settembre del 1660., morendo in età d'oltre agli ottanta anni.

Giovan Pietro Sertoli di Sondrio fu dunque al Ranghieri sostituito a' 28. di Aprile del 1641. nella Cura di Albosagia: ed essendo egli in Filosofia, e in Teologia Dottore, e Uomo di merito, ebbe



ebbe però detta Cura per Bolla Pontificia con Dispensa di 13. mesi d'età. Prese il possesso a' 6. di febbrajo del 1642. : e continuovvi fino a' 25. di Agosto del 1676., che lasciò di vivere. Fu egli Vicario Foraneo della Pieve di Sondrio, e di poi negli ultimi giorni di vita del Vescovo Carafini fu anche Vicario di tutta la Valtellina. Lasciò dopo se un Libro di Memorie affai diligentemente raccolte del Monistero delle Monache di San Lorenzo di Sondrio, delle quali era Confessore, che si conserva tuttavia MS. in foglio.

Giuseppe de' San Benedetti di Pendolasco, Dottor di Sacra Teologia, eletto in luogo del defunto a' 16. di Novembre del suddetto anno 1676, ne prese il possesso a' 21. di Dicembre, che gli fu dato da Francesco Paravicino Arciprete di Sondrio, come Vicario Apostolico, che allora era, destinato dal Vescovo di Como. Il San Benedetti ottenne dal Cardinal Carlo Ciceri Vescovo di Como, che la sua Cura eretta fosse in Prepositura Collegiata: onde morì Prevosto a' 22. di Aprile del 1687.

Michele Ambria d'Albosaglia, Dottore di Sacra Teologia, fu eletto alla detta Prepositura vacata a' 29. di Maggio del 1687. Prese il possesso a' 24. di Giugno; e vi si tenne quaranta anni, un mese, e 23 giorni; avendo lasciato di vivere a' 16. di Agosto del 1727.

Cipriano Petruccj d'Albosaglia, Dottore dell' una, e dell' altra Legge, fu eletto Prevosto a' 14. di Settembre del 1727. Prese il possesso a' 26. di Ottobre del medesimo anno, che dato gli fu da Romerio Petruccj suo Fratello. Ottenne la Confermazione della Collegiata eretta l'anno 1682. dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. l'anno 1753. col Privilegio di Cappa Magna, e di Ferula al Prevosto, e dell' Almuzia per li Canonici. Vive tuttavia, lodevole per molta pietà, e dottrina.

### *Valle di Malenco.*

Quattro Parrocchiali Chiese sono pure in questa Valle, che sono quelle della *Quadra di San Giacomo*, di *Lanzada*, della *Torre*, e di *Caspoggio*.

La Chiesa di San Giacomo è la Parrocchiale della mentovata  
Qua-

*Quadra di San Giacomo.* Questa Chiesa essere stata fin dal duodecimo Secolo immediatamente soggetta alla Santa Sede egli si trae dal Libro de' Censi della Chiesa Romana scritto nel 1192., il secondo anno di Celestino III., dove si ha, che tal Chiesa pagava a quella di Roma dodici Imperiali (a).

La Chiesa di San Giovanni Battista è la Parrocchiale di *Lanzada*.

Quella di S. Maria è la Parrocchiale della *Torre*.

Quella de' Santi Fabiano, e Sebastiano è la Parrocchiale di *Caspoggio*.

## §. VII.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Berbeno, e di altre Parrocchie ad essa già subordinate, si parla.*

Questa Insigne Arcipresbiterale, il cui titolo è di San Pietro in Via, antichissima essere non può formarsene dubbio: poichè quantunque sienfi le Memorie, per occasione delle molte guerre, smarrite, l'Architettura sua Gotica a due Colonnati, e a tre Navi, e la Canonica ad essa contigua di struttura assai vecchia, e altre cose, che quivi appariscono, ne possono essere giuste prove. L'Arciprete altresì per antichissima Prerogativa gode i Privilegj del Rocchetto, della Cappamagna, della Ferula, ed altri. E che una Collegiata vi fosse di molti Canonici si dimostra altresì da più Istrumenti di Elezion de' Canonici, di Admissione al Possesso, di Assegnazione di Entrate, e di Locazione di Beni, rogati da Federigo di Fondra, da Silvestro Valrossa, da Venturino Valrossa, e da Antonio Andriano negli anni 1445. 1473. 1504.; ma in particolare da un Istrumento di feudale Investitura d'alcuni Beni fatta dal Vescovo di Como per rogito di Luigi Ruffa Cancelliere Episcopale l'anno 1487. a' 4. di Ottobre, a' quali Beni, come Coerenti vengono chiamati i *Canonici di Berbeno*.

Era

(a) Questo Libro si trova impresso nella Dissertazione LXIX. delle Antichità d'Italia de' Tempi Medii pubblicate dal Muratori, dove alla pag. 872. si legge: *Ecclesia S. Jacobi de Valle Malenco XII. Imperiales.*

Era altresì questa Chiesa Matrice, e Plebana delle Chiese ora Parrocchiali di San Martino, San Colombano, San Giorgio, e Sant' Antonio di Postalesio, di S. Agostino di Cedrasco, di San Lorenzo delle Fucine, di San Bernardo di Affoviuno, di San Bartolommeo di Pedemonte, di San Bernardo di Colorina, di San Simone della Valle, dell' Immacolata Concezione di Rodolo, di S. Giacomo nella Selvetta, e di San Matteo di Val Madre. Le prime cinque erette in Parrocchiali colla dipendenza e fuggezione alla Plebana, e l'altre tre erette in Vice-cure, non dovevano esser per avventura, che i titoli de' Canonicali della Collegiata, di cui si ha notizia per diversi Istrumenti (a). In detta Collegiata vi aveva altresì un gran Perdono ne' giorni 15., e 16. di Aprile, al quale erano obbligati i Curati soggetti a intervenire per celebrarvi, come da altri Istrumenti si trae (b).

Oltre alla detta Chiesa un'altra Parrocchiale altresì vi aveva di vasta struttura nel Borgo detto *Scuradotto* situata, e nella quale anticamente l' Archidiacono risedeva, e vi tenea tribunale, come trovo enunziato nell' Istrumento di Elezione in Arciprete di Bartolommeo Salici di Pregallia (c), e in qualche altro (d); della qual Parrocchia e Cura, Figliali erano le Chiese di S. Abondio, e di San Gregorio di *Polagia*, di Sant' Antonio di *Rogoledo*, e dell' Immacolata Concezione di esso *Berbeno*.

Era altresì tale Arciprebenda elettiva del Popolo; e conforme all' Elezione, che si faceva dagli Uomini soggetti alle sovra-scritte Parrocchiali, e Viceparrocchiali, venivano spedite sempre da Roma le Bolle. Ma non avendo essi Comuni fatta in tempo la presentazione del Soggetto eletto nel 1652., perdettero eglino finalmente il diritto di eleggere; e fu per devoluzione alla Santa Sede conferita essa Arcipretura a Bartolommeo Auregio di Bellagio in detto anno, e d'indi in poi si è ognora da essa Santa Sede continuato a darla.

Tom. II.

Y y

Qual

(a) Ex Instr. rog. per D. Alvisium Ruscum Cancellar. Episcop. & Notar. Publ. Com. 4 Decembris 1487. &c.

(b) Ex Instr. rog. per Vincentium Schenardum &c. 3. Febr. 1581. &c.

(c) Ex Instr. Conventionum inter Archipresbyterum &c. rogat. per Jo. Thomam Odescalcum An. 1523. Indiſt. 12. die Lunæ 12. Octobris ubi sic: *Item quod Custos Ecclesie Sancte Mariæ de Berbeno habeat, & habere debeat ejus residentiam in dicta Canonica Sancte Mariæ juxta Solutum antiquum quod erat tempore Archidiaconi.*

(d) Instr. rog. per Matteum Castellum 1383., ubi legitur *Actum in Curia S. Mariæ Berbeni.*

Qual però fosse la ferie de' suoi Arcipreti non mi è riuscito d'averla intera.

Vincenzo de' Vassalli era Arciprete nel 1348. (4)

Giovanni di Grandate governava quella Chiesa nel 1380.; come si ricava da un Istrumento rogato da Giovanni Artaria Notajo di Vico di Como, abitante in Postalesio, in cui si allega per testimonio un Zorobabele Figliuolo del quondam Signor Arciprete di Grandate.

Giovanni Castelli d'Argenno succedè al Grandati, e fioriva nel 1426.

Guidotto Castiglioni Canonico Archidiacono della Chiesa Cattedrale di Como ne' tempi del Vescovo Pusterla governava pur col Carattere d'Arciprete la Chiesa di Berbeno circa il 1452., come si ricava da un Documento esistente presso il Parroco di Cedrasco.

Nel 1475. trovo, ch'era Arciprete Pietro Castiglione.

Giovan Maria Ferrari sotentrò al predetto, e vi governava nel 1494.

Giovan Pietro Passalaqua Successor del Ferrari vi governava quella Chiesa nel 1511.

Nel 1523. andò al possesso di quella Arcipretura Bartolommeo Salici di Pregallia, del quale si è favellato nella Serie degli Arcipreti di Sondrio.

Nel 1542. era Arciprete di detto Luogo Matteo Longhi di Ponte.

Defunto il Longhi, fu eletto dal Popolo Gregorio Salice Figliuolo del Cavalier Ercole, tuttochè solamente Chericò; e fu confermato dal Principe. Rinunziò tuttavia Gregorio a tal Dignità dopo alquanti anni.

Nel 1579. fu dunque lui sostituito Antonio Maria Scotti di Ponte. Ma questi pure dopo alquanti anni rinunziò a tal Carica.

Nel 1593. fu quindi al medesimo sostituito Severino Paravicino di Zaccaria di Ardeno, per Collazione Apostolica; il quale avendo quella Chiesa governata fino al 1636., a Giuseppe Conti di Sondalo la rassegnò, colla riserba però del Regresso in caso, che mancasse nel pagarne la Pensione. Come che la faccenda andasse,

il

---

(4) Ex Instr. Investituræ rog per Dnūm Bertolinum de Castello Argenii Notarium 16. Junii 1348. apud Fontanam.

## INTORNO ALLA VALTELLINA.

539

il Patavicino nel 1637. si restituì nuovamente alla rassegnata Arcipretura.

Nel 1652. fu dalla Santa Sede conferita poi quell' Arcipretura a Bartolommeo Arregio di Bellagio, Uomo in vero di singolare dottrina, e merito.

Nel 1681. succedè lui per Collazione Apostolica Giuseppe Castelli di Sannazzaro di Morbegno.

Ad esso sottentrò nel 1683. Giambatista Paravicini di Ardeno.

Nel 1690. sottentrò al Paravicino Bernardo Piazzì di Ponte. Uomo di molta dottrina, e bontà.

Nel 1725. succedè al Piazzì Giacomo Antonio Paravicino di Bedoglio, a cui tuttavia vivente, fu dato nel 1749. Antonio Paravicino suo Nipote in grado di Coadjutore colla Futura, che entrato poi al possesso, ora felicemente quella Chiesa governa.

Rimasa è tuttavia questa Arciprebenda, non ostante le molte separazioni in progresso di tempo fatte, ricca di undici Beneficj Ecclesiastici; e alla medesima restano tuttavia subordinate le seguenti Chiese.

La Chiesa di Sant' Abbondio in *Polagia*, ricca di ragguardevoli Marimi, Argenti, e Pitture, Vicecura.

La Chiesa di Sant' Antonio in *Rogoledo*, Vicecura.

La Chiesa antichissima di San Gregorio posta sopra *Polagia*.

La Chiesa di S. Margherita posta ne' Monti sopra detta *Polagia*.

La Chiesa di San Michele fabbricata dopo le rivoluzioni in esso *Berbeno*.

La Chiesa di San Carlo fabbricata dalla Confraternità del Santissimo Sacramento l'anno 1700.

La Chiesetta dell' Immacolata Concezione contigua alla Casa, e Giurpatronato della Famiglia Noghera, fabbricata nel 1725.

### *Postalesio.*

La Cura di *Postalesio* si sottrasse all' Arcipretura di Berbeno a' 16. di febbrajo del 1426., essendo Arciprete Giovanni Castelli d' Argenno, come consta per Instrumento ricevuto dal Notajo Matteo Castelli di detto Argenno ne' prefati giorno ed anno. La Chiesa di tal

Y y y 2

Cura,

Cura è intitolata a San Martino: ed ha per Chiese Figliali la Chiesa di S. Antonio Abate, la Chiesa di San Colombano, e l'Oratorio de' Confratelli del Santissimo Sacramento. Tre Benefizj son pure a questa Parrocchia annessi, uno de' quali è fondato a sostentamento d'un Cappellano, che ha per obbligo di coadiuvare al Parroco nella Cura dell' Anime; il secondo s'aspetta alla Chiesa di San Martino; e il terzo alla Chiesa di Sant' Antonio, perchè sieno tali Chiese ognor provvedute di Messe. Rimane a ogni modo al suddetto Parroco di Postalesio l'obbligo di concorrere ad officiare nel Di di San Pietro, e nel Sabato Santo alla Chiesa Archipresbiterale di Berbeno (a).

### *Cedrasco.*

La Cura di *Cedrasco* fu la seconda, che all' Arcipretura di Berbeno si sottrasse li 11. di Aprile del 1454., essendo allora Arciprete Guidotto Castiglioni, come consta per Istrumento ricevuto da Baldassarre di Riva Notajo di Como in detti giorno, ed anno. La sua Chiesa è intitolata a' Santi Agostino, e Tommaso. Chiese Figliali di questa Cura sono quella di Sant' Anna assai antica, e quella di S. Giorgio, nella Contrada detta le *Spinede* situata.

### *Fucine.*

La Chiesa Parrocchiale delle *Fucine*, dedicata in onore di San Lorenzo Martire, si divisè dall' Archipresbiterale di Berbeno a' 19. di Novembre del 1589., essendo allora Arciprete lo Scotti, come si trae dall' Istrumento di separazione rogato da Candido Paravicini in detto anno, e giorno. Ha questa Cura per Chiese Figliali quella di S. Maria della Neve posta nelle Selve sopra essa Terra, e quella di San Rocco posta nel Piano.

*Val*

(a) Ex Instr. rog. per D. Mattheum de Castro Argentinii An. 1426. Ind. 4. die Sabbati 16. Mens. Febr. Actum in Curia S. Mariæ de Berbeno.

*Val Madre .*

Al Territorio delle Fucine spettava pur la *Val Madre*, dove una Parrocchia fu però nel 1523. eretta, a San Matteo intitolata (a).

*Rodolo .*

Nel medesimo anno cominciò la Terra di *Rodolo* ad avere un Sacerdote coll' autorità di amministrarne i Sacramenti a' Terrieri; finchè pian piano si fece essa pure del tutto esente (b). La sua Chiesa è intitolata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine.

*Asoviuno, o sia Monistero .*

Questa Chiesa Parrocchiale si separò anch' essa sotto il governo di Severino Paravicino dalla predetta Arcipretura di Berbeno a' 15. di Luglio del 1624., come dall' Istrumento di tal separazione rogato per Giambatista Perti in detto giorno, ed anno, si trae; assistendo a tal Atto Monsignor Scaglia Vescovo Germanicense, e Visitatore Apostolico, ch' ivi allor si trovò. Gode così fatta Cura il Titolo, e le Preminenze di Priorato, come per Dichiarazione, e Diploma del Vescovo di Como Olgiati apparisce: ed ha per Figliole la Chiesa di S. Margherita posta nella Contrada della *Maroggia*. Da prima era questa Prioria intitolata a San Bernardo: ora detta è di San Benigno, dove si crede, che il suo Corpo si trovi: il che altrove vedremo.

*Pedemonte .*

Nel suddetto anno 1624. a' 19. di Luglio si separò dalla Arcipretura di Berbeno altresì la Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo di *Pedemonte*, per Istrumento dal suddetto Perti ne' mentovati anno, e giorno rogato.

Colo-

---

(a) Ex Intr. rog. per Thomam Odescalchum habit. Berbeni 12. Octobr. 1523.

(b) Ex eod. Intr.

*Colorina.*

Questa Chiesa intitolata di San Bernardo non è, che Vicecura, non ostante che anch' essa divisa sia dall' Archipresbiterale di Berbeno intorno alla metà del diciassettesimo Secolo. Essa ha per Figliale la Chiesa di Maria Vergine posta sopra la Terra stessa.

*Valle.*

Altra Vicecura, che pur ora fa da se, divisa dalla suddetta Arciprebenda, è la Chiesa de' Santi Simone, e Giuda di *Valle*; di cui è Chiesa Figliale quella di San Giacomo posta nel Piano.

## §. VIII.

*Dove della Chiesa Prepositurale di Ardeno, e di altre, già da essa dipendenti, si parla.*

**L'**Antichità di questa Chiesa Prepositurale, a San Lorenzo intitolata, e della sua Collegiata essa si fa manifesta da un Istrumento di Collazione d' uno de' suoi Canonici fatta a Giovan Maria Paravicino di Caspano, e rogato da Francesco Paravicino Notajo pur di Caspano agli undici di Luglio del 1497. Il Preposito godeva di molti Privilegj, tra' quali era l' uso del Rocchetto, di Cappamagna, e di Ferula: e moltissime Chiese erano da lui dipendenti nel 1363. (a), che erano *Buglio, Campovico, Clivio, Dazio, Morbegno, e Talamona*; e nella Valle del Bito *Albaredo, e Bema*, colle loro rispettive Contrade, molte delle quali si sono poi in nuove Parrocchie instituite. Ma ridotta questa celebre Terra per le diverse vicende de' tempi quasi a desolazione, e sterminio; si sot-

(a) Ex Instr. Concilii rog. per Romeriolum de Castello Argenii Not. 9. Decembris 1363. facti per Communia Plebis Ardeni.



si sottrassero alla dipendenza di quella Prepositura moltissime delle nominate Chiese, e vi perdettero anche per trascuranza i proprii suoi Privilegj. Quanto a questi però il presente dignissimo Vescovo di Como Monsignor Agostino Maria Neuroni, ne ha rinnovata ad esso Prevosto nel Gennajo del 1748. la facoltà di portare Rocchetto, Cappamagna, e Ferula, come già prima aveva.

Delle Chiese, già al medesimo Prevosto subordinate, ora non rimangono, che le seguenti:

Quella di *Buglio* intitolata a San Fedele.

Quella di *Campovico* intitolata a S. Maria Lisabetta.

Quella di *Dazio* intitolata a San Provino.

Queste tre Parrocchie, benchè si sieno dalla predetta Prepositura smembrate, i lor Parrochi a ogni modo tenuti sono al servizio di detta Chiesa Prepositurale nel Giorno Anniversario della Consecrazione di essa, e nel Sabato Santo; come consta da Istrumento rogato da Antonio Carugo li 14. Marzo 1470., e da altro rogato da Giambatista Paravicini a' 5. di Aprile del 1554.

Alla medesima Pieve di Ardeno erano subordinate le seguenti Parrocchie, ch' ora sono del tutto esenti.

Quella de' Santi Pietro, e Martino di *Câtajerio*.

Quella di San Gregorio della *Forcola*. Quest' ultima si divide però dalla Prepositura suddetta fin dal 1465., come consta per varii Strumenti rogati da Pietro Foppa a' 23. di Ottobre 1465., a' 17. di febbrajo del 1466., e da altri, tutti esistenti presso il Fontana.

La Serie di chi tal Chiesa Prepositurale governò, smarritene le Memorie per le desolazioni da esso Ardeno sofferte, e come di libera Collazione della Dateria Romana, non si è potuta da noi avere, salvo che cominciando dal 1518., in cui si trova, che vi presedeva al governo Luigi della Torre.

Teofilo Paravicino fu Prevosto di quella Chiesa nel 1556.

Giammaria Paravicino fu Prevosto nel 1654.

Simone Ciampini la governava col detto Titolo nel 1675.

Domenico Mossini era nella medesima Carica nel 1694.

Giovan Pietro Corvini gli succedè nel 1704.

Antonio Paravicini di Bedoglio lui succedè nel 1719.

Altro

Altro Antonio Paravicini Nipote del predetto fu Prevosto nel 1746.

Quest' ultimo rassegnò poi nel 1749. tale Prepositura a Giambattista Pradè, il quale tuttavia la governa.

### *Morbegno.*

La Chiesa di *Morbegno*, come si è detto qui sopra, era già Cura alla Plebana di Ardeno subordinata. Al principio però del tredicesimo Secolo vogliosa di esimersi da ogni suggezione, e gittandosi sotto l'Abate di Sant' Abondio, come altrove s'è scritto, cominciò sotto l'ombra di tal tutela a far da se stessa (a). L'antica Parrocchiale di questo Luogo era già la Chiesa di San Martino, come si trae dalla Bolla d'Innocenzo III. Pontefice a favore della Badia di S. Abondio di Como, data nel 1208.: e al Pastore Beneficiale di essa Chiesa spettava già la ragione d'approvare, instituire, e confermare gli altri Beneficiati, e Cappellani, che venivano eletti per averne il possesso, il che da più Strumenti si ricava esistenti presso il Fontana (b). Cominciòsi poi a esercitare gli uffici parrocchiali nella Chiesa di San Giovanni Battista, ch'era non discosta dalla predetta di S. Martino; la quale, come situata in mezzo alla Terra, e più ampia, riusciva ancora più comoda, e opportuna alla moltitudine de' Parrocchiani: finchè ultimamente sotto il titolo appunto di S. Gio: Battista si è una nuova Chiesa Collegiata eretta, che per la sua vastità, e magnificenza può contarli tralle prime della Diocesi. Il Catalogo de' Parrochi di detta Chiesa, per quanto dal mentovato Fontana diligentissimo Archivista si è potuto rinvergere (c), è il seguente; non essendosi conservata de' più antichi notizia, per le poche Scritture rimaste illese dalle passate calamità.

Romerio Castello d'Argegno, vivente nel 1340.

Davide de' Franzani di Varena, vivente nel 1382.

Ber-

(a) Vedi Dissert. II. di questo Vol. II. pag. 39.

(b) Instrumenti rogati da Gioannolo Castelli d'Argegno 15. Nov. 1383., da Donato Ruffone 13. Nov. 1426., da Gio: Maria Foppa 23. Luglio 1512., da Maino Castello Sannazzaro 15. Ottobr. 1587. ec. tutti Notai di Morbegno.

(c) Breve Relaz. della Chief. e Comun di Morbegno pag. 10.

Bernardo degli Uberti eletto nel 1398.

Pietro de' Gabellerj eletto nel 1451.

Giovanni Morone di Lecco eletto nel 1478. Aveva questi ottenuta dal Vescovo di Como l'erezione della sua Cura in Arcipretura: ma gli si oppose la Comunità: che, ricorrendo al Pontefice Giulio II, ottenne da lui una delegazione per questa Causa; e il Delegato, che fu Benedetto Sanbenedetti Canonico della Cattedrale di Como, disaminate le cose, la dichiarò invalida, e nulla; sì per non essere stata dal Pontefice eretta, a cui solo l'erezione di nuove Dignità s'appartiene, e sì per mancamento de' Redditi a un Arciprete, e a una Collegiata dicevoli (a).

Stefano de' Longhi di Ponte fu eletto nel 1529. a succedere al predetto Morone.

A' 10. di Aprile del 1551. fu eletto Marcantonio Quadrio di Ponte. Ma rifiutò egli il Governo di una Chiesa, ch'era, a cagione delle predominanti Novità, tutta in tumulto. Fu quindi a' 5. di Luglio del detto Anno penalmente convocato il generale Sindicato del Comune e Uomini di Morbegno, dove il Podestà di esso Giovanni Nott per mezzo di Vincenzo Cavagnoni di Mazzone suo Luogotenente fece a' medesimi intendere, che voleva egli nominare, ed eleggere chiunque lui fosse piaciuto in Curato di detta Chiesa di Morbegno; e che voleva egli i Voti di essi Uomini; e se era mettieri, sarebbe egli per ciò ito all' Eccelse tre Leghe a riportarne gli Ordini, ovvero avrebbe fatto da esse colà destinare tre, e più Commissarii, per assistere, e fare quella elezione: molte altre cose significando, per le quali dava a vedere, che voleva quel Comune privato del Diritto lui proprio di nominare, e di eleggere il suo Pastore. Deliberò però esso Comune di aver ad ogni dispendio, e fatica a sostenere le proprie ragioni: e quindi a' 19. di Luglio passò ad eleggere in suo Curato Bartolommeo Castelmuro Canonico di Coira, il quale agli 8. di Settembre dello stesso anno 1551. ne prese il possesso. Giacomo Malaguzzini figliuol di Vincenzo, che aveva preteso a quel Posto stesso, si pose a contrastarne al Castelmuro la pacifica, e libera amministrazione. Il Podestà Nott,

Tom. II.

— Z Z Z —

per

(a) Instrumento di Sentenza rogato da Raffaele de Cumis Notajo di Como 14 Dicembre 1506.

per metter qualche riparo a tali scandali, e risse, a' 13. del detto Settembre chiamato a se Giammaria de' Vicedomini, eletto Cappellano, gli comandò, che sotto pena dell' indignazione delle tre Leghe volesse la predetta Cura amministrare frattanto, senza pregiudizio però delle ragioni, che aver poteffero e il Castelmuro, e il Malaguzzini, di pretender fu quella Chiesa. Eseguinne il Vicedomini la commissione lui data; finchè morto esso Castelmuro a' 12. di febbrajo del 1552.; e dal Comune, e dagli Uomini di Morbegno a' 21. di detto Mese deputati venendo alcuni Sindici per elegerne il Successore, egli a' 29. del medesimo Mese rinunziò al suo Impegno (a). Il Malaguzzini però, che aveva al Castelmuro quella Dignità contesa, seguitando tuttavia ad arrogarsi dopo la morte di esso la Carica, come dovutagli, contra i Voti dei Delegati ad elegerne il Successore; mise questi in necessità di ricorrere a Roma, e di ricercarne al Pontefice l'opportuna provvisione. Giulio III., che sedeva allora al governo della Chiesa Universale, esaminate le cose, per un suo Breve particolare de' 27. Ottobre del 1552, rimosso il Malaguzzini, spedivvi come Vicario Apostolico a reggere quell' anime Andrea Galvanello della Compagnia di Gesù, che le governò in qualità di Curato fino al Giugno del 1554.; che fu obbligato a partirne.

Al Galvanello fu sostituito dalla Comunità Niccolò degli Uberti; e durovvi fino al 1557., che finì di vivere.

Domenico Muffi dell' Ordine de' Predicatori dalla Comunità di Morbegno sostituito fu all' Uberti nel governo di quella Chiesa; ma il Malaguzzini non lasciava tuttavia di promuovere le sue Pretese a quel Posto; onde in più Fazioni diviso quel Popolo; e chi l'uno, chi l'altro per suo Pastore volendo; chi scontento dell'uno, e dell'altro; era però quella Pieve tutta tumultuante, e sconvolta. Il mentovato Marcantonio Quadrio, che, come Vicario Generale dal Vescovo di Como sostituito, si prendeva un tal disordine a petto, non lasciava di adoperarsi per mettervi conveniente riparo; e al Cardinale Alessandrino, che assunto al Pontificato si chiamò poi Pio V., col quale nudriva fraterlevole e zelante amicizia, non omise di scri-

verne,

---

(a) Ex Instrumentis enunciatis per ipsum Fontaniam, & apud ipsum existentibus.

verne, perchè informato già dello Stato di quel Paese vi aggiungereste qualche sua opera a portarvi rimedio. La risposta, che da quel Santo Cardinale ne ebbe, fu tale: (a)

Rev.<sup>do</sup> Nro, come Fratello in Xpo.

„ Tanto son degni dell'eterna dannazione gli Scismatici, quan-  
 „ to gli Eretici. Se quelli di Morbegno vogliono arrogarsi la po-  
 „ destà d'istituirsi, e di elegerli i Curati; se vogliono gover-  
 „ narsi a modo loro nel governo spirituale; se nella cura delle  
 „ loro Anime non vogliono dipendere dalla S. Sede Apostolica; con  
 „ nostro gran cordoglio vediamo manifesta la loro perdizione. Se  
 „ essi si sono posti a partito o di volere un Curato a lor modo,  
 „ o di voler perder la Fede; già la fermezza della Fede Catto-  
 „ lica non ha più luogo in loro; e noi non vogliamo, che la  
 „ nostra coscienza ci sia posta a partito. Dicono molti di loro di  
 „ esser Cattolici. Piaccia al Signor Iddio, che non sieno più per-  
 „ niciosi di molti apertamente Luterani. Le disubbidienze, le perti-  
 „ nacie, le minaccie, gli strepiti, le proteste, e le violenze di-  
 „ chiarano, quali essi si sieno, ancorchè la lingua loro nol dica.  
 „ I Cattolici Figliuoli della Santa Madre Chiesa sono stabili nella  
 „ divozione di questa Santa Sede. Quelli, che tali non sono, già  
 „ sono fuori del gremio: e se fingono esser nel gremio, il fanno  
 „ per maggior afflizione, e disturbo della legittima Sposa di Chri-  
 „ stò. Opprimeranno que' Religiosi, gli spoglieranno, gli discaccie-  
 „ ranno, lor rovineranno il Convento fino da' fondamenti. Il caso  
 „ è lagrimabile. Non potranno però allegrarsi di veder rovinata la  
 „ Religione Cristiana tralle rovine di quel Convento. Noi non pos-  
 „ siamo altro, che pregare Iddio, che illumini tutti. Di quel Cu-  
 „ rato non accade, che ci sia scritto più altro, perchè si conosce,  
 „ che il conceder quel, che essi addimandano, e nel modo, che  
 „ l'addimandano, minaccia più incomodi, che non promette como-  
 „ di alla conservazione della Fede Cattolica. Se il Frate fosse quel  
 „ religioso, che doveria essere, si saria già allontanato di costì

Zzz z

delle

(a) A Tergo



Al Rev. Ms. Marcantonio Curato della Chiesa  
 di Ponte, nostro Cariss.

Ponte.

„ delle miglia più di ducento ; e presto doveria uscirne . Noi con  
 „ molte lagrime compatimo con voi . Se il nostro sangue potesse  
 „ esser rimedio a tante perdite , vi spenderessimo il sangue , e la  
 „ vita : ma sappiate , che altro rimedio non ci è , che la miraco-  
 „ losa mano di Dio , la qual sia sempre in protezione delle reli-  
 „ quie cattoliche , e a conversione degli erranti ; presso il quale  
 „ e a voi , e a noi bisogna instare con continui e ferventi pre-  
 „ ghi ; e con questi mi offero a V. R. desiderandole ogni bene (a) .

„ Di V. R.

„ Di Roma il V. di Marzo M. D. LVIII.

Come Fratello in Xpo

Il Cardinale Alessandrino .

Il Musso infatti dopo aver governata quella Chiesa alla meglio ,  
 che possibil gli fu , fino al Luglio dello scritto anno 1558 , ne  
 fece in fine rinunzia : e itanco il Malaguzzini altresì rinunziò in  
 fine anch' egli alla Comunità ogni sua Pretesa : onde nel medesimo  
 giorno fu in iscambio loro eletto a quel Posto Giambatista Gritti  
 già Agostiniano . Ma questi non dopo molto , che preso n' ebbe il  
 Possesso , se ne disfece similmente ben tosto .

Nel 1559. adunque fu richiamato ad essa Cura il già lodato  
 Domenico Musso Dominicano . Affinchè però tale elezione vigor aves-  
 se , si fe' ricorso al Pontefice per ottenerne la necessaria Dispensa .  
 Ma la Religione Dominicana si oppose ; offerendo in iscambio , ch'  
 avrebbe essa ricevuta la Cura , o il Titolo ; ed essa avrebbe a sua  
 elezione provveduta quella Chiesa di Curati al bisogno opportuni .

Non essendo però tal Progetto de' Dominicani alla Comunità di  
 quella Terra piaciuto , passò essa ad eleggere in iscambio del Mus-  
 so Pietro Carate di Bellinzona ; e durovvi fino al 1581. , che per  
 vecchiaja ne fece rinunzia .

Giambatista Paravicino al Carate fu sostituito , che governò quel-  
 la Chiesa fino al 1591. , nel quale anch' egli rinunziolla .

Bartolommeo Fontana andò quindi al Possesso di essa per co-  
 mune suffragio nel 1592. : e questi fu , che nel 1594. essendosi por-  
 tato

tato

(a) L' Originale essa presso il Sig. Capitano Malaguzzini in Morbegno .

tato a Roma, dove già nel Collegio Germanico fatti aveva i suoi Studii, ottenne ivi dal Sommo Pontefice Clemente VIII, che fosse la sua Chiesa e Cura con le Cappellanie del Titolo d'Archipresbiterale, d'Arciprete, e Canonici decorata, e insignita, come dalla Bolla apparisce data a' 4. di Luglio del detto anno. Non piacque tal mutazione di titolo a una gran parte delle persone: e fecesene per ciò una lite nel Foro Secolare assai dispendiosa: onde il Fontana nel 1595. stimò di sbrigarfi da quella faccenda, con rinunziarne la Chiesa.

Lodovico Malaguzzino fu adunque lui sostituito; ma con giurata condizione, che non pure non si farebbe servito del Titolo d'Arciprete a tenor della Bolla; ma che n'avrebbe ancor procurata a tutto potere la revocazione. Così egli quella Chiesa governò fino al 1615., che finì di vivere.

Alessio Schenardo fu eletto dalla Comunità per successor del Malaguzzino; e rese la Chiesa col semplice titolo di Curato fino al 1629., che portatosi il Vescovo di Como Lazzaro Caraffini alla Visita di essa Chiesa, operò sì, che accettata fu dalla Comunità la Bolla suddetta; e il medesimo Schenardi fu da lui Arciprete a tenore di quella dichiarato, e confermato.

Morto lo Schenardi nel 1630. vi fu surrogato Francesco Peranda, che presedè a quella Chiesa finchè morì.

Cristino Donato fu il successore del Peranda; e fu anch'egli Arciprete finchè terminò di vivere.

Fu eletto dalla Comunità in luogo del defunto Donato Benedetto Schenardi. Ma quest'Uomo alieno da ogni dignità, siccome altrove vedremo, sotto il pretesto di portarsi a Como per averne approvazione, se ne fuggì a vestir l'abito de' Cappuccini: onde fu eletto in sua vece Carlo Rusca. Quest' Uomo gran zelatore del Culto Divino, quel fu, che le Monache Religiose il primo introdusse in Morbegno; e istituì la Residenza altresì de' Canonici quotidiana nel 1673. con accrescervi il numero loro fino a sedici, compresovi l'Arciprete, ed altri quattro Canonici di Residenza Festiva, e con accrescervi a proporzione i lor Redditi.

Dopo la morte del Rusca fu eletto Giambatista Castelli di Sannazaro; che divenuto coll'andare degli anni poi infermo, procurò

rò ed ottenne, che nominato ne fosse un Arciprete Coadjutore con la futura successione.

Questi fu Simone Ciampini Prevosto già prima d'Ardeno, il quale nel 1691. ne prese poi il possesso.

Morto il Ciampini fu surrogato a quel posto Raffaello Paravicini Arciprete di Montagna, che morì nel 1713.

Gio. Pietro Castelli di Sannazzaro fu il successor del Paravicini. Egli avanzato negli anni si procurò altresì, che nominato gli fosse un Arciprete Coadjutore con la futura successione.

Fu dunque dalla Comunità nominato per Coadjutor del predetto, col diritto a succedergli, Giacomo Castello di Sannazzaro Canonico della Cattedrale di Coira, il quale felicemente ora vive, e a quella Chiesa presiede con edificazione, e con zelo.

Con occasione, che alla Plebana d'Ardeno si sottrasse Morbegno, altre Parrocchie seco traendo, vennero alla sua Giurisdizione di poi subordinate.

Una di esse fu la Chiesa di *Talamona* intitolata a Santa Maria, la quale divisasi poi dalla predetta nel 1375., ora è Prepositurale con Collegiata, eretta in tal Dignità nel 1629. (a), che ora riconosciuta è come sua Matrice dalla Chiesa di S. Antonio Parrocchiale di *Campo*.

Un'altra fu quella di *Bema* intitolata di San Bartolommeo, la quale dalla spiritual Giurisdizione di Morbegno si sottrasse nel 1386. per la prima volta, e indi a pieno nel 1453.

Quella di *Sacco di Sotto* si divise anch'essa all'esempio dell'altre dalla Parrocchiale di Morbegno nel 1458.

Il somigliante fece la Chiesa di San Matteo Parrocchiale della Valle detta *Alberedo* di fuori, che si sottrasse alla Plebana di detto Morbegno nel 1480.

E il medesimo pur fece la Parrocchiale di *Alberedo* di dentro intitolata a' Santi Rocco, e Sebastiano, che nel 1563. alla suddetta di Morbegno si sottrasse.

Sono tuttavia i Parrocchi di *Bema*, *Valle*, e *Alberedo*, tenuti a riconoscere l'Arciprete e la Collegiata di *Morbegno*.

Caf-

(a) Ex Instr. rog. per Petrum Antonium Foccarum 21. Xbr. 1629.



*Caspano .*

La Chiesa Parrocchiale di *Caspano* intitolata all' Apostolo San-  
Bartolommeo, Figliale anch' essa ne' primi tempi dell' antica Plebana  
di Ardeno, si divise da questa intorno alla metà del quattordicesimo  
Secolo. Nel Secolo sedicesimo rimase una gran parte di detta Ter-  
ra infetta dagli errori di Lutero, e di Calvino, e fatti i perversi  
animosi dalla protezione di chi allora nella Valle predominava,  
tentarono di occuparne quella Parròchia, per modo che con tutti  
gli sforzi non poterono i Cattolici impedire, che in essa alternati-  
vamente non officiasero altresì i Protestanti. Per togliere però i di-  
sordini, che sovente tra essi Protestanti, e Cattolici nascevano, sti-  
marono in fine questi di redimere col denajo dagli Eretici quella  
Chiesa; quasi comperandone le lor ragioni, il che per Istrumento  
rogato da Bartolommeo Paravicino Peregrino Notajo di Caspano il  
Martedì 29. di Marzo del 1608. fu eseguito. Per tale Istrumento  
si obbligavano però i Cattolici di fare a loro spese edificare altra  
Chiesa, che ad essi Protestanti servir solo dovesse, il che si dovè  
infatti eseguire. Ma nel 1620. succeduta la Rivoluzione della Valle,  
cominciò oramai così fatta Pieve di Caspano sotto quel suo zelante  
Pastore Fioramondo Greco di Melto a rimettersi, e a respirare.  
Nel 1664. adunque a' 18. di Agosto, per occasione che alla Visita  
di quel Luogo si portò il Nunzio Apostolico Federigo Borromeo,  
destinato altresì Visitator Apostolico di Valtellina, fu quella Chiesa  
elevata alla dignità di Prepositurale, con Collegiata, costituita di  
tre Canonici, oltre a' quattro Cappellanie nella medesima Chiesa ere-  
te, e due altri Benefizj.

Dall' anno 1355. sino alla predetta erezione in Prepositura quat-  
tordici Curati io trovo contati, de' quali però a me mancano i  
nomi.

Il primo Prevosto di essa fu ben Gianfrancesco Paravicino di  
Sabino d' Ardeno Dottore di Teologia, dell' una, e dell' altra Leg-  
ge, e Protonotario Apostolico.

Succeffore dell' antedetto fu Francesco Paravicino di Bedoglio,  
che a' 16. di Dicembre del 1694. ne prese il possesso; e carico in

fine

fine di meriti, e d'anni intorno agli ottanta, il primo di Giugno del 1747 passò a Vita migliore.

L'anno 1737. aveva però il predetto Prevosto eletto col consentimento del Popolo suo in suo Coadjutore con la futura successione Santo Pradè di Biolo Allievo del Collegio di Propaganda di Roma, che entrato di poi al Possesso, tuttavia quella Chiesa con molta pietà e zelo governa.

Sotto la detta Prepositura dodici Chiese Figliali si trovano, che sono

Quella di San Pietro Martire in *Cadelfasso*, Cappellania.

Quella della B. Vergine di Loreto in *Regoledo*, Cappellania.

Quella di S. Caterina Vergine, e Martire in *Cervo* Vicecura.

Quella di S. Maria Maddalena in *Disco*.

Quella de' Santi Sebastiano e Rocco in *Porcido*.

Quella di S. Abondio a' *Torchj*.

Quella di S. Agostino in *Volferra* o sia *Ranate*.

Quella di S. Pietro Apostolo in *Bedoglio*.

Quella di S. Martino Vescovo

Quella dell'Immacolata Concezione ) amendue in *Caspano*.

Quella di S. Bernardo di *Cormulo* ) amendue nella *Valle*

Quella di S. Antonio Abate ) del *Mafino*.

Suggette altresì erano alla suddetta Prepositurale le seguenti Parrocchie.

### *La Valle del Tarteno.*

Questa Valle era pure alla Prepositura di Ardeno subordinata. Nel 1465. si separò da essa, come consta da vari Strumenti (a). La Chiesa sua Parrocchiale è intitolata a San Barnaba.

### *Roncaglia.*

Alla medesima Prepositura di Ardeno subordinata pur era la Chiesa di San Giacomo Parrocchiale di *Roncaglia*, che dopo varie liti da tal Matrìce infìn si divise nel 1633.

*Clicio.*

(a) Ex Instr. rog. per Petrum Foppam 2. Xbr. 1465. & ex alijs rogg. per Jo: Matth. Foppam 20. Xbr. 1051., 24. April. 1505. &c.

*Clivio .*

Anche questa Parrocchia intitolata a Sant' Andrea era pure alla Pieve di Ardeno subordinata, dalla quale si separò nel 1690.

## §. IX.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale d'Ologno, e di altre Parrocchie, ad essa già subordinate, si parla.*

**I**N Ologno antichissima era già una Pieve Archipresbiterale con Collegiata sotto il titolo di S. Stefano: e aveva sotto la sua Giurisdizione le Cure altresì, e i Curati di *Cercino, Cosio, Delebio, Dubino, Mantello, Piantedo*, ed altre, stendendosi fin verso Morbegno, la qual estension di Paese intorno ad otto miglia seminato tutto a spessi Castelli, e Borghi così ne' Monti, come nella Pianura, riconosceva intero per Capo la detta Pieve. Trovasi infatti, che l'Arciprete di questa celebre Chiesa poneva in molti di detti Luoghi il Parroco amovibile a suo piacimento. Onde l'un d'essi, che fu l'Arciprete Antonio degli Orrigoni, avendo posto al governo delle Chiese di *Traona, Mello, Cercino, e Cino*, Luigi Morigia Canonico della sua Archipresbiterale, non dopo molto, per giusti motivi, correndo il Febbrajo del 1397., il richiamò, e sostituivvi in iscambio Fomaso Ferrari di Muffo, come Uomo già pratico di quelle Chiese, che prima del Morigia aveva già governate, costituendolo per nove anni Curato di esse (a). Ma perchè tale Arciprebenda per una Bolla d'Antonio Pusterla Vescovo di Como, Commissario, ed Esecutor destinato da Callisto III. Sommo Pontefice, data a' 9. di Novembre del 1456. fu dalla Chiesa di Ologno a Sorico trasportata, non ostante che ad essa tutti i Privilegj, e Diritti fossero conceduti, rifiutarono i detti Luoghi di più riconoscerne quella Pieve, e prefer altri Partiti.

Tom. II.

Aaaa

Tra-

(a) Ex Instr. Revocat. rog. per D. Petrolum de Castello S. Naz. die 13. Febr. 1397. apud Fontanam.

*Traona .*

*Traona* in oggi Chiesa Prepositurale intitolata a Sant' Alessandro, fu per avventura la prima, che dalla suddetta Pieve d'Ologno si separò a' primi sentori, che trasferir si doveva a Sorico: poichè trovo, che tal separazione essa fece a' 15. di Dicembre del 1441., come consta per l'Istrumento di detta Separazione rogato da Francesco di Riva Notajo Vescovile di Como in detti giorno, ed anno.

La Serie de' Parrochi, che governarono dal detto tempo questa Parrocchial di Traona, ricavati da' Protocolli Originali, e da altri Documenti autentici, mediante Giambatista Buralli Notajo pubblico Imperiale di Valtellina, sono siccome segue:

Abondio di Riva governava la detta Chiesa col titolo di Curato nel 1465.

Giovanni di Montecchio nel 1477.

Elia di Torno nel 1495.

Luigi Pellizzarj di Musso nel 1498.

Filippo de Pellizzarj di Musso nel 1552.

Basilio Gerardi di Bergamo nel 1556.

Bartolommeo Niccolini di Valcamonica nel 1563.

Gabriele Menatti di Trisivio nel 1585.

Giacomo Sermondi di Bormio nel 1588.

Prospero Chiesa di Val di Malenco nel 1594.

Vincenzo Vicedomini Figliuolo di Bartolommeo di Traona nel 1623.

Antonio Greco di Mello nel 1631.

Vincenzo Vicedomini Figliuolo di Pietro di Traona nel 1632.

Francesco Jano di Vacallo nel 1637.

Peregrino Paravicini di Caspano nel 1639.

Gaspere Castelli di Mantello fu sostituito nello stesso anno 1639. al predetto, che finì di vivere.

Giann' Antonio Paravicino, Figliuolo del Capitano Bernardo di Caspano, abitante in Traona, fu eletto a succedere al predetto Castelli defunto nel 1664.; e sotto questi fu dall'altrove lodato Visitatore

e Nun-

e Nunzio Apostolico Borromei quella Chiesa Parrocchiale di Traona eretta in Prepositura.

Bartolommeo Paravicini Figliuolo di Fabbrizio abitante in Traona succedè al predetto nel 1671.

Carlo Francesco Paravicini Fratello del pre nominato Bartolommeo sottomentrò lui nel 1684.

Bartolommeo Paravicini Figliuolo di Giann' Antonio di Traona succedè nel 1704.

Fabbrizio Paravicini Figliuolo di Giann' Antonio di Caspano abitante in Traona sottomentrò nel 1714.

Giuseppe Maria Paravicini Figliuolo del Capitano Bernardo già di Caspano, ma allora abitante in Traona, eletto per acclamazione universale del Popolo a' 31. di Maggio del 1745. fu al mentovato defunto Fabbrizio sostituito, che tuttavia regge la detta Chiesa, avendo anche a se suggette come a Vicario Foraneo per Giurisdizione lui delegata dal vivente Vescovo di Como tre altre Prepositure, e dieci Cure, tutte dentro i Confini della Giurisdizione di Traona situate.

### Cosio.

Questa Chiesa Parrocchiale a San Martino intitolata, era pur suggetta ab antico alla Pievana d'Ologno. Ma per la ragione prodotta nel favellare della Chiesa di Traona, similmente essa a quella sottrarsi volle; e indipendente si fece, e Madre di molte altre Cure, che erano *Rasura*, *Pedusina*, *Sacco*, *Delebio*, e *Rogolo* (a).

La Chiesa Parrocchiale di *Gerola* intitolata a San Bartolommeo fu per avventura una delle prime, che al Curato si sottrasse di Cosio, poichè si trova che già d'intorno al 1368. era da essa divisa.

La Chiesa di San Giacomo Parrocchiale di *Rasura* dal detto anno 1368. ebbe facoltà da quel Parroco di Cosio di erigersi in Vicecura, con alcuni Patti: e nel 1376. (b) ultimata fu una Convenzione, onde essa *Rasura* in uno con *Sacco* si stabilirono indipendenti il loro Curato (c).

Aaaa 2

Quel-

(a) Ex Instr. rog. per Joanninum de Mattis &c. 14. Febr. & 2. & 19. Martii-1428.

(b) Ex Instr. rog. per Romeriolium de Castello Argenti 16. Sept. 1368.

(c) Ex Instr. rog. per Joannollum Mandellum Not. Morbenii 29. Jul. 1376.

Quella di *Sacco* intitolata a San Lorenzo, cominciò ad aver pure il suo Beneficiale e Curato con licenza di quello di *Cosio*, a cui foggiaeva, nel 1428. (a), così che a poco a poco totalmente in fin si sottrasse.

Il somigliante pur fece quella di *Pedesina*, Chiesa intitolata a Santa Croce, e a Sant' Antonio, che prima non facendo che una sola Parrocchia con *Rafura*, si divise indi da essa.

### *Mello.*

All' esempio di *Traona* si sottrasse alla Presbiterale di *Ologno*, quando questa fu trasportata a *Sorico*, anche la Chiesa di *Mello*, che passò prima sotto il Curato di *Cosio*. Indi ad esso sottrattasi la sua Chiesa a San Fedele intitolata ottenne, che stabilita fosse in Cura intorno al 1480.

### *Cercino.*

Il somigliante ad esempio delle predette fece pure *Cercino*, e una Parrocchiale volle in sua Terra fissata, che intitolò a *San Michele*. A questo Parroco fu dato dal suo Comune per Istrumento rogato da *Balfarro Mandello* a' 13. di Maggio del 1415. la ragione di decimare sopra ciascuna terra nel lor Comune esistente.

### *Cino.*

Finalmente anche la Chiesa di *Cino* detta di San Giorgio fu pur eretta in Parrocchia, e Cura: e al suo Parroco fu similmente la ragione di decimare conceduta nel 1417. (b)

### *Delebio.*

I Popoli di *Delebio*, *Andalo*, *Rogolo*, e *Contrade* annesse, costituenti già una sola Comunità, denominata Comunità di *Delebio*

fog-

(a) Ex Instr. rog. per Joanninum de Mattis 4. & 9 Jul. 1428

(b) Instr. rog. per Zanardum Vicedominum quā Simonis Notar. 14. Maji 1473. &c.

foggiacevano già alla Giurisdizione della Chiesa Parrocchiale, e del Parroco di Cosio: ma vogliosi d'aver il Pastore delle Anime loro più da vicino, cominciarono a' 3. di Dicembre del 1429. sotto titolo di dotare la Chiesa loro di San Carpofozo esistente in Delebio, a stabilire un annua Rendita, che servir potesse per sostentamento de' futuri Parrochi di detta Chiesa, sì veramente che tal Chiesa fosse eretta in Parrocchia (a). Nè dopo molto convien credere, che ciò fosse eseguito: perciocchè si comincia non dopo molto a ritrovare nelle Scritture mentovati i Parrochi di Delebio.

E a' 13. di Febbrajo del 1435. si trova, che ivi già era Parroco Luigi di Turbino.

Suo Successore fu Pietro de' Sabbati, che nel 1447. di là si partì.

A' 10. di Dicembre del 1447. eletto fu, per Successor del predetto, Antonio Fontana, che prima era Curato di Dazio.

A questo Fontana fu sostituito Guglielmo de Mazii; ma tostante finì di vivere.

A' 15. di Febbrajo del 1448. fu dunque ad esso sostituito Donato Turconi di Dongo Figliuolo d'Antonio.

Antonio de' Ghiringhelli, Milanese, Figliuolo di Cristoforo. Dottore di Medicina, governava quella Parrocchia nel 1456.

Al predetto succedè Cristoforo de' Porri d'Anzano.

A' 24. di Febbrajo del 1471. fu eletto in Successore del Porro Battista di Luino Figliuolo di Leone Podestà del Terziero Inferiore di Valtellina.

Sfoderò l'Arciprete di Sorico le sue Prete'e sopra la Parrocchiale di Delebio in tal tempo: ma gli Uomini di Piantedo, e di Verdione protestarono, che avrebbono eglino sì il detto Luino accettato, come lor Parroco, ma non già come Delegato del suddetto Arciprete, in cui nome s'egli veniva al governo di quella Chiesa, njuna amministrazione di Sacramenti gli avrebbon permessa (b).

Al suddetto succedè Giovanni di Luino, di cui si trova menzione, come di Parroco di detta Terra in un Istrumento rogato da Gabriello dell'Olmo a' 15. di Settembre del 1519.

Al predetto fu sostituito a' 18. di Ottobre del 1543., che dovette

(a) Ex Instr. rog. per Jacobum de Castro Argenti 3 Xbris 1429.

(b) Ex Instr. rog. per Maphæum de Matiiis qm Jacobi Not. 19. Julii 1476.

vette mancar di vita, Giacomo Malaguzzini di Morbegno, che governò quella Chiesa fin verso il 1585.

A' 13. di Settembre del 1585. era Parroco al predetto sostituito Contarino de' Contarini Veneto, figliuol di Girolamo, il quale a' 2. di Marzo del 1588. rinunziò tuttavia quella Cura.

Fu dunque ad esso sostituito Pietrò Antonio Stampa di Chiavenna, che continuò nel governo di quella Chiesa fino al 1613., che lasciò di vivere.

Bartolommeo Peragallo, figliuolo di Antonio, fu eletto a' 19. di Settembre del 1613. in età d'anni 21., e giorni vensette. Ma o fosse, che una tale elezione cadesse in persona non per anche, a cagione della età, capace di Cura d'Anime, o fosse che troppo tardasse a pigliarne la Collazione, e il Possesso, fatto sta, che la Cura andò devoluta, e dovette egli dal Pontefice Paolo V. impetrarla: onde solo agli 11. di Dicembre del 1616. potè averne il Possesso; avendo intanto governata quella Chiesa in qualità di Viccurato il Padre Michelantonio Quadrio di Ponte. Visse poi il Peragallo fin per lo meno al 1641., trovandosi di lui menzione, come di vivente Curato in un Istrumento rogato da Giorgio Ceciliano in tal anno.

Francesco Baraglia di Livo succedè al predetto, e governò quella Chiesa fino al 1668., che ne fece rinuncia.

Conferita ne fu quindi la Cura ad Onorio Bacchetta di Como, che nel Concorso da diversi fatto la meritò: ma non venne ad occuparla giammai; anzi a' 12. di Settembre del 1670. la rinunziò.

Nello stesso anno 1670. l'ottenne però egli similmente in Concorso Niccolò Peverelli di Chiavenna; e ne prese il Possesso a' 21. di Dicembre di detto anno. Rinunziolla poi ancor egli a' 28. di Gennaio del 1682.

Ad esso fu dunque sostituito Alessandro Grassi di Peglio, che governò quella Chiesa fino al 1729., che finì di vivere.

A' 25. di Novembre di detto anno 1729. sostituito Giovanni Stefano Morone di Sondrio, ne prese il Possesso; e governolla fino al 1745., nel qual anno la rinunziò per passare ad un Canonicato della sua Patria.

Ottenne per tal vacanza in Concorso la suddetta Cura Giuseppe Maria



Maria Delfino di Morbegno; ed ebbene la Collazione; ma ne fece rinuncia prima ancora di pigliarne il Possesso, per restarsi alla primitiva sua Cura di Cino.

Ebbe dunque essa Cura di Delebio similmente in Concorso Benedetto Greco di Traona nel 1745.; ed ebbene la Collazione, e il Possesso. Dopo qualche tempo fu egli dal Vescovo di Como creato Preposito, a condizione però, che un tal titolo si fermasse nella sua persona, e non passasse ne' Successori; e la sua Chiesa si denominasse tuttavia Parrocchiale.

Reso poi dalle continue infermità impotente il Greco a sostenere quel peso, gli fu nel 1755. con Bolle Pontificie dato per Coadjutore perpetuo con la futura successione Francesco Antonio Ranzetti di Polagia, Dottor di Sacra Teologia, Protonotario Apostolico, Cavaliere Aureato, e Conte Palatino. Nelle Bolle di Coadjutoria per lui spedite vien egli denominato Preposito, e la sua Chiesa di Delebio è pur nominata Prepositurale.

### *Rogolo.*

Governando la Chiesa Parrocchiale di Delebio Pietro Antonio Stampa, i Popoli di *Rogolo*, ed *Andalo*, ed altre Contrade di là dalla Lesina verso Oriente s'invogliarono di separarsi dalla suddetta Parrocchia di San Carpofo, sottoponendosi alla Chiesa di S. Abondio esistente in detto Rogolo, che eressero in Parrocchiale; trattene però le due Contrade di Torrazza, ed Occa, che vollero continuare sotto la giurisdizione del Parroco di Delebio. Ciò accadde nel 1602., come da un Istrumento rogato da Luigi Sala Notajo di Como a' 14. di Settembre del detto anno si trae.

### *Piantedo.*

La Chiesa Parrocchiale di questo Villaggio, detta di Santa Maria, aveva pur dipendenza una volta da *Ologno*: ma sottrattasi anch'essa, formava da prima un sol Corpo con quella di Delebio, al cui Parroco era subordinata, come altrove si è detto. In oggi anch'essa eretta si è in Cura, e fa Parrocchia da sé.

*Man-*

*Mantello.*

Ne' tempi più antichi doveva pure la Chiesa di *Mantello*, intitolata a' Santi Gregorio, e Colombano, esser alla Pieve di Ologno soggetta. Ma entrati colà vicino i Monaci Benedettini, e un Monistero fondatovi, che ne ha lasciato a detta Contrada il nome, la Chiesa de' detti Santi Gregorio, e Colombano divenuta per donazione lor fattane di lor Diritto, alla Plebana di Ologno fu tolta. Ora l'Arciprete di questa Plebana di Ologno, Antonio degli Orrigoni, che fin dalla metà del Secolo quattordicesimo era stato a tal Dignità promosso, avendo destinato in sua vece circa il 1390 al governo non meno spirituale, che temporale delle Chiese di Trona, di Mello, di Cercino, e di Cino, Fomasio Ferrari di Musso, questi molte cose intraprese contra la Chiesa, e Beni di San Colombano di Mantello, sulla quale, come forse Comendatario, aveva allora Diritto Bonifazio Botigella, Pavese, dell'Ordine di S. Agostino, Vescovo allora di Lodi. Perlochè ragunatosi un Sindacato degli Uomini, e Comune di detto Mantello con Deputazione a lamentarsi del predetto Ferrari avanti al detto Bonifazio, fecero similmente istanza, che fosse un Prete Beneficiale, o Curato di quella Chiesa di Mantello nominato, co' soliti Onori, e Diritti, che ad essa per ragione spettavano. Ottennessi ciò in fatti: onde nel 1422. si trova, che Parroco e Curato di tal Chiesa era Martino Castello, e al Benefizio Chericato della medesima Chiesa si era promosso dal detto Vescovo di Lodi un Giorgio di Castello d'Arzegno (a). A questo Benefizio Chericale pretendeva però il Vescovo di Como, poichè un suo Comando con una sua Lettera fece questi mediante il suo Nunzio presentare a certo Prete Donnino, a cui l'aveva ei conferito. Ma comunque la lite andasse, cominciò indi in que' tempi ad avere Mantello il suo proprio Parroco.

Du-

(a) Ex Instr. rog. per Petrolum de Cast. S. Nazari. Not. &c. 15. Novembr. 1395. apud Fontanassi.

(b) Ex Instr. rog. per Gabrielem Ulmum quā Passini de Morbenio Not. &c. Octobr. 1422.

*Dubino .*

Questa Terra trovo in un Documento scritto a' 5. di Maggio dell' anno 835., esistente nel celebre Archivio del Monistero di S. Ambrogio Maggior di Milano, che fu confermata in dono ad un altro Monistero de' medesimi Monaci in Valtellina esistente, di cui parleremo in appresso, e di questa donazione se ne fa pur memoria nel Privilegio d' Angelberto II. Arcivescovo di Milano: e in due altri Documenti scritti a' 12. di Aprile del 880. non solo vi ha riconfermata la stessa donazione, ch' ivi si dice, della Corte di Doblino, o Dobino, ma viene in oltre al medesimo Monistero aggiunta la terza parte del Luogo di Roboredò, o sia Rovoledò (a). E' noto, come bene scritto ha il Muratori, che nelle antiche Memorie bene spesso sotto nome di *Corte* era compreso un Territorio, che aveva Castello, e Parrocchia, ma particolare (b). Infatti in due altri Diplomi l' uno de' 16. di Marzo del 1103., e l' altro de' 4. di Novembre del 1148. vi si fa menzione di Chiesa, e di Cappelle di San Pietro, e di San Benedetto, che congiuntamente in uso colla terza Parte di Dubino si donano; ed espressamente in un altro Diploma de' 6. di Aprile del 1193. si ha, che al suddetto Monistero si conferma la Donazione della Corte di detto Dubino con le due Chiese di San Pietro, e di San Benedetto, con la Parrocchia, e colle Decime.

Nell' anno 1249. essendo però stato investito dall' Abate Guglielmo, e da' Monaci di S. Ambrosio Maggior di Milano delle Ragioni spettanti alla Chiesa di Dubino il Prete Filippo Dervio, l' Arciprete di Gravedona, e i Preti di S. Maria di Como, allegando esser quella Giurisdizione ad essi spettante per la vicinanza de' Luoghi, fecero al detto Filippo opposizione e violenza: però questi si presentarono al detto Abate a richieder la sua prebenda, e la ragione di essa, come anche la ragione del Benefizio di detta Chiesa, con interporre altresì l' appellazione, s' era bisogno, all' Arcivescovo di Milano, al Legato Apostolico Guglielmo di Montelongo, e al Papa stesso (c).

Tom. II.

Bbbb

Quest'

(a) Estano nell' Archivio di S. Ambrosio Maggior di Milano.

(b) Annal. d' Ital. An. 999.

(c) Ex Instr. rog. per Manfredum Speciarium 12. Septembris 1249.

Quest' Appellazione fu riprovata dal detto Abate: quasi da se stesso non avess' egli saputo dir sue ragioni. Si però esso Abate s' adoperò, che vi ripose Filippo in possesso (a). Anzi trovo, che l'ultimo di febbrajo del 1262. essendosi da Fedele, e Cavallaccio Fratelli della Famiglia San Fedele, e da altri loro Agnati eletto in Cappellano di S. Pietro di Dubino Abondio Prete, gli fu posta la condizione, che a presentare si avesse all' Abate di S. Ambrosio Maggior di Milano, per riportarne l' Investitura (b); e a' 9. di Marzo del medesimo anno 1262. trovo un Instrumento di Protesta fatta da Giovanni Posca, Chierico Sindico dell' Abbate suddetto avanti al Vescovo di Como, per l' opposizione fatta lui da' Nobili e da' Vicini della Parrocchia di esso San Pietro di Dubino, all' entrare al possesso del Benefizio in detta Chiesa conferitogli dal detto Abate, allegando, che al medesimo ne spettava per più ragioni l' elezione (c). Ed avendo esso Abate, ch' era Guglielmo Cotta, denunziato ad Abondio Silvestri Chierico di detto Luogo di Dubino, che era stato in iscambio del Posca eletto da' Parrocchiani di detto Luogo ad esso Benefizio, o Rettoria di S. Pietro, che non fosse ardito d' impoffessarsene, volendo egli prima prender consiglio, se a Se, o a' Parrocchiani s' aspettava la detta Elezione (d); non ostante l' Appellazione interposta da esso Abondio anche a nome de' Parrocchiani contra l' Abate (e), fu al fin convenuto, che Rettore di detta Chiesa fosse sì esso Abondio, attesa la morte del Prete Filippo di Dervio: ma che eletto egli fosse dal prefato Abate Guglielmo, e da lui ne pigliasse l' investitura, al qual solo spettava il Diritto di tal elezione; ordinandosi al Prete Don Giovanni d' Osnago il metterlo al Possesso altresì dal detto Abate, come unico Superiore di quella Chiesa (f). Anche nel 1468. trovo, che fu da Don Biaffo Ghilini Abate di S. Ambrogio Maggiore conferita la detta Chiesa Parrocchiale di Dubino, come Giurisdizione di esso Abate, al Prete Don Pietro Bosio di Villa, attesa la morte di Oliviero Bertaria già Par-

roco

(a) Charta, quæ incipit, In Nomine Dñi. Coram Dño Guglielmo Abate &c. Esta nel sud. Archivio.

(b) Rog. per Beltramum a Porta an. 8. die 8. Mense dictis.

(c) Rog. per Joan. Ferlendi Not. Cumar. 9. Martii 1262.

(d) Rog. per Negrinum Gallinam 11. Maji 1262.

(e) Rog. 11. Kal. Julii 1262.

(f) Rog. per Petrum Bonum Tencam 6. Octobr. 1262.

roco di essa (a). E fino nel 1502. essendo Abate di S. Ambrosio Don Basilio Casate, da esso trovo, che fu pur conferita la predetta Parrocchia de' SS. Pietro, ed Andrea di Dubino, vacata per la morte di Pietro de Rossi al Prete Andrea Pallavicino di Clivio: la qual elezione fu fatta alla presenza di Monsignor Primicerio della Chiesa Maggiore di Milano (b).

Per le rivoluzioni de' tempi essendosi i proprii Diritti a quel Monistero levati, oggi la detta Parrocchia, che a' Santi Pietro e Paolo è intitolata, è indipendente da ogni altro, fuor che dal Vescovo di Como.

§. X.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Chiavenna, e di altre Parrocchie ad essa già subordinate, si parla.*

**A** Questa antichissima Pieve, che è Arcipretura con Collegiata, la cui Chiesa intitolata è a San Lorenzo, erano già subordinate, per quanto il Ballarini ne scrive, *Campodolcino, San Giacomo, Gordona, Isola, Mese, Novato, Prata, Samolico, Villa*. E per occasione, che nata lite per alcune Decime tra que' di Gravedona, e di Dungo, furono questi ultimi scomunicati, e fu dato ordine da Uberto Vescovo di Como, che la Copia de' nomi de' ligati colla Scomunica, si trasmettesse a tutti quelli, che pretendeva soggetti alla sua Diocesi, fu anche a detto Arciprete di Chiavenna, e al suo Capitolo trasmessa da Guglielmo Canonico della Pieve di Gravedona in nome del suo Arciprete colla seguente Sopra scritta: *Venerabili in Christo Patri Al. Archipresbytero de Clavenna, & Universo Capitulo Presbyter Guilielmus Canonicus de Grabedona suo loco, & Vice Domini Archipresbyteri de Grabedona, Reverentiam, & Omne Bonum*. Questa Lettera (c), che è in Data de' 4. Dicembre del 1244. dimostra in qualche Parte l'antichità della detta Archipresbiterale

Bbb b 2

terale

(a) Rog. per Eusebium Pretellam 11. Julii 1458.

(b) Rog. per Franciscum Badaggium Nor. 13. Decembris 1502.

(c) È sta nell'Archivio del. Chief. di Gravedon.

terale Chiesa. Mancandoci tuttavia ogni altra Notizia non possiamo far altro, che di mentovarne le Parrocchie, secondo che nel Catalogo del Caraffini registrate si trovano.

E nel Vicariato, e Pieve di Chiavenna sono le seguenti:

La Chiesa de' Santi Fabiano e Sebastiano Parrocchiale di *Villa*.

La Chiesa di San Martino Prevostura titolare, e Parrocchia di *Gordona*.

La Chiesa di San Pietro di *Samolico*.

La Chiesa de' Santi Francesco, ed Andrea di *Pajeda*.

La Chiesa della Santissima Trinità Parrocchiale di *Novato*.

La Chiesa di San Martino Parrocchiale di *Codera*.

La Chiesa di Sant' Eusebio Parrocchiale di *Prata*.

La Chiesa di San Vittore Parrocchiale di *Mese*.

La Chiesa di S. Maria Lisabetta Parrocchiale di *Menarola*.

Neila Valle di San Giacomo sono altresì le seguenti Parrocchie, ch' erano già un tempo alla suddetta Plebana di Chiavenna subordinate.

La Chiesa di San Giacomo Parrocchiale della Terra, a cui il medesimo Apostolo ha dato il nome.

La Chiesa di S. Maria Parrocchiale di *Valle*.

La Chiesa di S. Bernardo Parrocchiale de' *Monti*.

La Chiesa di S. Martino Parrocchiale d' *Isola*.

La Chiesa di S. Pietro Parrocchiale di *Madefimo*.

La Chiesa di S. Giovanni Parrocchiale di *Campodolcino*.

## §. XI.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Piuro, e di altre Chiese ad essa subordinate, si parla.*

**L**A Parrocchiale di *Piuro*, Arcipretura con Collegiata di tre Canonici, doveva pur antichissima essere, come che ci manchi no di essa pur le Notizie. La sua Chiesa è a San Cassiano intitolata.

In questa Pieve son pur di presente le seguenti Parrocchie.

La

La Chiesa di Sant' Abondio Parrocchial di *Roncaglia* .

La Chiesa di S. Maria Parrocchiale di *Prosto* .

La Chiesa di Sant' Antonio Parrocchiale di *Savognio* .

La Chiesa di Santa Croce , e di San Martino Parrocchiale di *Aurogo* .

## §. XII.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Sorico , e di altre  
Chiese ad essa subordinate , si parla .*

**L**A Chiesa Pievana di *Sorico* , che è Collegiata con Arcipretura fu quivi da Ologno trasferita nel 1456. , come altrove si è detto , col medesimo titolo di Santo Stefano , che ivi già aveva .

A questa Pieve rimangono ora subordinate le seguenti Cure , secondo che dal Catalogo del Vescovo Caraffini si trae .

La Parrocchiale di *Burano* intitolata a San Martino .

La Parrocchiale di *Bugiallo* , detta di San Giovanni .

La Parrocchiale di *Gera* , detta di San Vincenzo , che eretta fu in Cura da Giovann' Antonio Volpi Vescovo di Como nel 1587.

La Parrocchiale di *Treccione* , detta di S. Maria .

La Parrocchiale di *Colico* , detta di San Bernardino .

La Cappella Battefimale del *Forte di Fuentes* , detta di S. Barbara .

## *Domaso* .

Era altresì questa Chiesa , intitolata a' Santi Bartolommeo , e Nicolò , subordinata alla Plebana di *Sorico* : ma eretta in Collegiata , con Prevoftura , ora è esente da ogni altra .

## §. XIII.

## §. XIII.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Gravedona , e di altre Chiese ad essa subordinate , si parla .*

CHe Gravedona Pieve sia antichissima , comechè non si sappia , quando la Chiesa sua , detta di San Vincenzo , fabbricata fosse , argomento ne può essere un Lascito , che a' Sacerdoti di questa Collegiata fu fatto nel 931. , la cui Carta rogata , esiste tuttavia nell' Archivio di detta Chiesa , e una Copia si può vederne prodotta dal Tatti (a) . Un certo Riprando cognominato *de Basilica Duce* , figliuolò del fu Ilderado , fu quegli , il quale per sua divozione , e per suffragio dell' Anima di Reilinda sua Madre già defunta donò ad Adalberto , ad Ambrogio , a Radano , a Pietro , a tre Giovanni , e agli altri Preti , Diaconi , e Chericici di detta Collegiata di San Vincenzo una sua Possessione nel Luogo del Ponte sopra Colico , con Case , Corte , Orti , Campi , Prati , Vigne , Selve , Monti , Alpi ec. con ampia facoltà , che ne facessero , quanto a loro fosse piaciuto : e fu rogata tal Carta l'anno quinto del Regno d'Ugone in Italia , sotto la quarta Indizione , nel Mese di Maggio , che viene appunto a cadere nel detto anno 931. , come ha scritto altresì il Muratori (b) . In detta Carta ha letto il Tatti *Pontis super Collonis* , il qual Luogo non sarebbe agevole indovinare : ma nella medesima non dopo molte righe si legge : *quam Cartam donationis scribere rogavimus in suprascripto Collogo* . Quindi si fa manifesto , che il detto Luogo non era che il Ponte Marzio sopra Colico , di cui altrove si è detto ; ed ivi legger si dee *Pontis super Colico* .

Questa Chiesa riscoteva anche le Decime sopra molti Luoghi , tra' quali si contava il Monte Seressio . Su questo Monte pretendevano però que' di Dongo , onde nacque fra gli uni , e gli altri di questa Pieve terribil lite . Furono quindi que' di Domaso nel 1144. come

---

(a) Annal. Sacr. Tom. II. pagg. 46. e 795. (b) Annal. d'Ital. ad an. 931.



come refrattarii, da Uberto Vescovo di Como scomunicati in numero di cento a un di presso: finchè nel 1164. a' 3. di Agosto, mediante Amizzone Giudice e Messo di Federico Imperadore, e Notajo del Sacro Palazzo, fu un Patto di Concordia conchiuso e fermato tra l'Arciprete di Gravedona Umberto, e suoi Canonici per una parte, e tra' Delegati di esso Dongo per l'altra (a).

Gli Arcipreti, che furono al governo di questa Pieve, de' quali si trova qualche memoria, sono i seguenti.

Uniberto viveva nel 1164.

Giovanni Buono dal 1184. fino al 1196.

Lanfranco viveva nel 1215.

Giovan Pietro Casanova Figliuol di Genzone, o sia di Vincenzone, si trova mentovato nel 1219. fino al 1221.

Giovanni Bello di Isola viveva nel 1228.

Truffo Figliuolo di Uberto Dainterra di Domaso dal 1229. fino al 1244. si trova, che era ivi Arciprete.

Lanfranco Saganappo Figliuolo di Arrigo di Gravedona viveva nel 1263.

Ruggiero Figliuolo di Ardizio di Plura della Torre di Mendrisio viveva dal 1239. fino al 1276.

Goffredo di Riva Comasco dal 1277. fino al 1300. che passò ad essere Archidiacono in Como, governò quella Chiesa.

Giacomo Curti, Figliuol di Alberto di Gravedona, fiorì dal 1301. fino al 1318.

Gasparino Buffia, Figliuolo di Giacomo di Buffia di Mendrisio, fiorì dal 1322. fino al 1338.

Michel Venosta di Tirano, fiorì dal 1340. fino al 1348.

Giovanni de' Vessi Figliuol di Gregorio di Gravedona dal 1357. fino al 1379.

Guglielmo Pini di Varena Figliuol di Zanolo dal 1391. fino al 1426.

Simone de' Curtoni dal 1433. fino al 1435.

Giann' Antonio di Trevano dal 1438. fino al 1439.

Giann' Antonio di Castagnedo di Domaso dal 1454. fino al 1460.

Giacomo Sabbati di Gravedona Figliuolo di Alberto dal 1463. fino al 1470.

An-

(a) Essano di ciò i Documenti Autentici nell' Archivio della Chiesa di Gravedona.

Antonio di Castagnedo Figliuol di Pietro di Domaso dal 1471. fino al 1475.

Ambrosio di Scola viveva nel 1484.

Ambrosio Bertoli di Mandello nel 1485.

Pietro Antonio Curtoni Figliuolo di Niccolò di Gravedona dal 1503. fino al 1512.

Giann' Antonio Curti di Gravedona è mentovato in alcuni Istrumenti del 1560. e del 1598.

Giacom' Antonio Curti Maghino Figliuolo di Giann' Antonio di Gravedona viveva nel 1620.

Niccolò Curti Maghino Figliuolo di Giambatista viveva nel 1639.

Giovanni Pocobelli di Lugano viveva nel 1650.

Valeriano Valerj di Lezzeno viveva nel 1660.

Giambatista Stampa fu indi Arciprete. Palsò poi ad essere Archidiacono in Como, e Vicario Generale di quella Curia, e di là fu chiamato ad esser Vicario Generale della Curia Archiepiscopale di Milano.

Giovan Tommaso Casanova di Gravedona visse dal 1710. fino al 1745.

Faustino Curti Pettarda Figliuolo di Giovanni, tuttavia vivente, governa ora quella Chiesa con lode.

A questa Pieve di Gravedona, trovo pure subordinate le seguenti Chiese

La Chiesa de' Santi Eusebio e Vittore di *Pelio*.

La Chiesa di San Giacomo di *Livo*.

La Chiesa di S. Maria di *Dosso*.

La Chiesa di San Martino di *Traversa*.

La Chiesa di San Salvatore di *Vercana*.

La Chiesa di San Niccolò di *Piona*, della quale però diremo in appresso.

## §. XIV.

*Dove della Chiesa Archipresbiterale di Dungo, e di altre Chiese ad essa soggette si parla.*

**Q**uesta Chiesa Archipresbiterale di *Dungo* essere similmente molto antica, non se ne può dubitare. A ogni modo non posso io ulteriori notizie produrne, per non averle. Trovo sì in alcuni Strumenti, che Alcherio Figliuolo di Rosso Cafali di *Dungo* governava la detta Chiesa nel 1240.

Elia di Canova era pure Arciprete nel 1370.

Giann' Antonio Scanagatta l'era poi d'intorno al 1618., come notò il Ballarini (a).

Alla medesima Archipresbiterale di *Dungo* trovo pure subordinate le seguenti Chiese

Quella di San Gregorio altra Chiesa nel medesimo Luogo di *Dungo*.

Quella di San Giovanni di *Brenzio*.

Quella de' Santi Pietro e Paolo di *Garzeno* :

Quella di San Martino di *Pianello* .

Quella di San Michele di *Cremia* .

Quella di San Biagio di *Musso* .

Quella di San Giuliano di *Stazzona* ;

Quella di San Donato di *Germafeno* .

# DISSERTAZIONE VI.

Dove di diversi Ordini Regolari, nella Valtellina, e negli aderenti Contadi introdotti, si parla.



Ommo è il rincrescimento, che sentiamo nell'au-  
mo, pigliando la penna per iscrivere del propo-  
sto argomento: poichè essendosi le antiche Mem-  
rie tutte smarrite, desolato da' Barbari più volte  
il Paese, e rovinato dagli Eretici le Religiose  
Case, ci è tolto così il poterne que' più anti-  
chi Monumenti produrre, che avrebbono più po-  
tuto condecorare la Valtellina. E che in questa già da' primi Se-  
coli Santi Romiti, e Canonici Regolari, e Vergini Claustrali fosse-  
ro, e loro Abitazioni qua, e là avessero, ne restano veramente  
alcune Tradizioni, ma che non possiamo confermare. Quindi non  
avendo io il coraggio di avanzar cosa, che provar io non possa,  
quelle semplici Notizie verrò qui sol proponendo, che su ragione-  
voli pruove troverò fondate.

## §. I.

*Dove dell' Ordine Eremitico si prende a parlare.*

**N**Oi siamo grandemente in debito a S. Ennodio Vescovo di Pa-  
via, che qualche preziosa memoria della Valtellina ci ha  
pur conservata per occasione, che d'un gran Servo di Dio,  
che fu S. Antonio Lerinese, prese a scriver la Vita. Narra il pre-  
fato Storico, che fuggendosi Antonio per umiltà dal Luogo di detta  
Valle, dove presa avea sua stanza, perchè Mario, che quella Chie-  
sa ivi governava, penetrate avendone le bellezze dell' Anima, il vo-  
leva a Dio consacrare, con renderlo Sacerdote, si ritirò verso la  
contigua Valle di Chiavenna, tenendo il cammino per quell' alto  
Mon-

Monte, che a Capo di Lago sovrasta, per ivi nascondersi. Ma là due Santi Romiti vi trovò egli, che l'avevano prevenuto nella elezione del Luogo, e che ivi facevano una vita penitente, e santa. E' da dolersi, che più distinte ed ulteriori Notizie di tali Romiti ci abbia la Storia invidiate; poichè forse la Valtellina potrebbe anc.' essa gloriarsi di varii illustri Solitarij; e se non quanto l'Egitto chiara, almeno in maggior lume farebbe di quello, in che l'ignoranza delle cose l'ha posta. Basti tuttavia per ora, che la vita solitaria, e romitica era pure in detta Valle introdotta fin dalla metà del quinto Secolo, come dal sopraccitato S. Ennodio apparisce.

## §. II.

### *Dove de' Monaci Neri di San Benedetto si parla, e delle Monache alla lor Regola sottoposte.*

**L** chiarissimo Ordine di San Benedetto, nato nell'anno 529. sul Monte Cassino, non così tosto parve alla luce, che l'Italia in particolare tirata da' suoi splendori il volle vedere in breve propagato per tutto. La Valtellina non fu certamente dell'ultime Provincie in questa gara. Esistono ancora in una Valle, dal Fiume, che la fende per mezzo, detta del Rodano, e volgarmente con voce antichissima Celtica *del Rhôn*, alcune rovine di una piccola Chiesa, con segnali di altra fabbrica ad essa annessa in sulla costa del Monte dell'Acqua, dove è fama costante fondata su ragionevoli conghietture, sulla tradizione, e similmente su alcune Carte, ch'ivi fosse ab antico un Monistero di Monaci sotto la Regola di S. Benedetto viventi. Ivi infatti contigua ha tuttavia una Valle nomata di San Benedetto, che al detto Monistero spettava: e le Rendite di tal Valle, ed altre, che al medesimo appartenevano, furono nel Secolo scorso in un Benefizio poi erette, come consta per Istumento nell'Archivio della Arciprebenda di Tresivio esistente, alla quale fu applicato.

Nel Contado di Bormio avevan pure i Monaci Neri Monistero, e Chiesa sotto il titolo di San Martino: ma scaduti essendo tai Monaci per diverse cagioni dal pristino loro Stato, s'era quella loro

Abitazione derelitta; e quindi nelle mani venuta era di Alberico Vescovo di Como. Questi però nel fondare a' predetti Monaci l'Abazia di Sant' Abondio l'anno 1010., in uno con una Villa a Samolico da lui fabbricata, detta *Villa-nova*, e con molte altre Rendite, che in Valtellina ei possedeva, della Chiesa ancora di S. Martino di Bormio, e di tutte le Rendite ad essa spettanti, alla detta Badia fe' dono (a).

Ma senza altro l'Abazia della Coronata, della quale si è altrove già detto (b), fu un tempo celebre Monistero di essi Monaci Benedettini, loro fondato da Cuniberto Re de' Longobardi intorno all'anno 693. Essa era a San Giorgio intitolata, se diamo fede al Privilegio di Lodovico IV. Imperadore, che ne fe' dono a Luithardo I Vescovo di Como. Sebbene di detto Privilegio allegato da alcuni Cronisti, e in particolare dal Tatti (c), ho io grave sospetto, che supposto non sia: poichè fingesi dato l'anno dell'Era Volgare 901.: e Lodovico Imperadore, IV. di questo nome, non cominciò a regnare, che nel 912., onde è da riporsi questa donazione in uno colle altre già altrove mentovate da un lato. Circa il 901. fu ben detta Abazia rovinata per modo, che non ne rimasero, che alcune Case, e i Poderi, che passarono indi per fondo a stabilirvi l'Abazia dell' Aquafredda, della quale in appresso diremo, come da varii Documenti, esistenti presso il Fontana apparisce (d): il che è un altro argomento, che convince la donazione suddetta fatta da Lodovico IV. al Vescovo di Como esser falsa. Se poi fosse a San Gregorio tal Badia dedicata, o a San Giorgio, ciò è chiamato da alcuni in dubbio. Andrea Prete nella sua Cronica (e) scrive, che fu eretta in onore di San Gregorio

Mar-

(a) Ex Charta Erect. di&. Abbat. quae legitur in Reg. Dec. II. Annal. Sacr. Tatti pag. 228. (b) Vol. I. Diss. V. pag. 138.

(c) Annal. Sacr. di Como Dec. I. pagg. 16. e 788.

(d) Instrumento rogato dal Notajo di Morbegno Giovannino de Mazj 9. Maggio 1435., ed altro rogato dal medesimo 18. Settembre 1443., altro pur rogato dal medesimo 3. Settembre 1446., altro rogato da Gio: Luigi Cossogna Notajo pur di Morbegno 19. Febr. 1465, altro dello stesso rogato 9. Marzo 1471., altri dello stesso rogati 6. e 11. Marzo 1490., e da Arruchino Castelli Sannazzaro 30. Dicembre, e 3. Luglio 1532., e 21. Genajo 1534., e 14. Giugno, e 10. Dicembre 1535., e 26. Febr. 1541. ec.

(e) Cunipert in Campo Coronata, ubi bellum contra Alabis gessit, in honorem Beati Gregorii Martyris Monasterium construxit. Apud Murat. Antiquit. Ital. Medii Aevi Tom. I Dissert. I.

Martire. Il Muratori (a) riguardando la voce *Gregorio*, come errore, vi ha sostituito *Giorgio*: ma la massima parte de' Codici di Paolo stesso (b) hanno *Gregorio*, non *Giorgio*. Io trovo veramente un San Gregorio Prete, e Martire a' 24. di Dicembre sotto Diocleziano presso Spoleti. Ma io credo altresì, che *Giorgio* si debba leggere, che Cuniberto venerava, come suo Protettore, anzi che *Gregorio*. Tal Chiesa infatti a San Giorgio intitolata esiste tuttavia, eretta sopra la Terra di Rogolo, che in que' tempi al Comune spettava, detto poi di *Delebio*: e nel Castello de' Vicedomini richiusa venne in decorso, come consta da diversi Istrumenti (c).

Un Monistero ebbero pure i Monaci Neri dedicato a San Fedele vicino a Novato, Terra situata alle sponde del Lago di Chiavenna. Di questo, che per esser dicaduto a cagione de' Barbari dal suo primo Stato, è detto in un Diploma di Lottario I. Imperadore allegato dal Tatti (d), *Monasteriolum*, esser dovevan que' Monaci, de' quali ragiona San Pietro Damiano scrivendo a Desiderio Abate di Monte Cassino. Narrano veramente Roberto Rufca (e), e il citato Tatti (f), che da Chiaravalle Badia de' Cisterciensi una Colonia di Monaci si trasferì a Capo di Lago, *Terra senz' altro*, scrivono essi, *del Lago di Lugano*, aggiungendo però, che le strane vicende di que' tempi hanno di maniera smantellato quel Luogo, che a' nostri giorni niuna rimembranza è rimasa, nè indizio veruno. Questo Luogo a ogni modo o *Terra senz' altro del Lago di Lugano*, non fu mai, che nella Fantasia de' detti Scrittori; nè fu Colonia de' Cisterciensi, se non dopo molto, che fu ad essi quel Monasteriuolo donato. Il mentovato San Pier Damiano, avendo preso a riferir un Miracolo, di cui altrove si è ragionato (g), scrive, che inteso lo aveva da un certo Venerabile Vecchio per nome Pietro, Sacerdote, e Monaco, il quale da settanta anni aveva religiosamente passati nel Monistero di Nonantula; e che allora tuttavia in quell' Eremo menava una vita angelica; il quale anch' esso saputo l'aveva per relazione de' suoi Confratelli, che da' Confini del Lago

di

(a) Loc. cit. (b) De Gest. Longobard. lib. 5. cap. 39. 40., & lib. 6. cap. 17.

(c) Ex Instr. rog. per Romeriolum de Castello Argenti 2. Januar. 1369.

(d) Annal. Sacr. Dec. I. pagg. 825., e 950.

(e) Orig. della Relig. Cisterc. lib. 2.

(f) Annal. di Como Dec. II. pag. 389. (g) Pag. 41. di questo Vol.

di Como venivano (a). Ed ecco dove era il Capo di Lago: nè altri potevano esser tai Monaci, che quegli del suddetto Monasteriuolo di San Fedele: poichè il citato San Pier Damiano scriveva dopo la metà dell' undecimo Secolo: la Badia della Coronata era già nel 901. rovinata, e distrutta; e quella di Dona non ebbe principio, che nel duodecimo Secolo, appunto per li maneggi de' Monaci di tal Monasteriuolo, ivi non discosti, siccome ora vedremo.

Altra Badia pur ebbono i Monaci Neri di San Benedetto, la cui fondazione si nacque. Dona è un Luogo non più distante da Chiavenna, che un miglio, e mezzo, dove aveva una vaga Foresta di bell' ombre ripiena. Colà dal predetto contiguo Monistero di San Fedele trasferendosi per avventura sovente un Monaco di esso nomato Odorico, e invaghitosi a poco a poco d'ivi abitare, per parergli Sito adattato, e tutto proprio per lo ritiro de' Monaci, determinò di erigervi un nobile Monistero. Contribuì liberalmente alle spese di quella Fabbrica Guiberto Grasso, uno de' più Familiari dell'Imperador Federigo I., il quale donò per quell' ideato Monistero una larga Possessione nominata *Roncha*, goduta allora dalla Comunità di Chiavenna, a cui in ricompensa cedette Guiberto alcune sue Case assai comode, situate nello stesso Luogo di Chiavenna, ond' era nativo. Così si trae da antichi Monumenti, come il Puccinelli racconta, ne' quali ancora si dice, che Guiberto ciò fece, perchè fosse poi dato suffragio all' Anima sua. Questa Fabbrica, coll' ajuto, che l'Imperadore stesso Federigo le diede, fu condotta a fine l'anno 1185. Passovvi per tanto ad abitare il detto Odorico con alcuni suoi Compagni. Ma bisognava assicurarsi di qualsivoglia molestia, ed insulto. Ricorsero però que' Monaci a Urbano VI. Pontefice, il quale nel 1186. spedì a favor d'essi un Diploma, in cui vietava ad ogni qualità di persone l' esigere alcuna Decima dalle loro Possessioni; e nominatamente proibiva, che il Vescovo di Como gli potesse in verun modo gravare. Confermò ancora a questa

---

(a) *Nam Venerabilis Senex Petrus, Sacerdos, & Monachus, qui jam septuaginta ferme annos sub jure Nonantulani Monasterii religiosè vixit, nunc etiam in hac Eremiticam vitam ducit angelicam, mihi sapè narravit, quod ipse quoque Fratrum a Comani Lacus Confinio venientium relatione cognovit.* Opuſc. 33. ad Desiderium Abbatem Monaſt. Caſin. cap. 5.



sta Badia tutte le sue Giurisdizioni, e Diritti; dielle' licenza di dar in essa la tomba a tutti quelli, che nella lor Chiesa eletto avessero d'essere seppelliti; e di ricevere all' Abito della Religione chi avesse voluto ne' Chioftri suoi ritirarsi; e che in caso di qualche Interdetto potessero liberamente a Porte chiuse far tutte le Funzioni Ecclesiastiche. Gregorio VIII. nel 1187., e Clemente III. nel 1189. confermarono alla stessa Badia i medesimi Privilegj; e inoltre ordinarono, che niuno fosse ardito di eleggere in Abate, se non quegli, che fosse stato dal consenso comune de' Monaci scelto; e che fosse del loro stesso Ordine Monacale. E in questi tempi, trovo che tale Monistero pagava a Roma un Obolo Massemutino, come si ha espressamente dal Libro de' Censi della Chiesa Romana, formato nel 1192. (a).

Nell'anno 1192. fu altresì onorata questa Badia da Enrico il V., benchè altri il chiamino il VI.; avendola egli sotto l'Imperiale sua Protezione accolta; con vietare a qualsivoglia persona il travagliarne i Religiosi, ovvero molestarne il lor Monistero, sotto pena di lesa Maestà, e di dieci Libbre d'Oro, da applicarsi metà alla stessa Badia, e metà alla Camera. Gli Abati di essa, de' quali è rimasta notizia, sono i seguenti.

Nel 1189. entrò primo Abate di Dona un certo Pietro, che vi continuò in quel Posto fino al principio del seguente Secolo.

Don Lanfranco di Bergamo sottentrò nel 1208.; ed era Abate altresì nel 1217.

Don Gerardo, figliuolo del quondam Anfo di Meda nel 1222. era Abate.

Don Lanfranco Secondo figliuolo di Benedetto di Castiglione fu Abate nel 1235., e nel 1236.

Don Bonacio fu Abate nel 1238.

Don Bonacio, o Buono figliuolo del quondam Ardicio de Roncio (b), o Toncio, Boalzte, o sia di Boalzo in Valtellina, governava quella Badia nel 1245.

Don Rugerio figliuolo del fu Guglielmo Guardinfachi, Comasco, era Abate nel 1250.

Don

(a) *Monasterium S. Marie de Dona unum Obolum Massemutinum.* Vedi tal Libro presso il Muratori in *Antiquit. Ital. Med. Ævi Dissert. 69. pag. 872.*

(b) Forse legger si dee *Roacio*.

Don Buono, o Bono, lo stesso per avventura, che il predetto Bonacio, sottentrò al predetto nel 1256.

Don Rogerio, non fo se il già mentovato, o altro da quello, era Abate nel 1258.

Don Rogerio medesimamente, figliuolo di Guglielmo Guardinfacchi Comasco, resse quella Badia dal 1280. fino al 1285. Egli fu per avventura Nipote del sopraddetto.

Don Giacomo di Plata di Plurio, o Piuro, che malamente nel Puccinelli si è scritto *Plunio*, era stato a quella Dignità elevato nel 1305.: ma essendo morto dentro al medesimo anno, fu lui sostituito Don Niccolò di Meda eletto a' 24. di Agosto dello stesso 1305.

Il detto Niccolò di Meda, viveva Abate di tal Monistero anche nel 1321.

Don Giacomo di Campo di Isola era Abate nel 1335., e continuò fino al 1340.

Occorse in quest' anno 1340. una Ragunanza di molti Abati Benedettini, o vogliam dire un loro Nazionale Capitolo, che fu tenuto nella Chiesa Maggiore di Aquileja; in cui da' congregati fu eletto Visitatore di S. Maria in Dona di Chiavenna, e di tutte le Abazie, e Monisteri di Monaci, e Monache dell' Ordine di S. Benedetto esistenti nella Città, e Diocesi di Como Don Niccolò da Nobbiallo Abate di San Benedetto d'Ultrona vicino all' Isola. Dal detto Decreto di Elezione si comprende, che l'Abazia di S. Maria in Dona era la più ragguardevole allora, che fosse, per quanto la Chiesa Comense colla sua giurisdizione si distendeva. In questo medesimo tempo fu tal Badia, come posta ne' Confini d'Italia, unita agli altri Monisteri della Provincia di Lamagna della Congregazione Aquilejense: alla qual faccenda diedero verisimilmente motivo alcuni dissapori, che per l'umane vicende fra gli stessi Monaci nacquero.

Nel 1343. era Abate Don Cristoforo di Pradello.

Nel 1352. è mentovato come Abate, un certo Don Zodio, o Roido, o forse *Boido*. Ma in questo medesimo anno si trova essere stato quivi Abate un Don Beltramo nel tempo stesso, che era Abate in San Niccolò di Lido in Venezia un Don Raimondo. Convien dunque dire, o che l'un d'essi morisse in detto anno, e l'altro

tro.

tro gli fosse sostituito; o che in un Diploma il medesimo col Nome, e in un altro col Cognome venga appellato.

Rimane ne' succeduti tempi oscura la Storia di Badia sì celebre: e unicamente si sa, ch' essa da' Monaci Neri fu trasferita o verso il fine del XIV. Secolo, o al principio del XV. a' Monaci Cisterciensi. Non durarono però questi in detta Badia gran tempo. Perciocchè la medesima fu nel 1497. convertita in Commenda, con molti altri Luoghi della Diocesi di Como. Cadde ella per questa via nelle mani del Cherico Giacomo Antiquario, che Segretario era allora di Lodovico Sforza; e che amicissimo era de' Monaci Benedettini di San Pietro in Gessate; come apparisce dall'aver esso avuta nella Chiesa del detto Monistero la Sepoltura nell' anno 1512. in uno con Bianca Moglie di Niccolò celebre Fisico, e sua Nipote, la quale nel Sepolcro il prevenne, morendo l'anno 1488. Però quest' Uomo, dopo avere goduta per alcuni soli mesi la detta Badia, rassegnare la volle alla S. Sede Apostolica a favore di detti Monaci. Ad istanza adunque del mentovato Duca Lodovico Sforza, come altresì dell' Abate di San Pietro in Gessate di Milano, ch'era in quest' anno 1497. Don Ilarione Lantieri, Alessandro VI. abolita la Giurisdizione de' Padri Cisterciensi, e ogni loro ragione, ne investì la Badia di detto S. Pietro in Gessate, e unilla in perpetuo, e incorporolla al Monistero sopraddetto, nel quale si era introdotta poc' anzi la fresca Congregazione di S. Giustina di Padova. Leggesi la Bolla di Alessandro, che tale incorporazione contiene, presso il Puccinelli (a), nella qual pur si dice, che, siccome era rappresentato, non superava l'annua Rendita di detta Badia ottanta Fiorini d'Oro di Camera. Portossi quindi a Chiavenna l'Abate Ilarione a prendere della Badia di Dona immantinente il Possesso. Ma nel 1515. essendo Abate del detto S. Pietro in Gessate Don Girolamo di Monferrato, qual, che la ragione si fosse, e il motivo, giudicò egli d'investire i Beni tutti di essa Badia di Dona a Francesco Pestalossa per la somma di lire 1230. Per avventura fu ragionevol politica per garantirsi dalle molestie, che già, passata la Valtellina sotto a' Grigioni, cominciavano questi a dare a quel Monistero. Infatti Stefano da Milano, creato Abate di S. Pietro in Gessate

Tom. II.

Dddd

fate

(a) Cronic. di S. Pietro in Gessate pag. 178.

fate nel 1545., ebbe molto, che far con quelli, per sostenerne i Diritti. Stefano Milanese di Patria, scrive il citato Puccinelli (a), vestitosi in questo Monistero de' Benedettini l'anno 1508., e di poi nel 1545. eletto Abate, con tanta forza a' Grigioni s'oppose, i quali nella Dieta delle Tre Leghe tenuta a Tavate, avevano alcune cauzioni decretate di unione contra l'Abazia di S. Maria di Chiavenna, che e col suo eccellente ingegno, e coll' ajuto degli Amici, ne conservò i Diritti. Così vi continuarono i Benedettini a tenervisi per alquanti anni eziandio: e nel 1552. trovo, ch'ivi morì Don Ilarione di Milano, di cui sopra si è detto. Nel 1566. vi morì Don Placido: nel 1581, fuvvi a visitar essa Badia l'Abate Giambatista Bolognese: nel 1582. vi morì Don Bartolommeo: nel 1607. fu novamente a farne visita l'Abate Luigi Ciuffi; che altresì vi ordinò, che il Rettore di essa cantar vi dovesse ogni Sabato le Litanie di Maria Vergine: e nel 1644. vi morì Benedetto de' Mauri già Priore di San Pietro in Gessate, e Abate poi Titolare di detta S. Maria in Donna. Ma essendo esso Monistero di S. Pietro, in Gessate aggravato in que' tempi di molti debiti, e voglioso d'estinguerli, pensò di poter ciò eseguire, alienando questa Badia. Però ottenutane la licenza di Roma, vendette in questo stesso anno 1644. tutte le Ragioni, e Rendite di essa alle Monache Agostiniane di S. Pietro, che in Chiavenna sono. La Chiesa di S. Maria in Donna continua tuttavia a possedere il Corpo di S. Paolina Vergine, e Martire (b).

Nella Contrada appellata or *Monistero*, Luogo sotto l'Arcipretura, e Pieve di Berbeno, altra Badia de' Padri Benedettini chiamata d'Affoviuno, o Affavone, vi fu pure, da tre Fratelli fondata della Famiglia de' Riccj della Marogia nell'anno 1292., i cui nomi erano Bernardo, Gottardo, e Ghilardo, con nobile Monistero, e Chiesa intitolata di San Bernardo. Quest'Abazia fu poi conferita a San Benigno de' Medici Religioso Eremita della Congregazione di San Girolamo di Fiesole; il quale stimò di liberarla da ogni Giurisdizione, e di donarne le Rendite. Adunque posto in effetto il disegno suo agli 11. di Luglio del 1466. in presenza del Vescovo.

(a) Loc. cit. pag. 99.

(b) Ex Chron. Insign. Abbatie SS. Petri & Pauli de Glaxiate Mediolani, Auth. Placido Puccinello. *Mediolani*, 1653. in 4.

scovo di Como Lazzaro Scarampi, un terzo di esse Rendite rilasciò a favore de' Livellarj; d'un altro terzo fe' dono agli Eredi de' Riccj, che fondata l'avevano; e un altro terzo alla Chiesa applicò, e all' Arcipretura di Berbeno.

Aveva Ariberto d'Antemiano Arcivescovo di Milano fondato nel 1023. a' Benedettini un Monistero, dando loro una delle quattro Basiliche, da S. Ambrogio fuori della Citrà fondate, che a' Santi Confessori dedicata era, e che ora è detta di San Dionigi (a); trasferendone la Collegiata, ch'ivi era, in iscambio alla Chiesa di San Tommaso in Terra Amara (b). A tal Monistero, oltre a' diversi Legati, ch'egli nel suo Testamento lasciò; aveva già molte Rendite del Cenobio Vincenziano assegnate (c); tralle quali molte esser dovevano in Valtellina. Quindi non sì tosto ebbero di tal Monistero preso Possesso, che in Valtellina varie Colonie ne diramarono. Infatti nella Bolla di Adriano Papa IV. rapportata dal Muratori (d), nella quale a Wifredo Abate del detto Monistero di San Dionisio rinnova i suoi Privilegj, vi ha, che lor confermava la terza Parte della Corte di Talamona colla Decima; e'l Diritto suo proprio su due Cappelle, situate in essa Corte, cioè di S. Maria, e di San Martino, con tutte le pertinenze alle stesse (e). Quivi avevano essi infatti una loro Colonia piantata, cioè un Monistero col titolo di Priorato, come da varie altre Carte pur si ricava. Ma tal Monistero di S. Dionigi essendosi tutto guastato nell' Assedio di Milano fatto da Federigo Barbarossa nell' anno 1158., come scrive Acerbo Morena (f), questa loro Colonia, e queste lor Rendite andarono anch' esse malamente disperse.

Avevano ancora i medesimi Monaci Neri altro Monistero in Dubino: poichè in una Conferma di Donazione fralle molte, che nell' Archivio di Sant' Ambrogio Maggior di Milano si ha, della Corte di detto Luogo a questo Monistero fatta a' 4. di Maggio del 1185.,

Dddd 2

gli

(a) Puricellus in Monumentis Basilic. Ambros. num. 1. & num. 224.

(b) Villa in Libell. de 7. Ecclesiis Stationalibus fol. 257.

(c) Puricel. loc. sup. cit. num. 224., & Castillionæus in Florileg. fol. 186.

(d) Antiquit. Ital. Dissert. LXX.

(e) *Tertiam partem Curtis de Talamona cum Decima, & Jus vestrum in duabus Cappellis, quæ in Curte illa sitæ sunt, videlicet S. Maria, & S. Martini, cum omnibus ad eas pertinentibus.* Apud Muratori Dissert. cit.

(f) Apud Murat. in Scriptoribus Rer. Ital. Tom. VI.

gli si dona essa Corte di Dubino con la *Cella*, e co' *Mansi*. Per nome di *Cella* è chiaro, dice il Puricelli (a), che s'intendeva e la Chiesa de' Monaci, ch'era a San Benedetto intitolata, come da altre delle dette Carte di Donazione si trae (b), e l'Abitazione altresì de' Monaci, ch'ivi erano. Poichè, come bene osservò il Muratori, e scrisse (c), s'ingegnava ciascuno de' potenti Monisterj di avere, per quanto poteva, degli altri Monisterj subordinati a se per tutta l'Italia, o almeno delle Celle, o sia de' Priorati nelle varie Città, o ne' loro Contadi, dove poi tenevano un Priore, e alcuni pochi Monaci, i quali se ne stavano ivi in riposo, perchè difobbligati dal rigore della disciplina.

Non ostante però che le varie e funeste vicende alla Valtellina accadute a motivo principalmente de' Religionarii, abbia queste illustri Badie tolte, con altre molte, e spogliatala dirò quasi dell'Ordine illustre Benedettino, vi possiedono pur tuttavia questi Monaci in *Postalesio* un Ospizio spettante al celebre Monistero di Tisitis con convenevoli Rendite lasciate a tai Monaci, e graziosamente donate dal pio Sacerdote Giambatista Artaria.

Altro Ospizio con Chiesa hanno pure essi Monaci in *Sondrio* modernamente acquistato, dipendente dal Monistero, e Abazia di detto *Disentis*, o sia *Tisitis* nella *Rezia*.

Anche le Monache dell'Ordine di San Benedetto furono già ab antico nella Valtellina introdotte. E un lor Monistero ebbe in *Sondrio* principio sicuramente per lo meno nel Secolo XI. il che si convince da due Carte tuttavia esistenti di donazione delle Decime di quelle Terre, che dal detto Monistero possedute erano, fatta dal Comune, Capitanei, e Canonici di *Sondrio* per consiglio di *Guidone* Vescovo di *Como* alla Badessa *Bonizza*, e sue Sorelle, rogate l'anno 1100. agli 8. di Ottobre, Indizione VIII., le quali Carte sono inserite in un Instrumento, in cui da *Benedetto* di *Afinago* Vescovo pure di *Como* viene la predetta Donazione confermata ad istanza di *Pietro* de' Capitanei l'anno 1329. a' 18. di Settembre, Indizio-

ne

(a) In Monum. Ambros. Med. Basil. pag. 216.

(b) *Curtem de Dubino cum duabus Capellis, scilicet Ecclesia Sancti Petri, & Ecclesia S. Benedicti, cum Parochia &c.* Ex Charta Donat. per Milonem Archiep. Med. fact. An. 1193. die Martis 6. April.

(c) *Annal. d'Ital.* An. 988.

ne 13., nel qual tempo si ritrovava detto Benedetto attualmente esule in Sondrio in Casa de' Lavizzarj .

Il tempo però preciso della fondazione di tal Monistero non m' è riuscito di ritrovarlo . Ma sicuramente o sotto Benone Vescovo di Como , o sotto Rinaldo suo Successore , che morì l'anno 1006. , l'uno , e l'altro de' quali varii Monisterj di Sacre Vergini procurarono ne' circonvicini lor Paesi d'introdurre , è verisimile , che quello di Sondrio eretto fosse ad imitazione . Infatti nelle sopraccitate due Carte rogate nel 1100. vi si fa menzione della Chiesa del Monistero sotto il titolo de' Santi Lorenzo , e Giorgio , come di Chiesa Nuova , fabbricata dopo l'erezione di detto Monistero , ch' ivi si dice edificato semplicemente nel Luogo del Castello di San Lorenzo .

Dalle stesse allegate due Carte , e dal Privilegio di Pasquale II. Sommo Pontefice , che allegheremo qui sotto , si trae altresì , che i Fondatori di esso Monistero furono quattro de' Capitanei di Sondrio , i nomi de' quali erano , Ridolfo , Griardo , o sia Gerardo , Guidone , o Vidone , ed Uberto : poichè così nell' accennato Privilegio è notato , come che in esse Carte di Donazion delle Decime , tre foli vi sieno nominati , Ridolfo , Guidone , ed Uberto , per esser Griardo , o Gerardo per avventura già morto .

Il detto Privilegio di Pasquale , onde una Copia ci conservò Melchiorre Pellizarj Notajo di Como colla sottoscrizione in forma , tradotto in Volgar Lingua è tale . „ Pasquale Servo de' Servi di Dio . „ Concediamo al Monistero del Santo Martire di Cristo Lorenzo „ di Sondrio quella libertà , nella quale l'hanno costituito Rodol- „ fo , e Griardo , e Guidone , ed Uberto . Determiniamo ancora „ che niun Vescovo , o Chiesa , o Podestà secolare presume inquietare detto Monistero ne' suoi Beni , o Persone . Concediamo però „ a qualunque Vescovo Cattolico il consacrare le persone di questo „ Monistero ; ma la Consacrazione dell' Altare la concediamo al Vescovo di Como Cattolico . Per altro con l'autorità de' Santi Pietro „ e Paolo Apostoli allacciamo col legame della Scomunica tutti i „ disubbidienti , che violeranno questo nostro Decreto , siccome all' „ opposto proteggiamo coll' Apostolica Benedizione quelli , che l' osserveranno . L' Anno dell' Incarnazione del Signor Nostro Gesù Cri- „ sto

„ Ito 1110., Indizione V. 26. Novembre .

„ Guifredo Chierico di quella Regione .

„ Il Censo di questa Chiesa è due denari .

Ritrovavasi rifugiato in Sondrio per occasione della Guerra tra' Milanefi , e Comafchi Guidone Grimoldo di Cavallafca Vefcovo di Como : onde per vigore di tal Privilegio , come Delegato del Papa , confecrò confequentemente la Chiesa di effo Moniftero , e l'Altar Maggiore addì 30. Ottobre del 1117. ; e a' 31. del detto Mefe , ed Anno , ne confecrò l'Altar di San Giorgio a man destra ; e il primo di Novembre confecrò l'Altare di San Michele a finiftra , come fi trae dall' Iftumento di tal Confecrazione , che tuttavia fi conferva , da una Memoria in una Tavoletta defcritta col nome delle Reliquie de' Santi ripofte in quegli Altari , e dalla Tavola Dyptica de' Vefcovi di Como pofta nel fine del quinto Sinodo Diocefano .

Il fuddetto Privilegio fu poi confermato altresì da Martino V. con altro Diploma , in cui dichiara di ricevere fotto la Protezione di San Pietro , e fua le Perfone , il Luogo , e i Beni tutti , che ragionevolmente allora poffedevano , ed erano giuftamente nell' avvenire per poffedere Elifabetta Badeffa , e il fuo Moniftero di Sondrio ; confermando fimilmente al medefimo con apoftolica autorità tutte le libertà , e immunità concedute gli già da' Romani Pontefici fuoi Predeceffori o per privilegio , o per altre indulgenze ; e l'efenzioni da ogni fecolarefca gabella , o taglia allo fteffo già concedute da qualunque Re , o Principe , o altro Fedele : la qual Confermazione , che fu fatta l'anno XI. del fuo Pontificato di Maggio , cioè l'anno 1428. , tuttavia fi conferva nel fuo Originale dal Moniftero .

Callifto III. l'anno primo del fuo Pontificato , che fu il 1455. a' 27. di Gennajo ; fece pure una Confermazione in tutto fimile alla predetta , mediante un altro Diploma , che ugualmente , che l'altro , fi conferva nel fuo Originale preffo il medefimo Moniftero .

Rifguardando quindi a' prefati Privilegj Bernardino Cardinale del Titolo di S. Croce in Gerufalemme , Vefcovo Saguntino , e Legato a Latere d' Aleffandro VI. per l'Italia , e per la Germania , e confiderando per effi le Monache di San Lorenzo di Sondrio , come immediatamente fottopofte alla Santa Sede , diede loro facoltà di eleggerfi per Confessore qualunque idoneo Prete fecolare , o Religiofo di qua-



qualunque Ordine, il quale potesse loro amministrare i Sacramenti tutti, e seppellire i lor Corpi: il qual Privilegio fu spedito di Milano l'anno 1496., che fu l'anno quinto di esso Alessandro VI.

Tuttochè però di tai Privilegj, e d'altri munito quel Monistero, stette a ogni modo per molti anni penuriando assai di soggetti, tal che nell' anno 1374. essendo a miglior vita passata Donna Giacomina Malonetta Badessa, non si trovò nel Monastero altra Monaca Professa, che Donna Beltramina Beccaria, nella quale risedendo perciò tutta la ragione del Capitolo del Monastero, e dell' Abbadessato, dimandò la Confermazione di questo da Fr. Leonardo de Ferrari dell' Ordine de' Celestini, e da Corrado de' Bomboni Decano di S. Colombano di Bologna, come Vicarj Generali di Monsignor Enrico di Sessa Vescovo di Como, che allora era in Parti remote, per mezzo di Gio. Fontana di Como suo Messo, o Procuratore; ed ottenne la Confermazione per Istrumento rogato da Martinolo de Giussani Notajo di Como a' 14. Aprile dell' anno suddetto; e visse Badessa molti anni.

Altresì nel 1401. tal Monistero non più che due Monache aveva, oltre la Badessa Beltramina Beccaria, che erano Giovannina, e Catterina amendue della Famiglia de' Puirà, come risulta da una Carta di Donazione fatta da Gaudenzio de' Capitanei Figliuolo del fu Egidio alle suddette Monache di alcuni Beni nel Piano di Sondrio, rogata da Masolo Pusterla a' 16. di Giugno del medesimo anno.

Anche nel 1456., morta essendo Lisabetta Lullia Badessa, non si trovaron nel Monistero, che due Monache sole, che erano Donna Agostina de' Lonati, e Donna Catterina de' Cigalini. Non potendosi però da esse far elezion di Badessa per via di scrutinio, per non potere nè l'una, nè l'altra dar la voce a se stessa, fu preso il partito di farla per via di compromesso fatto da amendue nella persona di Niccolò della Corte, Cappellano allora della Chiesa de' Santi Gervasio, e Protasio di Sondrio. Nominata quindi da Niccolò per Badessa Donna Agostina, questa a istanza della sua Compagna Donna Catterina, e col consenso di Antonio Beccaria, come Marito di Giacomina de' Capitanei, alla quale aspettava il Juspatronato del Monistero, accettò l'Abbadessato; ma ne volle la Confermazione dal Vescovo di Como, come è chiaro dall' Istrumento rogato

gato per Giovann' Antonio Caprano Notajo di Como a' 20. di Maggio del suddetto anno 1456.

Tale non ordinaria scarsezza di Monache non era però già cagionata da mancamento di Entrata sofficiente: perchè avendo per ordine di Francesco Bossi allora Vicario Generale, e poi Vescovo di Como la Comunità di Sondrio costituiti nel 1423. alcuni Sindici Uomini vecchj, e sperimentati per formare un Inventario de' Beni del Monistero, consta da Carta rogata da Antoniolo Dusdei Notajo, e sottoscritta da Bertromeo degli Scarpatecchj pur Notajo a' 4. di Dicembre, e da una Bolla stessa di Sisto IV., che non ostante l'esserfi molti Redditi dissipati, poteva tuttavia il Monistero mantenere comodamente dieci Monache. La cagion era, perchè essendo le Badesse perpetue, convertivano esse in proprio beneficio le Rendite del Monistero, senza curarsi di accrescer le Religiose. Nè di ciò contente aggravavano il Monistero di debiti, per estinguere i quali furono poi obbligate le Monache a venderne gli Stabili, come dagl' Indulti per ciò ottenuti di Paolo IV., e di Pio IV. risulta.

La suddetta Donna Agostina de Leonati, essendo però Badessa di molta prudenza, per rimediare a sì fatto disordine, col consenso delle sue Monache stimò d'averne a Sisto IV. ricorso; e una Bolla ne ottenne, in cui si decretava, che dopo la morte di essa Agostina le Badesse non più fossero perpetue, ma triennali; e che in capo al triennio tenute fossero a dimettere l'Abbadessato in mano del Monistero alla presenza di Notajo, e di Testimonj: e ricusando ciò alcuna di fare, s'intendesse ciò non ostante issosatto deposta dalla Dignità; e potesser le Monache a nuova elezione procedere: la qual Bolla fu data a' 25. di febbrajo del 1479. Tal Bolla, dove il Pontefice chiama l'Abbadessato di quel Monistero *Dignità*, fu poi da Gregorio XIII. a tutti i Monisterj d'Italia estesa con la sua Costituzione, che incomincia, *Exposcit debitum*.

Dopo essere state le Monache di Sondrio per molti anni nello spirito regolate da' Preti secolari, avendo per alquanto spazio di tempo lo spirito de' Religiosi di San Domenico gustato, fecero altresì un inaspettata risoluzione di sottoporsi al Generale di quell'Ordine, e de' suoi Frati, salva però l'osservanza della Regola di San Benedetto: il che conchiusero in un pieno Capitolo celebrato a' 20. di Giu-

Giugno del 1498.: dove furon presenti a votare Donna Scolastica Luraschi Badessa, Donna Teodora Quadria Priora, Donna Maria Luraschi, Donna Angiola de' Burchj di Piuro, Donna Tarsia della Porta, Donna Maria Maddalena Paravicina di Caspano, e Donna Daria de' Lavizzarj; e per ogni soprabbondante cautela intervenir pur vi fecero le Novizie, che furono Donna Benedetta di Milano, e Donna Pianta di Caspano; e le Converse altresì, che furono Suor Bartolommea de' Malacridi di Sondrio, Suor Maria Marta di Grosfotò, Suor Manfuetta del Comune di Sondrio, e Suor Paola di Caspano, come per Instrumento rogato da Giovann' Antonio Campaccj Notajo di Como il giorno ed anno predetti si trae; dove pure inserite si leggono le sopraccitate Bolle di Martino V., di Callisto III., e il Privilegio del Cardinal Bernardino.

Così fu quel Monistero da' Religiosi di San Domenico governato fino intorno al 1590.: nel qual corso di tempo introdotesi in Valtellina, e distintamente in Sondrio l'Eresie di Lutero, e di Zwinglio circa il 1527., e di poi quella di Calvino, che per alcune Contrade prossime al Monistero, massimamente in quella de' Mossini, dove un Predicante di tal eresia risedeva, pigliava piede, esse Monache tuttavia per opera di detti Religiosi illibate ognora si conservarono nella purità della vera Cattolica Religione, e sempre costanti.

L'ultimo però di tal Religiosi fu un certo Pietro, morto nel Monistero, e sepolto: poichè nata contesa tra esso Director delle Monache, e l'Arciprete di Sondrio, sul diritto del Cantare la Messa, e i Vespri nel Di solenne di San Lorenzo Titolar della Chiesa; fu questa per allora sopita con tal Partito, che Confessori delle Monache in avvenire stati farebbono gli Arcipreti *pro tempore*. Per così fatto accomodamento il Selvatici al primo, e appresso Niccolò Rusca dal 1593. fino al 1618.; e indi Giovann' Antonio Paravicino dal 1619. fin verso il 1653. tutt' e tre Arcipreti di Sondrio, ne furono poi di quelle Monache i Confessori.

Nel tempo di quest' ultimo lor Direttore il Paravicini, cioè l'anno 1620., avvenuta la Rivoluzione, onde furono di Valtellina i Grigioni scacciati, e ritornati questi in gran numero per ricuperarla; non tenendo egli sicure le Monache, le trasportò per la strada

di Bergamo a Como. Le conseguenze ne dimostrarono la saviezza di tale provvedimento: poichè in tal tempo, ch'esse dimoravano in Como, prevalendo i Grigioni ne misero tutto a sacco il Monistero, senza neppure ai sacri Arredi di Chiesa perdonare, de' quali vestiti gli Eretici, le Cerimonie Cattoliche, e i sacri Riti si diletta-  
vano di beffeggiare. Ma finalmente tranquillate quelle psintiere turbolenze, e ritornati i Grigioni ne' loro Stati, furono altresì le dette Monache al lor Monistero restituite.

Poco a ogni modo vi si tennero in pace: poichè nel 1630. attaccata altresì in esso Monistero la peste, che devastava la Valle, furono novamente necessitate ad uscirne, e a ricovrarsi altrove. Nel Palazzo già di Ulisse Martinengo, dove ora il Vicario della Valtellina risiede, in Sondrio, si tennero però racchiuse, e guardate, fintanto che cessato quel terribil flagello, e fatte le convenienti purghe, si restituirono al Monistero.

Crescendo il numero, e il fervor delle Monache, Francesco Galles di Monte, che tra esse una Sorella sua aveva per nome Costanza Vittoria, della quale nel terzo Volume favelleremo, a contemplazione di essa volle erede costituirne il Monistero di tutta quella facoltà, ch'egli in Valtellina aveva, ascendente alla somma di dieci mila Scudi, compresi però un Benefizio particolare da lui eretto con obbligazione di Messa Quotidiana da celebrarsi nella Chiesa di esso Monistero, il qual Benefizio veniva alle Monache a risparmiare il Salario del Cappellano. E il primo, che fosse di tal Benefizio provveduto fu Giovanni di Monte della stessa Famiglia del Fondatore, come che nato di non legittimo congiungimento: il quale in quella Cappellania servì con molta diligenza fino alla morte al predetto Monistero.

Morì Francesco altresì nel 1633. sepolto a spese di esso Monistero nella lor Chiesa di San Lorenzo. Quando le Monache, che fino allora state erano tranquillamente al possesso de' Beni da lui loro lasciati, si videro inaspettatamente da Gallo di Monte, unico Erede ab intestato giusta gli Statuti di Valtellina, mossa lite su essi. Durò questa fino al 1650., che il Governatore di Sondrio di Religione Riformata, col mendicato Pretesto, che fosse stato il donatore pazzo, dell' una e dell' altra donazione spogliò il Monistero, e mise Gallo in possesso.

Cir-

Circa il 1639. nacquero ancora alcune Discrepanze tra Lizzaro Caraffino Vescovo di Como, e l'Arciprete Giovanni Antonio Paravicino, per le quali risolvè quegli di levar a quest'ultimo il Confessorato del Monistero. Preteser le Monache, che ciò egli far non potesse, come infatti non lo poteva, senza il loro consenso, attesi i lor privilegj: perciò al Nunzio di Lucerna Monsignor Farnese fecer ricorso, che delegò quindi a visitarne il Monistero, e a decider tal Causa l'Abate di Tifitis. Vennevi questi a spese non piccole di esso Monistero nel 1640.: ma il Caraffino pretendendo, che avesse l'Abate violata la sua Giurisdizione, lo scomunicò. Fu per tanto la Causa a Roma portata, dove con nuova spesa del Monistero fu per lungo tempo agitata, rimanendo per tal Contesa le Monache per ben interi sei Mesi senza Confessore. Finalmente si venne dalle Parti ad aggiustamento con un Progetto, che fu in Roma proposto: e fu che il Vescovo sei Suggesti idonei a tal Carica elegger dovesse, e al Monistero proporre; e il Monistero scegliesse qual più de' sei gli aggradiva. Così fu da esse trascelto Paolo Belfa di Teglio Canonico Teologo della Collegiata di Sondrio, e Lettore Scolastico, che perseverò nella Carica di Confessore fino all'anno 1658. Nel tempo di questo Confessore, cioè l'anno 1642. si cominciò a riedificare il Monistero, eh' essendo di fabbrica molto antico, era anche discomodo: e a tal fabbrica si diè poi compimento in progresso, riducendolo a molto nobile stato.

Nel medesimo anno 1642. essendo Badessa Donna Costanza Vittoria Galles di Monte, poich' ebbe essa inteso, che si celebrava allora in Venezia dalla Congregazion Cassinese dell'Ordine di San Benedetto il Capitolo Generale, inviò a questo Lettere, pregando, che volesse le Monache tutte del suo Monistero tanto viventi, che future, ricevere alla partecipazione di tutte le Messe, divini Uffizj, e pie Opere di detta Congregazione: il che que' Padri tosto benignamente accordarono, aggiungendo altresì, che quando in morte di qualunque di esse Monache viventi e future, ne fosse il lor Capitolo Generale avvisato, avrebbero ordinato, che per tutta la loro Congregazione fosse offerto il Saggiacchio della Messa, e altri soliti suffragj fatti per la Defunta, come dal Diploma in Pergamena si può vedere, sigillato col Sigillo Maggiore della Congregazione, dato

Eccc 2

dal

dal Monistero di S. Giorgio in Venezia a' 19. di Maggio del 1642., il diciottesimo di Urbano VIII.

Motto nel 1658. Paolo Besta fu lui sostituito per Confessor delle Monache, e lor Direttore Giovan Pietro Sertoli di Sondrio, Dottore di Sacra Teologia, Curato allora d'Albosagia, e Vicario Foraneo della Pieve di Sondrio, Risvegliossi in tal anno la sopraddetta contesa per la Funzione del giorno di San Lorenzo: e per decisione della Camera Apostolica il Confessore fu eletto a farla fino al 1664., che venuto alla Visita della Valtellina per comandamento d'Alessandro VII. Federigo Borromeo Nunzio Apostolico presso gli Svizzeri, e Grigioni; e trovandosi appunto in Sondrio nella detta Solennità di San Lorenzo, fece egli anticipatamente penetrar alle Monache, che farebbe gli stato di molto piacere, se invitato avessero alla lor Funzione l'Arciprete Coadjutore, e i Canonici. Fecero ciò ben volentieri le Monache: onde esso Arciprete, e Canonici vi cantarono i primi, e i secondi Vespri; e intervennero altresì alla Messa, che fu dallo stesso Visitator Borromeo con gran pompa cantata. Nell'anno seguente fu poi da parte di esso Borromeo un Decreto alle Monache intimato, che tal Funzione spettar dovesse all'Arciprete, e a' Canonici. Ma le Monache riputandolo nè ragionevole, nè valido, appellarono a Roma. Succedero in questo frattempo diversi contrasti, per li quali quattro giorni dopo la maggior contesa fu alle due ore della Notte antecedente a' 14. di Agosto del 1665. appiccato da mano incognita al di fuori il fuoco ad alcune secche fascine, da una balconata del Monistero verso Occidente pendenti in sulla strada, il quale dilatatosi nel rimanente delle legne ivi vicine, s'alzò la fiamma fino al Tetto del Monistero: e tutto esso arso farebbe, se l'aria non fosse in quella notte stata chetissima, e non vi fosse un gran Popolo concorso a spegnerlo. Intanto dopo i predetti Contrastì s'accordarono finalmente le Parti a non fare nè l'una, nè l'altra la Funzione, come infatti seguì nel 1666., e nel 1667. Succeduto poi al Caraffino nel Vescovado di Como Ambrogio Torriano; e compromessa in lui questa Causa, tal' determinazione egli fece, che nella Festa di San Lorenzo andar potessero l'Arciprete, e i Canonici, a cantarvi la Messa, e i primi, e i secondi Vespri: ma ch'esso Arciprete, e Canonici andar vi do-

vessero

veffero proceffionalmente altresì la Domenica delle Palme ogni anno, ed ivi i rami d'Ulivo benedire; che giuffta l'antico ufo fi danno alle Monache, e a' lor Sacerdoti.

In conformità di quefto Decreto fece dunque la Funzione nel 1669. l'Arciprete Francesco Paravicino, poche settimane prima giunto da Roma, dove fi era portato a motivo prima di paffare in Calabria per visitare il Fratello Arcivefcovo di S. Severina infermo nel 1659.; e indi poi in Roma trattenutosi fino allora per diverfi fuoi fini. Ma effendofi nel 1670. il Sabato avanti la Domenica della Santiffima Trinità, cioè a' 31. di Maggio, benedetta dal Confessor delle Monache per delegazione de' Superiori, e pofta la prima Pietra della nuova Chiesa, che fi prendeva a fabbricare, demolita prima la vecchia di 600. e più anni, a tre Navi formata, col Coro penfite fatto in quadrata nella Nave di Mezzo, ciò diede nuovo motivo a' diffapori tra il Capitolo di Sondrio, e le Monache, colorati con altri pretefti; onde il Vefcovo di Como dovette il fuo Vicario Generale Stefano Menatti colà fpedire, per accomodarne ogni differenza.

### §. III.

#### *Dove de' Monaci Ambrofiani fi parla.*

**L**A Congregazione di S. Ambrogio *ad Nemus* è opinione, che foſſe istituita nell'anno 380. dal medefimo S. Ambrogio; che poi trasferita, dove presentemente i Monaci Cisterciensi pur ſono, prima che queſti introdotti vi foſſero, celebre fu ſotto il nome del Moniftero di S. Ambrogio. Una Colonia di queſti Religioſi fu pure in una Contrada di Valtellina, a Dubino contigua, piantata, con nobile Moniftero, che abbandonato poi e diſtrutto per le vicende de' tempi, ſol per memoria il nome di *Moniftero* a quella vicinanza laſciò. E che tal Moniftero, che di Sant' Ambrogio era pur detto, fondato foſſe in que' primi Secoli dubitar non fi può: poichè in un Documento, o Placito fatto in Milano ſotto Lodovico il Pio l'anno nono del ſuo Imperio a' 20. di Maggio,

cor-

correndo la quinta Indizione, scritto da un certo Jona per ordine, e commissione degli Auditori, o Giudici, si trova di esso Monistero fatta menzione; decidendosi in essa Carta, che una certa Donna per nome Luba in uno con tutta la sua Agnazione, che in Valtellina abitavano, e nativi erano di Valtellina, al Monistero di S. Ambrosio, come a lor Padrone aspettavano. Nè tal Monistero, di cui ivi si parla, poteva quello di Milano essere, fondato da Pietro Oldrado Arcivescovo di detta Città l'anno 784. (a) sì perchè questo si trova oggior nominato in que' tempi col titolo di S. Ambrosio Maggiore di Milano, il che un altro per relazione ne accenna; e sì perchè non è verisimile, che in que' tempi una Famiglia Valtellinese cercasse così da lontano tutela. Egli è il vero, che per le continue defolazioni, che quel Paese offeriva, pochi Secoli il suddetto Monistero durar vi dovette; e con un Priorato, che i Benedettini in Dubino avevano, ne passarono le Ragioni; e l'Entrate di poi a' Cisterciensi, qualora in esso Monistero di S. Ambrogio Maggiore di Milano introdotti furono.

Possedeva però questo Monistero non poco nella Valtellina: poichè in una Carta delle Annue Rendite di esso, in Valtellina esistenti, scritta nel 1190., trovo, che aveva Poderi, ed Entrate ne' Luoghi così ivi appellati: *Dubino, Cersino, Cersuno, Mello, Rovalledo, Alebio, Viddo, Sondalo, Sirno, Tirano, o sia Teriano, Sondro, Karsino, Criasca, Aquosa, Selvate, Nexi de Tornaza, Lavenigo, Antrozo, Dongo, Briemmo, Gelbi, Ayaro, Monteggia* ec.

Esiste ancora in uno colla citata Carta in detto Archivio di S. Ambrogio in Milano un Diploma del Re Carlo il Grasso (b), in cui a que' Monaci si dona in Roveredo una terza Parte di quel Luogo con ogni onore, e suggezione. Similmente lor si dona una Corte detta di Dubino, con molti principeschi Diritti (c). E Lodovico Thomassiu (d) varii Documenti nel vero adduce, per provare,

(a) Puricelli in Monum. Ambros. Basil. Cap. 10.

(b) Dit. 12. Kal. April. 888. Ind. 13.

(c) *In Roboreto tertiam partem illius loci cum omni honore, & subjectione. Similiter dono Curtem unam, qua dicitur Dubini, cum Ecclesia una, cum servis, & ancillis, cum omnibus montibus, collibus, alpibus, vallibus, planitiebus, pratis, filvis, pasquis, vineis, molendinis, piscationibus, omnia in integrum cum omni honore, & subjectione, cum forno, albergariis, intratura Abbatis &c.*

(d) Part. 3. lib. 1. Cap. 28.



vare, che fin nel Secolo IX. di Cristo ad alcuni Prelati delle Chiese erano conferiti Contadi, ed altri Diritti di secolare Giurisdizione. Ma il Muratori (a) non sa accomodarsi a questo parere. Perciocchè, sebbene si conceda, che sotto ad alcuni Ecclesiastici fossero allora Vassi, o Vassalli laici, i quali ricevevano da loro la Legge, queste erano vestigia d'una privata, e non pubblica dominazione; essendo lecito ad ogni Magnate aver Vassalli, a' quali non si conferivano, che Possessioni, e neppur queste alle volte: il che posto anche, che a' Vescovi, e agli Abati ordinassero talora i Re di mandare lor Genti alle militari spedizioni, si vede, che dette Genti non erano, che i predetti Vassalli. Perlochè conchiude il medesimo Muratori aver egli per sospetti que' Vescovi, ed Abati (tranne il Romano Pontefice), che attribuiscono alle loro Chiese, o Monisterj i principelchi Diritti avanti Carlo Magno, o sotto esso, sotto i suoi Figliuoli, e sotto ancora a' Nipoti suoi.

§. IV.

*Dove de' Monaci Cluniacensi si parla.*

**A** Nohe quest' Ordine, che fu fondato dall' Abate Bernone sotto gli Auspicii di Guglielmo Duca d' Aquitania in Cluny nella Borgogna, sotto la Regola di San Benedetto, nell'anno 910. fu nella Valtellina introdotto. E racconta il Porcacchi (b), che già in Piona Pieve di Gravedona aveva un Monistero abitato da' Monaci, che pur v'erano nel 1256.; la Chiesa de' quali consacrata fin da Agrippino Vescovo di Como nel 586., sotto il titolo di S. Giustina, era allora dedicata a San Niccolò; ed era Priorato; e dicevasi San Niccolò di Piona; e che fu poi convertita in Comenda, dopo essere stata Badia de' Padri Cluniacensi.

In Vallate sopra Piagno, che è Comune di Cosio, avevano pure certi Monaci un altro Monistero, o Badia detta di S. Pietro (c),  
di

(a) In Antiquit. Ital. Medii Aevi Dissert. 71. pag. 35.

(b) Nob. di Com. e Descr. del Lar.

(c) Sprecher Pallad. Rhæt. lib. 10. pag. 290.

di cui altro ora non rimane, che un Campanile non molto grande, un Pezzo del Coro con qualche Sepolcro, ed avanzo di Mura, che ora sono circondati da' sassi giù dirupati. In un Instrumento (a), dove si annulla un Livello stabilito nel 1375. di alcuni Beni, in coerenza di una Pezza di questi, situata alla *Selva dell' Orso* nel Comune di Cosio, da nullora chiamati sono i Monaci di Vallate (b). Convien dire, che questi Monaci fossero di detta Congregazione Cluniacense: poichè le Rendite loro furono con quelle di San Niccolò di Piona incorporate, come alla stessa Badia spettanti, dal cui Abate Commendatario tuttavia si esigono.

### §. V.

#### *Dove de' Monaci Cisterciensi si parla.*

**L'**Ordine de' Cisterciensi, instituito già nel 1098. da S. Roberto Abate di Molema Diocesi di Scialon in Borgogna, sotto gli Auspicii di Ugo Arcivescovo di Lione, e di Gualtieri Vescovo di Scialon, e singolarmente poi illustrato dal chiarissimo San Bernardo, trovò pure nella Valtellina venerazione, ed alberghi.

E già una nobile Abazia avevano essi intitolata dell' *Acquafredda*. Questa Abazia fu piantata da Don Pietro Abate di Morimondo, non in Roncale, Sito eminente, o Colle per contro all' Isola Comacina, come ha scritto il Rusca (c), il Puricelli (d), e il Tatti (e); ma siccome hanno scritto con Documenti migliori lo Sprecher (f), e il Leu (g) in mezzo alla Comunità di Delebio, vicino a *Lefina*, che il Puricelli ha cambiato in *Isola*; ed era sì detta da un Rivo freddissimo, che indi scaturiva. Don Pietro vi spedì un Monaco per nome Enrico, il quale trattò con Attone, che

(a) Rog. per Jacobum de Castello Argentii 12. Januar. 1427.

(b) *Ad Sylvam de Urso in Commune Cosii, cui Petrus cobarus à nullisera Monachorum de Vallate.* Instr. ibid. insert.

(c) Lib. 2. dell' Origine de Cisterciens.

(d) Jo. Petr. Puricellus in *Antiq. Monum.* Basil. Ambros. n. 183. ad ann. 1136.

(e) *Annal. di Como* Dec. 2. pag.

(f) *Pallad. Rhæt. lib. 10. pag. 291.*

(g) *Lessico Univers. in Ling. Tedesc.*

che in Isola si teneva al Comando, come altrove si scrisse (a), padrone di quel Sito; ed aggiustato il prezzo lo comperò a nome della sua Religione. Incominciò il Monistero l'anno 1142.; e andòsi perfezionando gli anni suffeguenti con gran felicità, e soddisfazione sì de' Cisterciensi, come di que' del Paese. La bontà singolare, che risplendeva ne' Religiosi si guadagnò l'affetto di molti; e massime d'Ugone de' Conti di Balbiano, che l'anno 1143. cedè loro spontaneamente alcuni Luoghi, che aveva in quelle vicinanze, coi quali soccorsi si tirò innanzi la Fabbrica del Monistero, sicchè in breve potè abitarfi. Il titolo di tale Abazia era di S. Agrippino, come bene il Ballarini racconta (b): e di tal Chiesa si trova infatti menzione in un Sindacato di Monaci di essa tenuto nel 1405. (c) Bisogna quindi aver mente a non confondere la Badia della Coronata con quella di S. Agrippino, come molti hanno fatto. Quella della Coronata era piantata vicino a Rogolo, e dedicata a San Giorgio, come altrove si è detto, la cui Chiesa tuttavia rimane, e spettava a' Monaci Neri. Come che detto Luogo sia ad Alebio vicino, e non facesse che un Comune con Alebio; a ogni modo in tempo della Fondazione di essa non v'era Alebio per anche al Mondo, per quello, che altrove si è similmente mostrato. Rovinata però essa Badia della Coronata, molte Case, e molti Beni di quella passarono a' Cisterciensi, che quivi la lor Badia dell'Acquafredda piantarono a Sant' Agrippino, intitolata: la qual Badia in quel Terreno posta essendo, dove si era poi già Alebio, o Delebio edificato; poichè anche questa fu abbandonata, lasciò il nome a quelle Case, dov' era, di Badia; e la Badia di Acquafredda intendere in quel nome si dee, tuttochè in vicinissimo Luogo a quella della Coronata essa fosse riposta. Per le continuate ostilità tra' Guelfi, e Gibellini, che succedevano a danno ancora de' Monisterj, fu obbligata però questa illustre Badia a trapiantarsi nella Pieve di Lenno sul Lario; rimanendo a ogni modo il Monistero colà, dove

Tom. II.

Ffff

pri-

(a) Vol. I. Dif. V. pag. 163. (b) Comp. del. Cron. di Com. Part. 3. pag. 276.  
 (c) Instr. Sindicatus rog. per Martinolum de Vicedominis Notar. die 20. Julii 1405. facti per Capitulum Monachorum Professorum, & Conventorum Monasterii & Conventus S. Mariæ de Oliveto de Aqua Frigida &c. in Ecclesia S. Agrippini sita in Grantia dicti Monasterii in Terra de Alebio Vallistellinae more solito, & secundum consuetudinem dicti Capituli &c.

prima era, con alquanti Monaci col titolo di *Grangia*. Il motivo di tal traspiantazione egli si può in parte ritrarre da un Istrumento rogato da Guidino Castelli d'Arzegno Notajo di Morbegno a' 10. di Gennajo del 1346. Rinaldo Rulca figliuolo di Gaspare Comasco occupate aveva, e godeva le Rendite, e Frutti, cioè tutte le Possessioni, e Decime di detto Monistero, che in alcuni Contorni avevano di Delebio, sulla Pretesa, ch'egli aveva da' detti Padri di 4800. lire di denari nuovi. Il citato Strumento è una Cauzione fatta da' detti Monaci per un Prestito grazioso, che fece Giovanni Vicedomini figliuol di Civallo di Cosio di quattro mila lire a' suddetti Padri, per pagare il suddetto Rinaldo, e ricuperare que' loro Beni: nel qual Istrumento vi è espressamente nomato ben due volte il Monistero di quella Grangia, di cui era allora al Governo, come Grangerio, Don Fedele Stopa (a).

## S. VI.

*Dove degli Umiliati si parla.*

**L'**Ordine degli Umiliati ebbe già diversi principii, diversi stati, e diversi nomi. Il primo loro cominciamento fu, quando essendosi alcune Città di Lombardia, tralle quali Capo era Milano, ribellate all'Imperadore S. Enrico, questo Principe scese in Italia, e a sua ubbidienza novamente ridotte, per castigare gli Autori di tal fellonia, che erano le persone più ragguardevoli di quelle Città, li condusse prigionieri in Lamagna. Stanchi questi Gentiluomini della loro lunga servitù, e prendendo nella loro disavventura consiglio di stabilirsi con Dio, da che per isperienza conoscevano quanto le cose del Mondo incostanti fossero; a persuasione d'un certo B. Guido, vestirono nel 1017. un Abito di color cinerizio, il quale consisteva in una Vesta di panno grosso, legata con una cintura dello stesso panno, un Mantello, che scendeva fino a terra,

(a) *Donus Fidelis Stopa Grangerius subscripti Monasterii Grangie de Alebio Vallisellinae. --- Possessiones & Decimas Grangie dicti Monasterii de Burgarograsso & Cassinis de Roncho &c. Ibid. in Instr. cit.*

terra, ed una Berretta della medesima materia, per coprire la testa. Con ciò formarono tra loro una società, in cui a una vita penitente si applicarono, praticando divoti esercizi di orazione, e di mortificazione; nel qual tempo ebbero il nome di *Berrettini della Penitenza*.

Girolamo Torecchio Proposto del Convento, che gli Umiliati avevano in Porta Nuova di Milano, il quale una Cronica del suo Ordine in Latino compose nel 1419., e Pietro Puricelli, che la medesima con molte altre Scritture in Lingua Italiana ridusse, per dare al Pubblico similmente una Storia di detto Ordine intera e compiuta, le quali due Opere esistono tuttravia nella Biblioteca Ambrosiana, aggiungono, che pervenuta a notizia dell'Imperadore la fama degli Esercizj di pietà, ch'essi praticavano, li fece venire alla sua presenza; dove gittatifi eglino a' piedi del lor Monarca molli di lagrime, le prime parole, che questo Principe loro disse, furono le seguenti: *Eccovi dunque finalmente umiliati*: e dopo aver detta loro alcuna cosa sopra la passata ribellione, affidato alle promesse, che a lui fecero, d'essergli d'indi in poi Sudditi fedeli, e risoluti di non abbandonare quel tenore di vita, che avevano intrapreso, diede loro la libertà, e la franchigia di poter fare alla Patria loro ritorno. Arrivati in Italia (seguitano a dire i citati Scrittori) le loro Moglj vollero imitarli ne' loro esercizi di pietà: ed elleno pure vestirono un Abito dello stesso colore; ed unironsi in società. Giunto poi San Bernardo in Milano lo pregarono detti Berrettini a prescriber loro alcune Regole; il quale li consigliò a separarsi dalle loro Moglj, ed a vivere in Comune; esortandoli ancora a mettersi sotto la protezione della Santissima Vergine, e a cambiare a quest' effetto il colore de' loro Abiti cinerizio in bianco, in segno della purità delle loro Anime.

L'Autore della Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari (a), osservando però, che San Bernardo non andò a Milano, se non nel 1134., cioè centovent'anni dopo il ritorno de' detti Gentiluomini in Lombardia, nega, che ciò possa esser avvenuto sotto l'Imperadore Enrico II.; non essendo verisimile, che non osservassero veruna Regola per governo della lor vita dal 1017. fino

Ffff. 2

al

(a) Tom. VI. cap. 19.

al 1134.; tanto più, che il Torecchio e' par, che supponga, che non fossero, se non pochi anni, ch'essi avevano questo nuovo genere di vita abbracciato, quando San Bernardo si portò a Milano. Fissa egli per tanto il principio di detti Religiosi, com'egli più verisimile crede, sotto l'Imperadore Enrico V., il quale dopo aver soggiogate colla forza delle sue Armi molte Città di Lombardia, che non volevano riconoscerlo per Sovrano, stima che ne mandasse in Lamagna o come prigionieri di guerra, o come ribelli, diversi Gentiluomini, i quali annojatisi finalmente della loro cattività, vestissero Abito di penitenza, per implorare la misericordia dell'Imperadore, ed ottener la licenza di ritornare nella lor Patria.

Tutti però questi Storici hanno le cose alquanto avviluppate, e confuse. La prima istituzione di questo Ordine fu veramente sotto Enrico II.; allorchè ricondotto in Italia nel 1013., dopo varie battaglie, riportò in fine da Arduino vittoria; e Milano, e Como, con altre Città di Lombardia lui ribellate, ricuperò. Per tale occasione, siccome Arduino nel Monistero di Frutteria si ritirò, dove nel 1015. finì i suoi giorni, come altrove si scrisse (a), così i principali Personaggi di dette Città, che avevano il suo Partito seguito, in Valtellina si ridussero, dove ne' luoghi più rimoti e sicuri si applicarono poi a' divoti esercizi di penitenza, e d'orazione. Non erano infatti Religiosi, perchè niuna Regola determinata, nè approvata da' Superiori essi avevano: anzi si tenevano tutti nello Stato laicale; e però d'altri Sacerdoti si provvedevano, che ne' bisogni amministrassero loro i Sacramenti, come da più autentiche Carte si raccoglie esistenti tuttavia nell'Archivio del celebre Santuario di Tirano, donde pur si trae, che ivi già erano fin dall'undecimo Secolo. Ciò fa vedere, che non errarono nè il Torecchio, nè il Puricelli, in porne il loro cominciamento nell'anno 1017. sotto ad Enrico II.: ma sì presero eglino abbaglio, scrivendo, che fossero que' Gentiluomini in Lamagna prigionieri da esso condotti, con ciò, che qui sopra si è detto: perchè ciò avvenir dovette molto più tardi, e verisimilmente sotto Enrico V., come il soprammentovato Autore della Storia degli Ordini ha preteso di convincere. La tradizione infatti, che tuttavia ne' Contorni di que' Luoghi

da

---

(a) Vol. I. pag. 170.

da essi abitati si serba, è, che fossero eglino Nobiltà particolarmente Milanese colà ridottasi in salvo, poichè si vide perseguitata; e che là si appigliasse a quella penitente Condotta.

L'Autore, che a' detti Gentiluomini persuase di rinunziare al Mondo, e di menar santa vita, fu per avventura Guido da Milano, che dal detto Torecchio è riconosciuto per Fondator di tal Ordine, e dopo lui da Sant' Antonino, da Silvestro Maurolico, da Arnoldo Wion, e da alcuni altri. In un Compendio delle Vite de' Santi dell' Ordine degli Umiliati, composto dal Puricelli, che nell' Ambrosiana altresì esiste tra' Manoscritti, nel terzo Capitolo, che ha per titolo, *Del Beato Guido da Milano Fondatore dell' Ordine degli Umiliati*, non si fa parola alcuna nè della sua nascita, nè delle sue azioni, nè della sua morte: e tutto versa a dimostrare, ch' egli il Fondatore riputato ne fosse, come in un antico Messale di detto Ordine vien appellato, perchè i Gentiluomini da Corrado III. mandati prigionieri in Lamagna, egli come Uomo d' autorità inducette a rinunziare al Mondo: sebbene in una Postilla passa egli poi a correggerli, con dire, che detto B. Guido nel 1134. ricevette da San Bernardo alcune Regole per detto Ordine, le quali fece poi confermare da Papa Innocenzo III. nel 1199., e perciò ne fu nominato Fondatore. Ma errò qui il Puricelli indubitatamente; e nel Capitolo, e nella Postilla, come ha osservato con ragione l'Autore mentovato della Storia degli Ordini; perchè Corrado III. non pervenne all' Imperio, che nel 1139., quattro, o cinque anni, dapochè San Bernardo era già in Francia tornato. Potrebbe si credere, che avesse il Puricelli voluto dire Corrado II., il quale fu in Italia nel 1027. per ridurre alla debita fuggezione i Lombardi, che si erano a lui ribellati: ma ciò non si accorda con la venuta di esso San Bernardo in Italia: poichè se Guido fu da Corrado II. intorno al 1027. condotto prigioniero in Lamagna; e tornato poscia in Italia, da San Bernardo ricevè le Regole nel 1134; e approvate indi le fece da Innocenzo III. nel 1199., almeno centosettantadue anni di vita convien, ch' egli vivesse, ciò, che è inverisimile. L'Autore sopraccitato della Storia degli Ordini stima quindi, che tal Fondazione sotto Enrico V. avvenisse nel 1117., poichè se è difficile l'accordare, dic' egli, che Guido facesse dette Regole appro-

provar da Innocenzo nel 1199., almeno non è impossibile. Ma io non posso nemmeno a tal opinione sottoscrivere: poichè se Guido già nel 1117. tornato di Germania, dov' era stato prigione inviato, come ribello, aveva potuto, come Uomo di molta stima presso i Gentiluomini Lombardi conseguita, persuadere que' suoi Compagni, e indurli a rinunziare al Mondo, bisogna, che già inoltrato fosse negli anni: e che poi egli facesse quelle Regole da San Bernardo ottenute approvare nel 1199., ciò trarrebbe per conseguenza, ch' egli ben molto più di cent'anni vivuto fosse: il che se impossibil non è, non è tuttavia verisimile. Guido adunque esser quegli dovette, che in Valtellina a que' Nobili suoi Compagni ivi rifugiati nel 1017., persuadere dovè il mettersi a penitenza, rinunziando al Mondo. E il non farsi parola da veruno Storico Milanese nè della sua nascita, nè delle sue azioni, nè della sua morte, dà apertamente a vedere, che comunque si sia egli per nativo di Milano spacciato, a ogni modo in Milano non visse; ma sì colà in Valtellina; onde le azioni sue, e la morte, sono oscure rimase; privando ancor quella Valle d'un lustro, che la permanenza di tal Beato avrebbe potuto ne' secoli succeduti poi darle.

Vicino a Tirano fu il Luogo, che tali Gentiluomini in Valtellina da principio occuparono, tenendosi a' Monti per lor sicurezza. E nel tempo estivo loro abitazione facevano sopra la Pendice benerrata d'un Monte, che tra detto Tirano, e Poschiavo, verso il Settentrione in essa Poschiavina Valle s'innalza, dove una Chiesa v'avevano a San Remigio innalzata. Nel Verno si trasferivano poi sopra un Colle poco più d'un Miglio da esso Tirano discosto, che a quel Santuario è d'incontro, dove altra Chiesa era a Santa Perpetua intitolata. Vicino a' medesimi era poi un altro Ritiro delle loro Donne, che seguiti gli avevano e nel viaggio, e nell'istituto, le quali chiamavan col titolo di *Sorelle*: e sì gli uni, che l'altre badavano alla Cura d'uno Spedale, ch'era in lor mano, e ch'eglino mantenevano per carità. Clemente VII. avendo poi stimato di abolirli, come non approvati, perchè altra Regola non avevano accettata, che quanto loro paruto era, applicò a' 6. d'Agosto del 1532. le loro Rendite, e Benefizj, che fatti si avevano, alla Chiesa della Madonna di Tirano, con tutte le dipendenze e ragioni loro.



Il secondo stato di quest' Ordine si vuole, che avesse principio nel 1134, allora quando per consiglio di San Bernardo si divisero que' *Berrettini della Penitenza* dalle lor Mogli per vivere in castità, e cangiarono il colore del lor vestito di cinerizio in bianco, per dinotare la purità della loro anima, obbligandosi ad un nuovo genere di vita. In questo loro secondo Stato gittaronó essi le fondamenta del lor primo Monistero in Milano in Breta, dove presentemente hanno i Gesuiti un loro Collegio. E perchè l'Imperadore aveva lor detto, ch' erano finalmente umiliati, o più tosto per rispetto all' umiltà di Maria Vergine lor Protettrice, a cui spezial divozione professavano, perciò presero il nome di *Umiliati*, lasciando quello di *Berrettini*. Non daró tuttavia questo loro secondo Stato gran fatto: perciocchè tostamente entrato fra essi S. Giovanni di Meda, a sua insinuazione la Regola di San Benedetto abbracciarono; e qualche variazione nel loro Abito indussero, aggiugnendovi lo Scapulare, a cui era attaccato uno stretto Cappuccio, e sopra il Mantello lungo, o la Cappa, vestendo una bianca Mozzetta; e cangiata anche il nome di Frati in quel di Canonici. L' edificazione, che quest' Ordine dava a Popoli, e il Bene, che in essi operava, non solamente molti seguaci acquistò a tale Istituto, ma molte donazioni furono ad esso fatte; e molte Fondazioni al medesimo stabilite.

La Valtellina fu una delle prime Provincie a dare a questi Religiosi ricovero per occasione principalmente, che avendo Federigo Imperadore nel 1162. portato a Milano l' eccidio, dovettero essi in uno con altri sofferrne gran danni.

E in detti tempi esser dovette quel Monistero fondato, ch' essi avevano in Teglio con la Chiesa intitolata a S. Orsola, che fu lunga pezza Parrocchiale di quella Terra, al cui governo spirituale il Preposito di esso Monistero, presedeva. Argomento di tale antichità è, che ivi a Teglio vicino in un luogo detto *Lesido* un Monistero pur v' aveva di Donne del loro Istituto, chiamato delle *Sorelle*, il che fa vedere, ch' ivi s' era fondato, quando non per anche si erano totalmente dalle lor Donne divisi.

Un altro assai bel Monistero avevan pur essi in Castiglione di sopra, onde era la Chiesa di San Bartolommeo, oggi Cura, come si trae

si trae da un Istrumento di Vendita, fatta dagli Agenti di detto Monistero nelle mani di Giovanni Ingelbergo di Ponte, di alcuni Beni in esso descritti, rogato per Giovanni Agnani Notajo ec. l'anno 1210. in Giovedì 4. di Ottobre (a).

Lottario Rufca I. di questo nome, e Signor di Como fece a questi Religiosi in Sorico un altro Monistero pur fabbricare nell' anno 1218., la Chiesa del quale era dedicata pur a Sant' Orsola (b). Possedevano questi Religiosi molti lor Beni in Piantedo, come si trae da un Istrumento rogato da Abondio Caifasso a' 6. di Febbrajo del 1416. (c)

Un altro Monistero avevan pur essi in Domaso, intitolato a San Giovanni Battista, e un altro in Andevenno, la Chiesa del quale detta era di S. Maria; un altro in Tresivio colla Chiesa a S. Margherita intitolata, e un altro in Monistero presso Dubino, come costa da varii Strumenti, tutti sotto il lor Generale Andrea Visconti rogati (d); oltre a molti altri Beni, che in detta Valle pur possedevano loro graziosamente ceduti.

Anche un Monistero di Monache Umiliate (e), oltre a' predetti delle Sorelle già mentovati, esiste pur oggi in Gravedona, la Chiesa del quale è intitolata a S. Maria Maddalena (f).

---

#### 4. VII.

(a) Èta quest' Istrumento in una Carta esistente presso la Famiglia Quadria inferi-  
10, che ha per titolo *Processus, & Acta litris. habita inter Magnificum Equitem  
Dñum Antonium Fil. qm̄ Dñi Mauritiū de Quadrio de Ponte Abarem, & Joannem  
Petrum de Bossis item de Ponte &c.*

(b) Rob. Rufca Descr. del Contad. di Como pag. 20.

(c) Ivi si legge nelle Coerenze di una Pezza in Piantedo situata, *Cui coheret a sero,  
& a nulliora Fratrum Humiliatorum S. Ursula de Sorico.*

(d) Ex instrumentis rogatis per Antonium Fontanam Notar. Morben. 10. Maji 1437:  
28. Novemb. 1433. &c.

(e) Stor. degl. Ord. Monast. Tom. 6. Cap. 20.

(f) Stampa Atti di S. Miro Prefaz. pag. 11.

## §. VII.

*Dove degli Eremiti di S. Agostino si parla, e delle Monache alla Regola loro soggette.*

**G**Li Eremiti di S. Agostino, che instituiti furono presso Milano prima, che altrove, nel 387., e poi quasi del tutto estinti, ristabiliti furono nel 1276., è credibile, che tostamente nella Valtellina contigua si propagassero. Ma quando ivi fosse la loro entrata, non ci è venuto a notizia.

In Lovero ebbono eglino un Convento, la cui Chiesa era all' Annunziazione di Maria Vergine intitolata. Fondatori n' erano stati i Capitanei di Sondrio, come attesta il Tuana (a), che loro abbondevoli Rendite avevano pure somministrate; il che avvenire dovette nel tredicesimo Secolo di Gesù Cristo, tosto che furono tali Religiosi ristabiliti.

Un altro Convento avevano eglino in Tirano, la cui Chiesa era a S. Agostino intitolata, dove in oggi sostituita è la Scolastica; e un Oratorio, oltre alla Chiesa, anche avevano a San Niccolò di Tolentino ivi eretto. E' verisimile, che anche questo Convento fosse nello stesso tredicesimo Secolo quivi da' suddetti Capitanei fondato, i quali, come altrove si è già narrato, molte pie Fondazioni in detti Luoghi in que' tempi fecero.

Ma sì il Convento di Lovero, che quello di Tirano, essendosi da molto numero di Religiosi, che mantenevano, ridotti a mantenerne assai pochi, per mancamento delle Rendite parte per iscialacquo, e parte per le disgrazie congiunte, furono tutt' e due a tenore della Bolla di Innocenzo X. *Instauranda*, toccante la soppressione de' piccioli Conventi, e la riduzione de' loro Beni allo Stato Secolare, e l'applicazion d'essi, nel 1654. da Lazzaro Caraffino Vescovo di Como distrutti; e i Beni di quel di Tirano applicati alla Confraternita del Suffragio ivi eretta; i Beni dell'altro applicati alla Fondazione d'una Cappellania in detta lor Chiesa fondata.

Tom. II.

G G G G

Nel

(a) Memm. MSS.

Nel 1467. per una Bolla di Papa Paolo spacciata in detto anno, ch'era il terzo del suo Pontificato, in Data de' 28. d'Aprile, introdotti pur furono gli Eremitani di Santo Agostino in Gravedona, la Chiesa de' quali ora è intitolata *Santa Maria delle Grazie*.

Furonvi altresì le Monache Clausrali sotto la Regola di Santo Agostino viventi introdotte: e prima in Chiavenna, che fu l'anno 1644., ebbero esse l'ingresso, dove tuttavia si tengono con molta edificazione, e lustro (a).

Maria Margherita Fontana, e Domenica Passamonti le introdussero altresì in Morbegno, sotto la Regola di S. Agostino viventi; e furono prima dal Nunzio, e Visitatore Apostolico Federigo Borromeo dichiarate Religiose nel 1664: e poi aggiuntovi il quarto Voto della Clausura, Clausrali finalmente nel 1675. dichiarate furono dal Vescovo di Como Giovann' Ambrogio Torriani; fiorendo tuttavia il lor Monistero, detto della Presentazione di Maria Vergine, con molto credito (b).

## §. VIII.

### *Dove de' Francescani si parla.*

1208. **L'**Ordine de' Francescani, così detti dal lor Fondatore San Francesco d'Assisi, essendosi in varie Riforme diviso; e disputando fra loro dell'anzianità, io per non entrar in contesa con veruno di loro, seguirò l'ordine cronologico de' tempi, che nella Valtellina entrarono.

### *De' Padri del Terzo Ordine.*

Questi Padri, del Terzo Ordine nominati, ch'ebbero il loro principio, al dir di molti, nel 1221. avevano già nel Territorio di Mello un ampio Convento, come che sia ito per le posteriori vicende distrutto, non rimanendovi al presente, che la sola Chiesa,

(a) Puccinelli Cron. di S. Pietro in Gess.

(b) Fontana Relaz. della Chiesa, e Comune di Morb. pag. 35.

sa, che si dovette pur ristorare anni fa, e che dedicata è a Dio in onore di S. Giovanni. Che spazioso fosse, e ricco il detto Convento, egli ne fa fede l'esserfi ivi a' 25. d'Aprile del 1485. ragunato il lor Capitolo Generale per tenervi l'elezione del lor Capo Supremo, che fu Antonio da Poschiavo, il quale la governò fino all'anno 1488. (a).

### *De' Padri Cappuccini.*

Questi Religiosi fondati da prima in Pisa nel 1525. da Matteo Basci de' Frati Osservanti, siccome si dilatò prestamente per tutto, così nella Valtellina tosto pur s'introdusse, dove tuttavia più Conventi esso ha, cioè in Tirano, Sondrio, Morbegno, Chiavenna, e Domaso.

In Tirano avendo il P. Ignazio da Bergamo in nome del suo Provinciale, che in Edolo si teneva, chiesta grazia di piantarvi un Convento il 28. di Settembre del 1624, ciò fu volentieri a questi Religiosi concesso, anche per grata corrispondenza a quell'Impegno, che eglino in que' tumulti preso avevano a favor della Valle: e fu, per le abbondanti limosine loro fatte, in breve tempo a perfezione ridotto, e a beltà (b).

In Sondrio si era già più volte progettato di introdurvi i medesimi Cappuccini, sì veramente, che prendessero ivi la briga colle dovute licenze di Sua Santità, di confessare. Spedissi dunque al lor Provinciale a Milano, dove tenevano allora il Capitolo; onde là tostante s'incamminarono esso Provinciale, Mattia Coira, Bassano da Lodi Diffinitore, Predicatore, e Lettore, Paolo da Milano Guardiano di quel Convento, e Diffinitore, Felice da Milano Compagno del Provinciale, e Predicatore, Ignazio da Bergamo altrove già mentovato, Innocenzi da Milano, Maurizio da Novaggio, Candido da Milano Guardiano di Domaso, Onobio da Milano, Sebastiano da Domaso, tutti Sacerdoti di merito, con due Laici, che furono Peregrino da Vigevano, e Francesco da Caravaglio. Arri-

Gggg 2

vati

(a) Francisc. Bordon. Chronol. Fratr. Terr. Ord. S. Franc. cap. 13. Tatti Annal. Sacr. Dec. III. pag. 390. &c.

(b) Atti del Conf. Regg. Cart. 279. Lavizzari Pietr. Mart. Memm. MSS. 567. 583.

vati colà a' 9. di Giugno del 1624., e alloggiati frattanto con tutta carità e finezza da Giannantonio Lavizzari nelle sue Case in Quadrobio; a' 13. di detto Mese si portarono processionalmente al Luogo lor destinato, e vi piantaron la Croce; e nel giorno seguente diedero cominciamento al loro Convento; dove tuttavia in buon numero si tengono con molta edificazione, e frutto di quella Terra (a).

In Morbegno vi entrarono nel 1624., nel qual anno posero anche la prima Pietra della lor Chiesa intitolata di S. Francesco; e fu poi da Lazzaro Caraffini consecrata nel 1638. (b).

In Chiavenna entrarono questi Religiosi nel 1641. con molto gradimento di quel Popolo.

In Domaso s'erano i Cappuccini introdotti per opera di Giovan Tommaso Odescalchi Senator di Milano fino dal 1573., che lor fu assegnata la Chiesa al Precursore di Cristo intitolata, la quale servito già aveva alla Religione degli Umiliati allora estinta. Fu poi quel loro Convento in processo di tempo rifabbricato, e ridotto a forma migliore in un sito poco discosto dalla Riva del Lago, col nuovo titolo alla Chiesa lor dato della Vergine Annunziata (c).

### *De' Padri della Stretta Riforma.*

Questi Padri, che nel 1532. ebbero il loro principio, furono anch' essi tostamente dalla Valtellina abbracciati: e un buon Convento fu lor fabbricato in Traona nel 1628. Ma essendo esso ai pericoli, e alle minacce soggetto del vicin Fiume, abbandonatolo, e altro Luogo più sicuro, e più bello ottenuto, un nuovo ivi ultimamente hanno fabbricato colle limosine loro somministrate, che per bellezza, e per agj non la cede a veruno di detta Riforma.

Un altro Convento in Dongo hanno i medesimi Religiosi, con una Chiesa a Maria Vergine intitolata, la cui miracolosa Immagine ha fatto ad essa il titolo di *Madonna delle Lagrime*, o *sta del Fiume*.

6. IX.

(a) Quivi pagg. citt.

(b) Fontana Relaz. della Chiesa, e Comune di Morb. pag. 35.

(c) Ex Monum. MSS. PP. Cappuccin. Domasii. Tatti Dec. III. pag. 678.

## §. IX.

*Dove dell' Ordine de' Predicatori di San Domenico  
si parla.*

**S**crissero già Primo Luigi Tatti Somaasco (a), e Agostino Maria Chiesa Dominicano (b), che la Fondazione del Convento di S. Antonio de' Padri dell' Ordine de' Predicatori in Morbegno principiaste fin dall' anno 1300. Non si può negare, che fin da que' tempi qualche Ospizio o Casa essi non avessero in detto luogo: ma non già al fine, che pensò il Chiesa (c); ma per tutt' altro motivo. Perciocchè per cagion delle Guerre fra Guelfi, e Gibellini, e per le Discordie Civili fra Rusconi, e Vitani, essendo molte nobili Famiglie da Como esiliate, con esse altresì nè furono i Domenicani scacciati: e come quelle in Valtellina si rifugiarono; così questi per la divozione, che a tal chiarissimo loro ordine detta Valle aveva, trovarono quivi pure benigno ricovero, dove è credibile, che fosse lor da' divoti Ospizio o Casa assegnata. Che fossero da Como scacciati, e che in Valtellina si ricoverassero anche a cagione dell' Interdetto contra Comaschi fulminato dal Papa nel 1326. (d), egli si trae apertamente da un Instrumento di Protesta rogato da Guidino Castello d' Arzegno Notajo di Como il Giovedì 16. di Febbrajo dell' anno 1329. Indizione XII., dove Fra Guasparre di Bregia dichiara di non permettere, che sia il Corpo di Princivallo Castello riposto e sepolto, dove abitava, in Morbegno, se non fin che a' Padri del Convento di San Giovanni di Como, allora scacciati, e lontani da detta Città, piacerà di colà trasportarlo: il che da esso Documento, ch' io soggiungerò meglio potranno gli Eruditi vedere (e). Ben è il vero, che fin dal principio dell' Ordine dovet-

te

(a) Annal. Sacr. Dec. II. pag. 785.

(b) Introduzione alla Vita del B. Andrea di Peschiera pag. 13. e 14. (c) Ibid.

(d) Annal. cit. Dec. III. pag. 41.

(e) In Nomine Domini Amen. Anno millesimo Trecentesimo Vigesimonono, die Jovis, sextodecimo Mensis Februarii, Indictione duodecima. Cum quondam D. Prin-

tero que' zelanti Predicatori non obbliare la detta Valle: onde la divozione de' Popoli, o di qualche Benefattore, per loro esercizio, e passaggio nelle lor Missioni qualche ricovero doveva loro in tali tempi apprestare. E che colà il loro zelo stendessero, e quel Popolo a loro divozione conciliaffero, può esserne conghiettura anche una Chiesa, che si trova al Patriarca loro San Domenico dedicata in Rogoledo fin dal principio per lo meno del quattordicesimo Secolo (a).

L'edi-

Principallus de Castello olim f. q. D. Mathæi de Castello de Cumis, qui in die hodierna viam est universæ carnis ingressus, testamentum condiderit, in quo elegit sepeliri apud Conventum Fratrum Prædicatorum de Cumis, prout hæc, & alia clarius apparent per publicum Instrumentum ipsius Testamenti inde traditum, & scriptum per Delayolum de Castello Notarium Cumanum anno curso 1327. die Veneris 21. Mensis Augusti Indictione Decima; & cum contingerit præfatum D. Principallum mori in loco de Morbenio Vallitellinis; & cum corpus ipsius D. Principalli apud supra scriptum Conventum Fratrum Prædicatorum de Cumis ad præsens non valeat sepeliri, tum causa Interdicti, tum quia Conventus supra scriptorum Fratrum de loco suo, & Ecclesia sua S. Joannis Baptistæ de Cumis expulsus est; ea propter Reverendus Vir, D. Fr. Gasparus de Bregia Ordinis, & Conventus Fratrum Prædicatorum de Cumis, nomine, & vice ipsius Conventus coram infra scriptis testibus, & Notariis denunciavit, ac denunciando dixit, & protestatus fuit, ut infra, videlicet, quod ipse intendit in crastinum sepelire, seu sepeliri facere corpus supra scripti qm̄ D. Principalli in Deposito, & nomine Depositi juxta Ecclesiam S. Martini de Morbenio tantum, non in Cimiterio, sed in Cassaricio Domus, sito juxta ipsam Ecclesiam, ita, & eo modo, quod quandocumque, & quotiescunque ipse D. Frater Gasparus, vel supra scriptus Conventus Prædicatorum voluerit translatare, auferre, vel removeere supra dictum Corpus, quod ei, seu eis liceat, & licitum sit translatare ipsum corpus absque contradictione, molestia, vel contestu alicujus Personæ, Communis, Collegii, & Universitatis tam Ecclesiasticæ, quam Sæcularis. Actum Morbenii in Domo habitationis supra scripti qm̄ D. Principalli, unde plures interfuerunt ibi Testes rogati, D. Presbyter Romerius de Castello Arzenii, Canonicus Insulæ; & Dñi Nicola f. q. supra scripti D. Matthæi de Castello, Zanella f. q. D. Barbonis Pigozii de Cumis, Gregorius f. q. D. Zoni Stopæ de Nobiallo, Abondiolus Filius Ser Anselmi de la Porta de Rezonico, Guariscus fil. qm̄. Ser Ivani Gayfaxii, & Job f. qm̄. Ser Joannis & præ Notar. Ser Lafranchus f. q. Ser Guallemi Gezii de Domaxio de Cumis, & Petrolus f. q. D. Anselmi de Castello de Cumis, & supra scriptus Delayolus fil. D. Romerii de Castello de Cumis, omnes noti.

(a) Ex Instrum. rog. per Guidin. de Castello Argenii 14. Decembris 1328.



L'edificazione quindi, che recavano que' Religiosi colla santità della loro vita, e il vantaggio, che dalla loro predicazione ne traevan quelle Genti, mosse Morbegno in ispezie a deliberare di erigere ad essi un Convento: il che in pubblica Ragunanza fu decretato agli 8. d'Aprile del 1455. (a)

A tal effetto fu lor conceduta la Chiesa di Sant' Antonio Abate, e di S. Marta, che già da gran tempo ivi eretta con tre Altari, era stata a' 7. di Giugno del 1401. consacrata dal Vescovo di Laodicea Fra Guglielmo di Baresina dell' Ordine de' Minori (b); e lor si donarono diverse Case acquitate, co' Beni alla stessa Chiesa vicini, per ivi fabbricarvi il Convento (c). L'accettazione fu fatta da Luca di Lecco, e da Cristoforo di Novara, Religiosi amendue, e Sacerdoti di detto Ordine. E perchè si erano dal Comune di Morbegno a cagione del Contagio, alcuni anni addietro ivi regnante, alcuni Voti a Dio fatti, tra' quali era di celebrare la Festa di San Girolamo, con digiunarne altresì la Vigilia; cosa, che a cagione de' tempi di vindemmia, e di vino, da pochi si osservava; alla Supplica però, da esso Comune al Vescovo di Como data, perchè tramutati gli fossero, detto Fra Luca di Lecco, vestito perciò di Autorità da esso Vescovo, dopo averne i trasgressori nell' addietro profciolti, stabilì per l'avvenire in iscambio, che dovessero certe limosine loro contribuire per la Fabbrica del Convento, per la quale furono altresì a richiesta del medesimo Padre concedute tutte le limosine de' Legati Pii, de' quali non pur rimanevano creditori per l'addietro i Poveri, ma quelle ancora, che lor si dovevano per quattr' anni almeno avvenire (d). Preserne quindi il possesso di detta Chiesa a' 19. di Maggio del 1457. (e) nel qual anno si trova, che il suddetto Padre Luca da Lecco di commissione del Vescovo di Como a' 31. di Maggio gittò per la Fabbrica del Convento la prima Pietra: e nel 1465. si cominciò ad abitare, come si ricava dalle Scritture di detto Convento, sotto il primo

Prio-

(a) Ex Instrum. rog. per Ambrosium Arrigonum Notarium Morbenii die 8. Aprilis

1455.

(b) Ex Instr. rog. per Albertum dictum Bertolinum de Castello Arzegni Notarium.

Cum. 7. Julii 1401.

(c) Ex Instr. rog. per Guidosum de Castello Arzegni 19. Julii 1456. Ind. 4. die Lunae &c.

(d) Ex Instr. rog. per Guidosum de Castello Arzegni Not. &c. 29. Febr. 1456.

(e) Ex Instr. rog. per eund. Guidosum an. 1457. die Jovis 19. Maji Ind. 5. & ex aliis.

Priore, che fu il P. Bartolommeo Maggi da Como (a). A detta Chiesa di Santa Marta aggiunsero altresì i Morbegnafchi la Cappella di Santa Maria, e de' Santi Rocco, e Sebastiano, fatta nel 1479. per Voto in tempo di Peste, con dare a' detti Religiosi l'amministrazione della medesima. Eravi in detto Convento anche la Scuola della Croce, o sia Cappella di San Pietro Martire, col Tribunale della Sacra Inquisizione, che si era nel tempo della Rivoluzione dal Consiglio Reggente della Valle ristabilita. Ma fu la medesima, per lo Trattato tra gli Spagnuoli, e i Grigioni in Milano conchiuso, abolita, e tolta. Furono i medesimi Religiosi grandemente ancora nel Convento e nella Chiesa danneggiati da Giovann-Giacomo de' Medici Castellano di Musso colle sue Truppe nel 1531. Ma la pietà di quel Popolo li ristorò prestamente de' Danni sofferti.

### §. X.

#### *Dove dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine si parla.*

Quest' Ordine scrive il Ballarini (b), che un Convento in S. Maria in Dona sopra Novato pur ebbe; poichè di là fecero i Benedettini partenza. Ma ridotto a cattivo stato per le prepotenze colà dagli Eretici usate, e per li tumulti per ciò ivi nati, fu da' suoi Religiosi abbandonato; e di poi anche estinto a tenor della Bolla di Innocenzo X., che i piccioli Conventi tutti volle soppressi.

### §. XI.

---

(a) Guarinon. Vita del B. Andrea da Peschiera.  
(b) Cron. di Como Part. III. pag. 278.

## §. XI.

*Dove degli Eremiti Girolamini della Congregazione Fiesolana  
si parla .*

**L**A Congregazione Fiesolana di San Girolamo, cominciata dal B. Carlo Figliuolo d'Antonio Conte di Monte-Gravella nella Romagna poco lontano da Firenze intorno al 1380., ebbe pure nella Valtellina due Romitaggi, o Conventi l'uno in *Dazio*, e l'altro in *Aprica*, amendue fondati da San Benigno de' Medici, nella Vita del quale più diffusamente nel terzo Volume ci riferbiamo a parlarne .

## §. XII.

*Dove de' Minimi di San Francesco di Paola  
si parla .*

**C**OLL' estinzione dell' Ordine degli Umiliati fatta da San Pio V. passò il Monistero, che detti Religiosi in Sorico avevano, in Commenda. Essendo poi circa l'anno 1624. Commendatario Monsignor Orchi, Comasco, concedè egli quel Monistero mezzo rovinato a' Padri di San Francesco di Paola, ch' ivi un loro Convento ora hanno .

## §. XIII.

*Dove della Compagnia di Gesù si parla.*

**N**On così tolto fu la Compagnia di Gesù posta al Mondo nel 1540., e da Paolo III. approvata, che i Valtellinesi furono ad abbracciarla de' primi. Antonio Quadrio Figliuolo di Giambattista di Ponte, Cortigiano, e Medico di Ferdinando I. Imperadore, e Cavaliere Aureato, che Francesco Sacchini Storico della Compagnia di Gesù chiama *Cavaliere singolarmente pio, onestissimo presso i suoi, presso i Principi della Germania, e presso lo stesso Cesare chiaro, e grazioso*, trattò col Canisio nella Germania; e ottenne, che alcuni Gesuiti fossero a spese di lui nella Valtellina mandati, Capo de' quali fu il Bobadilla (a). Dimorati colà per conveniente spazio, e decretata per fine la loro partenza, sensibilissima fu la commozione de' Pontani, che vedevansi abbandonare. Perlochè Antonio stimò d'averli ivi a stabilire, e a fondar ivi loro un Collegio, che fu il primo, che fosse introdotto nella Diocesi tutta di Como. Fece per tanto co' detti Gesuiti lo Strumento in Aufpurg nell' anno 1561.; e il P. Tarquinio Rinaldi fa quegli, che dal Generale Diego Lainez era spedito alla Fondazione di quel Collegio, a cui Antonio aveva le Rendite assegnate per ben trenta Suggesti. Ma il contratto, che a ciò prefero i Protestanti a fare nella Dieta delle Tre Leghe, differì l'efecuzione di tal Disegno. Non lasciò a ogni modo Antonio di portarsi egli in persona a un Confesso fra gli Svizzeri tenuto, per impetrarne la permanenza de' Padri, e la continuazion del Collegio, il che ottenuto, e confermata prima di morire la sua volontà, aggiungendo, che quando non fosse riuscita la Fondazione di detto Collegio in Ponte, lasciava erede delle sue facultà il Collegio da fabbricarsi in Como, finì egli carico d'anni in Vienna di vivere l'anno 1561., mentovato, come Uomo di molta virtù dal citato Sacchini (b) e dal Tatti (c). Ebbe però efecuzione

(a) Histor. Soc. Jes. Part. 2. lib. 2. & 3. (b) Ibid. 4. & 5.  
 (c) Annal. Sacr. di Como. Dec. III. Lib. 12. n. 45.

zione la sua volontà; e ivi un Collegio a' medesimi, dove era la Casa di detto Antonio assai ampia, e con Torre, fu edificato.

In Bormio furono da quella Comunità i medesimi Gesuiti introdotti nel 1612. per la prima volta, come scrive l'Alberti (a). Ma ben tosto venendo i Bormiesi citati per aver quella Religione introdotta, e in particolare la Vedova Catterina degli Alberti accusata, per aver loro una comoda Abitazione con la Rendita di 500. lire annue lasciata, i medesimi Gesuiti, tuttochè nativi di Valtellina furono nel Novembre del medesimo anno obbligati a partire con gran cordoglio degli Abitanti (b). A' 19. di Giugno del 1624. scrisse però a' Bormiesi il Cardinal Barberini, esortandoli a richiamarli (c). Ma essi allegando, che la Casa de' medesimi era stata incendiata, ed esagerando le loro miserie, si venivano tacitamente scusando. Il Barberini però sollicitato da Prospero Quadrio, Inviato della Valtellina in que' tempi a Roma, che a favore de' Gesuiti s'adoperava, fece ad essi nuova risposta, che prometteva loro la sua mediazione presso il Santissimo Padre, perchè avesse lor dato convenevole ajuto (d). Riuscivano però inutili tali insinuazioni; finchè nel 1631. cooperando presso il Duca di Feria l'Inviato stesso di Bormio l'Imeldi, ottenne, che ristabiliti vi fossero. Spedironvi dunque i Gesuiti i Padri Alessandro Archinti, e Fabrizio Baruffi, Uomini di santa vita, e di valore, a principiarvi la loro nuova residenza. Il Consiglio di Bormio aggiunse loro con licenza del Vescovo per loro sostentamento alcune pie Rendite antiche, lasciate per distribuirsi in limosine, e alcuni Particolari fecero loro altresì qualche Legato. Onde nel buon Casamento, donato già loro dalla suddetta Catterina Alberti, ricominciarono il loro Collegio (e).

Tentarono pure gli Eretici di sbandire i medesimi Gesuiti da Ponte, e di spiantarne quel lor Collegio ivi posto: ma il suddetto Prospero Quadrio trasferitosi a bello studio per ciò alla Dieta da' Grigioni tenuta, vi perorò per maniera, che siccome congiuntamente col Cardinal Barberini adoprandosi ottenuto aveva, che fossero in Bormio restituiti, così ora ne impedì la loro partenza, e il loro esiglio da Ponte, come narra il sopraccitato Sacchini (f).

Hh h h 2

DIS-

(a) Antich. di Bormio MSS. pag. 35. (b) Ivi pag. 36. & 248. (c) Ivi pag. 97.  
(d) Ivi pagg. 100. & 101. (e) Ivi pag. 248. (f) Hist. Soc. Jesu libb. citt.

# DISSERTAZIONE VII.

Dove de' Santuarj più celebri, Spedali di Pellegrini, e d'Infermi, e Monti di Pietà, che nella Valtellina, e Contadi sono, si parla.

## §. I.

*Dove delle Chiese non Parrocchiali, ma illustri per altre ragioni, si parla.*



Arra il Boverio ne' suoi Annali all'anno 1624. nell' Elogio, che fa di Fra Petronio da Bologna, che facendo a Dio orazione certo divoto Religioso per occasione, che la Valtellina era per la Cattolica Fede in contrasti, Maria Vergine, lui mostratafi in visione, l'assicurò, che detta Valle era specialmente colla sua protezione guardata; e che difesa l'avrebbe ella stessa dai mali (a). Nel vero sembra questa una corrispondenza della Vergine Madre di Dio a quella singolar premura di onorarla, che in tal Provincia si mostra. Moltissime sono le Chiese, oltre le Parrocchiali già dette, ad essa intitolate per ogni Luogo.

I. E celebre in primo luogo è la Chiesa in Gravedona, oggi detta *S. Maria delle Grazie*. Era questa già prima a *S. Salvatore* dedicata. Altri scrivono, che intitolata fosse al Precursore di Cristo. Ma siccome rappresentava quell'Altare il Battesimo di Gesù Cristo fatto da Giovanni là nel Giordano, e' si avvera sì l'una, che l'altra cosa. Quivi aveva un Immagine della *B. Vergine*, avente in braccio il Figliuol suo Gesù, co' Magi a' piedi, che lui offerivano doni, dipinta nella piegatura della Volta; ma che per l'antichità sparuta era già, e smunta. Questa però di tanta luce risulfe per

(a) *Vallemtellinam suam esse &c.*

per lo spazio di ben due giorni, che a giudizio di tutti la bellezza vinceva di qualunque nuova Pittura; rimanendo però nella loro primiera oscurità le Immagini de' nominati Re Magi. Leggesi ciò negli Annali Bertiniani, in Aimoino, in Sigonio, ed in altri sotto l'anno 824. Un Iscrizione fu però anche in tal Chiesa a memoria di questo Miracolo posta, che situata è alla destra dell' Altar Maggiore, e in Marmo nero scolpita; ed è tale:

*Effigiem Beatissimæ Virginis cum Puero Jesu  
in Collaterali Abside Reges adorantes excipientem,  
quam ob celebre miraculum Faciei radiantis per duos continuos dies  
sub Anno DCCC. XXIII.*

*Ludovicus Pius Imperator elemosynis, precibus, & jejuniis coli jussit,  
humiliter genu flexo Viator adora.*

II. Gallivaccio è un Luogo distante da Chiavenna due ore, che gli Antichi chiamavano *Garivalle*, o *Grualle*, entro la Valle di S. Giacomo situato in una pendice di aspro Monte. Colà uscite due vergini Contadinelle di buon mattino a' 10. d' Ottobre del 1492. a cogliere castagne; dopo qualche loro travaglio postesi a sedere, videro improvvisamente sopra uno de' sassi posto lor di rinccontro una bellissima Donna cinta all' intorno di una gran luce, frammezzo alla quale s'aggiravano molti Spiriti celesti, che datasti loro a conoscere, le mandò, affinchè dicessero, che la divina vendetta soprastava a' circostanti Paesi, se non desistevano i Peccatori di offendere il suo divino Figliuolo. Volate le innocenti Verginelle a' loro alberghi, e pubblicata tal cosa, vi accorsero molti incalca a vederne il luogo. Nè s'erano ancora ad esso ben accostati, che udirono un armonioso Concerto di celeste Musica, e un soave rimbombo di ben ordinate Campane; onde confermati nella credenza di tale Apparizione, e addietro rivolti, ne divennero pubblici banditori, avvisandone la Valle di S. Giacomo, e il Contado tutto di Chiavenna, tal che movendosi tosto Uomini, e Donne, corsero colà in folla a udirne dalle Contadinelle il racconto a minuto, e a venerarne quel Luogo. Nè vi mancarono molti increduli, che tuttavia con nuovi replicati miracoli, che nella Storia di detta Appari-

parizione si leggono, rimasero convinti, e confusi. Poserli quinci sotto le fondamenta in quel Luogo ad una picciola Chiesa, che fu ridotta a perfezione l'anno seguente 1493., e solennemente a' 31. di Maggio benedetta da Giambatista Pestaloffa Arciprete di Chiavenna, erigendovi. l'Altare, ove celebrare la S. Messa sopra la Pietra dell'Apparizione. Ma riuscendo angusta al concorso de' Popoli, fu necessitata la Comunità della Valle nel 1510. a demolirla, e a rifabbricarne un'altra più grande, e di miglior forma. Crescendo poi tuttavia per li frequenti Miracoli, e Grazie, la divozione a tal Luogo; nè essendo la detta Chiesa capace del solito Concorso, fu presa nuova risoluzione nel 1598. di rifabbricarla per modo, e di tal grandezza, che riuscire potesse proporzionata a qualunque gran Popolo. E concorrendovi specialmente Gio: Pietro di Vertemate Franchi di Piuro, nobil Uomo ricchissimo, e generoso, si eresse infatti di tale ampiezza, con dovizia di vaghe colonne di pietra, messa tutta a stucchi d'oro, e a belle pitture del celebre Landriani, e di sì bene architettata Struttura, che avuto massimamente riguardo al luogo malagevole e alpestre, dov'è situata, reca agli stranieri maraviglia, e stupore. Accresce loro tal maraviglia vedervi alle tre Porte di fronte far piazza un largo Piano fabbricato tutto ad Arte: e tre larghi stradoni, per li quali con tutto Comodo dalla comune mercantile Strada, detta Imperiale, da tre parti vi si ascende. Fu consecrata tal Chiesa li 29. Gennajo del 1615. da Filippo Archinti Vescovo di Como: e com'era già stata da moltissimi anni prima in Vicecura eretta; vi fu aggiunto un Cappellano Coadjutore; e sonovi ancora tre Confraternite in essa erette, cioè sono del Santissimo Sacramento, del Rosario, e della Dottrina Cristiana. Le Tavollette, i Voti, i Quadri, e le Pitture, che coprono in gran quantità d'ogn'intorno il Tempio, sono altrettante testimonianze non meno delle innumerabili Grazie, che Maria ivi comparte, che del numerofo Concorso, che d'ogni ancora lontana Parte ad essa la fa ricorso, senza ch'io più ne dica. Fu però coronata la Statua di tal Chiesa solennemente nel 1742. colla Corona d'oro solita a concedersi alle Immagini, e a' Santuarj più insigni di Maria Vergine dal Capitolo di San Pietro in Roma (a).

III.

(a) Giambat. Tognoni Appariz. Mirac. di Maria Verg. in Gallivaccio. In Milano; 1742. in 8.



III. La Chiesa di Maria Vergine Assunta di Morbegno, che fu consecrata nell'anno 1506. da Matteo Olmi Vescovo di Laodicea, si ritrova essere molto antica: perciocchè si ritrova, che S. Bernardino di Siena v'aveva in essa già instituita la Compagnia di Maria Vergine delle Grazie, detta de' *Battuti*; e che a questa Leone X. Papa varii Indulti aveva conceduti, confermatigli dipoi da Adriano Sesto, come racconta il Fontana (a).

IV. Avvi pure la Chiesa, o sia Cappella Miracolosa di Maria Vergine a Pedemonte, già Immagine nella Casa del Petacco, la quale veniva già amministrata da' Sindici eletti dal Comune di Morbegno fin dal principio del diciassettesimo Secolo (b).

V. Altra celebre Chiesa ha nella Comunità di Sondrio, detta *S. Maria della Saffella*, fabbricata similmente sul piè del Monte, che all'Adda, che il rade, sovrasta. Nè solamente è maravigliosa la Fabbrica di questo Santuario sostenuto con molto artificio, e dispendio, per mezzo d'archi, sul dirupato dell'erta costiera; ma la Via, che da Sondrio ad esso conduce, di quindici Cappelle, o Chiesiuole d'architettura rotonde rappresentanti quindici Misterj, è interpolatamente adornata, per servir meglio alla divozione di quelli, che colà a venerare quell'Immagine miracolosa, si portano.

VI. La Madonna di Montagna, che in tal Luogo è singolarmente riverita, è pur Chiesa, dove sommo concorso vi ha di Popolo, in certe Solemnità di Maria particolarmente, per le singolari, e continue Grazie, che vi dispensa.

VII. Ma Tempio forse nè più dispendioso, nè più ragguardevole vi ha di quello, che in onore della Vergine Lauretana si è voluto dalla Valtellina edificare su un Colle nel Distretto di Trifivio sulla maniera stessa, che la Santa Casa di Loreto è formata: e che però similmente chiamato è dal popolo la Santa Casa di Loreto. Nel vero più Architetti si sono al detto Loreto spediti a tal fine per ritrarne le giuste misure, e l'intera forma; onde detta Valle non ha che invidiare a quel Santuario: da che la stessa Madre di Dio fa pur in essa le sue graziose beneficenze sentire con ugual liberalità al numerosissimo Popolo, che quivi per divozione

spe-

(a) Relaz. della Chiesa, e Comune di Morbegno pag. 30.

(b) Fontana Relaz. cit. pag. 30.

pecialmente per la Natività di detta Madre di Dio concorre.

VIII. La Madonna di Campagna, così detta, per esser fuori di Ponte alquanto dentro alla Campagna, che lo circonda, situata, è pur Chiesa delle più doviziose, e belle, che potrebbe a ragione in qualunque illustre Città con distinzione mirarsi. Questo Tempio di molta divozione per li molti miracoli e grazie, che in esso s'impetrano da' Fedeli, non era già da principio, che una Chiesciuola di Giufpatronato della Famiglia Lamberti di Ponte, come si trae da un Testamento e Legato Pio di Michele e Stefano Fratelli Figliuoli del fu Pietro detto del Partida di detta Famiglia de' Lamberti, fatto alla detta Chiesiuola (a), dalla qual Famiglia un Cappellano vi era pure costituito coll'obbligo di celebrare ivi ogni Mese due Messe. Edificata poi detta Chiesiuola in più ampia forma dagli Agenti della Scuola detta di Santa Maria eretta nella Chiesa di San Maurizio Parrocchiale di Ponte, rinunziò detta Famiglia sopra essa le sue ragioni; e cominciò la medesima Chiesa ad essere vieppiù dal popolo frequentata per le medesime grazie, delle quali ivi era la Vergine dispensatrice. Ma non bastando l'ampiezza di essa al numeroso concorso, fu di nuovo al principio del sedicesimo Secolo ingrandita in più nobile forma; e dal Vescovo di Como Feliciano Ninguarda fu a' 22. d'Agosto dell'anno 1593. poi consacrata con pompa.

IX. La Madonna detta del Piano, perchè giace in un Piano eretta, sotto la Giurisdizione di Teglio nel Territorio di Bianzone, è Chiesa altresì non pur magnifica, ed ampia, ma illustre per moltissime grazie, che Maria vi dispensa, e frequentata però da molto Concorso.

X. Ma ragguardevolissimo più che altro, e celebre è il Tempio, a Maria dedicato, di cui v'è glorioso Tirano. La sua origine si dirà, dove del B. Mario Omodei racconteremo la Vita. Furtonne gittate le fondamenta a' 25. di Marzo del 1505. da Gregorio Omodei, Curato allor di Tirano, che là con solenne e numerosa processione a tal effetto vi si condusse, avutene le dovute concessioni dal Cardinale Antonio Trivulzio Vescovo allora di Como.

Nel

---

(a) Rog. per Bartholomæum de Plazzo Publ. Not. Ponti an. 1470. die Sabathi 18. Augusti.

Nel 1528. fu poi consacrata da Cesare Trivulzio, che sbandito dall'Imperadore si tratteneva in Valtellina, e d'onde non fece partenza, che nel 1529. Fecefi indi a tal Chiesa tostamente una ricca dote; ad accrescer la quale concorsero altresì Clemente VII. Papa l'anno 1531, applicandovi i Redditi, che già erano de' Berettini di San Remigio, che in que' Contorni abitavano. Essa è tutta di candidissimi marmi formata con varie preziose pietre qua e là inserite; e tutta da capo a piedi di stucchi, e pitture, ed oro adorna; e sì al di dentro, che al di fuori di molte e superbe Statue di Marmo abbellita, di maravigliose Colonne, e di Cornici di raro lavoro, con nobilissima Cupola tutta di rame coperta. In una parola tutto vi è sontuoso e magnifico: e del solo Organo di essa favellando, che è fondato sopra otto Colonne di antico Marmo, e la cui Cassa da chi la vede è giudicata in Italia unica per singolarità di bellezza, e pregio, si trovano notate ne' Libri della Chiesa undeci mila giornate fattevi da' soli Scultori, senza le Opere fatte in Milano per compimento di essa. Ma il più grande di questa Chiesa è la Vergine stessa, che quivi infinite grazie dispensa, e opera maraviglie a favore di chi là ad essa ricorre: onde e Vescovi, e Cardinali, e Principi, e Monarchi sono da' più lontani Paesi a venerarla venuti, tra quali non è da tacere S. Carlo Borromeo; o le hanno lor doni inviati, tra quali un preziosissimo Paramento pur ora si vede mandatovi dal celebre Cardinal Richelieu; o le hanno stabiliti Legati, come fece già il potentissimo Re di Francia Enrico IV.

XI. Bellissima è pure, e nobil la Chiesa della Madonna di Lovere, tutta vagamente dipinta, e splendidamente adorna, che da gran Popolo è ognor frequentata per le molte grazie, ch'ivi Maria dispensa.

XII. Ma ragguardevolissima senza dubbio, magnifica, e sontuosa è la Chiesa della Madonna di Grossoto. Ebbe questa principio, qualora l'anno 1487. avendo i Grigioni invasa la Valtellina, da Bormio, disertando ogni cosa, penetrarono fin verso Sondrio. In mezzo al loro cammino occorreva loro la detta Terra, per cui necessariamente avevano a transitare passando. Il Popolo di tal Luogo altre armi più forti non riputando per garantirsi dall'ostil furore, che il Patrocinio di Maria Vergine, a questa ricorse con voto: nè

manco questa ad esso: poichè i Nemici la trapassarono senza toccargli un sol pelo. Distinto è poi l'Organo, che in essa Chiesa è, a cui pari, nè altro simile è forse, che quello della Matrice di Trento, che fu opera del medesimo Autore.

Altre nobilissime Chiese pur ha questa Valle ad onore di altri Santi innalzate, che meritano particolar menzione. Fra queste è primieramente . . . . .

I. La Chiesa di S. Giuseppe in Grosio, di molta magnificenza ed ampiezza per guisa, che in qualunque Città potrebbe esser riguardata con distinzione. Una fontuosa ben lunga e larga montata a gradini di vive pietre le forma l'ingresso; e corrispondente n'è la vastità, e la bellezza della Chiesa.

II. La Chiesa di S. Luigi in Saffo è pur un celebre Santuario, dove questo Santo impetra da Dio a chi a lui ricorre frequentissime grazie: e molti Principi, e Principesse, e molta straniera Nobiltà vi concorsero già altre volte, e vi concorre tuttavia a visitarlo.

III. La Chiesa di S. Carlo Borromeo in Chiuro è pure una Chiesa di molta divozione, e assai bella, dove molta Gente divota concorre sovente a venerare ivi la Vergine Madre di Dio, e questo Santo, che molte grazie a' Concorrenti dispensano.

IV. Trovo pur celebrata la Chiesa di S. Agata, che il Tatti opinò essere stata la Parrocchiale del Borgo Francone, o sia di Montecchio, situata vicino a Delebio, ma di presente si vede abbandonata; nè vi rimangono che le sole fondamenta e i rimasugli delle mura con varie sepolture.

V. San Biagio era Chiesa situata vicino a Dazio, alla custodia della quale, come frequentata divotamente da' Popoli, vi si manteneva un Eremita. Gli Spagnuoli al principio del Secolo diciassettesimo atterrarè la fecero; qualora alzar vollero il Forte di Fuentes, perchè contra questo non servisse a' Francesi di riparo, e difesa.

VI. In Gravedona è pur rimarcabile la Chiesa de' Santi Gusmeo, e Matteo Martiri, che prima era al Martire S. Fedele intitolata.

## §. II.

*Dove degli Spedali di Pellegrini e d'Infermi, che nella Valtellina e Contadi sono, si parla.*

**A**Ntichissima quest' Opera di Pietà trovo essere stata nella Valtellina, l'initituire pubblici Alberghi, dove i Pellegrini alloggiare, e gl' Infermi. E già uno avervene nel Monte d'Aprica sotto la Giurisdizione allora di Bianzone, che un Marabotino pagava ogni anno di Censo alla S. Sede, si ricava dal Libro de' Censi della Chiesa Romana, formato nel 1192. l'anno secondo di Celestino III. dove così si legge (a):

*Hospitale de Bianzone in Monte Abrice, unum Marabotinum.*

Un altro a simile effetto ne era in sul Monte Fraello, nel Comune di Bormio, colla Chiesa a S. Giacomo intitolata, onde prendeva lo stesso Ospitale il suo nome, come si trae da una Sentenza o Determinazione rogata da Marco di Claro Notajo di Bormio a' 24. di Agosto del 1287. Indizione 15. (b)

Uno Spedale altresì in Bormio per gl' Infermi fondato fu nel 1670. in circa dalla piissima Gentildonna Madre di Vincenzo Murchio, Religioso Carmelitano Scalzo di S. Teresa, che trovandosi ad essa assistente, l'animo volentieri, e concorse a tal lodevole Opera; esortandola, da che in lui la sua Famiglia finiva, ad impiegare tutte le sue facultà a tal Benefizio de' Poveri.

Un altro Spedale per gl' Infermi ha pure in Tirano, e che

livi 2

già

(a) Apud Murator. in Antiquit. Ital. Med. Ævi Dissert. LXIX. pag. 872.

(b) Ivi così si legge: . . *Quatuor Delegati, & Examinatores omnium Capellarum de Burmio, Presbyter Gilbertus, & Oprandus Clericus Marioli, ambo de Burmio, Canonici & Beneficiales Plebis Burmii, & cum eis Jacobus Zarpi, & Bonaventura Daniava Notarii de Burmio. constituti, & confirmati per totum Consilium, omnes nomine Hospitalis, sive Ecclesie S. Jacobi de Frelle de Burmio, & Bonaventura Alberti f. q. Ser Compagnoni Alberti ex alia &c. Actum & pronuntiatum Burmii coram Dominis Compagnono Alberti, & Gervasio Ser Reynaldi, Vicario Lñi Contradi Rustice Potestatis Communis Burmii &c.*

fu ivi già da molti Secoli instituito, e che già fino dal tempo de' *Birrettini della Penitenza* vi era, come altrove si è già accennato. Ito poi il governo del medesimo in altre mani, sebbene molte Rendite ne sono andate disperse, tuttavia pur sussiste.

Altro Spedal per gl' Infermi ha pur *Sondrio*, del quale si è già favellato.

E un altro al medesimo fine fu pur eretto in *Morbegno* l'anno 1563., come scrive il Fontana (a).

### §. III.

*Dove de' Monti di Pietà, che nella Valtellina e Contadi sono, si parla.*

**N**ON mancano pure nè la Valtellina, nè i Contadi di questa pia Instituzione, detta *Monte di Pietà*, che vantaggiosa quanto riesce alle bisognose persone. E da *Bormio* facendo cominciamento, un tal Monte da Lorenzo Nesina nell'Ospitale ivi posto fu instituito circa il 1690. a insinuazione di Margherita di Presta de' Zenoni sua Moglie, Donna tutta piena di carità; il qual Monte si mantiene tuttavia con molta esattezza.

In *Sondalo* ciascuna Chiesa Parrocchiale ha il suo Monte di Pietà consistente in certa quantità di grano, che si raccoglie l'Autunno, e si dispensa a proporzione la Primavera a' rispettivi Parrocchiani, che ne abbisognano. Avvi ancora sotto tale Collegiata un Luogo Pio, detto il *Venerando Capitolo della Limosina*, fondato da antichissimi tempi, consistente in Fondi, Capitali, e Censi livellarj, con obbligo di distribuire in certi giorni dell'anno certe limosine a sollievo de' Poveri. Similmente vi ha un altro Monte di Pietà ad essa Terra di *Sondalo*, e alle Contrade annesse comune, cioè al *Ponte di sopra*, al *Bolladore*, a *Biolo*, e a *Pradello*.

Un altro Monte di Pietà ha pur *Tirano*, del quale non saprei però darne ulteriori notizie.

Pon-

---

(a) Relaz. della Chiesa, e Comune di Morb. pag.

*Ponte* ha pure una così fatta pia Opera, che eretta fu da Bartolommeo Piazza di quel Luogo, Gentiluomo di pietà, nell' ultime sue disposizioni prima di morte, accresciuta in progresso di maggiori Entrate. Le generose, e benigne Leggi, di che usa tal Monte, il dimostrano per avventura uno de' più conformi a quell' evangelica misericordia, che Gesù Cristo c' infinuò verso i Poveri.

Un sacro Monte di Pietà è pure in *Morbegno*, a cui presiedono l' Arciprete col Priore del Convento di S. Antonio de' Domenicani in qualità di Conservatori; ed avvi otto Deputati Patrizj di *Morbegno*, che il reggono; oltre al Tesoriere, e al Cancelliere; il qual Monte fu fondato nel 1543. con tutte le giuste sue Regole, e Statuti, che furono da Ambrogio Torriani Vescovo di Como approvati ancora nel 1668.

In *Gravedona* è pure un molto nobile Monte di Pietà sotto il titolo di S. *Giuseppe*, che fu da Maria Maddalena Curti Stampa fondato, piissima Gentildonna di quell' insigne Borgo.

Altri Luoghi sappiamo pure in quella vasta Provincia trovarsi di menzione degni, come a sollevamento de' Poveri con molta carità instituiti; ma mancandoci ad ogni modo le necessarie notizie di essi, non possiamo altro dirne. Forse avverrà ad ogni modo, che altri dal nostro esempio eccitati, e desti, quel di più si risolveranno sì in ciò, come in altro ad aggiungere, che alla mia cognizione troveranno o non pervenuto, o sfuggito.

F I N E .

**V**ir Clarissimus Abbas Franciscus Xaverius Quadrius, Reipublicæ Literatorum perquam notus, perfecit summo labore secundum Volumen celebratissimi Operis, cui titulus = *Differenzioni Critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina* ec. Id quidem laudandum magis, celebrandumque, quod ibidem de Catholica Religione in Cisalpina Rætia ab Apostolicis usque temporibus primùm plantata, culta semper, amplificata, ad hanc usque ætatem florente, diligentissimus Auctor differuerit, ac recondita ignotis in scriniis monumenta, diligenti reperta indagine, hisce rebus pertinentia, in medium produxerit. Hæc Opus, plane novum, jubente Revmo Patre Hermenegildo Todeschini, Sacræ Theologiæ Magistro, Ordinis Prædicatorum, Generali in Mediolanensi Provincia contra Hæreticam Pravitatem Inquisitore, evolvi; cumque omnia in eo scripta ad Orthodoxæ Fidei laudem amplificandam, bonosque mores fovendos spectent, concedi posse censeo, ut e Typographica in manus eruditorum Hominum, transmittatur: me tamen &c.

Dabam IV. Idus Junias MDCCLVI,

P. I. Servilianus Latuada S. T. D. L. C.

Die 11. Junii 1756.

Attenta supradicta attestatione

**I M P R I M A T U R**

Fr. Hermenegildus Todeschini Sacræ Theologiæ Magister Ord. Præd.  
Inquisitor Generalis Mediolani.

J. A. Vismara Can. Ord. Pœnit. Major pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Berfanus pro Excellentissimo Senatu.



















